

**LA POLITICA ESTERNA
DEI SUCCESSORI
DI TEODERICO**

Marco Cristini

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Questo pdf è un estratto digitale di,
La politica esterna dei successori di Teoderico, ISBN 978-88-913-2810-6.

Il copyright su questa pubblicazione appartiene a L'ERMA di Brestchneider ®.

Come autore lei è autorizzato a fare copie stampate del pdf o di inviare il file pdf inalterato a un massimo di 50 relazioni.

Non puoi pubblicare questo pdf sul World Wide Web - compresi i siti web come academia.edu e Open-Access fino a tre anni dopo la pubblicazione. Per favore assicurarsi che chiunque riceva un estratto osservi anche queste regole.

Se desidera pubblicare il suo articolo immediatamente su siti ad Open-Access, si prega di contattare l'editore per quanto riguarda il pagamento della tassa di elaborazione dell'articolo.

Per domande su estratti, copyright e ripubblicazione del suo articolo, si prega di contattare l'editore tramite lerma@lerma.it

This pdf is a digital offprint of,
La politica esterna dei successori di Teoderico, ISBN 978-88-913-2810-6.

The copyright on this publication belongs to L'ERMA di Brestchneider ®.

As author you are licensed to make printed copies of the pdf or to send the unaltered pdf file to up to 50 relations. You may not publish this pdf on the World Wide Web – including websites such as academia.edu and open-access repositories – until three years after publication. Please ensure that anyone receiving an offprint from you observes these rules as well.

If you wish to publish your article immediately on open-access sites, please contact the publisher with regard to the payment of the article processing fee.

For queries about offprints, copyright and republication of your article, please contact the publisher via lerma@lerma.it

SAGGI DI STORIA ANTICA

44

Diretti da
ANDREA GIARDINA
FABRIZIO OPPEDISANO

Comitato Scientifico

ALESSANDRA COPPOLA (Padova)

LUCIA CRISCUOLO (Bologna)

HENDRIK W. DEY (New York)

HERVÉ INGLEBERT (Paris)

CARLOS MACHADO (St. Andrews)

La collana è dotata di un sistema di peer review

Marco Cristini

LA POLITICA ESTERNA
DEI SUCCESSORI
DI TEODERICO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma – Bristol CT



Opera edita con il contributo della Scuola Normale Superiore e del progetto PRIN 2017 "Ruling in hard times. Patterns of power and practices of government in the making of Carolingian Italy".

MARCO CRISTINI
*La politica esterna
dei successori di Teoderico*

© Copyright by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER® 2023
Via Marianna Dionigi, 57 70 Enterprise Drive, Suite 2
00193 Roma – Italia Bristol, CT 06010 – USA
www.lerma.it lerma@isdistribution.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Marco Cristini

La politica esterna dei successori di Teoderico / Marco Cristini: - Roma :
«L'Erma» di Bretschneider. 2023. - 372 p.; 20 cm. - (Saggi di storia antica: 44)

ISBN: 978-88-913-2810-6 (Cartonato)

ISBN: 978-88-913-2813-7 (PDF)

DOI 10.48255/9788891328137

ISSN: 2612-3762

CDD 930

1. Storia antica

*Stampato nel rispetto dell'ambiente su carta proveniente da zone a
deforestazione controllata*

INDICE

Ringraziamenti	p.	9
INTRODUZIONE	»	11
1. Status quaestionis	»	11
2. Prassi diplomatica e legittimità dei sovrani goti	»	13
3. I legati	»	17
4. L'accoglienza degli ambasciatori	»	23
5. Le missive	»	29
6. Gli accordi	»	33
I. PREMESSE TEODERICIANE	»	37
1. La giovinezza di Teoderico	»	37
2. La partenza per l'Italia e le trattative con Zenone (488)	»	39
3. Teoderico è proclamato re	»	44
4. L'intesa tra Anastasio e Teoderico	»	51
5. La guerra di Sirmium e l'incursione imperiale del 507	»	56
6. La riconciliazione del 508: <i>var.</i> 1, 1	»	63
7. Il regno ostrogoto e l'impero dopo la Guerra di Provenza	»	70
8. La fine dello Scisma Acaciano e il consolato di Eutarico	»	75
9. La crisi del 522-523	»	81
10. Gli ultimi anni di Teoderico	»	84
11. Conclusioni	»	93
II. LA REGGENZA DI AMALASUNTA	»	99
1. L'ascesa al trono di Atalarico	»	99
2. La prima lettera di Atalarico a Giustiniano (<i>var.</i> 8, 1)	»	101
3. Le relazioni con i Vandali dopo la morte di Teoderico	»	106

	Indice
6	
4. L'indipendenza del regno visigoto	» 110
5. Negoziati e scontri ai confini del regno: i rapporti con Gepidi, Burgundi e Franchi	» 112
6. Amalasunta, Gelimero e la conquista imperiale dell'Africa	» 119
7. I negoziati con l'impero negli ultimi anni di Atalarico	» 126
8. Conclusioni	» 138
III. IL <i>CONSORTIUM REGNI</i> TRA AMALASUNTA E TEODATO	» 141
1. I contatti tra Teodato e l'impero prima della nomina a <i>consors regni</i>	» 141
2. La genesi del <i>consortium regni</i> alla luce dei rapporti con Bisanzio	» 145
3. La corrispondenza congiunta di Teodato e Amalasunta con l'impero	» 147
4. L'ambasceria di Liberio e Opilione	» 152
5. Giustiniano, Teodora e la morte di Amalasunta	» 155
IV. TEODATO E LO SCOPPIO DELLA GUERRA GOTICA	» 163
1. Le ragioni del conflitto	» 163
2. I rapporti con Giustiniano nel dossier di <i>var.</i> 10, 19-21	» 165
3. I rapporti con Giustiniano nel dossier di <i>var.</i> 10, 22-24, e nelle lettere di argomento religioso inviate a Bisanzio	» 171
4. Le tensioni col senato e <i>var.</i> 11, 13	» 175
5. Le trattative con l'impero e l'accordo del 535 nel <i>Bellum Gothicum</i>	» 180
6. L'ambasceria di papa Agapito	» 192
7. I negoziati con i Franchi	» 195
8. Il fallimento delle trattative con l'impero	» 197
9. La reazione ostrogota di fronte all'avanzata imperiale e la deposizione di Teodato	» 199
10. Conclusioni	» 201

Indice	7
V. VITIGE E LA CONQUISTA IMPERIALE DELL'ITALIA	» 205
1. L'ascesa al trono di Vitige	» 205
2. Vitige e Giustiniano: <i>var.</i> 10, 32-35	» 209
3. La cessione della Provenza ai Franchi	» 212
4. Scontri e negoziati durante l'assedio di Roma	» 214
5. Il ruolo di Franchi e Burgundi nel 538-539	» 229
6. L'ambasceria in Persia	» 234
VI. LA CADUTA DI RAVENNA E LE SUE CONSEGUENZE	» 237
1. L'accordo del 540	» 237
2. Belisario imperatore d'Occidente? La conquista di Ravenna nel <i>Bellum Gothicum</i>	» 240
3. Ildibado, Erarico e i negoziati con l'impero dopo la caduta di Ravenna	» 244
4. Scontri, ambascerie e proposte di <i>foedera</i> durante la prima fase della Guerra Gotica	» 249
VII. <i>ASPONDOS POLEMOS</i> : IL DECENNIO DI TOTILA	» 253
1. L'ascesa al trono di Totila	» 253
2. Un quinquennio senza negoziati	» 255
3. La presa di Roma del 546 e la prima ambasceria di Totila a Giustiniano	» 258
4. La seconda ambasceria (550)	» 261
5. La terza ambasceria (551)	» 264
6. La morte di Totila	» 266
7. Conclusioni	» 269
VIII. GLI ULTIMI OSTROGOTI	» 271
1. Il regno di Teia e la datazione della battaglia del Mons Lactarius	» 271
2. Gli accordi successivi alla battaglia del Mons Lactarius in Procopio e Agazia	» 280
3. Gli Ostrogoti di fronte all'incursione di Leutari e Butilino	» 285
4. <i>Una Deo volente facta republica</i> : la <i>Pragmatica Sanctio</i> del 554	» 290
5. L'epitaffio di Asbado e l'occupazione imperiale dell'Italia settentrionale	» 294

8	Indice
6. Amingo e Widin	» 298
7. L'arrivo dei Longobardi	» 301
8. Un lungo epilogo: gli Ostrogoti nell'Italia sotto il dominio imperiale (553-568)	» 306
CONCLUSIONI	» 309
ABBREVIAZIONI	» 315
BIBLIOGRAFIA	» 319
INDICE DEI NOMI ANTICHI	» 361
INDICE DEI LUOGHI E DEI POPOLI	» 365

RINGRAZIAMENTI

Questo libro costituisce una versione riveduta e aggiornata della mia tesi di perfezionamento, scritta presso la Scuola Normale Superiore e discussa nel maggio 2020. Numerose sono le persone che mi hanno aiutato in questi anni ed è per me un piacere esprimere loro la mia gratitudine. Il professor Andrea Giardina ha seguito costantemente i progressi delle mie ricerche durante i tre anni del corso di perfezionamento, dandomi preziosi consigli. Il professor Fabrizio Oppedisano ha letto con la consueta disponibilità il manoscritto e i suoi suggerimenti si sono rivelati fondamentali. Il professor Nicolangelo D'Acunto mi ha incoraggiato a occuparmi dell'Italia ostrogota nell'ormai lontano 2013 e durante questi anni non ha mai fatto mancare il suo sostegno. Un sentito ringraziamento va poi alla Scuola Normale Superiore, che mi ha messo a disposizione un ambiente ideale nel quale condurre le mie ricerche e ha generosamente finanziato la mia partecipazione a seminari e convegni nel Vecchio e nel Nuovo Mondo.

Una prima versione dei capitoli settimo e ottavo è stata presentata durante l'*International Congress on Medieval Studies*, presso la Western Michigan University di Kalamazoo, nel 2018 e nel 2019. Desidero esprimere la mia gratitudine al professor Jonathan Arnold, che ha organizzato entrambe le sessioni, e a tutti i partecipanti. La tesi è stata ultimata mentre ero ospite presso il Friedrich-Meinecke-Institut (Freie Universität Berlin), nella primavera 2019; mi è grato ringraziare dell'ospitalità l'Istituto, soprattutto nella persona del professor Stefan Esders.

La stesura della dissertazione ha tratto giovamento dallo scambio di opinioni con numerosi studiosi, che hanno generosamente condiviso con me i risultati delle loro ricerche; vorrei qui ricordare almeno Geoffrey Greatrex, Robert Kasperski, Philip Rance, Conor Whately e Giuseppe Zecchini. Un sentito ringraziamento va ai membri della commissione giudicatrice della tesi (Audrey Becker, Federica Maria Giovanna Cengarle, Maria Cristina La Rocca, Anna Magnetto e Pierfrancesco Porena) per le loro osservazioni, che hanno permesso di precisare e approfondire diverse tematiche. Ho poi un debito di gratitudine con i miei colleghi e amici Giulio Amara, Nicola Barbagli, Francesca Econimo, Marta Perilli, Stefano Vecchiato, Laura Bottenberg e Adalberto Magnavacca. Il ringraziamento ultimo va infine ai miei genitori, che mi hanno sostenuto sempre e in ogni maniera. A loro dedico il libro.

INTRODUZIONE

1. STATUS QUAESTIONIS

Le relazioni con l'impero e i popoli germanici, la collaborazione con l'aristocrazia senatoria e il monopolio dell'esercito furono i tre capisaldi sui quali gli Ostrogoti fondarono il loro dominio sulla penisola italiana¹. Dalla sua nascita nel 493 fino al suo lento tramonto all'indomani della Guerra Gotica, il regno ostrogoto si rese su un precario equilibrio tra esigenze e ideologie spesso antitetiche, che richiese una costante opera di mediazione, impensabile senza la leale cooperazione di funzionari romani quali Cassiodoro e Libero. L'aristocrazia senatoria, che nel VI secolo godeva ancora di una considerevole influenza, poteva accettare l'autorità di un *rex* goto solo a patto che questi si presentasse come il degno erede degli imperatori d'Occidente e che tutelasse la posizione egemonica dei membri della curia nella società italiana. L'immagine quasi-imperiale dei re amali era volta anche ad accrescere il loro prestigio agli occhi dei sovrani dei regni romano-germanici, che Teoderico – grazie alla sua strategia di alleanze matrimoniali – sperava di unire in una sorta di

¹ Cf. Wolfram 2009, che dopo aver esaminato la presa del potere di Teoderico ne analizza il regno in tre capitoli intitolati «*Exercitus Gothorum*» (cap. VI), «*Theoderichs gentile Politik und die Sicherung Italiens*» (cap. VII) e «*Theoderichs römische Politik und Ende*» (cap. VIII).

‘famiglia dei re’ a guida ostrogota, ma andava delineata con estrema cura per non usurpare le tradizionali prerogative dei principi orientali, la cui benevolenza era essenziale tanto per ragioni geopolitiche quanto per motivazioni di carattere ideologico, poiché costituiva una ratifica dello status raggiunto dai re goti senza la quale il loro progetto politico sarebbe apparso velleitario. Allo stesso tempo, i sovrani amali dovevano dimostrare di possedere – quantomeno sotto il profilo formale – le virtù ancestrali del popolo goto, in modo particolare il valore militare, che costituiva un imprescindibile elemento di legittimazione. La ricerca di una sintesi tra queste opposte aspirazioni caratterizzò l’intera parabola del regno ostrogoto e fu uno dei fattori responsabili tanto della stagione di splendore al tempo di Teoderico quanto dell’inarrestabile crisi che sconvolse la penisola a partire dal 535.

Nella storiografia degli ultimi decenni si è registrato un crescente interesse verso queste tematiche. L’attenzione degli studiosi si è concentrata in modo particolare su due dei tre cardini dell’ideologia politica ostrogota, riassumibili – per citare la legenda del celebre medaglione di Morro d’Alba – nelle espressioni *pius princeps* e *victor gentium*². Recentemente si è messa in evidenza la raffinata *imitatio imperii* perseguita da Teoderico, che in più occasioni assunse le sembianze del principe, facendo proprie non solo le caratteristiche esteriori della dignità imperiale, ma anche il patrimonio di comunicazione politica e valori che tradizionalmente accompagnava gli imperatori tardoantichi. Nel corso degli ultimi decenni è stato altresì approfondito il fondamentale valore politico posseduto dalla retorica cassiodorea, che attraverso gli strumenti offerti dalla cultura letteraria tardoantica veicolava messaggi di primaria importanza ai destinatari delle missive regie, come anche il ruolo del senato nel governo della penisola³. In risposta a queste ricerche, che si concentrano – sebbene con prospettive e obiettivi non di rado differenti – sugli aspetti più squisitamente romani dell’operato politico dei sovrani amali, non sono mancati studi che hanno posto maggio-

² Sul medaglione di Morro d’Alba, una moneta commemorativa realizzata a imitazione dei solidi imperiali, cf. almeno Grierson 2001 e Barsanti 2008.

³ Temi rispettivamente trattati nei lavori di Arnold 2014; Giardina 2006; La Rocca, Oppedisano 2016.

re enfasi sulla germanicità degli Ostrogoti, dunque sui rapporti non sempre facili con la popolazione italiana e sul ruolo primario che il monopolio della forza e le vittorie militari ebbero nella conservazione della loro identità etnica⁴.

La politica esterna occupava una posizione di indiscussa rilevanza nell'attività di governo dei re amali, come indica la posizione di una serie di epistole inviate all'imperatore o ai sovrani germanici nell'opera di Cassiodoro; eppure è un tema che non è stato mai analizzato in modo complessivo⁵. A ciò si aggiunge il fatto che la ricerca storica si è solitamente concentrata su Teoderico, relegando i suoi successori in un limbo storiografico dal quale hanno iniziato a emergere solo negli ultimi anni⁶. Si avverte dunque la necessità di una disamina attenta e puntuale, per comprendere in che misura la politica teodericiana fu portata avanti dopo il 526 e fino a che punto i rapporti con Bisanzio e i regni romano-germanici influenzarono le scelte di Amalasueta, Teodato, Vitige, Totila e Teia.

2. PRASSI DIPLOMATICA E LEGITTIMITÀ DEI SOVRANI GOTI

L'analisi della politica esterna del regno ostrogoto si basa sullo studio dei rapporti con i regni romano-germanici e l'impero, ovvero sulla diplomazia e le relazioni internazionali tardoantiche. Si tratta di ambiti caratterizzati da precise categorie, che però sono generalmente desunte da fenomeni di età moderna e contemporanea. Com'è naturale, alcune caratte-

⁴ Cf. ultim. Berndt 2016, Wiemer, Berndt 2016, e Wiemer 2018.

⁵ Tanto nel recente *Companion to Ostrogothic Italy* (Arnold, Bjornlie, Sessa 2016) quanto nel volume sul regno di Teoderico curato da Wiemer (2020a) manca un capitolo dedicato alla politica esterna. Una panoramica generale delle relazioni del re amalo con i popoli confinanti è offerta da Last 2013. Per una disamina più specifica dei rapporti tra Teoderico e i regni romano-germanici si rimanda a Cristini 2022. Cf. anche Gaudenzi 1889, che prende in esame i rapporti tra i Goti e l'impero fino alla promulgazione della *Pragmatica Sanctio*, ma si concentra essenzialmente su questioni di natura giuridica.

⁶ Cf. le monografie di Vitiello 2014 e Vitiello 2017, dedicate rispettivamente a Teodato e Amalasueta, come anche lo studio di Heather 2018, che prende in esame anche alcuni aspetti politici e diplomatici della Guerra Gotica.

ristiche della diplomazia odierna erano presenti, sebbene *in nuce*, durante la Tarda Antichità – basti pensare all’apocrisario papale a Costantinopoli, simile a un moderno ambasciatore, o al tentativo di Teoderico di risolvere i contrasti tra Franchi e Visigoti mediante una sorta di arbitrato internazionale –; tuttavia queste coincidenze, frutto di fattori contingenti, non devono mettere in ombra le radicali differenze esistenti tra la moderna prassi diplomatica e le consuetudini presenti nel mondo antico e medievale, in compagini politiche in larga parte caratterizzate da una struttura pre-statale⁷. Per questa ragione, nell’occuparsi delle iniziative intraprese dai sovrani ostrogoti, è preferibile ricorrere alla categoria di attività diplomatica piuttosto che al concetto di diplomazia in senso stretto, anche se quest’ultimo è spesso usato in riferimento alle relazioni internazionali nel mondo romano e post-romano⁸. Pure per la politica estera lo studioso si trova di fronte a un problema terminologico di non poco conto. Sebbene infatti questa categoria di analisi possa essere applicata tanto al mondo antico quanto all’età contemporanea, ne è ormai invalso l’uso in riferimento alla storia del Novecento o degli ultimi tre-quattro secoli. In quest’accezione la politica estera è strettamente legata agli stati moderni; nell’affrontare la storia del VI secolo è dunque più opportuno avvalersi del concetto di ‘politica esterna’, che non si presta a derive modernizzanti.

Lo studio della politica esterna, che tradizionalmente prende in esame i singoli governanti o specifiche entità nazionali indagando i rapporti con gli altri popoli nel loro complesso al fine di definirne gli obiettivi e gli orientamenti⁹, non

⁷ P. es. Moeglin 2011: nel Medioevo si assistette alla graduale specializzazione degli ambasciatori, ma rimanevano pur sempre dei dilettanti. Giustamente Becker 2020, 30, definisce i loro *cursus honorum* come delle «carriere proto-diplomatiche». Cf. Black 2010, spec. 43-45 (con relativa bibliografia): si può studiare la (moderna) diplomazia solo a partire dal quindicesimo / sedicesimo secolo. Quanto al grado di statalità delle compagini politiche antiche, una parte della storiografia considera l’impero romano un vero e proprio stato, cf. Flaig 2019, 39-51 (con bibliografia). Le differenze con le prerogative che caratterizzano gli stati odierni sono però tali da rendere preferibile l’utilizzo del concetto di ‘stato’ solo a partire dall’Età Moderna.

⁸ Cf. p. es. Chrysos 1992, Lee 2009 e Pohl 2013.

⁹ Cf. la definizione di politica estera offerta da Di Nolfo 2006, 107: «Per politica estera si dovrebbe [...] intendere il modo in cui all’interno di

può essere separato dall'analisi della coeva politica interna, come aveva già intuito Federico Chabod¹⁰. Le iniziative diplomatiche intraprese dai sovrani amali sono un chiaro esempio dell'interdipendenza tra politica esterna e interna, dato che il loro prestigio era legato a precise strategie di legittimazione, spesso fondate proprio sull'attività diplomatica. Ad esse corrisposero, soprattutto dopo lo scoppio della Guerra Gotica, delle simmetriche strategie di delegittimazione portate avanti dalla corte imperiale con una comunicazione politica volta a minare sistematicamente i capisaldi ideologici della monarchia amala¹¹.

La ricerca della legittimità e, al contrario, il tentativo di mostrare che alcuni re goti ne erano privi svolsero un ruolo essenziale in molte iniziative di politica esterna di Giustiniano e dei successori di Teoderico, dato che la nozione di un potere o un governante legittimo era centrale nel linguaggio politico del mondo antico, sebbene le fonti greche e latine non avessero la possibilità di esprimere questo concetto con un singolo vocabolo, come avviene nelle principali lingue moderne¹². Tradizionalmente la ricerca storica ha affrontato il nodo della legittimità dei sovrani ostrogoti, soprattutto di Teoderico, concentrandosi sulla legalità del loro dominio¹³, ma così facendo ha colto solo un aspetto della loro auto-rap-

ogni singolo paese viene elaborata una specifica concezione delle modalità con cui proiettarsi verso l'esterno, agire nella vita internazionale. Dunque un'elaborazione culturale e politica basata sulla percezione dell'altro da sé ma costruita sulla base della nozione dell'interesse del proprio paese». Similmente Hill 2003, 3-5: per *foreign policy* si intende «the sum of official external relations conducted by an independent actor (usually a state) in international relations. [...] It attempts to coordinate, and it is the way in which – at least in principle – priorities are established between competing externally-projected interests».

¹⁰ Chabod 1965, 13: la storia «non conosce gli schemi astratti di una politica estera e di una politica interna, nettamente distinte l'una dall'altra, come non conosce 'primati' dell'una o dell'altra, ma vede l'una e l'altra strettamente associate, fuse insieme».

¹¹ Per un'analisi teoretica della delegittimazione si rimanda a Beetham 2013, 16-20.

¹² Il termine legittimità non ha un preciso corrispettivo greco o latino. L'aggettivo *legitimus* (come il greco νόμιμος) possiede infatti un'accezione assai più ristretta e significa semplicemente 'conforme alla legge' o 'regolare', cf. *ThLL* 7, 2, 1110-1114, col commento di Würtenberger 1973, 32-36.

¹³ Cf. cap. I, §§ 2-4.

presentazione. La legittimità consiste infatti in elementi normativi e consuetudinari di diversa natura, appartenenti a dimensioni distinte. Comporta la conformità a regole prestabilite, giustificate dal riferimento a convinzioni nelle quali si riconoscono sia coloro che esercitano il potere sia i sudditi; inoltre per sussistere necessita della presenza di un consenso (anche solo parziale o temporaneo) alla relazione di potere che lega governanti e governati¹⁴. Perciò all'ambito più squisitamente giuridico è opportuno affiancare lo studio delle consuetudini (tanto dei Goti quanto della popolazione romana) che regolavano i rapporti con i governanti, nonché delle modalità attraverso le quali si manifestava il riconoscimento dell'autorità dei re amali.

L'accettazione del dominio goto sulla penisola da parte delle élite italiane e dei regni confinanti fu uno degli aspetti ai quali la comunicazione politica ravennate e costantinopolitana dedicarono maggiore attenzione, in quanto era un elemento imprescindibile anche nella coeva prassi politica imperiale¹⁵. Pfeilschifter identifica quattro 'gruppi di accettazione' (*Akzeptanzgruppen*) nella Bisanzio tardoantica: l'esercito, la plebe urbana, i senatori (più precisamente le élite cittadine) e i religiosi¹⁶. Tuttavia la situazione era differente nell'Italia ostrogota. La plebe urbana (romana e ravennate) ebbe un'influenza trascurabile, mentre più incisivo fu il ruolo del clero, anche se sembra avventato identificare le gerarchie ecclesiastiche della penisola con un *Akzeptanzgruppe* autonomo, soprattutto alla luce del fatto che gli interessi di molti religiosi tendevano a coincidere con quelli della loro comunità¹⁷. L'aristocrazia senatoria corrisponde al principale

¹⁴ Beetham 2013, 16-20. Cf. anche Glaser 2013, 16-22.

¹⁵ Quest'aspetto della legittimità è stato studiato a più riprese in relazione all'impero romano. Flaig 2019 (1992) ha preso in esame il principato inteso come *Akzeptanzmonarchie / Akzeptanzsystem* in un volume dedicato alle usurpazioni, mentre Pfeilschifter 2013 si è concentrato sull'impero d'Oriente tra il 395 e il 624. Entrambi gli autori analizzano soprattutto la ricerca del consenso e le modalità con le quali si comunica l'accettazione dell'autorità di un governante. Un approccio più attento agli altri aspetti della legittimità è invece quello di Bell 2013, 267-317, focalizzato su Giustiniano.

¹⁶ Pfeilschifter 2013.

¹⁷ Riferendosi all'ascesa al trono di Atalarico nell'autunno del 526, Wiemer 2020, 250, identifica almeno cinque *Akzeptanzgruppen*: l'impera-

‘gruppo di accettazione’ nell’Italia del sesto secolo, quantomeno per quanto concerne la comunicazione politica dei primi sovrani¹⁸. Il secondo *Akzeptanzgruppe* era costituito dall’esercito dei Goti, anche se – nella prassi – si limitava alla nobiltà, in quanto dalle fonti non risulta che i singoli guerrieri di estrazione non aristocratica svolgessero un ruolo politico rilevante. Dei quattro gruppi identificati da Pfeilschifter se ne possono così accettare due per l’Italia ostrogota, ai quali andrebbero aggiunti i sovrani degli altri popoli germanici e l’imperatore. La corrispondenza regia conservata nelle *Variar*e di Cassiodoro mostra infatti che la politica esterna aveva una valenza legittimante non solo all’interno del regno, ma anche (e soprattutto) all’esterno. È pur vero che si trattava di un rapporto tra pari (almeno formalmente) e non tra governante e sudditi (quindi non inquadrabile nel modello degli *Akzeptanzgruppen* in senso stretto), tuttavia la legittimità – tanto nel mondo antico quanto in quello moderno – passa anche attraverso l’accettazione da parte dei propri pari. Pertanto la politica esterna rappresentava un elemento essenziale del regno ostrogoto, senza il quale sarebbe risultato impossibile governare l’Italia.

3. I LEGATI

L’attività diplomatica dei sovrani goti consistette anzitutto nell’invio di legazioni, una prassi consolidata nel mondo tardoantico¹⁹. Il linguaggio usato dagli ambasciatori, i ritua-

tore, il senato e il popolo di Roma, i Romani e i Goti residenti in Italia, gli abitanti della Gallia meridionale col loro prefetto Liberio e i vescovi cattolici italiani. Si tratta di gruppi sociali che potevano giocare un ruolo non indifferente in un frangente particolarmente difficile per il regno ostrogoto come la successione a Teoderico, ma l’influenza sulle scelte politiche e ideologiche dei sovrani amali di alcuni di essi fu limitata.

¹⁸ Sugli *Akzeptanzgruppen* ai quali Teoderico dovette rivolgersi in una specifica circostanza, ovvero alla vigilia della Guerra di Provenza, cf. Stadermann 2020, spec. 51-52.

¹⁹ Per una prima introduzione alla prassi diplomatica tardoantica, cf. i fondamentali studi di Blockley 1992 e Gillett 2003. Un quadro d’insieme dell’attività diplomatica in epoca bizantina è offerto da Bréhier 1949, 229-262, e da Obolensky 1961; più specifico Herrera Cajas 1972, che si concentra sulle relazioni internazionali dell’impero d’Oriente dal IV secolo fino

li che accompagnavano il loro ingresso a corte, le strategie comunicative adottate durante le trattative e i doni eventualmente presentati al sovrano presso il quale si recavano erano regolati da precise norme, solo parzialmente tramandate dalle fonti²⁰.

Fin dal loro arrivo nella penisola italiana, i sovrani goti privilegiarono i membri dell'aristocrazia senatoria e del clero, evitando di inviare a Bisanzio o presso i regni confinanti esponenti della nobiltà ostrogota²¹. Per i primi decenni di regno di Teoderico questa situazione si può agevolmente ricondurre alla maggiore conoscenza delle norme di comportamento da osservare a corte e della *koinè* culturale greco-latina posseduta da senatori e vescovi, che erano in grado di trattare alla pari con i funzionari della corte di Costantinopoli o Cartagine, mentre molti dei Goti di Teoderico non avevano mai ricevuto un'istruzione superiore²². Già negli anni Venti del sesto secolo, tuttavia, è lecito ritenere che ci fosse un gruppo sempre più nutrito di nobili goti cresciuti in Italia ed educati secondo la *paideia* classica (i casi più noti sono quelli di Amalasueta e Teodato), che però non furono impiegati nelle legazioni inviate a Bisanzio²³.

al 532. Sulle ambascerie imperiali in Occidente, cf. Lounghis 1980, spec. 41-81 per le legazioni inviate in Italia dal 476 al 554. Sugli ambasciatori e le ambasciate nella tarda antichità, cf. ultim. la raccolta di saggi curata da Becker, Drocourt 2012; per l'Occidente del V secolo, cf. Becker 2013.

²⁰ Per un elenco delle principali ambascerie inviate dall'impero nel periodo tardoantico è ancora valido Helm 1932, spec. 426-436; cf. anche Lounghis 1980, 458-469, che si limita all'Occidente. Molte ambascerie sono taciute dalle fonti, che si limitano a menzionare quelle più rilevanti, cf. Chrysos 1992, 31-32; Gillett 2003, 2. Per un quadro d'insieme dei profili biografici degli ambasciatori del V secolo, cf. Becker 2013, 240-248. Sui possibili scopi di un'ambasceria, cf. Delaplace 2012, spec. 171-172. Dumezil 2012 sintetizza i caratteri essenziali delle ambascerie inviate dai regni romano-germanici nel VI secolo.

²¹ Un particolare prestigio era attribuito alla carica di *caput senatus*, cf. Gillett 2003, 185-187.

²² Sull'importanza della cultura dei legati, cf. Dumezil 2012, 241-242.

²³ Sull'educazione e la cultura dei reali goti, cf. almeno Vitiello 2006. Più in generale, Lozovsky 2016. Procop. *Goth.* 2, 6, 3, scrive che Vitige durante l'assedio di Roma inviò da Belisario Ῥωμαίων ἄνδρα ἐν Γότθις δόκιμον τρίτον αὐτόν, un'affermazione dalla quale si può dedurre soltanto che uno dei legati era un Romano; l'identità degli altri due è passata sotto silenzio. Allo stesso modo, Procopio tace l'etnia degli ambasciatori che si

L'invio in Oriente di insigni membri del clero o di illustri senatori in frangenti critici per il regno ostrogoto fu dovuto – oltre all'esigenza di reclutare ambasciatori dotati delle necessarie competenze dialettiche, linguistiche e giuridiche – a ragioni di ordine ideologico²⁴. Teoderico e i suoi successori si presentarono sempre come i difensori della *civilitas* e della *libertas* degli abitanti della penisola: inviare in Oriente i massimi rappresentanti della curia e della chiesa era il logico proseguimento della loro strategia di comunicazione politica. L'armoniosa collaborazione delle tre componenti egemoni della società italiana del sesto secolo (i Goti, l'aristocrazia senatoria e il clero) rappresentava la premessa indispensabile perché l'impero riconoscesse Teoderico come un interlocutore legittimo e dimostrava che il regno ostrogoto era realmente *unici exemplar imperii*, confermando il programma politico delineato dal re gota in *var.* 1, 1²⁵.

I primi legati che si recarono in Oriente furono tutti membri dell'aristocrazia senatoria: il *caput senatus* Festo nel 490 e nel 497, Fausto nel 491/492, Senario forse nel 507-508, Agapito nel 508-511; nella seconda parte del suo regno Teoderico iniziò a servirsi anche di membri del clero. Durante le trattative per la risoluzione dello Scisma Acaciano si susseguirono diverse ambascerie guidate da religiosi, che avevano il compito di trattare principalmente problematiche di natura dottrinale, anche se è altamente probabile la compresenza di questioni politico-dinastiche²⁶. In seguito Teoderico, forse incoraggiato dal

recarono in Oriente per conto di Vitige (cf. Procop. *Goth.* 2, 7, 15: τῶν μὲν οὖν βαρβάρων οἱ πρόσβεις Ῥωμαίων παραπεμπόντων ἐς Βυζάντιον ἦσαν), mentre sembra che Erarico avesse inviato a Bisanzio un certo Caballario (Procop. *Goth.* 3, 2, 16), definito un uomo molto vicino al re, anche se il suo nome è indubbiamente latino (cf. Amory 1997, 367). L'unico legato goto degno di nota fu Albis (Procop. *Goth.* 1, 20, 7), il quale tuttavia non si recò a Bisanzio, ma soltanto a Roma. I sovrani goti non ricorsero all'espedito, praticato dai re merovingi, di «se débarrasser pendant plusieurs mois d'un aristocrate indésirable» (Dumezil 2012, 244). Sullo *ius gentium* e i legati, cf. Gillett 2003, 259-262.

²⁴ Complessivamente, l'invio di membri del clero come legati rimase un fenomeno occasionale nei regni romano-germanici, cf. Dumezil 2012, 242.

²⁵ Sull'*imitatio imperii* di Teoderico, cf. da ultimo Arnold 2014; più scettico Wiemer 2018.

²⁶ Sull'invio di legati di rango episcopale a Bisanzio, cf. Pietri 1981, 450-453. Sullo Scisma Acaciano e le sue conseguenze sulle relazioni tra

successo riscosso anche grazie alla mediazione della chiesa di Roma, inviò in Oriente lo stesso pontefice, con l'obiettivo di ottenere il benessere dell'imperatore per la successione al trono da parte del nipote Atalarico²⁷. L'invio di prelati di alto rango coincide con momenti di forte tensione anche nel 535/536, con la legazione di papa Agapito, e nel 546/547, con l'invio di Pelagio a Bisanzio²⁸.

Dall'inizio del VI secolo ci fu un graduale aumento del prestigio della chiesa di Roma, al quale corrispose una minore propensione a servirsi di membri del senato da parte dei re goti. Si trattò di un fenomeno in parte connesso col deterioramento dei rapporti tra la curia e la monarchia amala, specialmente dopo la morte di Boezio, in parte con la diminuzione dell'influenza dell'aristocrazia senatoria in seguito alle devastazioni causate dalla Guerra Gotica e alla fuga di gran parte dei patrizi più illustri a Bisanzio²⁹. Per queste ragioni Totila, dopo aver espugnato Roma nel 546, inviò a Bisanzio Pelagio, il membro più importante della chiesa romana rimasto nell'Urbe³⁰.

Gli ambasciatori imperiali erano invece selezionati tra i funzionari di corte, anche quando dovevano guidare una legazione volta a risolvere controversie di carattere religioso, come attesta il caso di Teopompo e Severiano, rispettivamente *comes domesticorum* e *comes consistorianus*, incaricati di condurre le delicate trattative sullo Scisma Acaciano tra il 515 e il 516³¹. L'ascesa al trono di Giustino fu annunciata al pontefice dal *vir spectabilis* Alessandro³², probabilmente lo stesso legato che si recò al cospetto di Amalasantha³³, mentre Grato, *comes sacri consistorii* e *magister scrinii*

Ravenna e Bisanzio, cf. cap. I, § 8.

²⁷ Cap. I, § 10.

²⁸ Cf. rispettivamente capp. IV, § 6; VII, § 3.

²⁹ Un'ambasceria congiunta di membri del senato e del clero romano è attestata anche nel 579, cf. Men. Prot. fr. 24 Blockley. Verosimilmente, la compresenza di senatori e sacerdoti era dovuta alle medesime ragioni di natura simbolica che avevano influenzato i sovrani ostrogoti.

³⁰ Cf. cap. VII, § 3. Nulla è noto riguardo al legato che si recò in Oriente nel 550, un Romano di nome Stefano, cf. Procop. *Goth.* 3, 37, 6.

³¹ Cf. *PLRE* 2, 1000 (Severianus 5) e 1109-1110 (Theopompus 3).

³² *PLRE* 2, 57 (Alexander 17).

³³ *PLRE* 3, 41-42 (Alexander 1). L'identificazione di questo legato con l'ambasciatore che si recò a Roma sedici anni prima, un'ipotesi passata sotto silenzio dalla *Prosopography of the Later Roman Empire*, sembra verosi-

memoriae, fu inviato a Roma nell'autunno del 518 e nuovamente nel 520, sempre per trattare col pontefice questioni riguardanti l'unità religiosa tra la chiesa romana e quella costantinopolitana³⁴.

L'imperatore preferì servirsi di membri laici della corte per portare a termine negoziati tanto di natura politica quanto di natura religiosa. I legati che si recarono in Occidente erano generalmente funzionari di alto rango e non di rado furono inviati più volte in Italia, segno che l'esperienza nel trattare con una *gens* era un fattore importante nella scelta degli ambasciatori³⁵. Eulogio, un *vir spectabilis* definito prima *agens in rebus* e poi *notarius et tribunus*, nel 519-520 si recò sia da papa Ormisda sia da Teoderico e nel 533 probabilmente navigò in Sardegna per consegnare una lettera di Giustiniano al ribelle Goda³⁶. Nel 534 Pietro fu inviato in Italia da Giustiniano per quella che inizialmente era ritenuta una missione di importanza non eccezionale, consistente nella prosecuzione delle trattative riguardanti Lilibeo, Graziana e i disertori unni iniziate dal suo predecessore, ma che poi assunse una dimensione ben diversa³⁷. Al momento del suo ritorno in Italia dopo un breve soggiorno a Costantinopoli per conferire con l'imperatore, Pietro fu accompagnato da Atanasio, fratello di Alessandro, un membro del senato e un uomo già in età avanzata, che nel 539 divenne *praefectus praetorio Italiae*³⁸. Si trattava di un funzionario con maggiore autorevolezza ed esperienza, dunque più adatto a portare a termine una trattativa della massima importanza, ma Giustiniano non

mile. Alessandro è definito *vir spectabilis* in *Avell.* 142, 5, dunque è ancora all'inizio della sua carriera, mentre nel 534 è un membro del senato (col rango di *vir illustris*) e ha già partecipato (530-531) a importanti missioni diplomatiche in Persia, che difficilmente sarebbero state affidate a un uomo privo di esperienza nelle relazioni con le *gentes*.

³⁴ *PLRE* 2, 519. Un altro legato fu il patrizio e, forse, *magister officiorum* Simmaco, cf. *PLRE* 2, 1043 (Symmachus 4).

³⁵ Cf. Becker 2018, 88. Sul rango degli ambasciatori orientali, spesso patrizi, cf. Mathisen 1986; Mathisen 2012a.

³⁶ *PLRE* 2, 420 (Eulogius 8), e *PLRE* 3, 461 (Eulogius 1). L'identificazione di questi due legati con lo stesso funzionario imperiale sembra assai verosimile, nonostante il silenzio dalla *Prosopography of the Later Roman Empire*.

³⁷ Cf. cap. II, § 7.

³⁸ *PLRE* 3, 142-144 (Athanasius 1).

volle escludere dall'ambasceria Pietro, la cui dimestichezza con i sovrani goti avrebbe potuto rappresentare un vantaggio non trascurabile.

Anche nel 540 furono inviati in Italia due legati di alto rango per ratificare l'accordo raggiunto con gli ambasciatori di Vitige. Il primo era Domnico, *comes domesticorum* e patrizio, incaricato anche di recarsi dal pontefice per discutere di questioni religiose, mentre il secondo era Massimino, un membro del senato che nel 542 fu nominato *praefectus praetorio Italiae*³⁹. Il fallimento della loro missione ha relegato questa ambasceria ai margini degli studi sulle relazioni tra i Goti e Bisanzio, ma nelle intenzioni tanto dell'imperatore quanto di Vitige essa avrebbe dovuto porre fine a un conflitto quinquennale⁴⁰.

La scelta dei membri delle legazioni imperiali inviate in Italia nella prima metà del sesto secolo indica che i criteri che guidavano la scelta degli ambasciatori, generalmente funzionari di corte o membri del senato, erano due. Il rango dei legati era direttamente proporzionale all'importanza dell'ambasceria: per le missioni più semplici o ordinarie si potevano designare uomini relativamente giovani, come Pietro nel 535⁴¹, mentre per legazioni cruciali, come quelle del 536 e del 540, erano scelti uomini di provata esperienza⁴². Un secondo criterio che guidava le decisioni dell'imperatore era la conoscenza da parte del legato del popolo presso il quale si sarebbe recato. Molto probabilmente tanto Alessandro quanto Eulogio guidarono un'ambasceria in Italia per due volte a distanza di diversi anni, Pietro fu inviato nuovamente a Ravenna per la ratifica degli accordi di pace e l'altro membro della sua legazione era Atanasio (suo fratello Alessandro si era già recato a Roma e Ravenna per conto dell'imperatore). L'espe-

³⁹ *PLRE* 3, 415-416 (Domnicus 3) e 865-866 (Maximinus 2).

⁴⁰ Cf. cap. VI, § 1.

⁴¹ L'anno di nascita di Pietro non è noto, ma nel 562 era ancora in grado di recarsi in Persia per condurre un'ambasceria, cf. *PLRE* 3, 997.

⁴² Cf. Blockley 1992, 151-153; Delaplace 2012, 172. Secondo un trattato militare anonimo (*De re strategica* 43, cf. Dennis 1985, 125-127) prima della partenza gli ambasciatori erano messi alla prova da un funzionario di corte, che presentava loro diverse eventualità chiedendo come avrebbero reagito in ciascuna situazione, un *modus operandi* non dissimile da quello che emerge dagli *Indiculi* di papa Ormisda. Il *De re strategica* è di incerta datazione, ma sembra che possa essere almeno in parte ricondotto al VI-VII secolo, cf. Eramo 2011 (*contra* Rance 2007).

rienza maturata durante le precedenti legazioni nonché i rapporti personali stretti con alcuni membri della corte, del senato o del clero avrebbero potuto costituire un vantaggio decisivo per il successo della missione⁴³.

Nulla o quasi è noto riguardo all'identità degli ambasciatori inviati dai Goti presso i popoli confinanti. Senario a quanto sembra si recò presso Visigoti, Burgundi, Turingi, Eruli, Varni e Franchi, mentre Agnello partecipò ad almeno due legazioni dirette in Africa⁴⁴. I nomi di coloro che condussero i negoziati che senza dubbio seguirono la Guerra di Provenza, come anche dei legati che più di un decennio prima contribuirono a tessere la complessa rete di alleanze matrimoniali alla base della *Bündnispolitik* teodericiana, sono ignoti, così come ignoti rimangono i nomi, il rango e l'appartenenza etnica degli ambasciatori inviati in Italia dai sovrani germanici⁴⁵. Dall'epistolario di Avito di Vienne si evince che Sigismondo si era recato di persona a Roma, forse contestualmente al viaggio *ad limina* di Cesario di Arles, ma non è possibile stabilire se durante il suo soggiorno in Italia avesse incontrato Teoderico o partecipato a negoziati politici⁴⁶.

4. L'ACCOGLIENZA DEGLI AMBASCIATORI

Tanto a Ravenna quanto a Bisanzio l'arrivo degli ambasciatori al cospetto del sovrano e il loro soggiorno a corte

⁴³ Cf. Dumezil 2012, 250-251; Becker 2020, 30-31.

⁴⁴ Cf. rispettivamente Cristini (c.d.s.) e Cassiod. *var.* 1, 15, 2, con le precisazioni di *PLRE* 2, 35-36, e Fauvinet-Ranson 2021, 96.

⁴⁵ Epifanio, vescovo di Ticinum, forse ebbe un ruolo negli accordi che portarono alle nozze tra Sigismondo e Ostrogotho, ma la legazione da lui guidata nel 494 era anzitutto volta a liberare i prigionieri catturati dai Burgundi durante la loro scorreria nel 490; cf. Ennod. *Epiph.* 138-175.

⁴⁶ Cf. Alc. Avit. *epist.* 26, 4 Malaspina = 29 Peiper: *nec unquam meis elabi sensibus possunt, quae nobis apud Italiam vestram vel pontificalis benignitas vel civilitas regalis impendit*. Il riferimento alla *civilitas regalis* potrebbe far pensare a un'udienza col sovrano amalo, ma è altresì possibile che Teoderico avesse inviato dei doni al principe burgundo in visita a Roma senza incontrarlo personalmente. Ensslin 1947, 293, sostiene che Sigismondo avesse «wohl auch den Weg an den Hof zu Ravenna gefunden»; si tratta di una congettura non dimostrabile. Sul viaggio di Cesario di Arles a Roma, cf. Klingshirn 1994, 127-132.

erano regolati da un rigido protocollo, carico di implicazioni simboliche. All'accoglienza dei legati che si recavano presso i re goti sovrintendeva il *magister officiorum*, il quale era altresì incaricato di annunciarne l'arrivo al sovrano⁴⁷. Cassiodoro, a differenza degli scrittori orientali, non si sofferma sui rituali che accompagnavano l'udienza durante la quale il sovrano ascoltava le richieste dei legati, ma indugia sui provvedimenti logistico-amministrativi necessari perché il viaggio e il soggiorno degli ambasciatori potessero svolgersi in modo ottimale.

La permanenza dei legati a Ravenna doveva essere piacevole, al punto da indurli a lasciare la corte ostrogota a malincuore⁴⁸. La tristezza degli ambasciatori al momento del loro arrivo e la ritrosia a partire costituiscono degli evidenti *topoi*, che però sottintendono uno dei più importanti aspetti della prassi diplomatica antica, ovvero la necessità di impressionare i membri delle legazioni per dimostrare la superiorità culturale e politica di chi li accoglie⁴⁹. Questo obiettivo ideologico è rivelato apertamente da Cassiodoro in *var.* 6, 9, la formula per la nomina del *comes patrimonii*. Tra i compiti del funzionario c'era anche l'allestimento dei banchetti in onore dei legati delle *gentes*, i quali avrebbero dovuto provare stupore nel constatare che a Ravenna erano pietanze comuni dei cibi considerati assai rari nelle loro terre di origine⁵⁰. Cassiodoro allude soprattutto ai legati dei popoli germanici, ma senza dubbio anche i membri delle ambascerie imperiali partecipavano a sontuosi banchetti. Inoltre usufruivano del *cursus publicus*, come attesta una formula cassiodorea, ricevendo gratuitamente vitto e forag-

⁴⁷ Cassiod. *var.* 6, 6, 4. Cf. il commento di F.M. Petri *ad loc.* in *Varie* 2015, 134, e di Gatzka 2019, 124-125.

⁴⁸ Cassiod. *var.* 6, 6, 4: *nolentes redeunt, quos [magister officiorum] maerentes exceperit.*

⁴⁹ Cf. p. es. Cassiod. *chron.* a. 519: durante le celebrazioni in onore del consolato di Eutarico *multa vidit Roma miracula editionibus singulis stupente etiam Symmacho orientis legato*; cf. anche Gillett 2003, 254-255.

⁵⁰ Cf. Cassiod. *var.* 12, 4, 1. Sul rapporto tra quotidianità ed eccezionalità, cf. Cassiod. *var.* 1, 45, 2: Teoderico chiede a Boezio di fornirgli un orologio da inviare al re dei Burgundi. Sul ruolo dei banchetti offerti in onore degli ambasciatori, si rimanda a Pohl 2013, 80-81. Cf. anche Cassiod. *var.* 2, 40, 1, e 6, 9, 7.

gio, così che il ritorno alle loro sedi potesse avvenire con la massima rapidità⁵¹.

La formula dell' *comes patrimonii* rivela un altro fulcro dell'ideologia teodericiana connessa all'attività diplomatica: l'universalità della fama del sovrano amalo. Infatti il funzionario deve occuparsi dei banchetti allestiti per legati provenienti da ogni nazione e, se adempie correttamente ai suoi doveri, diventa celebre in tutto il mondo, un'espressione che chiaramente si applica tanto al *comes patrimonii* quanto al regoto⁵². L'ammirazione degli ambasciatori non si limitava alle raffinate pietanze della mensa di Teoderico: Cassiodoro riferisce che le aule del palazzo regio erano spesso fonte di meraviglia⁵³. Lo stupore dei membri delle legazioni era ottenuto anche grazie alla presenza di oggetti insoliti quali ad esempio un orologio ad acqua e una meridiana solare che alcuni Burgundi avevano ammirato a Ravenna. Gundobado, dopo aver ascoltato la relazione dei suoi ambasciatori, fu a tal punto impressionato da chiedere a Teoderico di inviargli degli oggetti analoghi assieme ai *magistri rerum* necessari per garantirne il corretto funzionamento⁵⁴.

Come a Ravenna, così anche a Bisanzio lo splendore del palazzo imperiale incuteva stupore e ammirazione nei legati. Corippo, nel panegirico di Giustino II, riferisce compiaciuto la meraviglia provata da alcuni ambasciatori avari al momento di entrare nel *consistorium*: i legati furono talmente colpiti dalla grandezza e dallo splendore del palazzo imperiale da ritenere che esso fosse un secondo cielo⁵⁵. Dato che, come scrive Cassiodoro, le elaborate scenografie allestite a Ravenna e Bisanzio si basavano sul presupposto che per gli ambascia-

⁵¹ Cassiod. *var.* 7, 33. Cf. Gillett 2003, 188-190 e 238-243, e il dettagliato commento di G.A. Cecconi in *Varie* 2015, 258-259. Anche nella Gallia merovingia esistevano norme simili, cf. Dumezil 2012, 247-249.

⁵² Cassiod. *var.* 6, 9, 7-8 *passim*. Per altri passi analoghi delle *Variae*, cf. il commento di F.M. Petrini *ad loc.* in *Varie* 2015, 149. Si concentra invece esclusivamente sugli aspetti grammaticali del passo il commento *ad loc.* di Gatzka 2019, 162-163.

⁵³ Cassiod. *var.* 7, 5, 1. Cf. Becker 2022, 196-198.

⁵⁴ Cassiod. *var.* 1, 45, 1-2, col commento di Shanzer 1996-1997.

⁵⁵ Coripp. *Iust.* 3, 237-244, col commento di Becker 2018, spec. 82. Cf. Pohl 2013, 69: «Corippus creates the image of barbarians overwhelmed by the splendour of the imperial palace and reduced to the role of awe-ridden supplicants».

tori il sovrano era simile alla sua residenza, è chiaro l'intento di far apparire il principe come una figura semi-divina, sospesa tra cielo e terra⁵⁶.

Teoderico aveva trascorso la sua giovinezza a Bisanzio e aveva senza dubbio assistito all'arrivo di ambascierie di genti straniere. Magari lui stesso, ancora fanciullo, aveva fatto il suo ingresso a palazzo tra schiere di dignitari, con l'animo diviso tra la soggezione ispirata dall'arcano cerimoniale della corte e lo stupore provato nell'ammirare audaci architetture, vesti variopinte e complesse macchine delle quali non aveva mai sospettato l'esistenza. Le impressioni provate dal giovane Teoderico durante la sua permanenza sulle rive del Bosforo esercitarono una profonda influenza sulla sua attività di governo e contribuirono non poco alla definizione del fulcro del suo programma politico, la volontà di dar vita a un regno che avrebbe dovuto essere percepito come «una copia dell'unico impero». Per queste ragioni, l'accoglienza degli ambasciatori e i complessi rituali ad essa legati, tra i quali occupava una posizione di spicco lo scambio di doni⁵⁷, non servivano soltanto a conseguire dei vantaggi di breve termine, limitati alla singola ambascieria, bensì ambivano a diffondere la fama del sovrano amalo tra le *gentes* accrescendone il prestigio e l'influenza, esattamente come l'elaborato cerimoniale della corte costantinopolitana svolgeva un ruolo essenziale nel riaffermare la supremazia politica e culturale dell'impero sui popoli confinanti.

A Bisanzio gli ambasciatori erano accolti dal *magister officiorum*, che assegnava loro un alloggio e del denaro, oltre a

⁵⁶ Cassiod. *var.* 7, 5, 1: *prima fronte talis dominus esse creditur, quale eius habitaculum comprobatur.*

⁵⁷ Lo scambio di doni è poco documentato dalle fonti che si occupano dell'Italia ostrogota. Teoderico inviò a Gundobado un orologio ad acqua e una meridiana solare (Cassiod. *var.* 1, 45-46) e un citaredo a Clodoveo (*var.* 2, 40-41), ma in entrambi i casi fu il sovrano straniero a richiedere il dono. Cassiod. *var.* 5, 1-2, riferisce dei *munera* portati a Ravenna dai legati di Varni ed Esti (spade e ambra), anche se tace i doni che il re goto diede agli ambasciatori. I legati turingi inviarono a Teoderico dei cavalli (*var.* 4, 1) ed egli ricambiò mandando in Turingia sua nipote Amalaberga, promessa sposa di Ermanafrido. Al re degli Eruli diede invece cavalli e armi (*var.* 4, 2), un dono che faceva parte del rituale dell'*adoptio per arma* e non aveva immediati risvolti diplomatici. Più in generale, sui doni diplomatici cf. Nelson 2011 e Nechaeva 2014. All'inizio del sesto secolo l'impero usò anche i dittici consolari come doni diplomatici, cf. Cristini 2019c.

informarsi sugli obiettivi della loro missione. Al momento di essere ammessi al cospetto dell'imperatore, i legati dovevano rispettare una rigida gerarchia basata sul loro rango e ciascuno ambasciatore era accompagnato da un funzionario imperiale di pari grado. Una volta entrati nel *consistorium*, i legati compivano la rituale *proskynesis* e riferivano i messaggi dei quali erano latori⁵⁸. Nel caso l'ambasceria venisse dall'Italia non era prevista la presenza di guardie, che invece affiancavano l'imperatore quando riceveva legati provenienti dalle *gentes*. Queste procedure, prescritte dal *De cerimoniis* per ricevere le ambascerie degli imperatori occidentali, si applicavano anche ai Goti, un prezioso indizio del fatto che, quantomeno nella prassi cerimoniale costantinopolitana, l'equivalenza tra il regno ostrogoto e l'impero d'Occidente era stata tacitamente riconosciuta⁵⁹. Un ruolo essenziale era svolto dal *magister officiorum*, che aveva il compito di discutere con i legati i nodi salienti della loro missione e di abbozzare le linee essenziali delle trattative prima dell'udienza con l'imperatore, che aveva una natura essenzialmente cerimoniale.

Dagli *Indiculi* di Ormisda si evince che all'attività negoziale che avveniva a corte se ne affiancava un'altra, informale ma probabilmente non meno rilevante, che aveva luogo fuori dal palazzo imperiale. Il pontefice ordinò infatti ai suoi legati di non accettare inviti a partecipare a banchetti nemmeno da parte dei vescovi orientali e di non ricevere alcun ospite prima di aver conferito con l'imperatore, mentre li autorizzò in seguito a conferire con chiunque li potesse aiutare a raggiungere gli scopi della loro missione⁶⁰. Queste istruzioni avevano senza dubbio l'obiettivo di mantenere riservati i messaggi degli ambasciatori prima dell'udienza con l'impe-

⁵⁸ Gillett 2003, 222-227. Sulla *proskynesis*, cf. p. es. Coripp. *Iust.* 3, 258-259: *Tergazis suspexit Avar, ter poplite flexo | Pronus adoravit, terraeque affixus inhaesit*. Subito dopo l'imperatore invitava i legati ad alzarsi e ad esporre le loro richieste, cf. sempre Coripp. *Iust.* 3, 264-268: *Vt clemens princeps legatos surgere iussit | Officia stratos iussu monituque iubentis | Erexere viros. «Quod poscitis», ore sereno | Clementer regnator ait «memorate, docete. | Et, vestri regis quae sit legatio, ferte».*

⁵⁹ Const. Porph. *cer.* 1, 87-88.

⁶⁰ Cf. *Avell.* 116, 2, e 158, 1-2, col commento di Gillett 2003, 227-230. Poco convincente Margutti 2019, 180, secondo la quale l'ordine di rifiutare gli inviti ai banchetti deriverebbe dal timore che i legati potessero essere avvelenati. Più in generale sugli *Indiculi*, cf. Becker 2022, 222-224.

ratore, come attesta un episodio riferito da Menandro Protettore⁶¹, ma servivano anche a scongiurare tentativi di corruzione dei legati da parte dei funzionari imperiali, riferiti ad esempio dal *Liber Pontificalis*⁶². I negoziati informali con tutta probabilità avvenivano anche alla corte di Ravenna e a Roma, dove illustri funzionari palatini, senatori e membri del clero avevano modo di intrattenere conversazioni con i legati per approfondirne le intenzioni. Si trattava di colloqui che avevano un'utilità reciproca, dato che a distanza di anni poteva accadere che l'imperatore inviasse nuovamente in Italia un ambasciatore, mosso dalla speranza che riuscisse a servirsi proficuamente della rete di contatti creata durante la sua precedente missione⁶³.

⁶¹ Nel 568 un ambasciatore persiano di nome Mebod si recò a Bisanzio e trattò in modo arrogante i funzionari imperiali mandati ad accoglierlo, rivelando apertamente quali questioni avrebbe discusso con l'imperatore e quali soluzioni sarebbe stato disposto ad accettare. L'imperatore fu informato e, al momento di ricevere il legato, non gli permise di esporre le sue richieste, cf. Men. Prot. fr. 9, 3 Blockley.

⁶² *Lib. Pontif.* 54, 3. Il tradimento di un legato era un'eventualità tutt'altro che remota nel sesto secolo, cf. Ennod. *dict.* 14 (*MGH, AA* 7, 175-176: *In legatum qui patriam hostibus prodidit*). Un'altra tipologia di insidia è accennata da Maxim. *eleg.* 5: il poeta, mentre si trovava a Bisanzio in qualità di ambasciatore per conto dei sovrani goti, fu irretito da una *Graia puella*. Il carne non rivela se si fosse trattato di un'innocua storia d'amore tra un anziano legato e un'attraente fanciulla o se, invece, quest'ultima avesse ricevuto l'incarico di raccogliere informazioni sulla missione del legato (Goldlust 2013, 21, la definisce una «Mata Hari tardoantica»). Il comportamento non irreprensibile di un ambasciatore poteva servire come pretesto per giustificare l'interruzione delle trattative (Procop. *Goth.* 1, 7, 15), dunque è verosimile che in alcune occasioni la corte imperiale cercasse di indurre un legato a commettere un adulterio, in modo da attribuire a lui la responsabilità per l'eventuale fallimento dei negoziati. Cf. il commento di Juster 2018, 179-181.

⁶³ Cf. Dumezil 2012, 250-251. I contatti con illustri membri della nobiltà o del clero locale servivano anche per essere ricevuti in tempi più rapidi dal re grazie all'intercessione di persone a lui vicine oppure per raccogliere informazioni. Dalla prospettiva dell'ambasciatore, questi contatti potevano servire a instaurare un legame di patronato con i più illustri membri del clero o dell'aristocrazia, cf. Gillett 2003, 243-244. Nelle relazioni diplomatiche tra il regno ostrogoto e Bisanzio non sono attestati episodi di *intelligence gathering*, ma era una prassi comune nel mondo tardoantico, cf. Blockley 1992, 132-133; Lee 1993, 166-170. Più in generale, sulla raccolta di informazioni nella tarda antichità, oltre a Lee 1993, cf. ultim. Nechaeva 2004 e Sarantis 2013, 27-36.

Le ambascerie svolgevano anche una funzione legittimante, specialmente per sovrani come Giustino II, saliti al trono da poco e che dovevano ancora consolidare il loro potere⁶⁴. Corippo paragona l'arrivo dei legati alle *venationes* con le tigri irbane e riferisce che, mentre il *magister officiorum* li conduce a palazzo, il popolo li osserva pieno di stupore⁶⁵. Non è dato sapere se anche a Ravenna all'arrivo delle legazioni assistesse un vasto pubblico, ma senza dubbio il re goto riceveva gli ambasciatori al cospetto dei più importanti funzionari di palazzo, tra i quali c'era il *magister officiorum*, e di alcuni nobili goti⁶⁶. In tal modo egli mostrava tanto ai funzionari palatini, spesso membri di influenti famiglie senatorie, quanto ai massimi esponenti dell'aristocrazia che il suo potere era riconosciuto dalle genti straniere. È possibile che le lettere consegnate dal re agli ambasciatori e trascritte da Cassiodoro fossero lette al cospetto dei legati, così che i presenti potessero apprezzare i dotti riferimenti e la raffinata intertestualità delle comunicazioni diplomatiche del sovrano, allusioni che in molti casi difficilmente i destinatari avrebbero saputo cogliere⁶⁷. La presenza dei legati, magari provenienti da popoli remoti, come ad esempio gli Esti, le elaborate scenografie del palazzo ravennate, le cerimonie (purtroppo in gran parte ignote) connesse con l'accoglienza delle ambascerie e la corrispondenza regia concorrevano a riaffermare l'immagine imperiale di Teoderico e dei suoi successori, presentando il regno ostrogoto come una copia dell'impero tanto alle genti straniere quanto ai sudditi romani⁶⁸.

5. LE MISSIVE

Le *Variae* di Cassiodoro contengono numerose lettere dei sovrani goti dirette all'imperatore d'Oriente. Spesso inviate

⁶⁴ Cf. Pohl 2013, 75.

⁶⁵ Coripp. *Iust.* 3, 249-250: *inrantes plenum populorum milia circum | suspiciunt [...]*.

⁶⁶ Vitige, sotto Atalarico, si intratteneva spesso con i legati, cf. Cassiod. *or. fr.* 2, p. 476, ll. 16-17 Traube: *cum legatis saepius necessaria dissertabas*.

⁶⁷ Cf. *infra*, § 5.

⁶⁸ Sugli Esti, destinatari di Cassiod. *var.* 5, 2, cf. Cristini 2018a.

poco dopo l'ascesa al trono, queste missive sono documenti dal valore programmatico, che annunciano la volontà di mantenere o ristabilire buoni rapporti con Bisanzio e, allo stesso tempo, riaffermano l'effettiva indipendenza del regno ostrogoto. Nella raccolta epistolare cassiodorea non mancano nemmeno lettere inviate ai sovrani germanici per scongiurare lo scoppio di un conflitto, per accompagnare doni o per suggellare un'alleanza matrimoniale. L'assoluta rilevanza delle epistole diplomatiche nelle *Variae*, dove sono spesso poste all'inizio o alla fine di un libro, attesta l'importanza che i regoti attribuivano alle relazioni con le *gentes* e l'impero, che sembrano costituire una sorta di involucro che racchiude e legittima le loro iniziative di politica interna⁶⁹.

La perdita integrale degli originali rende impossibile indagare i caratteri estrinseci di questi documenti, quali ad esempio il supporto scrittorio, il tipo di grafia e l'eventuale impiego di monogrammi o sigilli, aspetti che nei secoli successivi ebbero una rilevanza non solo estetica, ma anche e soprattutto politica, mentre risulta percorribile la strada dell'analisi dei caratteri intrinseci delle lettere diplomatiche, specialmente di quelle inviate all'inizio del regno di ciascun sovrano.

La tradizionale partizione in protocollo, testo ed escatocollo è solo parzialmente conservata, dal momento che la trascrizione delle missive nella raccolta epistolare cassiodorea ha determinato la perdita della *subscriptio* e della *datatio*, mentre è possibile che in alcuni casi le notazioni protocollari siano state semplificate⁷⁰.

Per quanto riguarda il testo, rispetto allo schema tracciato da Pferschy – *prooemium, narratio, dispositio, ammonitio* /

⁶⁹ La disposizione delle lettere diplomatiche nei libri cassiodorei è riassunta da Gillett 2003, 179-180. Cf. anche Boßhammer 2021, 206-228. Forse le epistole erano accompagnate da altre missive indirizzate a funzionari di corte o a personaggi di spicco dell'aristocrazia senatoria costantinopolitana, in modo da instaurare una corrispondenza parallela (che Gillett 2012 definisce «lateral communication») in grado di facilitare la missione. Nelle *Variae* essa è attestata da var. 10, 33, inviata da Vitige al *magister officiorum* orientale.

⁷⁰ Sulle partizioni del documento medievale, cf. Pratesi 1979, spec. 67-79. Forse in origine la titolatura dell'imperatore era riportata in forma più estesa, specialmente quando lo scopo della missiva era ottenere il favore del principe. Inoltre è possibile che fosse presente una *salutatio*, conservata ad esempio in *Avell.* 113.

sanctio e *conclusio* – si nota che le prime lettere inviate dai re goti all'imperatore sono prive di *prooemium* e prendono avvio con l'enunciazione dell'obiettivo principale della missiva⁷¹; altre epistole giudicate meno importanti (come ad esempio *var.* 2, 1, o *var.* 10, 2) contengono una breve frase proemiale. Allargando la disamina alle lettere spedite alle *gentes*, si osserva che questa prassi è mantenuta in modo costante: la presenza e, eventualmente, la lunghezza del *prooemium* sono inversamente proporzionali all'importanza della missiva⁷².

Limitando l'analisi delle altre sezioni delle lettere alla sola corrispondenza con Bisanzio, la *narratio* è assente da *var.* 1, 1, dato che Teoderico si riferisce soltanto allusivamente agli eventi che avevano condotto alla stesura della missiva, e da *var.* 8, 1; è presente in modo pieno in *var.* 10, 1, e più sinteticamente in *var.* 10, 32, che dedica qualche parola al conflitto in corso ma non si sofferma sull'ascesa al trono di Vitige. La *dispositio* spesso non è chiaramente distinguibile, in quanto i provvedimenti adottati dai sovrani a volte sono menzionati esplicitamente, ma nella maggior parte dei casi sono descritti in modo allusivo per mezzo di impliciti paragoni con l'operato dei precedenti sovrani⁷³. L'*am-*

⁷¹ Cf. Cassiod. *var.* 1, 1; 8, 1; 10, 1; 10, 32. *Var.* 1, 1, 1, potrebbe essere considerato un *prooemium*, ma il fatto che l'epistola si apra con l'enunciazione dell'obiettivo principale dell'ambasceria induce a ritenere le espressioni seguenti una semplice digressione legata alla richiesta di pace; poco persuasiva la ricostruzione di Pferschy 1986, 31-34, costretta ad ammettere (p. 32): «das narrative Element in manchen Prooemien ist so stark, daß sie eigentlich schon als Narratio anzusehen sind».

⁷² Un *prooemium* costituito da due frasi è presente in *var.* 1, 46, mentre è assente in *var.* 2, 41; 5, 1-2; 5, 43-44; 9, 1. Un caso particolare è rappresentato da *var.* 3, 1-4. La prima lettera, inviata ad Alarico II, è priva di un proemio inteso in senso stretto, la seconda (destinata a Gundobado) presenta un breve proemio, mentre nella terza e nella quarta (rispettivamente a Eruli, Varni e Turingi e a Clodoveo) le espressioni proemiali occupano l'intero primo paragrafo. La lunghezza del proemio concorre alla determinazione di un'implicita gerarchia tra le *gentes*. I Visigoti sono i tradizionali alleati di Teoderico; seguono i Burgundi (la seconda potenza militare della regione gallica), la cui lealtà a Teoderico era in dubbio. Al terzo posto ci sono alcuni popoli dell'Europa settentrionale e ultimi vengono i Franchi (con un proemio lungo più di cinque righe), che con la loro politica espansionistica avevano messo in crisi la *Bündnispolitik* teodericiana.

⁷³ Una menzione esplicita è presente p. es. in Cassiod. *var.* 10, 19, 4. La presenza di una *dispositio* in senso stretto sarebbe stata offensiva nei

monitio è chiaramente presente in *var.* 2, 1, 4, mentre le preghiere che solitamente concludono le altre epistole più che *ammonitiones* vanno considerate alla stregua di auspici o richieste. La *conclusio* è la parte più facilmente identificabile nelle lettere diplomatiche inviate in Oriente. Spesso introdotta da espressioni quali *quapropter* o *atque ideo*, contiene nella maggior parte dei casi la menzione di comunicazioni orali affidate ai latori delle missive⁷⁴.

Una questione di indubbia importanza, sebbene difficile da esaminare a causa della reticenza delle fonti coeve, riguarda l'eventuale lettura ad alta voce delle missive diplomatiche al cospetto dei legati e la loro circolazione. Generalmente si tende a distinguere tra la consegna delle epistole al sovrano presso il quale gli ambasciatori si erano recati e i messaggi orali comunicati da questi ultimi⁷⁵. Tuttavia l'elaborata costruzione retorica di alcune lettere diplomatiche inviate da Teoderico a remoti popoli nordici, quali ad esempio i Varni e gli Esti⁷⁶, e i rilevanti messaggi ideologici in esse contenuti inducono a ritenere che fossero lette al cospetto degli ambasciatori e dei principali funzionari del palazzo ravennate o che comunque fossero fatte circolare, in modo da contribuire a rafforzare l'immagine quasi-imperiale di Teoderico presso i suoi sudditi e i sovrani dei regni vicini⁷⁷.

confronti dei destinatari, i quali, almeno formalmente, avevano pari dignità con Teoderico, cf. Pferschy 1986, 87.

⁷⁴ Cassiod. *var.* 1, 1, 6; 8, 1, 5; 10, 20, 5; 10, 21, 2; 10, 23, 4 (*quapropter*); 2, 1, 4; 10, 22, 3 (*atque ideo*); 10, 32, 4 (*et ideo*); 10, 1, 3; 10, 2, 4 (*quoniam*). Cf. Pferschy 1986, 88.

⁷⁵ Gillett 2003, 244-249.

⁷⁶ Cassiod. *var.* 5, 1-2. Cf. Cristini 2021a.

⁷⁷ Barnish 2001, 366; Gillett 2003, 182. Per la lettura ad alta voce di alcune lettere diplomatiche tardoantiche, cf. Gillett 2010, 152, e Fox 2019a, 68. In Alc. Avit. *epist.* 89, 4 Malaspina = 94 Peiper, una lettera di Sigismondo ad Anastasio scritta poco dopo il 516, il figlio di Gundobado si lamenta perché Teoderico ha impedito a una legazione burgunda diretta a Bisanzio di attraversare i suoi territori, nonostante il re goto – osserva Sigismondo – *de pace vestra publice plauderet et rumore disperso redditam sibi Orientis gratiam coloraret*. La *pax* occupa una posizione di primaria importanza in *var.* 1, 1, mentre la *gratia* è menzionata in chiusa di *var.* 2, 1. È dunque possibile che le due lettere teodericiane dirette all'imperatore fossero state fatte circolare (magari in forma compendiate) dalla corte ravennate e che fossero giunte a conoscenza anche dei sovrani burgundi.

Il lessico di questi documenti era scelto con estrema cura da Cassiodoro per rispecchiare il programma politico dei sovrani amali senza ledere le tradizionali prerogative di Bisanzio⁷⁸. Nei prossimi capitoli si cercherà di volta in volta di mettere in risalto l'impiego di termini afferenti a specifiche aree semantiche per trasmettere messaggi politici spesso complementari con quelli enunciati apertamente nelle missive. Il lessico dei sentimenti, i vocaboli che designano l'impero o il regno ostrogoto, i rapporti di parentela e le metafore celesti costituiscono indizi di indubbia rilevanza per ricostruire la strategia comunicativa adottata dai re goti. Tanto la disposizione delle singole parti delle missive quanto la scelta dei termini da impiegare erano funzionali alla formulazione di specifici messaggi politici, che mutarono a seconda delle circostanze, ma conservarono sempre un'unità di fondo.

6. GLI ACCORDI

Il fine ultimo della maggior parte delle ambascerie inviate dai sovrani ostrogoti era giungere a un'intesa con l'impero o con i regni germanici. Tale accordo poteva riguardare specifiche questioni territoriali, controversie di natura giuridica, dispute religiose o incidenti militari, come anche sancire le nomine dei consoli o l'ascesa al trono di un nuovo re⁷⁹. Gli accordi internazionali avvenivano sempre tra sovrani, dato che la separazione tra il concetto astratto di stato e il potere del singolo regnante, specialmente presso le *gentes*, non era avvertita; pertanto spesso decadevano alla morte dei firmatari⁸⁰.

I viaggi dei legati ostrogoti verso Costantinopoli erano fondamentali per garantire una proficua collaborazione tra le

⁷⁸ Per un sintetico quadro degli aspetti essenziali del lessico cancelleresco cassiodoreo si rimanda a Gillett 2003, 181-183. Per un'analisi più approfondita, cf. Vidén 1984. Uno studio analogo è stato svolto da Neri 2010 per il lessico sociologico. Più in generale, per una disamina del lessico di Cassiodoro, cf. Zimmermann 1944 e Fridh 1968.

⁷⁹ Sui trattati durante la tarda antichità e sulle trattative che portavano alla loro ratifica, cf. soprattutto Lee 2008 e Padoa-Schioppa 2011, 40-56. La maggior parte delle informazioni pervenute si riferisce a trattati con l'impero persiano e non è dato sapere in che misura le procedure impiegate in questi casi fossero applicate anche ai *foedera* siglati con i popoli germanici.

⁸⁰ Cf. Blockley 1992, 161-162; Roberto 2020a, 172-173.

utraeque res publicae, un obiettivo sul quale Teoderico si sofferma spesso nella corrispondenza con l'imperatore, caratterizzata dall'idealizzazione della concordia. I contenuti dei patti siglati con l'impero possono essere ricostruiti, seppur con qualche incertezza, a partire dalla corrispondenza cassiodorea e dalle altre fonti coeve, ma l'esatta formulazione di questi documenti sfugge, poiché nella maggior parte dei casi non sono stati conservati né per tradizione diretta né per tradizione indiretta⁸¹. Sono emblematici i casi degli accordi tra Teoderico e l'impero del 488 e 497/498, che sembrano caratterizzati da una genericità intenzionale; la stessa esistenza di trattati scritti volti a regolare i rapporti tra i Goti e Costantinopoli nel loro insieme è spesso incerta.

Ciò naturalmente non significa che ogni disputa tra Ravenna e Bisanzio fu risolta con accordi informali: senza dubbio durante il regno di Teoderico e dei suoi successori furono siglati diversi documenti volti a porre fine a specifiche controversie, ma sembra che tanto i Goti quanto l'impero fossero restii a limitare la loro libertà d'azione sottoscrivendo un documento vincolante che riguardasse i rapporti tra i rispettivi domini nel loro complesso. L'unico trattato tra l'impero e i Goti del quale è presente una descrizione dettagliata è la proposta di *foedus* accettata da Teodato su esortazione di Pietro nell'inverno 535/536 (le trattative naufragarono a un passo dalla ratifica a causa delle vittorie gote in Dalmazia⁸²), che non risolve l'ambiguità di fondo che da quasi mezzo secolo caratterizzava le relazioni tra Ravenna e Bisanzio. Anche le trattative intavolate dai Goti durante il conflitto con l'impero si concentrarono su singole questioni e non misero mai in discussione l'effettiva indipendenza del loro regno. Questo fu il principale ostacolo che impedì la stipula di una pace di compromesso durante la seconda fase della guerra: Giustiniano era disposto ad accettare soltanto una resa incondizionata, alla quale sarebbe seguita l'occupazione imperiale della penisola, mentre Totila intendeva seguire il modello teodericiano, basato sulla pacifica coesistenza di due *res publicae* autonome.

Teoderico e i suoi successori siglarono numerosi accordi pure con i popoli confinanti, ma le informazioni su questi do-

⁸¹ Chrysos 1992, 37.

⁸² Cf. cap. IV, § 8.

cumenti sono spesso lacunose e il loro contenuto può essere ricostruito solo in modo approssimativo. I negoziati con i Franchi condussero senza dubbio alla stipula di un patto formale nel 537, allorché Vitige cedette agli eredi di Clodoveo la Provenza e 50.000 *solidi* in cambio della loro alleanza⁸³. Anche i trattati con Vandali (500), Visigoti (526) e Burgundi (530/531) contemplavano rinunce territoriali e (nel caso dei Visigoti) la cessione di una cospicua somma di denaro, probabilmente in cambio di un patto di non aggressione o di una vera e propria alleanza.

Il silenzio delle fonti sugli accordi tra i Goti, l'impero e le *gentes* impedisce di condurre un'analisi dettagliata. Dagli accenni presenti negli autori coevi sembra che dichiarazioni di carattere programmatico fossero presenti soprattutto nella corrispondenza diplomatica e nella coeva comunicazione politica, ma non si spinsero mai, quantomeno prima della cattura di Vitige, fino al punto di recidere del tutto i legami con Bisanzio o, viceversa, di auspicare apertamente il ritorno della penisola sotto l'esclusiva autorità dell'impero. Analogamente, i trattati con le *gentes* confinanti miravano a sancire la supremazia del regno teodericiano salvaguardando l'indipendenza dei popoli vicini. I *pacta* siglati da Teoderico e dai suoi successori furono il logico proseguimento del suo progetto politico, che aveva come fulcri l'autonomia del popolo gotico, il primato sugli altri regni romano-germanici e la concordia con Bisanzio, quest'ultima mantenibile solo a patto di accettare la supremazia onorifica dell'impero. I principi orientali potevano interpretare questo riconoscimento come un'ammissione di sudditanza politica, per non venir meno alle loro tradizionali pretese universalistiche, ma erano consapevoli dell'esistenza di due distinte entità politiche⁸⁴.

⁸³ Procop. *Goth.* 1, 13, 14; Greg. Tur. *Franc.* 3, 31. Cf. *infra*, cap. V, § 3.

⁸⁴ Cf. *Novell. Iust. app.* 7, 11, e *infra*, cap. VIII, § 4.

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

I. PREMESSE TEODERICIANE

I. LA GIOVINEZZA DI TEODERICO

Teoderico nacque intorno al 454, mentre i Goti erano in procinto di insediarsi in Pannonia dopo essere diventati *foederati* dell'impero¹. Nel 461-462 si giunse a un accordo con l'imperatore, in base al quale il giovane Teoderico si sarebbe recato a Bisanzio come ostaggio². Vi rimase per dieci anni e Teofane Confessore afferma che studiò sotto i migliori maestri³; pure Ennodio ricorda la sua educazione greca nel *Panegirico*⁴. Gli *Excerpta Valesiana*, invece, lo definiscono *inlitteratus*, ma, se se si vuole prestar fede a questa fonte, è possibile che egli non avesse mai padroneggiato le lettere latine,

¹ Wolfram 2009, 259-264; Zecchini 2016a, 309-315. Datano la sua nascita al 454 Hodgkin 1891, 33; *PLRE* 2, 1078; Amory 1997, 455. Wolfram 2009, 263, indica il 451; Ausbüttel 2012, 18, il 453; Moorhead 1992, 13, il 452/453; Wiemer 2018, 125, il 453/454; Lamma 1950, 16, il 454/455. Più vago Azzara 2013, 12: «fra il 451 e il 455».

² Iord. *Get.* 271. Cf. soprattutto Garzya 1995, 341-343; più sintetico Arnold 2014, 144-147.

³ Theoph. *chron.* AM 5977. Cf. Io. Mal. 15, 9. Il soggiorno costantinopolitano di Teoderico è stato studiato da Garzya 1995. Cf. anche Shepard 2012, 138-141.

⁴ Ennod. *pan.* 11: *Educavit te in gremio civilitatis Graecia praesaga venturi.*

mentre conosceva senza dubbio la lingua greca⁵. Le *Variae* testimoniano il profondo interesse del re per l'astronomia e le scienze naturali, probabilmente frutto dell'educazione ricevuta a Bisanzio⁶.

Intorno al 471 Teoderico tornò dal padre e diede subito prova del suo valore sconfiggendo i Sarmati e riconquistando Singidunum⁷. Nel 474 Theodemer morì e Teoderico gli succedette come re dei Goti. Dopo appena due anni condusse il suo popolo nella Mesia Inferiore, dove rimase fino al 488. Fu presto coinvolto nei conflitti che opposero l'imperatore Zenone all'usurpatore Basilisco, al goto Teoderico Strabone e al ribelle Leonzio. Nell'arco di pochi anni fu insignito del rango di *patricius* (476/477), *magister militum praesentalis* (476/477-478, 483-487) e infine console (484)⁸. Il consolato, una carica che solo di rado era concessa a un uomo di estrazione barbarica, fu il culmine del *cursus honorum* costantinopolitano di Teoderico⁹. Questi si servì anche delle tradizioni gotiche per rinsaldare la sua posizione e fece in modo di essere adottato *per arma* da Zenone, una pratica sconosciuta al diritto romano, ma presente nei costumi di alcuni popoli barbari, come scrive Procopio di Cesarea¹⁰.

⁵ *Exc. Val.* 61 e 79; Procop. *Goth.* 1, 2, 16. Cf. Pizzani 1998, 143-148; Bracke 1992, 29-34; da ultimi Festy, Vitiello 2020, 102-105. Esiste la possibilità che l'autore degli *Excerpta* avesse descritto Teoderico in modo da farlo assomigliare all'imperatore Giustino, anch'egli *inlitteratus*. Cf. p. es. König 1997, 51-53. Secondo Festy 2004, 279-282, l'aggettivo si riferisce direttamente a Giustino ed è stato attribuito a Teoderico per un errore di copiatura. Sulla scarsa conoscenza del latino da parte di Teoderico, cf. *PLRE* 2, 1078; De Crescenzo 1993, 191-194.

⁶ Cf. Cassiod. *var.* 9, 24, 8: *Nam cum esset publica cura vacuatus, sententias prudentium a tuis fabulis exigebat [...]. Stellarum cursus, maris sinus, fontium miracula rimator acutissimus inquirebat.*

⁷ Iord. *Get.* 282. Cf. da ultimo Zecchini 2016a, 315.

⁸ Per la datazione si seguono *PLRE* 2, 1079-1082, e Amory 1997, 455. Cf. anche Crawford 2019, 127-140.

⁹ *Exc. Val.* 49; Ennod. *pan.* 15; Iord. *Get.* 289, *Rom.* 348. Sui consoli di origine barbarica, cf. Schwarcz 2018. Sul consolato nella tarda antichità, cf. soprattutto Cecconi 2007 e Sguaitamatti 2012.

¹⁰ Iord. *Get.* 289; Procop. *Pers.* 1, 11, 22-30, il quale narra che Giustino rifiutò di adottare Cosroe, figlio del re di Persia, secondo le norme romane proponendogli invece l'*adoptio per arma*, respinta dal Persiano perché ritenuta inferiore alla sua dignità. Da ciò si deduce che fosse una pratica in uso solamente presso le *gentes* (come attesta p. es. Iord. *Get.* 274-275 per Goti e

2. LA PARTENZA PER L'ITALIA E LE TRATTATIVE CON ZENONE (488)

Nonostante il consolato e l'*adoptio per arma*, i rapporti tra gli Ostrogoti e Bisanzio rimasero tesi, fino a sfociare in un conflitto aperto allorché, nel 486, Teoderico saccheggiò la Tracia¹¹. L'anno successivo marciò su Costantinopoli, ne devastò i dintorni e interruppe uno degli acquedotti della città¹². La presenza dei Goti nelle vicinanze della capitale costituiva un serio pericolo per Zenone, che decise di scendere a patti e indurre i Goti a migrare in Italia. Al momento di intavolare le trattative per porre fine alle ostilità i due sovrani nutrivano una scarsa fiducia reciproca, ma un allontanamento dei Goti era vantaggioso per entrambi¹³. In Italia Odoacre conduceva una politica esterna sempre più aggressiva e Zenone, per porre un freno alle sue ambizioni territoriali nell'area balcanica, aveva mandato contro di lui i Rugi, i quali però erano stati duramente sconfitti¹⁴. Inviare Teoderico in Italia faceva parte della medesima strategia di contenimento, scongiurando al contempo un'eventuale alleanza con Odoacre¹⁵. In caso di vittoria il re sciuro, che non era mai stato formalmente riconosciuto da Costantinopoli, avrebbe cessato di costituire una minaccia per i confini occidentali dell'impero, mentre in caso di sconfitta gli Ostrogoti sarebbero stati decimati, risparmiando così all'impero la spesa derivante dai sussidi e dai donativi loro concessi e rendendo più sicuro il retroterra di Costantinopoli¹⁶. In entrambi i casi l'imperatore contava sul fatto che il vincitore sarebbe stato talmente indebolito da non essere più in grado di intraprendere azioni offensive per un certo pe-

Suebi). Sull'*adoptio per arma* cf. p. es. Claude 1989; Kiss 2015; ora anche Maas 2016, che si concentra su Procopio.

¹¹ Giese 2004, 72: «Kampflust und Friedenbereitschaft wechseln sich rhythmisch ab».

¹² Wolfram 2009, 277-278; Kosiński 2010, 177.

¹³ Burns 1984, 65. Cf. anche Giunta 1984, 61-62. Probabilmente i due sovrani non si incontrarono personalmente, come argomenta Tönnies 1989, 68. Heather 1991, 305, accenna a una «mutual lack of trust», cf. anche Macpherson 1989, 105.

¹⁴ Io. Ant. *fr.* 306 (p. 523 Roberto). Cf. p. es. McCormick 1977; Haarer 2006, 75-78; ultim. Caliri 2017, 110-112.

¹⁵ Herrera Cajas 1972, 168.

¹⁶ Iord. *Get.* 291. Cf. Last 2013, 175-177.

riodo di tempo¹⁷. Teoderico, d'altra parte, ebbe la possibilità di dirigersi verso l'Italia, una regione ricca, facilmente difendibile e abbastanza lontana da Bisanzio, dove i Goti avrebbero potuto godere di una reale autonomia¹⁸. Date queste premesse, non sorprende che le fonti attribuiscono a entrambi i sovrani il merito di aver proposto l'impresa¹⁹.

Il ruolo istituzionale che Teoderico avrebbe dovuto assumere una volta sconfitto Odoacre non è descritto in modo univoco. Giordane si limita a riferire un dialogo tra Zenone e il re gotico nel quale quest'ultimo afferma: *vobis donantibus regnum illud possideam*²⁰. Procopio invece scrive: Ζήνων δὲ βασιλεὺς [...] Θεουδερύχῳ παρήγει ἐς Ἰταλίαν πορευέσθαι καὶ Ὀδοάκρῳ ἐς χεῖρας ἰόντι τὴν ἑσπερίαν ἐπικράτησιν αὐτῶ τε καὶ Γότθοις πορίζεσθαι²¹. Malgrado l'apparente semplicità del passo, le interpretazioni degli studiosi sono discordi. Alcuni ritengono che il sintagma ἑσπερία ἐπικράτησις si riferisca all'impero d'Occidente²², mentre altri lo rendono in

¹⁷ Demougeot 1978, 378.

¹⁸ Cf. ultim. Ausbüttel 2012, 54; Azzara 2013, 19. Giese 2004, 70, aggiunge che i Goti avevano notevoli problemi di approvvigionamenti nei Balcani.

¹⁹ L'iniziativa è attribuita a Zenone da *Exc. Val.* 49; *Iord. Rom.* 348; *Procop. Goth.* 1, 1, 10-12; *Teoph. chron.* AM 5977; a Teoderico da *Iord. Get.* 291; *Marcell. chron.* a. 488; *Paul. Diac. Rom.* 15, 14. *Eust. Epiph. fr.* 4 Müller (*FHG* 4, 140-141) menziona entrambe le versioni, cf. Herrera Cajas 1972, 169. Più in generale, cf. Lamma 1950, 39: «Non ha senso discutere se l'iniziativa sia partita ufficialmente da lui o da Zenone. Probabilmente c'è stato un incontro di due diversi punti di vista, che hanno cercato di conciliarsi in una formula abbastanza ampia per consentire il giuoco di diverse interpretazioni». Cf. anche Wiemer 2018, 143, che giudica la questione «unwichtig». Propende per l'imperatore Moorhead 1984, 263, cf. anche Moorhead 1992, 17-19.

²⁰ *Iord. Get.* 291. Cf. *Iord. Rom.* 348: l'imperatore raccomanda a Teoderico il senato e il popolo di Roma.

²¹ *Procop. Goth.* 1, 1, 10 (così tradotto da Craveri 1977, 344: «l'imperatore Zenone [...] spinse Teoderico a scendere in Italia per sconfiggere Odoacre e conquistare per sé e per i Goti i territori dell'Occidente»). Cf. *Vand.* 1, 2, 40: [Γότθοι] ἐνταῦθα τε οὐ πολὺν διατρίψαντες χρόνον τῆς ἑσπερίας ἐκράτησαν. Non è chiaro se αὐτῶ si riferisca a Zenone o a Teoderico. Quasi tutte le traduzioni lasciano intatta l'ambiguità. Veh 1966, 9, propende per Teoderico, mentre Prostko-Prostyński 1994, 107, pensa che si tratti dell'imperatore.

²² Dindorf 1833, 7: «Imperium Occidentis» (la traduzione latina del *Bellum Gothicum* di Claude Maltret fu pubblicata nel 1661-1663 a Parigi e

modo più sfumato, servendosi di espressioni quali «i territori d'Occidente» o «il dominio sull'Occidente»²³. Le circostanze politiche e diplomatiche che determinarono la partenza degli Ostrogoti portano a escludere la prima ipotesi²⁴. Se la formulazione procopiana riassume effettivamente il dettato dell'accordo tra i Goti e l'impero, ἐσπερία ἐπικράτησις allude semplicemente ai territori occidentali controllati da Odoacre, come si evince dagli *Excerpta Valesiana*, la testimonianza più dettagliata del ruolo che Teoderico avrebbe dovuto assumere dopo il suo arrivo in Italia: *Cui* [sc. *Zenoni*] *Theode-*

ristampata nel 1729 a Venezia; fu utilizzata anche da Dindorf; Comparetti 1895, 5: «il dominio dell'impero occidentale»; Veh 1966, 9: «das Westreich»; Pontani 1974, 34: «l'impero d'Occidente»; Flores Rubio 2006, 49: «el impero de Occidente». Procopio, però, chiama l'impero (romano) d'Occidente ἡ πρὸς ἡλίου δυσμαῖς ἔχοντος βασιλεία (*Vand.* 1, 2, 1).

²³ Coste 1903, 4: «das ganze Abendland»; Dewing 1919, 5, seguito da Kaldellis 2014, 251: «the western dominion»; Cameron 1967, 138: «the Western rule»; Craveri 1977, 344: «i territori dell'Occidente»; Masullo 2011, 9: «il dominio dell'Occidente»; Roques 2015, 8: «le contrôle de l'Occident». Cf. anche Lamma 1950, 38: «la signoria occidentale». Zenone, nel riferirsi ai «territori dell'Occidente», alludeva all'Italia, cf. Iord. *Get.* 291 (*Hesperia plaga*), e *Rom.* 348, dove prima si menziona il *regnum Italiae*, poi le *partes Italiae*.

²⁴ Il termine ἐπικράτησις non vuol dire solo «impero», bensì anche «dominio», «suprema autorità» o «vittoria»; cf. Moorhead 1984, 263, che traduce il termine «power», e Bornmann 1974, 142. Procopio, ad esempio, in *Goth.* 2, 18, 6, scrive che alcuni soldati bizantini non volevano «che la conquista dell'Italia (ἡ Ἰταλίας ἐπικράτησις) fosse attribuita soltanto a merito di Belisario» (Craveri 1977, 489; qualora non specificato altrimenti, tutte le traduzioni dei *Bella* trascritte d'ora innanzi sono di Craveri; cf. anche p. es. Kaldellis 2014, 355: «the subjugation of Italy») e in *Goth.* 4, 30, 2, Narsete, prima della battaglia di Busta Gallorum, esorta i suoi soldati a riportare «il trionfo su codesti briganti (ἐπὶ τούτων δὴ τῶν ληιστῶν ἢ ἐπικράτησις), che [...] sono riusciti per un certo tempo a sconvolgere proditoriamente l'impero romano (Ῥωμαίων ἀρχή)» (tr. Pontani 1974, 407). C'è una netta differenza semantica tra ἐπικράτησις e (Ῥωμαίων) ἀρχή, che rende ancor più verosimile la traduzione di ἐσπερία ἐπικράτησις con «i territori dell'Occidente», un sintagma geograficamente e istituzionalmente vago, in armonia con l'ambiguità di fondo che caratterizzò l'accordo del 488. Cf. anche Procop. *Vand.* 1, 1, 14, dove si menziona l'impero d'Occidente come τὸ τῆς ἐσπερίας κράτος. Un'espressione simile si legge in *Goth.* 1, 15, 25: τῶ τῆς ἐσπερίας κράτει. Sul lessico impiegato da Procopio, cf. Lamma 1950, 38: «Sembra che ci sia una cura voluta di scegliere dei termini vaghi, senza un esatto significato giuridico». Più in generale, sugli accordi del 488, cf. Moorhead 1984; da ultimo Heather 2016, 22.

*ricus pactuatus est ut, si victus fuisset Odoachar, pro merito laborum suorum loco eius, dum adveniret, tantum praeregnaret*²⁵. Teoderico ha il compito di regnare al posto dell'imperatore fino al suo arrivo, ma l'anonimo estensore di questa cronaca non rivela che cosa sarebbe dovuto avvenire qualora Zenone si fosse effettivamente recato in Italia²⁶.

Sul significato del verbo *praeregnare*, un *apax*, sono state proposte diverse spiegazioni²⁷. Jones ipotizza che tra Zenone e Teoderico esistesse un patto dettagliato e che lo si possa ricostruire partendo dalla bozza di accordo sottoposta a Teodato da Pietro, plenipotenziario di Giustiniano, nel 535/536²⁸, mentre Wolfram ritiene che si trattasse di un *ewiger Vertrag*, destinato a durare anche dopo la scomparsa dei contraenti²⁹. La ricostruzione più dettagliata rimane quella di Prostko-Prostyński, che esamina attentamente le fonti ed elenca quelli che a suo giudizio furono i termini essenziali del trattato. Teoderico avrebbe dovuto mantenere il sistema legale e politico occidentale, non promulgare leggi, tutelare la chiesa di

²⁵ *Exc. Val.* 49.

²⁶ Cf. anche Paul. Diac. *Rom.* 15, 14: [*sc. Imperator Theoderici*] *petitionibus adnuit Italiamque ei per pragmaticum tribuens* [...]. Il riferimento a un *pragmaticum* è fuorviante: come dimostra König 1997, 120, Paolo Diacono è stato tratto in inganno dalla *Pragmatica Sanctio* giustiniana e ha tentato di attribuire un simile documento a Zenone, in modo da dare una base giuridica alla conquista teodericiana della penisola, cf. anche König 1994, 152.

²⁷ Cf. *ThIL* 10, 2, 790, ll. 7-11. Si limita a parafrasare il passo degli *Excerpta* Gaudenzi 1889, 13-14. Propende per una posizione quasi-imperiale Wolfram 1979, 23: «Theoderich hatte für einen rechtmäßigen Kaiser das Regnum auszuüben» (cf. anche Wolfram 2009, 285). Moorhead 1992, 36, si sofferma sul titolo di *patricius*, seguito da Arnold, 2014, 66-68, mentre König 1997, 33-34, 121 parla di una sorta di *Vizekaisertum* (cf. anche König 1994, 153; criticato da Last 2013, 87-88). Kohlhas-Müller 1995, 32-34, argomenta a favore di una «hybride Herrschaftskonzeption» non basata esclusivamente né sul rango di *patricius* o *magister militum* né sullo status regale di Teoderico. Per un'analisi dettagliata, anche se talora discutibile, cf. Prostko-Prostyński 1994, 103-129. Cf. anche Moorhead 1984, secondo il quale Zenone e Teoderico non si accordarono in modo preciso, ma gli autori successivi, influenzati dal clima di contrapposizione ideologica presente durante la Guerra Gotica, tentarono di ricostruire i presunti patti tra i due sovrani.

²⁸ Jones 1962, 127, seguito da Prostko-Prostyński 1994, 103-129.

²⁹ Wolfram 1993, 4. Cf. Wolfram 2009, 279, un'interpretazione recentemente ripresa da Steinacher 2016, 229.

Roma, permettere l'accesso alle cariche pubbliche ai soli Romani, riconoscere i consoli designati da Bisanzio e accettare il fatto che alcuni onori e alcune cariche (ad esempio il rango di *vir illustris* e il consolato) potessero essere conferiti solo dall'imperatore³⁰. Questa ricostruzione è un'attenta analisi dei poteri di Teoderico durante il suo regno ed è possibile che l'accordo siglato con l'imperatore Anastasio nel 498 si basasse, almeno in parte, su clausole simili, ma dieci anni prima gli equilibri politici erano differenti.

Nel 488 il successo di Teoderico non era affatto scontato: egli era a capo di un popolo debilitato da anni di guerre e si accingeva a compiere un viaggio irto di difficoltà, alla fine del quale avrebbe dovuto sconfiggere il sovrano dell'Italia, che poteva contare sulle difese naturali della penisola e su un forte esercito. La politica esterna imperiale seppe più volte adattarsi con duttilità alle circostanze del momento, ed è lecito supporre che Zenone nel 488 non avesse progetti dettagliati riguardo ai futuri assetti istituzionali della penisola³¹. L'accordo sommariamente descritto dagli *Excerpta Valesiana* rappresentava la soluzione migliore per l'impero, che senza assumersene alcun onere militare si garanti il diritto, qualora gli Ostrogoti fossero risultati vincitori, di esercitare una piena sovranità sull'Italia³². L'ambiguità di questa fonte testimonia un'effettiva incertezza istituzionale, attestata anche da Procopio. Durante un colloquio tra Belisario e alcuni ambasciatori goti nel 537, entrambi i contendenti citarono i patti sottoscritti nel 488. I Goti sostennero che Zenone avesse incaricato Teoderico di vendicare Romolo Augustolo e di governare il paese ὀρθῶς καὶ δικαίως. Belisario ribatté che Teoderico era stato mandato a combattere Odoacre non perché occupasse l'Italia, bensì perché essa fosse libera e soggetta all'imperatore. Il re goto, però, non volle mai restituire il paese al suo

³⁰ Prostko-Prostyński 1994, 111, cf. Procop. *Goth.* 1, 6, 2-5.

³¹ Cf. Giardina 2006, 119.

³² Tale diritto era più formale che effettivo: sembra improbabile che l'imperatore avesse intenzione di recarsi a Ravenna di persona. Il suo regno fu flagellato da continue ribellioni e allontanarsi dalla capitale per venire in Italia sarebbe stato rischioso. Nemmeno Giustiniano prese mai in considerazione l'eventualità di recarsi di persona in Occidente. Ciononostante König 1994, 153, non esclude che Zenone potesse aver effettivamente progettato di intraprendere il viaggio verso l'Italia.

legittimo sovrano³³. La discussione rispecchia l'ambiguità della clausola riportata dagli *Excerpta Valesiana*: l'imperatore non venne mai a reclamare l'Italia, così i Goti continuarono a (*prae*)*regnare*. Tutto ciò fa comprendere quanto sia lontana dal vero l'idea che l'accordo tra Zenone e Teoderico affrontasse nel dettaglio i futuri rapporti fra i Goti e l'impero.

Analizzare la marcia di Teoderico verso l'Italia e narrare le battaglie che lo opposero a Odoacre esula dallo scopo di questo libro³⁴. Basti ricordare che attraversò i Balcani alla testa di circa quarantamila persone, valicò le Alpi e nel 489 sconfisse le truppe di Odoacre prima sull'Isonzo e poi sull'Adige³⁵. Teoderico accolse tra le sue fila Tufa, *magister militum* di Odoacre, che poco dopo lo tradì, costringendo i Goti a rifugiarsi precipitosamente a Ticinum. Grazie all'intervento di un esercito visigoto, Teoderico riuscì a spezzare l'assedio, sconfisse il suo rivale sull'Adda e lo assediò a Ravenna³⁶. La conquista dell'Italia sembrava ormai certa, così il re gotico, mentre Odoacre ancora resisteva, inviò a Bisanzio il *caput senatus* Festo per chiedere che gli venisse conferita la *vestis regia*³⁷. Proprio in quel lasso di tempo Zenone morì e gli succedette Anastasio.

3. TEODERICO È PROCLAMATO RE

L'ascesa al trono di Anastasio è stata spesso ritenuta la causa del fallimento della prima ambasceria di Festo, tuttavia, se Bisanzio e i Goti nel 488 avessero siglato un accordo dettagliato, non ci sarebbe stato alcun motivo di ripudiarlo, poiché Teoderico si era attenuto a quanto concordato³⁸. È pur

³³ Procop. *Goth.* 2, 6, 16 e 23-24.

³⁴ Per un quadro complessivo sul regno di Odoacre, cf. Cesa 1994; In-delli 2014; ultim. Caliri 2017.

³⁵ Burns 1978, 463, anche se la maggior parte degli studiosi propende per cifre più elevate (solitamente attorno alle centomila unità), come scrivono p. es. Moorhead 1992, 19; Arnold 2014, 57; Wiemer 2018, 180. Al riguardo, cf. anche Cristini 2017.

³⁶ Wolfram 2009, 281-284.

³⁷ *Exc. Val.* 53. Cf. da ultimo Arnold 2014, 92-100.

³⁸ Per l'interpretazione tradizionale, cf. p. es. Sundwall 1919, 191; Bertolini 1941, 39.

vero che nessuna fonte afferma che l'accordo del 488 prevedesse una veste regia³⁹, ma, d'altra parte, perché l'autorità di Teoderico fosse riconosciuta tanto dai Goti quanto dai Romani occorrevano gesti dal forte valore simbolico. L'ambiguità istituzionale in cui si trovava Teoderico nel 490 iniziò a rivelarsi un fattore di debolezza: per governare l'Italia era necessaria la collaborazione dell'aristocrazia senatoria, che solo una formale legittimazione da parte di Costantinopoli poteva garantire⁴⁰. Ben presto fu inviata una seconda legazione sotto la guida del *magister officiorum* Fausto, che, insieme al *vir illustris* Ireneo, cercò di convincere l'imperatore a concedere a Teoderico il titolo regio, ma anche questa ambasceria si concluse con un nulla di fatto⁴¹.

Il sovrano amalo, dopo aver occupato Ravenna e ucciso Odoacre⁴², fu proclamato re dai suoi soldati a marzo / aprile 493, come riportano gli *Excerpta Valesiana: Gothi sibi confirmaverunt Theodericum regem, non exspectantes iusionem novi principis*⁴³. È possibile che in Italia non fosse ancora giunta la notizia dell'insuccesso dell'ambasceria, nel

³⁹ Claude 1993, 27 considera la richiesta come un tentativo di ottenere una «Nachbesserung des Vertrages von 488». Tuttavia Anastasio non lo accusò mai di aver avanzato una richiesta che violava gli accordi presi.

⁴⁰ Cf. Claude 1993, 23.

⁴¹ Capizzi 1969, 161-163. Cf. anche Haarer 2006, 81; Meier 2009, 94-95. Secondo la testimonianza di *Exc. Val. 57* la legazione partì quando non era ancora giunta in Italia la notizia della morte di Zenone, quindi nella tarda primavera del 491; cf. Haarer 2006, 81; König 1997, 139. Invece Pfeilschifter 1896, 28, n. 4, seguito da Sundwall 1919, 192, a sua volta seguito da *PLRE 2*, 455, sostiene che l'ambasceria fosse partita nel tardo 492, una ricostruzione generalmente accettata dagli studi moderni, cf. p. es. Moorhead 1992, 36-37; Wolfram 2009, 284; Wiemer 2018, 190-191. Questa incertezza cronologica non altera i tratti essenziali della strategia di Teoderico, che in entrambi i casi cercò di ottenere la legittimazione imperiale prima della conquista di Ravenna.

⁴² Sull'uccisione di Odoacre e sulle sue motivazioni, cf. soprattutto Goltz 2008, 139-156. Licandro 2012, 62, postula un legame tra la notizia della morte di Zenone e l'uccisione di Odoacre, ma l'imperatore morì il 9 aprile 491, mentre il re sciro fu ucciso quasi due anni dopo.

⁴³ *Exc. Val. 57*, con le osservazioni di Prostko-Prostyński 1994, 144-146; König 1997, 139-140. L'analisi più dettagliata rimane quella di König 1994, che si sofferma sull'importanza attribuita da Teoderico all'indipendenza da Bisanzio. Festy, Vitiello 2020, 8, difendono la lezione *spectantes*, seguendo Adams 1976, 29, ma si tratta con tutta probabilità di un errore dovuto a un copista e non all'autore.

qual caso la fonte indica che i soldati goti non attesero il ritorno dei legati per proclamare Teoderico *rex*. Tuttavia questa ricostruzione faticosa a conciliarsi col comportamento tenuto fino a quel momento dal sovrano, che attribuiva grande importanza alla legittimazione imperiale. È più verosimile che nella primavera del 493 Teoderico fosse già a conoscenza del mancato riconoscimento e che avesse deciso di legittimare il suo nuovo ruolo senza aspettare la *iussio principis*. Questo gesto è spesso considerato un atto poco al di sotto dell'usurpazione⁴⁴, eppure gli eventi del 493 possono essere agevolmente spiegati alla luce dell'ambiguità istituzionale in cui si trovava Teoderico⁴⁵. Il patto con Zenone era ormai stato superato dagli eventi e Anastasio non mostrava alcuna intenzione di venire di persona in Italia; il re goto avrebbe dovuto regnare al posto dell'imperatore, ma quest'ultimo rifiutava di concedere la veste regia, forse perché non era ancora sicuro della capacità dei Goti di governare l'Italia. Teoderico decise di superare l'*impasse* facendosi proclamare re dai suoi soldati, un gesto che aveva un dubbio valore giuridico, almeno per i Romani, ma possedeva una forte valenza simbolica, che affondava le sue radici sia nella storia imperiale sia nelle tradizioni gote⁴⁶.

Strettamente connessa al nodo della proclamazione è la cronologia del titolo regio teodericiano: il sovrano celebrò nel 500 i *tricennalia*, lasciando supporre che fosse diventato re nel 470/471⁴⁷, ma succedette al padre nel 474 e i suoi soldati gli conferirono nuovamente la dignità reale nel 493. Riferendosi a quest'ultima occasione, gli *Excerpta Valesiana* usano il verbo *confirmo*, anche se in passi analoghi si preferiscono altre espressioni per descrivere l'ascesa al trono di un

⁴⁴ Lamma 1940; cf. anche Arnold 2014, 69.

⁴⁵ Cf. da ultimi Wiemer 2018, 191-192; Meier 2019, 519-520.

⁴⁶ Oltre ai *Soldatenkaiser* del III e IV secolo, si pensi a Vitige, che come riferisce Cassiod. *var.* 10, 31, 1, nel 536 salì al trono *inter procinctuales gladios more maiorum scuto subposito*. Cf. il commento di Vitiello 2005, 49.

⁴⁷ Nel 471 Teoderico tornò dal padre dopo il suo soggiorno costantinopolitano e sconfisse i Sarmati, conquistando la città di Singidunum. Cf. Iord. *Get.* 282. Cf. p. es. Zecchini 2016a, 315; da ultimo Wiemer 2018, 29. Si trattò di un successo che conferì grande prestigio al giovane Teoderico ed è plausibile che, una volta giunto in Italia, avesse voluto simbolicamente porre l'inizio del suo dominio in quell'anno, come sostenuto da König 1994, 148-151, e Vitiello 2005, 56-58.

sovrano⁴⁸. Un'accezione simile a quella degli *Excerpta* si trova nell'*Historia Augusta*, allorché, nella vita di Marco Aurelio, si narra che i Quadi, dopo aver perso il loro re, non erano intenzionati a riconoscere (*confirmare*) il sovrano appena eletto se prima non fosse giunto il beneplacito imperiale⁴⁹. In entrambi i passi il verbo *confirmo* è legato all'autorizzazione dell'impero e l'ascesa al trono di un sovrano germanico è costituita da due momenti, una *creatio* basata su criteri dinastici o sull'abilità militare e una *confirmatio* legata all'assenso da parte dell'imperatore.

Sembra verosimile che l'autore degli *Excerpta* avesse usato il verbo *confirmare* in senso tecnico, riferendosi a un atto formale compiuto da un popolo germanico per legittimare un cambiamento di status. Questa ipotesi trova conferma in una congettura di Reydellet, che, nell'indagare quale fosse il titolo gotico attribuito a Teoderico dai suoi guerrieri, avanza la supposizione che al greco ἄρχων corrispondesse il latino *princeps* e il gotico *reiks*, mentre βασιλεύς era l'equivalente del latino *rex* e del gotico *thiudans*⁵⁰. Teoderi-

⁴⁸ Prostko-Prostyński 1994, 145-146. Cf. p. es. *Exc. Val.* 36-37, 45 (*factus est imperator / rex*), 41 (*arripuit imperium*), 47 (*accepit regnum*). Invece *lord. Get.* 163 (*confirmato regno*) usa *confirmo* in un ablativo assoluto per indicare che Ataulfo aveva «consolidato il suo potere sulle Gallie» (Grillone 2017, 138). Cf. *Rom.* 230, 250, 373. In tutte queste occorrenze il verbo è usato non per designare una dignità da conferire, bensì per descrivere un'autorità già esistente che deve essere o che è stata rafforzata. Cassiod. *var.* 8, 8, 2 (*rex caelestis humana nobis regna confirmet*), lo adotta per esprimere la speranza che Dio possa rafforzare il regno ostrogoto; per questa accezione, cf. *Thll* 4, 221, ll. 4-13.

⁴⁹ *Hist. Aug. Marc.* 14, 3: *Quadi autem amisso rege suo non prius se confirmaturos eum, qui erat creatus, dicebant, quam id nostris placuisset imperatoribus*. Per quest'accezione di *confirmo*, cf. *Thll* 4, 223, ll. 12-20, dove si cita anche *Exc. Val.* 57. Cf. anche *Greg. Tur. Franc.* 5, 30: Tiberio, dopo aver retto l'impero per quattro anni in seguito alla pazzia di Giustino II, alla morte di quest'ultimo divenne imperatore a tutti gli effetti (*indutus purpura, diademate coronatus, throno imperiale inpositus, cum inmensis laudibus imperium confirmavit*). *Confirmo* è ancora una volta usato per indicare il passaggio da una regalità fattuale a una regalità legittimata da specifiche formule e cerimonie.

⁵⁰ Reydellet 1981, 203, che ha tratto spunto dalle argomentazioni di Vetter 1938, 53-55 e 111, n. 137. Un *reiks* possedeva un livello di sovranità inferiore a quello di un *thiudans*, anche se non è del tutto condivisibile l'interpretazione riduttiva di Reydellet, che equipara il *reiks* a «un notable, un grand». Più convincente è la sua spiegazione del perché Teoderico sia

co, prima di venire in Italia, era re (*reiks*) di una *gens*, non di un *regnum*⁵¹. Il termine *dux*, rispetto a *rex*, esprime meglio il ruolo di Teoderico, che solo dopo la sconfitta di Odoacre e la conquista dell'Italia divenne *rex* / *thiudans* di un regno esterno ai confini dell'impero d'Oriente⁵². La proclamazione del 493 sancì proprio questo cambiamento di status; essa non conferì a Teoderico la regalità, che già possedeva, ma ne aumentò il livello⁵³.

Teoderico si fece proclamare semplicemente *rex*, rifiutando formulazioni quali *rex Italiae* o *rex Gothorum et Romanorum*⁵⁴. Lo indica con chiarezza la corrispondenza regia, parzialmente conservata nelle *Variae* di Cassiodoro, nelle quali il sovrano si definisce sempre e solo *rex*. Anche Ennodio, nel *Panegyricus*, evita i genitivi di specificazione⁵⁵. Negli

chiamato *dux Gothorum* invece che *rex Gothorum* in *Exc. Val.* 42: all'epoca dei fatti narrati (usurpazione di Basilisco) – osserva Reydellet – Teoderico era *reiks*, non *thiudans*, perciò la fonte preferisce tradurre il termine non con *rex*, ma con *dux*, che fa riferimento a un potere minore. Invece nel 493 fu acclamato *thiudans*, giustamente tradotto con *rex*. Sulla titolatura dei re germanici, cf. Wolfram 1967, 32-56.

⁵¹ Invece sovrani quali Ermanarico e Odoacre esercitavano la loro autorità su un territorio posto sotto il loro esclusivo controllo. Cf. Iord. *Get.* 246. Re Vinitario, soggetto all'autorità di Attila, poté conservare *principatus sui insignia*, in quanto era un *reiks* / *princeps*, non un *thiudans* / *rex*.

⁵² Wolfram 1967, 42-43, scrive che Teoderico «errang sein Königium nicht als 'thiudans', sondern als 'reiks', obwohl er an dessen Tradition zumindest theoretisch anzuknüpfen suchte», ma non si sofferma sul passaggio da *reiks* a *thiudans* che avvenne a Ravenna nel 493, un gesto dal valore politico più che sacrale.

⁵³ Il termine *thiudans* inizialmente alludeva a un 're del popolo', ma questa accezione si perse ben presto, cf. Wolfram 2005, 56.

⁵⁴ Da respingere la formula proposta da Bracke 1992, 74-75 (*rex Italiae*), e Salzman 2021, 245 ('king of Italy'), non attestata in fonti coeve di area italiana, cf. le opportune precisazioni di Giardina 2006, 153, e Licandro 2012, 81-82. Stessa congettura, sebbene più sfumata, si legge in Jones 1962, 129: «I would maintain then that Theoderic invaded Italy as *patricius* et *magister militum praesentalis* of Zeno, but in 493 having conquered Odoacer abandoned this office and had himself proclaimed king (of Italy) by the Goths».

⁵⁵ Teoderico è definito solo *rex* anche nel medaglione di Morro d'Alba. Il *Liber Pontificalis* evita il termine *rex Gothorum* fino al pontificato di Agapito (535-536), la cui vita fu molto probabilmente scritta dopo l'occupazione imperiale di Roma, cf. *Lib. Pontif.* 59, 2, e Verardi 2016, 317, che colloca l'avvio della stesura della redazione P del *Liber Pontificalis* proprio durante

Excerpta Valesiana Valamir, zio del re amalo, è designato con l'appellativo di *rex Gothorum*, mentre Teoderico è chiamato semplicemente *rex*⁵⁶. Similmente, Giordane definisce *rex Gothorum* diversi illustri sovrani ostrogoti⁵⁷, ma designa così Teoderico in una sola occasione, in un passo che non ha alcuna rilevanza per chiarire il suo titolo regio⁵⁸. In *Get.* 295, invece, dopo la morte di Odoacre, egli è chiamato *quasi iam Gothorum Romanorumque regnator*. Nonostante la proposta di Grillone di attribuire a *quasi* un valore causale, è più verosimile che il termine abbia la consueta accezione ipotetica⁵⁹. Il passo dei *Getica* non offre informazioni sul titolo assunto da Teoderico nel 493, quanto piuttosto sull'ideologia del suo regno, basata sulla convivenza di Goti e Romani, entrambi governati dal sovrano amalo, ma senza mai ledere, almeno sotto il profilo formale, le prerogative dell'imperatore⁶⁰.

il pontificato di Agapito. Cf. Gillett 2002: l'assenza di specificazioni etniche era usuale anche negli altri regni romano-germanici.

⁵⁶ *Exc. Val.* 58 (Valamir è erroneamente definito *pater*).

⁵⁷ *Iord. Get.* 47-48 (Thanasis); *Get.* 63 (Antyrus); *Get.* 73 (Scorylus); *Get.* 90, 99 (Ostrogotha); *Get.* 114, 116, 162 (Geberich); *Get.* 121 (Fili-mer); *Get.* 129 (Ermanarico); *Get.* 165, 173 (Vallia); *Get.* 274 e *Rom.* 347 (Valamer); *Get.* 280 (Theodemer); *Rom.* 319 (Alarico); *Rom.* 321 (Huldin e Sarus); *Rom.* 346 (Teoderico Strabone).

⁵⁸ *Iord. Get.* 24. Ciò vale anche per i suoi successori, definiti *rex Gothorum* solo in un caso, irrilevante sotto il profilo istituzionale: *Rom.* 370 (Teodato). Nel descrivere la deposizione di Romolo Augustolo e la fine dell'impero d'Occidente, Giordane menziona i re goti, ma senza specificarne i nomi, cf. *Get.* 243 e *Rom.* 345: *Gothorum dehinc regibus Romam Italianaque tenentibus*. Sulla mancanza del genitivo *Gothorum* nella titolatura regia teodericiana, cf. soprattutto Giardina 2006, 149-150.

⁵⁹ Grillone 2017, 248 («in quanto»). Per una discussione più ampia dell'uso di *quasi* in Giordane cf. *ibid.*, cxviii-cxix. Cf. le traduzioni di Möller 2012 («gleichsam als sei») e Pilara 2016 («quasi fosse»). Definire Teoderico un autentico *Romanorum regnator* durante la Guerra Gotica sarebbe stato imprudente, in special modo per chi, come Giordane, scriveva a Costantinopoli. Semmai è possibile ricondurre *regnator* a *thiudans* e ipotizzare che Giordane, nel descrivere la posizione semi-imperiale raggiunta da Teoderico, avesse cercato di non ledere le prerogative dell'impero attenuando la sua affermazione con l'uso di *quasi* e col termine *regnator*, più fedele all'originale gotico, meno compromettente di *imperator* e più adatto a esprimere un potere esercitato su entrambi i popoli.

⁶⁰ La cosiddetta *Doppelstellung* teodericiana (il sovrano sarebbe stato al contempo *rex*, con autorità sui Goti, e *magister militum*, con autorità sui Romani) è stata al centro del dibattito storiografico a partire da Mommsen.

Assai più significativo è *Rom.* 349, dove Teoderico è chiamato *rex gentium et consul Romanus*. L'appellativo *rex gentium* è presente anche nei *Getica*, ma è riferito a Odoacre all'inizio del suo regno⁶¹. Ennodio, nel *Panegyricus*, mette in risalto l'eterogeneità etnica dell'esercito di quest'ultimo; il termine *rex gentium* era un modo per definire il titolo regale di Odoacre senza denotarlo in modo etnicamente ristretto⁶². Anche l'esercito di Teoderico comprendeva dei contingenti di truppe non gote (si pensi ad esempio ai Rugi) e proprio per questa ragione Giordane lo definisce con questo appellativo al momento della sua partenza dai Balcani, usando forse un termine scelto dallo stesso Teoderico in opposizione a Odoacre per metterne in discussione la legittimità e attrarre a sé alcuni membri del suo esercito⁶³.

Un sintetico riassunto della questione è offerto da Licandro 2012, 83-87. Cf. anche le precisazioni di Giardina 2006, 47-71. Dato il silenzio delle fonti, è difficile giungere a conclusioni certe, ma, alla luce dell'ambiguità istituzionale che caratterizzò il regno teodericiano, non è necessario propendere per soluzioni nette come quelle postulate da Mommsen, tanto più se si considera che né autori occidentali né orientali definisco mai Teoderico *magister militum* dopo il suo arrivo in Italia.

⁶¹ Iord. *Get.* 243: *Interea Odoacer, rex gentium, omnem Italiam adeo subiugavit [...]*.

⁶² Cf. Ennod. *pan.* 36: *Tibi cum rectore meo, Odovacar, occurro, qui universas contra eum nationes quasi orbis concussor exciveras. Tot reges tecum ad bella convenerant, quot sustinere generalitas milites vix valeret.*

⁶³ Cf. anche Iord. *Rom.* 349: Teoderico *regnum gentis sui et Romani populi principatum prudenter et pacifice per triginta annos continuit*. La presenza di *principatus* induce Licandro 2012, 87-95, a parlare di una «reggenza imperiale», ma in Giordane il termine designa contesti storici e istituzionali assai differenti: il regno di Israele e di Giuda (*Rom.* 47-48), il principato augusteo (*Rom.* 85, 251, 257), l'impero d'Occidente (*Rom.* 345), le Amazzoni (*Get.* 49), l'autorità di Perdicca su Atene (*Get.* 66), quella di Silla su Roma (*Get.* 67), quella di Dorpaneo e Gadarico sui Goti (*Get.* 76, 121), l'impero d'Oriente sotto Teodosio (*Get.* 139), il regno visigoto (*Get.* 174), il regno ostrogoto sotto gli Unni (*Get.* 246), il dominio del re ostrogoto Thorismund (*Get.* 250). Giordane scrisse le sue opere a Costantinopoli, durante la Guerra Gotica, perciò sarebbe stato imprudente affermare che Teoderico esercitò un'autorità o una reggenza imperiale sui Romani *prudenter et pacifice* per trent'anni. Dato l'ampio spettro semantico del termine, è più opportuno tradurlo semplicemente con «sommo potere». Ancora una volta, emerge la difficoltà degli autori coevi nel descrivere una situazione istituzionalmente ambigua, specialmente in un contesto caratterizzato da specifici condizionamenti ideologici. Nell'impossibilità di mettere il *populus*

Furono proprio l'insistenza su un'accezione etnicamente ampia del titolo regale da un lato e, dall'altro, la necessità di dare anche una connotazione territoriale all'appellativo di *rex* a determinare la *confirmatio* del 493⁶⁴. Teoderico nel farsi proclamare *rex / thiudans* dai suoi soldati non omise tanto la specificazione *Gothorum* o *Romanorum*, quanto piuttosto il genitivo plurale *gentium*, utile fino a quel momento per opporsi a Odoacre e per dare coesione al suo esercito, ma ormai controproducente per un sovrano che ambiva a presentarsi come signore di un *regnum* ed erede degli imperatori d'Occidente⁶⁵.

4. L'INTESA TRA ANASTASIO E TEODERICO

Le fonti non attestano contatti fra l'impero e Teoderico fino al 497, quando dall'Italia partì un'ambasceria guidata dal patrizio Festo, lo stesso che si era recato in Oriente senza successo nel 490⁶⁶. Nel frattempo Teoderico aveva dimostrato di essere in grado di governare la penisola e aveva iniziato a stringere alleanze matrimoniali con altri sovrani germanici⁶⁷. Gli ambasciatori inviati a Costantinopoli ottennero il riconoscimento imperiale e si occuparono anche dello Scisma Aca-

Romanus e la sua *gens* sullo stesso piano, per di più inclusi in un *regnum*, Giordane ripiegò sul più vago *principatus*.

⁶⁴ Cf. Loschiavo 2014, 326.

⁶⁵ Sul concetto di *regnum* in Giordane, cf. Suerbaum 1961, 268-278. Sul titolo regio teodericiana, cf. Giardina 2006, 153-154. È pur vero che in Procop. *Pers.* 2, 2, 4, uno degli ambasciatori inviati da Vitige al re di Persia afferma di essere stato mandato da Vitige, ὁ Γότθων τε καὶ Ἰταλιωτῶν βασιλεὺς. Si tratta di una titolatura accettabile solamente in greco e dunque spuria. Infatti la traduzione latina costringerebbe a optare per *Gothorum Romanorumque imperator* o *Gothorum Romanorumque rex*, entrambi incompatibili col programma politico teodericiano. Procopio non trascrisse fedelmente un appellativo da lui udito in Italia; conio semplicemente una formula che potesse descrivere in modo perspicuo la situazione politica dell'Italia del VI secolo.

⁶⁶ Così PLRE 2, 467-468. Cf. Capizzi 1969, 163-164, vago sulla data dell'ambasceria, e Haarer 2006, 82, che preferisce il 496. Propende invece per il 497 Moorhead 1992, 38, mentre Meier 2009, 97, è incerto tra le due date. Sull'ambasceria, cf. Pietri 1981, 449-450.

⁶⁷ *Exc. Val.* 63 ne danno notizia appena prima di riferire della riconciliazione tra Anastasio e Teoderico.

ciano, ma senza successo⁶⁸. L'unica concessione ottenuta fu la promessa che a Bisanzio la festa dei santi Pietro e Paolo sarebbe stata celebrata con maggiore solennità⁶⁹.

Gli *Excerpta Valesiana* descrivono in modo laconico l'accordo politico che sancì il riconoscimento del regno ostrogoto⁷⁰: *facta pace cum Anastasio imperatore per Festum de praesumptione regni, et omnia ornamenta palatii, quae Odoachar Constantinopolim transmiserat, remittit*⁷¹. Prostko-Prostyński cerca di ricostruire i contenuti del trattato alla luce delle iniziative diplomatiche e giuridiche intraprese dal re amalo e dai suoi successori⁷². Sostiene che Anastasio avesse concesso a Teoderico di governare quanto rimaneva dell'impero d'Occidente fino alla sua morte. A quel punto i suoi successori avrebbero dovuto rivolgersi a Bisanzio per essere nuovamente legittimati. L'impero avrebbe permesso ai Goti di condurre una politica esterna autonoma e di cedere parti del loro territorio ad altri regni. Inoltre Teoderico avrebbe potuto esporre le sue statue in luoghi pubblici e ricevere le acclamazioni dei sudditi, anche se non avrebbe avuto l'autorizzazione a coniare monete auree con la sua effigie, mentre avrebbe ottenuto l'autorità di emanare condanne a morte e di scegliere un console. Infine i Goti avrebbero avuto accesso alle cariche pubbliche minori; quelle maggiori sarebbero rimaste una prerogativa dei Romani⁷³.

⁶⁸ Theod. Lect. 461 (PG 86, coll. 192-193) scrive che il senatore Festo avrebbe mediato tra papa Anastasio II e l'imperatore Anastasio per risolvere lo scisma causato dall'*Henoticon*. Cf. anche Sardella 1996, 10-11. Sullo Scisma Acaciano, cf. tra gli altri Brennecke 2010. Lamma 1950, 87, e più di recente Licandro 2012, 64, ipotizzano che il riconoscimento di Teoderico fosse vincolato a un suo intervento sul papato al fine di favorire una riconciliazione con Bisanzio.

⁶⁹ Theoph. *chron.* AM 5992 (erroneamente datato al 499-500). Cf. anche Clemente 2017, 89.

⁷⁰ La data è incerta, alcuni storici propendono per il 497, altri per il 498. Prostko-Prostyński 1994, 151-153, argomenta per la seconda ipotesi. Sulla laconicità della fonte, cf. Arnold 2014, 70.

⁷¹ *Exc. Val.* 64. Per un sintetico commento, cf. König 1997, 156-158; Festy, Vitiello 2020, 72-74.

⁷² Simili tentativi sono stati fatti da diversi storici, cf. già Gaudenzi 1889, 27-30, e Jones 1962, 127; più recentemente Macpherson 1989, 82; Last 2013, 92-104.

⁷³ Prostko-Prostyński 1994, 209-210.

Come già per l'accordo del 488, anche in questo caso la ricostruzione di Prostko-Prostyński va incontro ad alcune obiezioni. Per quanto riguarda il primo punto del trattato, Anastasio non poteva cedere a Teoderico tutti i territori della vecchia *pars Occidentis*, in gran parte occupati da altri popoli germanici, mentre era in suo potere autorizzare i Goti a occupare l'Italia. Prostko-Prostyński deduce che il trattato dovesse spirare alla morte di Teoderico dagli eventi descritti in *var.* 8, 1, e dagli sforzi del re amalo affinché i suoi successori fossero riconosciuti dall'impero. È possibile che tale clausola fosse presente nel trattato, ma non è affatto certo. La facoltà di condurre una politica esterna autonoma non comportava la necessità di un'autorizzazione imperiale, come indicano la bozza di trattato tra l'ambasciatore Pietro e Teodato e la proposta di pace di Giustiniano a Vitige, nessuna delle quali contemplava un controllo imperiale sulla politica esterna gota⁷⁴. Anche il permesso di cedere porzioni del proprio territorio ad altri regni è una ricostruzione motivata unicamente da eventi successivi, come la cessione della Provenza ai Franchi, che però avvenne in un momento di estrema difficoltà per il regno ostrogoto e comportò comunque la richiesta, da parte di Teodeberto, di una ratifica imperiale⁷⁵. La menzione delle statue e delle acclamazioni si basa ancora una volta sull'accordo tra Pietro e Teodato⁷⁶; nulla consente di affermare che l'intesa del 498 avesse regolato tali questioni. La coniazione di monete auree con la propria effigie era una prerogativa imperiale e sarebbe stato superfluo aggiungere una clausola che lo ricordasse⁷⁷. Invece è verosimile che a seguito della riconciliazione del 498 Teoderico fosse stato formalmente autorizzato a coniare monete con l'effigie dell'imperatore, una pratica

⁷⁴ Procop. *Goth.* 1, 6, 2-5; 2, 29, 2.

⁷⁵ Procop. *Goth.* 1, 13, 14-27; 3, 33, 3-4.

⁷⁶ Procop. *Goth.* 1, 6, 4-5.

⁷⁷ I re goti non emisero mai monete auree con la loro effigie, nemmeno durante la Guerra Gotica, cf. p. es. Arslan 1978, 7; Hendy 1995, 152. Monete auree con l'effigie di un re goto avrebbero avuto una scarsa circolazione, dato che in tutto il bacino del Mediterraneo dominava la moneta aurea imperiale. Il medaglione di Morro d'Alba, un multiplo in oro del valore di tre solidi, mostra chiaramente che Teoderico era in grado di far circolare la propria effigie anche senza ledere le prerogative dell'impero. Cf. Moorhead 1992, 187-188; Serra 2008, con relativa bibliografia.

che peraltro era già in corso⁷⁸. Quanto al diritto di emanare condanne a morte, Prostko-Prostyński si rifà ancora una volta a Procopio⁷⁹. Tale disposizione sembra più una conseguenza del processo a Boezio che una modifica del trattato precedente. L'accordo sulla nomina dei consoli è un'ipotesi condivisibile⁸⁰, anche se forse risale alla missione costantinopolitana di Fausto (492/493), dopo la quale furono nominati dei consoli occidentali per tre anni consecutivi, e nel 498 la norma fu solo ratificata. È verosimile che le nomine fossero concordate di volta in volta⁸¹. Infine la presunta clausola che vietava l'accesso da parte dei Goti a incarichi pubblici che potessero dare accesso al senato sembra improbabile, in quanto diversi personaggi di estrazione gota raggiunsero l'illustrato, anche se forse non entrarono nella curia⁸².

Le congetture di Prostko-Prostyński, benché verosimili, trascurano il fatto che gli *Excerpta Valesiana* o altre fonti coeve non menzionano nessuna di questa clausole e si concentrano solamente sulla restituzione degli *ornamenta palatii*⁸³.

⁷⁸ Arslan 1989, 22-26; Arslan 2004, 433-435. Secondo López Sánchez, Pliego 2016, nel 497-498 ci fu un'emissione straordinaria di solidi aurei da parte della zecca ravennate per celebrare l'accordo appena raggiunto.

⁷⁹ Procop. *Goth.* 1, 6, 2.

⁸⁰ Cf. già Capizzi 1969, 164; più di recente, Salzman 2021, 247.

⁸¹ *Contra* Prostko-Prostyński 1994, 210, il quale scrive che la scelta dei consoli era «exclusively Theodoric's right, and the emperor could not interfere with his decisions». Tuttavia Eutarico, l'erede designato di Teoderico, divenne console solamente nel 519, ben quattro anni dopo il matrimonio con Amalasunta, benché una legittimazione come quella derivante dal conferimento dei *fasces* fosse di primaria importanza per rafforzarne l'autorità. Tale ritardo si spiega alla luce dei difficili rapporti tra l'Italia e Bisanzio durante gli ultimi anni di Anastasio, che conobbero un rapido miglioramento in seguito all'ascesa al trono di Giustino, nell'estate del 518. Cf. *infra*, § 8.

⁸² Prostko-Prostyński si è basato su Procop. *Goth.* 2, 6, 19, non considerando che esistono diversi illustri goti, cf. La Rocca, Oppedisano 2016, 85-86.

⁸³ *Exc. Val.* 64: [sc. Anastasius imperator] *omnia ornamenta palatii, quae Odoacar Constantinopolim transmiserat, remittit*. Cf. soprattutto König 1997, 157-158, Last 2013, 88-90. Sugli *ornamenta palatii*, cf. spec. Prostko-Prostyński 1994, 157-168; Kohlhas-Müller 1995, 143-160; da ultimo Wiemer 2018, 253. Cf. anche Licandro 2012, 71-76, spec. 72, secondo il quale Teoderico desiderava solamente essere riconosciuto «come legittimo e unico capo dei Goti», un'autorità che tuttavia già deteneva e che non necessitava di ulteriori legittimazioni. Invece Becker 2022, 117, osserva che

Esiste dunque la possibilità che Anastasio non sia andato oltre il riconoscimento del nuovo titolo regio di Teoderico, lasciando nel vago le questioni giuridiche e politiche, destinate a essere risolte di volta in volta⁸⁴. L'accordo del 498 consente di intendere compiutamente la proclamazione del 493. Se in quell'occasione avvenne un passaggio di status da *reiks* di una gente a *thiudans* di un regno, allora l'invio in Italia degli *ornamenta palatii* acquista uno specifico valore simbolico e istituzionale, in quanto rappresenta il riconoscimento imperiale dell'autorità di Teoderico, un passaggio obbligato perché il sovrano fosse accettato dagli abitanti della penisola e dagli altri regni⁸⁵.

Dopo la stipula dell'accordo del 498 il regno ostrogoto è stato ritenuto di volta in volta un regno cliente, una nazione autonoma o una parte dell'indivisibile impero⁸⁶. Alla luce

la restituzione degli *ornamenta* probabilmente era volta anche a compiacere il senato conferendo nuovamente a Roma la dignità di capitale imperiale.

⁸⁴ Cf. Iord. *Get.* 295, che pone l'accento sulla *vestis regia*, non sul presunto trattato: [...] *tertioque, ut diximus, anno ingressus sui in Italia Zenonemque imperatorem consultum, privatum habitum suaeque gentis vestitum reponens, insignem regum amictum quasi iam Gothorum Romanorumque regnator adsumit*. Condivisibile il commento di Macpherson 1989, 83: «Theoderic's legal position would seem hardly to deserve the scholarship that has hitherto been lavished on it, since even to Byzantines this status could be redefined according to expediency». Cf. anche Giardina 2006, 120: l'«invio degli *ornamenta palatii* a Teoderico da parte dell'imperatore, per quanto altamente significativo, non era stato sufficiente a impostare su basi formali limpide e ferme i rapporti tra le due compagini». Diversamente Wiemer 2018, 254-255.

⁸⁵ Anche i Visigoti, i Vandali e (nel 508) i Franchi ottennero un riconoscimento imperiale del loro regno. Per i Visigoti, cf. Wolfram 2009, 178-181; per i Vandali, cf. Steinacher 2016, 103-107; Roberto 2020, 70-76. Per i Franchi, cf. *infra*, § 5. Una conferma di questa ricostruzione è offerta da Cassiod. *chron.* a. 476. Anche Odoacre fu proclamato re dai suoi soldati, depose chi governava l'Italia prima di lui e inviò a Bisanzio un'ambasceria per chiedere il riconoscimento imperiale, che non gli fu concesso. Tuttavia non ricevette mai le insegne regali da parte dell'imperatore, come rilevato da Licandro 2012, 74-76, e pertanto la sua autorità non può in alcun modo essere comparata a quella di Teoderico.

⁸⁶ Per un quadro complessivo della questione, cf. Prostko-Prostyński 1994, 154-157, che propende decisamente per la terza ipotesi (*ibid.*, 282): «Thus, there may be no doubt that the treaty of 498 defined Theoderic's position as that of the emperor's colleague, albeit with fewer prerogatives [...] Theoderic was granted more sovereignty within his state. The latter was again considered to be one of the *Imperium Romanum's* two parts».

dell'ambiguità istituzionale che caratterizzò i primi anni del dominio teodericiano, è possibile che i Goti e Bisanzio avessero idee diverse al riguardo⁸⁷. Teoderico di certo non si riteneva un re-cliente, bensì un sovrano autonomo che governava su Goti e Romani, anche se riconosceva a Bisanzio un primato onorifico⁸⁸. L'impero, d'altra parte, continuava a considerare i regni germanici come dei *foederati*, che amministravano in nome dell'imperatore alcune province. Le congetture sulla «constitutional position of Theoderic» andrebbero pertanto riconsiderate, in quanto essa, che agli occhi di alcuni studiosi moderni ha rivestito un'importanza cruciale, alla fine del V secolo era subordinata a esigenze più immediate e pragmatiche⁸⁹. Occorre abbandonare l'approccio storiografico positivistico che ha caratterizzato molti studi sulla *Rechtsstellung* teodericiano e invertire il rapporto causa-effetto tra gli accordi e il governo ostrogoto sull'Italia: non fu un trattato a rendere possibile la conquista e l'amministrazione della penisola, bensì lo furono la vittoria su Odoacre, la proclamazione di Teoderico a *rex / thiudans* di un regno e la sua capacità di coordinare con efficienza, in accordo con l'aristocrazia senatoria, l'amministrazione dell'Italia. Parafrasando il titolo di una monografia di Stengel, *den Vertrag macht der König*, e non viceversa⁹⁰.

5. LA GUERRA DI SIRMIIUM E L'INCURSIONE IMPERIALE DEL 507

Nel 504 un contingente di Goti guidato dal *comes* Pizia occupò Sirmium con una campagna militare priva di scontri significativi⁹¹. Teoderico approfittava così dell'impegno mi-

Cf. già Gaudenzi 1889, 30-37; Vasiliev 1950, 319. Várady 1984, 37-61, propende per uno status simile a quello di un regno-cliente, mentre Jones 1962, 128, seguito da Meier 2009, 98, e Becker 2013, 52, lo considera un regno autonomo.

⁸⁷ Macpherson 1989, 82; Moorhead 1992, 51.

⁸⁸ Capizzi 1969, 165; Haarer 2006, 89.

⁸⁹ Cf. p. es. Jones 1962; Kohlhas-Müller 1995. Tale approccio è giustamente criticato da Meier 2009, 98. Cf. già Lamma 1950, 54.

⁹⁰ Stengel 1910: «Den Kaiser macht das Heer». Cf. Wolfram 2009, 287: «Den König macht das Föderatenheer».

⁹¹ Il re dei Gepidi, Trapstila, si rifugiò a Costantinopoli, dove fu nominato *comes domesticorum*, come attesta una lapide recentemente rinvenuta a Istanbul, cf. Cetinkaya 2009.

litare dell'impero contro i Persiani per disinnescare il pericolo rappresentato da una popolazione che Anastasio avrebbe potuto muovere contro l'Italia, i Gepidi (già sconfitti nel 488/489, ma non sottomessi). Dopo pochi mesi Anastasio avviò trattative di pace con i Persiani e poté volgere la sua attenzione a Occidente. Intenzionato a evitare un conflitto aperto con i Goti, decise di arginare l'influenza di Teoderico nella regione balcanica attaccando un suo alleato, Mundo, un membro della famiglia reale gepidica in esilio a causa di un conflitto dinastico⁹². Nel 505 fu inviato contro di lui un esercito di *foederati* bulgari guidato dal generale Sabiniano. Mundo chiese aiuto a Pizia, il comandante dell'esercito gotico, che intervenne prontamente. Ad Horreum Margi (odierna Cuprija, in Serbia) ci fu un'aspra battaglia, durante la quale i Bulgari furono messi in fuga e Sabiniano riuscì a stento a salvarsi⁹³.

Le fonti presentano lo scontro tra i Goti e le truppe imperiali con modalità differenti. Cassiodoro, nei *Chronica*, data l'evento al 504 e scrive semplicemente: *virtute dn. regis Theoderici victis Vulgaribus Sirmium recepit Italia*⁹⁴. Non è menzionato né l'impero né Sabiniano; si citano solo i Bulgari, senza alcun riferimento al loro ruolo di *foederati*⁹⁵. Giordane, invece, nomina esplicitamente Sabiniano e tace il coinvolgimento dei Bulgari, occultati dietro alla definizione di *Illyricianus exercitus* (probabilmente perché i Bulgari durante il regno di Giustiniano erano diventati una delle principali minacce per la sicurezza delle province danubiane)⁹⁶. Ennodio rievocò la battaglia nel *Panegyricus*, accusando l'impero d'Oriente (*Graecia*) di aver provocato lo scontro e menzionando più volte i Bulgari⁹⁷. Mundo è descritto in modo neu-

⁹² Per un rapido inquadramento della figura di Mundo, cf. Croke 1982.

⁹³ Cf. da ultimo Wiemer 2018, 346-350. Sui rapporti tra Teoderico e i Gepidi prima del conflitto, cf. Cristini 2022, 101-105.

⁹⁴ Cassiod. *chron.* a. 504.

⁹⁵ Anche quando Cassiodoro ricorda la partecipazione di Tuluin a questa campagna militare, menziona solamente i Bulgari, cf. Cassiod. *var.* 8, 10, 4: *emeritam laudem primis congressibus auspicatus neci dedit Bulgares toto orbe terribiles*. Cf. anche Cassiod. *var.* 8, 21, 3 (a Cipriano, che combatté nelle fila dell'esercito gotico, cf. il commento *ad loc.* di A. La Rocca in *Varie* 2016, 242-243).

⁹⁶ Iord. *Get.* 300-301. Cf. anche *Rom.* 356.

⁹⁷ Ennod. *pan.* 63-64.

tro, mentre si pone l'accento sul fatto che i Goti erano corsi ad aiutare un alleato in difficoltà. Marcellino Comes non menziona né i Bulgari né i Gepidi, dando l'impressione al lettore che gli avversari delle forze imperiali fossero solo gli uomini di Mundo⁹⁸. Ammette che ci furono perdite pesanti, ma, comprensibilmente, tace la fuga di Sabiniano⁹⁹.

Lo scontro tra Goti e truppe imperiali mise in imbarazzo tanto Bisanzio quanto Ravenna, al punto che Cassiodoro tacque il coinvolgimento dell'impero e Marcellino Comes quello dei Goti. Le ragioni di questa reticenza sono riconducibili alle strategie di comunicazione politica adottate dalla corte ravennate e costantinopolitana. Il sovrano ostrogoto, che si era da poco riconciliato con Anastasio, non desiderava diffondere la notizia che il suo esercito si era scontrato con le truppe imperiali, infrangendo in tal modo la concordia con Bisanzio, ma al contempo era tenuto a difendere un alleato¹⁰⁰. D'altra parte, Anastasio attaccò consapevolmente un alleato di Teoderico per metterlo in difficoltà, venendo poi sconfitto dall'esercito di Pizia, pertanto non sorprende che Marcellino avesse preferito omettere il coinvolgimento dei Goti.

L'imperatore, reduce dalla guerra contro i Persiani, dopo Horreum Margi evitò di intraprendere una campagna militare contro Teoderico; scelse invece di ostacolarne l'espansione servendosi di altre genti. I legami tra l'impero e i Franchi si fecero più stretti e non sono da escludere contatti con

⁹⁸ Mundo è chiamato *Geta*, che qui non vuol dire Goto, ma Gepida. Il termine *Geta* ricorre tre volte in Marcellino e in nessun caso può riferirsi ai Goti. Cf., oltre al passo preso in esame, Marcell. *chron.* a. 517: *Duae tunc Macedoniae Thessaliaque vastatae et usque Thermopylas veteremque Epirum Getae equites depraedati sunt*; a. 530: *Mundo Illyricianae utriusque militiae ductor dudum Getis Illyricum discursantibus primus omnium Romanorum ducum incubuit eosque haut paucis ipsorum interemptis fugavit*. L'identificazione di questi *Getae* con popolazioni slave è suggerita da Croke 1995, 120, che fa propria una congettura di Stein 1949, 308, n. 1, ma giustamente Sarantis 2016, 59-60, osserva che l'etnonimo indica i Gepidi, i quali sono brevemente menzionati da Procop. *Goth.* 1, 11, 5, per ricordare che Vitige ha combattuto con onore attorno a Sirmium durante la guerra con i Gepidi. Dato che Iord. *Get.* 300 ed Ennod. *pan.* 62 non menzionano scontri armati con i Gepidi, è probabile che Procopio si riferisca allo scontro con i Bulgari, i quali, come nelle altre fonti orientali, sono passati sotto silenzio.

⁹⁹ Marcell. *chron.* a. 505.

¹⁰⁰ Cf. più nel dettaglio Cristini 2019b.

Burgundi e Vandali finalizzati a isolare il regno ostrogoto¹⁰¹. L'«entente cordiale» franco-imperiale era giustificata dalla presenza di un nemico comune¹⁰²; i suoi frutti maturarono nel 507, quando Clodoveo, nonostante i ripetuti appelli alla moderazione lanciati da Teoderico, mosse guerra contro i Visigoti, che sconfisse duramente a Vouillé, dove trovò la morte Alarico II¹⁰³. Teoderico non intervenne in soccorso del genero a causa della minaccia di un'incursione navale dell'impero, che pochi mesi dopo mise a ferro e fuoco le coste dell'Apulia¹⁰⁴. Duecento navi e ottomila soldati devastarono il litorale fino a Taranto, apparentemente senza incontrare alcuna opposizione. Teoderico fu costretto ad alleggerire il carico fiscale degli agricoltori pugliesi i cui campi erano stati devastati dall'incursione e a esentare per due anni i mercanti di Siponto dal pagamento delle imposte¹⁰⁵.

¹⁰¹ Cf. Capizzi 1969, 167-169; da ultimo Last 2013, 184-185. Non necessariamente l'accordo prese la forma di un trattato, cf. Prostko-Prostyński 1994, 278. Per i Burgundi, cf. il commento a *var.* 3, 1, di G. Zecchini in *Varie* 2014, 195.

¹⁰² Definizione di Sundwall 1919, 214. La teoria secondo la quale tale alleanza avrebbe rappresentato un'unione fra le potenze cattoliche contro i *regna* ariani (cf. p. es. Hartmann 1897, vol. 1, 160) va respinta per ragioni cronologiche e politiche. La lotta contro l'arianesimo fu uno dei pretesti in seguito usati da Giustiniano per giustificare la conquista dell'Africa e dell'Italia, come argomenta Mirsanu 2008, ma la conversione di Clodoveo al cattolicesimo, convenzionalmente datata al 496, risale con maggiore probabilità a dopo il 506 (Shanzer 1998) e giocò un ruolo marginale nella genesi dell'alleanza. Inoltre i pregiudizi anti-ariani non influenzarono in modo sensibile le relazioni tra Anastasio e Teoderico, la cui tolleranza era risaputa, cf. Canella 2017, spec. 229-283. Clodoveo, poi, nel 508 accolse a Tours un'ambasceria imperiale recante i *codicilli de consolato*, come riferisce Greg. Tur. *Franc.* 2, 38, il quale non menziona doni connessi con la fede cattolica, a differenza di quanto accadde alcuni decenni dopo, al momento della traslazione a Poitiers di un frammento della Croce concesso dall'imperatrice, cf. Greg. Tur. *Franc.* 9, 40; Ven. Fort. *carm.* app. 2, 51-60. Cf. anche Procop. *Pers.* 1, 20, 9, dove Giustiniano chiede espressamente a Etiopi e Omeriti di aiutare l'impero in nome della comunanza di fede (διὰ τὸ τῆς δόξης ὁμόγνωμον).

¹⁰³ A un'intesa tra Bisanzio e i Franchi si allude in Cassiod. *var.* 3, 1, 4; *qui maligne gaudent alieno certamine*. Anche in *var.* 3, 4, 4, Teoderico esorta Clodoveo a diffidare di coloro che spargono discordia: *nullatenus inter vos scandala seminet aliena malignitas*. Cf. i commenti ai rispettivi passi in *Varie* 2014, 195 e 199, oltre a Moorhead 1992, 182.

¹⁰⁴ Marcell. *chron.* a. 508; Iord. *Rom.* 356.

¹⁰⁵ Cassiod. *var.* 1, 16, 2; 2, 38, 2. Cf. Saitta 1993, 40-41.

La datazione dell'incursione imperiale è incerta. Marcelino Comes riporta l'attacco sotto la prima indizione (1 settembre 507 - 31 agosto 508) e il consolato di Celere e Venanzio (1 gennaio - 31 dicembre 508), ma da ciò si deduce solamente che avvenne dopo Vouillé¹⁰⁶. Un *terminus ante quem* plausibile è il 24 giugno 508, quando Teoderico diede ordine ai suoi soldati di partire per la Gallia¹⁰⁷. Il sovrano non avrebbe lasciato l'Italia priva di difese senza aver preventivamente raggiunto qualche forma di intesa con Bisanzio e con tutta probabilità desiderava quantomeno informare Anastasio prima di intraprendere un'operazione militare su vasta scala in Gallia. L'incursione imperiale in Apulia avvenne dunque nel settembre / ottobre 507 o nella primavera del 508, dato che mettere in mare una flotta in pieno inverno sarebbe stato troppo rischioso¹⁰⁸. Diversi studiosi propendono per il 508¹⁰⁹, ma riesce difficile credere che l'incursione avesse avuto luogo a marzo / aprile, giacché ne deriverebbe una cronologia troppo serrata¹¹⁰. Sembra più opportuno propendere per il 507, lasciando così a Teoderico e Anastasio tutto l'inverno 507-508

¹⁰⁶ La datazione indizionale prevale su quella consolare, cf. Croke 2001, 175.

¹⁰⁷ Cassiod. *var.* 1, 24.

¹⁰⁸ Sul cosiddetto 'mare chiuso' la fonte principale è Veg. *mil.* 4, 39. Cf. Rougé 1952; Casson 1971, 270-273; Chevallier 1988, 119-121. Krautschick 1983, 51 (seguito da Wiemer 2018, 355), sostiene che la flotta imperiale sia arrivata in Italia nel 507 e che abbia nuovamente attraversato l'Adriatico nel 508, sebbene ipotizzare che una spedizione navale forte di 200 vascelli abbia avuto luogo in pieno inverno sia quantomeno azzardato.

¹⁰⁹ Cf. p. es. Stein 1949, 150; Capizzi 1969, 170; *PLRE* 2, 948 (Romanus 8) e 964 (Rusticus 7); Heather 1996, 232; Wolfram 2009, 314. Spesso questa congettura è dovuta a una lettura affrettata di Marcellino Comes in *MGH, AA* 11, 97, dove l'indicazione dell'indizione e dei consoli è associata all'anno 508, trascurando il fatto che l'indizione greca prende inizio il primo settembre e termina il 31 agosto. Propendono per il 507 tra gli altri Blockley 1992, 94; Giardina 2006, 119; Wiemer 2014, 334. Menzionano entrambe le possibilità Moorhead 1992, 182; Haarer 2006, 97; Ausbüttel 2012, 120-121.

¹¹⁰ Nell'arco di poche settimane Teoderico avrebbe dovuto inviare dei legati da Anastasio, ottenere una tregua e ordinare alle sue truppe di prepararsi a partire per la Gallia il 24 giugno, per mezzo di una lettera che fu di certo redatta diverse settimane prima (quantomeno nel mese di maggio), in modo da poter essere recapitata ai destinatari e da garantire loro il tempo necessario per prepararsi alla spedizione.

e i primi mesi del 508 per perfezionare l'accordo che rese possibile l'invio delle truppe gotiche oltre le Alpi¹¹¹. Ciò spiega l'inazione di Ravenna durante la prima fase della Guerra di Provenza, dovuta al timore di un'aggressione da parte dell'impero¹¹². I Goti non potevano nemmeno fare affidamento sulla flotta vandalica, in quanto l'imperatore era riuscito a ottenere la neutralità di Trasamondo, nonostante Teoderico avesse inviato in Africa un legato di nome Agnello, forse proprio per chiedere l'aiuto dei Vandali¹¹³.

La strategia di Anastasio ebbe successo: Teoderico poté intervenire in Gallia solo nel giugno del 508, quando il regno visigoto era ormai sconfitto¹¹⁴; la sua azione militare raggiunse un obiettivo parziale: egli prese sotto la sua tutela il giovane Amalarico, figlio di Alarico II, e occupò la Provenza (il regno visigoto cadde così sotto il controllo ostrogoto, al punto che il tesoro fu trasferito a Ravenna e furono inviate guarnigioni ostrogote nella penisola iberica), ma quasi tutti i territori gallici passarono sotto il controllo di Clodoveo.

L'impero legittimò le conquiste franche per mezzo di una legazione a Clodoveo descritta da Gregorio di Tours: *ab Anastasio imperatore codecillos de consolato accepit, et in basi-*

¹¹¹ Anastasio non mise in atto una sorta di blocco navale dell'Italia, come sostenuto da Haarer 2006, 97. L'assenza di altri scontri con i Goti fa vacillare questa teoria, che poi non spiega perché l'impero avrebbe dovuto attaccare la Puglia se lo scopo era impedire il trasporto di truppe e rifornimenti verso la Provenza. Più convincente Moorhead 1992, 182, il quale sostiene che il blocco navale fosse volto a ostacolare i commerci con l'Oriente, ma bloccare interamente le coste italiane avrebbe richiesto uno sforzo militare tale da meritare una menzione in qualche fonte. Aiello 2014, 125, ipotizza che l'incursione fosse volta a impedire che dall'Apulia arrivassero rifornimenti di grano ai Goti che combattevano in Provenza, ma al momento dell'attacco imperiale gli Ostrogoti non avevano ancora varcato le Alpi e nessuna fonte attesta che i Visigoti avessero bisogno del grano italiano.

¹¹² Cf. Levillain 1933, 548-549; Wolfram 1993, 12; Stadermann 2020, 26-27.

¹¹³ Moorhead 1992, 182-183; Last 2013, 188-191. Agnello è definito dal re *qui regnum petens alterius nostris est utilitatibus serviturus*, cf. Casiod. var. 1, 15, 2. La neutralità vandalica non è attestata esplicitamente da nessuna fonte, ma gli eventi del 507-508 la rendono altamente probabile, cf. p. es. Giese 2004, 107; Conant 2014, 89.

¹¹⁴ Invece Heather 1996, 232, sospetta che il ritardo di Teoderico sia stato intenzionale, in modo da poter anettere il regno visigoto, ma si tratta di un'interpretazione teleologica degli eventi.

lica beati Martini tunica blattea indutus et clamide, inponens vertice diademam¹¹⁵. È impossibile ricostruire con certezza quali degli onori elencati da Gregorio siano stati effettivamente concessi da Anastasio¹¹⁶. Il consolato onorario sembra autentico¹¹⁷, il titolo di *patricius* è plausibile¹¹⁸, quello di *Augustus* suscita qualche perplessità ma è stato recentemente accettato da diversi studiosi¹¹⁹, mentre la tunica, la clamide e il diadema forse erano doni¹²⁰. Lo scopo principale di tali onori era sminuire il prestigio di Teoderico, che era stato console ordinario a Bisanzio (nel 484) ed era diventato figlio adottivo dell'imperatore¹²¹. Nell'impossibilità di conferire il consolato ordinario a Clodoveo, l'imperatore optò per il consolato onorario, certo che la valenza simbolica di tale gesto non sarebbe sfuggita. Dopo Vouillé il re franco poté dunque mostrare di aver sottratto ai Goti l'egemonia sull'Europa Occidentale, perciò Gregorio (o la sua fonte) omise qualsiasi riferimento al carattere onorario del consolato di Clodoveo, presentando il re merovingio come un console ordinario, e aggiunse alla fine dell'elenco di titoli e onori l'appellativo di *Augustus*, che Teoderico non si arrogò mai¹²².

¹¹⁵ Greg. Tur. *Franc.* 2, 38. Cf. Cristini 2022, 48-51.

¹¹⁶ Prostko-Prostyński 1994, 260, ritiene che Gregorio avesse semplicemente aggiunto dei dettagli al conferimento del consolato onorario. Cf. anche Meier 2009, 233.

¹¹⁷ Mathisen 2012, 82-86; Rouche 2013, 314-319. In quanto console onorario, non compare nei fasti.

¹¹⁸ Prostko-Prostyński 1994, 278. Cf. già Stein 1949, 150; più di recente Mathisen 2012, 84; Rouche 2013, 315.

¹¹⁹ Fanning 2002, 333, difende l'uso del titolo da parte di Clodoveo; cf. anche Rouche 2013, 316; Halsall 2017, 560. Delaplace 2000, 78-79, osserva che la battaglia di Vouillé è dipinta da Gregorio come una nuova battaglia di Ponte Milvio: Clodoveo tende ad assumere l'aspetto di un secondo Costantino. Sulle fonti che narrano la battaglia di Vouillé, cf. Stadermann 2016.

¹²⁰ Mathisen 2012, 88-105. Cf. però Prostko-Prostyński 1994, 262: «Gregory wrote only about the emperor's sending of the *codecillos de consolato* and said nothing of the sending of the insignia which Clovis was to use later».

¹²¹ Capizzi 1969, 169; Mathisen 2012 86-88; Wood 2018, 69.

¹²² Mathisen 2012, 82, n. 9, mette in rilievo la presenza di *tamquam*, che sembra attenuare la carica semantica di *consul*, ma il participio passato *vocitatus* indica che Clodoveo (secondo Gregorio di Tours) era effettivamente chiamato *consul* (senza ulteriori specificazioni) e *Augustus*. Per il valore da attribuire al participio *vocitatus*, cf. p. es. Greg. Tur. *Franc.* 8, 37: *Post haec*

6. LA RICONCILIAZIONE DEL 508: *VAR.* 1, 1

La situazione internazionale, alla fine del 507, appariva sfavorevole a Teoderico. Franchi e Burgundi si erano schierati apertamente contro di lui, i Visigoti erano in rotta, i Vandali non avevano ostacolato in alcun modo la flotta imperiale diretta verso l'Apulia e con l'impero era in corso una guerra non dichiarata¹²³. Se a ciò si aggiungono i movimenti di popoli in corso nella regione balcanico-danubiana e, intorno al 508, l'uccisione del re erulo Rodolfo ad opera dei Longobardi, probabilmente appoggiati da Bisanzio¹²⁴, diventa ancor più evidente la necessità di ristabilire la concordia con Anastasio o quantomeno di ottenere l'assicurazione di una non belligeranza imperiale durante il conflitto in Gallia.

Queste considerazioni inducono a collocare nei primi mesi del 508 la stesura di *var.* 1, 1¹²⁵, un documento dall'e-

Childebertho regi filius natus est, qui a Magnerico Treverorum episcopo de sacro fonte susceptus, Theoderthus est vocitatus; Franc. 1, 18: Octavianus, Iulii Caesaris nepus, quem Augustum vocant, a quo et mensis Augustus est vocitatus. Va fatto notare che tamquam è spesso usato dallo storico con valore asseverativo, cf. Franc. 2, 42: dixisse fertur de parentibus, quos ipse perdidit: 'Vae mihi, qui tamquam peregrinus inter extraneus remansi et non habeo de parentibus'; Franc. 7, 1: vir beatus tamquam bonus pastor numquam ab illo loco recedere volui. Le occorrenze appena citate confutano la tesi che vocitare si riferisca a solenni acclamazioni, come sostenuto da Zöllner 1970, 68.

¹²³ Per una sintesi del conflitto, cf. Delaplace 2000; ora anche Stadermann 2020. Sull'attività diplomatica di Teoderico, cf. in particolare Saitta 1988; Pricoco 1997. Per una visione d'insieme, cf. ultim. Wiemer 2018, 353-361.

¹²⁴ *PLRE* 2, 946; Cristini 2022, 117. Forse era stato adottato *per arma* da Teoderico poco tempo prima, cf. Iord. *Get.* 24 e Cassiod. *var.* 4, 2, che però non tramanda il nome del sovrano; Steinacher 2017, 140, si mostra cauto su questa congettura, la quale «denkbar, aber nicht beweisbar ist». Sulla morte di Rodolfo, oltre a Procop. *Goth.* 2, 14, 21, e Paul. Diac. *Lang.* 1, 20, cf. Steinacher 2017, 140-143; Prostko-Prostyński 2021, 72-77. Stein 1949, 151, avanza la congettura che il conflitto tra Eruli e Gepidi possa essere stato fomentato da Anastasio, cf. da ultimo Steinacher 2011, 348: «It seems very likely that Roman diplomatic efforts were directed against the Herules by means of empowering the Lombards, in order to defeat Theoderic's attempts to create a system of alliances with other *gentes* of Central Europe». Sugli Eruli nel VI secolo, cf. Sarantis 2010; ora anche Prostko-Prostyński 2021, 72-131.

¹²⁵ La datazione di *var.* 1, 1, è stata a lungo dibattuta. Per quanto riguarda la storiografia ottocentesca, cf. p. es. Tanzi 1887, 5-6, e Gaudenzi

vidente valore programmatico e che permette di ricostruire gli obiettivi politici di Teoderico in quel delicato frangente¹²⁶. L'epistola fu forse consegnata ad Anastasio dal patrizio Agapito, il destinatario di *var.* 2, 6, nella quale Teoderico esprime l'intenzione di inviare un'ambasceria a Bisanzio¹²⁷. *Var.* 1, 1, è un documento che è il frutto di una raffinata elaborazione retorico-letteraria, nel quale ogni espressione è stata soppesata con cura e scelta per trasmettere uno specifico messaggio politico, come ha messo in evidenza Giardina¹²⁸.

La lettera inizia con una dichiarazione di intenti evidentemente legata alla contingente situazione politico-militare. Il primo paragrafo ruota attorno alla *pax*, della quale si de-

1889, 48-52. Nell'edizione Mommsen è datata al 508, congettura accettata dall'edizione Fridh e dalla maggioranza dei commentatori successivi. Rimangono sul vago Ensslin 1947, 153; Lamma 1950, 90; Kakridi 2005, 166; Wiemer 2018, 692, n. 81. Propendono per il 510 tra gli altri Blockley 1992, 94; Schwarcz 1993, 789; Wolfram 2009, 322. O'Donnell 2008, 69, indica il 507, mentre Prostko-Prostyński 1994, 241, ipotizza un momento imprecisato tra il 509 e il 511.

¹²⁶ Kakridi 2005, 168: «Es steht außer Zweifel, dass dieses Schreiben gleich zu Beginn der *Variae* ein Manifest des Gesamtwerkes bildet». Cf. anche Giardina 2006, 118. Di diverso avviso Moorhead 1992, 44: «The position of this letter at the beginning of the *Variae* may encourage us to see in its lapidary formulations statements of general principles which would remain valid throughout the period of Ostrogothic government, but such a view would be erroneous».

¹²⁷ Cassiod. *var.* 2, 6, 1-2: *Legationem nos ad Orientem deliberasse transmittere: cui te idoneum iudicantes iussis praesentibus evocamus [...]. Nunc tamen necesse est prudentissimum eligere, qui possit contra subtilissimos disputare et in conventu doctorum sic agere, ne susceptam causam tot erudita possint ingenia superare*. Cf. Prostko-Prostyński 1994, 239-241 (che però pensa a una datazione compresa tra il 509 e il 511); Haarer 2006, 98; più cauto Ensslin 1947, 155. Su Agapito, cf. soprattutto *PLRE* 2 (Agapitus 3), 30-32, ma anche Gillett 2003, 185-186. Fu console nel 517. Nell'*inscriptio* Agapito ha il titolo di patrizio, solitamente conferito dopo aver rivestito importanti cariche pubbliche (*Cod. Iust.* 12, 3, 3; nel suo caso la prefettura dell'Urbe, che tenne nel 508-509) e da ciò Prostko-Prostyński 1994, 241, evince che il viaggio in Oriente attestato da *var.* 2, 6, sia successivo al 509. Ma Boezio sembra avere già il titolo di patrizio nel 507 (*var.* 1, 45; 2, 40), anteriormente al suo primo incarico pubblico documentato (il consolato, nel 510). Questa apparente contraddizione induce a ritenere che il patriziato fosse concesso anche a chi era privo dei requisiti specificati da *Cod. Iust.* 12, 3, 3, oppure che Boezio e Agapito avessero già ricoperto incarichi pubblici non attestati dalle fonti.

¹²⁸ Giardina 2006, 116-141.

scrivono i pregi, mentre il secondo è incentrato sui concetti di *concordia* e di *amor*. Il terzo paragrafo costituisce il fulcro della lettera e non a caso è collocato in posizione centrale. In esso Cassiodoro illustra all'imperatore la concezione teodericiana del regno ostrogoto, la sua posizione rispetto all'impero e alle genti e il legame con Roma. Nei paragrafi quarto e quinto Cassiodoro menziona la *sinceritas pacis*, la *discordia* e un non meglio specificato *Romanum regnum*, insistendo ancora sugli ambiti semantici già toccati in apertura. La lettera si conclude con un riferimento ai legati latori dell'epistola e un appello alla *caritas* dell'imperatore¹²⁹.

In *var.* 1, 1, coesistono due finalità principali: scongiurare ulteriori atti di ostilità e precisare le relazioni istituzionali tra il regno ostrogoto e Costantinopoli. Per quanto riguarda il primo aspetto, cercare al più presto una tregua con l'impero era una mossa obbligata, ma Cassiodoro, per esprimere il desiderio di pace del sovrano, scelse un verbo (*quaerere*) intenzionalmente neutro dal punto di vista semantico. L'incurSIONE imperiale si era conclusa con un'indubbia vittoria per le truppe di Anastasio e con una netta sconfitta per i Goti, eppure Cassiodoro non usa espressioni quali *pacem petere*, *orare*, *postulare*, *exposcere* o *rogare*¹³⁰. Opta invece per *pacem quaerere*, un sintagma assente nel latino classico e usato da Agostino solamente in contesti di carattere religioso¹³¹. Teoderico non intendeva ammettere di essere stato sconfitto da Bi-

¹²⁹ Pferschy 1986, 31, individua due digressioni nei paragrafi iniziali, la prima riguardante la pace (ll. 7-13 Fridh), la seconda l'imperatore (ll. 13-25 Fridh). Si tratta di affermazioni discutibili, dato che la parte finale della prima digressione concerne la *concordia*, che non rappresenta affatto un'appendice della pace, bensì un nucleo tematico a sé stante (sull'importanza del lessico della *concordia* nell'Italia ostrogota, cf. Cristini 2019e). Allo stesso modo, includere la definizione del regno teodericiano all'interno di una digressione sull'imperatore significa perdere di vista gli obiettivi della lettera e il suo contesto politico-diplomatico. Ciò è dimostrato anche dal fatto che Cassiodoro distingue sovente le diverse parti di *var.* 1, 1, usando un aggettivo al grado superlativo riferito all'imperatore, presente nella prima frase dei paragrafi primo, secondo, quarto e sesto. Sembra quindi opportuno ridimensionare la lunghezza delle presunte digressioni. La prima comprende solamente le ll. 7-10 Fridh; la seconda, se davvero è una digressione, include le ll. 13-18 Fridh.

¹³⁰ *ThLL* 10, 1, 876, ll. 56-69.

¹³¹ Una circostanza sfuggita a De Crescenzo 1993, 178-180. Cf. Liv. 42, 50, 11 (*de bello et pace quaeri*), l'occorrenza più simile all'uso cassiodoreo,

sanzio, anzi, voleva occultare l'esistenza stessa di un conflitto con l'impero, come prova il fatto che l'incursione del 507 non è mai menzionata nella corrispondenza con Bisanzio e che Cassiodoro, nelle due lettere in cui ne affronta le conseguenze, non attribuisce mai esplicitamente la colpa ad Anastasio¹³². L'assenza di *causae iracundiae*, che può sembrare un'affermazione paradossale se si considerano gli antefatti dell'incursione del 507, ha un preciso valore politico e indica la disponibilità a intavolare trattative senza precondizioni, come si evince dal paragrafo quarto, allorché la pace è per la seconda volta accostata alla menzione di non meglio specificate cause (*causis emergentibus*), forse un'allusione sia a Horreum Margi sia agli eventi del 507¹³³. Manca qualsiasi accenno a specifiche clausole, a eccezione di una vaga offerta di alleanza militare (*decet mutuis viribus adiuvari*), che in seguito non si sarebbe concretizzata.

La pace (o quantomeno una tregua) è lo scopo precipuo di Teoderico; ad essa dovrebbe seguire la concordia tra i due sovrani e, soprattutto, tra le due *res publicae*, un concetto che allude a una strategia politica più articolata rispetto alla semplice ricerca della pace. L'enunciazione più chiara di questo obiettivo è rappresentata dall'espressione *Romani regni unum velle, una semper opinio sit*¹³⁴. Grazie all'abbandono della discordia, appena menzionata, le *utraeque res publicae*, che sotto gli antichi principi costituivano un solo corpo, tornano unite come in passato. Non si tratta di una riunificazione politica, respinta da Teoderico, bensì di un'unione spirituale, patritaria e fondata sulla comune romanità, che si concretizza nel possedere una sola volontà (*velle*) e una sola fama (*opinio*)¹³⁵.

ma il contesto non è paragonabile. Per le occorrenze in un contesto religioso, cf. p. es. Aug. *epist.* 220, 12; in *psalm.* 33 ser. 2, 19.

¹³² Cassiod. *var.* 1, 16; 2, 38; cf. *supra*, § 5. Cf. anche Giardina 2006, 120, che adduce ulteriori motivazioni: «L'iniziativa spetta a Teoderico, per deferenza verso la maggiore autorità dell'imperatore e in segno di gratitudine per i favori ricevuti in passato».

¹³³ Il paragone è reso evidente dall'impiego, in entrambe le frasi, di *agnosco* come verbo reggente.

¹³⁴ Cf. Suerbaum 1961, 248-252, e, da ultimo, Giardina 2006, 127, con relativa bibliografia.

¹³⁵ Giardina 2006, 127: «In questo modo, il *rex* e il suo *regnum* stanno al *regnum Romanum* esattamente come l'*imperator* e l'*imperium Romanum* stanno al *regnum Romanum*». Espressioni simili ricorrono in *var.* 10, 21,

Cassiodoro struttura la lettera come un cammino progressivo che prende le mosse dall'ambito individuale (l'amore tra i due sovrani) per giungere a conclusioni di portata generale (*unum velle*). All'unità di intenti riconducono anche numerosi termini afferenti al lessico parentale e sentimentale¹³⁶.

Il secondo fulcro di *var.* 1, 1, consiste nella definizione dei rapporti tra il regno ostrogoto e l'impero. Nel paragrafo terzo il *regnum (nostrum)* è definito *imitatio vestra, forma boni propositi e unici exemplar imperii*. Il primo sintagma pone il regno ostrogoto su un piano di inferiorità rispetto all'impero, accentuata dal fatto che Teoderico poco prima aveva scritto di aver imparato a governare i Romani a Costantinopoli (*in re publica vestra*)¹³⁷. Il rapporto docente-discente si rispecchia nelle tre definizioni appena menzionate, riconducibili all'immagine del modello da imitare, a un vero e proprio «discepolato morale e politico», per usare le parole di Giardina¹³⁸. Si riscontra

2 (*nullam inter Romana regna deceat esse discordiam*) e, soprattutto, in Ennod. *pan.* 69 (*ad limitem suum Romana regna remearunt*), riferito alla campagna balcanica del 504-505 e probabilmente da interpretare come una *plurale pro singulari*, cf. Giardina 2006, 134. Sull'importanza della *Romanitas* per Teoderico, cf. in particolare Heather 1996, 221-230.

¹³⁶ Giardina 2006, 141, che fa riferimento all'uso diplomatico del vocabolario della parentela. Al riguardo, cf. già Dölger 1940 e in particolare Krautschick 1989. Quanto al lessico dei sentimenti, *amor* ricorre poche parole dopo *concordia*, anche se logicamente la precede, dal momento che Teoderico può contare sull'*amor* di Anastasio, ma non gode (ancora) della *concordia* con l'imperatore. Questi esorta il sovrano amalo a *diligere* il senato, mentre entrambi sono legati a Roma da un vincolo di *affectio*. Come per la *concordia*, anche per quanto riguarda il lessico della *dilectio* si assiste a una progressiva evoluzione nel corso dell'epistola. Le prime due occorrenze (*amor* e *diligere*) si riferiscono ai sovrani, ma l'*affectio* per Roma ha una portata sovra-personale e, come si è appena mostrato, unisce i due rispettivi domini. Questa transizione dall'ambito individuale a una dimensione istituzionale è comprovata dalla menzione dell'*otiosa dilectio* che dovrebbe unire le *utraeque res publicae*. La lettera si conclude con la menzione della *caritas* imperiale, della quale Teoderico aveva già goduto in passato (esattamente come per l'*amor* iniziale) e che si augura di poter mantenere anche in futuro. Sull'uso di *caritas* nella titolatura di personaggi laici ed ecclesiastici di alto rango, cf. De Crescenzo 1993, 212.

¹³⁷ Moorhead 1992, 44-46, invece, ritiene che queste siano mere espressioni retoriche e propende per un'ideologia di «rough equality» tra Bisanzio e Ravenna. Il soggiorno costantinopolitano di Teoderico è databile tra il 460/461 e il 470/471 (Wiemer 2018, 128-129), cf. p. es. Garzya 1995.

¹³⁸ Giardina 2006, 121. Cf. anche Reydellet 1981, 208-212, che riconduce il *tricolon* alla teoria aristotelica dell'arte riassunta da Sen. *epist.* 58,

di nuovo una progressione dal livello personale (caratterizzato dall'opposizione *nostrum / vestra*) a quello istituzionale (*unici exemplar imperii*), ma le scelte lessicali di Cassiodoro hanno anche un secondo fine, che consiste nel mantenere una sottile separazione tra il modello imperiale e la sua 'imitazione' ostrogota¹³⁹. L'aggettivo *vestra* è preferito al genitivo *vestri* sicuramente per evitare l'equiparazione dell'impero di Anastasio al *regnum* di Teoderico, ma anche per scongiurare una possibile identificazione del regno ostrogoto con Bisanzio, come risulta evidente dal sintagma *unici exemplar imperii*, «copia dell'unico impero»¹⁴⁰. Teoderico riconosce che esiste un solo impero e allo stesso tempo afferma che il suo dominio ne è una copia, la quale, per sua stessa natura, imita qualcosa di diverso da sé, riaffermando dunque l'autonomia degli Ostrogoti, ribadita nel-

20-21, in base alla quale l'*exemplar* sarebbe il modello o l'idea (la *forma*, l'*eidōs*) *quod artifex trahit et operi suo imposuit*. Dunque «*forma boni propositi, unici exemplar imperii* se réfèrent non au *regnum* de Théodoric, mais à l'Empire. Quant à la construction grammaticale, *forma* et *exemplar* sont des appositions à *vestra* (= *vestri*) ou plus simplement encore des vocatifs» (*ibid.*, 209). Questa ipotesi, per quanto suggestiva, sembra da escludersi: il *tricolon* perderebbe la sua simmetria se il secondo e il terzo elemento fossero appositioni di parte del primo. A ciò si aggiunge che, sotto un profilo strettamente grammaticale, il genitivo *vestri* potrebbe giustificare, sebbene al prezzo di qualche forzatura stilistica, la proposta di Reydellet, mentre il nominativo *vestra* la rende inverosimile. Al riguardo, cf. Giardina 2006, 129, n. 75. Non condivisibile Bjornlie 2014, 195, che propone di scambiare il soggetto e l'oggetto dell'imitazione nel sintagma *regnum nostrum imitatio vestra est* («that thing which you imitate is our government»).

¹³⁹ Sulla pluralità semantica di *var.* 1, 1, cf. Giardina 2012, 59: «Cassiodoro dà voce alle intenzioni del suo re mescolando dichiarazioni limpide e messaggi obliqui, per raggiungere una pluralità di obiettivi».

¹⁴⁰ *Exemplar* ha solo due occorrenze nelle *Variae* (cf. anche *var.* 12, 21, 4) e in entrambe le occorrenze significa 'copia', ma giustamente Giardina 2006, 122, osserva che «*exemplar* richiama metaforicamente l'accezione tecnica di 'contenitore librario del testo d'autore', 'libro / testo originale'», secondo un uso attestato in Cassiod. *inst.* 1, 23, 2; *in psalm.* 13, 3; 50, 16. Per l'uso di *vestra* al posto di *vestri*, cf. sempre Giardina 2006, 128-129. Secondo Licandro 2012, 105, *vestra* «presuppone invece *res publica*», ma, se così fosse, riesce difficile comprendere perché Cassiodoro non avesse scritto *regnum nostrum imitatio vestrae rei publicae est*. *Vestra* concorda con *imitatio* e si riferisce all'imperatore: è riconducibile a quel percorso progressivo dai rapporti personali tra i sovrani alle relazioni politiche tra le *res publicae* che caratterizza l'intera *var.* 1, 1. *Imitatio vestra* è infatti il primo elemento di un *tricolon* che si conclude con *unici exemplar imperii*, un'espressione dal chiaro valore istituzionale.

la frase successiva, che riassume i rapporti gerarchici esistenti tra i regni romano-germanici e l'impero¹⁴¹. Al primo posto viene Anastasio, poi Teoderico, infine le altre *gentes*, senza alcuna menzione di una dipendenza diretta da Bisanzio¹⁴². L'atto di sottomissione sottinteso dal sintagma *imitatio vestra* è così depotenziato dal terzo elemento del tricolon, che rivela il carattere puramente simbolico e formale della sudditanza ostrogota all'impero. L'espressione *unici exemplar imperii* aveva peraltro una doppia funzione, in quanto serviva anche a rassicurare Costantinopoli riguardo alle finalità dell'*imitatio imperii* teodericiana, che non era volta a usurpare le prerogative imperiali, bensì a offrire all'Italia un governo che fosse il più possibile simile a quello dell'imperatore, anche se nelle menti dei sudditi queste distinzioni non sempre erano chiare¹⁴³.

Le *utraeque res publicae* che sotto gli antichi principi costituivano un solo corpo hanno indotto alcuni studiosi ad af-

¹⁴¹ Sulla volontà teodericiana di indipendenza da Bisanzio, cf. p. es. König 1994, 160. Sui risvolti politici impliciti nel concetto di *exemplar*, cf. da ultimo Stadermann 2020, 67. Inoltre secondo Bajoni 2015, 495, «le royaume des Ostrogoths est présenté comme une copie conforme à l'original (l'Empire), c'est un 'acte authentique' (scellé par l'empereur) par rapport auquel les autres royaumes germaniques d'Occident ne seraient que des contrefaçons».

¹⁴² Cf. Giardina 2006, 121: «Cassiodoro evita accuratamente di tradurre tutto questo in termini 'costituzionali' e ricorre a un'elegante genericità». Teoderico infatti riconosce la superiorità formale di Anastasio, definito *regnum omnium pulcherrimum decus e totius orbis salutare praesidium*, tuttavia l'imperatore è *regnum decus*, non *dominus*.

¹⁴³ Un buon esempio è il medaglione aureo di Morro d'Alba. Come noto, solo l'imperatore poteva coniare moneta aurea e Teoderico non usurpò questa prerogativa, ma fece realizzare un medaglione con la sua effigie dal peso di circa 15 g, esattamente il triplo del *solidus* aureo (Serra 2008, 21). Se, come ritiene Delaplace 2000, 84-85, il medaglione fu coniato per commemorare le vittorie su Franchi e Burgundi, esso potrebbe costituire un ulteriore elemento di quella strategia comunicativa che trovò la sua massima espressione nella gerarchia politica esposta in *var*: 1, 1, 3. Sul medaglione, cf. anche Grierson 2001; ultim. Barsanti 2016. Sull'atteggiamento dei sudditi di Teoderico nei confronti della sua *imitatio imperii*, cf. p. es. Macpherson 1989, 83: «While Theoderic himself was scrupulous in always calling himself 'king' and not 'emperor', then many of his subjects only too gladly promoted the notion that he was virtually an emperor». Teoderico rinunciò a una formale *restauratio imperii* non solo per scongiurare un conflitto con Bisanzio, ma anche per evitare di compromettere le relazioni con gli altri sovrani germanici, come osserva Schäfer 2017, 201.

fermare che Teoderico volesse presentare il regno ostrogoto come il legittimo successore dell'impero d'Occidente¹⁴⁴, ma la menzione degli antichi principi induce a riconsiderare tale identificazione: se sotto di loro l'Italia era indubbiamente parte dell'unico impero, nel 508 la penisola non era più *pars unici imperii*, bensì *forma boni propositi ed unici exemplar imperii*. Si passa dall'appartenenza a una compagine istituzionale all'imitazione di un modello di buon governo. La formulazione *utraeque res publicae* era dovuta essenzialmente a ragioni di galateo diplomatico e serviva a definire con un'unica espressione il regno ostrogoto e l'impero, instaurando anche grammaticalmente una forma di concordia senza ledere le prerogative di Bisanzio¹⁴⁵. Il sintagma ricorre con un'accezione simile in *var. 2, 1*, inviata all'imperatore per informarlo della nomina a console di Felice per l'anno 511¹⁴⁶.

7. IL REGNO OSTROGOTO E L'IMPERO DOPO LA GUERRA DI PROVENZA

La fine della Guerra di Provenza determinò profondi cambiamenti negli equilibri tra i regni romano-germanici, che inevitabilmente influenzarono le relazioni tra gli Ostrogoti e l'impero. L'accresciuta potenza del regno franco e l'uscita di scena dei Visigoti, ormai sotto l'influenza ostrogota, de-

¹⁴⁴ Cf. p. es. Teillet 1984, 290-294; Macpherson 1989, 83; ultim. Arnold 2014, spec. 77-83.

¹⁴⁵ Cf. soprattutto Giardina 2006, 125-127. *Regna* avrebbe offeso Anastasio mettendolo sullo stesso piano dei *reguli* barbari, *imperia* sarebbe equivalso a un'usurpazione, *partes (unici) imperii* sarebbe stato in contrasto con l'ideologia teodericiana. Rimaneva solo *res publica*, in seguito adoperato anche dallo stesso Anastasio, cf. *Avell.* 113, 4 (*utriusque rei publicae membra*), col commento di Moorhead 1992, 45. Il sintagma *res publica* era usato anche fuori dall'Italia per designare i regni romano-germanici, cf. p. es. Alc. Avit. *epist.* 2, 10 Malaspina = 5 Peiper, commentata brevemente da Schreibleiter 1989, 209.

¹⁴⁶ Cassiod. *var.* 2, 1, 4: *vos, qui utriusque rei publicae bonis indiscreta potestis gratia delectari, iungite favorem, adunate sententiam: amborum iudicio dignus est eligi, qui tantis fascibus meretur augeri*. Sull'uso del singolare al posto del plurale, cf. Malaspina 2012, 329. Per occorrenze simili, cf. De Crescenzo 1993, 209. Cassiodoro auspica ancora una volta la concordia e l'unità di intenti con la formula *utraeque res publicae* in una lettera indirizzata a Giustiniano (Cassiod. *var.* 10, 32, 4): *utraeque res publicae restaurata concordia perseverent*.

terminarono la necessità di un accordo più saldo tra Teoderico e Bisanzio¹⁴⁷. Il coinvolgimento di Anastasio nella nomina del console del 511 sembra implicare un tenore positivo nei rapporti tra il regno e l'impero, ed è possibile che i lavori di *var.* 2, 1, oltre a informare l'imperatore della nomina a console di Felice, avessero anche il compito di consolidare l'intesa tra Ravenna e Bisanzio. Con tutta probabilità essa includeva clausole territoriali, ma il silenzio delle fonti impedisce di pervenire a conclusioni definitive.

Stein ritiene che Anastasio avesse riconosciuto l'annessione gota della Pannonia Sirmiensis, mentre l'impero avrebbe mantenuto il controllo dell'adiacente Pannonia Bassianensis, comprendente la città di Bassiana, oggi in Serbia¹⁴⁸. Questa congettura poggia su un emendamento alla *Novella* 11 di Giustiniano, nella quale *in Bacensi [...] civitate* andrebbe corretto *in Bassianensi [...] civitate*¹⁴⁹. Poiché Cassiodoro, in *var.* 3, 23, 2, e 4, 13, 1, definisce la parte di Pannonia controllata dai Goti non Pannonia Secunda, secondo la consueta suddivisione provinciale del tardo impero, bensì Pannonia Sirmiensis, Stein ipotizza che i Goti occupassero solo una parte della Pannonia Secunda e che l'altra, definita da Giustiniano *pars secundae Pannoniae, quae in Bassianensi est civitate* (o, più brevemente, Pannonia Bassianensis), fosse nelle mani dell'impero, quantomeno nel 535, in occasione della stesura della *Novella* 11¹⁵⁰. Da ciò deduce che l'imperatore, al momento del suo accordo con Teoderico, avesse lasciato ai Goti Sirmium, riservando per sé la città di Bassiana¹⁵¹. Le argo-

¹⁴⁷ Sulle relazioni con Visigoti e Franchi dopo il 510, cf. Cristini 2022, 24-26 e 51-53.

¹⁴⁸ Stein 1925, 362-364; Dusanic 1967, 74-75; Prostko-Prostyński 1994, 241-245, spec. 245.

¹⁴⁹ *Novell. Iust.* 11 praef.: *pars secundae Pannoniae, quae in Bacensi est civitate*.

¹⁵⁰ Cf. Prostko-Prostyński 1994, 242-243, secondo il quale i Goti avrebbero potuto occupare Bassiana dopo gli scontri con i Gepidi nel 529/530, forse assieme a Singidunum. Cf. anche il commento di Miller, Sarris 2018, 163. Sulla Pannonia Sirmiensis, cf. da ultimo il commento a *var.* 3, 23 di G. Zecchini in *Varie* 2014, 243-244, e Gračanin 2016, 226-228.

¹⁵¹ Stein 1925, 363. Poco oltre definisce il confine determinatosi in seguito al presunto accordo «diese ganz unnatürliche, nur durch das diplomatische Kompromiss, das sie schuf, verständliche Grenzziehung». Su Bassiana, cf. Fodorean 2016, 103.

mentazioni di Stein, sebbene fondate unicamente su alcune congetture e su un emendamento del testo tradito della *Novella* 11, sono state accettate senza obiezioni dagli autori successivi, che hanno spesso menzionato la restituzione di Bassiana all'impero da parte di Teoderico¹⁵². Tuttavia la stessa presenza di una Pannonia Bassianensis nell'ordinamento amministrativo del VI secolo non è per nulla certa e, anche ammettendo la sua esistenza, nessuna fonte lascia intendere che la sorte di Bassiana fosse stata discussa nelle trattative seguite alla conclusione della Guerra di Provenza. È verosimile che nel 510/511 Teoderico e Anastasio avessero fissato i limiti delle rispettive sfere di influenza nei Balcani ed è certo che Sirmium e il territorio adiacente fossero rimasti in mano gota, mentre il possesso di Bassiana da parte dell'impero risulta dubbio, in quanto la città dista da Sirmium solo una trentina di chilometri e tra di esse non c'è alcun ostacolo naturale degno di nota che potesse rappresentare un confine stabile, il che fa vacillare l'ipotesi di Stein.

Var. 2, 1, attesta l'esistenza di un'ambasceria gota che si recò in Oriente per annunciare ad Anastasio il consolato di Felice (511). Dalla lettura della missiva può sembrare che Teoderico avesse designato il nuovo console senza consultare Bisanzio, il cui assenso secondo Barnish sarebbe stato «an optional extra»¹⁵³. Nell'analisi di questa lettera considerazioni di carattere politico e diplomatico si sovrappongono necessariamente a una questione di natura formale, riguardante le procedure per la nomina dei consoli, che in questa sede possono essere affrontate solamente in modo cursorio¹⁵⁴. La consuetudine di nominare un console orientale e un console occidentale si era già affermata all'epoca di Teodosio I e, dato che la prassi di creare ogni anno al massimo due consoli ordinari fu sempre rispettata, qualche forma di collaborazione tra le

¹⁵² Cf. p. es. Ensslin 1947, 155; Bierbrauer 1975, 24; Haarer 2006, 98, n. 110; Wolfram 2009, 322; Meier 2009, 235; Sarantis 2016, 126; Elton 2018, 249.

¹⁵³ Barnish 1992, 26.

¹⁵⁴ Per un quadro generale del consolato tardoantico, cf. Cecconi 2007. Il volume di riferimento è ancora *CLRE*, specialmente per la dettagliata disamina delle attestazioni letterarie, epigrafiche e documentarie di ciascun console, tuttavia va tenuta presente anche la recente monografia di Sguaitamatti 2012, spec. 98-108 per la nomina dei consoli.

partes imperii era necessaria, specialmente alla luce del fatto che non di rado entrambi i consoli erano occidentali o orientali, una scelta verosimilmente raggiunta dopo un accordo tra gli augusti¹⁵⁵. I consoli entravano in carica il 1 gennaio celebrando sontuosi giochi circensi, che richiedevano un'elaborata organizzazione; perciò avevano bisogno di almeno qualche mese per i preparativi, anche se in alcuni casi, specialmente alla fine del quinto secolo, sembra che le nomine avvenissero addirittura con due / tre anni di anticipo, un dato che può trovare conferma se si pongono a confronto i fasti consolari della prima fase del regno teodericiano con le coeve relazioni tra Bisanzio e Ravenna¹⁵⁶. Apparentemente *var.* 2, 1, sembra indicare che Teoderico prese la decisione di conferire il consolato a Felice senza prima consultare l'imperatore¹⁵⁷, ma è altamente improbabile che il sovrano si esponesse al rischio di un rifiuto da parte di Anastasio: il documento altro non era che la solennizzazione e la ratifica di una paziente opera di mediazione tra i due sovrani, in gran parte già conclusasi¹⁵⁸. In tal

¹⁵⁵ Cf. *CLRE* 16-18, con numerosi esempi.

¹⁵⁶ Theoph. *chron.* AM 5988: apparentemente Anastasio designò Giovanni Scita e Giovanni Gibbo consoli già nel 496, ma ricoprono il loro incarico rispettivamente nel 498 e 499, cf. *CLRE* 19-20. Nel 489-490 ci fu un console occidentale, la cui nomina era probabilmente stata concordata prima dell'invasione dell'Italia da parte di Teoderico, mentre nel 491-492 ci furono solo consoli orientali. L'assegnazione dei *fascies* a un occidentale nel 493-495 è forse da attribuire all'ambasceria senatoria guidata da Fausto, che si recò a Bisanzio nel 491/492. La *confirmatio* di Teoderico del 493, non autorizzata da Bisanzio, poté essere la causa di un altro biennio senza consoli occidentali (496-497). Al definitivo riconoscimento di Teoderico seguirono, a partire dal 498, anni caratterizzati da una presenza equilibrata di consoli occidentali e orientali.

¹⁵⁷ Cassiod. *var.* 2, 1, 4: *iungite favorem, adunate sententiam: amborum iudicio dignus est eligi, qui tantis fascibus meretur augeri.*

¹⁵⁸ Anche Sguaitamatti 2012, 106-107, ritiene che fosse necessario il benessere di Anastasio per la nomina di un console occidentale. Cf. Procop. *Goth.* 2, 6, 20: durante il primo assedio gotico di Roma i legati goti ricordano a Belisario che και τὸ τῶν ὑπᾶτων ἀξίωμα Γότθοι ἐυνεχώρουν Ῥωμαίσις πρὸς τοῦ τῶν ἐφῶν βασιλέως ἐς ἕκαστον ἔτος κομίζεσθαι. Inoltre la stessa invocazione finale della missiva (*var.* 2, 1, 4: *amborum iudicio dignus est eligi, qui tantis fascibus meretur augeri*) attesta la necessità – o quantomeno l'opportunità politica – dell'approvazione imperiale perché la nomina del nuovo console fosse pienamente valida. Cf. anche Cassiod. *or.* 1, p. 468 Traube, che menziona la *sententia boni principis* e il *consensus senatus*. Su questo passo, cf. Vitiello 2006a, 77; La Rocca, Oppedisano 2016, 72-

modo Costantinopoli di fatto legittimò l'annessione ostrogota della Provenza, esattamente come il consolato onorario conferito a Clodoveo aveva legittimato le conquiste franche successive a Vouillé¹⁵⁹. *Var.* 2, 1, non è affatto la testimonianza di una forzatura istituzionale; al contrario mostra che le relazioni tra Bisanzio e Ravenna erano cordiali, come prova anche l'*inscriptio* dell'epistola, che recita *piùssimo Anastasio imperatori Theodericus rex*, al posto del più neutro *Anastasio imperatori Theodericus rex* che apriva *var.* 1, 1.

Var. 2, 1, ha come unico argomento il consolato di Felice ed è portatrice dello stesso messaggio ideologico espresso da *var.* 1, 1. Il senato e Roma occupano una posizione di primo piano e anche in questo caso rappresentano il legame che unisce i due sovrani¹⁶⁰. Nella missiva è assente l'indicazione dei legati che la portarono in Oriente, ma nel secondo libro delle *Variae*, a poche lettere di distanza, è presente un'epistola indirizzata ad Agapito, nella quale Teoderico comunica al patrizio che è stato scelto per guidare un'ambasceria diretta a Costantinopoli¹⁶¹. In mancanza di indicazioni cronologiche non è possibile stabilire di quale legazione si tratti: potrebbe essere quella del 508, quella del 511 o un'altra non attestata dalle fonti (magari quella che ottenne il benessere di Anastasio per la nomina a console di Felice). La lode della prudenza del legato sembra alludere a complesse trattative, quindi a un accordo dettagliato come quello forse messo a punto nel 510/511 e non a una semplice

73. L'identità del *bonus princeps* è volutamente ambigua, specialmente alla luce del fatto che il collega di consolato di Eutarico era l'imperatore Giustino. Vitiello 2017, 153, ritiene che il mancato riconoscimento del *consortium regni* da parte di Giustiniano prima del gennaio 535 avesse impedito la nomina di un console occidentale.

¹⁵⁹ Cf. però Claude 1996, 15: «Die Verleihung des Konsulats an einen galischen Aristokraten im Jahr 511 durch den Kaiser deutet daraufhin, daß man in Konstantinopel die Herrschaft Theoderichs über das Westgotenreich anerkannte». Non va escluso che Anastasio nel 510/511 avesse riconosciuto il dominio ostrogoto sulla penisola iberica, ma le origini galliche di Felice inducono a pensare che a Teoderico stesse a cuore soprattutto l'annessione della Provenza.

¹⁶⁰ Cf. anche Cassiod. *var.* 2, 1, 1: la frase *beneficiis principum sacretur memoria saeculorum* presenta un genitivo plurale volutamente ambiguo, che può essere riferito sia agli imperatori romani del passato sia ad Anastasio e Teoderico, accomunati dall'appellativo *principes*.

¹⁶¹ Cassiod. *var.* 2, 6, 1: [...] *legationem nos ad Orientem deliberasse transmittere: cui te idoneum iudicantes iussis praesentibus evocamus*.

tregua¹⁶². D'altra parte, Teoderico scrive che Agapito deve tutelare la prosperità delle province e la stabilità di tutto il regno, affermazioni più facilmente collocabili in un contesto bellico come quello del 507-508¹⁶³.

8. LA FINE DELLO SCISMA ACACIANO E IL CONSOLATO DI EUTARICO

Gli scambi di ambascerie tra Ravenna e Costantinopoli furono necessariamente influenzati dalle controversie tra la chiesa romana e quella costantinopolitana sorte in seguito allo Scisma Acaciano¹⁶⁴. Tra il 515 e il 518 le trattative religiose tra l'antica e la nuova Roma si intrecciarono in modo sempre più stretto con i negoziati tra l'impero e Teoderico¹⁶⁵. Dopo l'ascesa al soglio pontificio di Ormisda (514) si registrò un significativo aumento dei contatti con Costantinopoli, senza dubbio da porre in relazione con la rivolta del *comes foederatorum* Vitaliano, che nel 513/514 si ribellò all'imperatore adducendo come pretesto la difesa delle fede ortodossa¹⁶⁶. L'improvvisa volontà di Anastasio di riprendere i negoziati con Ormisda fu una conseguenza degli accordi intercorsi con Vitaliano dopo che questi si era diretto verso Bisanzio¹⁶⁷. Ormisda era intenzionato a trarre vantaggio dall'apertura di Costantinopoli e, dopo aver consultato la corte ravennate, mandò in Oriente un'ambasceria guidata da Ennodio, che però non ottenne i risultati sperati, dato che la disfatta subita da Vitaliano nel 515 rendeva meno urgente la riconciliazione col pontefice¹⁶⁸.

¹⁶² Cassiod. *var.* 2, 6, 2: *neesse est prudentissimum eligere, qui possit contra subtilissimos disputare.*

¹⁶³ Optano per la prima ambasceria Moorhead 1992, 187; Haarer 2006, 98; Meier 2009, 233-234. Più cauto Ensslin 1947, 155.

¹⁶⁴ Sullo Scisma Acaciano cf. ultim. Blaudeau 2012, 138-146; Kötter 2013.

¹⁶⁵ Per una disamina più approfondita, cf. Cristini 2019.

¹⁶⁶ Secondo Marcell. *chron.* a. 514 il ribelle affermava di combattere *pro orthodoxorum fide*. Sulla ribellione di Vitaliano e sulle sue motivazioni, cf. Ruscu 2008 ed Elton 2020. Sul legame tra la rivolta di Vitaliano e la ripresa dei negoziati sullo Scisma Acaciano si sofferma brevemente Margutti 2019, 168-171.

¹⁶⁷ Io. Ant. *fr.* 311 Roberto. Per le altre fonti sulla rivolta di Vitaliano, cf. *PLRE* 2, 1173.

¹⁶⁸ Cf. *Lib. Pontif.* 54, 2, dove si specifica che il pontefice inviò la sua prima ambasceria in Oriente *cum consilio regis Theodorici*. Cf. anche Sar-

Nel 516 Anastasio inviò a Roma Teopompo, *comes domesticorum*, e Severiano, *comes sacri consistorii*, latori di due lettere, una per papa Ormisda, l'altra per il senato¹⁶⁹. Nella prima missiva l'imperatore diede prova della sua volontà di proseguire il dialogo con Roma, ma non si mostrò disposto ad alcuna concessione¹⁷⁰. La lettera indirizzata al senato ha una rilevanza politica nettamente maggiore, come si evince fin dalle prime righe, che contengono la menzione delle *utraeque res publicae*, una possibile allusione a *var.* 1, 1¹⁷¹. Non è dato sapere quante volte l'imperatore avesse scritto ai senatori dopo l'arrivo in Italia di Teoderico, ma gli arcaismi che caratterizzano l'*inscriptio* della lettera inducono a ritenere che si trattasse di un'occasione eccezionale, per la quale la cancelleria imperiale ricorse a formule ormai cadute in desuetudine¹⁷². La missiva era diretta tanto ai senatori quanto a Teoderico, che l'avrebbe letta o comunque sarebbe venuto a conoscenza dei suoi contenuti¹⁷³. Il sovrano è citato in modo più esteso verso la fine del documento, allorché Ana-

della 2000, 477-478. La lettera con la quale Ormisda rispose ad Anastasio è conservata in *Avell.* 108. I toni di questa missiva ricordano in alcuni punti *var.* 1, 1. Cf. p. es. *var.* 1, 1, 1 (ci si riferisce alla *tranquillitas*), *haec est enim bonarum artium decora mater; haec mortalium genus reparabili successione multiplicans facultates protendit*, e *Avell.* 108, 3 (l'oggetto è la *pax*), *hanc omnium bonorum matrem et nutricem Christum dominum nostrum his constat praedicasse discipulis*. Nelle righe seguenti entrambe le lettere menzionano la *concordia*.

¹⁶⁹ Cf. Capizzi 1969, 127-128; Clemente 2017.

¹⁷⁰ *Avell.* 111. Cf. il duro giudizio di Capizzi 1969, 127, che definisce la missiva «una tiritira di frasi vuote e diplomaticamente adulatorie».

¹⁷¹ *Avell.* 113, 2: *Quotiens utrisque publicis rebus prospera voluntate consulitur, non solum exhortatio sed postulatio quoque creditur esse conveniens*. Cf. *Avell.* 113, 4: *utrisque rei publicae membra sperata sanitate salventur*.

¹⁷² Clemente 2012, 330, definisce l'intestazione «un pezzo di antiquaria». Sulla missiva e sulla sua *inscriptio*, cf. Clemente 2017, 83-86, spec. 84: «Byzantine officials were following precedent, not introducing some mistakes just because they did not know enough anymore», una conclusione condivisibile, anche se i precedenti, essi stessi assai arcaicizzanti, risalivano a diverso tempo prima. Diversamente Salzman 2019, 150.

¹⁷³ Anche papa Ormisda era a conoscenza dei contenuti della lettera, come prova non solo il fatto che la missiva è contenuta nella *Collectio Avellana*, ma anche *Avell.* 112, 9 (*Vos senatus urbis Romae, ut me ad pacem hortaretur; iniungitis*), priva di data, da collocare dopo la ricezione della lettera al senato, quindi verso la fine del 516.

stasio auspica un intervento diretto del senato presso la corte ravennate e Ormisda: *oportet sanctissimum coetum vestrum sollerti studio ac provido labore contendere tam apud excelsum regem, cui regendi vos potestas vel sollicitudo commissa est, quam apud venerabilem papam*¹⁷⁴. Quest'ultima frase sembra rispondere alle tesi enunciate da *var.* 1, 1, e costituisce una sorta di ratifica di quanto Cassiodoro, su incarico del sovrano goto, aveva scritto nella lettera che apre le *Variae*¹⁷⁵.

Nel 517 partì per l'Oriente una seconda ambasceria papale, guidata da Ennodio e Peregrino, vescovo di Miseno, ai quali il pontefice consegnò una lettera nella quale esortava l'imperatore a perseverare negli sforzi per superare lo Scisma Acaciano¹⁷⁶. Anastasio si trovava in una posizione assai migliore rispetto a due anni prima: Vitaliano ormai non rappresentava più una minaccia ed era venuta meno la necessità di giungere a una riconciliazione religiosa in tempi brevi, perciò poté interrompere i negoziati e riaffermare in modo netto la sua posizione di superiorità rispetto a qualsivoglia autorità terrena¹⁷⁷.

Perché le trattative riprendessero fu necessario aspettare la scomparsa di Anastasio e l'ascesa al trono di Giustino, che aveva bisogno di consolidare la sua autorità. Contribuire alla ricomposizione dello Scisma Acaciano avrebbe rappresenta-

¹⁷⁴ *Avell.* 113, 4.

¹⁷⁵ Giardina 2006, 138-140. Opposta è l'interpretazione di Stein 1949, 189, che nota come la lettera sia indirizzata al solo senato: «Le roi étant ostensiblement laissé de côté». Alla luce di quanto scritto dall'imperatore, sembra opportuno considerare *Prisc. Anast.* 265-266 (*Utraque Roma tibi nam spero pareat uni | auxilio summi, qui conspicit omnia, patris*; il panegirico fu verosimilmente composto attorno al 513/514, cf. Chauvot 1977) alla stregua di un mero topos letterario, non certo come «a project of Byzantine re-conquest of the West» (Moreau 2015, 184). Cf. Whitby 2021, 206, note 4: «This does not demonstrate that re-conquest was under serious consideration».

¹⁷⁶ *Avell.* 126, 4 (datata al 3 aprile 517). Cf. *Lib. Pontif.* 54, 2-5, e Kennell 2004, 54-56.

¹⁷⁷ *Avell.* 138, 5: *iniuriari enim et adnullari sustinere possumus, iuberi non possumus*. L'uso di *adnullo*, un verbo con assai poche occorrenze precedenti al VI secolo, è forse volto a stabilire un legame di intertestualità con *Sir.* 21, 5: *cataplectatio et iniuriae adnullabunt substantiam; sic substantia superbiae eradicabitur*. In diversi manoscritti al posto di *eradicabitur* si legge *adnullabitur* (cf. Weber, Gryson 2007, 1054), il che rafforza ancor più l'analogia. Per le occorrenze di *adnullo*, cf. *ThLL* 1, 785, ll. 50-62.

to un'indubbia forma di legittimazione, pertanto l'imperatore inviò subito in Italia una legazione guidata dal *magister scripniū memoriae* Grato¹⁷⁸. Le trattative durarono pochi mesi e il 28 marzo 519 il patriarca costantinopolitano appose la sua firma al *libellus* di Ormisda, nel quale si affermava: *non potest domini nostri Iesu Christi praetermitti sententia dicentis: tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam*¹⁷⁹. Il 22 aprile 519 Giustino sottoscrisse una missiva che annunciava ufficialmente la fine dello scisma¹⁸⁰. Tuttavia la vittoria di Ormisda fu meno netta di quanto possa sembrare a prima vista. Nella lettera del patriarca Giovanni la citazione evangelica di Mt 16, 18, non riesce a occultare una visione dei rapporti tra le due sedi apostoliche sostanzialmente diversa dalle aspirazioni del pontefice. La retorica delle *utraeque res publicae* è ripresa per definire i rapporti tra i due patriarcati, che Giovanni pone sullo stesso piano¹⁸¹. La ritrovata unità della chiesa fu subito usata per depotenziare le conseguenze della sottomissione a Roma pretesa da Ormisda, al quale Giovanni rammentò che la fine dello Scisma Acaciano non aveva affatto sancito la supremazia della sede petrina.

Il ruolo di Teoderico fu assai più incisivo rispetto a quanto si evince dalla *Collectio Avellana*. Verosimilmente il sovrano goto, dopo aver ricevuto l'ambasceria di Grato, convocò il papa (forse nell'autunno del 518) per discutere dello spiraglio apertosi nei negoziati e lo autorizzò a proseguire le trattative, che portarono, l'anno seguente, alla riconciliazione tra il pontefice e l'impero. La ritrovata concordia tra la vecchia e la nuova Roma fu suggellata dal consolato di Eutarico, che ebbe come collega l'imperatore stesso, al quale si legò mediante il rito dell'*adoptio per arma*¹⁸². Varady cita questa cerimonia

¹⁷⁸ *Lib. Pontif.* 54, 5. *PLRE* 2, 519. Per un quadro dei negoziati, cf. Vasiliev 1950, 161-180; ultim. Gillett 2012, 263-268.

¹⁷⁹ *Avell.* 159, 3.

¹⁸⁰ *Avell.* 159-160.

¹⁸¹ *Avell.* 161, 5: *utrasque ecclesias tam senioris quam novae Romae unam esse evidenter intellegens*. Cf. Vasiliev 1950, 179-180, che mette in evidenza il silenzio di Giovanni sul ruolo di Ormisda: il merito per aver posto fine allo scisma è attribuito quasi unicamente all'imperatore.

¹⁸² *Avell.* 147, 5, indica che Grato si recò prima a Ravenna e poi a Roma. Se le congetture di Vasiliev 1950, 165-166, sono corrette, Grato era giunto a Ravenna prima di ottobre (518) e vi rimase per diverse settimane. Cf. anche Heather 2016, 30. Sull'*adoptio per arma* di Eutarico e sul suo consolato, cf.

per argomentare che il regno ostrogoto era un semplice stato cliente, nel quale ogni nuovo re doveva ottenere il beneplacito di Costantinopoli prima di salire al trono, ma si tratta di una tesi poco convincente¹⁸³. L'inferiorità rispetto all'impero poteva essere accettata sul piano formale, ma Teoderico non avrebbe mai chiesto per il suo erede un titolo che lo ponesse in una posizione di dipendenza politica da Costantinopoli. L'obiettivo principale del re goto era garantire la successione di Eutarico, che non era suo figlio né aveva ancora dimostrato in battaglia il suo valore. Sette anni più tardi anche Amalasueta avrebbe cercato di usare lo strumento dell'*adoptio per arma* per ottenere la protezione imperiale per il giovane Atalarico, ma non si trattava di una prassi consolidata¹⁸⁴.

La nomina di Eutarico a console e l'*adoptio per arma* furono quasi sicuramente decise in seguito all'incontro tra Teoderico e Grato, avvenuto nei delicati momenti della transizione imperiale¹⁸⁵. Si trattava di una circostanza propizia per Teoderico al fine di rendere più salda la successione. Il riconoscimento del suo erede da parte di Bisanzio fu con tutta probabilità la contropartita chiesta per permettere la ricomposizione dello Scisma Acaciano, che ebbe effettivamente luogo l'anno seguente, nei primi mesi di consolato di Eutarico¹⁸⁶.

Wolfram 1979, 24; Claude 1993, 29. L'*adoptio per arma* è attestata da Cassiod. *var.* 8, 1, 3: *Desiderio quoque concordiae factus est per arma filius, qui amnis vobis paene videbatur aequaevus*. Per un commento a questo passo, cf. Prostko-Prostyński 1994, 115-116, e G. Bonamente in *Varie* 2016, 174.

¹⁸³ Várady 1984, 48-49. Invece O'Donnell 2008, 146, pensa che Teoderico «believed [...] that the emperor would soon recognize him or Eutharic as legitimate emperor in the west». Una simile tesi, alla luce di quanto Teoderico scrive in *var.* 1, 1, sembra azzardata.

¹⁸⁴ Cf. Cassiod. *var.* 8, 1, 3 per Atalarico. Teodato divenne *consors regni* senza aver ottenuto né l'*adoptio per arma* né una generica approvazione di Giustiniano e ciononostante l'impero ne riconobbe l'ascesa al trono. Inoltre Procop. *Pers.* 1, 11, riferisce di un'altra *adoptio per arma*, che avrebbe dovuto riguardare Cosroe, erede al trono del sovrano sasanide Kavad, ma che non andò a buon fine perché il re di Persia rifiutò di essere messo sullo stesso piano dei re barbari alleati di Bisanzio. Kavad respinse l'*adoptio per arma* non tanto perché implicava necessariamente una subordinazione politica dell'adottato rispetto all'adottante, quanto piuttosto perché era una pratica diffusa tra le genti barbare, alle quali i sovrani sasanidi si consideravano superiori. Cf. Bonner 2020, 163-165.

¹⁸⁵ Cf. Ozog 2016, 138-142.

¹⁸⁶ Cf. Heather 2016, 30-31; Heather 2018, 156.

Essa determinò sì, come è stato sostenuto, una riduzione dell'influenza teodericiana negli affari ecclesiastici, dal momento che l'imperatore, dopo il suo ritorno in seno all'ortodossia, divenne nuovamente l'autorità secolare di riferimento¹⁸⁷, ma questa rinuncia fu ampiamente compensata dal riconoscimento imperiale di Eutarico, il quale – almeno nei progetti dinastici di Teoderico – avrebbe garantito il perdurare della stabilità del regno ostrogoto anche dopo la sua morte¹⁸⁸.

Eutarico assunse i *fasces* a Roma e vi celebrò dei sontuosi giochi circensi, come riferiscono i *Chronica* di Cassiodoro, concepiti proprio per dare lustro e risonanza al consolato dell'erede di Teoderico (si concludono nel 519)¹⁸⁹. Di questa grande operazione di legittimazione (il riconoscimento in Oriente, i giochi, la stesura dei *Chronica*) Eutarico aveva bisogno, anche in ragione delle sue origini, che non brillavano per nobiltà. La scelta di Teoderico di dare la figlia in sposa a un nobile visigoto mai menzionato prima dalle fonti avrebbe potuto minare la stabilità del regno ostrogoto, specialmente alla luce dell'assenza di un erede maschio. Tuttavia le origini oscure di Eutarico erano funzionali al progetto politico del sovrano, il quale era alla ricerca di un uomo che potesse aspirare solamente a essere un *consors regni*, non un re a tutti gli effetti¹⁹⁰. Il potere sarebbe dovuto rimanere nelle mani di Amalasantha, per poi passare in quelle di suo figlio, destinato a portare avanti l'*imitatio imperii* dell'avo, come lascia presagire la genealogia contenuta nei *Getica*¹⁹¹.

¹⁸⁷ Cf. p. es. Kohlhas-Müller 1995, 282-286; Schwarcz 2004, 52; Zecchini 2016, 599. Condivisibili le considerazioni di Noble 1993, 405-406, al riguardo: «Presumably, popes who were embroiled in the defense of Chalcedon against imperial attacks would have had no spare time or energy for attacking Arian Goths in Italy. This view misunderstands the religious situation in Italy, and misses the fact that Theodoric's legitimacy was based on his recognition by the imperial regime. Theodoric had everything to gain from harmonious relations between east and west».

¹⁸⁸ Sul ruolo di Eutarico nei progetti dinastici teodericiani e sui messaggi politici elaborati dalla corte ravennate per assicurare la sua piena legittimità, cf. da ultimo Kasperski 2018.

¹⁸⁹ Cassiod. *chron.* a. 519. Cf. Christensen 2002, 57-59.

¹⁹⁰ Cristini 2018.

¹⁹¹ Iord. *Get.* 79-81. Cf. Wolfram 1967, 101-103, e soprattutto Heather 1989, 109; Cassiodoro stese la genealogia degli Amali prendendo a modello quella di Enea e collocò Atalarico nella diciassettesima generazione, certa-

Al consolato di Eutarico seguì un'intensa attività diplomatica tra Ravenna e Bisanzio, attestata dalla *Collectio Avelhana*. Nel tardo 519 Giustiniano annunciò l'invio di Eulogio in Occidente e Giustino, in una missiva sottoscritta il 31 agosto 520 e pervenuta a Roma il 1 ottobre, informò il papa che l'ambasciatore era stato incaricato di discutere alcune questioni presso Teoderico, anche se, a causa della laconicità delle fonti, è impossibile stabilire quale fosse lo scopo delle legazioni¹⁹².

9. LA CRISI DEL 522-523

Gli ultimi anni di regno di Teoderico furono caratterizzati da profonde difficoltà. La crisi più grave fu senza dubbio quella innescata dalla morte di Eutarico, avvenuta in un momento imprecisato tra il 519 e il 526 (molto probabilmente nel 522/523¹⁹³); la successione tuttavia non era l'unica minaccia per la stabilità del regno ostrogoto. La *Bündnispolitik* teodericiano, che dopo i profondi mutamenti seguiti alla Guerra di Provenza aveva conosciuto un decennio di relativa stabilità, entrò in crisi a causa di due conflitti dinastici scoppiati nel regno burgundo e in Africa. Re Sigismondo, dopo la morte di Ostrogotho, che gli aveva dato un figlio, Sigerico, aveva contratto un secondo matrimonio. Gregorio di Tours riferisce che i rapporti tra il giovane principe e la matrigna si deteriorarono a tal punto che la donna convinse il marito a ucciderlo¹⁹⁴. L'omicidio di Sigerico non poteva lasciare in-

mente consapevole che in tal modo lo poneva sullo stesso piano di Romolo. Cf. anche Vitiello 2017, 61: «Theoderic's plan was likely that his son-in-law would take care of the kingdom of Italy for the young Athalaric».

¹⁹² *Avell.* 188, 1; 199, 2. Su Eulogio, cf. *PLRE* 2, 420 (Eulogius 8). Si tratta di un periodo caratterizzato da un'intensa attività diplomatica imperiale, cf. anche *Avell.* 212 (col commento di Lounghis 1980, 60), che attesta l'invio di legati a Trasmundo da parte di Giustino. *Avell.* 228, 1, riferisce di un viaggio in Oriente di un servo di Agapito nell'estate del 520.

¹⁹³ La Rocca 2012, 133; Heydemann 2016, 31. Wiemer 2018, 543, ipotizza che il decesso sia avvenuto in un arco temporale compreso tra il 520 e il 523, ma giustamente *PChBE* 2, 720, indica l'intervallo 519-526, che si può restringere solo formulando delle congetture.

¹⁹⁴ Greg. Tur. *Franc.* 3, 5; Mar. Avent. *chron.* a. 522. Cf. anche Favrod 1997, 428-430; Saitta 2006, 40; ultim. Fox 2019 e Cristini 2022, 79-82.

differente Teoderico, che organizzò una spedizione punitiva con l'aiuto dei Franchi, i quali furono poi i soli ad affrontare in campo aperto i Burgundi¹⁹⁵. Dopo la vittoria franca, Teoderico pagò ai suoi alleati una forte indennità per la mancata partecipazione del suo esercito allo scontro e concordò con loro la spartizione di parte dei territori appartenuti agli sconfitti. La morte di Sigerico avvenne, in base alla datazione offerta dai *Chronica* di Mario di Avenches, nel 522¹⁹⁶. L'anno seguente a Cartagine morì re Trasamondo e il suo successore, Ilderico, fece arrestare Amalafida, vedova del sovrano appena scomparso nonché sorella di Teoderico¹⁹⁷. La principessa amala morì in carcere, non è chiaro se subito dopo la cattura o a distanza di qualche tempo¹⁹⁸. La crisi diplomatica innescata dal brutale arresto della sorella minacciò di causare un conflitto tra gli Ostrogoti e i Vandali, che non si concretizzò solo perché Teoderico era privo di una marina da guerra.

Le esecuzioni di Sigerico e Amalafida, a prima vista slegate fra loro, sono accomunate dalla volontà di rescindere i legami dinastici esistenti con Teoderico, una decisione alla quale con tutta probabilità non fu estraneo l'impero¹⁹⁹. Ilderico era figlio di Unerico ed Eudocia, a sua volta figlia di Valentiniano III, ed era in rapporti di grande familiarità con Giustiniano²⁰⁰. A differenza del suo predecessore, Ilderico simpatizzava per

¹⁹⁵ Procop. *Goth.* 1, 12, 24-32. Sul conflitto, cf. Favrod 1997, 430-449; Last 2013, 279-281. Non convincente la ricostruzione di Storms 1970, 22: Teoderico avrebbe «ostensibly [...] agreed to attack the Burgundians from the south, but at the same time he sought to weaken the Frankish forces by a tactical raid upon their territory in the north», riferendosi alla scorreria danese di Hygelac attestata da Greg. Tur. *Franc.* 3, 3. Se questa congettura coglie in parte nel segno, furono semmai i Burgundi a incoraggiare l'incurisione danese.

¹⁹⁶ Accettata sia in *PLRE* 2, 1008 (Sigiricus), sia in *ODLA*, 1382 (s.v. Sigismund), oltre che da Favrod 1997, 428-430, e Moorhead 1992, 214.

¹⁹⁷ Cassiod. *var.* 9, 1; Procop. *Vand.* 1, 9, 4; Vict. Tunn. 106. Cf. soprattutto Vössing 2015, 34-35; Steinacher 2016, 290; ora anche Wiemer 2018, 566-567; Roberto 2020, 220; Cristini 2022, 93-97.

¹⁹⁸ Cf. la dettagliata discussione presente nel commento a *var.* 9, 1, di F.E. Consolino, in *Varie* 2016, 285-286. Vössing 2019, 17-18, confuta l'ipotesi che si trattasse del 525.

¹⁹⁹ Heather 2018, 156-157: dopo la morte di Eutarico, Giustino «simultaneously encouraged revolts against Ostrogothic hegemony in both the Burgundian and Vandal kingdoms».

²⁰⁰ Procop. *Vand.* 1, 9, 5.

i cattolici e fece cessare tutte le forme di persecuzione ai loro danni²⁰¹. L'intesa tra Bisanzio e Cartagine senza dubbio scontentò sia quella parte della nobiltà vandala che si riconosceva nelle politiche religiose di Trasamondo sia Amalafriada e il suo seguito, intenzionati a ostacolare qualsiasi forma di avvicinamento tra il regno vandalo e l'impero che potesse mettere a repentaglio l'influenza ostrogota sulla corte asdinga²⁰². Nel 523 l'Africa fu teatro di uno scontro a distanza tra Teoderico e Giustino, entrambi desiderosi di garantirsi l'appoggio o quantomeno la neutralità della temuta marina da guerra di Cartagine²⁰³.

Simili manovre non sono esplicitamente attestate per quanto riguarda i Burgundi, ma Avito di Vienne testimonia numerosi contatti tra Sigismondo e l'impero in seguito alla Guerra di Provenza, alla fine della quale il sovrano non aveva ottenuto dai Franchi alcun compenso territoriale degno di nota. I rapporti con Teoderico si erano ormai guastati, perciò i Burgundi cercarono di stringere una solida alleanza con Costantinopoli²⁰⁴. Teoderico ostacolò la nascente intesa bloccando una legazione diretta in Oriente e, probabilmente, si servì anche della parentela col giovane Sigerico, l'erede al trono burgundo²⁰⁵. Una eco, sebbene distorta, delle manovre politiche teodericiane è attestata da Gregorio di Tours, secondo il quale la matrigna del giovane, per convincere Sigismondo a ucciderlo, avrebbe riferito che Sigerico progettava un parricidio per impossessarsi del regno e poi unirlo ai territori controllati dagli Ostrogoti²⁰⁶. La seconda parte dell'accusa

²⁰¹ Steinacher 2016, 289-290; Roberto 2020, 217-220.

²⁰² Sul ruolo di primo piano giocato da Amalafriada nell'opposizione a Ilderico, cf. Vössing 2018, 100-102.

²⁰³ Cf. Merrills 2010, 149.

²⁰⁴ Cf. Alc. Avit. *epist.* 88 Malaspina = 93 Peiper, una lettera di Sigismondo ad Anastasio, nella quale il sovrano si spinse fino a dichiarare che *vester quidem est populus meus*. Sulle relazioni tra i Burgundi e l'impero, cf. Alc. Avit. *epist.* 43, 74, 88, 89 Malaspina (= *epist.* 46A, 78, 93, 94 Peiper) e i commenti *ad loc.* in Shanzer, Wood 2002. Cf. Wood 2014.

²⁰⁵ Alc. Avit. *epist.* 89 Malaspina = 94 Peiper. Cf. Ensslin 1947, 302; Goltz 2008, 434-435. Forse la lettera bloccata da Teoderico riguardava la nomina di Sigismondo a *magister militum*, cf. Wood 2014, 6.

²⁰⁶ Greg. Tur. *Franc.* 3, 5: *hic iniquos regnum tuum possedere desiderat, teque interfecto, eum usque Italiam dilatare disponit, scilicet ut regnum, quod avus eius Theudoricus Italiae tenuit, et iste possideat*. Cf. Moorhead 1992, 214-215.

è forse inverosimile, ma la prima parte merita di essere presa in considerazione, specialmente alla luce di quanto accaduto pochi anni prima nella penisola iberica²⁰⁷. Se Sigismondo fosse morto prematuramente, infatti, Teoderico avrebbe potuto mettere in atto la stessa strategia adottata con Amalarico, ovvero governare il regno burgundo in nome del nipote finché questi non avesse raggiunto la maggiore età; uno scenario che dava adito al sospetto di un'annessione dei domini burgundi al regno ostrogoto (ciò a cui allude confusamente Gregorio di Tours).

È possibile insomma che Giustino, nel 522, ragionasse sul pericolo di un'estensione dei domini teodericiani nell'Africa vandalica e nei territori del regno burgundo e che avesse attivato azioni diplomatiche intese a prevenire un simile scenario²⁰⁸.

10. GLI ULTIMI ANNI DI TEODERICO

Nel 522 il consolato fu ricoperto dai due figli di Boezio, un onore estremamente raro, che lo indusse a pronunciare un panegirico del sovrano amalo e ad accettare un incarico a corte²⁰⁹. Zecchini osserva che «non era affatto normale che un senatore, e per di più proveniente da una famiglia così importante, venisse prescelto per una carica più da funzionario che da aristocratico»²¹⁰, ipotizzando che il consolato dei figli di Boezio e il suo ingresso a corte siano da porre in relazione e

²⁰⁷ I Goti non avevano alcuna ragione per preferire un principe burgundo a Eutarico o, dopo la sua morte, ad Amalasueta e Atalarico. Cf. però Vitiello 2017, 64: «We may wonder whether Sigeric was at this point [sc. 522] Theoderic's backup plan for succession». La cronologia degli eventi rende questa congettura poco plausibile: se Eutarico morì nel 523, allora il «backup plan» sarebbe stato Atalarico; se scomparve effettivamente nel 522, bisognerebbe postulare una catena di eventi (morte di Eutarico; decisione di Teoderico di designare suo erede Atalarico e, come seconda opzione, Sigerico; comunicazione di quanto stabilito a Sigismondo; uccisione del giovane burgundo da parte del padre) non dimostrabili e in una successione talmente rapida da risultare poco verosimile. A questa ipotesi allude anche Wood 2014, 14.

²⁰⁸ Cf. Vitiello 2017, 63-64.

²⁰⁹ Hen 2007, 41. Nel tardo impero si ricorda solamente un caso, quello di Anicio Ermogeniano Olibrio (*PLRE* 1, 639-640, Olybrius 2) e di Anicio Probrino (*PLRE* 1, 734-735, Probinus 1), cf. *CLRE*, 324-325.

²¹⁰ Zecchini 2016, 596.

che vadano intesi come una garanzia della fedeltà della *gens Anicia* alla monarchia gota²¹¹. Se si accetta questa congettura e se la nomina dei consoli, come sembra verosimile, era concordata con Bisanzio, sarebbe opportuno retrodatare al 521 la morte di Eutarico, ma è altresì possibile che un peggioramento delle condizioni di salute del genere avesse indotto Teoderico a mettere in atto il suo progetto già negli ultimi mesi del 521²¹². La prematura scomparsa dell'erede al trono rese ancor più necessario il leale sostegno dell'aristocrazia senatoria²¹³; ciononostante, Teoderico pochi mesi dopo non esitò ad arrestare e a condannare a morte i due più illustri membri della *gens Anicia*, Simmaco e lo stesso Boezio²¹⁴.

La caduta in disgrazia del filosofo fu causata dalla sua scelta di difendere l'ex-consule Albino, accusato dal *referendarius* Cipriano di aver inviato delle lettere compromettenti all'imperatore²¹⁵. Lo stesso paragrafo della fonte che attesta queste im-

²¹¹ Zecchini 2016, 599-600.

²¹² Vasiliev 1950, 325-326, ipotizza che l'imperatore gli avesse concesso di designare entrambi i consoli per consolarlo della scomparsa di Eutarico, a suo avviso avvenuta nel 522. Si tratta di una ricostruzione che non tiene nella dovuta considerazione la probabile cronologia delle nomine consolari (i consoli del 522 furono scelti al più tardi nel 521).

²¹³ I senatori influenzavano la scelta dei pontefici e avevano stretti rapporti con Bisanzio; ad esempio Simmaco durante un soggiorno in Oriente incontrò Prisciano, che gli dedicò tre opere, il *De figuris numerorum*, il *De metris fabularum Terentii* e i *Praeexercitamina*, cf. Prisc. *fig. num.* praef.

²¹⁴ La datazione della caduta in disgrazia di Boezio non è certa, ma generalmente si propende per il 523, cf. p. es. *PLRE* 2, 235; *ODLA*, 254; da ultimo Wiemer 2018, 245. Le principali fonti sono Boeth. *cons.* 1, 4; Procop. *Goth.* 1, 1, 32-38; *Lib. Pontif.* 55, 5; *Exc. Val.* 85-92; *Fast. Vind.* post. a. 523; *Mar. Avent. chron.* a. 525; *Agn. Rav.* 39. Esiste la possibilità che una *Vita Boethii* di Giordane sia sopravvissuta fino ai primi secoli dell'Età Moderna, cf. Troncarelli 2014. Per un inquadramento biografico di Boezio, cf. Obertello 1974; Chadwick 1981. La sua permanenza a corte e i suoi rapporti con Cassiodoro sono stati analizzati tra gli altri da Moorhead 1978; Vitiello 2008. Sul processo a Boezio è ancora utile Picotti 1931, ma cf. anche Rousseau 1979 per l'accusa di *maleficium* e, soprattutto, Vincenti 1992, 96-102. Sulla morte di Boezio, cf. almeno Obertello 1981; Shanzer 1984; Robinson 2004; da ultimo Vitiello 2011. L'esecuzione di Simmaco e Boezio è tradizionalmente datata al 524 e al 525 (cf. p. es. *PLRE* 2, 236 e 1046), ma secondo Morton 1982 (seguito da Moorhead 1992, 225) sarebbe da spostare al 525/526.

²¹⁵ *Exc. Val.* 85. Si tratta di un presupposto generalmente accettato dalla storiografia, sia che si attribuisca un contenuto religioso alle lettere di Albi-

putazioni, gli *Excerpta Valesiana*, riporta anche le infelici parole pronunciate da Boezio per scagionare l'accusato: *si Albinus fecit, et ego et cunctus senatus uno consilio fecimus*²¹⁶. L'esistenza delle lettere non è provata e il loro contenuto è ignoto, anche se un passo del *De consolatione philosophiae* nel quale Boezio discute dei motivi che portarono alla sua condanna (*libertatem arguor sperasse Romanam*²¹⁷) ha fatto pensare alla speranza, da parte di alcuni senatori, di far tornare l'Italia sotto il dominio diretto dell'impero. Tuttavia Ennodio nella *Vita Epifani* cita il *ius Romanae libertatis* riferendosi alla conclusione della guerra con Odoacre²¹⁸, quando Teoderico garantì «i diritti della libertà romana» solo a coloro che avevano combattuto al suo fianco, mentre stabili di togliere a tutti gli altri la facoltà di fare testamento, un provvedimento al quale in seguito rinunciò grazie all'intervento di Epifanio, vescovo di Ticinum²¹⁹. La *Romana libertas* ennodiana ha un valore prevalentemente giuridico ed è riferita a dei Romani che avevano commesso gravi azioni contro il re e dovevano pertanto essere puniti, una situazione simile a quella di Albino. Anche la «libertà romana» menzionata da Boezio può dunque essere interpretata in senso giuridico piuttosto che politico²²⁰.

no sia che si ipotizzi che trattassero di questioni politiche. Un'altra motivazione addotta per spiegare la caduta in disgrazia del filosofo è un contrasto tra l'aristocrazia senatoria di antica data e i funzionari palatini di recente nobiltà, ma si tratta di una ricostruzione che non tiene conto delle profonde differenze sociali esistenti tra gli accusatori di Boezio, cf. La Rocca 2015. Su Cipriano, cf. anche Gritti 2018, 308-312.

²¹⁶ *Exc. Val.* 85.

²¹⁷ *Boeth. cons.* 1, 4, 26.

²¹⁸ *Ennod. Epiph.* 122.

²¹⁹ *Ennod. Epiph.* 134.

²²⁰ Il passo di Ennodio appena menzionato corrobora quanto intuito da Heather 1993, 340: «*Libertas* is normally taken to mean freedom from Gothic rule, but this is probably anachronistic. *Libertas* usually meant the same as *civilitas*». Cf. anche *ibid.*, n. 82: Boezio «saw *libertas* as a state made possible by the rule of 'correct law'». Aderisce invece all'interpretazione tradizionale Wiemer 2018, 548-549. Con tutta probabilità Boezio alludeva semplicemente al diritto di Albino di poter lasciare i propri beni agli eredi (il patrimonio di Boezio fu confiscato dopo la sua condanna, cf. Procop. *Goth.* 1, 1, 34). In un clima segnato da forti sospetti nei confronti dell'aristocrazia senatoria, aver accennato ai diritti di Albino sanciti dalla *Romana libertas* sarebbe facilmente potuto diventare un capo d'accusa contro lo stesso Boezio.

Il contenuto delle lettere compromettenti spedite dall'ex-console è stato generalmente ricondotto a questioni religiose o alla successione a Teoderico²²¹. Le trattative per ricomporre lo Scisma Acaciano hanno mostrato che il re seguiva con attenzione i negoziati tra Roma e Bisanzio, ma dopo il 519 non c'erano più questioni in sospeso di tale rilevanza da giustificare la violenta reazione di Teoderico²²², che può essere spiegata solo ipotizzando l'esistenza di una minaccia diretta alla stabilità del regno ostrogoto; minaccia che – data la probabile morte di Eutarico nel 522/523 – non è difficile ricondurre al nodo della successione. Il sovrano, dopo la scomparsa del suo erede, aveva di fronte a sé tre alternative: lasciare il trono al nipote Atalarico (e, nell'attesa che diventasse adulto, alla figlia Amalasueta), nominare come successore un membro della stirpe amala che avesse già raggiunto la maggiore età (Teodato dovette sembrare il candidato principale), oppure scegliere un nobile estraneo alla sua famiglia, ma dotato di un prestigio sufficiente per ottenere la fedeltà dei Goti, come ad esempio Tuluin²²³. Una quarta possibilità, ovvero il ritorno dell'Italia sotto l'egida imperiale, può apparire suggestiva a posteriori, ma nel 522/523 era altamente improbabile²²⁴.

²²¹ Per le questioni religiose, cf. p. es. Bertolini 1941, 88-89; Amory 1997, 216-218; Saitta 1999, 208. Per la successione, cf. p. es. Burns 1982, 113; Wolfram 2009, 330; Wiemer 2018, 549; Salzman 2021, 257.

²²² Stein 1949, 255-256, ipotizza che le lettere trattassero della successione a Ormisda di Giovanni I, ritenuto un candidato sgradito a Teoderico. Tale congettura risente di un'interpretazione eccessivamente polarizzata delle elezioni papali, che ha portato, ad esempio, a ricondurre lo Scisma Acaciano a un contrasto tra senatori filo-imperiali e filo-goti, una ricostruzione oggi superata.

²²³ Cf. Heather 1996, 254. Appare poco plausibile l'ipotesi di una reggenza di Tuluin o Teodato: la presenza di un uomo in età adulta e in grado di accampare delle pretese sul trono (Tuluin in virtù del matrimonio contratto con una principessa di stirpe amala) avrebbe rappresentato un rischio troppo grande per l'incolumità di Atalarico. Lo prova indirettamente il fatto che, dopo la scomparsa di Teoderico, Tuluin fu nominato *patricius praesentalis* senza però assumere direttamente la tutela di Atalarico.

²²⁴ Giustino era alle prese con una grave crisi diplomatica seguita al battesimo del re della Lazica, in precedenza un alleato dei Sasanidi, e al rifiuto di adottare il figlio del re di Persia, crisi che portò a un vero e proprio conflitto alla fine del suo regno, cf. Vasiliev 1950, 259-274; Greatrex 1998, 148-150. Perciò non ambiva di certo a farsi carico di una regione lontana e difficile da difendere. Inoltre è quantomeno dubbio che l'aristocrazia senatoria, prima dell'esecuzione di Boezio e Simmaco, preferisse vivere in una provincia di secondaria importanza piuttosto che sotto il dominio dei sovrani goti, i quali,

Dopo la morte di Eutarico sembra che Albino, agendo in nome di parte del senato, si mise in contatto con Bisanzio per concordare l'appoggio a un candidato gradito a entrambe le parti. Questi non poteva essere Tuluin, che fu insignito di importanti titoli poco dopo l'ascesa al trono di Atalarico²²⁵, una mossa difficile da spiegare se pochi anni prima fosse stato tra i promotori di una cospirazione ai danni di Teoderico e del suo erede designato, né si trattò di Amalasueta e Atalarico, per sostenere i quali non ci sarebbe stato alcun bisogno di una corrispondenza segreta. Rimane solo l'eventualità di un candidato di stirpe amala gradito a Bisanzio e al senato, ma inviso a Teoderico. Teodato possedeva entrambi questi requisiti: Vitiello osserva che la scarsa propensione del nobile gota per le attività marziali e il suo amore per la filosofia con tutta probabilità gli alienarono le simpatie dello zio, che non lo coinvolse mai in modo attivo nel governo del regno²²⁶. La cultura di Teodato e la sua relativa estraneità alla corte ravennate lo rendevano, agli occhi del senato e di Giustino, un successore preferibile rispetto al giovane Atalarico, che avrebbe potuto cadere sotto l'influenza della nobiltà più oltranzista. Teodato, invece, pur condividendo col figlio di Amalasueta una posizione di oggettiva debolezza, per rafforzare il proprio potere si sarebbe appoggiato all'aristocrazia senatoria e all'impero, interlocutori privilegiati per un «re-filosofo» che non condivideva i valori dell'aristocrazia militare gota. Vitiello, sulla scia di Barnish, giunge a ipotizzare l'esistenza di un «tacit understanding» tra Teodato e Boezio, che forse prevedeva, almeno in un primo momento, il ruolo di reggente o di *consors regni* per il figlio di Amalafida²²⁷.

a differenza dell'imperatore, avevano bisogno del senato per governare l'Italia. Infine i Goti, come provano gli eventi dei successivi trent'anni, non avrebbero mai accettato di tornare a dipendere politicamente da Costantinopoli.

²²⁵ Cassiod. *var.* 8, 9-10, e relativi commenti (di P. Porena), in *Varie* 2016, 195-202. Su *var.* 8, 11, probabilmente scritta in occasione dell'ingresso in senato di Atalarico e non di Tuluin, come si ritiene generalmente, cf. Oppedisano 2016.

²²⁶ Vitiello 2014, 56-58.

²²⁷ Vitiello 2014, 55. Sui possibili rapporti tra Boezio e Teodato, cf. *ibid.*, 80-93 e, soprattutto, Barnish 1990, spec. 30: «I would conjecturally give the following account of the fall of Boethius and its aftermath: the letter of Albinus to the east concerned the possible regency or succession of Theodahad, and the *libertas Romana* allegedly hoped for by Boethius

Questa ricostruzione è confermata dalla lettera che Teodato inviò al senato nel 534 dopo l'inizio del *consortium regni* con Amalasantha. Riferendosi alla sua ascesa al trono, egli esorta così i senatori: *reserentur nunc sine metu vota cunctorum: ut unde periculum pertuli, inde me universitas cognoscat ornari. Praesumpsistis enim me inconscio susurrare, quod palam non poteratis assumere*²²⁸. Può trattarsi di affermazioni retoriche, eppure non sfugge che queste allusioni corroborano la tesi di Barnish. È lecito nutrire dei dubbi sul fatto che Teodato non fosse al corrente dei desideri del senato, mentre è verosimile che si fosse realmente trovato in una situazione pericolosa all'indomani della caduta in disgrazia di Boezio, se davvero era il candidato proposto da parte della curia per la successione a Teoderico²²⁹.

involved a senatorial share in the choice of Rome's ruler». Cf. anche Heather 1993, 340-341 (e Heather 1996, 250-254), che accetta le conclusioni di Barnish, come fa pure Heydemann 2016, 31 (più cauto Moorhead 1992, 233). Da respingere invece la congettura di O'Donnell 2008, 166: «Boethius wanted to be emperor himself». Cf. pure Wolfram 2016, 859: «If the Ostrogoths had had the same binding order of succession as the Vandals had, Theodahad would automatically have become king after Theoderic's death». Amalafriada, madre di Teodato, aveva sposato Trasamondo, re dei Vandali, perciò è verosimile che i progetti del nipote di Teoderico fossero stati incoraggiati dalle norme di successione vigenti nel regno vandalo.

²²⁸ Cassiod. *var.* 10, 4, 1.

²²⁹ Differente l'interpretazione di F.E. Consolino *ad loc.* in *Varie* 2016, 418, che riconduce la frase *ut unde periculum pertuli, inde me universitas cognoscat ornari* al procedimento giudiziario al quale Teodato dovette sottoporsi qualche tempo prima di salire al trono, interpretando verosimilmente *reserentur nunc sine metu vota cunctorum* (non preso in esame nel commento) come un'esortazione a non nutrire più timore per i soprusi del sovrano. Se così fosse, tuttavia, riesce difficile spiegare sia le parole che precedono (*suscipiat gratissime quod generalitatem constat optasse*) sia soprattutto quelle che seguono (*praesumpsistis enim me inconscio susurrare, quod palam non poteratis assumere*), così commentate da F.E. Consolino in *Varie* 2016, 418: «nel rivolgersi al senato, il nuovo sovrano inizia con una *captatio benevolentiae*, affermando che la sua ascesa al trono risponde alle aspettative dei senatori, i quali avrebbero fatto il suo nome prima ancora che egli ne fosse a conoscenza». I senatori non avrebbero di certo desiderato l'avvento al trono di Teodato se avessero nutrito dei timori sul suo futuro operato. Inoltre, nel mezzo della gioia dei *patres* per la dignità regia concessa a Teodato stonerebbe un riferimento al processo da lui subito per essersi indebitamente appropriato di terre appartenenti a possidenti toscani, i quali verosimilmente facevano parte all'aristocrazia senatoria o comunque erano ad essa legati, cf. Vitiello 2017, 121.

È pur vero che il re amalo, apparentemente, non prese alcun provvedimento contro Teodato, una scelta difficile da giustificare se si considerano le drastiche misure adottate nei confronti di Boezio²³⁰. Teodato, però, non solo apparteneva alla stirpe amala, ma ne era anche l'unico esponente maschio adulto oltre a Teoderico. Gli alti tassi di mortalità infantile rendevano indispensabile prendere in considerazione l'eventualità che l'erede designato morisse prima di raggiungere la maggiore età. Non è dato sapere se il re goto avesse stabilito, in tal caso, di cedere lo scettro al nipote, ma quanto accadde nel 534 lascia intendere che ci fossero poche alternative.

In questo quadro, in cui Teoderico appare impegnato a difendere il regno da minacce tanto interne quanto esterne, si colloca la creazione di una marina da guerra²³¹. Teoderico scrisse che le navi dovevano fare in modo che i Greci non potessero rimproverare i Goti né gli Africani disprezzarli²³². Il riferimento ai Vandali, rei di avere imprigionato e ucciso Amalafrida, è evidente, mentre l'allusione all'impero, designato con l'aggettivo *Graecus*, possiede una sfumatura differente²³³. Bisanzio aveva usato la flotta nel 507 per mettere in difficoltà il regno ostrogoto in un momento cruciale, all'inizio della Guerra di Provenza, e avrebbe potuto ripetere la medesima strategia.

Nel tardo 525 il sovrano intraprese anche un'iniziativa diplomatica per prevenire lo scoppio di un conflitto con l'impero, inviando in Oriente una legazione guidata da papa Giovanni²³⁴. Diverse fonti adducono come motivazione dell'ambasceria i provvedimenti in materia di fede adottati da Giustino, che spinsero Teoderico a inviare a Bisanzio il massimo esponente della cristianità occidentale al fine di tutelare i sudditi imperia-

²³⁰ Esiste la possibilità che gli avesse impedito di usufruire delle rendite di alcuni terreni appartenuti ad Amalafrida, in seguito restituiti a Teodato da Atalarico (Cassiod. *var.* 8, 23, 2-3; per altre interpretazioni, cf. il commento *ad loc.* di D. Vera in *Varie* 2016, 250).

²³¹ Cassiod. *var.* 5, 16-20 (col commento di A. Marcone in *Varie* 2014, 424-428). Cf. anche Patitucci Uggeri 1993; Cosentino 2004; Destro 2005.

²³² Cassiod. *var.* 5, 17, 3: *non habet quod nobis Graecus imputet aut Afer insultet.*

²³³ *Graecus* richiama alla mente la perfida *Graecia* alla quale Ennod. *pan.* 63 alludeva dopo Horreum Margi. Cf. *supra*, § 5.

²³⁴ Cf. da ultimo Wiemer 2018, 568.

li di fede ariana, molti dei quali erano di stirpe gotica²³⁵. Alcuni studiosi attribuiscono all'imperatore una vera e propria persecuzione, sebbene le testimonianze superstiti mal si adattino a questa ricostruzione²³⁶. Il *Liber Pontificalis* sostiene che le misure furono prese contemporaneamente alla convocazione del pontefice a Ravenna, prima della sua partenza per Costantinopoli, e che consistettero nel convertire le chiese ariane in luoghi di culto cattolici²³⁷. Teoderico – continua il *Liber* – minacciò di passare a fil di spada l'Italia intera se le chiese non fossero state restituite agli ariani. Gli *Excerpta Valesiana*, invece, sono privi di qualsiasi riferimento cronologico e si soffermano non sulle chiese, bensì sugli ariani costretti ad abbracciare il cattolicesimo, per i quali Teoderico avrebbe chiesto il permesso di tornare a professare la loro fede originaria²³⁸, una versione adottata anche da Marcellino Comes²³⁹. Giovanni Mala-

²³⁵ Sul viaggio del pontefice, cf. Ensslin 1951; Moorhead 1992, 235-242; Goltz 2008, 408-424. Sulle norme anti-ariane, cf. Greatrex 2001. I provvedimenti anti-ariani di Giustino furono tra le cause della condanna di Boezio secondo – tra gli altri – Heather 1996, 248-249; Amory 1997, 217; Goltz 2008, 168. L'esistenza di un rapporto causa-effetto inverso è postulata da Sundwall 1919, 250; Wolfram 2009, 331 (opinione ribadita in Wolfram 2016, 859); Vitiello 2017, 66. Appare preferibile una terza ricostruzione, ovvero che non esistesse alcun legame diretto tra le misure religiose imperiali e la morte di Boezio.

²³⁶ P. es. Pilara 2005, 443 (sulla base di Paul. Diac. *Rom.* 16, 8, sostanzialmente una parafrasi di *Lib. Pontif.* 55, 1-2); Azzara 2013, 77.

²³⁷ *Lib. Pontif.* 55, 1-2.

²³⁸ *Exc. Val.* 88-91. L'interpretazione del passo non è univoca a causa della presenza di diverse lezioni testuali. Mommsen (*MGH, AA* 9, 328) ricostruisce così l'ordine di Teoderico al pontefice: *Ambula Constantinopolim ad Iustinum imperatorem, et dic ei inter alia, ut reconciliatos in catholica restituat religione* (*Exc. Val.* 88; testo accettato anche da Festy, Vitiello 2020, 18), mentre Moureau e Velkov preferiscono mantenere a testo, sebbene tra parentesi quadre, la contraddittoria lezione presente in alcuni codici: *Ambula Constantinopolim ad Iustinum imperatorem, et dic ei inter alia, ut reconciliatos [hereticos nequaquam] in catholica restituat religione*. Il senso del passo è chiarito da *Exc. Val.* 91: Giustino *omnia reppromisit facturum praeter reconciliatos, qui se fidei catholicae dederunt, Arrianis restitui nullatenus posse*. Cf. il commento di König 1997, 201-202.

²³⁹ Marcell. *chron.* a. 525 accenna al viaggio del pontefice adducendo come causa l'espressione *pro Arrianis suae caeremoniae reparandis*. Prima di queste parole è presente una lacuna nel testo. Sulla scia del *Chronicon* attribuisce maggiore importanza alla sorte degli ariani orientali che a quella delle loro chiese Moorhead 2015, 66: «It is possible that the restoration of people who had converted to Catholicism, rather than churches, was sought».

la, invece, non menziona alcun provvedimento contro gli ariani sotto Giustino, mentre scrive che Giustiniano nel 528 confiscò le chiese di diversi gruppi di eretici, fatta eccezione per gli Exakioniti, un termine usato proprio per definire la confessione religiosa dei sovrani ostrogoti²⁴⁰.

Esiste una netta sproporzione tra l'importanza che – in apparenza – il sovrano amalo attribuì alle misure anti-ariane e il silenzio delle fonti orientali, spiegabile solo a patto di ipotizzare che quelli contestati da Teoderico fossero provvedimenti in vigore da tempo, che Giustino si limitò a far rispettare²⁴¹. L'improvvisa rilevanza di leggi di vecchia data non fu dovuta a un inasprimento delle sanzioni nei confronti degli eretici, come si è spesso ritenuto, bensì a ragioni politiche. Il rango dell'ambasciatore inviato in Oriente e la dura reazione di fronte al suo fallimento lasciano intuire che l'obiettivo principale del sovrano, anche se forse non l'unico, fosse il riconoscimento imperiale del nuovo erede da lui designato²⁴². La confisca delle chiese ariane e le conversioni forzate furono un pretesto per indurre l'impero a scendere a patti.

Teoderico si era servito dei negoziati sulla ricomposizione dello scisma acaciano per ottenere il consolato per Eutarico e la sua *adoptio per arma*: nel 525/526, di fronte alla neces-

²⁴⁰ Io. Mal. 18, 7. Cf. Io. Mal. 15, 10, che definisce Atalarico (o forse Teoderico) Ἀρειανὸς τῷ δόγματι, ὃ ἐστὶν Ἐξακίονιτης (su quest'ultimo termine, cf. Goltz 2008, 202). Invece Theoph. *chron.* AM 6016 offre una versione simile a quella degli *Excerpta*, in base alla quale Giovanni avrebbe dovuto ottenere che gli ariani soggetti all'imperatore non fossero costretti ad abbandonare la loro fede, anche se poco più avanti (*chron.* AM 6020), probabilmente basandosi su Malala, asserisce che Giustiniano non confiscò le chiese degli Exakioniti.

²⁴¹ P. es. *CTh* 16, 5, 6 (norma emanata da Teodosio I nel 381), e *Cod. Iust.* 1, 5, 5 (norma emanata da Teodosio II nel 428). Nel 527 i *foederati* goti furono esentati dalle norme anti-ereticali (*Cod. Iust.* 1, 5, 12, 17), anche se la clemenza imperiale va ricondotta più alla loro presenza nell'esercito che alle pressioni di Teoderico, cf. Greatrex 2001, 79. Saitta 1999, 208, ipotizza che il provvedimento imperiale che causò la caduta in disgrazia di Boezio fu *Cod. Iust.* 1, 5, 12, 4, che però fu emanato nel 527.

²⁴² Cf. Moorhead 1992, 238, che suggerisce «the possibility that there was a hidden political agenda involved in the mission as to which our sources are silent». Più espliciti Heather 1996, 257 («the pope's embassy [...] may have been designed to win Justin's recognition for Athalaric») e Wiemer 2018, 554 («Denkbar wäre, dass Theoderich versuchte, die Zustimmung des Kaisers für eine Regelung der Nachfolge zu gewinnen»).

sità di legittimare nuovamente il suo erede al trono, ricorse a una strategia simile. *Var.* 8, 1, indica che ottenere il riconoscimento dell'imperatore, preferibilmente assieme all'*adoptio per arma*, era in cima alle priorità della corte ravennate dopo la morte di Teoderico e non c'è alcuna ragione per ritenere che l'anziano sovrano, prima della sua scomparsa, avesse trascurato di interpellare Costantinopoli²⁴³.

Non è chiaro che cosa Teoderico potesse offrire a Giustino in cambio del riconoscimento imperiale di Atalarico: si potrebbe pensare a un accantonamento della rappresaglia ostrogota in risposta alle misure anti-ariane. La minaccia di passare a fil di spada l'Italia intera è chiaramente inverosimile, mentre risulta maggiormente plausibile la confisca di alcune chiese cattoliche, attestata dagli *Excerpta Valesiana*²⁴⁴. La concessione maggiore, però, consistette nell'ambasceria stessa. Il viaggio di un pontefice romano a Costantinopoli – il primo mai verificatosi – e la sua trionfale accoglienza rappresentarono un indubbio successo da parte di Giustino, come rivela la vita di Giovanni²⁴⁵. La legittimazione conferita dal papa acquista maggiore rilevanza se si tiene conto che nell'arco di pochi mesi Giustino avrebbe lasciato il trono al nipote. La fondazione di una nuova dinastia imperiale da parte di un uomo di umili origini e privo di legami matrimoniali con la nobiltà costantinopolitana trasse sicuramente beneficio dalla visita del pontefice.

11. CONCLUSIONI

«Il est toujours difficile de déceler exactement les projets d'une politique qui a échoué»²⁴⁶. Questa frase di Pirenne, ori-

²⁴³ Il beneplacito di Costantinopoli rimaneva essenziale per garantire la stabilità del regno ostrogoto, come lo stesso re – se si presta fede a Giordane – ammise in punto di morte, esortando i suoi nobili affinché *principem [...] Orientalem placatum semper propitiumque haberent post Deum* (Iord. *Get.* 304). Vitiello 2005, 89, suggerisce che Giordane possa aver attinto dalla *Gothorum Historia* di Cassiodoro per questo passo. Grillone 2017, 419, n. 747, mette in rilievo le analogie con Iord. *Get.* 292, parte di un dialogo tra Zenone e Teoderico.

²⁴⁴ *Exc. Val.* 94.

²⁴⁵ *Lib. Pontif.* 55, 4: *Iustinus imperator tamen gaudio repletus est quia meruit temporibus suis vicarium beati Petri apostoli videre in regno suo: de cuius manibus cum gloria coronatus est Iustinus Augustus.*

²⁴⁶ Pirenne 1936, 237.

ginariamente riferita a un altro sovrano germanico che tentò di imitare l'impero romano (Federico II), ben si adatta a Teoderico. Il fallimento del suo progetto politico, in gran parte imputabile a circostanze indipendenti dalla sua volontà, come la morte dell'erede al trono designato, pone lo storico di fronte alla necessità di ricostruire le politiche e gli obiettivi di lungo termine di un sovrano che si riteneva parte di una stirpe paragonabile a quella di Enea partendo da pochi accenni, disseminati in fonti a volte scritte o rielaborate a distanza di decenni²⁴⁷.

Ciononostante, l'analisi delle iniziative diplomatiche di Teoderico consente di formulare alcuni punti fermi. Anzitutto è legittimo postulare l'esistenza di una vera e propria politica esterna, poiché il sovrano fece della concordia con l'impero uno dei pilastri del suo regno e tale armonia di intenti poteva essere mantenuta solo grazie a un'incessante attività diplomatica. L'importanza delle relazioni internazionali è attestata anche dal fatto che ben otto libri delle *Variae*, su dodici, sono aperti da un'epistola indirizzata a sovrani stranieri, mentre tre si chiudono con un documento del medesimo tipo²⁴⁸. Le otto lettere proemiali sono equamente ripartite tra missive destinate a sovrani di regni vicini ed epistole inviate a Bisanzio, lasciando così intendere la rilevanza che tanto i rapporti con l'impero quanto quelli con le genti possedevano agli occhi dei re goti e, in particolar modo, di Teoderico²⁴⁹.

²⁴⁷ Imputa il fallimento del progetto politico teodericiano a un eccessivo idealismo Last 2013, 300. Wolfram 1993, 18, osserva invece che l'Italia era troppo vicina a Bisanzio perché il progetto politico di Teoderico potesse svilupparsi in modo indisturbato. Cf. però Moorhead 1992, 258: «The collapse of the Ostrogothic state can more simply be accounted for with reference to Theoderic's failure to provide himself with an adult male heir».

²⁴⁸ Epistole proemiali: 1, 1 (ad Anastasio); 2, 1 (ad Anastasio); 3, 1 (ad Alarico II); 4, 1 (ad Ermanafredo); 5, 1 (al re dei Varni); 8, 1 (a Giustino); 9, 1 (a Ilderico); 10, 1 (a Giustiniano). Epistole conclusive: 1, 46 (a Gundobado); 2, 41 (a Clodoveo); 5, 44 (a Trasamondo). Si tratta di sovrani diversi da quelli delle lettere iniziali e sia Gundobado sia Clodoveo sia Trasamondo avevano contrastato attivamente o passivamente Teoderico durante la Guerra di Provenza. Cf. O'Donnell 1979, 80-81; Gillett 2003, 177-180.

²⁴⁹ Claude 1978, 23. Sulle epistole inviate ai re germanici, cf. anche Mastroiusta 2018. Celebre il giudizio di Iord. *Get.* 303: *nec fuit in parte occidua gens quae Theoderico, dum adviveret, aut amicitia aut subiectione non deserviret*. Analogamente Paul. Diac. *Rom.* 15, 20. Cf. *Exc. Val.* 70: *Sibi per circuitum placavit omnes gentes*. Festy, Vitiello 2020, 12, preferiscono

Costantinopoli si mostrò disposta a tollerare e, in almeno un caso, ad assecondare l'ideologia implicita nel concetto di *utraeque res publicae*, che non sfociò mai in un'usurpazione del titolo o delle prerogative imperiali, ma ostacolò sempre i disegni egemonici di Teoderico²⁵⁰. Horreum Margi e l'incursione navale in Apulia furono il risultato di questa strategia, anche se ciascuno di questi scontri con l'impero ebbe delle conseguenze impreviste, che finirono per rafforzare la posizione di Teoderico. I rapporti con Bisanzio erano inscindibilmente legati a quelli con gli altri regni romano-germanici. Teoderico cercò di dar vita a una 'famiglia dei re', fondata non sull'*adoptio per arma* o sul padrino, come avveniva a Bisanzio, bensì su vere e proprie alleanze matrimoniali, che all'inizio del VI secolo avevano legato la stirpe amala alle famiglie reali dei principali regni romano-germanici dell'Europa Occidentale²⁵¹. La 'politica germanica' teodericiana ambiva soprattutto a costruire un *Gleichgewichtssystem*²⁵² a guida ostrogota che ponesse un argine ai conflitti che avevano lacerato l'Europa occidentale durante gli ultimi decenni del V secolo²⁵³.

la lezione *placuit omnibus gentibus*, ma la congettura mommseniana *placavit omnes gentes* sembra maggiormente verosimile.

²⁵⁰ Cf. *Avell.* 113. Suerbaum 1961, 260, afferma: «das Reich Theoderichs ist also zur Weiterführung des Imperium Romanum geworden»; è probabile che alcuni sudditi di Teoderico ne fossero convinti (cf. *CIL* 10, 6850), ma è opportuno distinguere la comunicazione politica (evidente ad esempio nel *Panegyricus* di Ennodio, cf. Rohr 1999, 282-284, e Marconi 2013, 121-123) dall'effettiva situazione istituzionale. Sul problema del rapporto con la romanità nelle emissioni monetali, cf. Hauck 1954, 226; Arslan 1992, 802.

²⁵¹ Ausbüttel 2012, 113. Sul concetto di *Familie der Könige*, cf. Dölger 1940; Krautschick 1989. Si trattava di un'immagine già elaborata dalla corte imperiale, cf. p. es. Schreibelreiter 1989; Blockley 1992, 121. Le alleanze matrimoniali in epoca alto-medievale erano volte non di rado a propiziare la pace tra i regni, cf. Padoa-Schioppa 2011, 62-68; Le Jan 2011, 198-200.

²⁵² Hartmann 1897, 133.

²⁵³ Teoderico, nella corrispondenza regia, è presentato su un piano di superiorità culturale rispetto agli altri sovrani, mentre l'elemento militare ha una rilevanza decisamente inferiore, cf. p. es. Cassiod. *var.* 1, 46; 2, 41. Pertanto è discutibile il giudizio di Amory 1997, 61: «The rhetoric of royal diplomacy never addressed other kings as equals». Più condivisibile quanto scrive Claude 1978, 37: «Die Herrscher der Franken, Burgunder, Thüringer und Vandalen erscheinen in der diplomatischen Korrespondenz Theoderichs als gleichberechtigt».

Le finalità ultime della politica esterna teodericiana sono state oggetto di numerose interpretazioni, che spaziano dalle suggestioni pangermaniche di inizio Novecento ai disegni di restaurazione imperiale ipotizzati recentemente²⁵⁴. L'analisi delle iniziative diplomatiche e militari intraprese dal sovrano goto mostra che i suoi obiettivi primari erano la sicurezza dell'Italia e la stabilità del regno ostrogoto, finalità che cercò di conseguire preferibilmente attraverso dei negoziati, anche se non esitò a impiegare il suo esercito qualora l'intervento armato si fosse reso indispensabile²⁵⁵. L'inattesa morte dell'erede al trono mise in luce gli inscindibili legami esistenti tra la stabilità interna, la sicurezza del regno e la politica esterna, dando inizio a una catena di eventi che misero a repentaglio il progetto politico teodericiano. Senza un successore riconosciuto da Bisanzio la fedeltà di parte del senato fu messa in dubbio e la *Bündnispolitik* iniziò a vacillare. Forse l'esecuzione di Sigerico non ebbe alcun legame diretto con la morte di Eutarico, mentre è probabile che Ilderico, al momento di arrestare Amalafriada, fosse al corrente della scomparsa del principe goto e ritenesse pertanto di poter procedere impunemente contro la vedova di Trasamondo²⁵⁶. Procopio riferisce che nel medesimo arco di tempo Teudi si rese di fatto autonomo nella penisola iberica²⁵⁷.

Quando Teoderico annunciò di voler armare mille dromoni, riconobbe implicitamente il fallimento della sua politica esterna, in quanto la sicurezza delle coste italiane avrebbe dovuto essere garantita dall'amicizia con Bisanzio e dall'alleanza con i Vandali. Gli innegabili rovesci subiti dal sovra-

²⁵⁴ Cf. rispettivamente Pfeilschifter 1910, 97, e Arnold 2014. Le interpretazioni della politica esterna teodericiana in chiave pangermanica sono ormai considerate prive di fondamento, cf. p. es. Claude 1978, 57: «Ein Versuch zu politischer Zusammenfassung der Germanenreiche nicht zu erkennen ist».

²⁵⁵ Teoderico seguì i principi guida della politica esterna imperiale, efficacemente riassunti da Luttwak 2009, 55: «Diplomacy first, force second, for the costs of the former were only be temporary, while the risks of the latter could be all too final».

²⁵⁶ Trasamondo morì il 6 maggio 523 (*lat. reg. Vand.* 12; *PLRE* 2, 1117) ed è plausibile che Ilderico avesse aspettato di consolidare il proprio potere prima di procedere contro Amalafriada. La morte di Eutarico è generalmente collocata nel 522/523; è dunque possibile che Ilderico ne fosse a conoscenza.

²⁵⁷ Procop. *Goth.* 1, 12, 50-54.

no goto nei suoi ultimi anni di vita, però, non devono far perdere di vista i suoi successi, primo fra tutti l'aver garantito trent'anni di relativa pace all'Italia. Nel corso del tempo, tanto la politica esterna ostrogota quanto quella interna diedero prova di notevole flessibilità, pertanto sarebbe azzardato indicare degli obiettivi politici di lungo periodo diversi da quelli messi in risalto dalle fonti, ovvero la sicurezza e la stabilità del regno. Cionondimeno, la genealogia amala tramandata da Giordane e la scelta di Eutarico come erede al trono lasciano l'impressione che Teoderico avesse concentrato le proprie aspettative sul nipote Atalarico, appartenente alla diciassettesima generazione di Amali, il quale – almeno nelle speranze dell'avo – avrebbe dovuto svolgere un ruolo simile a quello di Romolo, il diciassettesimo successore di Enea, anche se tutto ciò era destinato a rimanere, per citare O'Donnell, «the world that might have been»²⁵⁸.

²⁵⁸ O'Donnell 2008, 107.

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

II. LA REGGENZA DI AMALASUNTA

I. L'ASCEA AL TRONO DI ATALARICO

Il 30 agosto 526 Teoderico morì e la corona passò al nipote Atalarico, figlio di Amalasueta ed Eutarico, un fanciullo di appena otto anni¹. Alle incognite derivanti dalla relativa giovinezza della stirpe reale ostrogota e dalla breve durata della permanenza dei Goti in Italia si aggiungeva una situazione dinastica senza precedenti tanto nella storia ostrogota quanto nelle recenti vicende delle altre *gentes*. La reggenza di una donna per conto di un sovrano ancora bambino era un espediente politico non privo di precedenti nel mondo romano, ma rappresentava una forzatura delle consuetudini dei

¹ La data della morte di Teoderico è riportata in *Exc. Val.* 94-95. Quanto all'età di Atalarico, Iord. *Get.* 304 lo descrive come *vix decennis*, mentre in *Rom.* 367 si definisce il fanciullo (nel 526) *octo annos [...] vivens*, un dato che trova conferma in Procop. *Goth.* 1, 2, 1 (ὀκτὸν γεγονότος ἔτη). *PLRE* 2, 175, interpreta letteralmente *Get.* 304 e ipotizza che Atalarico possa essere nato nel 516 (l'unica datazione menzionata in Wolfram 2009, 333; Vitello 2017, 57) o nel 518 (come ricorda Lamma 1962, 497, che però privilegia la prima ipotesi), ma l'espressione di Giordane non indica un'età anagrafica precisa, bensì segnala semplicemente che Atalarico salì al trono «quando non aveva ancora dieci anni». Andrebbe pertanto corretta la traduzione di Grillone 2017, 254 («di appena dieci anni»), in quanto le fonti indicano che Atalarico era nato nel 518, cf. Cristini 2020. Sull'ascesa al trono di Atalarico, cf. il commento di G. Bonamente, in *Varie* 2016, 173-174.

popoli germanici, abituati ad associare la dignità regia a una figura maschile in grado di guidare i guerrieri in battaglia².

La successione di Atalarico era stata preparata con cura dopo la morte del padre Eutarico, probabilmente avvenuta nel 522/523³. Teoderico aveva provveduto a stroncare sul nascere qualsiasi disegno che contemplasse un altro candidato e, se si presta fede a Giordane, aveva esortato i nobili goti affinché rispettassero il re, amassero il senato e il popolo romano e onorassero l'imperatore⁴. Questa cura per tentare di dare stabilità all'Italia segna anche le fasi iniziali del regno di Atalarico, come si percepisce chiaramente dalla corrispondenza del nuovo sovrano⁵. La prima lettera che Cassiodoro scrisse per conto di Atalarico fu inviata a Bisanzio, la seconda al senato di Roma, la terza al popolo romano, la quarta ai Ro-

² Offergeld 2001, 78-86. Sull'uso di termini come «reggenza» o «reggente» per il mondo tardoantico, cf. McEvoy 2013, 9-12. Sulla regalità ostrogota, cf. Wolfram 1979; Heather 2003; da ultimo, Moorhead 2017, specialmente per il periodo post-teodericiano. Amalasantia rappresenta una figura cruciale per comprendere la politica esterna del regno ostrogoto nel decennio che seguì la morte di Teoderico, cf. Vitiello 2017, 2. Naturalmente le iniziative politiche e diplomatiche attribuite dalle fonti ad Atalarico, all'epoca un fanciullo di appena otto anni, furono in realtà ispirate da Amalasantia. In queste pagine, per rispettare il dettato cassiodoreo, si fa spesso riferimento al sovrano evitando di specificare che fu Amalasantia a reggere le redini del regno ostrogoto fino alla morte del figlio, ma resta inteso che l'effettiva partecipazione di Atalarico al governo fu un mero artificio retorico volto a nascondere l'egemonia di una donna su un popolo che da sempre aveva considerato la virilità e il valore in battaglia come requisiti imprescindibili per un sovrano.

³ Cf. *supra*, cap. I, § 9.

⁴ Iord. *Get.* 304 (*ut regem colerent, senatum populumque Romanum amarent principemque Orientalem placatum semper propitiumque haberent post Deum*), parole analizzate da Reydellet 1981, 288-289, che le mette in relazione con *Get.* 143 (*Deus, inquit, sine dubio terrenus est imperator, et quisquis adversus eum manum moverit, ipse sui sanguinis reus existit*), una frase attribuita ad Atalarico. Giordane usa il participio passato *placatus*, «placato / riconciliato»; si tratta di un verbo con un'accezione peculiare, che nei *Getica* ricorre altre tre volte, cf. Iord. *Get.* 41 (due volte, si riferisce al dio Marte), 257 (Attila); nei *Romana* ricorre invece due volte, cf. Iord. *Rom.* 74 (il sommo sacerdote Eleazar), 160 (la dea Tellus). In tre casi si riferisce a una divinità, in uno al sommo sacerdote degli Ebrei e in uno ad Attila. L'imperatore è quindi accostato semanticamente, oltre che sintatticamente, alla sfera concettuale del divino. Tuttavia Wiemer 2020, 246-247, mette in dubbio la veridicità del resoconto di Giordane.

⁵ Vitiello 2005, 88-89, cf. spec. Cassiod. *var.* 8, 2, 4.

mani che vivevano nelle province, la quinta ai Goti insediati in Italia, la sesta al *praefectus praetorio Galliarum* Liberio, la settima ai provinciali della Gallia e l'ottava al vescovo Vittorino. I destinatari e l'ordine col quale sono disposte le epistole rappresentano un'immagine accurata delle priorità del momento⁶.

Nel 526 era necessario in primo luogo ristabilire la concordia con l'impero e ottenere il riconoscimento di Giustino, con tutta probabilità chiesto invano da Teoderico durante i suoi ultimi mesi di vita. In secondo luogo bisognava stabilire un rapporto di fiducia col senato e col popolo di Roma, ancora scossi dall'esecuzione di Simmaco e Boezio; per questa ragione Atalarico chiese sia ai Goti sia ai Romani di prestare un giuramento di fedeltà, oltre a entrare lui stesso a far parte della curia⁷. Amalasuhta, come già Teoderico, era consapevole che la leale collaborazione dell'aristocrazia senatoria era essenziale per il buon funzionamento dell'amministrazione del regno e che non poteva essere assicurata senza prima aver ristabilito dei rapporti cordiali con Bisanzio, auspicabili anche per ottenere l'avallo imperiale alle nomine consolari⁸.

2. LA PRIMA LETTERA DI ATALARICO A GIUSTINIANO (VAR. 8, 1)

La prima lettera di Atalarico all'imperatore si configura come un documento paragonabile per contenuti e livello di elaborazione formale all'epistola proemiale delle *Variae*, che imita apertamente, dimostrando che anche dopo la scomparsa di Teoderico, come scrive Giardina, «l'autorevolezza del regno ostrogoto presso l'impero d'Oriente e gli altri regni occidentali

⁶ Cf. Bonamente 2020.

⁷ Cassiod. *var.* 8, 2-3, e relativo commento di G. Bonamente in *Varie* 2016, 178-187. Sull'ingresso in senato di Atalarico, cf. Cassiod. *var.* 8, 11 (col commento di F. Oppedisano in *Varie* 2016, 202-205, e in Oppedisano 2016; *contra* Vitiello 2017, 74 e 237, n. 182). La *captatio benevolentiae* nei confronti del senato è dimostrata anche dalla scelta di privilegiare la legenda INVICTA ROMA al posto di FELIX RAVENNA nelle emissioni monetarie, cf. Hahn 1973, 89-90.

⁸ Significativamente, nel 527 ci fu solo un console (occidentale), Basilio Mavorzio, la cui nomina fu forse concordata, o quantomeno annunciata, nell'ambito dell'ambasceria papale recatasi a Bisanzio nel 525/526, mentre nel 528 il consolato fu ricoperto unicamente da Giustiniano.

era [...] inconcepibile senza l'esibizione di un'espressività impeccabile e competitiva»⁹. Amalasueta e Cassiodoro, che presentarono il giovane sovrano come il degno erede di Teoderico, preferirono accantonare il concetto di *utraeque res publicae*, sostituendolo con l'accettazione di un rapporto asimmetrico basato sulla *gratia* imperiale, senza la quale la legittimità di Atalarico sarebbe stata irrimediabilmente compromessa¹⁰.

Il giovane sovrano chiede in primo luogo la pace (§ 1), usando lo stesso sintagma (*pacem quaerere*) scelto dall'avo, anche se al § 4 si legge il più consueto *pacem petere*, che presuppone una posizione di inferiorità del richiedente. *Var.* 8, 1, si basa su una strategia politica meno articolata rispetto all'analoga missiva teodericiana. Mentre la pace per Teoderico era solo il primo passo di un percorso che doveva portare all'instaurazione di una forma di armonia politica tra le *utraeque res publicae*, Atalarico si propone di ottenere la garanzia che l'impero avrebbe rinunciato a intraprendere iniziative ostili nei confronti dei Goti¹¹. La posizione di debolezza del giovane re rendeva la pace una condizione imprescindibile per gettare le fondamenta del suo regno, pertanto la concordia e la definizione dei rapporti tra i rispettivi domini passarono in secondo piano.

I numerosi riferimenti agli avi di Atalarico presenti nella missiva sono una conseguenza della successione al trono di un fanciullo, che rendeva necessario spostare il fulcro della missiva dai meriti del regnante, prevalenti in *var.* 1, 1, a quelli dei membri della sua famiglia. Atalarico afferma che l'imperatore ha concesso il consolato al nonno e l'*adoptio per arma* al padre, suo coetaneo, anche se fu Zenone a conferire i *fascas* a Teoderico e, a quanto sembra, Giustino ad adottare Eutarico, il quale con tutta probabilità era coetaneo non dell'anziano imperatore, ma di Giustiniano¹². Appare eviden-

⁹ Giardina 2016, 116.

¹⁰ Cf. Sirago 1998, 54.

¹¹ Cf. Vasiliev 1950, 335. Un conflitto vero e proprio sembra improbabile alla luce della delicata situazione nella quale si trovava l'impero d'Oriente, ma azioni di disturbo analoghe all'incursione navale del 507 non potevano essere escluse a priori.

¹² Cf. Iord. *Get.* 298: *iuvenili aetate, prudentia et virtute corporisque integritate pollentem*. Sembra verosimile che Teoderico avesse scelto come erede un uomo più giovane di lui, nel pieno delle forze, cf. da ultimo Wiermer 2018, 543. Su Eutarico e il suo ruolo nella politica dinastica teodericiana, cf. Cristini 2018.

te che *vos* e *vester* vanno attribuiti non tanto a un singolo imperatore, quanto piuttosto alla carica imperiale in sé. Ciononostante, colpisce l'uso dell'aggettivo *aequaeuus*, riferito ad Eutarico, in quanto difficilmente avrebbe potuto designare quest'ultimo e Giustino, appartenenti a due diverse generazioni¹³. Va pertanto presa in considerazione l'ipotesi che Atalarico, per mano di Cassiodoro, intendesse alludere a Giustiniano, il destinatario della lettera secondo una lezione prevalente nella tradizione manoscritta, poi emendata dagli editori moderni¹⁴. È possibile che Cassiodoro avesse voluto porre all'inizio del libro contenente le prime lettere scritte in nome di Atalarico la missiva che questi inviò a Giustiniano dopo aver saputo della sua ascesa al trono¹⁵. Questa congettura permetterebbe di spiegare meglio il tricolon del paragrafo secondo (*claudantur odia cum sepultis, ira perire noverit cum protervis, gratia non debet occumbere cum dilectis*¹⁶), nel quale i plurali potrebbero alludere a Teoderico e Giustino, sepolti a un anno di distanza assieme – si auspicava – agli odi che avevano turbato i loro ultimi anni¹⁷. Se si accetta questa interpre-

¹³ Cf. *ThL* 1, 993, ll. 13-64. Mommsen (*MGH, AA* 12, xxxvi-xxxvii) osserva che la frase *nostra solacia mereantur principis habere longaevi* (*var.* 8, 1, 4) induce a identificare il destinatario della missiva con Giustino (ricostruzione condivisa da G. Bonamente, in *Varie* 2016, 176, che menziona anche il valore morale connesso con l'idea di *longaevitas*) e che «quod Iustinus et Eutharicus hic dicuntur *paene aequaeui*, quamquam hunc probabile est illo triginta circiter annis minorem fuisse, solitae huius stili exaggerationi acceptum referemus» (*ibid.*, xxxvii), ma *longaevus* può essere inteso anche come un augurio affinché il principe visse a lungo, cf. *ThL* 7, 2, 1619, ll. 7-39 (*diu viventes*), e p. es. Cassiod. *var.* 11, 2, 2.

¹⁴ Cf. *MGH, AA*. 12, 228, e *Varie* 2016, 10.

¹⁵ Un'ulteriore congettura, sebbene meno plausibile, è che Atalarico avesse comunicato a Bisanzio la propria ascesa al trono quando a Ravenna era già giunta la notizia della nomina di Giustiniano a co-imperatore (1 aprile 527). Teoderico morì il 30 agosto 526 e il 14 settembre iniziava un periodo ritenuto incerto per la navigazione (*Veg. mil.* 4, 39). Amalasunta ebbe bisogno di qualche settimana per consolidare l'autorità del figlio e l'elaborazione della lettera richiese altro tempo, quindi non può essere escluso che la missiva avesse lasciato Ravenna nella primavera del 527 e che fosse stata indirizzata fin dal primo momento a Giustiniano.

¹⁶ Cassiod. *var.* 8, 1, 2.

¹⁷ G. Bonamente, in *Varie* 2016, 175, ipotizza che il plurale possa alludere a Boezio, Simmaco e papa Giovanni, anche se, alla luce del destinatario della lettera, sembra maggiormente plausibile un riferimento ai protagonisti principali degli *odia*, ovvero il sovrano ostrogoto e l'imperatore. Non

tazione, Eutarico fu adottato non da Giustino, bensì da Giustino quando questi non era ancora imperatore, in modo che l'erede dell'impero e del regno ostrogoto, verosimilmente coetanei, fossero uniti da un legame di parentela che garantisce la futura concordia tra i rispettivi domini¹⁸.

Var. 8, 1, da un lato rivendica la continuità con Teoderico, dall'altro pone in risalto la giovinezza di Atalarico e la sua estraneità agli odi che avevano allontanato il suo predecessore dall'impero¹⁹. L'apparente contraddizione tra questi concetti deriva in primo luogo dalla difficoltà di legittimare una successione che, sebbene ineccepibile dal punto di vista dinastico, costituiva un evidente allontanamento dai costumi dei regni germanici²⁰. Atalarico intendeva anzitutto presentarsi all'impero come il legittimo successore di Teoderico e pertanto perseguì una consapevole *imitatio Theoderici*, evidente fin dalla frase di apertura, che ricalca l'inizio di *var.* 1, 1²¹.

va escluso che la *protervia* possa riferirsi sia a Teoderico sia a Giustino, ripartendo così equamente le responsabilità di quanto accaduto negli anni precedenti, un gesto che implica il riconoscimento da parte di Atalarico degli errori dell'avo e il desiderio di perseguire una differente linea politica.

¹⁸ L'identificazione dell'adottante con Giustino si fonda unicamente sulla correzione del testo tradito di *var.* 8, 1. Se si respinge l'emendamento, anche l'*adoptio per arma* da parte di Giustino viene meno. Teoderico fu adottato da Zenone quando era già il sovrano dei Goti; l'adozione di un semplice erede al trono e per di più di oscure origini da parte dell'imperatore parve forse un onore eccessivo, che si spiega più facilmente se l'adottante fu Giustiniano.

¹⁹ Cf. il commento di G. Bonamente, in *Varie* 2016, 175, il quale osserva che «Atalarico/Amalasueta/Cassiodoro ufficializzavano [...] l'elemento della discontinuità nella politica degli Amali quale presupposto di un pieno ristabilimento della *pax*».

²⁰ La contraddittorietà di fondo rilevata in *var.* 8, 1, traspare anche nelle primissime fasi della monetazione di Atalarico; cf. Mellich 2004, 22-23. È probabile che il sovrano avesse ripreso a coniare solidi con l'effigie di Giustino I, un segno di deferenza nei confronti dell'imperatore, ma allo stesso tempo fece inserire sul verso delle monete una T, probabile allusione a Teoderico. Sulle emissioni monetarie atalaricane, cf. Arslan 2004, 441-444.

²¹ Cassiod. *var.* 8, 1, 1: *iuste possem reprehendi, clementissime principum, si pacem vestram quaererem tepide, quam parentes meos constat ardentius expetisse*. Cf. Cassiod. *var.* 1, 1, 1: *Oportet nos, clementissime imperator, pacem quaerere, qui causas iracundiae cognoscimur non habere: quando ille moribus iam tenetur obnoxius, qui ad iusta deprehenditur imparatus*.

Tuttavia questa strategia comunicativa avrebbe potuto ostacolare l'instaurarsi di relazioni cordiali con Bisanzio se percepita come la volontà di proseguire la linea politica dell'avo, perciò Cassiodoro pone in risalto gli elementi di discontinuità tra il giovane sovrano e il suo predecessore, auspicando che gli odi e l'ira rimangano confinati nel passato²².

Come Teoderico, anche Atalarico rimane sul vago quando si tratta di precisare le relazioni istituzionali con Bisanzio: *amicitiam nobis illis pactis, illis condicionibus concedatis, quas cum divae memoriae domno avo nostro inclitos decessores vestros constat habuisse*²³. Prostko-Prostyński ritiene che i *pacta* e le *condiciones* siano la conferma dell'esistenza di un vero e proprio trattato tra i Goti e l'impero, ma nell'epistolario cassiodoreo non c'è alcuna missiva che dimostri l'esistenza di un simile documento²⁴. La scelta dei termini *pacta* e *condiciones* è indicativa, poiché Atalarico avrebbe scritto *foedus* o *foedera* se avesse voluto alludere a un preciso documento ufficiale²⁵. Con la coppia *pacta* - *condiciones* probabilmente Atalarico alludeva ad accordi non scritti e a specifici provvedimenti riguardanti singole questioni²⁶.

L'eventuale risposta dell'imperatore a *var.* 8, 1, non è stata trasmessa dalle fonti²⁷. Egli nominò il nipote coreggente il 1

²² Bonamente 2020, 88.

²³ Cassiod. *var.* 8, 1, 5.

²⁴ Prostko-Prostyński 1994, 154-155.

²⁵ Cf. Cassiod. *var.* 11, 13, 2, una lettera nella quale il senato di Roma esortò Giustiniano a porre fine alla guerra: *quietem ergo Italiae foedera vestra componant*. Negli stessi mesi Teodato espresse la speranza che gli Ostrogoti e l'impero potessero giungere quanto prima *ad suavitatem foederis*, cf. Cassiod. *var.* 10, 23, 2 (dato il contesto, è preferibile tradurre *foedus* con «patto/trattato» piuttosto che con «alleanza», interpretazione preferita da M. Vitiello in *Varie* 2016, 155). Un'accezione analoga è presente in *var.* 9, 1, 4, nella quale Atalarico scrive a Ilderico che, in mancanza di una giustificazione accettabile per la morte di Amalafreda, *laesi foederis vinculo non tenemur*, forse riferendosi ai patti siglati nel 491 (Cassiod. *chron.* a. 491, col commento di Cristini 2018b). Cf. anche *var.* 10, 22, 2, dove però *foedera* è usato nel senso di «alleanza».

²⁶ Cf. Giardina 2006, 140. Condivisibile il giudizio di Thompson 1982, 73: «I believe that the terms and the conditions could not be defined now because they had never been defined in the past». Meyer-Flügel 1992, 166, fa coincidere i *pacta* e le *condiciones* con un generico riconoscimento della sovranità teodericiana sull'Italia

²⁷ Vitiello 2017, 80.

aprile 527 e morì quattro mesi dopo²⁸. Giustino e Giustiniano verosimilmente decisero di mantenere lo *status quo* con l'Italia ostrogota, riconoscendo così di fatto la successione di Atalarico, il quale però non fu adottato, un particolare che Cassiodoro e Giordane non avrebbero ommesso di menzionare²⁹.

3. LE RELAZIONI CON I VANDALI DOPO LA MORTE DI TEODERICO

Nel 526 il regno dei Vandali era, tra i popoli germanici, il principale antagonista degli Ostrogoti, tanto che Teoderico, nell'annunciare la costruzione di una flotta, lo aveva posto sullo stesso piano di Bisanzio³⁰. Atalarico cercò di risolvere il contenzioso sorto in seguito alla morte di Amalafriada mediante uno scambio di ambascerie, dato che lanciare una campagna militare in Africa appena salito al trono sarebbe stato impossibile e che eventuali incursioni vandale sulle coste italiane avrebbero potuto minare il suo prestigio³¹. Inviò dunque a Cartagine *var.* 9, 1, un'epistola «efficacemente co-

²⁸ Marcell. *chron.* a. 527. Per le altre fonti, cf. *PLRE* 2, 650. Sugli ultimi mesi di Giustino è ancora valido Vasiliev 1950, spec. 414-417. Sui rapporti tra Giustino e Giustiniano, cf. Croke 2007. Sulla data dell'ascesa al trono di Giustiniano, avvenuta il 1 e non il 4 aprile, come riportano alcune fonti, cf. Szidat 2014.

²⁹ Nessuna fonte attesta che Bisanzio riconobbe formalmente Atalarico, ma è altresì vero che la risposta imperiale a *var.* 1, 1, o a *var.* 2, 1, non è conservata né per via diretta né per via indiretta, quindi sarebbe azzardato dedurre *e silentio* che tale riconoscimento non fu concesso (come fa Wiesner 2018, 580). Nel 529 il consolato andò a un membro dei Decii (*PLRE* 3, 391, Decius 1), perciò nel 528 si giunse a un accordo tra Ravenna e Bisanzio per la nomina di un console occidentale, un'intesa difficile da immaginare senza un riconoscimento, quantomeno *de facto*, del nuovo sovrano amalo. Sulla mancata adozione, cf. La Rocca 2017, 71. Non è chiaro quali obblighi l'*adoptio per arma* comportasse per l'adottante, ma di certo Costantinopoli non aveva alcuna intenzione di essere coinvolta in un conflitto dinastico tra Ostrogoti, specialmente durante la delicata fase di transizione tra un imperatore e il suo successore. Cf. Heather 1996, 255.

³⁰ Cassiod. *var.* 5, 17, 3: *non habet quod nobis Graecus imputet aut Afer insultet*. Per un quadro d'insieme delle relazioni tra i Goti e i Vandali, cf. Vössing 2015, che però si sofferma solo di sfuggita sul periodo successivo alla morte di Teoderico.

³¹ Riesce altresì difficile credere che Teoderico avesse intenzione di attaccare l'Africa; forse la sua era semplicemente una manovra deterrente, cf. il commento di F.E. Consolino a *var.* 9, 1, in *Varie* 2016, 285-286.

struita dal punto di vista retorico e stilisticamente molto curata»³², come osserva Consolino, per chiedere a Ilderico di giustificare l'esecuzione di Amalafrida.

Il documento si configura come la protesta per la violazione dello *ius parentelae*, un vero e proprio matricidio, in quanto la vedova di Trasamondo poteva essere considerata la madre di Ilderico, dal momento che per suo tramite il regno era passato al nuovo sovrano. Da un lato Atalarico afferma che il re vandalo, uccidendo una principessa straniera, ha mostrato di disprezzare il valore dei suoi congiunti, ma dall'altro suggerisce una soluzione onorevole per entrambi, ovvero far risultare che Amalafrida fosse morta per cause naturali³³. Nonostante la gravità della situazione, l'epistola si chiude con la speranza di trovare una soluzione pacifica, invocando in caso contrario la vendetta divina per lo spargimento di sangue fraterno³⁴.

Che Amalafrida fosse stata uccisa sembra essere un dato acquisito: la lettera presenta la sua morte violenta come una circostanza universalmente nota³⁵. Subito dopo si avanza l'ipotesi che la donna fosse invisa al nuovo sovrano e si chiede che cosa avesse commesso, aggiungendo che, pur nell'eventualità che la successione spettasse a un altro, una donna non avrebbe mai potuto aspirare al trono³⁶. Si tratta di affermazio-

³² F.E. Consolino, in *Varie* 2016, 286.

³³ Cassiod. *var.* 9, 1, 3: *restat ut naturalis eius fingatur occasus*. Forse il verdetto sulle cause della morte di Amalafrida avrebbe dovuto essere affidato a una commissione d'inchiesta designata dallo stesso Ilderico (F.E. Consolino, in *Varie* 2016, 290), un altro elemento a favore dell'ipotesi che Atalarico intendesse trovare una soluzione che gli permettesse di salvare l'onore dei Goti senza dover vendicare la morte di Amalafrida. Non è invece condivisibile l'interpretazione di Consolino (*ibid.*, p. 290) di *restat ut*: «viene insomma avanzato il sospetto che Cartagine possa (o voglia) far passare (*fingatur*) per naturale una morte che tale non è stata». Non è Cartagine, ma Ravenna, ovvero chi redige la missiva, che auspica (e consiglia di dimostrare) che il decesso di Amalafrida fu dovuto a cause naturali. Per simili accezioni di *restat ut*, cf. p. es. Cassiod. *var.* 9, 15, 8 (a papa Giovanni): *Restat ut bona imitantes exempla sine aliquo ecclesiarum dispendio dignos maiestate pontifices offeratis*. Anche in questo caso Atalarico auspica – non teme o sospetta – una determinata condotta da parte dei destinatari della missiva.

³⁴ Cassiod. *var.* 9, 1, 3-4.

³⁵ Amalafrida morì dopo aver trascorso un periodo in carcere, cf. Procop. *Goth.* 1, 9, 4; Vict. Tunn. 106.

³⁶ Cf. il commento di F.E. Consolino a *var.* 9, 1, in *Varie* 2016, 286, che considera pretestuosa la menzione dell'impossibilità di una *successio* da

ni che non possono essere considerate un mero esercizio retorico, specialmente dal momento che Cassiodoro usa per entrambi i periodi ipotetici l'indicativo imperfetto, non il congiuntivo, una scelta che attribuisce alle due congetture una sfumatura di concreta possibilità, come conferma il rimpianto di Atalarico per non aver permesso al sangue amalo di nobilitare la stirpe degli Asdingi. Inusuale è anche l'espressione *regna transfundere* riferita alla sorella di Teoderico, poiché si utilizza lo stesso verbo scelto in *var.* 8, 2, 4, per descrivere il passaggio di poteri tra l'anziano monarca, ormai in punto di morte, e il nipote, un vocabolo che implica un ruolo attivo e non semplicemente cerimoniale da parte della regina³⁷. Verso la fine della missiva Atalarico postula addirittura l'esistenza di un *quodlibet negotium* (nel senso di 'trama', 'capo d'accusa'), che però avrebbe dovuto essere punito con la pena capitale dal re goto e non da Ilderico, se realmente la regina si fosse macchiata di un crimine³⁸.

La morte di Amalafriida fu una conseguenza del riavvicinamento del regno vandalo a Bisanzio, un cambiamento di alleanze e di orientamenti religiosi che senza dubbio scontentò sia parte della nobiltà vandala sia la regina e il suo entourage³⁹. Procopio motiva l'arresto di Amalafriida con l'accusa di νεωτερίζειν, un'imputazione plausibile in base a quan-

parte di Amalafriida, il che rafforza l'ipotesi che la frase vada intesa in senso allusivo. Forse era volta a istituire un implicito paragone tra la risolutezza «virile» di Amalafriida (sulla quale cf. anche Cassiod. *var.* 5, 43, 1: *feminam prudentiae vestrae parem, quae non tantum reverenda regno, quantum mirabilis possit esse consilio*) e la debolezza quasi femminile di Ilderico (cf. Procop. *Vand.* 1, 9, 1).

³⁷ Molto probabilmente Amalafriida in gioventù era rimasta per diversi anni a Bisanzio, dove aveva fatto parte del seguito di Ariadne, che dopo la morte di Zenone aveva convinto il senato a designare Anastasio come suo successore, sposandolo un mese dopo, perciò non è inverosimile – sebbene si tratti di un'ipotesi difficile da confermare allo stato attuale della ricerca – che un simile disegno avesse attraversato la mente della principessa amala, la quale forse divenne *gravis* a Ilderico perché tentò di trasferire il regno a un pretendente più gradito a parte della nobiltà asdinga e al regno ostrogoto. Giunge a conclusioni in parte differenti F.E. Consolino, in *Varie* 2016, 288-289.

³⁸ Cf. il commento di F.E. Consolino in *Varie* 2016, 286.

³⁹ Cf. il commento di F.E. Consolino in *Varie* 2016, 286: «È possibile che Amalafriida si opponesse al sovrano perché non ne condivideva la svolta in direzione procattolica e filobizantina». Cf. anche Vössing 2019, 11, che

to scrive Cassiodoro⁴⁰. Le norme di successione stabilite da Genserico e fondate sul principio del seniorato prevedevano che il trono passasse a Ilderico, nipote di Valentiniano III, ma esistevano altri candidati⁴¹. La morte della vedova di Trasamondo fu con tutta probabilità la conseguenza di un fallito complotto volto a impedire che Ilderico prendesse il potere. Atalarico, consapevole delle responsabilità di Amalafrida, non era intenzionato a vendicare con le armi l'affronto subito⁴². Espresse velati dubbi sulla legittimità della successione di Ilderico, ma auspicò che quest'ultimo offrisse una giustificazione plausibile, minacciando altrimenti di venir meno alla *condicio initae pacis* e al *vinculum foederis*, espressioni che possono riferirsi tanto alla pace siglata nel 491 quanto agli accordi intercorsi con Trasamondo nel 500⁴³.

La reazione dei Vandali alla missiva non è nota, ma può essere parzialmente ricostruita da un passo di *var.* 9, 25, nel quale Atalarico loda l'operato di Cassiodoro affermando che egli assunse un comando militare posto in relazione con la difesa delle coste⁴⁴. Tenendo in considerazione la lentezza delle comunicazioni e la difficoltà di preparare una spedizione

mette in evidenza gli orientamenti filo-cattolici di parte dell'aristocrazia vandala, della quale Ilderico si avvale per conquistare il potere.

⁴⁰ Procop. *Goth.* 1, 9, 4.

⁴¹ Francovich Onesti 2002, 64, ipotizza un appoggio a Gelimero, anche se gli eventi successivi inducono a dubitare di questa congettura.

⁴² La colpevolezza di Amalafrida è riconosciuta tra gli altri da Courtois 1955, 254; Vössing 2019, 16-18.

⁴³ Cassiodoro conferisce un analogo livello di possibilità all'insofferenza di Ilderico nei confronti di Amalafrida (§ 1), storicamente certa, alla *successio* forse spettante a un altro pretendente (§ 2) e all'eventualità che Ilderico non tenesse in considerazione la lettera di Atalarico (§ 4), mentre usa il congiuntivo *piuchepperfetto*, quindi con una sfumatura di irrealtà, per esprimere il rammarico che il sangue amalo non fosse potuto rimanere tra gli Asdingi (§ 2), il che effettivamente non si verificò, e per alludere alle trame ordite da Amalafrida, assai verosimili, ma non ammissibili apertamente da parte di un congiunto della vittima. Le scelte stilistiche cassiodoree indicano dunque che la corte ravennate nutriva seri dubbi sulla legittimità di Ilderico, che traspasano anche dal raffinato ordito del linguaggio diplomatico cassiodoreo.

⁴⁴ Cassiod. *var.* 9, 25, 8. Le fonti non specificano dove Cassiodoro si recò. Bjornlie 2017, 435, pensa all'Italia meridionale, mentre Wiemer 2018, 578, indica le coste adriatiche, riconducendo però l'attività militare di Cassiodoro a una minaccia proveniente da Bisanzio.

navale, il rischio di attacchi si manifestò solamente nel 527, quando le trattative diplomatiche con Bisanzio erano ormai avviate e Giustiniano era appena stato nominato co-imperatore, circostanze poco propizie per avventurarsi in una guerra⁴⁵. Pertanto è plausibile che la minaccia provenisse dalla flotta vandalica.

4. L'INDIPENDENZA DEL REGNO VISIGOTO

La scomparsa di Teoderico segnò la rottura dell'unità politica tra Ostrogoti e Visigoti⁴⁶. Atalarico si accordò col cugino Amalarico per porre termine alla sovranità ostrogota in modo pacifico, un obiettivo che fu conseguito attraverso un accordo che è stato parzialmente conservato da Procopio⁴⁷. Gli Ostrogoti mantennero il controllo dei territori visigoti ubicati a oriente del fiume Rodano, mentre le regioni occidentali passarono ai Visigoti (Atalarico non avrebbe potuto rinunciare ad esse senza compromettere la sicurezza dei passi alpini, mentre i territori posti oltre il Rodano rivestivano un'importanza strategica minore)⁴⁸. L'accordo prevedeva inoltre che i tributi riscossi all'interno del regno visigoto non fossero più portati a Ravenna e che Atalarico restituisse le ricchezze che l'avo aveva asportato da Carcassone durante la Guerra di Provenza⁴⁹. Infine il trattato prendeva atto dell'elevato numero di matrimoni misti avvenuti tra soldati ostrogoti e donne visigote e disponeva che ciascuno potesse scegliere liberamente se tornare in Italia o rimanere nella penisola iberica, una misura che avrebbe determinato la perdita di centinaia (se non migliaia) di soldati, ma che risultava inevitabi-

⁴⁵ Cf. il commento di A. Giardina, in *Varie* 2016, 394-395, e Wiemer 2020, 270-271.

⁴⁶ Sul regno visigoto sotto il controllo di Teoderico, cf. almeno Mancinelli 2001; Kampers 2008, 157-164. Si tratta di un periodo assai poco documentato dalle fonti, come rileva Collins 2004, 42.

⁴⁷ Procop. *Goth.* 1, 13, 5-8. Thompson 1969, 10, definisce l'accordo «an exceedingly favourable treaty», ma si tratta di misure equilibrate, volte a ripristinare lo *status quo ante* 507. Sulla separazione del regno visigoto dagli Ostrogoti, cf. Ensslin 1947, 335-336; Wolfram 2009, 334; da ultimo Wiemer 2018, 580.

⁴⁸ Procop. *Goth.* 1, 13, 5.

⁴⁹ Procop. *Goth.* 1, 13, 6.

le, poiché uomini come Teudi non avrebbero mai acconsentito a fare ritorno in Italia e occorreva scongiurare il pericolo di lotte intestine⁵⁰. In questo modo Atalarico garantì la presenza nel regno visigoto di un significativo gruppo di guerrieri legati da vincoli di fedeltà alla stirpe amala.

Può stupire che gli Ostrogoti avessero rinunciato con tanta facilità alla penisola iberica, ma non vanno sottovalutate le difficoltà logistiche derivanti dalla necessità di presidiare una regione lontana dall'Italia, acuite dall'assenza di un'efficiente marina da guerra in entrambi i regni⁵¹. Un ulteriore fattore, su cui le fonti non sono del tutto chiare, è rappresentato dai rapporti tra Teudi, Amalarico e Ravenna. Heather ipotizza che il desiderio di indipendenza del monarca visigoto fosse stato incoraggiato da Teudi, che ambiva a consolidare la sua posizione per poi diventare re di persona, come effettivamente accadde nel 531⁵². Nel 526 tuttavia Teudi non poteva sapere che cinque anni dopo i Franchi avrebbero attaccato e messo in fuga Amalarico, determinando la morte del sovrano⁵³. Se Teoderico non era stato in grado di ridurre il generale ostrogoto all'obbedienza, difficilmente avrebbe potuto farlo Atalarico. Per Teudi sarebbe stato più opportuno rispondere solo nominalmente ai sovrani di Ravenna piuttosto che convivere con un re visigoto nel pieno esercizio dei suoi poteri⁵⁴. Burns ipotizza che Amalarico, dopo la morte di Teoderico, avesse sposato Clotilde, figlia di Clodoveo e sorella di Childeberto, per riaffermare la sua indipendenza dagli Ostrogoti⁵⁵. Il mantenimento di relazioni cordiali tra i Visigoti e i Franchi era anche nell'interesse di Teoderico, che non avrebbe tratto alcun giovamento dallo scoppio di un altro conflitto.

⁵⁰ Procop. *Goth.* 1, 13, 7. Heather 1995, 161, adduce anche motivazioni di natura burocratica: occorreva aggiornare i registri e stabilire quale dei due regni dovesse retribuire ciascun soldato.

⁵¹ Cf. Arnold 2020, 447-448.

⁵² Heather 1995, 169: Teudi «was probably the main mover behind Amalaric's elevation in 526».

⁵³ Su Amalarico, cf. *PLRE* 2, 64-65, e Poveda Arias 2020.

⁵⁴ Per queste ragioni non è condivisibile quanto scritto da Heather 1995, 169: «Indeed, the split between Theoderic and Theudis to which Procopius refers may well have been caused by the latter starting to intrigue on behalf of Amalaric, against Theoderic's wishes, once Eutharic had died».

⁵⁵ Burns 1984, 99.

to, perciò non si può escludere che l'anziano sovrano avesse dato il suo benestare al matrimonio prima del 526, ma se Burns ha ragione allora è lecito ritenere che la corte ravennate si fosse avvalsa di Teudi, col quale non c'era mai stata una rottura irreparabile, e degli Ostrogoti rimasti nella penisola iberica per ostacolare qualsiasi forma di intesa con i Franchi, i Vandali o l'impero⁵⁶.

5. NEGOZIATI E SCONTRI AI CONFINI DEL REGNO: I RAPPORTI CON GEPIDI, BURGUNDI E FRANCHI

In seguito all'ascesa al trono di Atalarico ci furono scontri tra le truppe di stanza nei pressi di Sirmium e i Gepidi, che cercarono di sfruttare la momentanea debolezza del regno ostrogoto per rioccupare le terre conquistate da Teoderico nel 504, ma subirono una dura sconfitta⁵⁷. Il coinvolgimento dell'impero fu subito evidente, come si evince da un passo di Cassiodoro in cui si celebra Amalasunta: *contra Orientis principis votum Romanum fecit esse Danuvium*⁵⁸. Le informazioni sugli scontri avvenuti attorno a Sirmium sono assai frammentarie. Cassiodoro non precisa l'identità dei nemici e chiama in causa ancora una volta in modo chiaro l'imperatore: Giustiniano è descritto, in una trasparente preterizione, come un nemico sconfitto (*perditor*), evidentemente perché aveva incoraggiato i Gepidi ad attaccare i territori ostro-

⁵⁶ Sulle relazioni con i Vandali, che dopo la Guerra di Provenza avevano dato asilo a Gesalico, cf. Courtois 1956; su quelle con l'impero, cf. Claude 1996.

⁵⁷ Su questo conflitto cf. Wozniak 1979 e soprattutto Sarantis 2016, 60-65. Wozniak 1981, 377, ipotizza che le ostilità fossero cominciate nel 527-528, un anno o due dopo la morte di Teoderico, come sostenuto anche da Stein 1949, 307-308; Fauvinet 1998, 287; Sarantis 2009, 21-22; Gračanin, Skrgulja 2019: 198-199. Tale ricostruzione, però, non tiene nella dovuta considerazione l'accordo tra l'impero e gli Eruli, che fu siglato nel 528 (Io. Mal. 18, 6, col commento di Prostko-Prostyński 2021, 90), e la mancata nomina di un console occidentale negli anni 531-533, due fattori che rendono più plausibile datare la guerra al 529-530, una cronologia oggi largamente accettata, cf. Meyer-Flügel 1992, 167 (530); Prostko-Prostyński 1994, 242 (529); Wolfram 2009, 334 (530); Vitiello 2017, 104 (530); Steinacher 2017, 162 (530); Wiemer 2018, 580-581 (530). Discutibile la datazione di Sirago 1998, 67 (533).

⁵⁸ Cassiod. *var.* 11, 1, 10. Cf. Wozniak 1981, 377.

goti⁵⁹. Lo scontro si rivelò uno smacco per l'imperatore, il quale fu costretto a concedere la pace⁶⁰, nonostante le truppe gote avessero saccheggiato Graziana, una città posta sotto la giurisdizione di Bisanzio⁶¹.

Cassiodoro, in altre epistole, indica che Vitige, forse il comandante dell'esercito goto durante il conflitto, aveva ammirato Costantinopoli, una notizia in base alla quale è stata congetturata l'esistenza di trattative per siglare la pace affidate, tra gli altri, a Vitige⁶². Tuttavia non c'è alcuna certezza che nel 530 fosse stato effettivamente sottoscritto un formale trattato di pace con precise clausole territoriali; è possibile che ci si fosse limitati a una tregua basata sullo *status quo* deter-

⁵⁹ Cassiod. var. 11, 1, 11: *notum est quae pertulerint invasores: quae ideo praetermittenda diuidico, ne genius socialis principis verecundiam sustineat perditoris*. Su questo passo, cf. Polara 2004, 43. Che si trattasse dei Gepidi lo rivela Procop. *Goth.* 1, 3, 15. *Perditor* ricorre anche in var. 1, 17, 4, in una frase nella quale Cassiodoro immagina quale potrebbe essere il destino di un nemico che osasse attaccare Dertona dopo il rafforzamento dei baluardi della città: *Ille imbribus pateat, vos tecta defendant: illum inedia consumat, vos copia provisa reficiat. Sic vobis tutissime constitutis hostis vester ante eventum certaminis fata patiebitur perditoris*. Anche qui *perditor* si riferisce a un nemico sconfitto, come accade pure in Iord. *Get.* 227 (un passo riguardante Attila dopo i Campi Catalaunici): *dum quaerit famam perditoris abicere*. Su questa accezione, cf. *ThL* 10, 1, 1258, ll. 49-55, e il commento di F.E. Consolino in *Varie* 2015a, 143.

⁶⁰ Cassiod. var. 11, 1, 11: *pacem contulit laesus, quam aliis concedere noluit exoratus. Pacem conferre* nel senso di «concedere la pace» è un'espressione assai inusuale (come osserva F.E. Consolino in *Varie* 2015a, 143), che forse allude a trattative che non si conclusero con un formale trattato, poco verosimile anche perché l'impero ufficialmente non partecipò in modo diretto alle ostilità. La seconda parte della frase allude al conflitto con i Sasanidi, che pochi anni prima avevano chiesto la pace all'impero (Procop. *Pers.* 1, 11, cf. Greatrex 1998, 130-138) e rappresenta un tentativo di nobilitare il regno ostrogoto mostrando la sua superiorità rispetto all'impero persiano.

⁶¹ Procop. *Goth.* 1, 3, 15. L'imperatore non poté reagire perché occupato a combattere i Persiani, cf. Fauvinet-Ranson 1998, 287-288. Non è chiaro se a fianco dei Gepidi avessero combattuto anche dei soldati imperiali, ma sembra un'eventualità da escludere, dal momento che il nerbo delle truppe fu senza dubbio fornito dai Gepidi. Invece è plausibile, come suggerisce Wozniak 1981, 379, che qualche contingente erulo avesse partecipato alla spedizione. Cf. anche Sarantini 2010, 378-379; Vitiello 2017, 104.

⁶² Cassiod. var. 10, 32, 3; 10, 33, 2. Cf. Stein 1949, 307, seguito da *PLRE* 3, 1383, e *RLGA* 34, 151; Gaudenzi 1889, 85. Per altre ipotesi, cf. il commento di M. Vitiello a var. 10, 32, 3, in *Varie* 2016, 466.

minatosi dopo il conflitto. Prostko-Prostyński ipotizza che la Pannonia Bassianensis e la città di Singidunum, citata in un panegirico di Vitige composto da Cassiodoro, fossero state occupate dai Goti, che si spinsero poi fino a Gratiana⁶³. L'affermazione cassiodorea che Amalasunta rese romano il Danubio induce a ritenere che le truppe gote avessero effettivamente occupato la sponda meridionale del fiume almeno fino a Singidunum, se non addirittura fino a Viminacium, consolidando così il controllo goto sulla regione di Sirmium e scoraggiando ulteriori aggressioni da parte dei Gepidi⁶⁴.

Nella stessa lettera Cassiodoro accenna anche ai rapporti tra i Goti e i Burgundi durante la reggenza di Amalasunta, che rinunciò ai territori annessi dal padre dopo il 523 restituendoli ai Burgundi, molto probabilmente in cambio di un'alleanza contro i Franchi, una scelta che avrebbe potuto esacerbare gli animi dell'aristocrazia più oltranzista⁶⁵. Perciò Cassiodoro descrive il provvedimento in modo da sminuire la perdita subita dal regno ostrogoto e da porre in risalto i benefici ricevuti⁶⁶. I Burgundi, alleandosi con gli Ostrogoti, riconobbero la loro inferiorità, ma in cambio ottenne-

⁶³ Cassiod. *or. fr.* 2, in *MGH, AA* 12, p. 476, l. 21. Cf. Prostko-Prostyński 1994, 243-245. Per una possibile identificazione di Graziana (Saldum), cf. Jeremić 2009 e Sarantis 2016, 62-63. Errata la ricostruzione di Curta 2021, 94, secondo il quale i Gepidi avrebbero espugnato Sirmium nel 527.

⁶⁴ Cassiod. *var.* 11, 1, 10. *Novell. Iust.* 11, 2 (aprile 535), si compiace del ritorno di Viminacium in seno all'impero, forse avvenuto nelle prime settimane di guerra, ma non è certo che la città fosse controllata dai Goti.

⁶⁵ Cassiod. *var.* 11, 1, 13: *Burgundio quin etiam ut sua reciperet, devotus effectus est, reddens se totus, dum accepisset exiguum. Elegit quippe integer oboedire quam imminutus obsistere: tutius tunc defendit regnum, quando arma deposuit. Recuperavit enim prece quod amisit in acie.* Cf. Fox 2019, 43: «An alliance that seemed to betray a mutual panic of the Franks».

⁶⁶ I Burgundi hanno riavuto *sua*, ovvero un territorio che apparteneva loro di diritto, il che implica l'assenza di un danno all'integrità territoriale dei domini goti. La magnanimità di Amalasunta, poi, ha reso *devotus* questo popolo, un'espressione chiarita dal successivo parallelismo *reddens totus / accepisset exiguum*. Grazie a una minima concessione territoriale Amalasunta ha ottenuto una salda alleanza con la *gens* burgunda. La paronomastica contrapposizione finale tra *prece* e *acie* riassume l'ideologia ostrogota dei rapporti con i popoli vicini, basata non solo sulla superiorità militare, ma anche sulla volontà di beneficiare i propri alleati, seguendo le linee essenziali della politica esterna teodericiana. Cf. il commento di F.E. Consolino a *var.* 11, 1, 13, in *Varie* 2015a, 146.

ro la restituzione dei territori sottratti nel 523 e, soprattutto, l'amicizia di Ravenna⁶⁷. Dall'epistola cassiodorea non si riesce a ricavare una datazione precisa per questa intesa. Il *terminus ante quem* è il 533, la consueta datazione di *var.* 11, 1, e il *terminus post quem* è rappresentato dal 526. Il 530/531 è una congettura condivisibile, specialmente alla luce della situazione internazionale⁶⁸.

La riconquista delle terre galliche si rivelò una vittoria effimera per i Burgundi. Nel 532-534 i figli di Clodoveo si coalizzarono per attaccare re Godomaro, lo sconfissero e divisero tra loro il suo regno⁶⁹. I Goti, nonostante l'alleanza appena siglata, non intrapresero alcuna iniziativa per bloccare l'invasione franca, una passività derivante dalla difficile situazione del regno ostrogoto, scosso dai contrasti tra Amalasuhta e alcuni esponenti dell'aristocrazia, e soprattutto dalla necessità di mantenere una forte presenza militare lungo i confini orientali dell'Italia. Wolfram scrive che l'esercito gotico, sebbene mobilitato, non uscì dal suo territorio per andare in soccorso dei Burgundi, alludendo molto probabilmente ad alcuni contenuti di *var.* 11, 1, che però può riferirsi tanto alla guerra franco-visigota del 531 quanto a quella franco-burgunda⁷⁰.

⁶⁷ A questi eventi allude confusamente Iord. *Get.* 305: *quamvis Francis de regno puerili desperantibus, immo in contemptu habentibus bellaque parere molientibus, quod pater et avus – Gallias – occupassent, eis concessit* (cf. anche *Rom.* 367: *Atalarico et Gallias diu tentas Francis repetentibus reddidit*). Si tratta con tutta probabilità della restituzione ai Burgundi dei territori occupati nel 523, un provvedimento erroneamente sovrapposto alla cessione della Provenza ai Franchi da parte di Vitige, come osserva Vitiello 2017, 106.

⁶⁸ L'aggressione dei Gepidi e il peggioramento dei rapporti con l'impero avevano acuito la necessità di trovare nuovi alleati e i Burgundi rappresentavano una scelta logica, sia per la loro posizione strategica, a ridosso dei confini nord-occidentali del regno ostrogoto, sia per la presenza di un nemico comune. Cf. p. es. Wolfram 2009, 335, e il commento di F.E. Consolino a *var.* 11, 1, in *Varie* 2015a, 130 e 146. Favrod 1997, 461, data invece la cessione dei territori gallici al 533.

⁶⁹ Procop. *Goth.* 1, 13, 3; Greg. Tur. *Franc.* 3, 11; Mar. Avent. *chron.* a. 534. Cf. Zöllner 1970, 84-88; Favrod 1997, 450-457.

⁷⁰ Cassiod. *var.* 11, 1, 12: *Franci etiam, tot barbarorum victoriis praepotentes, quam ingenti expeditione turbati sunt? Lacessiti metuerunt cum nostris inire certamen qui praecipiti saltu proelia semper gentibus intulerunt*. Cf. Wolfram 2009, 335, e il commento di F.E. Consolino in *Varie* 2015a, 144. Se il passo cassiodoreo è da porre in relazione con lo stesso

Non sono documentati ulteriori contatti tra Goti e Burgundi prima dell'assedio di Milano del 538⁷¹.

Var. 11, 1, dedica un paragrafo anche ai Franchi, i quali secondo Cassiodoro non ebbero il coraggio di scontrarsi con i Goti⁷². Poco dopo – aggiunge sempre Cassiodoro – il franco Teuderico I morì⁷³. La scomparsa del sovrano, avvenuta nel 533, è posta in stretta relazione col mancato scontro con le truppe di Amalasueta, dal che si deduce una contiguità cronologica tra i due eventi⁷⁴. L'allusione alle tensioni con i Franchi può essere ricondotta al conflitto tra questi ultimi e Amalario, durante il quale il sovrano visigoto fu sconfitto a Narbona⁷⁵. Childeberto aprì le ostilità nel 531, verosimilmente approfittando delle difficili relazioni tra i Goti e Bisanzio, e in seguito ricevette l'aiuto dei fratelli Teuderico e Clotario⁷⁶.

episodio durante il quale i cittadini di Arles dovettero consegnare ai Franchi degli ostaggi (Greg. Tur. *Franc.* 3, 23), è maggiormente probabile che il *praefectus praetorio* intendesse indicare il conflitto franco-visigoto, che senza dubbio fu causa di grande apprensione ad Arles, una città affacciata sul Rodano, che segnava il confine tra Ostrogoti e Visigoti.

⁷¹ Shanzer 1996-1997, 253, postula l'esistenza di un'incursione burgunda nel quarto decennio del VI secolo basandosi su *var.* 12, 28, 2. A suo giudizio, questo passo non si riferisce al 490, bensì agli anni che seguirono l'occupazione franca della Burgundia, ma si tratta di una congettura opinabile, dato che Cassiodoro distingue nettamente l'incursione burgunda (avvenuta in un tempo precedente) da quella alamanna, che si è verificata poco prima. Inoltre nessun autore attesta un attacco burgundo prima dell'assedio di Milano, avvenuto dopo la stesura della lettera. Cf. il commento di A. Marcone a *var.* 12, 28, 2, in *Varie* 2015a, 296: «Il riferimento ai burgundi che avevano conosciuto il sovrano goto quando era ancora un semplice guerriero [...] si deve datare a un periodo molto anteriore. Attorno al 490, infatti, il re burgundo Gundobado aveva fatto irruzione nell'Italia settentrionale».

⁷² Cassiod. *var.* 11, 1, 12: *lacsitti metuerunt cum nostris inire certamen qui praecipiti saltu proelia semper gentibus intulerunt*.

⁷³ Per il sovrano franco figlio di Clodoveo si adotta qui la grafia Teuderico, presente in Gregorio di Tours (cf. p. es. *Franc.* 3), al fine di differenziarlo dall'amalo Teoderico.

⁷⁴ *PLRE* 2, 1076-1077 (Theodericus 6); Ewig 2012, 36; *ODLA*, 1494 (Theuderic I).

⁷⁵ Greg. Tur. *Franc.* 3, 10; cf. Zöllner 1970, 83-84; Kampers 2008, 164-165.

⁷⁶ Zöllner 1970, 85. Gregorio di Tours riferisce delle campagne militari di Childeberto e di quelle di Clotario e Teuderico in due passi separati (rispettivamente *Franc.* 3, 10; 3, 21), ma è indubbio che scongiurare un

È possibile che l'alleanza tra i Goti e i Burgundi, se effettivamente siglata nel 530/531, avesse indotto Childeberto ad attaccare i Visigoti prima che la cooperazione franco-burgunda si rafforzasse, al fine di scongiurare un accerchiamento da parte di una coalizione a guida ostrogota.

In questo contesto si colloca l'esecuzione di Sigivaldo, un nobile franco che secondo Gregorio di Tours fu assassinato da Teuderico attorno al 532-533⁷⁷. Il sovrano scrisse poi a Teodeberto, l'erede al trono, affinché uccidesse il figlio del nobile, anch'egli di nome Sigivaldo, che era presso di lui⁷⁸. Teodeberto, tuttavia, avvertì il giovane e lo lasciò fuggire. Sigivaldo si recò subito ad Arles, ma Teodeberto aveva ottenuto degli ostaggi dalla città, che era poco sicura per un uomo inviso al sovrano, al punto che il fuggitivo decise di recarsi in Italia⁷⁹. Può darsi, come scrive Zöllner, che Arles fosse stata catturata da Teodeberto durante il conflitto con i Visigoti e che i Franchi avessero preso in custodia alcuni notabili locali, ma il passo di Gregorio riferisce semplicemente di ostaggi, non di una conquista della piazzaforte⁸⁰. Il fatto che Sigivaldo in prima istanza si fosse recato ad Arles suggerisce che la città non fosse affatto sottomessa ai Franchi.

Verosimilmente i figli di Clodoveo dopo aver attaccato i Visigoti temevano un intervento ostrogoto, che avrebbe coinvolto, come nel 508, la Gallia meridionale e molto probabilmente Arles, uno snodo stradale di fondamentale importanza⁸¹. Se la testimonianza di Gregorio è corretta, la consegna di ostaggi fu un espediente volto a garantire la neutralità ostrogota durante il conflitto in corso; questo giustifichereb-

possibile intervento ostrogoto in aiuto di Amalarico fosse nell'interesse di tutti i sovrani franchi.

⁷⁷ *PLRE* 3, 1149-1150 (Sigivaldus 1); *PChBE* 4, 1803-1804.

⁷⁸ *PLRE* 3, 1150 (Sigivaldus 2).

⁷⁹ Greg. Tur. *Franc.* 3, 23: *Arelatensis enim tunc urbem Gothi pervaserant, de qua Theudobertus obsedes retenebat; ad eam Sigivaldus confugit. Sed parum se ibidem cernens esse munitum, Latium petiit ibique et latuit.*

⁸⁰ Cf. Zöllner 1970, 85, un'ipotesi accettata da Wolfram 2009, 336 e 496, n. 34, il quale ipotizza che Amalasunta avesse preso l'aggressione franca come pretesto per inviare lontano da Ravenna i nobili che la osteggiavano. Giese 2004, 123, ritiene che fossero stati mandati proprio ad Arles. Giustamente Arnold 2020, 448, dubita che Arles fosse stata occupata dai Franchi.

⁸¹ Miller 1916, 127-131. Sul sistema stradale romano di epoca imperiale in Occidente, cf. Rathmann 2003.

be il comportamento di Sigivaldo, che non si ritenne al sicuro in quanto la sua presenza nella città avrebbe potuto essere interpretata come una violazione dei patti. Evidentemente il nobile franco non era a conoscenza degli accordi intercorsi tra Teodeberto e i cittadini di Arles, altrimenti si sarebbe recato subito in Italia.

La guerra franco-visigota del 531 mostra più di una similitudine col conflitto del 507: in entrambi i casi i Franchi attaccarono i Visigoti poco dopo uno scontro tra l'impero e gli Ostrogoti; i sovrani di Ravenna diedero la priorità alla difesa dei confini orientali; il conflitto si concluse con un rafforzamento del regno franco a scapito di quello visigoto. Nel 507 sono documentati contatti tra Anastasio e Clodoveo, mentre nel 531 le fonti tacciono al riguardo, anche se negli anni seguenti l'impero si mise più volte in contatto con i Franchi per concordare una comune strategia contro gli Ostrogoti⁸². Non è dimostrabile che Teuderico fosse stato incoraggiato da Giustiniano a muovere guerra ad Amalarico, ma era senza dubbio a conoscenza del clima di tensione tra Ravenna e Costantinopoli e colse il momento propizio per portare avanti i disegni di egemonia sulla Gallia concepiti dal padre. La Settimana rimase sotto il controllo visigoto e i Franchi non si affacciarono sulle coste del Mediterraneo, interrompendo le comunicazioni via terra tra Visigoti e Ostrogoti, ma in seguito al collasso del regno burgundo spostarono i loro confini a ridosso dell'arco alpino, uno scenario che sia Amalasueta sia suo padre avevano a lungo tentato di scongiurare. All'incirca nello stesso lasso di tempo i Turingi furono sottomessi da Teuderico e Clotario, che ancora una volta si avvantaggiarono delle difficoltà dei Goti per anettere uno dei «regni-satellite» legati alla stirpe amala da legami di sangue⁸³.

⁸² Sui rapporti tra l'impero e i Franchi nel VI secolo, cf. Drauschke 2011; Lounghis 2011. Greg. Tur. *Franc.* 3, 33, riferisce di un certo Secondino (*PLRE* 3, 1120), il quale *plerumque legationem imperatori a rege missus intulit*. In questo caso ci si riferisce a Teodeberto, che salì al trono nel 534, ma il passo dimostra che esistono numerose legazioni inviate (e quindi anche ricevute) dai Franchi non attestate dalle fonti.

⁸³ Greg. Tur. *Franc.* 3, 7-8; Procop. *Goth.* 1, 13, 1-4. La fine del regno turingio fu immortalata nel *De excidio Thoringiae* di Venanzio Fortunato (*Carm.* app. 1). Amalaberga si rifugiò in Italia, come riferisce Procopio.

6. AMALASUNTA, GELIMERO E LA CONQUISTA IMPERIALE DELL'AFRICA

L'ascesa al trono di Ilderico scontentò quegli esponenti dell'aristocrazia vandala che si riconoscevano nelle politiche anti-cattoliche perseguite da Trasamondo e dai suoi predecessori. Il filo-cattolicesimo di Ilderico, unitamente alla sua ascendenza romana, alla sua avversione per le attività marziali e soprattutto alle ripetute sconfitte subite per mano dei Mauri, spinse un gruppo di nobili guidato da Gelimero a detronizzarlo nel 530, imprigionandolo assieme ai suoi più stretti parenti⁸⁴. In seguito a una formale protesta di Giustiniano, Gelimero, per nulla intimidito, fece accecare Oamer, un nipote di Ilderico⁸⁵.

La morte di Amalafriada e la detronizzazione di Ilderico mostrano che il sistema per regolare la successione al trono ideato da Genserico e basato sul seniorato non era più in grado di impedire i conflitti dinastici, acuiti dalla presenza di membri della stirpe asdinga con obiettivi differenti riguardo alla collocazione del regno vandalo nel panorama internazionale⁸⁶. Procopio afferma infatti che una delle ragioni della caduta di Ilderico fu la sua eccessiva vicinanza all'impero⁸⁷. Il resoconto del *Bellum Vandalicum*, che presenta il sovrano come un amico dell'imperatore, si basa su cliché (la difesa dei deboli e il rispetto del principio dinastico) impiegati da Giustiniano anche alla vigilia dell'invasione dell'Italia. Tuttavia è possibile che Ilderico avesse effettivamente chiesto la protezione dell'impero, forse con una *commendatio* non dis-

⁸⁴ Procop. *Vand.* 1, 9, 1-9. Sulla congiura di Gelimero, cf. ultim. Steiner 2016, 292-293; Vössing 2019, 21-30; Roberto 2020, 221-223. Per un'attenta analisi del resoconto procopiano, cf. Vössing 2016.

⁸⁵ Procop. *Vand.* 1, 9, 2 e 10-14. Fu un atto senza precedenti nella storia dei Vandali, tanto che Merrill 2010, 157, ipotizza che si tratti di un dettaglio inventato da Procopio per rappresentare Gelimero nei panni di un crudele tiranno. Secondo Vössing 2019, 34, fu proprio l'irriverente risposta di Gelimero che convinse Giustiniano della necessità di attaccare Cartagine, in modo da ristabilire il prestigio dell'impero.

⁸⁶ Le norme che regolavano la successione al trono a Cartagine sono state indagate da Merrill 2010, che si sofferma sia sulla crisi causata dall'ascesa al trono di Guntamondo (484) sia sull'usurpazione di Gelimero. Cf. anche Roberto 2020, 56-57.

⁸⁷ Procop. *Vand.* 1, 9, 8. Si tratta di un'accusa verosimile, come osserva Vössing 2018, 104.

simile da quella di Amalasueta e Atalarico, una volta avuto sentore delle intenzioni di Gelimero (o addirittura, come scrive Procopio, già ai tempi di Giustino, magari all'indomani della sua ascesa al trono)⁸⁸.

Ciò non significa che Ilderico avesse avuto intenzione di cedere il regno all'imperatore e che per questa ragione fosse stato deposto da Gelimero, come alcuni hanno ritenuto sulla base di un passaggio della narrazione procopiana: Βανδύλων ἑταιρισάμενος εἶ τι ἄριστον ἦν, ἀναπέθει ἀφελέσθαι μὲν Ἰλδέριχον τὴν βασιλείαν, ὡς ἀπόλεμόν τε καὶ ἡσσημένον πρὸς Μαυρουσίων, καὶ Ἰουστίνῳ βασιλεῖ καταπροδιδόντα τὸ τῶν Βανδύλων κράτος, ὡς μὴ ἐς αὐτὸν ἐκ τῆς ἄλλης οἰκίας ὄντα ἢ βασιλεία ἦκοι⁸⁹. Vössing ha dimostrato in modo convincente che è preferibile un'altra ricostruzione. Gelimero, secondo Procopio, accusò Ilderico di aver tentato di tradire (καταπροδιδῶμι) il regno dei Vandali d'intesa con Giustino al fine di non dover lasciare il trono a lui, senza menzionare la cessione del potere, che compare solamente alla fine dell'enunciato (αὐτῷ δὲ παραδιδόναι τὸ Βανδύλων κράτος). Il pronome αὐτῷ andrebbe però sostituito con αὐτῶ: lo spirito aspro al posto di quello dolce permette di identificare il destinatario del supremo potere sui Vandali non in Giustino, peraltro morto da tempo, bensì nello stesso Gelimero, il soggetto della frase⁹⁰. La congettura di Vössing, già intuita da Cra-

⁸⁸ Cf. Io. Mal. 18, 57. Vitiello 2017, 80, ritiene che una *commendatio* in senso stretto ci sia stata solamente a partire dal 533/534, come riferirebbe Iord. *Get.* 305: *Dum ergo ad spem iuventutis Athalaricus accederet, tam suam adolescentiam quam matris viduitatem Orientis principi commendavit*. Tuttavia già in Cassiod. *var.* 8, 1, si chiede la *tuitio* imperiale. L'offerta di instaurare un rapporto di *commendatio*, probabilmente presente, da parte di Ravenna, fin dal 526, fu presa in considerazione solo nel 533/534, in concomitanza con la Guerra Vandalica (come ipotizza anche Vitiello 2017, 82), e nell'arco di pochi mesi divenne uno dei pretesti usati per giustificare l'invasione dell'Italia. Giordane scrisse i *Getica* a Bisanzio durante la Guerra Gotica e, per gli eventi successivi al 526, non si basò sulla *Gothorum Historia* cassiodorea, offrendo una versione dei fatti a tratti apertamente favorevole a Giustiniano, perciò tace la richiesta di *tuitio* del 526 e mette in risalto la *commendatio* del 533/534. Forse Malala allude a una mossa simile per quanto riguarda Ilderico, il che giustificherebbe l'interesse di Giustiniano per la sorte del re vandalo, cf. Procop. *Vand.* 1, 9, 10-23.

⁸⁹ Procop. *Vand.* 1, 9, 8. Cf. p. es. Courtois 1955, 268; più di recente Merrills 2010, 152; Conant 2014, 91.

⁹⁰ Vössing 2016, su Procop. *Vand.* 1, 9, 8.

veri⁹¹, dimostra che Ilderico non intendeva affatto rinunciare al trono a favore dell'impero, bensì appoggiarsi a Bisanzio per estromettere il legittimo successore⁹².

Dalla descrizione procopiana sembra che nel 530 a Cartagine avesse preso il sopravvento una fazione anti-cattolica e anti-imperiale, che quindi condivideva, almeno per quanto riguarda la politica esterna, il coevo orientamento dei Goti, in quegli stessi mesi alle prese con l'aggressione gepidica e le sue conseguenze. Ciononostante, Giovanni Malala riferisce che nel 530 Atalarico (quindi Amalasunta) accettò la richiesta inviata dall'imperatore di non ricevere ambasciatori provenienti da Cartagine e di non riconoscere il titolo regio di Gelimero, perché era un ribelle (τύραννος)⁹³. Non deve stupire il fatto che la reggente avesse accondisceso tanto prontamente alle richieste di Giustiniano: sarebbe stato imprudente riconoscere un sovrano salito al trono con la violenza contro un predecessore accusato di non essere in grado di guidare l'esercito (una condizione simile a quella di Atalarico) ed entrare in contrasto con la linea stabilita a Costantinopoli in un frangente delicato come quello del conflitto con i Gepidi⁹⁴. C'è infine un problema di ordine generale: il fatto che Gelimero, in linea di successione, venisse subito dopo Ilderico induce a credere che avesse accolto con favore l'arresto di Amalafrida, probabilmente a seguito di un complotto volto a portare sul trono un altro ramo della famiglia reale vandala⁹⁵.

⁹¹ Craveri 1977, 215; secondo Gelimero, Ilderico «meditava di consegnare il regno dei Vandali all'imperatore Giustino, affinché il trono non toccasse a lui, che apparteneva a un altro ramo della famiglia. Egli infatti insinuava che questo era il compito dell'ambasceria di Ilderico a Bisanzio, e chiedeva che, pertanto, il regno dei Vandali venisse dato a lui, Gelimero». Cf. Vössing 2016, 425, n. 30, che cita Craveri assieme alle altre traduzioni del *Bellum Vandalicum*, ma senza soffermarsi sulla sua resa.

⁹² Cf. Merrills 2010, 148-158. Forse l'erede di Ilderico avrebbe dovuto essere Oamer, cf. Gelarda 2014a, 108; Merrills 2016, 26.

⁹³ Io. Mal. 18, 57. Giustiniano, in una lettera trascritta da Procopio, esorta i Vandali a unirsi alle truppe di Belisario per scacciare Gelimero, chiamato τύραννος (*Vand.* 1, 16, 13).

⁹⁴ Procop. *Goth.* 1, 3, 15.

⁹⁵ Cf. però Vössing 2019, 16, che ritiene Gelimero il candidato prescelto da Amalafrida per succedere al marito, una congettura che si fatica ad armonizzare sia con la successiva freddezza tra Ostrogoti e Vandali sia col fatto che il principe, nonostante il suo presunto ruolo nella congiura di

Non ci sono elementi dunque per definire un orientamento netto di Gelimero contro Bisanzio e a favore dei Goti né per ridurre il complesso panorama politico di Cartagine nel 530 a un contrasto tra una fazione anti-imperiale ostile ai cattolici e favorevole ai Goti e un'altra filo-imperiale contraria alle ingerenze gotiche e tollerante verso il cattolicesimo⁹⁶. Questi elementi giocarono di certo un ruolo nella caduta di Ilderico, ma è verosimile che il fattore scatenante fossero state le ripetute sconfitte militari subite per mano dei Mauri, che spinsero Gelimero, ritenuto il miglior generale vandalo, a impadronirsi direttamente del potere⁹⁷. A quanto sembra egli non pose il ristabilimento di relazioni cordiali con i Goti in cima alle sue priorità, una scelta che contribuisce a spiegare, tre anni più tardi, l'appoggio logistico concesso da Amalasunda alla flotta di Belisario.

L'invasione del regno vandalo da parte dell'impero fu preceduta da due ribellioni in Tripolitania e in Sardegna, che costrinsero Gelimero a inviare la sua flotta lontano da Cartagine⁹⁸. Procopio dà notizia delle rivolte subito dopo aver riferito la decisione di Giustiniano di dichiarare guerra ai Vandali⁹⁹. La prima sommossa fu quella libica, guidata da un certo Pudenzio di Tripoli, che scrisse all'imperatore pregandolo di mandare un esercito in suo aiuto. Dopo l'arrivo di un modesto contingente di truppe, si impadronì della Tripolitania¹⁰⁰. In seguito Goda, che governava la Sardegna per conto di Gelimero, inviò a sua volta una lettera a Giustiniano con la richiesta di soldati¹⁰¹. Questo avvenne – precisa lo storico

Amalafriada, fosse stato lasciato in vita e che gli fosse stato persino concesso di guidare in battaglia le truppe vandale.

⁹⁶ Cf. già Schmidt 1901, 126: «Von einer Spaltung der Wandalen in zwei grosse Parteien findet sich keine Spur».

⁹⁷ Procopio definisce Gelimero ὃς τὰ μὲν πολέμια ἐδόκει τῶν καθ' αὐτὸν ἄριστος εἶναι (*Vand.* 1, 9, 7). Sui rapporti di questo sovrano con i Mauri, cf. Merrills 2016.

⁹⁸ Sui preparativi della spedizione di Belisario, cf. Rubin 1995, 16-20.

⁹⁹ Procop. *Vand.* 1, 10, 21.

¹⁰⁰ Procop. *Vand.* 1, 10, 22-24.

¹⁰¹ Sulla Sardegna sotto il dominio dei Vandali, cf. la sintesi di Ibbà 2010, e soprattutto Ibbà 2017. Gelarda 2014 si concentra sulla situazione religiosa dei cattolici sardi e siciliani. Più in generale, sulle isole che permettevano ai Vandali di controllare il Mediterraneo occidentale, cf. Spanu, Zucca 2014.

– allorché il ribelle ebbe sentore che l'imperatore era in procinto di attaccare il regno vandalo. Giustiniano mandò in Sardegna solamente un legato, Eulogio, che constatò con disappunto gli atteggiamenti tirannici assunti da Goda, il quale ribadì la richiesta di truppe, ma affermò che non c'era alcun bisogno di inviare anche un comandante¹⁰². Gelimero – riferisce sempre Procopio – dopo aver saputo delle ribellioni rinunciò a riconquistare la Tripolitania in quanto troppo lontana da Cartagine, ma inviò la sua flotta in Sardegna in modo da soffocare la rivolta al più presto¹⁰³.

È verosimile che entrambe le ribellioni rientrassero in un'elaborata manovra diplomatica imperiale (alla quale non erano estranei nemmeno gli Ostrogoti) volta a indebolire il regno vandalo inducendo Gelimero a disperdere tanto le sue truppe quanto i suoi vascelli. Il rapporto causa-effetto tra le insurrezioni e i contatti con l'impero probabilmente va invertito: Pudenzio e Goda si ribellarono dopo aver ricevuto precise assicurazioni da parte dell'impero e lo fecero con una tempestiva studiata appositamente per favorire le operazioni militari di Belisario¹⁰⁴.

Giustiniano non inviò ambasciatori solamente in Libia e in Sardegna. Senza dubbio la partenza della flotta imperiale fu preceduta da un accordo con Ravenna, in base al quale alle navi di Belisario fu concesso di fare scalo in Sicilia e di approvvigionarsi lì. Procopio dà conto di questa intesa al momento di riferire la sua missione a Siracusa alla ricerca di informazioni sulla flotta vandala, svolta sotto il pretesto di acquistare viveri. I Goti – precisa lo storico – erano pronti a cedere alle truppe di Giustiniano un mercato, come era stato convenuto tra l'imperatore e Amalasunta¹⁰⁵.

L'accordo tra i due sovrani va collocato, assieme al sostegno alle rivolte in Sardegna e Tripolitania, nell'ambito delle iniziative diplomatiche imperiali volte ad agevolare l'inva-

¹⁰² Procop. *Vand.* 1, 10, 25-34. Su Eulogio, cf. *PLRE* 3, 461 (Eulogius 1).

¹⁰³ Procop. *Vand.* 1, 11, 22-24.

¹⁰⁴ Cf. Aiello 2008, 29, che mette in evidenza le analogie tra la strategia giustiniana e quella adottata durante la spedizione di Basilisco nel 468 (Procop. *Vand.* 1, 6, 7-9). In entrambi i casi l'attacco all'Africa fu preceduto da una rivolta in Sardegna e da una in Tripolitania. Anche Gelarda 2014a, 109, ritiene che le rivolte siano state fomentate ad arte da Giustiniano.

¹⁰⁵ Procop. *Vand.* 1, 14, 5. Cf. anche Procop. *Goth.* 1, 3, 22.

sione dell'Africa¹⁰⁶. Procopio riporta una lettera di Amalasan-
ta nella quale la regina si sofferma sul ruolo dei Goti duran-
te la Guerra Vandalica, affermando che «a voler essere giusti,
non è soltanto chi dà appoggio ad un altro con truppe arma-
te (ὀμαιχμία) che può essere definito alleato (ζύμμαχος) ed
amico (φίλος), ma anche chi si presta ad aiutare qualcun al-
tro in guerra, fornendogli ciò che gli occorre»¹⁰⁷. Naturalmen-
te, Procopio non trascrisse con assoluta fedeltà i dialoghi e le
lettere che inserì nei *Bella*¹⁰⁸, cionondimeno dall'esame di al-
cuni passi collocati in differenti contesti si evince che *philia*
designava generalmente una politica di amicizia che non im-
plicava una collaborazione militare attiva, mentre *symmachia*
e, soprattutto, *omaichmia*, indicavano la volontà di combatte-
re a fianco dell'alleato¹⁰⁹. Amalasan-
ta era senza dubbio al
corrente della terminologia diplomatica in uso a Bisanzio e, se si
presta fede a Procopio, se ne servi per rivendicare un rapporto
privilegiato con Costantinopoli, offrendo al contempo indizi
preziosi per ricostruire l'accordo siglato nel 532/533. È subi-
to evidente che non si trattò di un'*omaichmia*, ma d'altra par-
te l'aiuto offerto dai Goti andò ben al di là della mera *philia*,
che il più delle volte si limitava a una semplice neutralità¹¹⁰.

¹⁰⁶ Cf. Lounghis 1980, 64, che colloca nel giugno 533 il viaggio a Roma di Ipazio e Demetrio, durante il quale i due vescovi si misero in contatto con Teodato (Procop. *Goth.* 1, 3, 5), anche se sembra difficile che una trattativa complessa come quella che precedette l'arrivo di Belisario in Sicilia fosse stata affidata a due religiosi. Cf. anche Heather 2018, 118.

¹⁰⁷ Procop. *Goth.* 1, 3, 23, commentato da Pohl 2008, 205.

¹⁰⁸ Cesaretti 2012, 71. Più in generale, Taragna 2000; Emion 2021.

¹⁰⁹ Cf. Pohl 2008, 205, e Cesaretti 2012, 50. Cf. p. es. Procop. *Goth.* 4, 25, 15: Audoino rimproverò l'imperatore perché le sue truppe non avevano combattuto contro i Gepidi assieme ai Longobardi, nonostante sussistesse un ζυμμαχικόν e un cospicuo contingente di Longobardi si fosse recato in Italia per unirsi a Narsete. Per ulteriori esempi, cf. Pohl 2008, 205, n. 12. Anche la seconda e la terza ambasceria di Totila confermano l'accezione semantica sopra indicata di ζυμμαχία, cf. cap. VII, § 4-5. Il re promise che i Goti avrebbero combattuto come alleati (ζυμμαχίησουσιν) dell'impero. Cf. anche Procop. *Goth.* 4, 34, 17: Teia inviò una forte somma di denaro a Teodebaldo per convincerlo a stringere un'alleanza (ζυμμαχία), dal momento che i Goti avevano bisogno delle truppe franche per continuare la guerra contro Giustiniano. Procopio applica il lessico della ζυμμαχία anche ai Lazii, cf. Sartor 2018.

¹¹⁰ Si tratta del comportamento adottato durante la seconda fase della Guerra Gotica dai Franchi, i quali avevano concordato con i Goti che sa-

Probabilmente fu stretta un'intesa basata sia sulla *philia* sia su una parziale *symmachia*¹¹¹.

L'accordo fu siglato in un momento di oggettiva difficoltà per la reggente, in quanto i dissapori con le frange più oltranziste della nobiltà gota si aggravarono nel 532, alla vigilia del conflitto con i Vandali. Nel 532-533 Amalасunta non solo promise il suo sostegno alla spedizione di Belisario, ma si assicurò anche l'appoggio del senato, come si evince dalla nomina di Paolino (un esponente di spicco della *gens Decia*) a console per il 534, e richiamò a corte Cassiodoro, conferendogli il delicato incarico di *praefectus praetorio*¹¹². Appare chiaro il tentativo di compensare la perdita del sostegno di parte della nobiltà per mezzo di una rinnovata intesa con Bisanzio e le famiglie senatorie. *Var.* 11, 1, composta per solennizzare l'ingresso in carica di Cassiodoro come *praefectus praetorio* e datata al settembre 533, puntualizza che Giustiano inviò diverse legazioni a Ravenna di sua iniziativa¹¹³.

rebero «rimasti tranquilli» (Procop. *Goth.* 4, 24, 9: ἡσυχῆ μένειν) durante il conflitto in corso, una promessa che mantennero, cf. Procop. *Goth.* 4, 26, 18-19 (i Franchi impedirono il passaggio alle truppe di Narsete in transito attraverso l'Italia settentrionale, ma non le attaccarono).

¹¹¹ Theoph. *chron.* AM 6026 (p. 190, l. 7 De Boor) menziona la φιλία πρὸς Ἰουστινιανὸν di Amalасunta epitomando il resoconto procopiano della missione a Siracusa, mentre lo stesso Procopio, in *Pers.* 2, 2, 8, menziona la φιλίας ὄνομα (sempre riferendosi agli eventi del 533), un'espressione analoga a quella usata da Leonzio per alludere all'intesa tra l'impero e i Franchi, cf. Procop. *Goth.* 4, 24, 13. Aiello 2008, 28-29, postula la presenza, nell'accordo con i Goti, di una clausola relativa alla cooperazione di Goda con l'impero, ma sembra difficile che il Goto, come ipotizza Aiello, governasse l'isola per conto di Amalасunta pagando solamente un tributo ai Vandali.

¹¹² *PLRE* 3, 973-974 (Paulinus 1); *CLRE* 602. Paolino era figlio di Venanzio, console nel 508 e patrizio (*PLRE* 2, 1153-1154, Venantius 5). Il suo consolato è al centro di Cassiod. *var.* 9, 22-23, due missive nelle quali si indugia sulla nobiltà della stirpe del console appena eletto. Cassiodoro in precedenza aveva destinato le sue missive alla celebrazione di un console solo in un caso, per Felice (nel 511, cf. *var.* 2, 1-3), all'indomani della Guerra di Provenza e della riconciliazione con l'impero. Nel 534 il consolato di un senatore occidentale fu ancora una volta la manifestazione visibile della ritrovata concordia tra le *utraeque res publicae*. Sulla carriera amministrativa di Cassiodoro, cf. O'Donnell 1979, 33-54; Giardina 2006, 9-12. La nomina di Cassiodoro a *praefectus praetorio*, attestata da *var.* 9, 24-25, è unanimemente datata al 533.

¹¹³ Cassiod. *var.* 11, 1, 11: *tantis nos legationibus tam raro requisitus ornavit.*

Con tutta probabilità Cassiodoro si riferisce sia alle ambascerie seguite alla guerra con i Gepidi e all'ascesa al trono di Gelimer sia, soprattutto, ai preparativi per la Guerra Vandolica¹¹⁴. I toni trionfalistici della lettera sono giustificati dal fatto che dopo tre anni di tensioni Costantinopoli dovette ristabilire le relazioni diplomatiche con Ravenna al fine di rendere possibile la spedizione africana di Belisario. Come scrive Cassiodoro, l'impero si mostrò disposto ad abbassare la sua maestà pur di ottenere l'alleanza di Amalasu¹¹⁵.

7. I NEGOZIATI CON L'IMPERO NEGLI ULTIMI ANNI DI ATALARICO

Procopio riferisce che Amalasu desiderava educare Atalarico in modo tale che la sua condotta di vita imitasse quella degli imperatori romani, ma i Goti si opposero, secondo il *Bellum Gothicum* perché volevano essere governati in modo barbarico, così da poter opprimere meglio i loro sudditi¹¹⁶. Una punizione inflitta ad Atalarico da sua madre fece precipitare la situazione e spinse i Goti a chiederle di dare al giovane re un'istruzione più consona ai loro costumi ancestrali. La protesta degli avversari della regina, secondo Procopio, trovò espressione in due accuse. La prima, a quanto sembra non formulata pubblicamente, fu che Amalasu desiderava la morte del figlio, in modo da poter contrarre al più presto un nuovo matrimonio e governare il regno assieme al futuro marito. La seconda, che fu invece pronunciata al cospetto della reggente, riguardò l'educazione di Atalari-

¹¹⁴ *Tantae* va qui inteso come un sinonimo di *tot*, cf. F.E. Consolino nel commento a *var.* 11, 1 in *Varie* 2015a, 143, che ipotizza altresì che Cassiodoro alluda, tra le altre ambascerie, pure a quelle legate alla progettata fuga di Amalasu, ma sembra improbabile che una circostanza così controversa fosse menzionata in un panegirico della regina, anche perché in quel caso l'iniziativa parti dalla reggente, non da Giustiniano. Cf. anche Cassiod. *var.* 11, 1, 11: *singularis illa potentia, ut Italicos dominos erigeret, reverentiam Eoi culminis inclinavit*. Il nesso *singularis illa potentia* si riferisce a Giustiniano, come argomentato da F.E. Consolino in *Varie* 2015a, 143-144.

¹¹⁵ Per Giustiniano, dopo la rivolta del Nika e le sconfitte sul fronte orientale, era imperativo ottenere al più presto una vittoria, da qui la necessità di scendere a patti con Amalasu, cf. Heather 2018, 118.

¹¹⁶ Procop. *Goth.* 1, 2, 6. Per l'opposizione dei Goti, cf. Procop. *Goth.* 1, 2, 8.

co, troppo sbilanciata sulle lettere e in contrasto con quanto stabilito da Teoderico, il quale non aveva mai consentito che i figli dei Goti andassero a scuola poiché il timore dei maestri avrebbe impedito loro di affrontare con coraggio i nemici in battaglia¹¹⁷.

Il resoconto procopiano parte da un dato storicamente attendibile, ovvero la formazione ‘romana’ di Atalarico, in linea con le speranze che Teoderico nutriva per il nipote¹¹⁸. La reazione dei Goti è invece difficile da spiegare, dal momento che contraddice i capisaldi del progetto politico teodericiano. L'accusa di tramare la morte del figlio è palesemente priva di fondamento: i fatti del 534 mostrano che Amalasuhta non aveva alcun progetto matrimoniale segreto e che la scomparsa del figlio pose fine non solo al suo potere, ma anche alla sua vita¹¹⁹. La seconda accusa è parimenti inverosimile. Teoderico stesso era stato educato a Bisanzio e diversi membri della sua famiglia avevano ricevuto un'educazione eccellente (Cassiodoro loda la cultura di Amalasuhta, fluente in greco e latino, di Teodato, studioso delle sacre scritture, e di Amalaberga¹²⁰). Il progetto politico teodericiano, basato sulla difesa della *civilitas* e sull'*imitatio imperii*, non poteva prescindere

¹¹⁷ Procop. *Goth.* 1, 2, 9-15.

¹¹⁸ L'educazione di Atalarico rispecchiava quella di Amalasuhta e probabilmente fu analoga a quella ricevuta da Matasuhta, cf. Vitiello 2017, 46-54; Fauvinet-Ranson 2018, 71-74. La testimonianza di Procopio è stata giustamente ritenuta inaffidabile e stereotipata da Heydemann 2016, 34. Cf. anche Cameron 1985, 199 («the narrative of Amalasuhta and her aspirations for Athalaric is turned into a stereotyped display of ‘barbarian’ as opposed to ‘Roman’ manners»); Kaldellis 2004, 107-108; da ultimi Goltz 2018, 293, e Heather 2018, 150. Secondo Amory 1997, 157, l'esercito goto era preoccupato dello scarso peso delle attività marziali nell'educazione del principe, mentre per Halsall 2002, 106-108, il resoconto procopiano serve principalmente a ridicolizzare i Goti. Inoltre è noto che lo storico introduce spesso motivazioni personali per spiegare delle scelte politiche, cf. Rance 2022, 116.

¹¹⁹ Del tutto priva di fondamento la congettura secondo la quale Amalasuhta avrebbe sposato Teodato, sostenuta da Sardella 1993, 272, e, più recentemente, Grillone 2017, xxii, clxiv, clxvii e 507, cf. Vitiello 2017, 138.

¹²⁰ Rispettivamente Cassiod. *var.* 11, 1, 6-8; 10, 3, 4-5 (Procop. *Goth.* 1, 3, 1, invece si sofferma sulla sua conoscenza della filosofia platonica); 4, 1, 2. Sull'educazione delle principesse amale, cf. Vitiello 2006. Più in generale, sul ruolo della cultura nell'Italia ostrogota, cf. Moorhead 1986 e Lozovsky 2016.

dall'ingresso del popolo goto – o quantomeno di alcuni esponenti dell'aristocrazia – nella *koiné* culturale tardoantica¹²¹.

Dal resoconto del *Bellum Gothicum* si può desumere solamente che emersero dei contrasti tra Amalasuunta e alcuni nobili, concernenti non tanto l'educazione del figlio, che fu forse solo un pretesto, quanto piuttosto il suo ruolo a corte¹²². Infatti Procopio scrive che la regina accettò di affiancare ad Atalarico alcuni giovani Goti, che in breve tempo lo traviarono. Le intemperanze alcoliche e sessuali del sovrano andarono di pari passo col suo rifiuto di difendere la madre, alla quale fu chiesto di lasciare il palazzo¹²³. Nel 532/533 Atalarico aveva quattordici / quindici anni ed era ormai prossimo alla maggiore età, se non l'aveva già raggiunta¹²⁴: non sorprende che alcuni membri della nobiltà palatina cercassero di allontanare la reggente da corte, in modo da poter esercitare un'influenza diretta sul giovane sovrano¹²⁵. Per mantenere il potere Amalasuunta fu costretta a esiliare da Ravenna i suoi tre principali avversari (forse Tuluin, Osuin e Sigismero), che furono mandati ai confini del regno col pretesto di difendere l'Italia dagli attacchi dei nemici¹²⁶. Nonostante l'esilio, i tre nobili continuarono a tramare contro la regina, che dovette prendere misure più drastiche. Dopo aver chiesto a Giustiniano di potersi recare da

¹²¹ Cf. la dettagliata monografia di Luiselli 1992 e anche Vitiello 2006a, che si concentra sulla realtà italiana.

¹²² Cf. Heather 1996, 260: «The real issue was clearly political control of the kingdom, not whether Romans and Goths should live together peacefully».

¹²³ Procop. *Goth.* 1, 2, 18-20.

¹²⁴ Cf. Scharf 1991, 620-621; Wolfram 2009, 336.

¹²⁵ Procop. *Goth.* 1, 2, 20-21. Cf. Vitiello 2017, 127: è possibile che i Goti intendessero allontanare Amalasuunta per poi giudicare Atalarico inadatto a regnare e detronizzarlo, sostituendolo con un nobile estraneo al casato amalo. La deposizione di un re incapace di esercitare il suo ruolo era un'opzione praticabile – lo dimostra la fine di Teodato – ma l'appartenenza alla stirpe amala era un requisito essenziale per i sovrani goti, tanto che Vitige, dopo essere stato proclamato re, si affrettò a sposare Matusuunta trascurando la guerra contro Belisario.

¹²⁶ Procop. *Goth.* 1, 2, 21. I tre nobili sono identificati con Tuluin (*PLRE* 2, 1131-1132; Amory 1997, 425-426; cf. anche il commento di P. Porena a *var.* 8, 9, in *Varie* 2016, 195-196), Osuin (*PLRE* 2, 815; Amory 1997, 403) e Sigismero (*PLRE* 2, 1008-1009; Amory 1997, 415-416) da Vitiello 2017, 114. Heather 1996, 261, menziona solo i primi due, mentre Wolfram 2009, 336, si limita a citare Tuluin, come anche Wiemer 2018, 585.

lui, Amalasunta diede ordine di uccidere i tre congiurati e, al contempo, inviò in Dalmazia una nave col tesoro del regno. Una volta che l'eliminazione dei congiurati fu portata a compimento senza incidenti, la fece rientrare in Italia¹²⁷.

Il resoconto procopiano non chiarisce i progetti di Amalasunta: prima lo storico afferma che era sua intenzione andare presso Giustiniano, ma l'imperatore fece apprestare una villa a Epidamno, consentendo alla regina di dimorarvi per quanto volesse prima di far rotta verso il Bosforo. Poco oltre si legge che la regina in caso di fallimento del suo piano intendeva fuggire nei territori controllati dall'impero, un'espressione volutamente vaga, che può riferirsi tanto a Epidamno quanto a Costantinopoli, anche se una fuga di Amalasunta a Bisanzio è improbabile¹²⁸. Dopo un simile gesto avrebbe perso la sua libertà di azione e si sarebbe delegittimata agli occhi dei Goti, mentre un trasferimento (magari temporaneo) a Epidamno sarebbe potuto servire a evitare che cadesse vittima di un complotto e a riorganizzare i suoi seguaci per riprendere il controllo del regno¹²⁹.

Procopio riferisce che Amalasunta, dopo aver constatato che le condizioni di salute del figlio si andavano sempre più aggravando, non sapeva quali provvedimenti prendere, in quanto da un lato non poteva più fare affidamento su Atalarico, dall'altro temeva che la sua morte riaccendesse i conflitti con la nobiltà ostrogota¹³⁰. Al fine di salvarsi, decise di cedere il potere sui Goti e sui Romani all'imperatore Giustiniano (τὸ Γότθων τε καὶ Ἰταλιωτῶν κράτος ἐνδιδόναι Ἰουστινιανῷ βασιλεῖ). La scelta della regina, che rispecchia la coeva decisione di Teodato di cedere a Giustiniano la Tuscia, non giunge inaspettata ai lettori del *Bellum Gothicum*, che hanno appena appreso della sua intenzione di ripiegare nei territori imperiali e dei suoi contrasti con i maggiorenti goti¹³¹. È evi-

¹²⁷ Procop. *Goth.* 1, 2, 23-29.

¹²⁸ Procop. *Goth.* 1, 2, 27: ἐς γῆν τὴν βασιλέως.

¹²⁹ Cf. Frankforter 1996, 45: «Her arrangement with Justinian regarding Epidamnus was for a military base, not a retirement home. If Amalasuntha's coup had failed, Epidamnus would have been an excellent staging area for an exiled ruler who had the wealth to finance a bid for a lost throne».

¹³⁰ Procop. *Goth.* 1, 3, 10-11.

¹³¹ Cf. *infra*, cap. III, § 1. Sirago 1998, 93, cerca di rendere ragione delle incongruenze del *Bellum Gothicum* postulando un fraintendimento:

dente tuttavia la forzatura di Procopio: la reggente è prima accusata di progettare la morte del figlio per potersi risposare e regnare indisturbata sull'Italia e poi di fronte al peggioramento delle condizioni di salute di Atalarico è descritta come in procinto di rinunciare al regno. L'evolversi degli eventi dimostra che i piani di Amalasueta erano diversi: nel 532/533 non esitò a ordinare l'esecuzione dei suoi principali oppositori per mantenere il potere e nel 534, alla morte del figlio, quando avrebbe potuto mettere in atto il suo segreto proposito di fuga, nominò *consors regni* Teodato, una scelta rischiosa e motivata unicamente dalla sua ferma intenzione di continuare a regnare¹³².

Non va escluso che Procopio fosse intervenuto su una prima bozza della sua opera in una fase redazionale già avanzata per inserirvi dei passi specificamente volti a corroborare la coeva comunicazione politica imperiale, come sembra suggerire un parallelo con l'*Historia Arcana*, un'opera la cui cronologia è dibattuta ma che dovrebbe coincidere con quella della fine della stesura dei primi sette libri dei *Bella* (circa il 550)¹³³. Qui si dice che Amalasueta, quando decise di ab-

«Giustiniano può avere capito che [Amalasueta] cedeva interamente l'Italia, come provincia aggiunta al suo impero, mentre Amalasueta avrà voluto affidarsi ad una più stretta protezione imperiale, per assicurarsi l'esistenza». Tuttavia un equivoco di questa portata sembra poco plausibile; è più verosimile che il messaggio della regina fosse stato male interpretato volutamente, anche se nel 534 Giustiniano non poteva realisticamente sperare di impadronirsi dell'Italia senza colpo ferire. L'ipotesi che Procopio fosse ricorso a una manipolazione della verità storica rimane più convincente. Cf. anche Vitiello 2017, 131, il quale, sebbene accetti gli aspetti essenziali del resoconto procopiano, non ne nasconde le incongruenze. Crede invece a Procopio Heather 2018, 151.

¹³² Cf. però la soluzione proposta da Vitiello 2017, 130: «It seems more likely that, because the emperor was strongly pressuring her, Amalasueta was lying about her intentions while searching for a solution to maintain her power». Si tratta di una congettura che non riesce del tutto persuasiva, in quanto una tale finzione, una volta scoperta, avrebbe potuto avere gravi conseguenze per il regno ostrogoto.

¹³³ Cf. Greatrex 2016a, 180-181, il quale ipotizza che Procopio avesse apportato delle modifiche ai primi sette libri dei *Bella* dopo aver messo in circolazione l'ottavo, come dimostra l'inserimento nel *Bellum Persicum* di alcuni eventi accaduti nel 554, cf. anche Greatrex 2016. Si tratta di una congettura plausibile, ma la natura dei riferimenti ad Amalasueta e Teodato induce a ritenere che fossero stati inseriti già nella versione dei *Bella* apparsa nel 550/551. Sulla data di composizione dell'*Historia Arcana*, la

bandonare i Goti e di mutare drasticamente il corso della sua esistenza, progettò di trasferirsi a Bisanzio, senza che si faccia menzione di Epidamno e con l'accorpamento in un'unica frase di due episodi che nei *Bella* sono ben distinti, ovvero la progettata fuga di Amalasunta a Costantinopoli (532) e la sua intenzione di cedere all'imperatore il supremo potere sull'Italia, maturata solo dopo l'aggravarsi della malattia di Atalarico (534)¹³⁴. Nell'*Historia Arcana* su Amalasunta sono presenti soltanto informazioni di natura delegittimante, le stesse che sembrano essere state inserite in un secondo momento nei *Bella*, il che induce a credere che si trattasse di notizie messe in circolazione dalla corte imperiale dopo le vittorie di Totila, notizie che Procopio trascrisse in entrambe le opere perché ben note al suo pubblico e funzionali a rafforzare la coeva comunicazione politica imperiale mostrando che gli ultimi eredi legittimi di Teoderico avevano intenzione di cedere l'Italia all'impero. Nel libello, composto a ridosso della fase più critica del conflitto, egli poté inserire gli *aneddota* sui sovrani goti in modo organico, mentre nei *Bella*, la cui stesura era già ben avviata, dovette accontentarsi di porli immediatamente prima e dopo la narrazione dell'effettivo svolgimento dei negoziati, senza peraltro riuscire ad armonizzare completamente le nuove informazioni col resto dell'opera.

Procopio, dopo aver esposto l'autentica ragione dell'ambasceria di Alessandro (ovvero la mancata fuga di Amalasunta), elenca quelli che a suo giudizio furono dei meri pretesti: l'occupazione di Lilibeo, dieci disertori unni accolti dai Goti a Napoli e il saccheggio di Graziana durante la guerra con i Gepidi. Alessandro consegnò alla regina una lettera di Giustiniano concernente tali questioni e poi le riferì in segreto (λάθρα) il messaggio dell'imperatore¹³⁵. La ragione di tanta segretezza è poco chiara. L'alternanza fra trattative segrete e palesi è un *topos* caro a Procopio, che nel *Bellum Gothicum* ne fa uso per descrivere diversi negoziati tra l'impero e il regno ostrogoto.

communis opinio è sostenuta fra gli altri da Kaldellis 2009; Greatrex 2014, 100; Pfeilschifter 2022. *Contra* Battistella 2019.

¹³⁴ Procop. *Arc.* 16, 1. Procop. *Goth.* 1, 2, 23-29, menziona la fuga a Bisanzio, non l'intenzione di cedere il regno ostrogoto all'impero, mentre in *Goth.* 1, 3, 12 e 28, si afferma che Amalasunta era pronta a rinunciare al trono, ma senza mai accennare a un suo trasferimento a Bisanzio.

¹³⁵ Procop. *Goth.* 1, 3, 16.

Nella maggior parte dei casi le trattative segrete contraddicono il *modus operandi* consueto dei sovrani goti e preludono a iniziative che non giunsero a compimento, ma che permettono allo storico di mostrare che i successori di Teoderico sia prima sia durante la Guerra Gotica avevano espresso il desiderio di cedere l'Italia a Giustiniano e di ritirarsi a Bisanzio.

Amalasantha rispose alla protesta dell'impero con una lunga lettera, che prende inizio presentando Atalarico come un orfano, un bambino incapace di comprendere ciò che accade nel regno, una *tapeinosis* forse enfatizzata da Procopio per porre in evidenza l'inadeguatezza di Atalarico, ma non inverosimile se Amalasantha intendeva alludere al dovere evangelico di proteggere gli orfani e le vedove¹³⁶. Giordane nei *Getica* riferisce di una vera e propria *commendatio*, una richiesta già presente in *var.* 8, 1, e che Amalasantha ribadì dopo aver ricevuto la missiva imperiale, probabilmente spinta dalle condizioni di salute del figlio¹³⁷. La *commendatio* e non un'improbabile cessione del regno sembra il vero obiettivo di Amalasantha in questo delicato frangente¹³⁸. La lettera si conclude con una rimostranza per la mancata cessione ai Goti di parte delle spoglie della vittoria vandalica, un torto al quale propone di porre rimedio riconoscendo definitivamente il possesso ostrogoto di Lilibeo¹³⁹.

¹³⁶ Procop. *Goth.* 1, 3, 19: ὀρφανῶ παιδί καὶ ὡς ἥκιστα τῶν πρᾶσομένων ἐπαιθανομένῳ. Sulla veridicità dei contenuti di questa missiva, cf. da ultimo Vitiello 2017, 83. Secondo Scharf 1991, 622, Amalasantha enfatizzò la giovinezza di Atalarico per poter prolungare indefinitamente la sua reggenza nonostante la volontà di emancipazione del giovane, che sarebbe diventato una sorta di *princeps clausus*, agli arresti nel palazzo ravennate. Si tratta di accuse che non trovano conferma in alcuna fonte, nemmeno in quelle più ostili agli Ostrogoti come le *Historiae* di Gregorio di Tours.

¹³⁷ Iord. *Get.* 305: *dum ergo ad spem iuventutis Athalaricus accederet, tam suam adolescentiam quam matris viduitatem Orientis principi commendavit*. Cf. anche Iord. *Rom.* 368: *Dudum se suoque filio commendaverat principi Iustiniano*. La *commendatio* è indirettamente attestato da altre fonti, cf. Vitiello 2017, 84. Si trattava di una forma di relazioni interpersonali diffusa anche tra privati, fondamentale per garantire l'ascesa sociale di giovani privi di legami con le famiglie dell'aristocrazia senatoria, cf. Marconi 2013a.

¹³⁸ Sulla *commendatio* a Giustiniano, cf. Vitiello 2017, 80-81, che la ritiene diversa dalla *tuitio* richiesta nel 526.

¹³⁹ Per una dettagliata analisi della missiva, cf. Carolla 1997, 159-165, che rileva alcune analogie col discorso dei Corinzi ad Atene in Th. 1, 37-43,

Il resoconto procopiano della legazione è strutturato in modo simmetrico: si apre col messaggio segreto dell'imperatore, seguono la lettera di quest'ultimo e quella di Amalасunta e infine ricorre nuovamente una clausola segreta, ovvero l'assicurazione da parte della regina che era sua intenzione cedere l'Italia intera¹⁴⁰. La struttura chiasmica dell'incipit (impennato sulla contrapposizione tra *λάθρα* e *ἐς τὸ ἐμφανές*) e dell'explicit (caratterizzato dalla successione di *ἐκ τοῦ ἐμφανοῦς* e *λάθρα*) è sicuramente dovuta a ragioni stilistiche, ma non mancarono considerazioni di natura ideologica e pragmatica. L'inserimento delle trattative segrete prima e dopo lo scambio epistolare induce a concentrare su di esse l'attenzione del lettore. Inoltre, se Procopio inserì solo in un secondo momento i brani relativi alle trattative segrete, disporli prima e dopo i negoziati pubblici gli permise di adeguare la sua opera all'ideologia giustiniana senza stravolgerne la struttura, come si evince anche dalla reazione di Giustiniano, che decise di inviare a Roma l'ambasciatore Pietro¹⁴¹.

Nel 532-533 l'imperatore portò avanti simultaneamente due linee d'azione per conseguire i suoi obiettivi: da un lato minacciò di porre fine alla *philia* con i Goti se Lilibeo non fosse stata restituita e dall'altro sembrò disposto a concedere, seppur non senza qualche contropartita, la sua protezione ad Amalасunta. A queste strategie politiche si aggiunse il tentativo di ottenere l'appoggio del senato e del pontefice. L'avvicinamento alla chiesa di Roma era iniziato nel 533, allorché erano giunti in Italia i vescovi Demetrio e Ipazio, latori di una missiva imperiale destinata al papa e sottoscritta il 6

ma ritiene che l'imitazione tucididea non comprometta il nucleo di verità storica che si trova alla base della lettera. La richiesta di Amalасunta presenta significative analogie col comportamento di Teoderico all'indomani del conflitto franco-burgundo del 523, quando le sue truppe non parteciparono agli scontri. Ciononostante, dopo il versamento di una somma di denaro ai Franchi, il sovrano goto riuscì a ottenere parte dei territori burgundi. Cf. *supra*, cap. I, § 9.

¹⁴⁰ Procop. *Goth.* 1, 3, 28: ἀυτῷ ζύμπασαν Ἰταλίαν ἐγχειρεῖν.

¹⁴¹ Procop. *Goth.* 1, 3, 30. Il legato prescelto per questa delicata missione fu Pietro Patrizio (*PLRE* 3, 994-998, *Petrus* 6; *ODLA*, 1180), destinato a diventare uno dei più stimati ambasciatori di Giustiniano nonché autore di tre opere storiche, cf. Treadgold 2007, 264-269. Esiste la possibilità che Pietro conoscesse le *Variae* e che ne avesse tratto spunto per coniare la celebre immagine dei due «occhi del mondo», Bisanzio e la Persia, cf. Vitiello 2011a.

giugno¹⁴². In essa Giustiniano affronta la controversia teopaschita e riconosce il principio del primato petrino¹⁴³. Si trattava di una concessione non di poco conto, che conferiva al pontefice romano un'egemonia teologica e canonica sull'intera cristianità¹⁴⁴. Il *Liber Pontificalis* afferma che in quegli stessi giorni l'imperatore inviò al papa dei doni preziosi, tra i quali si menzionano *scyphyi* e *calices*, un particolare che richiama alla mente l'accusa di aver messo in vendita i *sacra vasa* che Cassiodoro implicitamente mosse al pontefice in seguito alla sua elezione¹⁴⁵. Non è inverosimile che Giustiniano, dopo aver avuto notizia di quanto accaduto, avesse cercato di guadagnarsi il favore del vescovo di Roma col dono di alcune suppellettili sacre destinate a rimpiazzare quelle cedute durante la controversa elezione¹⁴⁶.

L'iniziativa imperiale è con ogni probabilità da porre in relazione con la coeva situazione politica. Nel 533 Giustiniano si apprestava ad attaccare il regno dei Vandali e uno dei pretesti usati per giustificare il conflitto fu la difesa della popolazione cattolica. Era necessario presentarsi come il difensore della fede ortodossa, perciò occorreva avere il pieno sostegno della sede apostolica romana, alla quale faceva riferimento l'episcopato africano, e risolvere al più presto la controversia teopaschita, che minacciava di incrinare nuovamente i rapporti tra Roma e Bisanzio¹⁴⁷. Giustiniano si av-

¹⁴² *Avell.* 84, 21. La missiva è integralmente trascritta in *Avell.* 84, 7-21 = *Cod. Iust.* 1, 1, 8, 7-24. L'ambasceria di Demetrio e Ipazio è menzionata anche in *Liberat.* 19 (*ACO* 2, 5, 134); *Lib. Pontif.* 58, 1, e *Procop. Goth.* 1, 3, 5-9; 1, 3, 13; 1, 3, 29.

¹⁴³ *Avell.* 84, 7 = *Cod. Iust.* 1, 1, 8, 9: *omnes sacerdotes universi orientalis tractus et subicere et unire sedi vestrae sanctitatis*. Sulla controversia teopaschita, cf. da ultimo Powell 2020, 61-107.

¹⁴⁴ Magi 1972, 109-116.

¹⁴⁵ *Cassiod. var.* 9, 15, 2. Sui *sacra vasa* e la loro alienazione, cf. il commento *ad loc.* di R. Lizzi Testa, in *Varie* 2016, 345-346. *Lib. Pontif.* 58, 2, elenca i doni dell'imperatore; Vitiello 2017, 93, ritiene che furono portati a Roma in seguito all'accettazione della professione di fede di Giustiniano, ma il nesso *ipsis diebus* fa propendere per una datazione dell'arrivo delle suppellettili sacre coincidente con l'ambasceria di Demetrio e Ipazio.

¹⁴⁶ Cf. Salzman 2019a: il dono di oggetti liturgici era una delle forme di patronato più diffuse nel mondo tardoantico.

¹⁴⁷ Sui rapporti tra i vescovi africani e Roma, cf. da ultimo Adamiak 2016, 115-162, spec. 128-129 per il pontificato di Bonifacio II, il predecessore di Giovanni II, sotto il quale a Roma arrivò una legazione di vescovi

vantaggio della dubbia legittimità del vescovo di Roma, eletto al soglio pontificio pochi mesi prima facendo ricorso a pratiche simoniache condannate dal senato e da Atalarico, e gli garanti implicitamente il proprio riconoscimento inviandogli un'ambasceria che con tutta probabilità arrivò in Italia all'inizio dell'estate¹⁴⁸. L'imperatore contava di ottenere in tempi brevi la conferma papale delle sue posizioni teologiche, un provvedimento che tuttavia Giovanni II adottò solo dopo dieci mesi. Questo lungo intervallo di tempo è riconducibile alla difficile situazione del pontefice, che cercò di evitare una rottura con Ravenna. Ciononostante Atalarico confermò un senatoconsulto contro la simonia negli ultimi mesi del 533 e decise di rafforzarne la validità con un'ordinanza regia¹⁴⁹. Ingiunse quindi al *praefectus Urbis* di divulgare entrambi i provvedimenti incidendoli su una lapide da porre di fronte a San Pietro, una mossa senza precedenti e assai poco conciliante¹⁵⁰. Il 25 marzo 534 (significativamente, la ricor-

africani (*Lib. Pontif.* 57, 5). Sugli scopi politici, oltre che religiosi, della corrispondenza con Giovanni II, cf. Carcione 1994, 262-264.

¹⁴⁸ Come si evince da Cassiod. *var.* 9, 15-16. Al riguardo, cf. da ultimo Vitiello 2017, 93-94, che considera la scelta del nome Giovanni II alla stregua di un implicito riferimento a Giovanni I, morto mentre si trovava in stato d'arresto su ordine di Teoderico, e pertanto costituisce una velata forma di opposizione ad Amalasuhta. Cf. anche Moreau 2018, 59. Tuttavia, come osserva R. Lizzi Testa nel commento a *var.* 9, 15, in *Varie* 2016, 344, Giovanni «non era né antisimmachiano, né antigoto». La sua nomina fu con tutta probabilità il frutto di un compromesso tra fazioni con diversi orientamenti politici e dottrinali. Sull'ambasceria, cf. Schwartz 1939, 5.

¹⁴⁹ Sulla datazione di Cassiod. *var.* 9, 15-16, cf. da ultimo il commento di R. Lizzi Testa in *Varie* 2016, 339-340. Forse i provvedimenti regi furono stilati sulla base di alcuni documenti raccolti da Cassiodoro, che in seguito avrebbero costituito la prima parte della *Collectio Avellana*, come sostenuto da Lizzi Testa 2014, 94-99; Lizzi Testa 2018, 28-29. Nello stesso lasso di tempo, anche se è impossibile accertare la presenza di un nesso causale tra i due provvedimenti, Giustiniano indirizzò a Roma un editto riguardante le sue politiche religiose, cf. *Chron. Pasch.* a. 533, col commento di Whitby 1989, 128-129, n. 374.

¹⁵⁰ Di diverso avviso R. Lizzi Testa, in *Varie* 2016, 344: «senatoconsulto e *var.* IX 15 non furono emanati per mettere in difficoltà Giovanni II, bensì per proteggerlo. Il *defensor* che, alle dipendenze del nuovo papa, chiese alla corte di Ravenna di dare forza al decreto con un'ordinanza regia, intervenne per liberare Giovanni II dai creditori che rivendicavano le somme promesse da lui e dai suoi sostenitori per ottenere il soglio pontificio» (similmente Lizzi Testa 2018, 34-35). Questo può essere stato uno dei fini

renza dell'Annunciazione), non appena si aprì la stagione favorevole alla navigazione, il pontefice accettò la professione di fede di Giustiniano¹⁵¹.

L'intesa tra l'impero e il papa non mancò di destare preoccupazione in Italia, come rivela una lettera inviata dal pontefice ad alcuni senatori che avevano criticato il riconoscimento delle posizioni teologiche giustiniane¹⁵². Tra i destinatari della missiva papale figurano i principali esponenti di quella parte del senato più legata ai sovrani goti, quali ad esempio Avieno, Cassiodoro, Liberio e Opilione¹⁵³. La loro reazione all'avvicinamento del pontefice a Bisanzio testimonia la delicatezza della situazione politica italiana nel 534 e permette di riconoscere i primi effetti delle iniziative intenzionalmente destabilizzanti intraprese dall'imperatore, che nell'arco di un anno sarebbero culminate nella guerra contro Teodato.

La data dell'epistola di Giovanni II non è nota, ma è lecito ritenere che essa fosse stata redatta poco tempo dopo l'invio della missiva papale a Bisanzio, probabilmente nel mese di aprile. Per mezzo della loro formale protesta i senatori mostrarono che una parte della curia era ancora schierata a fianco dei sovrani goti. Non è possibile stabilire se e quando Giustiniano venne a conoscenza di questo scambio di missive, ma il 1 giugno 534 indirizzò un provvedimento riguardante il diritto testamentario – segnatamente l'abrogazione di quella parte della *Lex Iulia et Papia* concernente i *caduca* – sia al senato di Costantinopoli sia a quello di Roma e in quegli stes-

dei provvedimenti senatori e regi, ma alcune espressioni contenute nella missiva inviata al pontefice (cf. p. es. *var.* 9, 15, 11: *Recolatur et timeatur Simonis iusta damnatio, qui emendum credidit totius largitatis auctorem*, specialmente se accostata a *Act.* 8, 20: *Pecunia tua tecum sit in perditionem quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri*) e, soprattutto, la decisione di collocare una lapide con incise le norme anti-simoniache di fronte a San Pietro – un gesto senza precedenti – lasciano intuire che i rapporti tra la corte e il pontefice erano ancora tesi. Cf. R. Lizzi Testa in *Varie* 2016, 361: «Si tratta di un primo caso di pubblica affissione di decreti ufficiali in questo spazio sacro».

¹⁵¹ *Avell.* 84. Sulla navigazione nel mondo tardoantico, cf. *Veg. mil.* 4, 39: dal 10 marzo iniziava un periodo giudicato incerto, ma durante il quale la navigazione era possibile.

¹⁵² Edita in *ACO* 4, 2, 206-210. Cf. Pilara 2009, 241-242; Lizzi Testa 2013, 141-142, e, soprattutto, Vitiello 2017, 87-88, ma anche le precisazioni di Lizzi-Testa 2018, 17-19.

¹⁵³ Vitiello 2017, 87.

si mesi inseri nel *Codex Iustinianeus* la missiva di Giovanni II nella quale il pontefice elogiava l'imperatore per aver riconosciuto il primato della sede petrina¹⁵⁴. Quest'ultimo documento, reso pubblico nella sua interezza anche nella *Collectio Avellana*, fu sottoscritto a Roma il 25 marzo e il *Codex Iustinianeus* fu divulgato, nella sua seconda versione, il 16 novembre 534, perciò la missiva papale acquistò una valenza normativa tra questi due estremi cronologici, a pochi mesi di distanza o addirittura in concomitanza con la promulgazione della norma sui *caduca*.

Le iniziative diplomatiche intraprese da Costantinopoli nei confronti dei sovrani goti, del senato e del pontefice romano nel 534 indicano che la politica giustiniana nei confronti dell'Italia, in un primo momento volta essenzialmente a ottenere la neutralità ostrogota e un porto siciliano nel quale la flotta imperiale potesse fare scalo, dopo le vittorie di Belisario aveva cambiato corso e che Giustiniano iniziava a contemplare la possibilità di riportare parte della penisola sotto il suo diretto controllo, indotto da motivazioni di natura strategica (il controllo della Sicilia era fondamentale per garantire la sicurezza dell'Africa) e guidato da un'indubbia abilità nel cogliere il momento propizio per muovere guerra ai regni romano-germanici.

¹⁵⁴ *Cod. Iust.* 6, 51, 1. Si tratta di un documento dalla valenza tanto giuridica quanto ideologica. I *caduca* sono ricondotti alle guerre, sia esterne sia civili, e l'imperatore afferma che è sua intenzione in *pacificis nostri imperii temporibus ab orbe Romano [caduca] recludere, ut, quod belli calamitas introduxit, hoc pacis lenitas sopiret*. La promulgazione di questo provvedimento avvenne negli stessi mesi durante i quali fu celebrato il trionfo di Belisario, che sancì la fine della Guerra Vandolica. Non è da escludere che i riferimenti alla pace fossero allo stesso tempo portatori di un secondo messaggio ideologico, destinato ai senatori romani e ai sovrani di Ravenna, che andavano rassicurati circa le intenzioni dell'impero riguardo al regno ostrogoto. Il pontefice, in *Avell.* 84, 29 (25 marzo 534), scrivendo all'imperatore auspica che Cristo *pacificis vos dignetur custodire temporibus*, un'espressione con tutta probabilità tratta dalla coeva comunicazione politica imperiale, evidentemente ben conosciuta in Italia. Sulla *Lex Iulia et Papia*, cf. Astolfi 1995, spec. 373-376 per gli interventi giustinianei (sui *caduca*, cf. anche *ibid.*, 297-300). Secondo Browning 1987, 105: il provvedimento indirizzato al senato di Roma «was a clear attempt to assert his sovereignty in Italy». Cf. però Chrysos 2002, che considera la menzione del senato di Roma nell'*inscriptio* un'aggiunta successiva. *Avell.* 84 fu trascritta in *Cod. Iust.* 1, 1, 8.

8. CONCLUSIONI

La politica esterna di Amalasueta, con le necessarie semplificazioni, può essere suddivisa in quattro fasi: la successione a Teoderico (526-527), gli anni della costruzione del nuovo regime (527-530), la fase di gestione delle conseguenze della guerra con i Gepidi (530-533) e infine il riavvicinamento all'impero (533-534). In un primo momento (526-527) la regina diede prova di un atteggiamento conciliante sia con Bisanzio sia con Cartagine. L'espressione *claudantur odia cum sepultis*¹⁵⁵ rappresenta un efficace riassunto della strategia politica perseguita dalla reggente durante i primi mesi di regno, quando l'autorità del figlio doveva ancora consolidarsi e uno scontro armato avrebbe potuto portare alla sostituzione di Atalarico con un nobile in grado di guidare l'esercito in battaglia. Le analogie tra le iniziative adottate nei confronti dell'impero, dei Vandali e dei Visigoti rivelano l'esistenza di una strategia di vasto respiro, che si proponeva di scongiurare lo scoppio di conflitti e di ottenere il riconoscimento imperiale, se possibile unitamente a una *tuitio* sancita da un gesto dall'indubbio valore simbolico come l'adozione. Tuttavia il tentativo di creare una nuova *balance of power* si scontrò con un ostacolo di fondo, rappresentato dalla mancanza di un sovrano che potesse guidare l'esercito in battaglia. Gli anni che vanno dal 527 al conflitto con i Gepidi sono poco documentati, ma gli eventi che seguirono questo oscuro periodo inducono a ritenere che non ci fossero stati mutamenti significativi. Un momento di svolta fu l'attacco gepidico a Sirmium, che portò a una rottura con l'impero. Non si può stabilire con certezza se i successivi conflitti tra i Franchi, i Visigoti e i Burgundi fossero stati incoraggiati da Giustiniano, ma di certo i figli di Clodoveo erano al corrente di quanto accaduto nei Balcani. L'inazione ostrogota di fronte alla guerra franco-visigota e franco-burgunda rivelò i limiti della politica esterna di Amalasueta e determinò la fine della strategia abbozzata negli anni precedenti. Il progressivo venir meno della tradizionale *Bündnispolitik* ostrogota non lasciò altra scelta ad Amalasueta che optare per un'alleanza con Costantinopoli, senza però disporre della possibilità di controbilanciarla con

¹⁵⁵ Cassiod. *var.* 8, 1, 2.

un ruolo egemone su una parte delle genti d'Occidente, come al tempo di Teoderico. Quando nel 533 la reggente sottoscrisse un accordo di *philia* e di parziale *symmachia* con Giustiniano in vista della guerra contro i Vandali, l'impero era l'unico interlocutore che fosse disposto a sostenere i Goti in un momento particolarmente critico per la regina, anche se l'alleanza con Bisanzio poteva solamente prendere la forma di una relazione asimmetrica. L'intesa mostra che per Amalasueta era preferibile lasciare che Giustiniano occupasse l'Africa, ristabilendo così la talassocrazia imperiale sul Mediterraneo, piuttosto che affrontare la minaccia franca in una condizione di isolamento.

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

III. IL *CONSORTIUM REGNI* TRA AMALASUNTA E TEODATO

1. I CONTATTI TRA TEODATO E L'IMPERO PRIMA DELLA NOMINA A *CONSORS REGNI*

Teodato è descritto da Procopio di Cesarea e Cassiodoro come un uomo interessato alle lettere e alla speculazione filosofica, ma privo di esperienza militare¹. Entrambi gli autori indulgiano inoltre sulla sua propensione a impossessarsi delle proprietà altrui². Amalasunta, informata del comportamento del cugino, cercò di arginarne i soprusi, causando il suo risentimento, che lo portò – a detta di Procopio – a progettare di cedere i suoi terreni in Tuscia all'imperatore in cambio di una considerevole somma di denaro, della dignità senatoria e del permesso di risiedere a Bisanzio³.

Il contesto narrativo di questo episodio consente di avanzare qualche ipotesi sulla sua datazione. Lo storico interrompe il resoconto di quanto accaduto in seguito alla fallita congiura dei nobili per tratteggiare l'indole di Teodato, poi rife-

¹ Procop. *Goth.* 1, 3, 1; 1, 6, 10 e 15-16; Cassiod. *var.* 10, 3, 4. Cf. da ultimo Vitiello 2014, 14-27.

² Procop. *Goth.* 1, 3, 2 (tr. Pontani). Cf. Cassiod. *var.* 4, 39; 5, 12; 10, 4, 4, col commento di Vitiello 2014, 31-37; Vitiello 2017, 120-123.

³ Procop. *Goth.* 1, 3, 3-4.

risce i provvedimenti presi contro di lui da Amalasuunta, accenna al suo progetto di fuga e infine menziona l'arrivo in Italia dei vescovi Ipazio e Demetrio, probabilmente avvenuto nell'estate del 533⁴. La successione postulata da Procopio permette di collocare lo scontro tra Amalasuunta e Teodato all'indomani della repressione della congiura e poco prima dell'arrivo dei legati imperiali, quindi nel 532/533. Infatti sembra poco verosimile che la reggente avesse la possibilità di occuparsi degli abusi del cugino mentre era impegnata a sventare insidiose trame contro di lei⁵.

Teodato, a detta di Procopio, sarebbe stato disposto a cedere la Tuscia all'imperatore, una notizia che suscita perplessità, in quanto lo storico ha appena riferito del desiderio di Teodato di ampliare le sue proprietà fondiarie a scapito dei vicini⁶. Inoltre questo disegno parte dal presupposto che i Goti residenti in Tuscia e la corte di Ravenna avrebbero assistito passivamente all'occupazione di una porzione della penisola da parte dell'imperatore, un assunto che manca di verosimiglianza⁷. Lo stesso Procopio è consapevole di questi nodi irrisolti, al punto che Ipazio e Demetrio rassicurano Giustiniano (e i lettori) affermando che Teodato godeva di grande autorità e che non avrebbe avuto alcuna difficoltà a onorare l'accordo da lui prospettato⁸. Al contrario, l'alienazione delle proprietà terriere del futuro sovrano avrebbe potuto scatenare una crisi diplomatica, rivelandosi così di scarsa utilità – se non addirittura controproducente – per l'imperatore⁹.

La cessione a Costantinopoli di una parte dell'Italia o dell'intera penisola è riconducibile prevalentemente a una strategia narrativa volta a dimostrare che gli stessi sovrani

⁴ Procop. *Goth.* 1, 3, 1-9. Cf. *PChBE* 3, 464-465 per la datazione dell'ambasceria.

⁵ Giunge alle stesse conclusioni Vitiello 2014, 60.

⁶ Leggermente diversa la posizione di Vitiello 2017, 123.

⁷ Cf. però Vitiello 2014, 60-61, che giudica plausibile questo scenario e si sofferma sul danno che ne sarebbe derivato al prestigio del regno ostrogoto. Tuttavia l'occupazione della Tuscia sarebbe risultata estremamente ardua – se non impossibile – tanto dal punto di vista politico quanto da quello militare. Si trattava di una regione vicina a Roma, difficile da difendere e priva di porti significativi.

⁸ Procop. *Goth.* 1, 3, 29.

⁹ Cf. Frankforter 1996, 46.

goti avevano espresso la volontà di lasciare il loro regno nelle mani di Giustiniano. Anche la progettata fuga di Teodato potrebbe essere interpretata con questa chiave di lettura, ma gli eventi successivi rivelano che il nipote di Teoderico era in contatto con gli oppositori di Amalasueta – nel 535 avrebbe permesso ai loro parenti di uccidere la regina – e dieci anni prima il suo nome era stato oggetto di trattative con Bisanzio per una sua possibile ascesa al trono¹⁰. Per queste ragioni è possibile che la progettata fuga di Teodato si riferisse a un disegno realmente esistito, preso in considerazione dopo il fallimento della congiura contro la regina, alla quale forse non fu del tutto estraneo¹¹. Il tentativo di appropriarsi della maggior parte delle terre della Tuscia può essere messo in relazione col desiderio di creare una solida base di potere, che lo portò a essere ricordato da Gregorio di Tours con l'appellativo di *rex Tusciae*¹². Questo disegno trova conferma in un passo di Procopio, il quale narra che il principe amalo si era impadronito non solo di terreni appartenenti a privati, ma anche di proprietà del *patrimonium regio*, un gesto che provocò una dura risposta da parte di Amalasueta¹³.

La decisione di rendere i due legati di Giustiniano partecipi dei suoi progetti avvenne in un frangente delicato per l'impero, in procinto di allestire la campagna contro i Vandali. Questa circostanza fu verosimilmente la ragione che indusse Giustiniano a non incoraggiare i disegni del principe goto, quali che fossero. L'imperatore agì soltanto un anno dopo, quando ormai la guerra con i Vandali era finita e non c'era più il rischio di compromettere la cooperazione con Amalasueta dando rifugio a un uomo che, per il suo ruolo nella congiura o semplicemente per i suoi soprusi nei confronti dei provinciali toscani, le era invisibile¹⁴.

¹⁰ Cf. cap. I, § 9.

¹¹ Cf. Vitiello 2014, 60: «If the enemies that Amalasueta had just exterminated were Theodahad's accomplices, he would no longer have reason to remain in Italy without support and with a hostile environment».

¹² Greg. Tur. *Franc.* 3, 31.

¹³ Procop. *Goth.* 1, 4, 1.

¹⁴ Procop. *Goth.* 1, 3, 29-30. Frankforter 1996, 46 (seguito da Vitiello 2017, 128), respinge la progettata fuga di Teodato e postula che i suoi contatti con Ipazio e Demetrio avessero l'obiettivo di discutere la successione ad Atalarico, che con tutta probabilità era già gravemente malato. Si tratta

Giustiniano decise di proseguire le trattative sia con Amalasantha sia con Teodato e stabili di inviare in Italia Pietro. L'ambasciatore avrebbe dovuto incontrarsi con Teodato all'insaputa di tutti (κρύφα τῶν ἄλλων ἀπάντων), vincolarlo alla segretezza mediante un giuramento e quindi perfezionare l'accordo riguardante la Tuscia. Al contempo, avrebbe dovuto incontrare Amalasantha, ancora una volta in segreto (λάθρα), e raggiungere un'intesa concernente l'Italia intera, sotto il pretesto di discutere (apertamente, ἐς τὸ ἐμφανῆς) di Lilibeo e delle altre questioni sollevate dalla precedente ambasceria¹⁵. Risulta evidente una contraddizione di fondo, costituita dal fatto che Giustiniano cercò allo stesso tempo di ottenere la cessione della Tuscia e dell'Italia intera¹⁶. Inoltre Procopio ripete uno schema già adottato nel riferire l'ambasceria di Alessandro e insiste sulla contrapposizione tra trattative segrete e pubbliche, alternando ancora una volta le espressioni λάθρα e ἐς τὸ ἐμφανῆς¹⁷. Il brano sembra un calco di quanto già scritto in precedenza ed effettivamente le

di una congettura plausibile, ma che riesce difficile collocare nel contesto politico dell'Italia del 533/534. Dieci anni prima Teoderico aveva reagito con violenza per impedire che un simile scenario si concretizzasse e i tre più attivi oppositori di Amalasantha erano stati uccisi da poco. Per Teodato accordarsi con l'impero su una questione tanto delicata sarebbe stato oltremodo rischioso. Il Goto maturò i suoi progetti in seguito – e non anteriormente – ai dissapori con la reggente, cf. Procop. *Goth.* 1, 3, 3-4. Un passo di poco successivo (*Goth.* 1, 4, 1-4) offre una cronologia confusa e non lascia comprendere con chiarezza se gli eventi riferiti alludano a una seconda contrapposizione tra il principe e la regina o costituiscano semplicemente una ripetizione di quanto scritto poco prima. Colpisce poi che due vescovi fossero stati incaricati di un compito così importante, dal momento che gli accordi tra Bisanzio e i sovrani goti furono sempre affidati ad ambasciatori laici, ad esempio Alessandro e Pietro. Sulle ambascerie condotte da religiosi, cf. Lounghis 1980, 289-296; Gillett 2003, 113-171. Sulla scelta dei legati, cf. la dettagliata disamina di Becker 2013, 103-130, spec. 122-125 per i religiosi, solo eccezionalmente incaricati di guidare delle ambascerie.

¹⁵ Procop. *Goth.* 1, 4, 17-19.

¹⁶ Cf. Frankforter 1996, 46. Baynes 1925, 73, argomenta che: «Amalasantha may have learned the secret of Theodahad. She could outbid the offer of Tuscany by throwing the whole of Italy into the scale». Si tratta una spiegazione poco persuasiva, che parte dal presupposto che entrambi i sovrani desiderassero lasciare l'Italia e che i Goti fossero disposti ad accettare passivamente di passare sotto la sovranità imperiale, circostanze delle quali è lecito dubitare.

¹⁷ Cf. Procop. *Goth.* 1, 3.

istruzioni di Giustiniano a Pietro (*Goth.* 1, 4, 17-19) rappresentano un'analese che potrebbe essere espunta senza la perdita di alcuna informazione significativa, facendo nuovamente affiorare l'ipotesi che le informazioni relative al presunto tradimento di Teodato e Amalasueta siano state aggiunte dallo storico in un secondo momento¹⁸.

2. LA GENESI DEL *CONSORTIUM REGNI* ALLA LUCE DEI RAPPORTI CON BISANZIO

Il 2 ottobre 534 Atalarico morì e, se si presta fede ad Agnello Ravennate, il giorno seguente fu elevato al trono Teodato¹⁹. Procopio riferisce che Amalasueta, dopo aver saputo dai medici di corte che il figlio sarebbe morto di lì a poco, convocò il cugino e lo avvertì delle gravi condizioni di salute del re²⁰. Poi gli propose di affiancarla sul trono, ma avrebbe dovuto giurare che, nonostante il titolo di re spettasse a lui, sarebbe stata lei a esercitare il potere non meno di prima²¹.

¹⁸ Non è da escludere che queste notizie potessero provenire dagli scritti dello stesso Pietro Patrizio, un alto funzionario di Giustiniano e dunque sicuramente disposto a inserire nella sua produzione letteraria informazioni volte a legittimare l'operato politico dell'imperatore. Cf. Trisoglio 1978, 475-477.

¹⁹ Agn. Rav. 62: *Defunctus est Athalaricus rex Ravennae vi Nonas Octobris, et alia die elevatus est Deodatus*. Cf. l'accurata disamina di Vitiello 2017, 144-149, che accetta sostanzialmente la testimonianza di Agnello e ritiene che l'ascesa al trono ebbe luogo il 3 o il 4 ottobre. Di diverso avviso F.E. Consolino nel commento a *var.* 10, 1, in *Varie* 2016, 401.

²⁰ Probabilmente Atalarico soffriva di diabete, cf. Frye 1995; più recentemente Vitiello 2017, 127.

²¹ Procop. *Goth.* 1, 4, 8: δὲν δὲ αὐτὸν ὄρκους δεινστάτοις καταληφθῆναι ὡς ἐς Θεωδάτον μὲν τὸ τῆς ἀρχῆς ὄνομα ἄγοιτο, αὐτῇ δὲ τῷ ἔργῳ τὸ κράτος οὐκ ἔλασσον ἢ πρότερον ἔχοι. Baynes 1925 ipotizza che la regina fosse venuta a conoscenza dei progetti di fuga del cugino e che avesse minacciato di svelare queste informazioni se egli non avesse acconsentito a lasciare il potere nelle sue mani, cercando però al contempo di guadagnarsi il favore di Giustiniano promettendogli l'Italia intera, un'offerta assai più vantaggiosa rispetto a quella di Teodato. Cf. anche Vitiello 2017, 129-130. Si tratta di una ricostruzione non dimostrabile, che accetta sostanzialmente il resoconto procopiano senza soffermarsi sulle sue contraddizioni e sulle difficoltà che Teodato e Amalasueta avrebbero incontrato nel portare a compimento i loro progetti.

Giordane identifica i due elementi essenziali per la scelta della reggente nella *fragilitas sexus* e nella *germanitas* e Procopio scrive esplicitamente che la famiglia di Teoderico, per quanto riguardava i suoi rappresentanti di sesso maschile, si era ridotta al solo Teodato, pertanto la regina non aveva scelta²². Sarebbe tuttavia riduttivo inquadrare la decisione di Amalasueta unicamente all'interno del perimetro degli equilibri interni e delle consuetudini dinastiche del regno, poiché la regina doveva tener conto anche del parere di Giustiniano, il cui riconoscimento non era una condizione imprescindibile per la successione dei sovrani goti, ma era cionondimeno auspicabile²³.

Teodato rappresentava una buona soluzione dal punto di vista delle relazioni con Bisanzio. Se la ricostruzione di Barnish coglie nel segno, allora il principe amalo era già stato considerato un candidato gradito all'impero, che – secondo Procopio – sembrava disposto a offrirgli asilo²⁴. Inoltre i suoi legami con quegli esponenti dell'aristocrazia che si erano mostrati più ostili alla reggente avrebbero contribuito a rinsaldare l'autorità della regina, riducendo il pericolo che Bisanzio potesse far leva sullo scontento di alcuni Goti per destabilizzare il regno. La scarsa propensione di Teodato per le attività marziali rappresentava un ulteriore vantaggio per l'impero. Con il regno ostrogoto nominalmente nelle mani di un re-filosofo e di fatto governato da una donna non c'era il rischio che gli eredi di Teoderico intraprendessero azioni militari potenzialmente destabilizzanti nella regione balcanica.

Il *consortium regni*, che a posteriori si sarebbe rivelato la causa scatenante della Guerra Gotica, nacque in una situazione eccezionale; era caratterizzato da un evidente sperimentalismo e volto anche, sebbene non esclusivamente, a trovare una formula che permettesse ad Amalasueta di rimanere al potere e al contempo rassicurare Bisanzio. A tal fine la reggente poté trarre ispirazione dalla successione a Zenone²⁵. Dopo la

²² Iord. *Get.* 306; Procop. *Goth.* 1, 4, 6. Cf. anche il commento di F.E. Consolino a *var.* 1, 10 in *Varie* 2016, 400, che si sofferma su possibili «pressioni esterne dei suoi oppositori».

²³ Giardina 2006, 140-141.

²⁴ Cf. *supra*, cap. I, § 9; III, § 1.

²⁵ Sono invece assenti possibili raffronti con episodi precedenti della storia gotica, come osserva F.E. Consolino nel commento a *var.* 10, 1, in *Varie* 2016, 400.

morte dell'imperatore isauro, era stata Ariadne, figlia di Leone I, a scegliere il nuovo *basileus* e a garantirgli la legittimità necessaria per consolidare la sua autorità²⁶. Non sfugge che tra questi due episodi esistono anche significative differenze (Ariadne aveva sposato Anastasio, mentre Teodato non prese affatto in moglie la cugina, la quale avrebbe dovuto di fatto reggere le redini dell'Italia, un compito che non era toccato alla vedova di Zenone), però le affinità sono più rilevanti. Come Ariadne (e, prima di lei, Pulcheria), anche Amalasueta fu in grado di decidere a chi sarebbe spettata la corona. Nel momento forse più difficile per il regno ostrogoto dalla sua fondazione, Amalasueta mostrò che esso era ancora *unicum exemplar imperii*²⁷.

3. LA CORRISPONDENZA CONGIUNTA DI TEODATO E AMALASUNTA CON L'IMPERO

Immediatamente dopo aver riferito l'ascesa al trono di Teodato, Procopio scrive che Amalasueta inviò a Giustiniano dei legati, latore di *var.* 10, 1-2²⁸. L'ambasceria verosimilmente partì dall'Italia qualche settimana dopo la morte di Atalarico, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, così da consentire ai sovrani di consolidare il loro potere prima di mettersi in contatto con Costantinopoli²⁹.

Var. 10, 1, veicola un messaggio politico di continuità. Amalasueta volle assicurare l'imperatore sul fatto che i cambiamenti avvenuti a Ravenna non avrebbero modificato l'alleanza con Bisanzio, vantaggiosa per entrambi. La

²⁶ Cf. Fauvinet-Ranson 2018, 64-65. Su Ariadne, cf. *PLRE* 2, 140-141 (Aelia Ariadne); *ODB*, 166-167; ora anche *ODLA*, 125. Per l'ascesa al trono di Anastasio, cf. Haarer 2006, 125-127; più nel dettaglio Meier 2009, 63-75.

²⁷ Anche l'imperatrice Sofia si trovò, successivamente, in una posizione simile a quella di Amalasueta: allorché nel 573/574 Giustino II perse la ragione, fece in modo che fosse associato al trono il generale Tiberio, il quale governò di fatto l'impero assieme a Sofia fino alla morte di Giustino II, quando divenne formalmente l'unico *basileus* senza unirsi in matrimonio con l'Augusta. È pur vero che la legittimazione di Tiberio gli fu formalmente conferita dal suo predecessore, ma il ruolo svolto da Sofia (come quello di Amalasueta) fu essenziale perché l'uomo da lei designato salisse al trono.

²⁸ Procop. *Goth.* 1, 4, 11; cf. anche Cassiod. *var.* 10, 1, 1.

²⁹ Vitiello 2017, 151.

lettera fa uso del lessico e dei *topoi* comunemente impiegati nella corrispondenza con gli imperatori³⁰, ma presenta significative differenze sia con *var.* 1, 1, sia con le prime lettere inviate in Oriente da Atalarico e Vitige, poiché non valorizza né il lessico della concordia né quello dei sentimenti, che è presente in modo assai meno pervasivo rispetto alle precedenti missive³¹. La lettera intende consolidare il legame speciale esistente tra Giustiniano e Amalasuunta, la quale prima auspica che il principe possa essere favorevole, poi afferma che la pace le è già stata concessa (*iam mihi specialiter retinetis esse collatam*)³². Il nesso *pacem conferre* era stato impiegato da Cassiodoro in *var.* 11, 1, per descrivere le trattative seguite alla guerra gepidica e può alludere a questo episodio, sebbene l'avverbio *specialiter* induca a prendere in considerazione anche l'accordo che precedette la campagna africana di Belisario, prima della quale l'impero dovette chiedere l'alleanza degli Ostrogoti³³. I riferimenti al recente passato permettono di apprezzare la pluralità di messaggi veicolati dalla lettera di Amalasuunta, la quale allo stesso tempo rivendica l'eredità teodericiana, ribadisce i reciproci benefici derivanti dalla concordia e allude velatamente ad alcuni episodi che avevano messo in luce i rischi che l'impero avrebbe corso se avesse deciso di porre fine all'alleanza con Ravenna³⁴.

Nell'epistola seguente è Teodato ad annunciare la sua ascesa al trono, per poi precisare i cardini del suo progetto politico, che consistono nella comunanza di intenti con Amalasuunta e nell'amicizia con l'impero, seguendo così le orme

³⁰ Primo fra tutti l'appellativo *clementissime*, sempre presente nella prima lettera inviata a Bisanzio da un re goto, cf. il commento *ad loc.* di F.E. Consolino in *Varie* 2016, 401.

³¹ *Var.* 1, 1; 8, 1; 10, 32, invocano tutte la pace all'inizio della missiva, mentre Amalasuunta la menziona solo nella seconda parte. In *var.* 10, 1, l'imperatore è definito prima *amans* e poi *diligens*. Sull'interpretazione di quest'ultimo aggettivo, cf. le osservazioni di F.E. Consolino in *Varie* 2016, 402. Cf. il cap. I, § 6, per *var.* 1, 1, e il cap. II, § 2, per *var.* 8, 1.

³² Cf. Vitiello 2017, 79-84.

³³ Cf. il commento *ad loc.* di F.E. Consolino in *Varie* 2016, 403.

³⁴ Lo stretto legame ideologico col regno teodericiano è confermato da alcune emissioni monetarie risalenti al 534-535 e recanti il monogramma di Teoderico, cf. *MEC* 1, 37, con i commenti di Arslan 1989, 33; Arslan 2004, 445. Sui monogrammi nella tarda antichità, cf. Garipzanov 2018, 50-65.

dei suoi predecessori³⁵. La presenza nel documento di contenuti riconducibili direttamente al nuovo sovrano, tuttavia, è assai dubbia. La cronologia della coreggenza tra Amalasantha e Teodato è complessa e non va escluso che la regina fosse stata di fatto estromessa dalla gestione del potere già diversi mesi prima di trovare la morte, ma *var.* 10, 1-2, sono senza dubbio da ricondurre all'ambasceria inviata a Bisanzio a breve distanza dall'ascesa al trono di Teodato e attestata dal *Bellum Gothicum*, che la menziona prima di riferire l'usurpazione di quest'ultimo e l'invio di una seconda legazione³⁶. Pertanto è fuor di dubbio che i principali messaggi politici contenuti in questa missiva siano riconducibili alla regina, che era ancora l'effettiva detentrica del potere.

Nell'*inscriptio* della lettera Teodato è definito *rex*, ma questo titolo gli è attribuito solamente una volta nel corpo di *var.* 10, 2 (se si esclude l'incipit, nel quale *novis regibus* ha una valenza generale³⁷), nell'espressione *nam si me similiter diligitis, regem quodammodo pariter efficitis*, che sembra sminuire la dignità regia di Teodato³⁸. La lettera parte dal presupposto che il nuovo sovrano non goda affatto dello stesso livello di regalità di Amalasantha. Solo la benevolenza dell'imperatore gli potrà permettere di avvicinarsi alla cugina, sebbene senza raggiungerla, come lascia chiaramente intendere l'avverbio *quodammodo*. Si tratta di un tema che sarà ripreso più diffusamente nella missiva in-

³⁵ Bjornlie 2014, 201, osserva che le comunicazioni orali erano già state menzionate da Amalasantha e che la loro ripetizione in *var.* 10, 2, è insolita: «Amalasantha had also noted that more detailed matters had been entrusted to a verbal exchange with her legate and one assumes that two separate verbal messages were not necessary for the same occasion». Si tratta di osservazioni poco persuasive, anzitutto poiché le due lettere dovevano rispecchiare la *concordia* dei sovrani anche nella forma – quindi c'era bisogno di strutturarle in modo speculare – e poi perché era lecito aspettarsi da entrambi i sovrani dei messaggi orali, probabilmente dichiarazioni di amicizia.

³⁶ Cf. Vitiello 2014, 94-101.

³⁷ Cf. diversamente il commento di F.E. Consolino *ad loc.* in *Varie* 2016, 406. La *communio regnandi* di *var.* 10, 2, 1, fa pensare a un'equiparazione con Giustiniano, che però è chiamato *princeps*, un appellativo che lo differenzia dai *novi reges* menzionati all'inizio. Dall'incipit della lettera emerge non tanto un'equiparazione tra Teodato e l'imperatore, valida semmai per Amalasantha, quanto piuttosto il desiderio di rimarcare l'estraneità del regno ostrogoto all'impero.

³⁸ Cassiod. *var.* 10, 2, 3.

viata al senato, ma che Amalasueta intende mettere in chiaro anche all'imperatore, rivendicando una netta preminenza rispetto al *consors regni*.

La missiva ribadisce altresì l'indipendenza del regno ostrogoto, esattamente come avveniva in *var.* 1, 1, e 8, 1. Giustiniano è definito *princeps externus*, mentre Amalasueta governa *propria regna*, un sintagma che veicola un preciso messaggio politico³⁹. Cassiodoro avrebbe potuto adottare un'espressione più ecumenica come *Romana regna* o scrivere *nostra regna*, usando un sintagma consueto in epistole di questo genere (si pensi al celebre *regnum nostrum imitatio vestra est* di *var.* 1, 1) e potenzialmente in grado di includere anche Teodato. Preferì invece l'aggettivo *propria*, che rimarca l'autonomia dall'impero e ignora il ruolo del *consors regni*⁴⁰. La superiorità dell'imperatore è debitamente riconosciuta, ma poche parole dopo si accenna all'amicizia di lunga data degli Amali con Bisanzio, definito *illud imperium*. Anche in questo caso la scelta dell'aggettivo è carica di implicazioni politiche: al posto di *illud*, che porta con sé un senso di estraneità e lontananza, si sarebbe potuto scegliere *vestrum*⁴¹. Cassiodoro rasenta l'irriverenza diplomatica per ricordare all'imperatore che, nonostante la conquista dell'Africa, la questione di Lilibeo e la debolezza di Amalasueta, il regno ostrogoto intendeva rimanere estraneo alla compagine imperiale.

Var. 10, 2, rappresenta teoricamente la prima missiva inviata da Teodato all'impero, però non apre un nuovo libro delle *Variae*, come accade ad esempio per Atalarico, ed è priva di alcuni elementi che caratterizzavano lettere analoghe, quali l'appellativo *clementissimus* riferito all'imperatore (qui definito *piissimus*), la menzione della concordia e, soprattutto, della pace, presente solo sotto forma di aggettivo. C'è un significativo cambiamento di prospettiva: Teoderico, Atalarico e Vitige aprirono le loro lettere col nesso *pacem quaerere*, mentre Teodato scrive che è Amalasueta ad aver reso 'pacifico' Giustiniano, alludendo con tutta probabilità alla guerra gepidica e all'alleanza contro i Vandali. Il nuovo sovrano non

³⁹ Cf. il commento di F.E. Consolino *ad loc.* in *Varie* 2016, 405-406.

⁴⁰ *Propria regna* ricorre anche in Cassiod. *var.* 10, 19, 3, ed è riferito all'impero, che si vuole distinguere nettamente dal regno ostrogoto.

⁴¹ Leggermente diversa la posizione di F.E. Consolino nel commento *ad loc.* in *Varie* 2016, 407.

è un attore nemmeno secondario della ‘ricerca della pace’ che caratterizzava da sempre le missive inaugurali dei re amali.

All’epoca della coreggenza risalgono anche due lettere (una di ciascun sovrano) indirizzate a Giustiniano e una di Amalasueta diretta a Teodora (*var.* 10, 8-10). In base alla testimonianza procopiana, avrebbero potuto essere state inviate in Oriente subito dopo l’ascesa al trono di Teodato oppure qualche mese più tardi, quando il sovrano costrinse la regina a rassicurare Giustiniano circa la sua situazione. L’argomento (la spedizione in Italia di alcuni marmi pregiati per le prime due) e i toni delle missive fanno propendere per la prima ipotesi, dal momento che difficilmente Teodato e Amalasueta avrebbero avuto modo di volgere l’animo a tali minuzie nel mezzo di una crisi dinastica senza precedenti. Si trattò con tutta probabilità di lettere inviate assieme a *var.* 10, 1-2, e destinate a facilitare una transazione commerciale avviata da tempo⁴².

Sia in *var.* 10, 8, sia in *var.* 10, 9, emerge la volontà di ribadire l’estraneità del regno ostrogoto alla compagine imperiale. Amalasueta contrappone il *decor noster* alle *vestrae partes* e Teodato, in modo ancora più esplicito, distingue tra la *nostra res publica* e il *principatus vester*, una contrapposizione accentuata dal frequente uso, in entrambe le missive, degli aggettivi *noster* e *vester*, spesso accostati⁴³. L’ideologia dei rapporti tra Ravenna e Costantinopoli è esplicitata dalla chiusa di *var.* 10, 8, nella quale il mondo romano non si riferisce ecume-

⁴² Di diverso avviso Vitiello 2017, 152: «The Gothic rulers were anxiously awaiting his acknowledgment of their first embassy; in making these inquiries about matters of relatively little importance, it seems that they were trying to urge Justinian to send them some kind of response». L’esistenza di una terza ambasceria, da collocarsi tra le due citate da Procopio, non è attestata da alcuna fonte e risulta poco verosimile alla luce della stagione inadatta alla navigazione e dell’intervallo relativamente breve (poché settimane, al massimo due-tre mesi) che separò le legazioni menzionate dal *Bellum Gothicum*. Era del tutto normale che nei mesi invernali non arrivasse alcuna risposta da Bisanzio, perciò è più verosimile che le due lettere fossero state inviate assieme a *var.* 10, 1-2, e a *var.* 10, 10. Il fatto che nell’epistolario cassiodoreo seguano *var.* 10, 5-7, non inficia affatto l’interpretazione proposta, in quanto queste lettere furono con tutta probabilità scritte dopo l’annuncio della diarchia al senato e contestualmente alla stesura delle missive inviate all’imperatore. Il fatto che *var.* 10, 1-2, siano poste in apertura del libro decimo risponde a una prassi usuale nelle *Variae*.

⁴³ Cassiod. *var.* 10, 8, 1; 10, 9.

nicamente, com'era da aspettarsi, ai territori dell'antico impero, bensì designa solamente il regno ostrogoto, che brilla grazie all'amore e all'aiuto del principe, rimanendo però nettamente separato dai suoi domini⁴⁴. Amalasueta, come già suo padre, condivide con Costantinopoli il desiderio di curare il *decor* dell'Italia (in *var.* 1, 1, era la città di Roma), e ammette la superiorità formale dell'impero, paragonato a un astro (in *var.* 1, 1, era un modello da seguire), ma rivendica con chiarezza l'indipendenza del regno ostrogoto⁴⁵.

Var. 10, 10, invece, insiste su un altro caposaldo della comunicazione politica teodericiana, la *concordia*, che non riguarda solo i presenti, ma anche coloro che sono lontani. La missiva sembra il tentativo di dare inizio a una corrispondenza epistolare con Teodora, che – se gli auspici di Amalasueta si fossero realizzati – avrebbe potuto facilitare le trattative con l'impero⁴⁶.

4. L'AMBASCERIA DI LIBERIO E OPILIONE

La fonte più dettagliata per la fine del *consortium regni* è il *Bellum Gothicum*, che offre una ricostruzione particolareggiata degli eventi. Teodato, dopo essere salito al trono, si alleò con i congiunti dei nobili che la regina aveva ordinato di uccidere, mise a morte alcuni uomini a lei vicini e la imprigionò, tutto questo – specifica Procopio – quando gli ambasciatori inviati in Oriente non erano ancora giunti a Bisanzio⁴⁷. Il re decise quindi di confinare la cugina in una sua proprietà, un'isola del lago di Bolsena, e al contempo inviò dall'imperatore alcuni senatori di spicco, tra i quali Liberio e Opilione, per informarlo degli ultimi eventi⁴⁸. A questo punto lo storico sposta

⁴⁴ Cassiod. *var.* 10, 8, 2: *Decet enim ut et orbis iste Romanus iuvamine vestro resplesceat, quem amor vestrae serenitatis illustrat.* Cf. Cassiod. *var.* 3, 52, 6.

⁴⁵ Sul concetto di *decor*, cf. Fauvinet-Ranson 2006, che prende in esame anche la lettera in questione (*ibid.*, 183-184).

⁴⁶ La lettera fu probabilmente portata a Bisanzio assieme a *var.* 10, 1-2; di diverso avviso Vitiello 2017, 152.

⁴⁷ Procop. *Goth.* 1, 4, 13.

⁴⁸ Quasi certamente si tratta dell'isola Martana, cf. Cagianò de Azevedo 1980; Fo 1984-1985, 209-219; da ultimo Vitiello 2017, 160. L'arrivo

la sua attenzione a Oriente e riferisce che Pietro, mentre si stava recando in Italia, incontrò in rapida successione i membri della prima e della seconda ambasceria e si fermò in attesa di ricevere nuove istruzioni. Giustiniano, dopo aver udito quanto accaduto, concesse la sua protezione ad Amalasueta e ricevette le ambascerie. Liberio rivelò la reale situazione della regina, mentre Opilione continuò a sostenere che Teodato avesse agito correttamente. Terminata la digressione, Procopio si concentra nuovamente sugli eventi italiani e riferisce che al momento dell'arrivo di Pietro nella penisola la regina era già stata uccisa dai parenti degli aristocratici goti da lei condannati a morte, con l'acquiescenza del re⁴⁹.

L'estromissione di Amalasueta – portata a compimento prima che i latore di *var.* 10, 1-2, arrivassero a Costantinopoli⁵⁰ – sembra essere avvenuta in tempi rapidi, forse in uno-due mesi se si interpreta alla lettera il resoconto procopiano, sebbene ciò non implichi necessariamente che la regina fosse stata condotta sull'isola Martana immediatamente dopo la sua deposizione, come ha messo in luce Vitiello⁵¹. Alcuni indizi inducono a credere che la posizione di Amalasueta non fosse senza speranza: Teodato volle che lei stessa scrivesse all'imperatore, manifestando quindi la volontà di conservare (seppur solo fittiziamente) la diarchia, e inviò a Bisanzio due legati che verosimilmente erano i rappresentanti di differenti fazioni dell'aristocrazia senatoria, una più favorevole ad Amalasueta (Liberio) e una più disposta a collaborare col nuovo sovrano (Opilione). Il re poteva senza dubbio contare sul sostegno di parte della nobiltà, ma esisteva una fazione non trascurabile favorevole alla regina, che avrebbe potuto tentare un colpo di mano, perciò Teodato prese la decisione di confinarla in una sua remota proprietà (segno che Ravenna non era considerata un luogo sicuro) e, poco dopo, la fece uccidere⁵².

di Liberio al cospetto dell'imperatore è brevemente menzionato in *Const. Porph. cer.* 1, 87.

⁴⁹ Procop. *Goth.* 1, 4, 14-27.

⁵⁰ Forse a metà dicembre 534, cf. Rubin 1995, 81.

⁵¹ Vitiello 2014, 94-104, spec. 100: «Amalasueta had been previously deposed and held prisoner at the palace until 30 April, when she was deported to the island where she died a few days later».

⁵² Decisioni inusuali se paragonate con quanto accaduto pochi anni prima in Africa. Ilderico era stato tenuto prigioniero a Cartagine e fu ucciso

Evidentemente il sovrano contava di mettere ancora una volta l'imperatore di fronte al fatto compiuto senza il timore di gravi ritorsioni, dato che Amalasunta non godeva ancora della *tuitio* imperiale.

Un dettaglio rilevante – al quale finora è stata dedicata scarsa attenzione – consiste nel fatto che, in base alla testimonianza procopiana, Giustiniano prima decise di accordare la sua protezione ad Amalasunta e solo poi ricevette i legati⁵³. In questo contesto l'affermazione che Giustiniano avrebbe scritto ad Amalasunta offrendole il proprio sostegno «con l'intento di confondere (συνταράσσω) i Goti e Teodato» acquista una precisa valenza politica⁵⁴. L'imperatore si trovò nell'arco di poche settimane al cospetto di una prima legazione che annunciava un'inedita (per l'Italia ostrogota) diarchia nella quale l'effettivo potere sarebbe dovuto rimanere in mano ad Amalasunta, e poi di una seconda ambasceria che annunciava l'avvenuta egemonizzazione del *consortium regni* da parte di Teodato⁵⁵. Giustiniano era senza dubbio al corrente delle difficoltà di Amalasunta con parte dell'aristocrazia e conosceva la debolezza di Teodato; come già aveva fatto con i Vandali, si apprestò a trarre vantaggio da un conflitto dinastico in un regno germanico concedendo alla regina amala la sua protezione, della quale ella non godeva al momento dell'usurpazione di Teodato.

Si trattò di una mossa imprevista ed effettivamente destinata a sconvolgere i piani del sovrano goti, ma non era ne-

solo al momento dello sbarco di Belisario.

⁵³ Condivisibile la congettura di Kaldellis 2014, 261, n. 466: «It is clear from this and the next sentence that Petros had sent a messenger from Aulon who reached Justinian before Theodahad's delegation». Cf. anche Bury 1923, 164, n. 1.

⁵⁴ Procop. *Goth.* 1, 4, 22 (tr. Masullo). Preferibile questa resa di *συνταράξαι*, sostanzialmente condivisa da Pontani 1974, 44 («far perdere la bussola»), e Comparetti 1895, 33 («per iscompigliare i Goti e Teodato»), piuttosto che quella di Craveri 1977, 355 («punire severamente»). Cf. anche Kaldellis 2014, 261 («throwing the Goths and Theodahad into confusion»).

⁵⁵ Vitiello 2017, 152, ritiene che l'imperatore avesse preso tempo nel rispondere alla missiva, ma nei mesi invernali un certo ritardo era normale. Le difficoltà che sovente si incontravano durante i viaggi per mare poterono determinare dei ritardi a causa dei quali la prima e la seconda ambasceria gota arrivarono effettivamente a breve distanza l'una dall'altra, come attesta Procop. *Goth.* 1, 4, 21: ὀλίγῳ ὕστερον.

cessariamente il preludio a una guerra. Giustiniano intendeva indebolire il regno ostrogoto alimentando il contrasto tra Teodato e la cugina, che dopo aver ricevuto la protezione imperiale difficilmente sarebbe stata uccisa, specialmente alla luce di quanto appena accaduto in Africa. Questo disegno è in linea con la scelta di scrivere ad Amalasueta prima di aver ricevuto ufficialmente la seconda ambasceria; una mossa che da un lato gli permise di evitare un'aperta rottura con Teodato mettendolo di fronte al fatto compiuto e dall'altro diede coraggio a quei membri della legazione che parteggiavano per Amalasueta. Non è dato sapere se le dichiarazioni di Liberio fossero state concordate o quantomeno preannunciate all'imperatore, ma senza dubbio la spaccatura appena emersa tra le fila dell'aristocrazia senatoria era funzionale agli scopi di Giustiniano, che in quegli stessi mesi cercò di ottenere il favore della chiesa romana con un provvedimento legislativo che allungava la prescrizione a cento anni nel caso di procedimenti giudiziari intentati a seguito di danni inflitti alle proprietà ecclesiastiche o di debiti non pagati⁵⁶.

5. GIUSTINIANO, TEODORA E LA MORTE DI AMALASUNTA

Procopio nei *Bella* attribuisce la responsabilità della morte di Amalasueta al solo Teodato, che cercò maldestramente di presentare l'accaduto come il risultato di una faida⁵⁷. Tuttavia lo storico offre una ricostruzione differente negli *Anec-*

⁵⁶ *Novell. Iust.* 9, praef. Giustiniano indugiò sull'estensione universale dell'autorità della chiesa romana (e quindi, implicitamente, del suo pontefice), che comprendeva tutto l'Occidente e tutto l'Oriente e si spingeva *usque ad oceani fretum*. Sul valore ideologico di questa novella, cf. De Marini Avonzo 1962, 121, e da ultimo Kruse 2019, 212: il documento «was, in effect, an attempt to bribe the bishop of Rome, likely with an eye toward securing his support in the coming conflict».

⁵⁷ Cf. Frankforter 1996, 51-52. Sulla faida nelle società germaniche tardoantiche, cf. Halsall 1999. La liceità di vendicare un proprio congiunto è implicitamente ammessa da Atalarico (e dunque dalla stessa Amalasueta) in *Cassiod. var.* 9, 1, 2, la missiva riguardante la morte di Amalafriada. Per un caso simile, sebbene non identico, cf. *Procop. Goth.* 1, 11, 7-9: Optari uccise Teodato per vendicare un torto subito, nella fattispecie la decisione del re di dare in sposa a un altro Goto la donna che amava. Anche il re visigoto Teodegiselo fu apparentemente ucciso da alcuni nobili desiderosi di vendicare l'onore delle loro consorti, cf. *Isid. Goth.* 44.

dota, nei quali mette in luce il ruolo che a suo dire Teodora ebbe nella morte della regina. L'imperatrice, non appena venne a sapere che Amalasunta intendeva trasferirsi a Bisanzio, provò gelosia per la sua bellezza e, temendo la volubilità del marito, progettò di assassinarla. Persuase così Giustiniano a inviare in Italia Pietro e, prima della sua partenza, ordinò al legato di fare in modo che la donna fosse uccisa al più presto. Giunto a destinazione, Pietro – Procopio non sa come – persuase Teodato a portare a termine il piano di Teodora e in cambio ricevette la carica di *magister officiorum*⁵⁸.

Il resoconto degli *Anecdota* manca di verosimiglianza ed è ricco di contraddizioni⁵⁹. Anzitutto Amalasunta non progettò affatto di trasferirsi stabilmente a Bisanzio, ma semmai di spostarsi a Epidamno per organizzare da lì la resistenza dei Goti rimasti fedeli alla casata amala, un piano formulato un paio di anni prima e mai giunto a compimento. La caratterizzazione dei due protagonisti di questa vicenda, poi, manca di riscontri. Sebbene negli *Anecdota* si soffermi con malcelato compiacimento sui presunti crimini di Teodora e Giustiniano, Procopio non mette mai in dubbio (a parte in questo episodio) la fedeltà del principe alla sua sposa⁶⁰. Anche la gelosia di Teodora, che nelle pagine procopiane non difetta certo di vizi, compare solo in questo paragrafo⁶¹. Altre difficol-

⁵⁸ Procop. *Arc.* 16, 1-6.

⁵⁹ Accettano un ruolo di Teodora nella morte di Amalasunta p. es. Rubin 1995, 82-83; Frankforter 1996, 50-51; Vitiello 2017, 162-168. Di diverso avviso, tra gli altri, Beck 1986, 125-127; Meyer-Flügel 1992, 172-177; Sirago 1998, 94-95.

⁶⁰ Beck 1986, 126. Più plausibile la ricostruzione di Signes Codoñer 2003, 77-78, secondo il quale Teodora temeva che Amalasunta sposasse un parente di Giustiniano, forse Germano, e che in tal modo mettesse in pericolo i suoi progetti per la successione al marito. Tuttavia, anche ammettendo che la regina avesse effettivamente intenzione di trasferirsi a Bisanzio, il che è quantomeno dubbio, sembra difficile che avrebbe accettato di unirsi in matrimonio con un congiunto dell'imperatore, una mossa che le avrebbe alienato il sostegno dei Goti pregiudicando un suo eventuale ritorno in Italia.

⁶¹ Frankforter 1996, 49; Garland 1999, 36; Pfeilschifter 2022, 130. Cf. anche Wolfram 2009, 338: «es fragt sich allerdings, ob die etwa vierzigjährige Amalerin für die ehemalige Kurtisane eine ernstzunehmende Gefahr darstellte». Similmente Cesaretti 2001, 202-204. Nonostante queste considerazioni, Browning 1987, 104, ritiene giustificati i timori dell'imperatrice.

tà sorgono dalla cronologia. Le fonti non attestano contatti tra l'impero e Teodato prima dell'ambasceria di Pietro (i vescovi Ipazio e Demetrio avevano solamente portato un messaggio del Goto a Bisanzio) e si fatica a comprendere come Teodora fosse riuscita a portare a termine il suo progetto con una singola ambasceria, la quale per di più, in base alla testimonianza del *Bellum Gothicum*, giunse in Italia dopo che Amalasueta era morta. La credibilità degli *Anecdota* è ulteriormente minata dall'ignoranza dello storico riguardo agli argomenti utilizzati per convincere Teodato⁶² e dalla ricostruzione del ruolo di Teodora: sebbene l'imperatrice ricevesse ambasciatori e avesse effettivamente voce in capitolo nel governo dell'impero, Procopio si spinge fino a postulare che osasse intraprendere azioni in aperto contrasto con la volontà del marito, che tramasse la morte di un sovrano straniero e che fosse riuscita a convincere un membro della corte costantinopolitana a mettere da parte le direttive ricevute per assecondare i suoi disegni⁶³. La testimonianza procopiana ha un'evidente valenza delegittimante, resa esplicita dall'affermazione

⁶² Procop. *Arc.* 16, 5: οὐκ οἶδα ἤντινα. Trisoglio 1978, 475-476, seguendo una congettura già formulata da Schwartz 1939, 18, ritiene che Procopio avesse appreso dei negoziati tra l'impero e i sovrani Goti dagli scritti di Pietro Patrizio, ma è poco verosimile che questi avesse rivelato dettagli compromettenti per Teodora e, allo stesso tempo, avesse taciuto gli argomenti usati per convincere Teodato. Anche la ricompensa ottenuta da Pietro per i suoi servigi – la carica di *magister officiorum* – non convince: si trattò di una promozione avvenuta ben quattro anni dopo e che va piuttosto messa in relazione col lungo periodo trascorso in Italia dal legato e con i suoi sforzi per indurre i Goti alla resa

⁶³ Cf. da ultimo Ravegnani 2016, 63-64. Già Procop. *Arc.* 30, 24, si lamentava del fatto che Teodora ricevesse di persona gli ambasciatori, ὄσπερ ὑπὸ αὐτῇ κεμένης τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς. Non del tutto convincente il confronto (proposto da M. Vitiello nel commento a *var.* 10, 20, in *Varie* 2016, 441) con *Arc.* 2, 32-25, un passo che riporta una lettera scritta da Teodora a un ministro di Cosroe, Zabergane. L'epistola, sulla cui autenticità Cesaretti 1996, 63, n. 40, avanza fondati dubbi, è semplicemente un'esortazione affinché Zabergane si adoperi per ristabilire la pace tra i due imperi. Rappresenta dunque, ammesso che sia autentica, un'iniziativa diplomatica in nessun modo paragonabile al tentativo di uccidere un sovrano straniero, per di più compiuto all'insaputa di Giustiniano. Quanto alla rimozione di papa Silverio e al viaggio a Bisanzio di Vigilio (sui quali cf. sempre M. Vitiello nel commento a *var.* 10, 20, in *Varie* 2016, 441), in entrambi i casi gli ordini di Teodora – con tutta probabilità concordati col marito – furono messi in atto dalle truppe bizantine presenti a Roma, mentre nel 535 l'imperatrice

che Amalasantha era dotata di una virilità eccezionale per una donna, in netto contrasto con Teodora, la quale agisce secondo modelli di comportamento femminili stereotipati (gelosia per la bellezza altrui, timore per l'infedeltà del marito, eliminazione di una rivale per interposta persona)⁶⁴.

L'unica spiegazione plausibile del resoconto degli *Anecdota* potrebbe consistere nel ridimensionare, se non eliminare del tutto, il ruolo di Teodora⁶⁵. Se Giustiniano desiderava realmente «confondere i Goti e Teodato», avrebbe potuto orchestrare lui stesso la morte di Amalasantha avvalendosi della cooperazione del sovrano amalo, per poi condannarne le azioni e usarle come pretesto per invadere la penisola italiana. Tuttavia il *Bellum Gothicum* afferma che Amalasantha fu uccisa o al momento dell'arrivo di Pietro in Italia o, come sembra più verosimile, addirittura prima, un dato che ben si concilia con la datazione tradizionale della morte della regina (30 aprile o poco dopo), e non risulta che Giustiniano avesse inviato altre ambascerie in Italia nell'inverno 534/535⁶⁶. Inoltre Giustiniano, al momento di impartire

avrebbe potuto contare unicamente su Teodato e Procopio non è in grado di riferire gli argomenti usati per convincerlo.

⁶⁴ Procop. *Arc.* 16, 1. Sul ruolo esemplare svolto da Amalasantha negli *Anecdota*, cf. Joye, Knaepen 2005, e soprattutto Cameron 1985, 82: Teodora «is the epitome of the 'feminine', with all the limitations that that implies to Procopius».

⁶⁵ Teodora avrebbe potuto agire in accordo con l'imperatore, cf. M. Vitiello nel commento a *var.* 10, 20, in *Varie* 2016, 441, che menziona Procop. *Arc.* 10, 13; 13, 19. Se così fosse, però, si fatica a spiegare per quale ragione Procopio non lo scrivesse esplicitamente, in modo da confermare quanto asserito nei due passi appena citati.

⁶⁶ L'interpretazione di Procop. *Goth.* 1, 4, 25 (Πέτρου δὲ ἀφικομένου ἐξ Ἰταλῶν Ἀμαλασοῦνθη ζυνέβη ἐξ ἀνθρώπων ἀφανισθῆναι), è discussa. Pudur 1914 ha fatto notare che l'aoristo ἀφανισθῆναι potrebbe indicare un rapporto di contemporaneità e non necessariamente di anteriorità, come ha messo in luce anche Vitiello 2017, 162. Le opinioni dei traduttori sono divise: propendono per un rapporto di anteriorità Coste 1903, 15; Dewing 1919, 41; Cameron 1967, 148; Pontani 1974, 44; Craveri 1977, 355; Flores Rubio 2006, 69; Masullo 2011, 20; preferiscono invece la contemporaneità Comparetti 1895, 33; Veh 1966, 35; Kaldellis 2014, 261; Roques 2015, 24. Tuttavia l'aoristo ἀφανισθῆναι è spesso usato per indicare anteriorità, come mostra Procop. *Goth.* 3, 2, 8: ἐπεὶ δὲ ἐξ ἀνθρώπων ἀφανισθῆναι Ἰλδίβαδον οὕτως, ὥσπερ ἐρρήθη, ἐπύθετο, πέμψας πρὸς Κωνσταντιανὸν ἐς Τράβενναν (tradotto da Kaldellis 2014, 387: «When he [Totila] learned that Hildebad had been removed from among men in that way, he sent to Konstantianos

le sue istruzioni a Pietro, sapeva solamente che in Italia era stata istituita una diarchia prima dominata da Amalasueta e poi, nell'arco di poche settimane, egemonizzata da Teodato. La concessione della *tuitio* era una risposta assai più credibile rispetto al complesso schema delineato dagli *Anecdota* e aveva il pregio di adattarsi bene sia a un'eventuale ritorno al potere di Amalasueta sia alla permanenza sul trono di Teodato. Inoltre i rapporti di Amalasueta con Giustiniano, specialmente negli ultimi anni, erano stati cordiali e la richiesta del principe di uccidere la regina sarebbe sicuramente giunta assai inattesa. Data la situazione internazionale, non era arduo immaginare che l'impero nutrisse il desiderio di anettere parte dell'Italia, specialmente la Sicilia, e la morte di un sovrano sarebbe stata un *casus belli* perfetto, come insegnava quanto accaduto a Gelimero dopo la detronizzazione di Ilderico⁶⁷.

Nonostante la manifesta inverosimiglianza degli *Anecdota*, spesso si sono cercate conferme dei disegni di Teodora nelle *Variae* e alcuni passi della corrispondenza di Teodato e Gudeliva con la coppia imperiale sono stati ricondotti alle trattative che portarono alla morte di Amalasueta⁶⁸. Un rapido esame dei brani in questione mostra che tali interpretazioni sono poco persuasive:

a) In *var.* 10, 20, 4, Teodato scrive a Teodora quanto segue: *et de illa persona, de qua ad nos aliquid verbo titillante pervenit, hoc ordinatum esse cognoscite, quod vestris credidimus animis convenire*. Questa ambigua frase è stata ritenuta un accenno al fato di Amalasueta, anche se il contesto induce a scartare questa ipotesi⁶⁹. *Var.* 10, 20, fa parte di un gruppo di tre lettere (*var.* 10, 19-21) che con tutta probabilità costituirono la ri-

at Ravenna»). Cf. anche *Bell Vand.* 2, 22, 12; *Goth.* 2, 17, 3; 3, 40, 27; 4, 10, 10; 4, 32, 31. Non convince la cronologia di Rubin 1995, 81, secondo il quale Pietro si sarebbe rimesso in viaggio verso l'Italia già nel novembre 534; la sua partenza è da collocare nella primavera successiva.

⁶⁷ A conclusioni simili sono giunti p. es. Joye, Knaepen 2005, 243-244.

⁶⁸ Cf. da ultimo Vitiello 2017, 165-166.

⁶⁹ Cf. Leuthold 1908, 25; Frankforter 1996, 50-51 (con relativa bibliografia); più prudente Barnish 1992, 138, n. 7. La congettura è stata confutata con argomenti convincenti già da Hodgkin 1886, 433, n. 1. Cf. anche Meyer-Flügel 1992, 174-177, che interpreta le allusioni di Teodato e della consorte come un semplice cenno alla volontà di ristabilire quanto prima la pace con l'impero.

sposta di Teodato e della sua consorte alle missive inviate da Giustiniano dopo aver ricevuto la legazione incaricata di riferire l'istituzione del *consortium regni*. L'illa persona alla quale allude Teodato non è affatto Amalasunta, bensì coincide con il *supra dictum* citato poche parole oltre, forse un ecclesiastico che si sarebbe dovuto allontanare dal pontefice quanto prima⁷⁰. Quanto a *titillo*, un apax nelle *Variae*, è attestato anche nell'*Expositio Psalmorum*, ancora una volta nell'accezione di insinuare / interrogare⁷¹. Cassiodoro, con questa peculiare scelta lessicale, allude a una richiesta indiretta da parte della coppia imperiale, da porre in relazione con le coeve trattative in corso con Roma e attestate dalla *Collectio Avellana*⁷². L'ipotesi che questo passo contenga un riferimento ad Amalasunta è contraddetta anche da considerazioni di natura formale. Le *Variae* si concludono spesso con un paragrafo nel quale il sovrano annuncia di aver affidato ai latori delle missive dei messaggi orali da comunicare ai destinatari. Una questione così delicata come la morte della regina non sarebbe stata menzionata per iscritto, neanche in modo allusivo, in quanto la corrispondenza ufficiale passava attraverso molte mani (basti pensare ai segretari incaricati stendere le minute, di redigere la versione definitiva del documento e di farne delle copie da conservare negli archivi) e sarebbe stato poco accorto alludere per iscritto a un complotto orchestrato da Teodora⁷³.

b) Nella lettera seguente, firmata da Gudeliva e sempre diretta a Teodora, la regina in chiusa scrive: *nam cum nul-*

⁷⁰ Cf. diversamente M. Vitiello *ad loc.*, in *Varie* 2016, 441-442.

⁷¹ Cassiod. in *psalm.* 134, 4: *Nonnullus autem titillare cognoscitur, quare non sit hic Abraham positus, cui primum haec possessio a Domino promissa declaratur.*

⁷² Cf. cap. II, § 7.

⁷³ Cf. Vitiello 2017, 165, che giudica i *colloquia oris vestri* di *var.* 10, 20, 1, una possibile allusione all'ordine di Teodora di uccidere Amalasunta. Ammesso che quest'espressione si riferisca a un messaggio orale e non – allegoricamente – al dialogo instaurato con l'imperatrice per mezzo delle sue lettere (come si potrebbe dedurre dal successivo riferimento a una *collocutio*), l'ipotesi più verosimile è che facesse parte degli usuali scambi di comunicazioni orali tra sovrani, sovente attestati nelle *Variae*. La *promissa* alla quale allude Teodato (*var.* 10, 20, 2), poi, non è affatto un cenno alle trame degli *Anecdota*, quanto piuttosto un riferimento a quanto appena scritto (*hortamini enim ut quicquid expetendum a triumphali principe domno iugali vestro credimus vestris ante sensibus ingeramus*).

*lam inter Romana regna deceat esse discordiam, emersit tamen et qualitas rei, quae nos efficere cariores vestrae debeat aequitati*⁷⁴. Si tratta di un riferimento all'ascesa al trono di Teodato e al suo atteggiamento deferente nei confronti di Bisanzio che non sembra opportuno interpretare come un'obliqua allusione alla sorte di Amalasueta. Lo rivela l'espressione *qualitas rei*, che indica non un'altra questione, bensì una qualità / un aspetto (*qualitas*) di quanto si è appena discusso (*rei*), come mostra l'unica altra occorrenza del nesso nel corpus cassiodoreo⁷⁵. La lettera di Gudeliva ha il suo fulcro nella metafora della luce riflessa (*de vestra volumus luce fulgere*⁷⁶), un'immagine senza dubbio lusinghiera per Teodora e il suo consorte, implicitamente accostati al sole. La regina, nella conclusione della missiva, asserisce che i sovrani goti dovrebbero essere ancora più cari a Bisanzio in quanto la loro *imitatio imperii* si basa sul concetto di luce riflessa, un'immagine che rende visibile la *qualitas rei*, ovvero la nuova natura del rapporto tra Ravenna e Costantinopoli, improntato a una netta subordinazione⁷⁷.

c) Anche un passo di *var.* 10, 23, 1, scritta da Teodato e diretta a Teodora, è stato ricondotto all'uccisione di Amalasueta (*per eum [Petrum] disceremus acceptum vobis esse, quod in hac re publica constat evenisse*⁷⁸). Tuttavia un riferimento così palese alle oscure trame che per Procopio condussero alla morte della regina è inverosimile. La frase è una semplice espressione di cortesia diplomatica, da collocare nel contesto dell'ascesa al trono di Teodato. La scelta lessicale cassiodorea indica che l'impero aveva semplicemente preso atto di quanto accaduto in Italia, senza formulare proteste e senza particolari dichiarazioni di amicizia nei confronti del nuovo regnante⁷⁹.

⁷⁴ Cassiod. *var.* 10, 21, 2.

⁷⁵ Cassiod. *in psalm.* 85, 10: il nesso *qualitas rei* si riferisce alla natura dei miracoli compiuti dai maghi del faraone e da Dio, essenzialmente diversa. L'espressione è comune nel coevo lessico filosofico, cf. p. es. Boeth. *in categ. comm.* 4, 4, 41; *in top. Cic.* 6, 1167d. Cf. anche Boeth. *diff. top.* 3, 1197c: *Similitudo est eadem rerum differentium qualitas*.

⁷⁶ Cassiod. *var.* 10, 21, 1.

⁷⁷ Come osserva M. Vitiello in *Varie* 2016, 442.

⁷⁸ Cf. da ultimo M. Vitiello nel commento a *var.* 10, 20, in *Varie* 2016, 442.

⁷⁹ Cf. *infra*, cap. IV, § 2.

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

IV. TEODATO E LO SCOPPIO DELLA GUERRA GOTICA

1. LE RAGIONI DEL CONFLITTO

Le fonti sono unanimi nell'identificare la morte di Amalasuunta come la causa scatenante della Guerra Gotica¹. Lo stesso re Vitige, in *var.* 10, 32, inviata a Giustiniano all'inizio del suo regno, considera la vendetta imperiale e la richiesta di protezione di Amalasuunta come le principali motivazioni del conflitto².

La coeva comunicazione politica giustiniana presentò la guerra contro i Goti come una conseguenza inevitabile dell'assassinio di Amalasuunta, che godeva della protezione dell'impero. Tuttavia le fonti presentano differenze significative, che inducono a distinguere gli argomenti probabilmente usati già nel 535 da quelli elaborati nel corso della guerra e retrospet-

¹ Procop. *Goth.* 1, 4, 30; 1, 5, 1; Iord. *Get.* 307, *Rom.* 368. Cf. Paul. Diac. *Rom.* 16, 12; la vendetta imperiale è il fulcro anche del breve resoconto di Marcell. *auct. chron.* a. 534; cf. *Lib. Pontif.* 59, 2. La migliore sintesi del conflitto è ancora quella offerta da Rubin 1995, 59-200; recentemente cf. Heather 2018, 147-179 e 251-268, oltre a Whitby 2021, 205-254 (divulgativi Jacobsen 2009 e Magnani 2017). Per una rapida visione d'insieme cf. Breccia 2016, 106-135.

² Cassiod. *var.* 10, 32, 2: *Nam si vindicta regis Theodahadi quaeritur, mereor diligi; si commendatio divae memoriae Amalasuinthae reginae prae oculis habetur; eius debet filia cogitari.* Cf. il commento *ad loc.* di M. Vitello in *Varie* 2016, 465.

tivamente riferiti all'inizio del conflitto. Procopio non insiste sulla protezione imperiale di cui formalmente godeva la regina, a cui fanno riferimento Giordane e il *Liber pontificalis*, poiché in base alla sua cronologia Teodato non ne era al corrente nel momento in cui ordinò il delitto³. Inoltre sembra – stando alla narrazione procopiana – che Pietro avesse condannato l'assassinio di Amalasunta esprimendo la convinzione che Giustiniano avrebbe dichiarato una «guerra senza tregua»⁴. L'espressione ἄσπονδος πόλεμος descrive in modo sostanzialmente adeguato la seconda fase del conflitto (540-553), durante la quale l'impero rifiutò ogni forma di trattativa con i Goti, ma si addice poco alla prima fase della guerra, che fu caratterizzata da frequenti negoziati. È possibile che quest'espressione sia stata arbitrariamente riferita al 535 da Procopio, il quale proiettò nel passato una formula più adatta al decennio successivo, quando le ripetute proposte di pace di Totila furono rifiutate senza nemmeno intavolare un dialogo con i Goti⁵.

La Guerra Gotica ebbe inizio per volontà di Giustiniano, che non mancò di cogliere l'insperata opportunità venutasi a creare dopo la morte di Amalasunta. È improbabile, tuttavia, che egli intendesse conquistare la penisola italiana nella sua interezza fin dal primo momento⁶. I movimenti e gli obiettivi iniziali sembrano presupporre un piano molto più limitato: il generale Mundo fu incaricato di conquistare la Dalmazia

³ Cf. Agath. *hist.* 1, 5, 8.

⁴ Procop. *Goth.* 1, 4, 30.

⁵ Il nesso *aspondos polemos* è un apax in Procopio. Un'espressione simile ricorre in *Goth.* 4, 24, 21, nuovamente pronunciata da un ambasciatore imperiale, ma questa volta alla presenza di un sovrano franco, per descrivere i continui conflitti che avevano caratterizzato i rapporti tra Franchi e Goti. Procopio usa l'aggettivo ἄσπονδος per descrivere Giustiniano in *Arc.* 8, 26, affermando che con i nemici era «implacabile». Esiste la possibilità che si tratti di un riferimento – dai risvolti satirici più che delegittimanti – alla coeva comunicazione politica imperiale, basata sull'ideologia dell'*aspondos polemos* contro i Goti. Un ἄσπονδος πόλεμος era stato definito da Plb. 1, 65, 6, il conflitto che aveva opposto i Cartaginesi ai mercenari dopo la Prima Guerra Punica. Similmente, D.C. 8, 36, 8, usa il nesso riferendosi alle Guerre Sannitiche. Per altre occorrenze rilevanti, cf. p. es. D. 18, 262; Aeschin. 2, 80; Plu. *Arist.* 1, 5.

⁶ Cf. da ultimi Greatrex 2014a; Stouraitis 2018, 68: «Justinian I's (527-565) wars of restoration in the West almost a century later were rather the result of imperial opportunism rather than of a grand-strategic plan of ecumenical war policies».

e occupare Salona, ma senza doverla a tutti i costi espugnare; Belisario avrebbe dovuto dirigersi in Sicilia con settemila uomini (meno della metà di quelli mobilitati per la campagna africana), ma se le difese dell'isola si fossero rivelate impegnative avrebbe dovuto ripiegare su Cartagine⁷. In caso di insuccesso si sarebbe cercata una soluzione diplomatica, come già accaduto nel 505 e nel 530⁸. Le espressioni scelte da Procopio indicano che nel 535 la strategia di Giustiniano era ancora indefinita⁹. Probabilmente l'imperatore ambiva a occupare alcune regioni periferiche del regno ostrogoto (si noti che nel frattempo ai Franchi fu chiesto di attaccare i territori settentrionali dei Goti¹⁰); regioni che potevano rappresentare una minaccia per i territori imperiali, come la Dalmazia (un teatro di guerra che probabilmente includeva anche Sirmium: si trattò di una ripetizione, sebbene con truppe imperiali e su scala più vasta, di quanto tentato nel 530 per mezzo dei Gepidi) e la Sicilia, essenziale per garantire il controllo dell'Africa¹¹.

2. I RAPPORTI CON GIUSTINIANO NEL DOSSIER DI VAR. 10, 19-21

La corrispondenza tra i sovrani di Ravenna e la coppia imperiale durante i primi mesi del conflitto consiste in otto lettere

⁷ Procop. *Goth.* 1, 5, 1-7. Cf. Rubin 1995, 90-92, e ultim. Heather 2018, 153.

⁸ Un'altra analogia con gli eventi del 530 è data dalla probabile alleanza stretta tra Giustiniano e i Longobardi alla vigilia del conflitto, cf. Cesaretti 2012, 40. Anche in questo caso l'imperatore cercò l'assistenza di una *gens* stanziata nei Balcani per indebolire i Goti, promettendo in cambio vantaggi territoriali (Bisanzio cedette ai Longobardi parte della Pannonia, cf. Procop. *Goth.* 3, 33, 10).

⁹ Sulla strategia giustiniana all'inizio delle campagne militari in Occidente, cf. ultim. Lillington-Martin 2018, che mette in luce gli obiettivi economici, oltre che politico-militari del principe, il quale ambiva a porre sotto il suo esclusivo controllo le rotte commerciali mediterranee, un traguardo che rendeva inderogabile la conquista della Sicilia.

¹⁰ Procop. *Goth.* 1, 5, 8-10.

¹¹ Cf. cap. II, § 5. Breccia 2016, 109, ritiene la spedizione in Dalmazia un attacco diversivo, ma essa fu invece parte integrante della strategia giustiniana, in continuità con le precedenti operazioni militari del 505 e del 530. Cf. Sarantis 2016, 88-90, che considera Mundo (e non Belisario) la minaccia più grave per Teodato, dal momento che per le truppe imperiali sarebbe stato più agevole raggiungere Ravenna dalla Dalmazia piuttosto che dalla Sicilia. Inoltre la Dalmazia era una preziosa fonte di gettito fiscale, cf. Gračanin 2016.

re (*var.* 10, 19-26), alle quali vanno aggiunte *var.* 11, 13, scritta per conto del senato, e 10, 15, una breve *epistula commendaticia*¹². Cassiodoro ha suddiviso il gruppo di missive formato da *var.* 10, 19-26, in tre parti: 10, 19-21, e 10, 22-24, hanno una struttura speculare (una lettera di Teodato a Giustiniano è seguita da un'altra missiva del sovrano, questa volta diretta a Teodora, e da un'epistola di Gudeliva all'imperatrice), mentre 10, 25-26, si riferiscono a questioni religiose e i loro legami con le lettere precedenti non sono precisabili con sicurezza¹³.

Var. 10, 19-21, e 10, 22-24, identificano due gruppi di documenti inviati in circostanze diverse¹⁴. Dal confronto tra 10, 19, e 10, 22, si evince che tra le due missive è passato un certo lasso di tempo, perché nella seconda lettera l'imperatore è già al corrente (*retinetis*) del desiderio di concordia del sovrano goto, espresso nel primo documento, e c'è una netta distinzione temporale tra l'arrivo in Italia di Pietro (avvenuto *nuper*) e la partenza delle missive di Teodato (che si verifica *nunc iterum*). Inoltre in 10, 22, il principe era senza dubbio già stato informato dai suoi legati, che dunque erano ormai presumibilmente giunti in Oriente¹⁵. La perfetta simmetria tra i due dossier fa supporre che fossero stati scritti per dare risposta a due diversi gruppi di missive imperiali. Questa congettura è cor-

¹² Scritta a favore di un religioso in procinto di recarsi in Oriente per trattare una questione riguardante la chiesa di Ravenna, *var.* 10, 15, fu redatta tra il maggio e l'ottobre del 535 (cf. il commento *ad loc.* di M. Vitiello in *Varie* 2016, 434), dunque dopo l'arrivo dell'ambasceria di Pietro, una congettura corroborata dai riferimenti alla sincerità e alla giustizia, che trovano un corrispettivo nel secondo dossier epistolare, cf. *var.* 10, 22, 1 (*sinceritas*); 10, 23, 1 (*iustitia*); 10, 23, 4 (*iusta*). Si può dunque azzardare l'ipotesi che questa *epistula commendaticia* fosse stata redatta contestualmente a *var.* 10, 22-24, o poco dopo.

¹³ Cf. Gillett 2012, 271: «This pattern of multiple communications between members of ruling dynasties appears to have been an exclusively imperial practice». Dunque la struttura stessa di questa parte della corrispondenza cassiodorea potrebbe essere intesa come una forma di *imitatio imperii*.

¹⁴ Cf. Körbs 1913, 70-74. Per una dettagliata disamina delle ipotesi di datazione di queste missive formulate a partire dall'Ottocento, cf. Vitiello in *Varie* 2016, 438-439. La proposta di legare *var.* 10, 19-24, a Procop. *Goth.* 1, 6, 13, va rifiutata. Condivisibile la scelta di Vitiello, sulla scia di Krautschick 1983, 93-95, di datare i due dossier epistolari agli inizi della guerra o a poco prima.

¹⁵ Cf. Krautschick 1983, 93. Forse uno degli ambasciatori che si recarono in Oriente nel 535 fu Massimiano, cf. Vitiello 2011a, 284.

roborata da *var.* 10, 23, 1, nella quale Teodato scrive a Teodora: *per eum [Pietro] disceremus acceptum vobis esse, quod in hac re publica constat evenisse*. L'aggettivo *acceptum* è in netto contrasto con le scelte lessicali di *var.* 10, 19, 1, nella quale il sovrano goto, rivolgendosi all'imperatore, constata compiaciuto: *provectum nostrum clementiae vestrae gratissimum esse declarastis*. Se entrambi i dossier fossero stati scritti in risposta alle medesime epistole imperiali, Cassiodoro non avrebbe avuto alcuna ragione per usare due espressioni così diverse, anche perché proprio le missive di Teodato attestano che *acceptus* e *gratus* (e, a maggior ragione, il superlativo *gratissimus*) avevano accezioni semantiche differenti¹⁶. La presenza di *acceptus* si giustifica soltanto a patto di accogliere l'ipotesi che Teodato alluda a un'altra comunicazione imperiale. È verosimile che il sovrano goto in *var.* 10, 23 (e quindi nel secondo dossier), risponda alle missive scritte da Giustiniano e Teodora dopo aver ascoltato Liberio e Opilione. Quanto accaduto ad Amalasunta non poteva di certo essere salutato con favore dalla coppia imperiale, da qui la scelta di im-

¹⁶ Sempre in *var.* 10, 19, 1, prima della frase appena trascritta, si legge: *gratias divinitati referimus, cui est regum semper accepta tranquillitas*. Invece in chiusa di *var.* 10, 20, il sovrano si mostra fiducioso che il latore della missiva sarebbe stato accolto con favore da Teodora: *gratas vobis illas credimus esse personas, quas divinis mysteriis iudicamus acceptas*. In entrambi i passi *acceptus* indica semplicemente qualcosa che è accolto, accettato (da Dio), mentre *gratus* sottintende un sentimento di gioia o quantomeno una predisposizione favorevole da parte dell'interlocutore. Cf. anche Cassiod. *var.* 8, 1, 2. La sincerità dei sentimenti provati verso gli avi – secondo Atalarico – è dimostrata dalla propensione ad accettarne la discendenza (*eorum stirpem habere probatur acceptam*). Il giovane sovrano qui pone l'accento non tanto sull'auspicato affetto del principe, commentato in altre parti della lettera, quanto piuttosto sulla speranza di essere accettato quale legittimo erede di Teoderico. Cf. *ThL* 1, 320-321 (*acceptus*), e 6, 2, 2262-2263 (*gratus*). In *var.* 10, 23, 1, Cassiodoro avrebbe potuto scrivere: *per eum [Petrum] disceremus gratum / gratissimum vobis esse, quod in hac re publica constat evenisse*, una scelta lessicale tanto più da preferire quanto più i rapporti tra Ravenna e Bisanzio andavano deteriorandosi. L'obiezione che Cassiodoro sostituì *gratus* con *acceptus* per evitare assonanze con *gratae*, presente poche parole prima (*optata nobis Augustae gratiae monimenta fulserunt, ut per eum disceremus acceptum vobis esse, quod in hac re publica constat evenisse*), è smentita dalla stessa *var.* 10, 19, 1: *Gratias divinitati referimus, cui est regum semper accepta tranquillitas, quod provectum nostrum clementiae vestrae gratissimum esse declarastis*. La mancata riproposizione della coppia *gratus / gratissimus* è semmai un indizio che Cassiodoro modificò il suo stile per una precisa ragione politica.

piegare *acceptus* al posto di *gratus / gratissimus*, aggettivi più adatti all'ascesa al trono di un nuovo regnante.

Questa ricostruzione permette di inserire le legazioni attestate da Procopio e Cassiodoro in un quadro coerente. Il *Bellum Gothicum* lascia intendere che Giustiniano prima fu informato del *consortium regni*, poco tempo dopo venne a sapere (grazie a un messaggio di Pietro) della deposizione di Amalasueta, al che le concesse la sua protezione, e infine ricevette l'ambasceria di Liberio e Opilione. Alla prima legazione Giustiniano rispose annunciando la sua approvazione della diarchia con toni assai cordiali (da qui l'uso di *gratissimus*), e Teodato rispose con *var.* 10, 19-21. Più tardi, dopo aver ricevuto Liberio, l'imperatore spedì un secondo dossier epistolare, che probabilmente lasciava trasparire una certa irritazione (quanto avvenuto in Italia era solamente *acceptus*); a quel punto la cancelleria gota rispose con la stesura di *var.* 10, 22-24. Sembra che entrambi i dispacci imperiali fossero stati affidati a Pietro¹⁷, che consegnò anche una lettera nella quale si concedeva ad Amalasueta la *tuitio* imperiale¹⁸. Il fatto che la legazione fosse latrice di due o addirittura tre messaggi dal contenuto abbastanza differente non deve stupire. Si trattava di un espediente reso necessario dalle consuetudini diplomatiche (non rispondere a una missiva sarebbe stato interpretato come un gesto ostile) e dalla rapidità con la quale la situazione politica italiana stava mutando¹⁹. Nella primavera del 535 il sovrano gota

¹⁷ Lo si evince da Cassiod. *var.* 10, 19, 4; 10, 22, 1; 10, 23, 1.

¹⁸ Procop. *Goth.* 1, 4, 22. Questa missiva difficilmente avrebbe potuto coincidere con le lettere alle quali Teodato rispose per mezzo di *var.* 1, 10, 22-24, in quanto Procopio attesta che Giustiniano scrisse ad Amalasueta, mentre Cassiod. *var.* 10, 23-24, lascia intendere che le missive imperiali erano rivolte a Teodato e forse anche alla sua consorte. Inoltre sarebbe stato quantomeno inusuale lasciar partire Pietro senza prima aver ricevuto l'ambasceria di Liberio e Opilione. È verosimile che l'imperatore avesse atteso ancora qualche settimana, in modo da avere la possibilità di ricevere la legazione e di rispondere per iscritto a Teodato. Se si accetta questa ricostruzione, la cronologia procopiana (l'arrivo di Pietro avvenne in concomitanza o dopo la morte di Amalasueta, da collocarsi intorno al 30 aprile 535) trova conferma.

¹⁹ Cf. p. es. *Avell.* 107 (sottoscritta dall'imperatore a Costantinopoli il 12 gennaio 515 e pervenuta a Roma il 28 marzo) e 109 (sottoscritta il 28 dicembre 514 e arrivata a Roma il 14 maggio 515). Papa Ormisda rispose subito alla prima missiva (il 4 aprile), mentre diede risposta alla seconda soltanto l'8 luglio, quasi due mesi dopo averla ricevuta. Una simile tattica dilatoria fu usata anche da Teodato, che rispose subito alla lettera a lui più favorevole, mentre aspettò diverse settimane prima di affrontare la seconda missiva imperiale.

si trovò di fronte a tre prese di posizione da parte di Bisanzio: il *consortium regni* era gradito, Amalasueta godeva della protezione imperiale e la riduzione della diarchia – di fatto – a una monarcia era solamente tollerata. La sua situazione fu ulteriormente complicata dalla morte di Amalasueta, a seguito della quale Pietro predispose lo scoppio di una guerra, una minaccia che si può cogliere in filigrana già nel dossier formato da *var.* 10, 19-21. Il sovrano amalo cercò di scongiurare la crisi con l'impero rispondendo subito alla prima comunicazione imperiale e alle minacce di guerra, ma omettendo qualsiasi riferimento tanto alla *tuitio* concessa ad Amalasueta quanto al secondo dossier epistolare²⁰.

Var. 10, 19-21, redatte dopo che Pietro ebbe raggiunto Ravenna nella primavera del 535, probabilmente nel mese di maggio, delineano una strategia diplomatica articolata²¹. Il sovrano reagì in modo tempestivo alla notizia (del tutto inattesa) che Amalasueta era stata posta sotto la *tuitio* di Giustiniano, cercando di neutralizzare questa mossa per mezzo di una richiesta di *commendatio*, formulata nel primo paragrafo di *var.* 10, 19, e ripetuta in chiusa di 10, 21²². Tuttavia c'era il rischio che questa proposta fosse interpretata come una resa all'impero, pertanto Teodato dovette precisare la posizione del regno ostrogoto in termini politicamente inequivocabili, come si evince soprattutto dalla prima missiva. In essa il conflitto minacciato da Giustiniano è considerato ingiusto perché privo di valide motivazioni e perché indegno della maestà del principe²³. Cassiodoro usa un *topos* caro a Costantinopo-

²⁰ Condivisibili le osservazioni di Rubin 1995, 83: dalle prime lettere si evince «eine, wenn auch unverbindliche, Zustimmung Justinians zum Stand der Dinge in Italien», che però non va ricondotta alle oscure trame della corte imperiale, bensì al fatto che le lettere erano state inviate subito dopo aver saputo del *consortium regni*.

²¹ Krautschick 1983, 93, preferisce il mese di aprile, ma se si colloca la morte di Amalasueta tra la fine di aprile e l'inizio di maggio è opportuno posticipare di qualche settimana l'arrivo della legazione imperiale.

²² Cassiod. *var.* 10, 19, 1: *praestate igitur mundo vestrae benignitatis exemplum, ut detur intellegi quantum promoveat, qui se pura vobis affectione commendat*. Sulla *commendatio* di Teodato, cf. il commento di M. Vitellio *ad loc.* in *Varie* 2016, 439-440. Cf. Cassiod. *var.* 10, 21, 2: *affettuosa me animis vestris praesumptione commendo*.

²³ Cassiod. *var.* 10, 19, 2: *Non enim rixas viles per regna requiritis, non vos iniuria certamina, quae sunt bonis moribus inimica, delectant, quia nihil aliud vos constat appetere, nisi quod opinionem vestram possit ornare*. Cf. Cassiod. *var.* 3, 2, scritta alla vigilia della Guerra di Provenza e indi-

li, ovvero quello dell'eccellenza dell'impero rispetto ai *regna* romano-germanici, un tema spesso presente nella corrispondenza con Bisanzio e, in particolare, nelle lettere scritte nel 535. Teodato afferma che per il principe è degno di lode non tanto essere lodato nei suoi domini (*in suis imperiis*), quanto piuttosto in territori posti al di fuori di essi (*in extranea gente*)²⁴. I Goti sono considerati una *gens extranea*, che non appartiene all'impero, e – si legge nel prosieguo della missiva – dominano il territorio dal quale il nome romano si è diffuso per tutto il globo. Con questa velata allusione al titolo teodericiano di *propagator Romani nominis* e alla consueta volontà di rimarcare l'indipendenza del regno ostrogoto, il sovrano indica che, sebbene in una posizione di debolezza, non è disposto a rinunciare all'autonomia da Costantinopoli²⁵.

In questa prospettiva si inquadra anche la definizione dell'Italia gota come un *Romanum regnum* (un'espressione già presente in *var.* 1, 1, 5): il regno ostrogoto, che include Roma, ha pari dignità con Costantinopoli e pertanto è ad essa accomunato dalle espressioni *Romana regna* e *sua imperia*, mentre il nesso *propria regna* è riferito a Giustiniano²⁶. Ravenna e Bi-

zzata a Gundobado, che era sul punto di attaccare i Goti in accordo con Clodoveo. Teoderico all'epoca scrisse: *convenit enim tales tantosque reges non inter se lamentabiles rixas quaerere* (*var.* 3, 2, 3; cf. il commento di G. Zecchini, in *Varie* 2014, 196-197). Si tratta di una formulazione assai simile a quella scelta da Teodato. Anche il riferimento ai *certamina* ha un parallelo in *var.* 3, 2, nella quale Teoderico esprime la convinzione che i *certamina* realmente degni di lode siano quelli volti a evitare lo scoppio di una guerra, non a favorirlo. Cf. il commento di M. Vitiello in *Varie* 2016, 440, spec. per il riferimento a *Carm. app. Maxim.* 3, 20-21: *magna quidem virtus bello prosternere gentes: | sed melius nec bella pati, cum laude quietis*. Teodato fa riferimento alla medesima ideologia quando allude agli scontri minacciati da Giustiniano definendoli *iniusta*. Sul concetto di *bellum iustum*, cf. Puliaiti 2011, 145-150 (per i padri della chiesa), e Padoa-Schioppa 2011, 10-20 (per l'alto medioevo).

²⁴ Cassiod. *var.* 10, 19, 3: *nam commune est cunctis in suis imperiis praedicari, sed illud est omnimodis singulare in extranea gente laudes proprias invenire [...] diligeris quidem, piissime imperator, in propriis regnis: sed quanto praestantius est, ut in Italiae partibus plus ameris, unde nomen Romanum per orbem terrarum constat esse diffusum*.

²⁵ Sul titolo di *propagator Romani nominis*, cf. *CIL* 10, 6850 = *ILCV* 35 = *D* 827.

²⁶ Rispettivamente Cassiod. *var.* 10, 21, 2, e 10, 19, 3. Cf. anche *Maxim. eleg.* 5, 3: *Dum studeo gemini componere foedera regni*. Qui il poeta usa dei «tecnicismi geopolitici» riconducibili a Claudiano e Sidonio Apollinare,

sanziato sono a capo di due compagini politiche definite con lo stesso vocabolo e l'impero detiene un primato soltanto onorifico, come si evince da *var.* 10, 21, nella quale Gudeliva scrive che, grazie al favore dell'imperatrice, potrà rendersi conto che sopra il regno si trova qualcosa di più grande (*supra regnum cognoscar maius aliquod invenire*). Cassiodoro avrebbe potuto usare il plurale *regna*, alludendo in tal modo a una preminenza di Costantinopoli su tutti i regni germanici, ma preferì il singolare, che indica il solo dominio ostrogoto e non identifica un'autorità che per sua stessa natura appartiene a un ambito politico superiore a quello dei *regna*. Si tratta di una reazione alla coeva comunicazione politica costantinopolitana, che presentava l'imperatore come μέγας βασιλεύς²⁷. Nella stessa direzione conduce la scelta, gravida di implicazioni politiche, di raffigurare sui *folles* bronzei l'effigie del re e l'immagine di ascendenza flavia della Vittoria sulla prua di una nave²⁸.

3. I RAPPORTI CON GIUSTINIANO NEL DOSSIER DI *VAR.* 10, 22-24, E NELLE LETTERE DI ARGOMENTO RELIGIOSO INVIATE A BISANZIO

Var. 10, 22-24, sono successive a 10, 19-21²⁹. La necessità di rivolgersi di nuovo all'imperatore derivò molto proba-

cf. Franzoi 2014, 197. Forse Massimiano fu uno degli ambasciatori che si recarono in Oriente nel 535, cf. Vitiello 2011a, 284.

²⁷ Procop. *Vand.* 2, 5, 12-13. Cf. Pazdernik 2017, spec. 224, per altre occorrenze. La formulazione di *var.* 10, 20 (*non minus in regno nostro quam in vestro [...] imperio*) riprende invece il classico binomio regno / impero, ma è inserita tra due espressioni assai differenti, che lasciano intravedere una nuova consapevolezza della regalità ostrogota, maturata dopo quasi cinquant'anni di dominio incontrastato sull'Italia. Un'interpretazione leggermente diversa è proposta da M. Vitiello in *Varie* 2016, 442. Cf. Schreiberleiter 1989, 209: «Der Kaiser, dem man einen Ehrenvorrang zuerkennt, ist nicht mehr als ein *primus inter pares*».

²⁸ Cf. Hahn 1973, 90; Arslan 1992, 808-809; Metlich 2004, 125-134 (dettagliato studio dei *folles* di Teodato realizzato in collaborazione con Arslan). Discutibile l'interpretazione di Arslan 2004, 445, secondo il quale tale iconografia avrebbe simboleggiato il desiderio di Teodato di governare l'Italia come re «delegato dall'Impero»; il sovrano desiderava piuttosto mettere in risalto la pari dignità con l'imperatore d'Oriente.

²⁹ Mentre il primo dossier fu affidato a Pietro, è verosimile che il secondo fosse stato portato a Bisanzio da un'ambasceria composta solamente da legati di Teodato, cf. Vitiello 2014, 124.

bilmente da un aggravarsi della crisi con Costantinopoli, forse da ricondurre all'inizio delle operazioni belliche³⁰. Nella prima missiva Teodato afferma che Giustiniano dovrebbe ricordare, grazie ai messaggi consegnati sia dai legati ostrogoti sia da Pietro, con quale zelo egli desideri la concordia con l'imperatore³¹. A Teodato premeva soprattutto porre fine alle ostilità, come si evince dall'appello che rivolge a Giustiniano: *pacem siquidem sub omni sinceritate petimus, qui causas certaminis non habemus*³². Si tratta di una frase parzialmente modellata su *var.* 1, 1, 1 (*pacem quaerere, qui causas iracundiae cognoscimus non habere*), ma che abbandona il lessico della 'ricerca della pace' a favore del più tradizionale *pacem petere*, riconoscendo così in modo inequivocabile la posizione di inferiorità del regno ostrogoto rispetto all'impero³³.

Dopo aver precisato il suo principale obiettivo, Teodato affronta il tema delle relazioni con Bisanzio e menziona gli *abavi vestri historica monimenta* per giustificare le sue richieste³⁴. L'*abavus* di Giustiniano è senza dubbio Zenone, l'imperatore che affidò a Teoderico il compito di governare sull'Italia³⁵. Teodato inverte i rapporti che normalmente legavano l'impero ai regni confinanti: erano i predecessori (*decessores*) di Giustiniano ad aver rinunciato a parte dei propri diritti pur di godere di un'alleanza con i Goti³⁶. Teoda-

³⁰ Cf. il commento di M. Vitiello in *Varie* 2016, 443: «in ogni caso X 22-24 sono da ritenere successive all'inizio delle ostilità».

³¹ Le varie ipotesi sulla datazione di questa missiva e sui suoi rapporti con le epistole precedenti sono riassunte nel dettaglio da M. Vitiello in *Varie* 2016, 443, il quale conclude che la lettera si riferisce a una legazione diversa da quella di *var.* 10, 19. La concordia svolge un ruolo rilevante in *var.* 10, 19, pertanto sembra verosimile che all'inizio del secondo dossier epistolare Teodato intendesse alludere a quest'ultima missiva, una ricostruzione confermata dalla menzione di Pietro, che poté informare l'imperatore del desiderio di concordia nutrito dal sovrano ostrogoto solo dopo essersi recato a Ravenna e aver fatto ritorno a Bisanzio.

³² Cassiod. *var.* 10, 22, 1.

³³ Frammenti di intertestualità sono riconoscibili anche nelle parole seguenti, cf. l'aggettivo *decora* e l'infinito *quaesisse*, entrambi presenti in *var.* 1, 1, 1.

³⁴ Cassiod. *var.* 10, 22, 2.

³⁵ Il tradito *abavus* è da preferire rispetto all'emendazione *Ablavius*, come ha dimostrato Prostko-Prostyński 1994a; cf. anche il commento ad *loc.* di M. Vitiello in *Varie* 2016, 443-444.

³⁶ Cassiod. *var.* 10, 22, 2: *quantum decessores vestri studuerint de suo iure relinquere, ut eis parentum nostrorum foedera provenirent*. Cf. p. es.

to afferma di essere migliore dei suoi predecessori (*parentes*, un'espressione che senza dubbio include Teoderico³⁷) e pertanto ancora più degno di stringere con l'impero un rapporto di amicizia gratuita, dal momento che i suoi avi erano legati a Bisanzio da una *largitatis studium*, una possibile allusione ai tributi pagati ai Goti quando dimoravano nei Balcani³⁸. La guerra – si sottintende in queste righe – avrebbe potuto avere un esito infausto per l'impero e determinare la ripresa del pagamento dei tributi. Teodato formula dunque una proposta politica articolata, che prevedeva il ristabilimento della pace e una successiva alleanza tra i Goti e l'impero, che avrebbe dovuto consistere in un patto di *amicitia / philia*.

L'epistola inviata a Teodora (*var.* 10, 23) riprende le tematiche discusse con Giustiniano, ma con toni più distesi³⁹. La differente impostazione della lettera ha una motivazione ideologica: secondo Teodato compito dell'imperatore è condurre

Cassiod. *var.* 8, 1, 5, che include un riferimento ai *decessores* in tutt'altro contesto: Atalarico chiede all'imperatore di garantirgli la sua amicizia agli stessi patti e alle stesse condizioni concordate tra Teoderico e i precedenti Augusti (*decessores vestri*). *Decessores* ricorre anche in Iord. *Get.* 291, riferito agli ultimi imperatori che avevano governato l'Italia.

³⁷ Cf. Cassiod. *var.* 10, 26, 3: *sub parentum nostrorum regno*. Secondo R. Lizzi Testa, nel commento *ad loc.* in *Varie* 2016, 449, «il plurale usato da Teodato [...] rinvia con certezza a Teoderico». È però possibile che il termine includesse anche gli altri predecessori di Teodato, ovvero Atalarico e Amalasantha, cf. il commento a *var.* 10, 22, 2, di M. Vitiello in *Varie* 2016, 444.

³⁸ Iord. *Get.* 291. Diversa l'interpretazione di Grillone 2017, 244, che traduce in questo modo la frase *ego enim si vicero, vestro dono vestroque munere possedebo; si victus fuero, vestra pietas nihil amittit, immo, ut diximus, lucratur expensas*: «Io infatti, se vincerò, ne disporrò per vostro dono magnanimo; se sarò vinto, la vostra magnanimità non perderà nulla, anzi, come abbiamo detto, risparmierà le spese di una spedizione». Pilara 2016, 153, traduce in modo simile. *Ut diximus*, però, rimanda a poche righe prima, allorché Teoderico afferma: *Dirige me cum gente mea, si praecepis, ut et hic expensarum pondere careas* (Pilara, *ibid.*, traduce: «Se lo ordini, inviami assieme al mio popolo, così da evitare le spese che gravano su di te a causa nostra»; i Goti erano infatti *foederati* e ricevevano delle sovvenzioni imperiali), perciò è più corretta l'interpretazione di Mierow 1915, 135 («it will save the expense I now entail»). Cf. Cristini 2017a, 915.

³⁹ Cassiod. *var.* 10, 23, 1-2. Il sovrano chiese a Teodora che i rispettivi domini fossero legati da *promissio fixa et votiva concordia*, per poi augurarsi che al consolidamento della *pacis gratia* seguisse la *suavitas foederis*.

le operazioni belliche, mentre Teodora deve tutelare la pace⁴⁰. Tuttavia anche *var.* 10, 23, risente di quella venatura di asprezza che attraversa la missiva precedente. Teodato non nasconde all'imperatrice la crisi in corso e si riferisce ai territori controllati dalla coppia imperiale prima col plurale *regna*, già usato in chiusa di *var.* 10, 21, poi con l'irrituale *regnum vestrum*, un nesso che in *Var.* 5, 43, si riferiva al regno vandalo⁴¹. Teodato in tal modo sembra venir meno alla deferenza che aveva caratterizzato le comunicazioni tra Bisanzio e Ravenna fin da *var.* 1, 1, nella quale pur di non equiparare l'impero ai regni germanici si era adottata l'espressione *imitatio vestra*. Si trattava di un messaggio complementare a quelli presenti nella missiva di Teodato: la richiesta di giungere a un accordo di pace e in seguito a una formale alleanza non implicava una rinuncia all'indipendenza dei Goti. Teodato era pronto a riconoscere la posizione di inferiorità del suo regno, ma desiderava altresì mettere in chiaro l'assenza di qualsiasi subordinazione politica nei confronti dell'impero.

Al dossier formato da *var.* 10, 22-24, seguono due lettere dei sovrani goti concernenti questioni di carattere religioso. La loro datazione è resa difficile dall'assenza di precisi riferimenti cronologici, cionondimeno è verosimile che la prima epistola fosse stata redatta o contestualmente al secondo dossier o immediatamente dopo. Lo si evince dalla sua posizione nell'epistolario cassiodoreo e, soprattutto, dalla menzione della *regni vestri felicitas*⁴². Con questa espressione la deferenza nei confronti del principe giunge al suo punto più basso, poiché Teodato definisce *regnum vestrum* l'impero in una missiva diretta allo stesso Giustiniano, ribadendo ulteriormente l'estraneità dell'Italia ai domini imperiali. *Var.* 10, 26,

⁴⁰ Cassiod. *var.* 10, 23, 4: *Sicut clementissimi imperatoris fama in proeliis inclita dicitur, ita in pacis studio opinio vestra cunctorum ammiratione laudetur.*

⁴¹ Cassiod. *var.* 10, 23, 1 e 3. Cf. *var.* 5, 43, 3, e anche 10, 25, 1 (discussa *infra*). Similmente, in un contesto di forti tensioni Gelimerò scrisse una lettera a Giustiniano usando come *inscriptio* l'espressione βασιλεὺς Γελιμερ Τουστνιανῶ βασιλεῖ (Procop. *Vand.* 1, 9, 20), una consapevole violazione del galateo diplomatico che intendeva porre sullo stesso piano il re vandalo e l'imperatore, cf. Pazdernik 2017, 220. L'irrituale scelta lessicale di *var.* 10, 23, è mitigata dal fatto che si trova all'interno di un'epistola indirizzata non a Giustiniano, bensì alla sua consorte.

⁴² Cassiod. *var.* 10, 25, 1.

si configura invece come la risposta a una duplice richiesta da parte dell'imperatore, che era intervenuto a favore di un monastero femminile in gravi difficoltà finanziarie e di Ranilda, una gota convertitasi al cattolicesimo⁴³. Il paragrafo conclusivo è dedicato a una lode della libertà di culto, che può essere interpretata come un'appassionata difesa degli ideali teodericiani di tolleranza, ma anche come un riferimento a Giustiniano, il quale si era già distinto per il suo atteggiamento inflessibile nei confronti di coloro che professavano credenze eterodosse⁴⁴. Se interpretata sotto questa luce, la frase potrebbe avvalersi della polisemanticità del termine *imperium* e dell'implicito riferimento ai salmi per esprimere un velato rimprovero nei confronti del principe, il quale aveva in breve tempo messo al bando l'arianesimo dopo la vittoria sui Vandali⁴⁵. Anche in questa missiva è possibile cogliere una rivendicazione dell'indipendenza dei sovrani ostrogoti, che accettavano di collaborare con l'imperatore, ma al contempo portavano avanti politiche religiose di differente orientamento.

4. LE TENSIONI COL SENATO E VAR. 11, 13

Nel 535 Teodato intrattenne una fitta corrispondenza col senato di Roma⁴⁶. *Var.* 10, 11-12, attestano una fase di ottimi rapporti con parte dell'aristocrazia senatoria, resi eviden-

⁴³ Sulla conversione di Ranilda e sulle cause delle sue difficoltà le informazioni fornite da Cassiodoro sono scarse, cf. Amory 1997, 409; Francovich Onesti 2007, 79. L'unico dato certo è che si trattasse di una conversione dall'arianesimo al cattolicesimo (cf. il dettagliato commento di Lizzi Testa, in *Varie* 2016, 449-450).

⁴⁴ Cf. p. es. Capizzi 1994, spec. 41-45 per i non cristiani. L'odio dell'imperatore per gli eretici è espresso in *Novell. Iust.* 109; cf. anche *Cod. Iust.* 1, 1, 8. Più in generale, Leppin 2011, spec. 92-106.

⁴⁵ Cassiod. *var.* 10, 26, 4: *retinemus enim legisse nos voluntarie sacrificandum esse domino, non cuiusquam cogentis imperio*. Cf. *Psalm.* 54 (53), 8: *voluntarie sacrificabo tibi*. Sull'intertestualità, cf. il commento di Lizzi Testa *ad loc.* in *Varie* 2016, 450. Il primo agosto 535 Giustiniano (*Novell. Iust.* 37, 5) stabilì che gli appartenenti a confessioni giudicate eterodosse fossero esclusi dai luoghi di culto. Si tratta di misure che trovano eco anche in Procop. *Vand.* 2, 14, 12-15; *Arc.* 11, 16-20; 18, 10.

⁴⁶ Sul senato di Roma in epoca ostrogota, cf. soprattutto La Rocca, Oppedisano 2016. Più brevemente Burgarella 2001; Radtki 2016. Sui senatori durante la Guerra Gotica, cf. Schäfer 1991, 263-275; ora anche

ti dalla nomina dell'ancio Flavio Massimo a *primicerius domesticorum* e dal suo matrimonio con una principessa di stirpe amala⁴⁷. Appare palese il tentativo di Teodato di cercare il sostegno degli Anici grazie al conferimento di cariche pubbliche e onori personali senza precedenti⁴⁸. Le lettere successive rivelano che la situazione cambiò radicalmente in breve tempo⁴⁹. Dopo lo scoppio del conflitto Teodato manifestò la volontà di inviare a Roma una guarnigione, ma i senatori si opposero, provocando l'irritazione del re. Ne nacque uno scambio di missive che si protrasse per diverse settimane. Il sovrano si astenne dall'inviare semplicemente a Roma un contingente di Goti, preferendo prima cercare un accordo col senato, in quanto non poteva privarsi del tutto dell'appoggio della curia⁵⁰. Alla fine stabilì che l'esercito gotico si procurasse le derrate alimentari acquistandole a prezzo di mercato, che a comando delle truppe fosse posto il *maior domus* Wacces, incaricato di evitare qualunque tipo di abuso, e che i soldati fossero alloggiati all'esterno della città⁵¹. Da que-

Brodka 2018a. Sulle tensioni tra la curia e Teodato, cf. soprattutto Vitiello 2014, 111-119.

⁴⁷ Si trattava di un illustre membro della *gens Anicia*, che aveva ricoperto il consolato nel 523 (dunque era stato il successore dei figli di Boezio), cf. *PLRE* 2, 748-749 (Maximus 20), e il commento di G. Zecchini a *var.* 10, 11, in *Varie* 2016, 429. Procop. *Goth.* 1, 25, 14-15, rivela che il senatore fu espulso da Roma durante il primo assedio gotico perché sospettato di essere ancora fedele ai Goti.

⁴⁸ I rapporti tra Teodato e gli Anici sono il fulcro dell'articolo di Barnish 1990, spec. 28-29 per Massimo.

⁴⁹ La cronologia relativa di *var.* 10, 11-12, e delle epistole seguenti non è facilmente determinabile. Secondo M. Vitiello, in *Varie* 2016, 431, le lettere concernenti la nomina di Massimo potrebbero essere successive, in quanto prevedono che il senatore entri in carica all'inizio della quattordicesima indizione, ovvero il primo settembre 535. Tuttavia è possibile che le missive fossero state scritte non a ridosso del primo settembre, bensì della nomina di Massimo da parte del re, avvenuta senza dubbio con un congruo anticipo. Non è da escludere neppure che *var.* 10, 13-18, siano state scritte nell'autunno del 535.

⁵⁰ Cf. il commento di M. Vitiello in *Varie* 2016, 434.

⁵¹ Cassiod. *var.* 10, 18, 3: *foris sit armata defensio, intus vobis tranquilla civilitas*. Secondo M. Vitiello, in *Varie* 2016, 437, questa lettera allude a un contingente militare differente da quello menzionato in *var.* 10, 14, 2 (*hostibus vestris, non defensoribus obvietis. Invitare, non excludere debuitis auxilium*), ipotizzando che le parole usate da Cassiodoro in tale occasione alludessero a una sommossa dei Romani contro le truppe di Teodato (cf.

sta vicenda non è possibile dedurre che l'aristocrazia senatoria romana nel 535 avesse un orientamento filo-imperiale, ma sembra fuor di dubbio che fosse venuta meno la fiducia nei confronti del sovrano. La violazione dei patti stretti con Amalasantha e – soprattutto – la morte della regina ebbero conseguenze forse più gravi di quanto si è finora ritenuto sui rapporti con la curia. Certamente i senatori temevano acquisti forzosi di prodotti agricoli a prezzi calmierati e abusi da parte delle truppe gotiche incaricate di presidiare l'Urbe, ma il loro sospetto principale – come emerge da *var.* 11, 13 – era che la presenza di un forte contingente ostrogoto nella città li trasformasse in ostaggi⁵².

Il quadro dei rapporti tra Teodato e la curia è completato da *var.* 11, 13, un'epistola nominalmente scritta dal senato per pregare Giustiniano di sospendere le ostilità. La decontestualizzazione del documento ne impedisce una datazione precisa. Vitiello ritiene di metterla in relazione con *var.* 10, 19-24, anche se dai toni usati dai senatori e dalla città di Roma sembra che la guerra fosse già in corso da qualche tempo e che i rapporti tra il sovrano e la curia si fossero ormai guastati in modo irreparabile, il che potrebbe indurre a spostare in avanti di qualche mese la datazione. Un particolare significativo e spesso trascurato è costituito dall'effettivo estensore della missiva. A dispetto dell'*inscriptio*, i contenuti della lettera rivelano che fu elaborata da Cassiodoro seguendo le convenzioni della corrispondenza con l'imperatore proprie delle *Variae*, come indica anche il fatto che fu inserita nella raccolta epistolare⁵³. Il latore del documento, un *vir*

anche Vitiello 2014, 114-115). Tuttavia *var.* 10, 14, non contiene alcun cenno esplicito a uno scontro armato tra gli abitanti di Roma e la guarnigione gota. Le espressioni cassiodoree possono essere interpretate come una condanna del rifiuto di accogliere i Goti, che dovevano ancora giungere in città.

⁵² Condivisibile la conclusione di M. Vitiello in *Varie* 2016, 432, il quale ipotizza che «il vero fine del re fosse con ogni probabilità quello di tenere sotto controllo la vecchia capitale da un'eventuale defezione».

⁵³ Cf. da ultimo Mancinelli 2017, 134-136. La collocazione della missiva riesce difficile da giustificare, in quanto è posta nel libro undicesimo, che contiene i documenti scritti da Cassiodoro in suo nome durante la prefettura del pretorio, ed è inserita tra un editto sui prezzi da applicare nelle locande della Via Flaminia e una lettera contenente una lunga digressione sulla città di Como, entrambe di incerta datazione. La natura ibrida della lettera a Giustiniano, formalmente scritta né per conto di un sovrano né dal

venerabilis identificato da Vitiello col sacerdote menzionato in *var.* 10, 19-24, era estraneo all'ordine senatorio⁵⁴. Ci si trova così di fronte al paradosso di una lettera nominalmente vergata dal senato, ma di fatto composta dal più importante funzionario del regno ostrogoto su ordine del sovrano e portata a Bisanzio da un religioso. Non è dato sapere se il senato avesse avuto voce in capitolo nella sua stesura, anche se alla luce dei difficili rapporti con il re sembra poco plausibile⁵⁵.

La lettera si configura come una supplica dei senatori, all'interno della quale è inserita una lunga prosopopea della città di Roma. I *patres* si rivolgono a Giustiniano con l'appellativo *clementissime*, caratteristico delle prime lettere inviate da ciascun sovrano goto a Ravenna⁵⁶. Segue a breve distanza l'invito affinché l'imperatore conceda la pace a Teodato (*pacem vestram nostro regi firmissimam praebeatis*), che fa uso del nesso *pax vestra*, già presente nell'epistola proemiale di Atalarico e successivamente usato anche in quella di Viti-ge, ma retto dal verbo *praebere* e non dal consueto *quaerere*, un'implicita ammissione di subordinazione politica in linea col tono di supplica che caratterizza la missiva⁵⁷. Il fulcro

praefectus praetorio in prima persona, probabilmente ne rese problematica la collocazione e convinse Cassiodoro a inserirla in un gruppo di missive di argomento vario.

⁵⁴ Cf. il commento di M. Vitiello a *var.* 11, 13, in *Varie* 2015a, 204.

⁵⁵ Forse la missiva fu nominalmente sottoscritta da alcuni senatori (come ad esempio lo stesso Cassiodoro) residenti a Ravenna, ammesso che Teodato non si fosse già trasferito a Roma. Dato che Cassiodoro seguì Teodato nel suo trasferimento nell'Urbe, il *praefectus praetorio* avrebbe potuto redigere la lettera anche lì. Sugli spostamenti di Cassiodoro durante l'ultima fase del regno di Teodato, cf. Vitiello 2014, 180-184.

⁵⁶ Cassiod. *var.* 11, 13, 1.

⁵⁷ *Var.* 11, 13, è strutturata sulla base di un rapporto dialogico con *var.* 1, 1, e le altre lettere inviate agli imperatori, cf. p. es. Cassiod. *var.* 11, 13, 2 (*quietem ergo Italiae foedera vestra componant*), e *var.* 1, 1, 3 (*hortamini me frequenter, [...] ut cuncta Italiae membra componam*), echeggiata anche da *var.* 11, 13, 4 (*tua sum nihilominus caritate, si nullum facias mea membra lacerare*). Cf. il commento *ad loc.* di M. Vitiello, in *Varie* 2015a, 205. A *var.* 1, 1, rimandano pure la menzione della discordia in una frase negativa e l'*iracundia*, un sostantivo con sole tre occorrenze nelle *Variae*, cf. *var.* 1, 1, 1; 10, 19, 2; 11, 13, 5 (si tratta sempre di lettere indirizzate all'imperatore). Questo raffinato gioco di specchi è riscontrabile anche nell'espressione *diligo Amalum* (*var.* 11, 13, 4), che richiama subito alla mente *var.* 1, 1, 3: *hortamini me frequenter, ut diligam senatum*.

della lettera consiste nell'esortazione a porre fine alla guerra, che potrebbe mettere in pericolo l'incolumità di Roma. Il senato riconosce che la Libia ha ritrovato la libertà grazie a Giustiniano – una delegittimazione postuma del regno vandalo che non sorprende alla luce delle tensioni tra Cartagine e Ravenna –, ma afferma che Roma l'ha sempre posseduta e che potrebbe perderla a causa della guerra⁵⁸. In *var.* 1, 1, Teoderico e l'imperatore erano accomunati dalla *veneranda Romanae urbis affectio* e Teodato ripropone, per bocca dei senatori, lo stesso messaggio: Roma appartiene già all'imperatore nella *caritas*, che però verrebbe meno se Giustiniano ordinasse di attaccare la città, lacerandone così le membra⁵⁹. In queste frasi Cassiodoro sovrappone due differenti modalità di dominare Roma, una basata sul controllo militare e l'altra consistente nella *caritas*, argomentando che soltanto la seconda porta a un reale possesso della città eterna⁶⁰.

Teodato si proponeva un duplice scopo nell'inviare a Costantinopoli una lettera nominalmente scritta dalla curia. Egli intendeva mostrare a Giustiniano di essere il legittimo erede di Teoderico, come gli stessi senatori lasciavano intuire attraverso l'intertestualità della missiva, e allo stesso tempo indurlo a sospendere le ostilità con la velata minaccia che i Goti avrebbero potuto agire nei confronti di Roma in modo contrario ai desideri del principe⁶¹. Queste parole, assieme alla testimonianza di Liberato secondo la quale il re goto avreb-

⁵⁸ Sul tema della *libertas*, cf. Moorhead 1987; Cristini 2019d. Si tratta di un concetto fondamentale per l'aristocrazia senatoria italiana del VI secolo, cf. p. es. Barnish 2003 (per Ennodio) e Magee 2005 (per Boezio).

⁵⁹ Cf. Cassiod. *var.* 1, 1, 3.

⁶⁰ Cf. Cassiod. *var.* 11, 13, 4: *Noli me sic quaerere, ut non valeas invenire. Tua sum nihilominus caritate, si nullum facias mea membra lacera-re*. Queste espressioni sono probabilmente frutto non solo della penna di Cassiodoro, ma anche della profonda conoscenza dei testi sacri di Teodato, come rivela la somiglianza tra *noli me sic quaerere, ut non valeas invenire* e un passo evangelico (*Gv* 7, 34: *quaeritis me et non invenietis et ubi sum ego vos non potestis venire*) nel quale Gesù preannuncia la sua morte e resurrezione. Gli Ebrei non compresero il significato di quanto era stato appena profetizzato e credettero che Gesù fosse sul punto di recarsi tra i Greci, esattamente come Giustiniano non riuscì a concepire un possesso di Roma che non coincidesse col controllo diretto. In entrambi i casi il binomio *quaerere - invenire* possiede un doppio significato, letterale e allegorico, ed è il secondo quello che conta veramente.

⁶¹ Cassiod. *var.* 11, 13, 3: *quae a votis tuis cognoverint disappare*.

be espresso l'intenzione di passare a fil di spada i senatori e i loro figli, offre un quadro assai fosco dei rapporti del sovrano con la curia⁶². *Var.* 10, 13-18, tuttavia, rivelano che le minacce di Teodato non trovarono corrispondenza nella realtà, dato che il re fu costretto a scendere a patti col senato, accettandone le richieste. *Var.* 11, 13, si configura dunque come un documento frutto delle strategie della corte, che cercò di trarre vantaggio dal prestigio del quale godeva il senato per dare avvio a un negoziato.

5. LE TRATTATIVE CON L'IMPERO E L'ACCORDO DEL 535 NEL *BEL-LUM GOTHICUM*

L'intensa attività diplomatica attestata nelle *Variae* è quasi interamente passata sotto silenzio da Procopio, il quale si limita a scrivere che Teodato cercò di convincere Pietro e l'imperatore del fatto che non aveva avuto alcun ruolo nella morte di Amalasantha, sebbene le sue affermazioni fossero rese poco credibili dagli onori conferiti agli assassini della regina⁶³. I tentativi di persuasione messi in atto dal sovrano goto comportarono senza dubbio una corrispondenza con Bisanzio. Non va esclusa la stesura di altre missive (non conservate) concernenti in modo specifico la morte di Amalasantha, ma la strategia adottata da Teodato in *var.* 10, 19-24, rende più probabile che Procopio si riferisca proprio a questi documenti, debitamente integrati dai messaggi orali affidati agli ambasciatori.

Mentre a Ravenna proseguivano le trattative, le operazioni militari in Sicilia si conclusero il 31 dicembre 535, quando Belisario celebrò la fine del suo consolato entrando trionfalmente a Siracusa⁶⁴. Dopo aver saputo della conquista dell'i-

⁶² Liberat. 21: *Quo tempore* [elezione di Agapito, maggio 535] *Theodatus rex Gothorum scribens ipsi papae et senatui Romano interminatur non solum senatores, sed et uxores et filios filiasque eorum gladio se interempturum, nisi egissent apud imperatorem ut destinatum exercitum summ de Italia summovertet*. Questo resoconto potrebbe derivare proprio da *var.* 11, 13, che ben si prestava a favorire l'ideologia giustiniana, incentrata sulla liberazione dei Romani dal tirannico giogo dei Goti.

⁶³ Procop. *Goth.* 1, 4, 31.

⁶⁴ Siracusa era presidiata dal goto Sinderith, che si era subito arreso al generale, cf. Iord. *Get.* 308, *Rom.* 369. Sinderith non è noto da altre fonti,

sola, Pietro esortò con insistenza Teodato a cercare un accordo. Non è chiaro se l'ambasciatore nel frattempo fosse tornato a Bisanzio o fosse rimasto in Italia, ma il silenzio del *Belium Gothicum* su un eventuale ritorno sul Bosforo induce a preferire la seconda ipotesi. Nell'inverno del 535/536 l'impero aveva ormai raggiunto gli obiettivi delineati da Procopio all'inizio della guerra (la conquista di Salona e della Sicilia), pertanto era giunto il momento di intavolare trattative di pace⁶⁵. Procopio offre una descrizione lacunosa dei negoziati, condotti – secondo un topos caro all'autore – all'insaputa degli altri membri della corte (κρύφα τῶν ἄλλων), un dato del quale è lecito dubitare. È più verosimile che Teodato avesse avviato dei colloqui di pace senza informare la totalità dei Goti e dei Romani (una pratica del resto abituale tanto nel mondo antico quanto negli stati moderni), ma avvalendosi dei principali funzionari della corte, che nel frattempo si era trasferita da Ravenna a Roma. Per definire le clausole di natura giuridica Teodato ebbe senza dubbio bisogno della collaborazione di uomini come Cassiodoro, mentre lasciò all'oscuro parte dell'aristocrazia gota, non tanto per nascondere le trattative, ma perché il re non si trovava più a Ravenna⁶⁶.

L'accordo raggiunto tra Pietro e Teodato è già stato analizzato nel dettaglio da Chrysos, perciò in questa sede è sufficiente menzionarne i contenuti e valutarne le implicazioni politiche, specialmente per quanto riguarda le relazioni con Bisanzio⁶⁷. Il trattato si articolava in sette punti:

cf. *PLRE* 3, 1154; Amory 1997, 413. Nonostante l'assicurazione di Procopio che si trattò di una coincidenza fortuita, è lecito credere che il generale avesse appositamente ritardato il suo ingresso nella città in modo da poter degnamente celebrare la conclusione della sua magistratura, cf. Procop. *Goth.* 1, 5, 12-19. Le prime fasi del conflitto sono brevemente commentate da Rubin 1995, 90-92. Sulle cerimonie trionfali di Belisario e sulle implicazioni ideologiche di tali celebrazioni, specialmente per quanto concerne i rapporti con Giustiniano, cf. Börm 2013.

⁶⁵ Secondo Vitiello 2014, 126, il trattato fu infatti sottoscritto all'inizio del 536. Koehn 2018, 211-221, osserva che il limitato impiego di truppe durante la prima fase della campagna italiana è dovuto al fatto che la guerra era intesa come un modo per facilitare le iniziative diplomatiche intraprese da Giustiniano; le truppe fungevano da mero *Drückmittel*.

⁶⁶ Sul soggiorno romano di Teodato, cf. l'accurata analisi di Vitiello 2005, spec. 95-130, e ultim. Vitiello 2014, 132-139.

⁶⁷ Cf. Chrysos 1981; più di recente Last 2013, 96-104; Vitiello 2014, 125-128. L'assenza di qualsiasi riferimento a questo documento nella cor-

- Cessione all'impero della Sicilia.
- Tributo annuale consistente in una corona aurea di trecento libbre.
- Invio di tremila soldati goti qualora l'imperatore lo richiedesse.
- Rinuncia da parte di Teodato alla sua giurisdizione su senatori o vescovi nel caso di procedimenti giudiziari che comportassero la condanna a morte o la confisca del patrimonio, pene comminabili solo con l'approvazione di Giustiniano.
- Rinuncia da parte di Teodato alla facoltà di elevare un suo suddito al patriziato o alla dignità senatoria, onori che solo l'imperatore avrebbe potuto conferire.
- Obbligo di far acclamare alla popolazione prima il nome dell'imperatore e poi quello del sovrano goto.
- Divieto di erigere statue bronzee o di altri materiali al solo Teodato, la cui effigie sarebbe sempre stata affiancata da quella dell'imperatore⁶⁸.

Le clausole sono di tre tipologie. La prima, la seconda e la terza affrontano i rapporti tra Ravenna e Costantinopoli nel loro complesso (si prendono in esame questioni territoriali, tributarie e militari), la quarta e la quinta riguardano i rapporti col senato e, marginalmente, col clero, mentre la sesta e la settima regolano gli onori da tributare al sovrano.

Il trattato affronta questioni di importanza decrescente. La cessione della Sicilia, posta in apertura, era l'obiettivo principale delle operazioni militari (come si è detto, i porti dell'isola erano essenziali per controllare le province africane⁶⁹). Si trattava inoltre di un'importante fonte di gettito fiscale e di approvvigionamenti per le truppe imperiali⁷⁰. I Goti era-

rispondenza cassiodorea, se si ritiene che *var.* 11, 13, non sia da mettere in relazione con l'ambasceria di Rustico, non ne inficia la veridicità ed è imputabile a due ragioni: il suo estensore fu Pietro, non il *praefectus praetorio*, e il fallimento delle trattative rese preferibile – agli occhi di Cassiodoro – condannare la vicenda all'oblio.

⁶⁸ Procop. *Goth.* 1, 6, 2-5.

⁶⁹ Un dato che trova conferma nel discorso tra i legati goti e Belisario durante l'assedio di Roma (Procop. *Goth.* 2, 6, 27), allorché l'inviato di Vitige dichiarò che il suo sovrano era disposto a cedere a Giustiniano la Sicilia, un'isola ricca e senza la quale era impossibile controllare la Libia.

⁷⁰ Oltre che da Procopio (Procop. *Goth.* 2, 6, 27), le cospicue risorse della Sicilia sono menzionate anche da Iord. *Get.* 308, che la definisce

no privi di una marina da guerra, pertanto un'eventuale riconquista dell'isola, quantomeno nel breve periodo, era fuori discussione. L'abbandono della Sicilia avrebbe rappresentato un duro colpo per il prestigio dei sovrani amali, ma era inevitabile, come prova il fatto che pure Vitige e Totila si mostrarono disposti ad accettarlo in cambio di un trattato di pace con Giustiniano⁷¹.

Il tributo annuale di una corona di trecento libbre d'oro (il cosiddetto *aurum coronarium*⁷²) era pari all'incirca a 21.600 solidi, una cifra nel complesso modesta se si considera che il tesoro ostrogoto durante il regno di Amalasueta ammontava ad almeno quattrocento *centenaria*, pari a quasi tre milioni di solidi⁷³. Si trattava di una clausola dal valore simbolico, destinata ad attestare la formale sottomissione degli Ostrogoti a Bisanzio⁷⁴.

L'invio di un contingente di tremila guerrieri rappresentava invece una concessione rilevante sotto il profilo militare. Belisario aveva condotto in Italia un esercito di appena settemila cinquecento uomini e aveva sottomesso l'Africa con poco più del doppio⁷⁵. Disporre di un forte contingente goto

natrix eorum [i.e. *Gothorum*]. Per un sintetico quadro della Sicilia sotto la dominazione gota, cf. Clover 1999; più dettagliato Saitta 1987; da ultimo Vaccaro 2020. L'isola aveva giocato un ruolo di primo piano anche nei rapporti con i Vandali, cf. p. es. Kislinger 2014 (tradotto in italiano in Kislinger 2014a), ma anche Caliri 2016 e Caliri 2017, 93-105, specialmente per la situazione dell'isola sotto Odoacre.

⁷¹ Cf. Procop. *Goth.* 2, 6, 27; 4, 24, 4.

⁷² Cf. l'analisi di Chrysos 1981, 437-442, il quale istituisce un paragone con alcune satrapie poste ai confini orientali dell'impero che, dopo la pace siglata da Gioviano nel 363, erano dotate di larga autonomia pur rimanendo soggette a Bisanzio e dovevano versare un *aurum coronarium* all'imperatore, cf. *CTh* 12, 13, 6.

⁷³ Procop. *Goth.* 1, 2, 26. Per l'entità del *centenarium*, cf. Carlà 2009, 322-324, e Vitiello 2014, 37 e 211, n. 152. Il tributo equivale a meno dell'uno per cento dell'ammontare complessivo del tesoro ostrogoto, circa un quarto della rendita annua che Teodato avrebbe chiesto all'imperatore in cambio della cessione dell'Italia (*Goth.* 1, 6, 19).

⁷⁴ Teoricamente l'*aurum coronarium* era un tributo spontaneo (*CTh* 12, 13, 1: *aurum coronarium munus est voluntatis*), una circostanza che non trovava più corrispondenza nella prassi diplomatica del VI secolo, ma che Teodato avrebbe potuto richiamare per mostrare ai Goti che il denaro versato all'impero non implicava affatto una sottomissione politica.

⁷⁵ Sull'esercito imperiale nel VI secolo e sulla strategia giustiniana della *lean warfare*, cf. la dettagliata monografia di Koehn 2018.

avrebbe permesso a Giustiniano di affrontare con maggiore sicurezza future crisi, specialmente sul fronte balcanico⁷⁶. Per Teodato la rinuncia a una parte significativa del suo esercito avrebbe rappresentato un indebolimento delle sue difese, di certo non compensato dall'abbandono della Sicilia, ma l'alleanza con Bisanzio avrebbe agito come deterrente per scoraggiare attacchi di altre genti. Colpisce il silenzio riguardo alle città di Salona e Sirmium, forse omesse da Procopio o, più verosimilmente, escluse dalle trattative, come potrebbe indicare il fatto che in Dalmazia i combattimenti proseguirono anche dopo la stipula dell'accordo⁷⁷.

Giustiniano intervenne anche nei rapporti tra il sovrano goto, il clero e l'aristocrazia senatoria. Il divieto di condannare a morte senatori e vescovi e di confiscare le loro proprietà è stato messo in relazione con la vicenda di Boezio e la morte di papa Giovanni, ma un certo peso ebbero anche le minacce di Teodato alla curia⁷⁸. Fin dall'arrivo di Teoderico in Italia uno dei capisaldi della comunicazione ostrogota era stata la difesa della *libertas* del senato. Giustiniano si impadronì di questa ideologia e la capovolse, presentando se stesso come il protettore dei *patres* e i sovrani goti come degli oppressori⁷⁹.

Similmente, il divieto di nominare in autonomia patrizi o senatori privava il re goto della sua più importante leva nei

⁷⁶ Sullo *status* di questi soldati, cf. Chrysos 1981, 442-445, spec. 445. Le clausole tramandate da Procopio, tuttavia, sono troppo vaghe per stabilire con precisione l'eventuale posizione giuridica delle truppe gotiche inviate a combattere per conto dell'imperatore.

⁷⁷ Il destino di Sirmium in questi anni è incerto. Procop. *Goth.* 3, 33, 8; 3, 34, 15, lascia intendere che i Gepidi avessero preso possesso della città dopo la partenza dei Goti. Sembra improbabile che le truppe imperiali avessero avuto un ruolo nell'occupazione di Sirmium, è più plausibile che i Goti l'avessero consegnata nelle mani dei Gepidi per evitare un ulteriore rafforzamento delle posizioni imperiali, cf. Sarantis 2009, 25-26, e Sarantis 2016, 93. Forse proprio per decidere il possesso di Sirmium i soldati di Giustiniano si scontrarono con i Gepidi nel 539, ma furono sconfitti, cf. Marcell. *auct. chron.* a. 539, 6. Il progressivo disimpegno goto dalla regione balcanico-danubiana è attestato anche dall'abbandono dei territori pannonici a favore dei Longobardi, verosimilmente avvenuto nel 536 (Sarantis 2016, 95-96).

⁷⁸ Sulla traduzione di *ιερεῖς* con «vescovi» al posto di «sacerdoti», cf. Chrysos 1981, 446.

⁷⁹ Pazdernik 2000, 171-181, mette in luce le analogie tra Procopio e Tuciddide nella narrazione dell'assedio di Napoli, analizzando anche l'uso del concetto di *eleutheria* nel resoconto procopiano.

confronti del senato. Le ambizioni delle famiglie più nobili avrebbero potuto essere soddisfatte solamente dal principe, che era dunque destinato a diventare il loro principale interlocutore⁸⁰. Senza più la possibilità di creare nuovi senatori, il re goto, che già faticava a controllare Roma, avrebbe incontrato ostacoli di non poco conto nel garantirsi la fedeltà dell'aristocrazia senatoria e della popolazione dell'Urbe.

Le acclamazioni e le statue rappresentano la logica conclusione del trattato, aperto da questioni concernenti i rapporti tra le due *res publicae* e i rispettivi sovrani, proseguito con clausole relative al senato e infine chiuso da disposizioni riguardanti la popolazione (la stessa successione presente nelle tre lettere iniziali di Atalarico all'inizio del libro ottavo delle *Variae*)⁸¹. Si trattava di norme volte a rendere palese anche agli abitanti dei centri urbani la sottomissione dei sovrani goti all'impero. Naturalmente l'applicazione di questi provvedimenti era lasciata alla buona fede di Teodato, ma il fatto che li avesse accettati costituiva di per sé una concessione importante, in quanto sanciva una sorta di co-sovranià sulla penisola italiana.

La politica esterna – fatto salvo l'eventuale invio in Oriente di un contingente di guerrieri – fu lasciata interamente nelle mani dei re goti, come anche la facoltà di dichiarare guerra e di stringere alleanze. Nel complesso Giustiniano non intendeva fondare le sue future relazioni con Teodato su basi nuove: usò consuetudini e procedure già sperimentate in passato per dare una base normativa a un nuovo rapporto con gli Ostrogoti. Negoziati concernenti questioni territoriali erano con tutta probabilità seguiti alla battaglia di Horreum Margi, alla riconciliazione del 508 e all'incursione gepidica del 530; il pagamento di un tributo, a volte mascherato come un dono, era una consuetudine diffusa per porre fine a un contenzioso e l'invio di un contingente militare goto in Oriente era stato accennato dallo stesso Teoderico in *var.* 1, 1, anche se poi l'iniziativa non si era concretizzata⁸². Quanto ai senatori e ai ve-

⁸⁰ Questo provvedimento era un altro duro colpo all'eredità di Teoderico, che era stato lodato da Ennod. *pan.* 57 per aver arricchito il senato di nuovi membri. Per un breve commento, cf. Rota 2002, 370-371, e La Rocca, Oppedisano 2016, 63-64, che prendono in esame anche il passo procopiano.

⁸¹ Cf. Chrysos 1981, 469.

⁸² Per i tributi, cf. p. es. i *munera* inviati da Trasamondo dopo la vicenda di Gesalico, attestati da Cassiod. *var.* 5, 44. Per il contingente militare, cf.

scovi, Giustiniano altro non fece che conferire loro una sorta di *tuitio*. Le acclamazioni congiunte di certo rappresentarono un ridimensionamento dell'autorità dei sovrani goti, ma non avevano conseguenze pratiche sul governo dell'Italia; inoltre Teoderico e i suoi successori avevano sempre riconosciuto la supremazia onorifica dell'impero senza che la stabilità del regno ne avesse sofferto. Le statue erette al re goto e all'imperatore trovano un parallelo nelle coeve emissioni monetarie, che spesso recavano sul recto l'effigie dell'imperatore e sul verso il monogramma regio⁸³.

Dopo che l'accordo fu concluso Teodato lo confermò per iscritto e congedò l'ambasciatore, il quale partì immediatamente per Costantinopoli⁸⁴. Fin qui la narrazione procopiana non manca di verosimiglianza, poiché è in accordo col consueto *modus operandi* delle ambascerie tardoantiche e offre una ricostruzione dell'accordo tra i Goti e l'impero che presenta numerose analogie con le trattative svoltesi nei decenni precedenti. Quanto segue, invece, è più difficile da riconciliare con la situazione politico-militare dell'Italia del 535/536.

Procopio riferisce che Teodato, poco dopo aver sottoscritto l'accordo, fu colto da una paura senza limiti e richiamò Pietro, che nel frattempo aveva raggiunto Albano, a meno di un giorno di cammino dall'Urbe⁸⁵. Come spesso accade, lo storico è vago per quanto riguarda le indicazioni temporali, ma la vicinanza tra Albano e Roma e l'urgenza dell'ambasciatore inducono a credere che il breve lasso di tempo (ὀλίγω δὲ ὕστερον) al quale allude il *Bellum Gothicum* sia da interpretare come un intervallo di poche ore o al massimo di uno-due giorni⁸⁶. Il sovrano richiamò l'ambasciatore per con-

Cassiod. var. 1, 1, 5: *debet mutuis viribus adiuvari.*

⁸³ Per Teodato, cf. Metlich 2004, 40-41, 105 (emissioni argentee) e 117-118 (emissioni bronzee).

⁸⁴ Procop. *Goth.* 1, 6, 5.

⁸⁵ Cf. la dettagliata disamina di Vitiello 2014, 127-128, che giustamente rifiuta l'ipotesi che l'espressione procopiana possa riferirsi a una popolazione illirica stanziata nei territori dell'attuale Albania. Sulla rappresentazione della paura nei *Bella* di Procopio, cf. Lung 2018, spec. 8-13.

⁸⁶ Procop. *Goth.* 1, 6, 6. La città di Albano è posta lungo la Via Appia, dunque sembra che l'ambasciatore intendesse imbarcarsi a Terracina, una scelta difficilmente spiegabile data la vicinanza di Porto, dove senza alcun dubbio si sarebbero trovate delle navi in grado di recarsi a Bisanzio. Bertolini 1941, 124, propende per Napoli, che tuttavia sarebbe stato assai più

vocarlo in segreto (λάθρα) e chiedergli se a suo giudizio l'accordo appena messo a punto avrebbe soddisfatto l'imperatore, una domanda alla quale Pietro rispose rassicurando Teodato. Questi domandò che cosa sarebbe accaduto in caso contrario, al che l'ambasciatore disse che il re avrebbe dovuto combattere e gli illustrò la differenza tra un sovrano incline alla filosofia e incapace di provocare la morte di altre persone, come Teodato, e Giustiniano, che invece era privo di inclinazioni filosofiche e non aveva alcuno scrupolo nel sacrificare i suoi soldati⁸⁷.

Teodato – a detta di Procopio – fu convinto da questi argomenti e scelse di rinunciare al trono, una decisione che sia lui sia Gudeliva confermarono con dei giuramenti. Poi, però, chiese a Pietro di non divulgare quest'ultima promessa all'imperatore se questi avesse accettato il primo accordo. Detto ciò fece accompagnare l'ambasciatore da un sacerdote di nome Rustico, un cittadino romano, incaricandolo di negoziare sulla base dell'accordo raggiunto. A Rustico e Pietro affidò anche una lettera, nella quale ribadì il suo amore per la filosofia e confessò il suo desiderio di rinunciare alla vita di corte, piena di insidie. In cambio di proprietà che gli garantissero una rendita annua di dodici *centenaria* d'oro, si disse disposto a cedere all'imperatore il regno ostrogoto e lo esortò a mandare al più presto qualcuno al quale potesse consegnare l'Italia⁸⁸.

Il resoconto procopiano è ricco di contraddizioni. Un primo elemento di difficoltà è rappresentato dal comportamento di Teodato: l'accordo era stato perfezionato da poco tempo – forse nemmeno ventiquattro ore – ed era evidente che sia per il sovrano sia per l'ambasciatore esso avrebbe potuto

agevole raggiungere con un'imbarcazione di piccolo cabotaggio. Anche l'ipotesi che Pietro intendesse dirigersi a Brindisi non è verosimile. Nel sesto secolo la città era senza mura (Procop. *Goth.* 3, 18, 6) e il suo porto non fu apparentemente utilizzato durante la Guerra Gotica. Maggiore rilevanza ebbe Otranto, ma sembra difficile che Pietro intendesse affrontare in pieno inverno un lungo viaggio attraverso la dorsale appenninica quando a poche miglia da Roma era possibile imbarcarsi per l'Oriente. L'eventualità che Pietro si servisse del porto di Ostia va esclusa, in quanto la città era stata ormai quasi interamente rimpiazzata da Porto quale scalo marittimo di Roma, cf. Boin 2013, spec. 201-236, e il dettagliato commento di G.A. Cecconi a var. 7, 9, 2, in *Varie* 2015, 212-213.

⁸⁷ Procop. *Goth.* 1, 6, 7-10.

⁸⁸ Procop. *Goth.* 1, 6, 11-21.

soddisfare Giustiniano, eppure il re improvvisamente ebbe il timore che non fosse sufficiente. Le risposte di Pietro alle domande di Teodato, poi, appaiono scontate, l'apologo sulla filosofia poco realistico (basti riflettere sul fatto che in esso è il legato e non il re a vestire i panni del filosofo) e la repentina decisione di cedere il regno inverosimile. Paradossale è anche la scelta di Teodato di far giurare all'ambasciatore che non avrebbe divulgato quanto appena convenuto prima che l'imperatore avesse rifiutato il primo accordo⁸⁹. Se Teodato era realmente desideroso di lasciarsi alle spalle le preoccupazioni derivanti dal governo dell'Italia, è inspiegabile che tentasse ancora di far approvare il trattato appena sottoscritto. La fiducia riposta in Pietro, poi, è senza precedenti⁹⁰. Affidare a un legato diverse proposte da esporre a seconda delle circostanze è una prassi comune, ma solitamente è portata avanti dal proprio ambasciatore e non da quello di un sovrano col quale si sta combattendo una guerra.

La lettera di Teodato è una palese invenzione procopiana, che non rispetta le consuetudini epistolari tipiche della corrispondenza regia e riprende intenzionalmente quanto scritto poche righe prima allorché Procopio riferisce il proposito giustiniano di confondere (συντάρασσω) i Goti, echeggiato dall'ammissione, da parte di Teodato, del fatto che la mancanza di esperienza bellica lo lascia in preda alla confusione (ἐξ παραχῆν)⁹¹. La presunta insofferenza del sovrano nei confronti del potere regio è difficile da conciliare tanto con la sua usurpazione e con la morte di Amalasueta quanto con le clausole dell'accordo, concepite per lasciargli l'effettiva sovranità sull'Italia peninsulare. La richiesta di una rendita annua di 86.400 solidi si accorda con quanto riferito in precedenza da Procopio al momento di narrare i negoziati tra Teodato e i vescovi orientali, ma è assai modesta se paragonata all'ammontare complessivo del tesoro ostrogoto (400 *centenaria* d'oro, oltre ad altre ricchezze), che il re sembra disposto a cedere all'impero⁹². Si tratta di una circostanza poco

⁸⁹ Frankforter 1996, 52: «Procopius has a difficult time making Theodahad's diplomacy consistent with the thesis that Theodahad planned to cede Italy to Justinian».

⁹⁰ Rubin 1995, 94.

⁹¹ Procop. *Goth.* 1, 6, 18. Cf. Vitiello 2014, 14.

⁹² Cf. Carlà 2009, 422.

credibile se si prendono in considerazione le trattative tra Vitige e Giustiniano: nel 540, quando ormai le sorti del regno ostrogoto erano segnate, l'imperatore era disposto a lasciare al sovrano metà del tesoro regio⁹³.

Le palesi incongruenze contenute in questo brano inducono a ritenerlo frutto della penna dello storico, che forse lo inserì nell'opera in un secondo momento, come potrebbe indicare il fatto che rimuovendo i paragrafi che contengono questi dettagli si ottiene un resoconto assai più coerente, in base al quale assieme a Pietro fu inviato a Bisanzio fin dal primo momento anche un legato romano⁹⁴. Le modifiche apportate da Procopio sono coerenti con le esigenze della corte imperiale attorno al 550, allorché la guerra in Italia sembrava sul punto di essere persa e occorreva delegittimare i predecessori di Totila mostrando che loro stessi avevano maturato l'intenzione di cedere l'Italia all'imperatore, un disegno che nella realtà né Amalasueta né Teodato avevano mai contemplato⁹⁵.

Il secondo problema riguarda i contenuti della missiva inviata da Giustiniano dopo che, rifiutato il primo accordo, egli accettò la seconda offerta di Teodato. Nella lettera si promettevano al re massimi onori, probabilmente il patriziato, e si annunciava l'invio in Italia di Pietro e Atanasio per perfezionare gli accordi presi. Alla fine sarebbe giunto Belisario per confermare in modo definitivo il trattato⁹⁶. La lettera di Giustiniano contiene un implicito paragone tra il re gotico e Gelimero, poi-

⁹³ Procop. *Goth.* 2, 29, 2.

⁹⁴ Un successivo intervento redazionale di Procopio potrebbe anche essere indicato dalla menzione di Albano, una città che ebbe un ruolo importante durante la Guerra Gotica, cf. Procop. *Goth.* 2, 4, 8; 2, 7, 20-24. Forse Procopio, rivedendo la sua opera a Bisanzio anni dopo aver lasciato l'Italia, inserì la menzione di Albano senza ricordare esattamente la collocazione geografica della città. Su altri errori geografici di Procopio, cf. Tabata 2009, 215-221. Trisoglio 1978, 476-477, ipotizza che la fonte di Procopio fu Pietro Patrizio; è possibile che il funzionario imperiale avesse reso pubblico un resoconto della sua ambasceria, ma la cronologia, i contenuti e la veridicità di tale opera sono impossibili da determinare.

⁹⁵ La delegittimazione retrospettiva dei sovrani goti è presente anche nelle *Novellae*, dove Giustiniano elabora una strategia comunicativa volta a separare Roma antica dalla Roma coeva mediante l'enfasi sul declino politico dell'Urbe e in tal modo privare i sovrani goti di quello status semi-imperiale che aveva conferito loro legittimità agli occhi degli abitanti della penisola, cf. Kruse 2019, 153-157.

⁹⁶ Procop. *Goth.* 1, 6, 22-25.

ché loda Teodato per non aver atteso la fine della guerra prima di intraprendere un negoziato, come avevano fatto altri sovrani, che in tal modo avevano sancito la loro rovina⁹⁷. Il paragone tra Gelimer e Teodato acquista una precisa valenza politica se riferito non a una resa incondizionata, bensì a un accordo tra le parti in causa che soddisfacesse le richieste imperiali e, al tempo stesso, salvaguardasse la posizione egemonica raggiunta – con mezzi poco legittimi – dal sovrano avversario. Infatti prima di attaccare l’Africa Giustiniano aveva ingiunto a Gelimer di restituire il trono a Ilderico oppure di lasciar partire quest’ultimo alla volta di Costantinopoli, ma il sovrano vandalo aveva ignorato le richieste imperiali, determinando così la sua caduta⁹⁸. Questa ricostruzione è confermata dall’uso di φίλοι e πολέμοι: nel linguaggio delle relazioni internazionali usato da Procopio, φίλοι indica una tipologia di alleanza tra due popoli basata sulla non aggressione reciproca e mal si addice a una sottomissione completa⁹⁹.

Suscita qualche perplessità anche l’allusione al patriziato (una dignità che non di rado veniva conferita ai nobili barbari che si erano arresi), in quanto sembra che tale onore non potesse essere concesso a un uomo che professava la confessione ariana¹⁰⁰. La missiva omette di menzionare un’eventuale conversione del sovrano, la cui profonda religiosità era risaputa¹⁰¹. Sia Teodato sia Giustiniano erano perfettamente a conoscenza dei requisiti necessari per essere insigniti del patriziato, pertanto il passo si configura o come una semplificazione da parte di Procopio o come un’integrazione spuria dello storico, una congettura rafforzata dal fatto che eliminando questa frase la lettera potrebbe essere riferita senza alcuna forzatura alla prima e non alla seconda proposta di Teodato¹⁰². In

⁹⁷ Sembra evidente che dietro ai τινές di Procop. *Goth.* 1, 6, 23, si nasconde Gelimer.

⁹⁸ Cf. Procop. *Vand.* 1, 9, 10-25.

⁹⁹ Procop. *Goth.* 1, 6, 23.

¹⁰⁰ Rubin 1995, 95. Cf. p. es. *Goth.* 1, 8, 3 (Ebrimuth); Iord. *Get.* 313; *Lib. Pontif.* 61, 1; Paul. Diac. *Rom.* 16, 19 (Vitige). Procop. *Vand.* 2, 9, 14, riferisce che Gelimer non divenne patrizio perché non era disposto a rinunciare alla fede ariana.

¹⁰¹ Cf. Vitiello 2014, 139-144.

¹⁰² Carolla 1997, 165-168, mette in luce significative analogie tra la missiva giustiniana e Th. 1, 129, 3 (una lettera di risposta di Serse a Pausa-

questa direzione conduce anche l'enfasi posta da Giustiniano sul perfezionamento e la ratifica dell'accordo. Come si è già accennato, il primo trattato non aveva ancora raggiunto la sua forma definitiva e c'era bisogno di ulteriori negoziati; per completare le trattative furono inviati in Italia Atanasio e Pietro, ai quali Giustiniano chiese di ottenere dal re *γράμματα δὲ καὶ ὄρκιοι*, una condizione pleonastica dal momento che il sovrano aveva già scritto una lettera dal contenuto inequivocabile e prestato giuramento assieme alla sua consorte secondo il *Bellum Gothicum*¹⁰³.

Le contraddizioni contenute nel resoconto procopiano rendono possibile offrire una diversa ricostruzione dei negoziati. Teodato, durante l'inverno 535/536, sottoscrisse un trattato probabilmente simile al riassunto che ne fa Procopio, lasciando però in sospeso alcune questioni. Lo inviò a Bisanzio con un'ambasceria composta da Pietro e da almeno un legato scelto dal sovrano (stando al *Bellum Gothicum* sembra che dopo aver sottoscritto l'accordo il re non avesse mandato in Oriente alcun ambasciatore che rappresentasse gli Ostrogoti, una scelta oltremodo insolita). Giustiniano approvò – in linea di massima – quanto concordato, per poi inviare una lettera a Teodato (rielaborata da Procopio) nella quale si congratulava per la scelta di preferire una soluzione negoziata al conflitto e annunciava l'invio di due legati, incaricati di perfezionare l'accordo e di chiedere al sovrano dei solenni giuramenti¹⁰⁴. Poi Belisario si sarebbe dovuto recare a Ravenna, non tanto

nia), un ulteriore indizio della profonda rielaborazione operata da Procopio sui documenti e i fatti relativi all'accordo del 535.

¹⁰³ Procop. *Goth.* 1, 6, 11; 1, 6, 26.

¹⁰⁴ Procop. *Goth.* 1, 6, 26. Documenti scritti e giuramenti sancirono la ratifica di un accordo anche in Procop. *Goth.* 2, 29, 6. Il nesso ritorna in Procop. *Arc.* 8, 24 (similmente *Arc.* 13, 26) per descrivere Giustiniano, che a detta dell'autore era solito violare anche i giuramenti più sacri. L'affermazione è posta in un contesto satirico, nel quale lo storico usa l'austero lessico diplomatico per deridere l'imperatore, come indica anche l'impiego, poco oltre (*Arc.* 8, 26), dell'aggettivo ὑσπονδος, cf. *supra*, § 1. Sembra difficile che un ambasciatore della corte imperiale avesse steso un accordo che poi l'imperatore rifiutò senza nemmeno offrire una spiegazione. Non convince la ricostruzione di Heather 1996, 263: «Policy was still being improvised, however, and even Justinian's ambassadors were unsure whether the Emperor wanted to make limited territorial gains, or demand the Goths total submission».

per prendere possesso della città, quanto piuttosto per ratificare il trattato in qualità di plenipotenziario di Giustiniano¹⁰⁵.

6. L'AMBASCERIA DI PAPA AGAPITO

Negli ultimi mesi del 535 papa Agapito partì da Roma per recarsi a Costantinopoli¹⁰⁶. Ricevuto con tutti gli onori, ben presto si scontrò con l'imperatore a causa del patriarca costantinopolitano Antimo, la cui nomina era avvenuta in violazione dei canoni e che nutriva simpatie per il monofisismo¹⁰⁷. Dopo un negoziato non privo di momenti di tensione, Agapito ottenne la deposizione di Antimo e consacrò un nuovo patriarca, Mena, che condivideva gli orientamenti teologici di Roma. Il pontefice approvò quindi la professione di fede dell'imperatore e morì a Bisanzio il 22 aprile 536¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Un ruolo che il generale sembra avere pure in seguito, cf. p. es. Procop. *Goth.* 3, 21, 25.

¹⁰⁶ La datazione è incerta. Kohl 1877, 65, ipotizza il 21 febbraio (seguito da Leuthold 1908, 38-39, e Körbs 1913, 66-78: metà febbraio) e Schwarcz 1939, 22, propende per febbraio / marzo, basandosi anche sulla testimonianza di Ps. Zach. *Reth. chron.* 9, 19 (Greatrex 2011, 369-371), il quale riferisce che Agapito arrivò a Bisanzio nel mese di marzo; cf. pure Ensslin 1958, 461. Tuttavia *Avell.* 90, come osserva Vitiello 2005, 117, indica che il pontefice era già giunto a Bisanzio nel marzo 536 e che le trattative erano ben avviate, pertanto è verosimile che Agapito avesse lasciato Roma alla fine del 535 o (meno probabilmente, data la stagione poco adatta alla navigazione) all'inizio del 536, cf. Vitiello 2005, 126-127. R. Lizzi Testa, nel commento a *var.* 12, 20, in *Varie* 2015a, 279, colloca la partenza del pontefice a ottobre / novembre 535.

¹⁰⁷ Vitiello 2017, 94, ritiene che la nomina del patriarca, voluta da Teodora, possa essere interpretata come un segno che la coppia imperiale non era più interessata a compiacere la chiesa romana. Giustiniano aveva effettivamente inviato diverse lettere a Roma negli anni e nei mesi precedenti, cf. *Avell.* 82 (= *Avell.* 91, che in aggiunta contiene due missive imperiali), 84, 88 (datata 15 ottobre 535). Cf. anche Carcione 1994, 265-266. Tuttavia gli eventi avvenuti durante il soggiorno costantinopolitano del pontefice indicano che il sostegno della chiesa di Roma era ancora rilevante per l'imperatore, cf. *Avell.* 89, il *libellus de fide* consegnato da Giustiniano al pontefice a Bisanzio (16 marzo), e *Avell.* 90, il *libellus* del nuovo patriarca Mena, ordinato da Agapito. Giustamente Capizzi 1994, 66, osserva che l'imperatore non poteva «figurare come persecutore dei calcedoniani proprio all'inizio della guerra in Italia». La necessità di una *captatio benevolentiae* nei confronti del pontefice si evince anche dall'intertestualità evangelica, cf. Ensslin 1958, 462.

¹⁰⁸ *Lib. Pontif.* 59, *Liberat.* 21 (*ACO* 2.5, 135-136). Sull'ambasceria di Agapito cf. Ensslin 1958, che si concentra sulle questioni religiose; da ultimo Vitiello 2014, 128-132.

Sia il *Liber Pontificalis* sia il *Breviarium* di Liberato, le due fonti principali sul viaggio in Oriente del pontefice, attestano che la partenza avvenne su ordine di Teodato; Liberato aggiunge che il sovrano minacciò di uccidere i senatori con le loro famiglie se il papa non avesse convinto Giustiniano a ritirare le sue truppe dall'Italia¹⁰⁹. Le minacce alla curia, come si è visto, trovano eco in *var.* 11, 13; un'altra epistola cassiodorea, *var.* 12, 20, riferisce che il denaro necessario per la missione diplomatica era stato anticipato dal sovrano, il quale aveva però preteso come garanzia alcuni vasi sacri, che Cassiodoro ordinò di restituire. Non è possibile determinare con assoluta certezza la cronologia di questa legazione o precisare i suoi rapporti con l'epistola contenente la prosopopea di Roma e con l'ambasceria a Bisanzio di Pietro e Rustico, ma il *modus operandi* adottato in analoghe circostanze da Teoderico nel 525-526 indica che questioni di natura religiosa e politica potevano coesistere nella medesima legazione¹¹⁰. Sembra verosimile che il sovrano avesse fatto accompagnare Pietro dal vescovo di Roma e da alcuni legati, latori di un'epistola nominalmente redatta dal senato, in modo che ciascuna delle tre maggiori componenti della società italiana (gli Ostrogoti, l'aristocrazia senatoria e la chiesa) fosse rappresentata¹¹¹. Se si accetta questa congettura, che ha il vantaggio di ricondurre a una sola missione diplomatica tre differenti ambascerie (quella che portò *var.* 11, 13, quella guidata dal pontefice e quella che comunicò a Giustiniano l'accordo appena raggiunto), occorre anticipare di uno o due mesi il trasferimento di Teodato a Roma e posticipare conseguentemente la stesura di *var.* 11, 13, rispetto a quanto ipotizzato da Vitiello¹¹². In

¹⁰⁹ *Lib. Pontif.* 59, 2; *Liberat.* 21 (*ACO* 2.5, 135). Cf. anche Io. Mal. 18, 83, e Marcell. *auct. chron.* a. 535, 2. Cf. il commento di R. Lizzi Testa a *var.* 12, 20, in *Varie* 2015a, 281.

¹¹⁰ Cf. lo *status quaestionis* offerto da Vitiello 2014, 188-192. Ancora valide molte delle considerazioni di Körbs 1913, 66-78: è possibile che il pontefice fosse partito da Roma poco dopo Pietro, su un'altra nave, ma ciò non implica che facessero parte di due ambascerie differenti.

¹¹¹ La mancata menzione del pontefice da parte di Procopio non rappresenta un ostacolo insormontabile, in quanto lo storico, nei *Bella* poco interessato alle dispute di natura religiosa, tace l'analoga ambasceria di papa Giovanni nel 525/526.

¹¹² Vitiello 2014, 128-132 e 188-192, ipotizza una diversa cronologia degli eventi, in quanto ritiene che il pontefice partì da Roma prima dell'ar-

tal modo riesce più facile giustificare l'osservazione cassiodorea secondo la quale Teodato ordinò all'improvviso al papa di partire: una decisione tanto repentina probabilmente fece seguito alla conclusione delle trattative con Pietro¹¹³.

La concessione al pontefice di un prestito chiedendo come garanzia gli arredi sacri fu senza dubbio un modo per venire incontro alle difficoltà economiche della chiesa romana, stremata dopo un decennio di elezioni episcopali conteste, ma rappresentò anche una garanzia della lealtà del papa, che avrebbe corso il rischio di compromettere la stabilità finanziaria della sua diocesi se avesse tradito la fiducia riposta in lui dal sovrano¹¹⁴. Liberato conferma che il pontefice seguì le direttive del re e afferma che Giustiniano non volle ritirare l'esercito a causa delle ingenti somme di denaro già investite nella campagna militare; eppure l'impero aveva appena occupato la Dalmazia e la Sicilia, importanti fonti di gettito fiscale¹¹⁵. Inoltre Teodato diede ordine di restituire alla chiesa romana gli arredi sacri prima del ritorno del pontefice, come se questi avesse già conseguito gli obiettivi principali dell'ambasceria¹¹⁶. Il successo della legazione papale è atte-

rivo di Teodato e, di conseguenza, prima dell'incontro di quest'ultimo con Pietro. Le argomentazioni di Vitiello, però, poggiano su Liberat. 21, il quale riferisce che il sovrano scrisse ai senatori per minacciarli, e su Cassiod. var. 12, 20, che attesta una *iussio regia*. Il fatto che il sovrano si fosse rivolto per iscritto alla curia e al pontefice indurrebbe a ritenere che non si trovasse a Roma. Tuttavia Liberato non fu testimone oculare degli eventi e scrisse la sua opera a trent'anni di distanza (attorno al 560/565). Inoltre, anche ammesso che il suo resoconto sia fededeigno, la presenza del re nell'Urbe non può escludere l'invio al senato e al pontefice di missive, che rappresentavano il sistema più consueto per trasmettere le comunicazioni ufficiali.

¹¹³ Cassiod. var. 12, 20, 1: *iussit ad subitum*.

¹¹⁴ Di diverso avviso R. Lizzi Testa nel commento a var. 12, 20, in *Varie* 2015a, 282.

¹¹⁵ Liberat. 21 (ACO 2.5, 136). Sulla Dalmazia, cf. Gračanin 2016. Sulla Sicilia tardoantica, cf. *supra*, § 5.

¹¹⁶ Cassiod. var. 12, 20. Per un'accurata analisi di questa lettera, cf. Vitiello 2005, 110-115. Var. 12, 20, 4, rappresenta l'unico frammento superstite della *Gothorum historia* cassiodorea, sulla quale cf. da ultimi Van Hoof, Van Nuffelen 2020, 194-225. Cassiodoro istituisce un paragone con un passo della *Gothorum historia* nel quale narrava del comportamento esemplare di Alarico I, che dopo aver espugnato Roma restituiti alle chiese dell'Urbe i vasi sacri raziati dai suoi guerrieri. Il re goto diede prova della sua *pietas* dopo aver conseguito la vittoria, non prima, perciò è lecito ritenere che an-

stato dal *Liber Pontificalis*, nel quale si legge: *omnia optenuit ex qua causa directus fuerat*¹¹⁷. Questa notizia è stata generalmente ritenuta falsa a causa del confronto con Procopio (il quale passa sotto silenzio il viaggio del pontefice) e Liberato, ma la testimonianza della vita di Agapito andrebbe rivalutata, poiché si accorda con quanto scritto da Cassiodoro¹¹⁸.

7. I NEGOZIATI CON I FRANCHI

Prima dello scoppio del conflitto Giustiniano aveva chiesto l'aiuto dei Franchi promettendo loro una cospicua somma di denaro se avessero attaccato i Goti. Non è chiaro quali avrebbero dovuto essere le direttrici dell'avanzata franca, ma senza dubbio uno dei primi obiettivi era la Provenza¹¹⁹. Durante i primi mesi del 536 anche Teodato intavolò delle trattative con gli eredi di Clodoveo¹²⁰. Procopio riferisce che il sovrano, dopo lo sbarco di Belisario in Sicilia, promise loro i territori gallici ancora controllati dagli Ostrogoti e venti *centenaria* d'oro (una somma non indifferente: come detto,

che Teodato, in seguito alla notizia che l'imperatore aveva accettato quanto pattuito, avesse deciso di mostrarsi magnanimo nei confronti del pontefice.

¹¹⁷ *Lib. Pontif.* 59, 6.

¹¹⁸ Cf. Vitiello 2005, 120. Il *Breviarium* presenta diverse analogie con *Exc. Val.* 88-91 (il resoconto della missione costantinopolitana di papa Giovanni nel 525-526). In entrambi i casi un sovrano goto presentato come un tiranno ordina al papa di recarsi a Bisanzio per convincere l'imperatore a mutare una decisione presa e in entrambi i casi il pontefice ottiene importanti concessioni, ma non ciò che il re voleva. Se gli *Excerpta Valesiana* sono da ricondurre a un membro della *gens Anicia* in esilio a Bisanzio (Zecchini 1993, cf. anche Zecchini 2016b, 233), allora è possibile che l'ideologia delegittimante elaborata dai senatori occidentali presenti a Bisanzio durante la Guerra Gotica avesse influenzato anche Liberato, inducendolo a giustificare teleologicamente il proseguimento della guerra col pretesto del rifiuto da parte dell'imperatore della richiesta del re goto. Cf. il commento di R. Lizzi Testa a *var.* 12, 20, in *Varie* 2015a, 280: «La differenza tra il racconto del *Liber* e quello di Liberato di Cartagine, circa i fini politici che l'ambasceria papale avrebbe dovuto raggiungere, conferma che essi non attingevano a un rapporto ufficiale, ma ne ipotizzavano i contenuti sulla base dei ben noti eventi storici».

¹¹⁹ Procop. *Goth.* 1, 13, 14-29. Cf. *infra*, cap. V, § 3.

¹²⁰ Cf. Vitiello 2014, 151-152. Nonostante i doni ricevuti, i figli di Clodoveo erano poco propensi a tener fede all'alleanza siglata con l'imperatore.

l'ammontare complessivo delle riserve monetarie del tesoro ostrogoto durante il regno di Amalasuunta era pari a quattrocento *centenaria*), ma non riuscì a concludere l'accordo prima della sua morte¹²¹. Quest'ultima informazione indica che i negoziati con i Franchi si erano protratti a lungo oppure, più verosimilmente, che erano iniziati nel tardo 535 o all'inizio del 536, in concomitanza delle trattative con Bisanzio. Anche Gregorio di Tours attesta il pagamento di un cospicuo tributo ai Franchi, presentandolo però come un *Wergeld* pari a 50.000 *solidi* per la morte di Amalasuunta, imparentata con i sovrani merovingi¹²². La differenza di importo con Procopio (secondo il quale sarebbe stato pagato un tributo tre volte superiore) si spiega facilmente ipotizzando che il dato quantitativo riportato da Gregorio si riferisse alla quota toccata a ciascuno dei tre sovrani merovingi (Teodeberto I, Clotario I e Childeberto I). Le trattative con i Franchi completano il quadro della risposta ostrogota all'offensiva giustiniana. Teodato cercò di far fronte alla minaccia su tre fronti che incombeva sull'Italia per mezzo di trattative dirette con i due principali nemici del regno, senza però rinunciare al proseguimento delle operazioni militari nella regione balcanica.

Vitiello, basandosi su *var.* 11, 14-15, ipotizza che nel 534 ci furono delle scorrerie franche che danneggiarono Como e Asti¹²³, una ricostruzione confermata dal *Bellum Gothicum*, che riporta un discorso pronunciato da Vitige all'indomani della sua ascesa al trono nel quale il re esorta i suoi soldati a porre fine al conflitto (*πόλεμος*) in corso con i Franchi per mezzo di un accordo, in modo da concentrare tutte le forze contro Belisario¹²⁴. Le fonti sono avaro di informazioni riguardo a questa guerra, che probabilmente consistette in alcune scorrerie condotte al di là delle Alpi e nei territori goti in Provenza. L'aggressività dei Franchi potrebbe essere stata acuita da un brusco deterioramento delle condizioni cli-

¹²¹ Procop. *Goth.* 1, 13, 14. Sull'accordo con i Franchi, che sarebbe stato concluso da Vitige, cf. Zöllner 1970, 88-89; Ewig 2012, 37.

¹²² Greg. Tur. *Franc.* 3, 31. Cf. anche Vitiello 2014, 151-152.

¹²³ Vitiello 2014, 146.

¹²⁴ Procop. *Goth.* 1, 11, 17-18; cf. anche *Goth.* 1, 13, 20. Questi passi sembrano però contraddetti da Procop. *Goth.* 2, 25, 6, che menziona l'ingratitudine dei Franchi nei confronti dei Goti senza fare riferimento a scontri armati tra i due popoli.

matiche che nel 536 interessò l'intero emisfero boreale, un fenomeno descritto anche nel *Bellum Vandalicum*¹²⁵. I Franchi, che non potevano contare sul sistema amministrativo tardo-imperiale ancora vigente in Italia per mitigare le conseguenze di una carestia, probabilmente cercarono di porvi rimedio con razzie ai danni dei territori vicini.

8. IL FALLIMENTO DELLE TRATTATIVE CON L'IMPERO

Procopio riferisce che i Goti, guidati da Asinario e Gripa, si scontrarono con le truppe imperiali presenti in Dalmazia e uccisero Mundo, recuperando così il controllo di molte fortezze della regione, mentre i legati di Giustiniano navigavano alla volta dell'Italia¹²⁶. I dati cronologici sono indeterminati, ma sia la navigazione sia le operazioni militari solitamente riprendevano all'inizio della primavera, il che porta a collocare i combattimenti nella primavera del 536.

L'inattesa vittoria sulle truppe imperiali a Salona (assieme alla contemporanea partenza di Belisario per l'Africa al fine di sedare una rivolta) indusse Teodato a interrompere i negoziati¹²⁷. Procopio interpreta questa scelta come frutto dell'instabilità del carattere del re goto, ma in realtà conferma l'inconsistenza della versione secondo cui egli nutriva il desiderio di abbandonare il regno¹²⁸. Con tutta probabilità Teodato intendeva ottenere condizioni di pace più favorevoli, ma gli ambasciatori imperiali reagirono rivolgendosi direttamente ai Goti e consegnando loro una lettera di Giustiniano. Era una mossa che nel contesto politico dell'Italia del 535/536 poteva facilmente essere interpretata come un tentativo di far leva sui dissidi interni all'aristocrazia per costringere il re a

¹²⁵ Procop. *Vand.* 2, 14, 5: il sole emanò luce senza raggi, come la luna, per tutto l'anno. Per l'evento climatico del 536, cf. Arjava 2005; da ultimo Newfield 2018. I rapporti tra il cambiamento del clima e i coevi mutamenti degli assetti politico-istituzionali sono presi in esame da Cheyette 2008.

¹²⁶ Procop. *Goth.* 1, 7, 1-10. Cf. Rubin 1995, 95-96. Asinario combatté nel teatro balcanico anche sotto Vitige, cf. *PLRE* 3, 136; Amory 1997, 363. Su Gripa, anch'egli attivo in Dalmazia durante il regno di Vitige, cf. *PLRE* 3, 557, e Amory 1997, 379.

¹²⁷ Cf. Procop. *Vand.* 2, 15, 9.

¹²⁸ Procop. *Goth.* 1, 7, 11-12.

scendere a patti o addirittura per giungere alla sua deposizione. Alla luce di questo velato tentativo di favorire un'usurpazione, non sorprende che Teodato avesse posto agli arresti gli ambasciatori¹²⁹.

L'affidabilità della trascrizione procopiana della lettera ai Goti è come sempre incerta, ma la sua esistenza sembra plausibile, in quanto altro non è che il logico proseguimento della strategia intrapresa dall'imperatore con la protezione concessa ad Amalasunta, volta a trarre vantaggio dalle divisioni tra i sostenitori della regina e i suoi nemici. Giustiniano evidentemente aveva contemplato la possibilità che Teodato rifiutasse l'accordo e aveva deciso, eventualmente, di aprire un altro canale di trattative direttamente con la nobiltà gota¹³⁰. Un simile tentativo era già stato compiuto all'indomani dello sbarco delle truppe imperiali in Africa, allorché Belisario aveva esortato i Vandali a ribellarsi contro il tiranno Gelimer per riottenere la pace e la libertà¹³¹. La lettera di Giustiniano esprime l'auspicio che i Goti possano presto essere nuovamente accolti nella compagine imperiale (ἐς πολιτείαν [...] τὴν ἡμετέραν), dalla quale erano stati separati per un certo tempo, al fine di essere maggiormente onorati¹³². Significativo è l'uso, al posto del più comune βασιλεία, di πολιτεία, un termine che Procopio adopera in diversi casi per esprimere un'accezione semantica che non coincide perfettamente con l'impero d'Oriente, ma che include lo stato romano nel suo complesso oppure indica una forma di governo legittima¹³³. È verosimile che Giustiniano avesse scritto in latino ai Goti, pertanto πολιτεία potrebbe essere la traduzione di *res publica*, un'espressione che richiama alla mente tanto *var.* 1, 1, quanto *var.* 11, 13¹³⁴.

¹²⁹ Procop. *Goth.* 1, 7, 14-15 e 25.

¹³⁰ Cf. Rubin 1995, 96.

¹³¹ Procop. *Vand.* 1, 16, 13-14.

¹³² Procop. *Goth.* 1, 7, 23-24.

¹³³ Cf. p. es. Procop. *Pers.* 2, 30, 17 (Ῥωμαίων πολιτεία); *Goth.* 1, 12, 20 (Ἐως μὲν οὖν πολιτεία Ῥωμαίοις ἢ αὐτῆ ἔμενε); 4, 30, 5 (prima del Mons Lactarius Narsete dice ai suoi uomini che stanno combattendo in difesa di una πολιτεία legittima).

¹³⁴ Cassiod. *var.* 11, 13, 1: *pro securitate Romanae rei publicae*. Cf. *supra*, § 4. Cf. Kaldellis 2015, spec. ix, 1-9. Sulla conoscenza del latino da parte di Procopio, cf. Rubin 1954, 51.

L'imperatore, dopo essere stato portato a conoscenza dell'arresto dei suoi ambasciatori, decise di riprendere le ostilità tanto in Dalmazia quanto in Italia. Scrisse a Belisario di sbarcare in Calabria e di attaccare i Goti come se fossero dei nemici¹³⁵. Questo passo rivela che fino a quel momento il conflitto, lungi dall'essere un *aspondos polemos*, si era limitato a due regioni periferiche e che i Goti non erano stati considerati alla stregua di nemici.

9. LA REAZIONE OSTROGOTA DI FRONTE ALL'AVANZATA IMPERIALE E LA DEPOSIZIONE DI TEODATO

L'acutizzarsi del conflitto con l'impero mise in luce la debolezza della posizione di Teodato. Il sovrano non sembra disposto a guidare di persona l'esercito, pertanto era necessario porre le truppe agli ordini di un generale, che però avrebbe potuto tentare di impadronirsi del trono¹³⁶. Anche gli scontri armati con Belisario rappresentavano un azzardo, in quanto nei regni romano-germanici a una grave sconfitta spesso seguiva la deposizione del sovrano, come era accaduto in Africa con Ilderico e nella penisola iberica con Amalarico¹³⁷. Teodato fece fronte a questa situazione con una duplice strategia. Pose le truppe inviate in Calabria agli ordini del genero Ebrimuth, marito della figlia Theodenanda, e – da quanto si riesce a dedurre dal *Bellum Gothicum* – diede ordine di evitare ove possibile le battaglie campali¹³⁸. Infatti i Goti inviati in Dalmazia abbandonarono in tutta fretta la regione dopo l'arrivo di un contingente imperiale e Belisario non incontrò alcuna resistenza degna di nota quando oltrepassò lo stretto di Messina¹³⁹.

¹³⁵ Procop. *Goth.* 1, 7, 26: Γότθοις ὡς πολεμίοις χρῆσθαι.

¹³⁶ Cf. Iord. *Rom.* 371: *Quod* [Neapolim captam] *Theodahadus animadvertens, Vitiges unum inter alios ductorem exercitus praeponeus contra Belesarium dirigit*. Sembra che Teodato avesse nominato un comandante in capo dell'esercito solo dopo la caduta di Napoli.

¹³⁷ Su Ilderico, cf. cap. II, § 3 e relativa bibliografia. Sulla fine di Amalarico, cf. Fuentes Hinojo 1996, spec. 18-22; Kampers 2008, 164-165.

¹³⁸ Procop. *Goth.* 1, 11, 1. Su Ebrimuth, cf. *PLRE* 3, 433-434; Vitiello 2014, 149-150.

¹³⁹ Procop. *Goth.* 1, 8, 1-2. Procopio spiega che ciò fu causato in parte dal fatto che le città erano prive di mura e perciò facilmente espugnabili

La difficile situazione del sovrano divenne palese con la diserzione di Ebrimuth, che si arrese a Belisario con tutto il suo seguito e fu prontamente mandato a Bisanzio, dove ricevette doni preziosi e fu insignito del patriziato¹⁴⁰. Da questo momento la posizione di Teodato divenne insostenibile. Il fatto che non riprese le trattative con l'impero indica che le condizioni poste da Giustiniano gli avrebbero alienato il sostegno di buona parte della nobiltà, mentre la mancanza di una resistenza determinata rivela che intendeva evitare a tutti i costi una sconfitta, le cui conseguenze avrebbero potuto pregiudicare la sua permanenza sul trono. La debolezza di Teodato emerse chiaramente quando il nemico raggiunse Napoli. La difesa della città fu animata più dalla locale comunità ebraica che dalla guarnigione gota, che sembrava disposta a piegarsi al volere della cittadinanza¹⁴¹. Il mancato invio di rinforzi in soccorso degli assediati determinò presto la caduta di Napoli. I Goti di stanza a Roma, che già sopportavano con malcelato fastidio l'inerzia del sovrano, dopo aver saputo dell'ingresso di Belisario nella città partenopea si riunirono a Regata e intorno a novembre / dicembre 536 scelse come loro re Vitige, un uomo di natali non illustri, ma che aveva dato prova del suo valore nel 505 a Horreum Margi¹⁴². Teodato fuggì subito verso Ravenna, ma fu raggiunto e ucciso prima di entrare in città¹⁴³.

dalle truppe imperiali e in parte dall'ostilità che la popolazione locale nutriva per i Goti, dovuta ai saccheggi e ai soprusi commessi dalle truppe di Teodato, dei quali è rimasta traccia nelle *Variae*, cf. *var.* 12, 5, col commento di I. Tantillo in *Varie* 2015a, 248-252. Cf. anche Sirago 1993, 117-119, e Arcuri 2012, 332-333, che ipotizza un ruolo dei *domini* nell'armare i contadini.

¹⁴⁰ Procop. *Goth.* 1, 8, 3. Sulla diserzione di Ebrimuth, cf. Vitiello 2014, 149-151; Lillington-Martin, Stewart 2021, 287-290.

¹⁴¹ Sull'assedio di Napoli, cf. Procop. *Goth.* 1, 8-10, col commento di Rubín 1995, 98-100, Savino 2005, 105-107, e Lillington-Martin, Stewart 2021, 290-295.

¹⁴² Cf. cap. V, § 1.

¹⁴³ Procop. *Goth.* 1, 11, 1-9; Iord. *Get.* 310; Marcell. *auct. chron.* a. 536, 6. Sul luogo di morte di Teodato, cf. Sgubbi 2005. Se il sovrano avesse realmente voluto rifugiarsi a Bisanzio, si sarebbe diretto verso Napoli, assai più vicina e facile da raggiungere rispetto a Ravenna, posta oltre la dorsale appenninica. Teodato scelse di percorrere nei mesi invernali la Via Flaminia perché intendeva rimanere sul trono, non cederlo all'imperatore.

10. CONCLUSIONI

La presenza di due fonti coeve di opposto orientamento che descrivono i medesimi eventi offre la possibilità, rara nel mondo antico, di effettuare un'analisi comparata delle fasi iniziali del conflitto. Il *Bellum Gothicum* e le *Variae* concordano per quanto riguarda gli obiettivi di Giustiniano al momento di concedere la sua protezione ad Amalasunta. Procopio rivela senza reticenze che Giustiniano ambiva a «confondere i Goti e Teodato», mentre Cassiodoro usa in due occasioni il termine *discordia*, già impiegato in *var.* 1, 1, per alludere agli eventi che avevano portato alla battaglia di Horem Margi e all'incursione in Apulia¹⁴⁴. La *commendatio* di Amalasunta, decisa dopo aver saputo della sua deposizione, aveva come unico scopo quello di mettere in difficoltà Teodato al fine di ottenere concessioni territoriali e vantaggi politici. Un altro punto sul quale Cassiodoro e Procopio si trovano in accordo è il desiderio da parte di Teodato di evitare la guerra. Sia dal *Bellum Gothicum* sia dalle *Variae* traspare l'estrema riluttanza del sovrano a impegnarsi a fondo nel conflitto, riluttanza causata dal timore che una sconfitta militare avrebbe potuto portare alla sua deposizione. Procopio descrive l'ultimo re amalo come un uomo dal carattere instabile, profondo conoscitore della filosofia ma «completamente inesperto di arte militare e incapace nella vita pratica»¹⁴⁵. Si tratta di un giudizio che riassume l'esperienza maturata dallo storico dopo il suo arrivo in Italia, ma che non tiene conto della prima fase del regno di Teodato¹⁴⁶. L'articolata risposta alle missive imperiali e il proseguimento delle trattative con Pietro indicano che il sovrano era perfettamente in grado di gestire le relazioni con Bisanzio. Il conflitto avrebbe potuto concludersi nell'inverno 535/536 con l'accordo descritt-

¹⁴⁴ Procop. *Goth.* 1, 4, 22. Cf. cap. I, § 5. *Discordia* ricorre in Cassiod. *var.* 10, 21, 2 (che presenta evidenti analogie con *var.* 1, 1, 4), e in *var.* 11, 13, 4. Sulla concordia e la discordia nella comunicazione politica dei sovrani goti, cf. Cristini 2019e.

¹⁴⁵ Procop. *Goth.* 1, 3, 1.

¹⁴⁶ Procopio si recò in Italia nella primavera del 536 e dunque dopo la fine dei negoziati con Pietro e Atanasio, cf. Procop. *Vand.* 2, 14, 39-41: Procopio era ancora a Cartagine verso la fine di marzo del 536, poi si recò a Siracusa.

to nel *Bellum Gothicum*, ma il rifiuto dei termini pattuiti non rappresentò una grave violazione della prassi diplomatica, in quanto Giustiniano non aveva ancora ottenuto dal re i giuramenti necessari per ratificare il *foedus*¹⁴⁷. Il momento di svolta nei rapporti con Bisanzio fu il tentativo da parte di Pietro e Atanasio di coinvolgere l'aristocrazia gota nei negoziati¹⁴⁸. Si trattò con tutta probabilità di un errore di valutazione da parte di Giustiniano, che riteneva di poter costringere il re a rispettare gli accordi pattuiti, senza tener conto dei delicati equilibri tra le diverse fazioni della nobiltà. Teodato si trovò stretto tra i suoi sostenitori, verosimilmente ostili a un accordo che comportasse concessioni eccessive all'impero, e i suoi avversari, disposti ad appoggiare le proposte di Giustiniano pur di rovesciare il re. L'arresto degli ambasciatori stroncò sul nascere una possibile congiura, ma allo stesso tempo mise in crisi la strategia del sovrano.

L'esame della politica esterna ostrogota nel 535-536 indica che tanto la raffigurazione poco lusinghiera di Teodato presente nel *Bellum Gothicum* quanto l'immagine di *optimus princeps* tratteggiata dalle *Variae* sono frutto della coeva comunicazione politica¹⁴⁹. La storiografia ha generalmente concesso maggiore fiducia a Procopio, perpetuando così la *damnatio memoriae* del sovrano goto decretata dalla corte di Bisanzio, sebbene lo storico greco avesse una conoscenza spesso approssimativa della realtà italiana¹⁵⁰. Per queste ragioni è opportuno prendere in considerazione anche la testimonianza cassiodorea e giudicare la politica esterna di Teodato non alla luce della sua irrituale ascesa al trono, bensì sulla base delle sue numerose iniziative diplomatiche, che attestano una

¹⁴⁷ Procop. *Goth.* 1, 6, 26.

¹⁴⁸ Condivisibili al riguardo le conclusioni di Antonopoulos 1990, 185: «Justinian wanted to increase pressure, but avoid a full-scale war. This war became inevitable in the end, not due to Amalasantha's murder, but as a result of the arrest of the two imperial envoys, Athanasius and Peter».

¹⁴⁹ Alla luce della corrispondenza con Bisanzio, non è persuasiva la ricostruzione di Bjornlie 2009, spec. 166-170, secondo il quale Cassiodoro avrebbe raffigurato Teodato come «a dysfunctional ruler». La caratterizzazione procopiana di Teodato è ben riassunta da Heydemann 2016, 36: «From Procopius' narrative, Theodahad emerges as a fickle leader who was subsequently intimidated into secretly offering all of Italy in return for his personal safety and property».

¹⁵⁰ Cf. da ultimo Vitiello 2014, 128.

sostanziale continuità con Teoderico. L'immagine di un malinconico re-filosofo desideroso di ritirarsi in un esilio dorato sulle rive del Bosforo è frutto dell'immaginazione procopiana. Assai più conforme alla realtà è il ritratto offerto da Cassiodoro, quello di un sovrano che considerava l'impero alla stregua del sole e il suo regno come la luna¹⁵¹.

¹⁵¹ Paragone implicito in Cassiod. *var.* 10, 21.

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

V. VITIGE E LA CONQUISTA IMPERIALE DELL'ITALIA

1. L'ASCESA AL TRONO DI VITIGE

L'ascesa al trono di Vitige rappresentò una netta soluzione di continuità nella storia ostrogota¹. Da quando gli avi di Teoderico si erano affrancati dal dominio unno, i Goti erano sempre stati guidati da un membro della stirpe amala e il fattore dinastico aveva giocato un ruolo essenziale nel determinare la scelta dell'erede al trono². Nessuna fonte rivela quali criteri condussero alla nomina di Vitige, un soldato di carriera (si era distinto nei combattimenti contro i Bulgari nel 505) non appartenente ad alcuna famiglia illustre, ma la sua proclamazione si configurò fin dal primo momento come una

¹ Manca ancora uno studio approfondito su questo sovrano. Per i lineamenti biografici essenziali, cf. *PLRE* 3, 1382-1386; Amory 1997, 460-461; *RLGA* 34, 150-153. Sulla sua ascesa al trono, cf. Moorhead 2017, spec. 133-141. Una breve sinossi evenemenziale del suo regno è offerta da Wolfram 2009, 341-349.

² Per un'introduzione generale alle problematiche connesse con lo studio della stirpe amala nelle fonti del VI secolo, cf. Tönnies 1989. Fondamentale rimane il contributo di Heather 1989; ora cf. anche l'analisi del ruolo della stirpe amala nella comunicazione politica cassiodorea di Kasperski 2018. Sulla regalità ostrogota nel periodo post-teodericiano, cf. Moorhead 2017.

ponderata sintesi di consuetudini gotiche ed elementi innovativi³. Il fatto che Vitige fosse stato acclamato dai suoi soldati richiama alla mente la *confirmatio* di Teoderico nel 493, anche se in questo caso la cerimonia non ratificò l'assunzione del potere regio, bensì il passaggio a una forma più alta di regalità⁴. Nel caso di Vitige, invece, si trattò di un vero e proprio conferimento del titolo di re⁵. Subito dopo la sua nomina, il nuovo sovrano scrisse ai Goti (*var.* 10, 31) che era stato acclamato re dai soldati secondo un'antica usanza, con la sollevazione sugli scudi (*inter procinctuales gladios more maiorum scuto subposito*⁶), e non in stanze anguste tra i bisbigli degli adulatori, con una retorica facilmente riconducibile al desiderio di porre in risalto la discontinuità con le oscure manovre che avevano portato all'ascesa al trono di Teodato, ma che segna anche una netta rottura col passato, poiché nei decenni precedenti la successione era sempre stata decisa facendo prevalere considerazioni di carattere dinastico rispetto all'esperienza militare⁷.

³ Per gli elementi gotici e più in generale germanici, cf. Vitiello 2006a, 227-230. Per l'*imitatio imperii* implicita nella sollevazione sugli scudi, cf. *infra*.

⁴ Cf. cap. I, § 3. Dalle fonti si evince che Vitige non fu eletto re dall'esercito gotico nel suo complesso, bensì dai soldati presenti nei dintorni di Roma alla fine del 536, molti dei quali erano forse legati a lui da vincoli di fedeltà personale, cf. Vitiello 2014, 157. Si trattò solo di una parte, verosimilmente nemmeno maggioritaria, dei Goti in età militare, il che rese ancora più difficile la legittimazione del nuovo sovrano, cf. Moorhead 2017, 140.

⁵ Cf. però Iord. *Rom.* 373: *Regnoque suo confirmans, expeditionem solvit et privata coniuge repudiata regiam puellam Maathesuentam Theodorici regis neptem sibi plus vi copolat quam amori*. Giordane sembra ritenere il matrimonio con Matasunta come la *confirmatio* del regno di Vitige.

⁶ Cassiod. *var.* 10, 31, 1. Tuttavia sollevare il nuovo principe sugli scudi era da quasi due secoli una tradizione tanto imperiale quanto germanica, cf. Moorhead 2017, 139. Sulla *Schilderhebung* a Bisanzio, cf. Mantas 2000, spec. 539 per Anastasio e Giustino. Si trattava di una pratica comune anche tra i Franchi, cf. Greg. Tur. *Franc.* 2, 40: *Plaudentes tam parmis quam vocibus, eum [Chlodovechum] clypeo evectum super se regem constituunt*. Cf. anche Wiemer, Berndt 2016, 198.

⁷ Ciò non vale solo per la scelta di Atalarico e Teodato, ma anche per quella dello stesso Teoderico, succeduto al padre poco più che ventenne, non molto tempo dopo il suo ritorno da Bisanzio. La perizia bellica di Vitige è messa in evidenza anche nel panegirico (oggi frammentario) scritto da Cassiodoro, edito da L. Traube in *MGH, AA* 12, 473-482 (secondo la ricostruzione di Romano 1978, 28-30, il panegirico di Vitige si limiterebbe alle

Il richiamo alla doti marziali, tuttavia, non fu l'unico fulcro della comunicazione politica di Vitige⁸. *Var.* 10, 31, presenta fin dal primo paragrafo numerosi richiami a Dio, introdotti da una frase che echeggia san Paolo⁹. La menzione della divinità è poi seguita da una breve espressione di riconoscenza verso l'*auctor noster* e dall'affermazione che i Goti hanno acclamato il loro sovrano sollevandolo sugli scudi *praestate domino*¹⁰. I riferimenti alla volontà divina, i toni marziali e l'implicita contrapposizione tra Vitige e Teodato rendono più credibile l'assicurazione che il nuovo sovrano non avrebbe tradito le promesse fatte ai suoi soldati, un riferimento tanto alle trattative intraprese da Teodato, che avevano disorientato l'esercito e in ultima analisi provocato la sua destituzione, quanto ai giuramenti prestati all'inizio del *consortium regni* e subito violati¹¹.

Per completare la legittimazione di Vitige occorre anche un richiamo a Teoderico, presente nella parte conclusiva della lettera: *nostrum per omnia pollicemur imperium, quale Gothos habere deceat post inclitum Theodericum*¹². L'im-

pp. 473-476, 479-482 Traube, ma a p. 478 si legge *vindica* [...] *interitum*, parole facilmente riconducibili al sovrano).

⁸ Cf. il commento di M. Vitiello *ad loc.* in *Varie* 2016, 461, che data la missiva «tra il dicembre del 536 e gli inizi del 537», dopo l'arrivo a Ravenna e prima del matrimonio con Matasunta. Vitiello 2006a, 234, giudica «poco credibile che [Cassiodoro] avesse appoggiato Vitige prima dell'uccisione di Teodato», anche se nulla impedisce di ritenere che il *praefectus praetorio* fosse a Roma e che all'ingresso in città del nuovo sovrano, sostenuto in modo compatto dall'esercito, gli avesse offerto i propri servizi.

⁹ Cassiod. *var.* 10, 31, 1: *nec aliquid constat bonum, nisi quod ab ipso [sc. Deo] dinoscitur esse collatum*; cf. *Rom.* 13, 1: *non est enim potestas nisi a Deo*.

¹⁰ Cassiod. *var.* 10, 31, 1. Si tratta di un nesso assai comune nella produzione religiosa cassiodorea, ma che rappresenta un apax nelle *Variae*, cf. p. es. Cassiod. *inst.* 1, 1, 9; 1, 4, 4; 1, 17, 3; in *psalm.* praef. 17; 2, 1; 2, conc.; *orth.* 10 e 27. Cf. anche Cassiod. *var.* 10, 31, 3 (una successiva esortazione al popolo gotico): *primum divinae gratiae, deinde Gothorum favete iudiciis*. Alcuni riferimenti alla volontà divina compaiono già nel libro ottavo (cf. p. es. *var.* 8, 2, 4; 8, 7, 2), ma nelle lettere di Vitige assumono una rilevanza assai maggiore.

¹¹ Cassiod. *var.* 10, 31, 4: *arma Gothorum nulla promissionum mearum varietate frangenda sunt*.

¹² Cassiod. *var.* 10, 31, 5. Il regno ostrogoto è definito *imperium nostrum*, un nesso spesso usato da Teoderico e sovente riferito alle fasi iniziali

tazione di Teoderico è esplicitamente considerata un mezzo per acquisire un legame di parentela con la stirpe amala; questo era l'obiettivo principale di Vitige all'indomani della sua ascesa al trono, come mostrano le nozze con Matasunta¹³.

La prima lettera di Vitige delinea con chiarezza le linee guida della sua strategia di legittimazione, basata su tre cardini: il favore divino, l'esperienza militare e l'*imitatio Theoderici*. Si tratta di concetti che saranno in parte ripresi e sviluppati nella lettera a Giustiniano, la cui collocazione nelle *Variae* riflette il mutamento degli equilibri politici in atto nella penisola italiana¹⁴. Mentre la legittimità di Atalarico, Amalasuunta e (seppur in misura minore) Teodato era garantita dalla loro appartenenza al casato amalo, Vitige doveva prima di tutto essere riconosciuto dai Goti, in quanto l'impero avrebbe

del governo di un sovrano, cf. Cassiod. *var.* 1, 3, 3 (designa l'inizio del regno teodericiano; Atalarico si esprime similmente in *var.* 8, 16, 5; 9, 10, 1, come Teodato in *var.* 10, 7, 1); 1, 6, 4; 1, 11, 1; 2, 2, 2; 2, 40, 17; 3, 51, 1. Il nesso ricorre per due volte nelle formule dei libri sesto e settimo (*var.* 6, 3, 6; 7, 3, 3) e in altri due casi sotto Atalarico, cf. *var.* 8, 26, 3; 9, 23, 2.

¹³ Cassiod. *var.* 10, 31, 5: *parens illius debet credi, qui eius facta potuerit imitari*. Cf. Vitiello 2006a, 233-234. Wolfram 2009, 343, definisce questo legame di parentela acquisito sulla base della condivisione di valori comuni «Ansippung durch Idoneität». Procop. *Goth.* 1, 11, 26, riferisce che Vitige menzionò Teoderico come un modello di buon governo anche ai Romani dopo il suo ingresso nell'Urbe. Pure la monetazione di Vitige riflette l'*imitatio Theoderici*: su alcune emissioni argentee e bronzee il sovrano fece incidere il monogramma del re amalo, cf. Metlich 2004, 40-41; Vitiello 2005, 132. Quanto alle nozze con Matasunta, alla luce della difficile situazione del regno ostrogoto e del fatto che le principesse della famiglia amala furono spesso parte integrante della *Bündnispolitik* teodericiano stupisce l'aperta opposizione della fanciulla (Iord. *Rom.* 373; Marcell. *auct. chron.* a. 536, 7; *Lib. Pontif.* 60, 2; Procop. *Goth.* 1, 11, 27; 2, 10, 11; Paul. Diac. *Rom.* 16, 15). Vitiello 2017, 99, ha ipotizzato che Vitige avesse avuto un ruolo nella morte di Amalasuunta, una ricostruzione condivisa da Cooper 2016, 307, ma non va trascurata l'estrazione sociale del sovrano, inaccettabile per una principessa le cui parenti avevano sposato i più illustri sovrani dei regni romano-germanici, come pure l'età avanzata del nuovo re, cf. Wolfram 2009, 344.

¹⁴ Cf. Moorhead 1986, 120, che mette in risalto l'assenza di una missiva diretta ai Romani. Il contesto bellico e le modalità inusuali con le quali era salito al trono facevano sì che Vitige dovesse prima di tutto ottenere il supporto dei Goti; si verificò quindi una situazione opposta rispetto a quella che seguì l'ascesa al trono di Atalarico, quando il giovane re si rivolse soprattutto ai Romani, dato che la parentela con Teoderico costituiva una forma di legittimazione sufficiente per la nobiltà gota.

accettato di sedere al tavolo delle trattative soltanto se il popolo goto fosse stato compatto nel sostenere il nuovo sovrano.

L'unica testimonianza dettagliata degli eventi che seguirono l'ascesa al trono di Vitige è offerta da Procopio. Lo storico riferisce che Teodato fuggì verso Ravenna non appena venne a conoscenza di quanto accaduto e che Vitige diede ordine a un Goto di nome Optari di catturarlo o eliminarlo¹⁵. Teodato fu ucciso poco prima di raggiungere la capitale¹⁶. La morte del re amalo immediatamente dopo la sua deposizione è attestata, con qualche lieve variazione, anche da Giordane e dal continuatore di Marcellino Comes¹⁷. Dalle fonti si evince che il nuovo sovrano non era affatto certo della riuscita dei suoi piani. Prima di lasciare i Campi Barbarici, presumibilmente la sede dell'accampamento, aspettò che Teodato fosse stato ucciso¹⁸; solo poi entrò a Roma e arrestò il figlio del suo predecessore, Teodegislo¹⁹. La successiva decisione di impossessarsi delle ricchezze di Teodato è un'ulteriore conferma del fatto che Vitige intendeva impedire ai sostenitori del re deposto di servirsi delle ingenti risorse accumulate da quest'ultimo per fomentare ribellioni.

2. VITIGE E GIUSTINIANO: *VAR.* 10, 32-35

Il consolidamento della posizione del nuovo re rendeva necessaria la ripresa dei negoziati con l'impero, con l'obiettivo di far cessare le ostilità e ottenere il riconoscimento im-

¹⁵ Secondo Procopio Optari nutriva rancore nei confronti di Teodato perché il sovrano aveva tolto al Goto la donna che amava per darla in sposa a un altro pretendente. Simili intromissioni dei re goti nelle scelte matrimoniali dei loro sudditi non sono attestate e sembrano poco verosimili, specialmente alla luce del fatto che un'analogia situazione si ripresenta in *Goth.* 3, 1, 43-48, cf. *infra*, cap. VI, § 3.

¹⁶ Procop. *Goth.* 1, 11, 6-9. Sul luogo della morte di Teodato, variamente tramandato dalle fonti, cf. Sgubbi 2005.

¹⁷ Iord. *Get.* 309-310; Marcell. *auct. chron.* a. 536, 6.

¹⁸ Iord. *Get.* 310 lo afferma esplicitamente, mentre Procop. *Goth.* 1, 11, 10, è più ambiguo.

¹⁹ Cf. Vitiello 2014, 158: «This testimony is more valuable than it first appears, revealing to us the tension surrounding the legitimacy of Witiges's election and 'confirmation', and the very real existence of a Gothic faction that might not accept a royal claim based not on bloodline».

periale²⁰. Queste considerazioni guidarono la stesura di un dossier epistolare portato in Oriente da un'ambasceria verosimilmente partita poco dopo l'ascesa al trono di Vitige²¹. La prima missiva, *var.* 10, 32, si configura come una richiesta di pace, motivata dalla giustizia (*iustitia / aequitas*) dell'imperatore, il quale non può fare a meno di onorare chi ha restituito a Matasunta, figlia ed erede di Amalasunta, quanto le spettava²². La lettera, priva di un esplicito annuncio dell'ascesa al trono di Vitige, è focalizzata sulla necessità di ristabilire pace e concordia tra Ravenna e Bisanzio, un obiettivo al quale concorrono i due fulcri del documento, l'imitazione di Teoderico (un tema comune a tutte le epistole proemiali dei sovrani goti) e la funzione legittimante di Matasunta²³.

Vitige si presenta come l'autore della *vindicta regis Theodahadi*, come colui che ha portato a termine la ritorsione imperiale minacciata dopo la morte della regina²⁴. Il regno

²⁰ *Lib. Pontif.* 60, 3, riferisce che *Gothi sibi fecissent regem contra votum domni Iustiniani Augusti*. Non è chiaro che cosa si intenda col nesso *contra votum*, ma l'elezione di Vitige, non concordata con l'impero, fu probabilmente accolta con fastidio da Giustiniano.

²¹ Suggestiva l'ipotesi di Krautschick 1983, 95, secondo il quale il dossier epistolare di *var.* 10, 32-35, sarebbe da porre in relazione con l'ambasceria descritta da Procop. *Goth.* 2, 6-7, che ebbe luogo nei mesi invernali tra il 537 e il 538. Tuttavia sia la struttura della lettera (che ricalca le epistole proemiali inviate dai sovrani goti subito dopo la loro ascesa al trono) sia i suoi contenuti, volti a legittimare il potere del nuovo re, inducono a ritenere che la missiva fosse stata inviata a Bisanzio all'inizio del 537, cf. Moorhead 1994, 78; Vitiello 2006a, 234-235, e il commento di M. Vitiello in *Varie* 2016, 464.

²² Per una disamina della lettera, cf. Vitiello 2014, 164-167.

²³ La lettera si colloca nel solco dell'*imitatio Theoderici* teorizzata nella missiva precedente, cf. Vitiello 2005, 138-139. L'apostrofe iniziale a Giustiniano, chiamato *clementissime imperator*, e la dichiarazione di intenti (*pacem vestram quaerere*) posta nel primo periodo rimandano a *var.* 1, 1, così come l'espressione *utraeque res publicae restaurata concordia perseverent*. Cf. pure Cassiod. *var.* 10, 21, 2 (ascesa al trono di Teodato): *nullam inter Romana regna deceat esse discordiam*. Vitige preferisce abbandonare il nesso *Romana regna* a favore del teodericiano *utraeque res publicae*, un'ulteriore dimostrazione del fatto che desiderava distinguersi dal suo predecessore. Cf. il dettagliato commento di M. Vitiello *ad loc.* in *Varie* 2016, 466-467, nel quale si ipotizza altresì che la lettera potesse essere volta a ottenere l'*adoptio per arma* (una congettura formulata pure in Vitiello 2014, 166).

²⁴ Cassiod. *var.* 10, 32, 2: *quam nisis vestrorum omnium perducere decisset ad regnum*. Cf. il dettagliato commento di M. Vitiello *ad loc.* in *Varie* 2016, 465-466.

ostrogoto – afferma Vitige – dopo la morte di Amalasantha e l'usurpazione di Teodato spettava di diritto a Matasantha. In questa celebrazione della nipote di Teoderico, Vitige sceglie di non fare riferimento al proprio ruolo (diversamente da quanto aveva fatto Teodato in *var.* 10, 2)²⁵. Il nuovo sovrano si dichiara disposto a riprendere le trattative alludendo al ritorno dello *status quo* esistente all'epoca di Teoderico e a una forma di condivisione del potere con Matasantha forse non troppo diversa dal *consortium regni* che Giustiniano appena due anni prima aveva giudicato in termini positivi. Le fonti sono avare di dettagli riguardo ai rapporti tra Matasantha e Vitige, ma dai pochi cenni contenuti nel *Bellum Gothicum* emerge che la regina godeva di un ampio grado di autonomia (al punto che fu sospettata di voler consegnare la città alle truppe imperiali) e che, a più di un decennio dalla caduta di Ravenna, era ancora considerata tanto dai Goti quanto dall'impero l'ultima erede legittima di Teoderico²⁶.

La seconda lettera di questo dossier (*var.* 10, 33) è indirizzata al *magister officiorum* orientale, al fine di facilitare lo svolgimento dell'ambasceria. Benché si tratti di un documento destinato a un funzionario, in esso si trovano molti elementi tipici delle lettere inviate agli imperatori e alcuni riferimenti intertestuali utili per precisare gli obiettivi del re. La *gratia* (che compare anche in *var.* 10, 32) è menzionata ben quat-

²⁵ Cassiod. *var.* 10, 2, 2. Vitige entra in scena solo nel paragrafo terzo di *var.* 10, 32, nel quale si menziona una conoscenza reciproca tra lui e Giustiniano avvenuta prima che salisse al trono, forse in occasione dei negoziati seguiti al conflitto del 530. Si tratta di un episodio menzionato anche in Cassiod. *var.* 10, 33, 2. Cf. il commento di M. Vitiello in *Varie* 2016, 466. Una possibile allusione al ruolo svolto da Vitige durante la guerra del 530 è contenuto in Cassiod. *or. fr.* p. 476 Traube, dove si menziona Singidunum. Un'altra ipotesi è che Vitige fosse stato il latore di *var.* 10, 1-2. Per una rassegna delle diverse congetture, cf. Vitiello 2014, 167-169. Si tratta tuttavia di un tema marginale rispetto alla centralità di Matasantha, giudicata fondamentale per legittimare la posizione di Vitige agli occhi di Giustiniano, poiché l'appartenenza al casato amalo era un prerequisito essenziale non solo per i Goti, ma anche per l'impero, cf. Claude 1980, 167.

²⁶ Cf. Procop. *Goth.* 2, 10, 11 (negoziati con Giovanni, il nipote di Vitaliano); 2, 28, 26 (Matasantha è sospettata di aver dato alle fiamme alcuni depositi di grano per indurre i Goti alla resa); 3, 39, 14 (matrimonio con Germano alla vigilia della spedizione di quest'ultimo contro Totila). Sull'interpretazione delle nozze tra Matasantha e Germano si è discusso a lungo; per un quadro essenziale dello *status quaestionis* si rimanda a Wolfram 2009a.

tro volte, a differenza della pace, che viene tralasciata. Vitige istituisce così un parallelo tra se stesso e Atalarico²⁷: come il giovane sovrano, anche il nuovo re cercò di ottenere in primo luogo la *gratia* dell'impero, alla quale a tempo debito sarebbe seguita la pace²⁸. Il tema della *gratia* è legato inoltre al ruolo di vendicatore che Vitige intende assumere agli occhi di Giustiniano. Se Teodato ha meritato l'inimicizia imperiale – scrive sempre Cassiodoro – allora Vitige dovrebbe essere premiato, poiché salendo al trono ha portato a termine la vendetta auspicata da Bisanzio²⁹. Le due missive seguenti, var. 10, 34-35, indirizzate rispettivamente ai vescovi italiani e al prefetto di Tessalonica, sono *epistulae commendaticiae* volute a raccomandare i legati goti³⁰. Attestano l'importanza che il sovrano attribuiva all'ambasceria diretta a Bisanzio, che rappresentava l'estremo tentativo di scongiurare uno scontro frontale tra l'esercito goto e le truppe di Belisario.

3. LA CESSIONE DELLA PROVENZA AI FRANCHI

Dopo aver fatto il suo ingresso a Roma, Vitige giustificò la difficile decisione di recarsi a Ravenna senza prima af-

²⁷ Cf. Cassiod. var. 10, 33, 3 (*sepultum sit odium cum morte peccantis*), una trasparente allusione a var. 8, 1, 2 (*claudantur odia cum sepultis*). Cf. il commento di M. Vitiello *ad loc.* in *Varie* 2016, 468.

²⁸ L'enfasi posta sulla *gratia* imperiale è confermata da un altro riferimento intertestuale. *Non me desidero a piissimi principis gratia dividere* (var. 10, 33, 2) è un calco di var. 1, 1, 3 (*Quomodo potestis ab Augusta pace dividere, quem non optatis a vestris moribus discrepare?*). Teoderico aveva usato il verbo *divido* associandolo alla *pax*, mentre Vitige lo mise in relazione con la *gratia*, dato che quest'ultima ha un'importanza di gran lunga superiore rispetto alla *pax* in var. 10, 32-33, e rappresenta un leitmotiv del dossier epistolare.

²⁹ Il superlativo *gratissimus* due anni prima aveva giocato un ruolo essenziale nella comunicazione politica ostrogota, cf. cap. IV, § 2, e qui potrebbe assumere una sfumatura di velato rimprovero nei confronti di Giustiniano, in quanto il principe aveva dichiarato che il *consortium regni*, dunque l'ascesa al trono di Teodato, gli era *gratissimum*, eppure pochi mesi dopo aveva attaccato il re goto. Allorché Vitige uccise il suo predecessore, portando così a termine la vendetta auspicata da Giustiniano, ritenne di avere più requisiti rispetto a Teodato per essere *gratissimus* a Bisanzio.

³⁰ L'identificazione del prefetto di Tessalonica è controversa; forse si trattava del *praefectus praetorio* dell'Ilirico, cf. il commento di M. Vitiello *ad loc.* in *Varie* 2016, 469.

frontare il nemico affermando che una parte consistente delle truppe gote si trovava in Gallia e nelle Venezie³¹. Non è dato sapere se Vitige realmente ritenesse che i Goti lasciati nell'Urbe avrebbero potuto respingere Belisario fino al suo ritorno, ma una difesa a oltranza di Roma non rientrava tra le priorità del sovrano³². Procopio riferisce che questi, dopo aver portato a termine il suo progetto matrimoniale, richiamò i Goti da ogni parte del regno e li equipaggiò con armi e cavalli, segno che il suo predecessore non aveva ancora dato avvio alla mobilitazione generale³³. Si tratta di un ulteriore indizio che la guerra fu inizialmente combattuta da entrambe le parti senza puntare all'annientamento dell'avversario. Per passare a una strategia che comportava il ricorso a battaglie campali occorre prima radunare tutte le truppe, anche a costo di sacrificare alcune località difficilmente difendibili nel breve periodo, come Roma.

Parte integrante di questa mobilitazione fu l'accordo con i Franchi, che permise alle truppe di stanza in Gallia, guidate dal generale Marcia, di rientrare in Italia³⁴. Le due clausole principali del trattato, ovvero il pagamento di un'ingente somma di denaro (che poteva essere intesa tanto come un *Wergeld* per la morte di Amalasunta quanto come un tributo per sancire un'alleanza militare) e la cessione della Provenza, sono già state discusse³⁵. Basti aggiungere che molto probabilmente i Goti rinunciarono anche alla loro influenza sul-

³¹ Procop. *Goth.* 1, 11, 16-17. Sul soggiorno romano di Vitige, probabilmente avvenuto alla fine di novembre del 536, cf. Vitiello 2005, 131-133.

³² Procop. *Goth.* 1, 11, 26, offre indizi contrastanti. Vitige condusse con sé alcuni senatori come ostaggi, ma lasciò in città appena 4000 soldati, insufficienti per difendere le mura aureliane, col risultato che la guarnigione si diede alla fuga non appena fu annunciato l'approssimarsi di Belisario, cf. Procop. *Goth.* 1, 14, 12-14. Significativo il riferimento al fatto che i Goti lasciarono l'Urbe col permesso dei Romani: la guarnigione gota non aveva alcuna intenzione di restare in città contro il volere dei suoi abitanti.

³³ Procop. *Goth.* 1, 11, 28. Sull'esercito ostrogoto, cf. da ultimo Halsall 2016. Le truppe di Teoderico, inizialmente mobili, col passare degli anni assunsero sempre più le caratteristiche proprie dei soldati imperiali, ma durante la Guerra Gotica tornarono a privilegiare la guerra di movimento, cf. Berndt 2013.

³⁴ Procop. *Goth.* 1, 13, 15-16 e 29; 1, 16, 7; 1, 19, 12; cf. *PLRE* 3, 823-824; Amory 1997, 393. L'accordo con i Franchi è trattato brevemente da Wolfram 2009, 343, e Heather 1996, 264.

³⁵ Cf. cap. IV, § 7.

le genti germaniche stanziate in prossimità dei confini settentrionali del regno, ratificando così l'occupazione franca della Turingia e del regno burgundo. Wolfram scrive che Vitige nel 537 cedette ai Franchi la sovranità sull'area alpina e sugli Alamanni³⁶. Agazia effettivamente allude a questa decisione, che colloca dopo l'inizio della Guerra Gotica, ma la cronologia è vaga³⁷. Forse tali concessioni facevano parte dell'accordo, ma è altresì possibile che i Franchi avessero assunto il controllo dei territori a nord delle Alpi in un secondo momento, approfittando delle difficoltà dei Goti³⁸.

Vitige giustificò la decisione di abbandonare i territori gallici con la speranza che i Franchi cessassero di compiere atti ostili e prestassero assistenza ai Goti durante il conflitto in corso³⁹. Si configura così un'alleanza che assume i caratteri di una *symmachia* dal punto di vista del sovrano goto, mentre i Franchi, una volta ricevuto il denaro e le terre, si dissero disposti a essere amici (*philoï*) dei Goti e a inviare loro in aiuto delle truppe ausiliarie di stirpe non franca, ma non a siglare un vero e proprio patto di *symmachia*, in quanto avevano da poco promesso la loro assistenza all'imperatore⁴⁰. La cronologia dei negoziati non è precisabile, anche se sembra verosimile che le trattative avessero avuto luogo nei primi mesi di regno di Vitige, dunque all'inizio del 537.

4. SCONTRI E NEGOZIATI DURANTE L'ASSEDIO DI ROMA

Mentre Vitige si dirigeva verso Ravenna, i Romani si misero in contatto con Belisario per consegnargli la città. Proco-

³⁶ Wolfram 2009, 343, che segue una tesi in parte già sostenuta da Heuberger 1937, 96-97. Cf. anche Geuenich 1997, 89; Ewig 2012, 37.

³⁷ Agath. *hist.* 1, 6, 4. Cf. Löhlein 1932, 4-6. Arnold 2016, 93, ipotizza il 536/537.

³⁸ Magari dopo la spedizione in Italia del 539, cf. Löhlein 1932, 35; Zöllner 1970, 90. Anche il destino dei principali passi alpini, fondamentali per bloccare un'invasione dell'Italia, è incerto, cf. Löhlein 1932, 15; Bierbrauer 1973, 3.

³⁹ Procop. *Goth.* 1, 13, 17-25.

⁴⁰ Procop. *Goth.* 1, 13, 26-29. Cf. Procop. *Goth.* 4, 24: re Teodebaldo rispose alle proteste di un legato imperiale, che rimproverava ai Franchi di non aver onorato la loro alleanza con Bisanzio, affermando che il suo popolo era amico tanto dei Goti quanto di Giustiniano. Anche qui la *philia* è nettamente distinta dalla *symmachia* / *omaichmia*. Cf. Pohl 2008, 214.

pio scrive che i principali fautori della resa furono papa Silverio e Fedele, un senatore che sotto Atalarico aveva ricoperto la questura⁴¹. Si trattava di uomini tutt'altro che ostili ai sovrani ostrogoti. Silverio era stato nominato papa su ordine di Teodato⁴², mentre Fedele, oltre ad aver ricoperto un incarico di primo piano sotto Atalarico, nella primavera del 534 figurava tra i firmatari della lettera inviata a papa Giovanni II dopo che questi aveva sancito l'ortodossia delle posizioni teologiche imperiali, un documento che fu con tutta probabilità redatto col benestare (se non addirittura dietro precise istruzioni) di Amalasu⁴³.

Tanto Silverio quanto Fedele erano membri di quella parte del clero e del senato tradizionalmente ritenuta più vicina alla monarchia amala. Il loro tradimento della causa gota va ricondotto a diverse ragioni, prima fra tutte, come rivela lo stesso Procopio, il timore che Roma potesse conoscere lo stesso destino di Napoli, saccheggiata dalle truppe imperiali⁴⁴. Inoltre Silverio era stato eletto al soglio pontificio grazie alle pressioni di Teodato, pertanto è possibile che considerasse Vitige un usurpatore, un'opinione forse condivisa da Fedele, che aveva prestato servizio sotto Amalasu⁴⁵. Le fonti tacciono le reazioni dei membri del clero e dell'aristocrazia senatoria alle lotte dinastiche che lacerarono il regno ostrogoto dopo la morte di Atalarico, ma sembra verosimile che questi conflitti intestini avessero avuto delle ripercussioni anche sui rapporti tra i circoli senatori e i regnanti⁴⁵.

Belisario entrò a Roma il 9 dicembre 537 senza colpo ferire, mentre i Goti fuggivano dalla città e il loro comandante si arrendeva⁴⁶. Il sollievo per aver evitato le conseguenze

⁴¹ Cf. Cassiod. *var.* 8, 18, col commento di F. Oppedisano in *Varie* 2016, 231-232. Cf. anche *PLRE* 2, 469-470; *PChBE* 2, 815-816.

⁴² *Lib. Pontif.* 60, 1. Cf. Sotinel 2000, 508-509.

⁴³ *ACO* 4, 2, 206-210. Cf. cap. II, § 7.

⁴⁴ Procop. *Goth.* 1, 14, 4.

⁴⁵ Moorhead 1983a ritiene che la morte di Teoderico e la deposizione di Vitige avessero irrimediabilmente deteriorato i rapporti tra i Goti e l'aristocrazia senatoria, ormai schierata a favore dell'impero, ma non va trascurata la presenza di diversi orientamenti politici e culturali all'interno della società gota, come ammette anche Moorhead. La collaborazione con le élite italiane era fondamentale per la stabilità del regno ostrogoto e senza dubbio non fu trascurata durante le lotte di potere che caratterizzarono il decennio 526-536.

⁴⁶ Procop. *Goth.* 1, 14, 14-15; *Lib. Pontif.* 60, 4: *Ingressus autem Vilisarius patricius in urbem Romam III id. Decemb.*

di un'espugnazione violenta della città, però, fu di breve durata. I Romani si aspettavano che il generale proseguisse la sua trionfale avanzata verso nord e che ingaggiasse battaglia nell'Italia settentrionale. Invece Belisario iniziò a riparare le mura e si preparò a un assedio, che sarebbe cominciato la primavera seguente.

Le operazioni militari proseguirono con la sottomissione di gran parte dell'Italia centrale, incluse Spoleto, Narni e Perugia. Alle porte di quest'ultima città si ebbe il primo scontro in campo aperto tra truppe gotiche e imperiali, dal quale i soldati di Belisario uscirono vittoriosi⁴⁷. Giordane riferisce che Vitige reagì alla sconfitta con rabbia e anche Procopio tramanda l'ira del sovrano, che sarebbe stata provocata dalla frustrazione di una sconfitta contro un nemico numericamente inferiore⁴⁸. Vitige si trovava in una situazione difficile, stretto tra Belisario che avanzava da sud e le truppe imperiali in procinto di attaccare l'Italia da est. Inoltre era appena stato acclamato re in virtù delle sue doti militari e una grave sconfitta nei primi mesi di regno, unita all'insofferenza nei suoi confronti da parte di alcuni esponenti dell'aristocrazia gotica e della sua nuova sposa, avrebbe potuto indebolirne la posizione. Procopio riferisce che il sovrano non era ancora partito per Roma perché aspettava Marcia e le truppe gotiche in arrivo dalla Gallia, ma alla notizia della sconfitta subita dal suo esercito decise di rompere gli indugi. Inviò subito un contingente di soldati supportato da una flotta ad assediare Salona e si mise in marcia alla volta di Roma col resto delle sue truppe (150.000 uomini secondo Procopio, senza dubbio molti meno)⁴⁹. È ve-

⁴⁷ Procop. *Goth.* 1, 16, 1-7.

⁴⁸ Procop. *Goth.* 1, 16, 19 (si accenna allo *θυμός* del sovrano); Iord. *Get.* 312: *ut leo furibundus*. La metafora del leone è usata anche per descrivere Attila all'indomani della battaglia dei Campi Catalaunici, quando sembrava che la sua fine fosse imminente, cf. Iord. *Get.* 212: *velut leo venabulis pressus, speluncae aditus obambulans nec audet insurgere, nec desinit fremittibus vicina terrere*. Si tratta di un'immagine virgiliana, cf. Scivoletto 2002, 400. Forse l'immagine del leone è anche frutto di una reminiscenza neotestamentaria, cf. *1 Pt* 5, 8: *adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret*.

⁴⁹ Procop. *Goth.* 1, 16, 7-11. I dati numerici forniti da Procopio sono chiaramente inverosimili, cf. Rubin 1995, 104: «Prokops Zahlenangabe dürfte, sofern nicht ein Fehler der Überlieferung vorliegt, um das Zehnfache übertrieben sein». Heather 2018, 13, riconduce questa esagerazione a

rosimile che al momento di aprire le ostilità Vitige fosse a conoscenza dell'insuccesso della sua ambasceria⁵⁰. Perché le trattative di pace riprendessero era necessaria una netta vittoria, che avrebbe consentito a Vitige di sedersi al tavolo dei negoziati in una posizione di forza. A tal fine per il re era imperativo riconquistare Roma e impossessarsi nuovamente del porto di Salona, dal quale le navi gotiche avrebbero potuto minacciare le coste greche.

I primi mesi di assedio furono caratterizzati da frequenti scontri, ma anche da alcune ambascerie, inviate sia a Belisario sia alla popolazione romana, il cui scontento per l'assedio era risaputo⁵¹. Procopio riferisce che un nobile di nome Ouakis si recò di fronte a Porta Salaria per esortare i cittadini a pentirsi del loro tradimento, che aveva avuto come unico risultato quello di rimpiazzare il dominio dei Goti con quello dei Greci, incapaci di proteggere gli abitanti dell'Urbe⁵².

una tendenza a dare lustro alle vittorie imperiali aumentando a dismisura la consistenza numerica dei nemici sconfitti, mentre secondo Hannestad 1960, 180-183, Procopio modifica i numeri dei soldati goti nella prima fase della guerra per accrescere il prestigio di Belisario. Cf. anche Moorhead 1983a, 581. Whately 2016, 173-177, osserva che l'uso del termine *myrias* da parte di Procopio era volto ad accentuare l'importanza di alcune parti della sua narrazione. Cf. anche Whately 2019, 266-269. Hughes 2009, 126, ipotizza che l'esercito goto ammontasse al massimo a venti-venticinquemila uomini, basandosi su una stima di Hannestad 1960, 162, mentre Kaegi 1995, 89, si spinge fino a 30.000. Similmente Ree Petersen 2013, 155. Sulle operazioni militari in Dalmazia, cf. Sarantis 2016, 91.

⁵⁰ Cf. Marcell. *auct. chron.* a. 537, 1: *Vitigis tyrannus exercitu aggregato Romam obsidet*. Vitige è definito *tyrannus*, dunque un sovrano illegittimo, segno che, quantomeno nel 537, non gli fu concesso il riconoscimento imperiale.

⁵¹ La migliore sintesi del primo assedio ostrogoto di Roma rimane quella di Rubin 1995, 100-122; ora cf. anche Breccia 2020 e Whitby 2021, 215-227. Per un quadro essenziale, cf. Heather 2018, 167-171. Pertusi 1968, 638-643, divide l'assedio in sette fasi: preparazione (dicembre 536 - febbraio 537), investimento (febbraio-marzo 537), logoramento, combattimento in campo aperto, nuovo logoramento, sblocco, risoluzione. Si tratta di una ricostruzione inevitabilmente schematica, ma che permette di riassumere con efficacia l'andamento delle operazioni militari. Ottima l'analisi di Lillington-Martin 2013, 611-628, sui movimenti degli eserciti e la posizione degli accampamenti goti.

⁵² Procop. *Goth.* 1, 18, 39-41. Sull'ideologia delegittimante alla base dell'identificazione dei soldati di Giustiniano con i Greci, cf. da ultimo Kruse 2019, 167-168.

Ouakis è verosimilmente da identificare con Waces, il *maior domus* di Teodato che si recò a Roma nel 535 per coordinare la difesa della città, con l'incarico di moderare il comportamento dei soldati⁵³. Vitige scelse dunque una figura nota e presumibilmente stimata dai Romani per convincere la popolazione della città ad abbandonare Belisario.

Poco tempo dopo il sovrano fece un altro tentativo e inviò in città una legazione guidata da Albis⁵⁴. Il suo scopo – come scrive Procopio – era causare confusione (*ταραχή*) all'interno di Roma, un'espressione che richiama alla mente i progetti di Giustiniano al momento di concedere la protezione imperiale ad Amalasuunta⁵⁵. Ancora una volta il lessico della *ταραχή* è usato dallo storico per alludere a iniziative diplomatiche volute a gettare scompiglio tra le fila degli avversari. Albis fu ricevuto al cospetto di Belisario, dei principali comandanti imperiali e dei senatori. Il desiderio di coinvolgere anche il senato indica l'influenza che quest'assemblea era ancora in grado di esercitare sulla città di Roma⁵⁶. Procopio trascrive sia il discorso di Albis sia la replica di Belisario; l'autenticità di quanto riportato è, come accade sovente in simili circostanze, impossibile da stabilire con sicurezza e senza dubbio lo storico operò una rielaborazione formale, ma è anche vero che fu testimone oculare dell'assedio di Roma e, in quanto segretario del comandante in capo, forse venne incaricato di prendere nota di quanto detto. Perciò il resoconto procopiano riguardante i mesi trascorsi nell'Urbe va esaminato con minori riserve rispetto ai capitoli nei quali si affrontano gli antefatti e le prime fasi del conflitto⁵⁷.

⁵³ Cassiod. *var.* 10, 18, 2. L'identificazione dei due uomini con la stessa persona è argomentata da Vitiello nel commento *ad loc.* in *Varie* 2016, 437. Cf. anche Vitiello 2014, 117-118.

⁵⁴ Non altrimenti noto, cf. *PLRE* 3, 38, e Amory 1997, 357. Su questo episodio, cf. Stewart 2017, 483-486, che analizza i concetti di coraggio e valore nei discorsi di Albis e Belisario.

⁵⁵ Procop. *Goth.* 1, 20, 7. Cf. Procop. *Goth.* 1, 4, 22, commentato al cap. III, § 4.

⁵⁶ Sul senato durante la Guerra Gotica, cf. da ultimo Brodka 2018a.

⁵⁷ Sull'affidabilità di Procopio si è dibattuto per più di un secolo. Brückner 1896 era scettico, mentre Haury 1896 si mostrava più propenso a prestare fede allo storico. Kaldellis ha spesso interpretato l'interstualità procopiana come una prova dell'ostilità dello storico nei confronti di Giustiniano (fondamentale Kaldellis 2004, ma cf. anche Kaldellis 2016),

Albis propose a Belisario di affrontare in campo aperto i Goti oppure di lasciare Roma con le sue truppe e il bottino, promettendogli che in tal caso Vitige non gli avrebbe sbarrato la strada. Offrì dunque un semplice accordo di natura militare e non un *foedus* circostanziato come quello discusso da Teodato e Pietro. Quanto ai Romani, li esortò a esprimere pubblicamente le loro lagnanze nei confronti dei Goti e a riflettere sulla loro attuale condizione, ben diversa dalla libertà della quale godevano sotto il dominio gotico⁵⁸. Albis definì Vitige Γότθων τε καὶ Ἰταλιωτῶν δεσπότης, un apax nel *corpus* procopiano, nel quale il re dei Goti è solitamente chiamato Γότθων τε καὶ Ἰταλιωτῶν βασιλεὺς, un appellativo col quale si designa in ben due casi proprio Vitige⁵⁹. Verosimilmente, in un discorso pronunciato al cospetto di Belisario, Albis evitò di usare βασιλεὺς, che avrebbe potuto ledere le prerogative imperiali, preferendo (ammesso che avesse effettivamente parlato in greco) δεσπότης, un termine più adatto per definire Vitige, come indica anche la corrispondenza cassiodorea, nella quale il regno è posto in relazione con Matasunta e non col suo sposo⁶⁰.

Belisario rispose rivendicando la libertà di condurre la guerra come meglio credeva. Affermò poi che Roma spettava di diritto all'imperatore; i Goti l'avevano occupata illegittimamente e non potevano vantare alcuna pretesa su di essa. I Romani non osarono ribattere nulla, con l'eccezione di Fedele, appena nominato *praefectus praetorio* da Belisario, che respinse le accuse dei legati goti⁶¹. La replica del generale appare asimmetrica rispetto al discorso di Albis. Quest'ulti-

tuttavia si tratta di congetture che riguardano più l'orientamento politico-religioso dell'autore che gli eventi narrati. L'intertestualità dei *Bella* non implica necessariamente una stretta dipendenza ideologica di Procopio dai suoi modelli, cf. Whately 2016, 3. Ultimamente si tende ad accettare la veridicità di quanto narrato da Procopio, cf. p. es. Heather 2018, 12. Riguardo alle omissioni e alla scarsa obiettività a volte presenti nei *Bella*, sono condivisibili le conclusioni di Brodka 2007: per Procopio il contrario della verità è il falso, ciò che non è accaduto, non la parzialità.

⁵⁸ Procop. *Goth.* 1, 20, 8-14.

⁵⁹ Procop. *Goth.* 1, 20, 11. Cf. *Pers.* 2, 2, 4; 2, 4, 13 (Vitige); *Goth.* 2, 30, 26 (Belisario).

⁶⁰ Sul termine *basileus* nella politica esterna imperiale, cf. Chrysos 1978; più recentemente, Pazdernik 2017.

⁶¹ Procop. *Goth.* 1, 20, 15-20.

mo aveva proposto un accordo temporaneo di natura strettamente militare e si era rivolto anche alla popolazione civile, mentre Belisario rispose negando qualsiasi legittimità al dominio gotico sull'Urbe e ignorando completamente gli abitanti della città. Se le parole di Belisario corrispondono, in linea generale, a quanto detto nel 537, allora la posizione dell'impero riguardo ai Goti aveva subito un drastico cambiamento. L'accordo stilato da Pietro non metteva in dubbio la legittimità del dominio gotico sull'Italia, mentre poco più di un anno dopo il massimo rappresentante dell'imperatore nella penisola la negò espressamente, prima in riferimento a Roma, poi all'Italia intera⁶². Inizia a emergere una differenza di vedute che avrebbe preso forma nel prosieguo del conflitto, durante il quale i Goti tentarono in più occasioni di giungere a una pace di compromesso seguendo a grandi linee il trattato del 535, mentre l'impero si mostrò disposto ad accettare soltanto una resa incondizionata.

L'ambasceria di Albis indica che nei primi mesi del 537 nessuno dei contendenti era disposto a intavolare dei negoziati di pace. Vitige ambiva a uno scontro frontale, nel quale i Goti avrebbero potuto trarre vantaggio dalla loro superiorità numerica, mentre Belisario puntava a logorare l'esercito nemico, una strategia basata sulla scarsa conoscenza della poliorcetica da parte dei suoi avversari⁶³. Le truppe imperiali, in numero ridotto (secondo il *Bellum Gothicum* appena cinquemila⁶⁴), per sorvegliare la cinta muraria dovevano necessariamente avvalersi della popolazione cittadina, una circostanza che imponeva di guardarsi da possibili tradimenti da parte dei Romani.

In questo contesto si inserisce la vicenda della rimozione di Silverio: Procopio riferisce che all'inizio dell'assedio (probabilmente tra marzo e aprile del 537) Belisario esiliò dalla città il papa con l'accusa di tradimento e prese provvedimenti

⁶² Procop. *Goth.* 1, 24, 9 (Ἰταλίας τε τῆς σῆς), sebbene sia possibile che Procopio avesse rimaneggiato il testo originale della missiva in modo da renderlo conforme alla comunicazione politica imperiale del 545/546, quando mise mano al *Bellum Gothicum*.

⁶³ Sulla poliorcetica nella tarda antichità, cf. Whitby 2013 e ultim. Makrypoulas 2018. Si concentra sui regni romano-germanici la dettagliata monografia di Ree Petersen 2013, spec. 162-164 per gli Ostrogoti.

⁶⁴ Procop. *Goth.* 1, 24, 2.

ti per evitare atti proditori da parte delle guardie incaricate di sorvegliare le porte⁶⁵. Questo scarno resoconto è integrato da due fugaci accenni dell'*Historia Arcana* a un non meglio specificato ruolo di Antonina, moglie di Belisario, nella deposizione di Silverio, e dalla dettagliata testimonianza del *Liber Pontificalis*, secondo la quale Teodora chiese al papa di restituire ad Antimo il seggio episcopale costantinopolitano e, di fronte al rifiuto del pontefice, ordinò a Belisario di arrestare Silverio, per poi inviarlo a Bisanzio (segui una vicenda dai tratti agiografici, chiaramente ispirata alla passione di Cristo). Alcuni falsi testimoni affermarono che il papa intendeva consegnare la città al nemico e Belisario, su esortazione di Antonina, lo depose, esiliandolo in Oriente⁶⁶.

La deposizione di Silverio fu una vicenda che divise profondamente la chiesa romana, soprattutto per il ruolo che molto probabilmente vi ebbe Vigilio, come prova il fatto che la vita di Silverio contenuta nel *Liber Pontificalis* si articola in due distinte biografie, la prima delle quali ignora del tutto l'esilio del pontefice⁶⁷. La morte in odore di santità del vescovo di Roma, come già successo per il suo predecessore Giovanni, diede origine a diverse speculazioni sui retroscena della sua deposizione, attestate in Vittore di Tunnuna, nel *Breviarium* di Liberato, nel *Liber Pontificalis* e nell'*Historia Arcana*, ma l'unico dato sul quale la maggior parte delle fonti si mostra concorde è che la caduta in disgrazia del pontefice fu causata dal sospetto che egli in-

⁶⁵ Procop. *Goth.* 1, 25, 14-15. Su Massimo (*PLRE* 2, 748-749, Maximus 20, brevemente menzionato nel cap. IV, § 4), cf. von Falkenhausen 1985, 79, che mette in luce la riluttanza di Belisario a prendere provvedimenti severi nei confronti dei senatori giudicati «collaborazionisti». Di diverso avviso Brodka 2018a, 316-317, il quale argomenta che Belisario non riuscì mai a stabilire rapporti cordiali col senato.

⁶⁶ Procop. *Arc.* 1, 14 e 27; *Lib. Pontif.* 60, 7: *invenimus Silverium papam scripta mittentem ad regem Gothorum: «Veni ad portam qui appellatur Asinariam, iuxta Lateranis, et civitatem tibi trado et Vilisarium patricium»*. Cf. Moorhead 2015, 80. Su Silverio, oltre a Sotinel 2000, cf. anche Moorhead 2015, 79-81. La notizia del presunto tradimento del pontefice è tramandata anche da Liberat. 22 (*ACO* 2, 5, 136), secondo il quale il pontefice fu esiliato perché si diceva che avesse scritto ai Goti esortandoli a entrare a Roma. Cf. anche Marcell. *auct. chron.* a. 537, 1; Vict. Tunn. 130. Evagr. *hist.* 4, 19, allude ai sospetti sulla condotta del papa, che ricava da Procopio.

⁶⁷ Capizzi 1994, 68-74; Gleede 2010, 105-111.

tendesse tradire la causa imperiale⁶⁸. Nel *Bellum Gothicum* Procopio riferisce che Silverio non fu la sola vittima di queste accuse: anche diversi senatori furono esiliati, tra i quali si nomina esplicitamente Massimo, al quale Teodato aveva concesso in moglie una principessa amala. Il papa era stato eletto grazie alle pressioni del sovrano, dunque era – proprio come Massimo – una persona legata da vincoli di fedeltà o quantomeno di gratitudine ai sovrani goti. È possibile, sebbene ci si trovi nell'ambito delle congetture, che Silverio e alcuni membri di spicco dell'aristocrazia senatoria avessero deciso di mettersi in contatto con gli assediati (o forse con Matasunta) per evitare un'espugnazione violenta di Roma, ma Belisario venne a conoscenza dei loro progetti e reagì esiliandoli dalla città.

L'assedio di Roma proseguì durante i mesi estivi e autunnali. Gli arcieri al servizio di Belisario, specialmente quelli di origine unna, inflissero pesanti perdite alle truppe di Vitige, aggravate da alcune epidemie e dalla penuria di viveri⁶⁹. Alla notizia che Belisario stava per essere raggiunto da cospicui rinforzi, Vitige decise di riprendere i negoziati e, verso la fine del 537, inviò tre ambasciatori dal generale, uno dei quali è definito *Ῥωμαίων ἄνδρα ἐν Γότθοις δόκιμον*⁷⁰. Vitiello ha avanzato l'ipotesi che potesse essere Cassiodoro, ma non ci sono elementi sufficienti per confermare questa congettura (potrebbe altresì trattarsi di Massimo)⁷¹. Procopio trascrive il discorso del legato di stirpe romana, la risposta di Belisario e il successivo dialogo. Dato che lo storico fu testimone oculare degli eventi narrati, come diversi suoi commilitoni, alcuni dei quali avrebbero potuto leggere i *Bella*, è verosimile che non avesse alterato il resoconto.

⁶⁸ Cf. Roberto 2012, 219, il quale ipotizza che «Silverio avesse tentato una mediazione, trovando una dura opposizione da parte di Belisario, che da Roma voleva condurre la sua guerra contro il regno ostrogoto». Giudica invece un mero pretesto l'accusa di tradimento Moorhead 1994, 81.

⁶⁹ Gli arcieri a cavallo svolsero un ruolo fondamentale sia durante la campagna vandalica sia in Italia; cf. Whately 2016, 181-188 e 197, e soprattutto Koehn 2018, 115-145. La prefazione dei *Bella*, recentemente indagata da Kruse 2017, rivela che Procopio era perfettamente consapevole dell'importanza di questi reparti.

⁷⁰ Procop. *Goth.* 2, 6, 3.

⁷¹ Cf. Vitiello 2014, 185-187. Si tratta di una congettura già avanzata da Van den Besselaar 1945, 32-33.

A differenza di quanto accaduto durante l'ambasceria di Albis, il legato di Vitige esordì enunciando il proposito di concludere la guerra. L'ambasciatore si rivolse anzitutto ai Romani, che a suo dire avevano sbagliato a rivoltarsi contro i Goti, definiti amici e alleati: avrebbero dovuto non solo rifiutarsi di aiutare le truppe imperiali in virtù della loro *philia* con i Goti, ma anche opporsi attivamente ad esse. Segue un breve riassunto della storia del regno ostrogoto, che presenta Teoderico come il vendicatore di Romolo Augustolo, incaricato da Zenone di sconfiggere Odoacre e, successivamente, di governare l'Italia con i suoi Goti secondo giustizia⁷². Il sovrano amalo aveva rispettato le leggi romane, la fede cattolica dei suoi sudditi, i luoghi di culto, le tradizionali pratiche amministrative e le procedure per il conferimento del consolato. Ciononostante, l'impero aveva mosso guerra ai Goti, che governavano legittimamente⁷³. Dunque i soldati imperiali dovevano andarsene, anche se Vitige era disposto a permettere che portassero con sé sia i loro beni personali sia il bottino.

I Goti si dichiararono anche disposti a cedere a Giustiano la Sicilia e a discutere riguardo alla Campania e a Napoli, una clausola ambigua, probabilmente da interpretare nel senso che Vitige era pronto a concedere all'impero l'uso del porto della città partenopea⁷⁴. Questa condizione, assente nell'accordo accettato da Teodato, era una diretta conseguenza dell'indebolimento della posizione negoziale gota a seguito delle ingenti perdite subite durante l'assedio, ma non rappresentava una minaccia immediata per la sicurezza del regno⁷⁵. Infine i Goti proposero di versare all'imperatore un tributo annuo, come già stabilito da Teodato⁷⁶.

⁷² Procop. *Goth.* 2, 6, 16: ὀρθῶς καὶ δικαίως. Questi stessi argomenti ricorrono in Agath. *hist.* 1, 5, 7, quasi certamente una rielaborazione del brano appena discusso. Diverse le analogie con *Exc. Val.* 49, cf. il commento di Festy, Vitiello 2020, 153-158.

⁷³ Procop. *Goth.* 2, 6, 21: un concetto ancora una volta espresso mediante l'avverbio δικαίως.

⁷⁴ Cf. rispettivamente Procop. *Goth.* 2, 6, 27 (si osserva che senza la Sicilia non era possibile controllare con sicurezza la Libia), e 2, 6, 30.

⁷⁵ Può darsi che questa offerta fosse semplicemente una mossa negoziale volta a giungere al più presto a un accordo e destinata a essere ritirata in una fase più avanzata delle trattative.

⁷⁶ Procop. *Goth.* 2, 6, 31.

Questo discorso, che in diversi punti richiama alla mente il ritratto di Teoderico che apre il *Bellum Gothicum*, ha come fulcro il concetto di giustizia / legittimità, espresso dall'avverbio *δικαίως*, e si basa su argomentazioni che ben si conciliano con la coeva comunicazione politica ostrogota⁷⁷. Nel complesso, le condizioni di pace proposte da Vitige ricalcano il trattato del 535/536, con due importanti eccezioni. Vitige non offrì all'impero un contingente di Goti che combattessero in Oriente, verosimilmente perché le perdite subite gli imponevano di far restare i guerrieri superstiti in Italia per difendere il regno, e si dichiarò disposto a trattare riguardo a Napoli, un'altra decisione resa necessaria dalle vittorie imperiali. Roma non fu inclusa nel novero dei territori da cedere all'impero: l'Urbe non poteva essere abbandonata dai sovrani goti senza una perdita di prestigio tale da compromettere la loro autorità agli occhi della popolazione italiana e delle *gentes*⁷⁸. Le condizioni proposte a Belisario ricalcano il primo e il terzo punto dell'accordo del 535, mentre ne ignorano completamente le ultime clausole, relative ai rapporti con le élite romane e con gli abitanti della penisola. Si tratta di una *modus operandi* che sarà adottato anche nel corso delle successive ambascierie, dal quale si deduce che i re goti desideravano in primo luogo precisare i territori e le risorse economiche che sarebbero state cedute all'impero, lasciando a un secondo momento le altre questioni.

Secondo Procopio, Belisario rispose a queste proposte ribadendo anzitutto l'illegittimità del dominio gotico sull'Italia, in quanto Teoderico era stato incaricato di sconfiggere Odoacre affinché la penisola tornasse libera e soggetta all'imperatore, ma non l'aveva fatto per via della sua *ἀγνωμοσύνη*⁷⁹;

⁷⁷ Pochi mesi prima Cassiodoro, in *var.* 10, 32, aveva cercato di mostrare che le cause della guerra (l'*ultio* contro Teodato e la *commendatio* di Amalasantha) erano venute meno con l'elezione di Vitige. Pazardnik 2018, 142-145, rileva alcune analogie tra *Goth.* 2, 6, e il dialogo dei Meli in Tucidide. Cf. anche Kruse 2019, 165-167.

⁷⁸ Cf. Procop. *Goth.* 3, 37, 1-2: i Franchi si rifiutarono di concedere una loro principessa in sposa a Totila perché il re goto non controllava Roma.

⁷⁹ Procop. *Goth.* 2, 6, 23-24. L'uso da parte di Procopio del termine *ἀγνωμοσύνη* nel senso di «arroganza» permette di stabilire un legame intertestuale con Hdt. 4, 93 (sottomissione dei Geti da parte di Dario), dal chiaro valore propagandistico: come i Geti erodotei, così anche i Goti di Teoderico erano destinati alla sconfitta a causa della loro arroganza, cf. Cristini 2019a.

in secondo luogo, chiedendo ai Goti se intendevano accettare qualcos'altro in cambio. I legati di Vitige risposero a loro volta offrendo all'impero la Sicilia, ignorando di fatto quanto detto fino a quel momento da Belisario. Questo disallineamento nelle trattative si potrebbe spiegare se ipotizziamo che Procopio abbia manipolato il resoconto delle trattative del 537 sulla base di esigenze di comunicazione politica connesse al 545/546, quando egli scrisse queste pagine⁸⁰. In quegli anni si stava effettivamente combattendo un *aspondos polemos*, mentre nel tardo 537 intavolare dei negoziati con i sovrani goti era ancora una strada percorribile⁸¹.

Verosimilmente Belisario rifiutò di lasciare Roma, una richiesta già avanzata da Albis, ma si mostrò disposto a proseguire le trattative. Alla cessione della Sicilia il generale replicò offrendo ai Goti la Britannia, per mettere in luce il fatto che l'isola da lui conquistata era ormai considerata parte integrante dell'impero e dunque i Goti non potevano più vantare alcun diritto su di essa⁸². Nel prosieguo dei negoziati, si sarebbe discusso della eventuale cessione di Napoli e di un tributo da versare all'impero, proposti dai Goti e da sottoporre al vaglio di Giustiniano, mentre si giunse a un accordo su una tregua di tre mesi, che permettesse a un'ambasceria di recarsi in Oriente e di siglare un trattato (*ζυνοηκαι*) direttamente con Giustiniano⁸³.

⁸⁰ Cf. Procop. *Goth.* 2, 5, 26-27: si narra di un soldato di nome Traiano che alla fine del 537 fu colpito al volto da una freccia. Sul momento non fu possibile estrarre la punta, che però dopo cinque anni iniziò a emergere gradualmente dalla cicatrice. Procopio afferma che – al momento di narrare l'episodio – erano ormai passati altri tre anni, dunque era alle prese col secondo libro del *Bellum Gothicum* tra la fine del 545 e l'inizio del 546.

⁸¹ Cf. Brodka 2004, 91; Pazdernik 2022, 268-271.

⁸² L'offerta della Britannia, secondo Cameron 1985, 215, «a splendidly ambiguous phrase», è accettata da Ward 1968; Greatrex 2007, 112; con qualche cautela pure da Harris 2003, 152; più verosimilmente si tratta di una semplice facezia, cf. Rubin 1995, 114, come pure Carlson 2017, 2, e Piazza 2019, 83. Per un commento più puntuale, cf. Kasperski 2017, 233-235. Woolf 2017 osserva che l'onomastica di alcuni sovrani sassoni del VI secolo si ispira a quella dei sovrani ostrogoti, il che parrebbe indicare una conoscenza delle vicende dell'Italia ostrogota da parte degli abitanti della Britannia, ma non è sufficiente per rendere credibile l'offerta di Belisario.

⁸³ Procop. *Goth.* 2, 6, 27-35. Per la tregua, che prevedeva uno scambio di ostaggi, cf. *Goth.* 2, 7, 13. Cf. anche Marcell. *auct. chron.* a. 538, 1: *Vitigis [...] trium mensium temporis cum Belisario pacta confirmat suosque le-*

Dal resoconto procopiano sembra che non si fosse raggiunto alcun tipo di accordo, ma il confronto con l'ambasceria di Pietro e Rustico (che si recarono a Bisanzio con una bozza di trattato) e il termine impiegato dallo storico per definire il patto da siglare con l'imperatore (ξυνθήκαι), che nei *Bella* è spesso usato per riferirsi a un accordo in gran parte già definito e in attesa solamente di essere perfezionato e ratificato, potrebbero indicare che Belisario avesse lasciato partire i legati perché i negoziati avevano avuto, almeno in parte, un esito favorevole⁸⁴.

L'armistizio fu presto violato da Belisario, che occupò alcune piazzeforti e promise di inviare un contingente in aiuto degli abitanti di Milano, che gli avevano comunicato la loro intenzione di schierarsi con l'impero⁸⁵. Procopio attribuisce la colpa della rottura della tregua ai Goti, rei di aver prima cercato di introdursi a Roma tramite un acquedotto e poi di aver proditoriamente attaccato la città, ma non abbiamo elementi che permettano una ricostruzione coerente di questi eventi⁸⁶. Belisario, dopo la ripresa delle ostilità, ordinò a un contingente di soldati in precedenza inviato nel Piceno di

gatos ad imperatorem transmittit. Tre mesi erano un lasso di tempo minimo per il viaggio Ravenna-Costantinopoli (andata e ritorno), cf. Agn. Rav. 132: *nullus est, qui in tribus mensibus Constantinopolim ire et revertere possit*.

⁸⁴ Cf. Procop. *Pers.* 2, 10, 24, dove ξυνθήκαι è usato per designare un accordo di pace che è stato discusso dagli ambasciatori e deve essere ratificato da Giustiniano. In *Goth.* 1, 6, 26, invece, ξυνθήκαι indica un patto accettato dall'imperatore e in attesa di conferma da parte di Teodato. Cf. anche *Goth.* 1, 13, 14, dove descrive l'accordo negoziato con i Franchi ma non ancora ratificato da Teodato, mentre in *Goth.* 2, 29, 5, ξυνθήκαι si riferisce alle condizioni di pace accettate da Giustiniano e dai Goti assediati a Ravenna, ma rifiutate da Belisario. Simile l'accezione di *Goth.* 4, 15, 5 (negoziati con i Persiani). Poco persuasiva l'interpretazione di Koehn 2018, 36: «Im Gotenkrieg hingegen beschränkten sich Belisars Kompetenzen allein auf die militärische Führung; jegliche diplomatische und politische Entscheidung hatte er an den Kaiser zu delegieren». Il colloquio con i legati di Vitige indica che Belisario era autorizzato ad avviare le trattative per giungere ad un accordo, che poi avrebbe dovuto essere ratificato dall'imperatore. Ciò è confermato anche da Procop. *Goth.* 3, 21, 25.

⁸⁵ Procop. *Goth.* 2, 7, 21-38. Significativamente, Belisario trattene presso di sé i legati milanesi durante i mesi invernali, segno che non intendeva impegnare le sue truppe nell'Italia settentrionale prima di aver saputo l'esito dei negoziati.

⁸⁶ Assai vago Marcell. *auct. chron.* a. 538, 2-4.

devastare la regione e catturare tutti i Goti lì presenti. Questa incursione ebbe un successo tale che Giovanni, il comandante delle truppe imperiali, si spinse fino a Rimini e occupò la città, costringendo Vitige ad abbandonare l'assedio per proteggere Ravenna⁸⁷.

Procopio riferisce che Matasunta, dopo aver saputo che Rimini era caduta nelle mani di Giovanni, iniziò a negoziare in segreto (λάθρα) con lui riguardo a un matrimonio e alla consegna della città (γάμος τε καὶ προδοσία)⁸⁸. Come si è già detto, i negoziati segreti tra i sovrani goti e l'impero introdotti dall'avverbio λάθρα risultano spesso poco verosimili e questo episodio non fa eccezione, poiché lo storico non precisa in che cosa consistessero i γάμος τε καὶ προδοσία sui quali apparentemente si concentrarono le trattative⁸⁹. Non si può escludere che l'allusione di Procopio a un'offerta di matrimonio, forse rivolta a Giovanni, rispecchiasse ancora una volta un orizzonte cronologico diverso (si noti che espungendo questo passo la coerenza della narrazione trova maggiore forza⁹⁰). Nel 549/550 Matasunta aveva da poco sposato Germano, cugino di Giustiniano, dunque riuscì facile attribuirle un simile disegno più di un decennio prima⁹¹. Era inoltre necessario mostrare che gli ultimi membri della stirpe amala (Amalasunta, Teodato e Matasunta) desideravano cedere lo

⁸⁷ Procop. *Goth.* 2, 9-10. Su Giovanni, cf. *PLRE* 3, 652-661 (Ioannes 46); era il nipote di Vitaliano, citato spesso da Procopio.

⁸⁸ Procop. *Goth.* 2, 10, 11.

⁸⁹ Cf. cap. II, § 7; III, § 1; si veda pure la frase successiva (Procop. *Goth.* 2, 10, 12): Giovanni e Matasunta continuarono a scambiarsi messaggi κρύφα τῶν ἄλλων. La stessa espressione è usata sia in *Goth.* 1, 4, 17 sia in *Goth.* 1, 6, 2 per riferirsi alle trattative segrete di Teodato con l'impero. Anche Wolfram 2009, 347, giudica le nozze poco probabili.

⁹⁰ Collocato tra il ritratto di Giovanni e l'abbandono dell'assedio di Roma da parte dei Goti, questo episodio non è mai richiamato in altre pagine dei *Bella* ed espungendolo la narrazione procopiana risulterebbe più lineare, in quanto la lode del carattere di Giovanni, il conquistatore di Rimini, sarebbe subito seguita dal resoconto della ritirata dei Goti, che alla notizia della fulminea avanzata del generale decisero di togliere l'assedio.

⁹¹ L'inserimento di questo brano potrebbe risalire a una fase avanzata della stesura dei primi sette libri dei *Bella*, o addirittura a un momento successivo alla loro pubblicazione. I capitoli sull'assedio di Roma furono scritti attorno al 545/546, mentre il riferimento a Matasunta potrebbe essere stato aggiunto all'indomani del matrimonio con Germano, dunque dopo il 549/550.

scetto all'impero, un proposito che giustificava retrospettivamente la sanguinosa guerra che da quindici anni impegnava le truppe di Bisanzio.

Ciononostante, non va del tutto scartata la possibilità che tra Matasunta e Giovanni fosse realmente avvenuto uno scambio di messaggi. Procopio ricorda che Matasunta era stata sposata da Vitige con la violenza (βίβα) e subito dopo afferma che discusse col generale riguardo a non meglio specificate nozze (περί γάμου)⁹². Se in questa notizia c'è un fondo di verità, probabilmente il *Bellum Gothicum* non allude tanto a improbabili nozze con Giovanni o con un membro della famiglia imperiale, quanto piuttosto al matrimonio con Vitige. È possibile che Matasunta intendesse avocare a sé il supremo potere sui Goti dichiarando nulle le sue nozze, avvenute senza il suo consenso e con un uomo che era già sposato, oltre che estraneo alla stirpe amala⁹³.

Procopio afferma che i Goti si ritirarono da Roma attorno all'equinozio di primavera del 538, quando i tre mesi di tregua erano ormai passati, ma gli ambasciatori non avevano ancora fatto ritorno⁹⁴. Se queste informazioni sono corrette, allora entrambi i contendenti avevano infranto la tregua prima di conoscere l'esito dell'ambasceria inviata in Oriente, una scelta che riflette la riluttanza da parte di Belisario e Vitige a pervenire a una pace di compromesso, che avrebbe potuto privare il generale del trionfo e il sovrano del trono. Dopo la fine dell'assedio Belisario inviò a Milano mille uomini, Isauri e Traci, accompagnati da Fedele, *praefectus praetorio* dell'Italia. Arrivarono per mare a Genova e non incontrarono alcuna opposizione fino a Ticinum, dove furono attaccati dalla guarnigione gota della città, che misero in fuga. Si diressero quindi a Milano, che occuparono senza ostacoli⁹⁵. In tal modo le truppe imperiali si attestarono saldamente nell'Italia settentrionale, ponendo una seria minaccia alle regioni nelle quali gli insediamenti goti erano più numerosi. Questa mossa, avvenuta poco dopo la campagna di Giovanni nel Piceno, segna una profonda discontinuità nella strate-

⁹² Procop. *Goth.* 2, 10, 11.

⁹³ Cf. Iord. *Rom.* 373: *privata coniuge repudiata regiam puellam Maa-thesuentam Theodorici regis neptem sibi plus vi copolat quam amori.*

⁹⁴ Procop. *Goth.* 2, 10, 12-13.

⁹⁵ Procop. *Goth.* 2, 12, 26-41.

gia di Belisario, che dopo aver logorato l'esercito di Vitige in un lungo assedio riprese a condurre una guerra di movimento, non più limitata all'Italia meridionale, bensì volta a occupare l'intera penisola.

5. IL RUOLO DI FRANCHI E BURGUNDI NEL 538-539

I Goti, colti alla sprovvista dagli ultimi sviluppi del conflitto, non avevano abbastanza soldati per far fronte alle offensive lanciate dalle truppe imperiali, pertanto chiesero ai Franchi di onorare gli accordi stretti un anno prima. Teodeberto inviò in Italia diecimila guerrieri burgundi, che ufficialmente avevano deciso di varcare le Alpi in autonomia, in modo da non violare i patti sottoscritti con l'impero⁹⁶. Poco tempo prima una legazione imperiale guidata da un ambasciatore di nome Andrea aveva raggiunto Teodeberto e gli aveva comunicato la richiesta di mandare in Italia tremila uomini in aiuto del patrizio Bergantino⁹⁷. Se, come sembra verosimile, questo patrizio è da identificare col senatore di nome Bergantino menzionato da Procopio come uno dei superstiti alla strage di senatori ordinata da Vitige e in seguito rifugiatisi a Milano, allora l'epistola (ricevuta dal sovrano – con un certo ritardo – il 22 settembre) può essere datata con ragionevole certezza al 538, quando le truppe di Bisanzio stavano iniziando i preparativi per difendere Milano da una possibile controffensiva gota, che però non sembrava imminente⁹⁸. Giustiniano chiese ai Franchi di rispettare l'accordo stipulato nel 535, ma Teode-

⁹⁶ Procop. *Goth.* 2, 12, 39: ἐθελούσιοί τε καὶ αὐτονόμῳ γνώμῃ.

⁹⁷ *Epist. Austras.* 19, 1: *in solacium Brigantini patricii*. Sul legato Andrea, non altrimenti noto, cf. *PLRE* 3, 75 (Andreas 3).

⁹⁸ Procop. *Goth.* 1, 26, 2; 2, 21, 41 (cf. *PLRE* 2, 225); *Epist. Austras.* 19, 1: *Quae ad nos tardius, quam speravimus aut vestra excellentia scripserat, pervenit: quam X. Kal(endas) Octob(res) ad nos peraccessisse gloria vestra cognoscat*. Non condivisibile la datazione di Helm 1932, 435 (539/540), fondata su un'errata lettura della fonte. Dato che Bergantino fuggì da Ravenna nella primavera del 537, sembra inverosimile che nell'arco di pochi mesi il patrizio fosse giunto a Milano, avesse chiesto dei rinforzi a Giustiniano e questi avesse inviato un ambasciatore in Gallia, che per di più raggiungesse Teodeberto con un certo ritardo. Il 538 è accettato da *PLRE* 3, 1230 (Theodebertus 1), e Gritti 2018, 297. Dumézil 2012, 249, preferisce il 537.

berto, il quale aveva già inviato in Italia i suoi alleati burgundi, prese tempo e mandò a sua volta un'ambasceria a Bisanzio.

L'arrivo del contingente franco-burgundo e dei Goti di Uraia colse di sorpresa i difensori di Milano, che non fecero in tempo a rifornirsi delle provviste sufficienti per resistere a un assedio⁹⁹. Le rivalità tra Narsete e Belisario impedirono di inviare truppe in soccorso della città, che cadde all'inizio del 539. Il *Bellum Gothicum* riferisce che tutti gli abitanti di sesso maschile, ben 300.000, furono passati a fil di spada e che le donne furono cedute ai Burgundi per compensarli del loro aiuto¹⁰⁰. Le cifre offerte da Procopio mancano di verosimiglianza, mentre colpisce il dettaglio relativo al compenso dato ai Burgundi¹⁰¹. Milano era una città ricca e senza dubbio il bottino accumulato dai vincitori fu notevole, tuttavia agli alleati di Uraia toccarono solamente le donne della città. Nel 538/539 l'Italia attraversava un periodo di carestia, aggravata dal conflitto in atto e da un globale peggioramento delle condizioni climatiche¹⁰². Nutrire migliaia di prigioniere fino al loro arrivo oltre le Alpi sarebbe stato un compito gravoso in condizioni normali; nel 539 dovette risultare un'impresa oltremodo ardua. I Goti si mostrarono dunque tutt'altro che riconsolenti nei confronti dei Burgundi.

I difficili rapporti con i Franchi e i loro alleati sono attestati anche da un altro episodio (di incerta datazione) avvenuto durante il regno di Vitige. Cassiodoro riferisce infatti di un'incursione alamanna nella Liguria in un *edictum* datato da Mommsen e Fridh al 535-536, quindi durante il regno di Teodato, mentre Krautschick colloca la lettera negli ultimi quattro mesi del 537, poiché contiene le prime menzioni della carestia che nel 538 avrebbe flagellato l'Italia, un'ipotesi accettata nella recente edizione delle *Variae*¹⁰³. *Var.* 12, 7, allude

⁹⁹ Procop. *Goth.* 2, 12, 37-40.

¹⁰⁰ Procop. *Goth.* 2, 21, 39. Si tratta di cifre poco credibili, ma il massacro degli abitanti di Milano è menzionato anche da Marcell. *auct. chron.* a. 539, 3: *Gothi Mediolanum ingressi muros diruunt praedamque potiti omnes Romanos interficiunt.*

¹⁰¹ Sui dati numerici in Procopio, specialmente in contesti bellici, cf. Whately 2015.

¹⁰² Cf. da ultimo Bratož 2016, 140-144.

¹⁰³ Cassiod. *var.* 12, 28, 4: *Alamannorum nuper fugata subreptio, quae in primis conatibus suis sic probatur oppressa, ut simul adventum suum*

anch'essa a un'incursione sueba nelle Venezie, verosimilmente da identificare con la scorreria alamanna, dato che gli autori antichi confondevano spesso i due popoli¹⁰⁴. Gli Alamanni erano soggetti all'egemonia franca, perciò è verosimile che l'incursione fosse avvenuta col beneplacito degli eredi di Clodoveo, che non esitarono a trarre vantaggio dal conflitto in corso per saggiare le difese della penisola.

Nella primavera del 539, a breve distanza dalla caduta di Milano, Vitige venne a sapere che Belisario aveva intenzione di attaccare Ravenna e, disperando ormai della possibilità di sconfiggere il suo avversario in battaglia, decise di cercare l'aiuto di altre genti, ma non si rivolse ai Franchi, secondo Procopio perché aveva già sperimentato la loro mancanza di lealtà, un probabile riferimento alla scorreria alamanna¹⁰⁵. Vitige decise così di chiedere aiuto a Vace, re dei Longobardi, offrendogli ingenti somme di denaro in cambio di un'*omai-chmia*¹⁰⁶. Il sovrano longobardo, però, era un alleato dell'impero e i legati goti tornarono a Ravenna senza aver concluso nulla¹⁰⁷. Procopio indica che Vace aveva già stretto un'al-

iunxisset et exitum quasi salutaris ferri execatione purgata. Cf. MGH, AA 12, 383; CCSL 96, 496; datazione seguita tra gli altri da Zeiss 1928, 32, e Heuberger 1937, 28. Arnosti 2017, 20, data l'incursione al 536. Per la datazione più tarda, cf. Krautschick 1983, 101, che riprende in parte Löhlein 1932, 12 e 29-31. Le congetture di Krautschick sono corroborate dalla coeva situazione internazionale. Se Vitige effettivamente rinunciò alla sovranità sugli Alamanni poco dopo la sua ascesa al trono, questi ultimi, ormai liberi da vincoli di sudditanza nei confronti dei Goti, verso la fine dell'anno poterono lanciare un attacco nell'Italia settentrionale, forse incoraggiati dai Franchi, cf. Arnold 2020, 450.

¹⁰⁴ Cassiod. *var.* 12, 7, 1: *Atque ideo illi vel illi Sueborum incursione vastatis fiscum quintae decimae indictionis serenitas regalis indulsit, sicut te poterit instruere relecta praeceptio*. Cf. il commento di A. Marcone a *var.* 12, 7, 1, e 12, 28, 4, rispettivamente in *Varie* 2015a, 253 e 297. Diversamente Heuberger 1937, 16-17, che respinge questa congettura. Sull'identificazione tra Suebi e Alamanni, cf. Drinkwater 2007, 320-363. Erano già considerati un medesimo gruppo etnico da Greg. Tur. *Franc.* 2, 2: *Suebi, id est Alamanni*. Cf. Geuenich 1997, 76; Bratož 2016, 143-144.

¹⁰⁵ Procop. *Goth.* 2, 22, 10.

¹⁰⁶ *PLRE* 3, 1350 (Vacis). La datazione dell'ambasceria è incerta, Lounghis 1980, 70, rimane sul vago e ipotizza il 538/539, anche se dalla narrazione procopiana si deduce che i legati partirono nel 539, probabilmente nei primi mesi dell'anno.

¹⁰⁷ Procop. *Goth.* 2, 22, 11-12: *φίλος τε καὶ ξύμμαχος*.

leanza militare con Bisanzio, come conferma la successiva partecipazione di contingenti longobardi alla seconda fase del conflitto¹⁰⁸. Sia il re longobardo sia i Franchi rifiutarono di aiutare Vitige per tener fede all'alleanza precedentemente stipulata con Giustiniano. Nonostante le ripetute condanne della slealtà dei barbari da parte degli storici tardoantichi¹⁰⁹, sembra che le genti del VI secolo cercassero di rispettare – quantomeno formalmente – gli accordi presi con Bisanzio¹¹⁰.

Nel 539 (con tutta probabilità tra la tarda primavera e l'estate) Teodeberto condusse un'incursione su vasta scala nell'Italia settentrionale¹¹¹. Procopio stigmatizza la mancanza di lealtà dei Franchi, che violarono tanto i patti siglati con l'impero quanto gli accordi stretti con i Goti. Questi ultimi, vedendo arrivare le truppe di Teodeberto, in un primo momento pensarono che fossero giunte per combattere Belisario, una convinzione che i Franchi assecondarono finché non ebbero passato il Po nei pressi di Ticinum. A quel punto iniziarono a trattare i Goti da nemici, compiendo anche sacrifici umani con i prigionieri¹¹². Tanto i guerrieri di Vitige quanto i soldati di Belisario

¹⁰⁸ L'alleanza fu probabilmente stipulata in concomitanza con l'inizio delle operazioni militari contro gli Ostrogoti, cf. Pohl 2008, 212; Cesaretti 2012, 40.

¹⁰⁹ Cf. p. es. la celebre definizione procopiana dei Franchi (*Goth.* 2, 25, 2): ἔστι γὰρ τὸ ἔθνος τοῦτο τὰ ἐς πίστιν σφαλερώτατον ἀνθρώπων ἀπάντων. Sulla rappresentazione delle *gentes* nell'opera procopiana, cf. Greatrex 2018, spec. 338. I pregiudizi degli autori tardoantichi sui popoli barbari sono esemplificati dal *De proprietatibus gentium* (*MGH, AA* 11, 389-390), un elenco dei vizi e delle virtù dei popoli presente con alcune varianti in diversi manoscritti, cf. Gillett 2009, 393.

¹¹⁰ Procop. *Goth.* 2, 22, 13, riferisce che, dopo aver saputo del fallimento della sua iniziativa diplomatica, Vitige si riuni diverse volte con gli anziani (πρεσβύτεροι) per decidere quali azioni intraprendere, un comportamento anomalo per un sovrano ostrogoto. Teoderico, Amalasunta e Teodato avevano sempre agito in piena autonomia, almeno in base al resoconto procopiano. Il fatto che Vitige avesse bisogno di avvalersi di consiglieri anziani, certamente membri di spicco dell'aristocrazia, è un'ulteriore conferma della relativa debolezza della sua autorità.

¹¹¹ L'incursione di Teodeberto è narrata in dettaglio da Procop. *Goth.* 2, 25, 1-18, e Greg. Tur. *Franc.* 3, 32. Più sintetici Mar. Avent. *chron.* a. 539; Marcell. *auct. chron.* a. 539, 4; Iord. *Rom.* 375. Cf. Wolfram 2009, 347; Jäger 2017, 341-346.

¹¹² Un dettaglio ritenuto spurio da Arnold 2020, 451, ma che invece può indicare la presenza di guerrieri alamanni non ancora cristianizzati tra le truppe di Teodeberto, cf. Agath. *hist.* 1, 7, 1-2.

furono colti di sorpresa e messi in fuga, ma i Franchi ben presto dovettero fare i conti con un'epidemia che si abbatté sul loro esercito, uccidendo – scrive Procopio – un terzo degli effettivi. Quando seppe dell'arrivo di Teodeberto, Belisario gli mandò una lettera nella quale lo rimproverò di essere venuto meno ai giuramenti e ai trattati e di non aver neppure osservato una politica di neutralità, minacciando una ritorsione da parte di Giustiniano. Teodeberto, non è chiaro se a seguito della missiva o dopo aver constatato le precarie condizioni dei suoi uomini, decise di far ritorno in Gallia¹¹³. Sembra improbabile che avesse lasciato dietro di sé delle truppe di occupazione, dal momento che i valichi alpini erano nuovamente controllati dai Goti qualche mese più tardi¹¹⁴.

L'incurSIONE franca fu chiaramente motivata da considerazioni di natura opportunistica, non dissimili da quelle che avevano spinto i Burgundi e i Vandali a trarre vantaggio dal conflitto tra Odoacre e Teoderico per saccheggiare alcune regioni della penisola nel 490. A ciò va forse aggiunto il desiderio, da parte del sovrano franco, di accertarsi di persona della qualità e della consistenza delle forze militari presenti in Italia, che dopo la fine della guerra avrebbero potuto volgersi contro i suoi domini, quale che fosse il vincitore¹¹⁵. I Goti avevano infatti rinunciato a malincuore alla Provenza, mentre Giustiniano, sconfitto Vitige, avrebbe potuto decidere di proseguire le sue campagne militari in Gallia, un'eventualità alla quale allude lo stesso Belisario¹¹⁶.

Qualche mese più tardi, il *Bellum Gothicum* riporta la notizia di un'ambasceria franca a Ravenna all'inizio dell'assedio della città da parte delle truppe imperiali. I re dei Franchi (Procopio usa il plurale *archontes*) proposero di stringere

¹¹³ Procop. *Goth.* 2, 25, 19-24. Iord. *Rom.* 375, riferisce che Belisario *rogantibus Francis pacem concessit*, ma con tutta probabilità si trattò di un semplice accordo volto a evitare il ripetersi di scontri tra le truppe imperiali e quelle franche (cf. Marcell. *auct. chron.* a. 539, 4: *Teodeberto pacisciens cum Belisario ad Gallias revertitur*). Ewig 1983, 19, seguito da Drauschke 2011, 249, lo definisce un *Nichtangriffspakt*.

¹¹⁴ *Contra* Arnold 2020, 451, che segue Löhlein 1932, 35-37. Cf. Procop. *Goth.* 2, 28, 28-35.

¹¹⁵ Un timore riferito espressamente da Agath. *hist.* 1, 5, 4-6.

¹¹⁶ Procop. *Goth.* 2, 25, 22. Per cautelarsi, Teodeberto aveva chiesto a Giustiniano di riconoscere l'annessione franca della Provenza, cf. Procop. *Goth.* 3, 33, 4. Cf. Wood 2014, 2.

un'alleanza militare (*symmachia*) con Vitige in cambio di una sorta di condominio sull'Italia¹¹⁷. Belisario inviò a sua volta un'ambasceria al re goto per dissuaderlo dall'accettare la proposta franca. I suoi legati addussero come esempi il trattamento riservato ai Turingi e ai Burgundi, oltre che agli stessi Goti. Ricordarono poi la cessione della Gallia e le ingenti somme di denaro con le quali Vitige aveva cercato di ottenere la *symmachia* dei Franchi, i quali non solo si erano rifiutati di soccorrere gli alleati, venendo così meno ai patti, ma avevano anche preso le armi contro le truppe gote¹¹⁸.

La proposta di regnare congiuntamente sull'Italia va esaminata con cautela, poiché un simile esperimento politico era sì stato abbozzato da Teoderico per indurre Odoacre alla resa, ma non si era mai concretizzato¹¹⁹. Anche il riferimento ai sovrani dei Franchi, al plurale, può essere frutto di un errore, dal momento che tanto l'invio del contingente burgundo in aiuto di Uraia quanto l'incursione del 539 sembrano da ricondurre unicamente a Teodeberto e pure i successivi interventi franchi in Italia furono condotti dai sovrani dell'Austrasia¹²⁰. Dal resoconto procopiano si può dedurre soltanto che verso la fine del 539 i Franchi cercarono nuovamente di trarre vantaggio dal conflitto per espandere i territori da loro controllati, ma Vitige preferì avviare i negoziati con Belisario piuttosto che affidarsi all'alleanza con un popolo che aveva già dato prova di scarsa lealtà nei confronti dei Goti.

6. L'AMBASCERIA IN PERSIA

Nel 539 i Goti inviarono una legazione a Cosroe per esortarlo a riaprire le ostilità contro Giustiniano. A tal fine scelse-

¹¹⁷ Procop. *Goth.* 2, 28, 7: τῆς χάρας ζῆν αὐτῷ ἄρξουσιν.

¹¹⁸ Procop. *Goth.* 2, 28, 16-22. La narrazione procopiana risente senza dubbio di una rielaborazione da parte dello storico, ma potrebbe riflettere, almeno in parte, i messaggi portati dagli ambasciatori, in quanto tra gli inviati vi era anche Teodosio, che occupava una posizione di spicco nel seguito di Belisario e dunque poteva riferire a Procopio quanto accaduto. Cf. *PLRE* 3, 1291 (Theodosius 4); non è citato da Brodka 2016.

¹¹⁹ Sulla morte di Odoacre, cf. König 1997, 135-136; ultim. Caliri 2017, 155-158.

¹²⁰ Cf. Beisel 1987, 104-105.

ro due sacerdoti dell'Italia settentrionale, in quanto degli ambasciatori di etnia gotica non sarebbero passati inosservati¹²¹. Procopio dà conto della legazione in poche righe nel *Bellum Gothicum*. A suo giudizio la lettera di Vitige indusse Cosroe ad attaccare l'impero e Giustiniano, temendo un conflitto su due fronti, permise ai legati di Vitige di partire alla volta di Ravenna, assicurando loro che presto avrebbe inviato degli ambasciatori incaricati di siglare un trattato di pace¹²². Belisario, però, non consentì ai legati goti di raggiungere Ravenna finché Vitige non avesse liberato Atanasio e Pietro, il che accadde nell'inverno tra il 539 e il 540¹²³.

Nel *Bellum Persicum* Procopio offre un quadro più dettagliato e trascrive il discorso pronunciato dagli ambasciatori al cospetto di Cosroe, un brano senza dubbio frutto della penna dello storico¹²⁴. In esso Giustiniano è accusato di volersi impadronire del mondo intero, un'affermazione da ricondurre alle ambizioni universalistiche nutrite dagli imperatori d'Oriente, come indica la comunicazione politica del VI secolo¹²⁵. A rivelarlo è lo stesso Procopio, il quale, per fugare qualsiasi dubbio riguardo alla sua lealtà nei confronti di Giustiniano, dopo aver riferito le parole dei legati aggiunge che esse rappresentano in realtà una lode, poiché un imperatore è tanto più illustre quanto più riesce a ingrandire i suoi domini¹²⁶.

Il resoconto procopiano dell'ambasceria a Cosroe sembra verosimile, anche se non è affatto certo che fosse stata proprio la legazione gota la causa scatenante della ripresa dell'ostilità sul fronte persiano¹²⁷. Più probabilmente Cosroe,

¹²¹ Su questa legazione, cf. Moorhead 1994, 84; Gillett 2003, 220-221.

¹²² Sulla necessità per l'impero di evitare una guerra su due fronti, cf. Blockley 1992, 111-113.

¹²³ Procop. *Goth.* 2, 22, 14-25.

¹²⁴ Procop. *Pers.* 2, 2. Cf. anche *Pers.* 2, 3, 54-56: l'ambasceria raggiunse Cosroe verso la fine dell'autunno del 539. Uno dei legati morì in Persia e l'altro rimase lì, ma il loro interprete fu catturato dalle truppe imperiali e rivelò quanto era accaduto, cf. *Pers.* 2, 14, 11-12. Sull'ambasceria, cf. Rubin 1995, 127-128.

¹²⁵ Cf. da ultimo Kaldellis 2017. Argomentazioni simili sono usate anche dai legati armeni in Procop. *Pers.* 2, 3, 32-53, cf. Kruse 2013, 880. Pazdernik 2020, 1005, coglie in questo passo un riferimento a Th. 1, 68-71.

¹²⁶ Procop. *Pers.* 2, 2, 14.

¹²⁷ Cf. Börm 2007, 40, n. 3.

che non era all'oscuro dei conflitti in corso in Africa e in Italia, si avvantaggiò della limitata presenza militare dell'impero in Oriente e l'arrivo dei legati di Vitige costituì tutt'al più un pretesto.

VI. LA CADUTA DI RAVENNA E LE SUE CONSEGUENZE

1. L'ACCORDO DEL 540

Nell'autunno del 539 Belisario, dopo aver espugnato Osimo, si diresse verso Ravenna e cinse d'assedio la città¹. Vitige, a corto di approvvigionamenti, avviò le trattative per la resa, ma le operazioni militari non subirono alcun rallentamento². Belisario inviò alcuni contingenti di truppe in Veneto, tenne sotto stretta sorveglianza il Po per impedire che imbarcazioni cariche di provviste raggiungessero Ravenna e convinse un abitante della città ad appiccare il fuoco ad alcuni granai, in modo da costringere Vitige alla resa per mancanza di viveri. Procopio riporta una voce secondo la quale sarebbe stata Matasunta a dar fuoco ai magazzini, ma lo stesso storico sembra dubitarne³. Belisario ordinò inoltre di occupare le fortezze poste a difesa dei passi alpini, nelle quali abitavano le famiglie di molti Goti che militavano agli ordini di Uraia. Quando seppero quel che era accaduto ai loro congiunti, i soldati si unirono alle truppe imperiali⁴.

¹ Cf. Rubin 1995, 128-133. Heather 2018, 177, data l'inizio dell'assedio al tardo 539.

² Procop. *Goth.* 2, 28, 23.

³ Procop. *Goth.* 2, 28, 25-27.

⁴ Procop. *Goth.* 2, 28, 34-35.

All'inizio del 540 arrivarono in Italia Domnico e Massimino, due senatori inviati da Giustiniano per concludere un accordo di pace con Vitige, sommariamente riportato da Procopio⁵. Il re goti avrebbe conservato metà del tesoro e – apparentemente – tutti i territori situati a nord del Po, mentre l'imperatore si sarebbe impadronito dell'altra metà del tesoro e avrebbe reso tributarie le regioni a sud del fiume. Belisario, già impegnato in un negoziato volto a ottenere la resa dei Goti, si trovò di fronte a una bozza di accordo che non corrispondeva ai suoi progetti⁶. Le proposte dell'imperatore offrivano una soluzione di compromesso, probabilmente elaborata dopo la fine dell'assedio di Roma e la conquista di Rimini, ma prima del progressivo venir meno della resistenza ostrogota.

Il trattato proposto da Giustiniano è stato tradizionalmente ritenuto una sorta di partizione dell'Italia tra i Goti e Bisanzio, col fiume Po come confine⁷. Tuttavia i termini dell'accordo indicano una soluzione più favorevole a Vitige e in linea con la pressante necessità di Giustiniano di richiamare le sue truppe in Oriente per far fronte all'offensiva di Cosroe⁸. Infatti l'espressione ὑπήκοα ἐς ἀπαγωγὴν φόρου, spesso tradotta «sudditi e tributari»⁹, non contiene alcuna dittologia: Procopio scrive semplicemente che Giustiniano avrebbe reso

⁵ Cf. *PLRE* 3, 415-416 (Domnicus 3); *PLRE* 3, 865-866 (Maximinus 2). Domnico fu latore anche di alcune missive destinate al pontefice, che rispose all'imperatore e al patriarca Mena con *Avell.* 92-93. Cf. Sotinel 1992, 451.

⁶ Procop. *Goth.* 2, 28, 24. Su questi eventi, cf. Chrysos 1985.

⁷ Trisoglio 1978, 473, sostiene che Procopio avrebbe assistito ai colloqui tra Belisario e i legati di Giustiniano, ma ciò non implica necessariamente un'assoluta fedeltà nel riferire le condizioni di pace.

⁸ Cf. Cristini 2021b.

⁹ Cf. Comparetti 1896, 191 («soggetti e tributari»); Dewing 1924, 125 («subject and tributary»); Cameron 1967, 231 («subject and tributary»); Pontani 1974, 191 («sudditi e tributari»); Craveri 1977, 522 («sudditi e tributari»); Flores Rubio 2006, 363 («súbditos suyos, sujetos al pago de un tributo»); Masullo 2011, 170 («sudditi e tributari»); Kaldellis 2014, 378 («subject and tributary»). Cf. anche Rubin 1995, 132: «Italien südlich des Po sollte Ostrom steuerpflichtig und untertan werden»; Wiemer 2018, 604: Vitige «auf ganz Italien südlich des Po und die Hälfte des ostgotischen Königsschatzes verzichte». Similmente Wolfram 2009, 348; Heather 2018, 178; Whitby 2021, 233. Corretta la resa di Dindorf 1833, 266 (tr. Maltret: «imperator [...] ab omnibus Cispadanis annum vectigal acciperet»); Coste 1903, 161 («alles Land diesseits des Po wird ihm tributpflichtig»); Veh 1966, 421 («wird ihm alles Land diesseits des Po tributpflichtig») e Roques 2015, 256

parte dell'Italia soggetta al pagamento di un tributo, senza occuparla direttamente¹⁰. Da un resoconto così scarno è arduo ricostruire i dettagli dell'accordo, ma è plausibile che l'imperatore intendesse lasciare il controllo dell'Italia peninsulare a Vitige in cambio di una cospicua somma di denaro, forse coincidente con una parte o con la totalità del gettito fiscale delle regioni cispadane¹¹. Procopio tace su un'eventuale alleanza militare e sull'assetto territoriale dei Balcani, forse perché si trattava di questioni rese poco rilevanti dall'andamento del conflitto. Dopo le perdite subite, difficilmente i Goti avrebbero potuto privarsi di una parte consistente del loro esercito per inviarla a combattere al fianco di Giustiniano e per lo stesso motivo continuare a presidiare Sirmium e Salona sarebbe stato problematico.

L'accordo del 540 potrebbe contribuire a spiegare la raccolta e la messa in circolazione delle *Variae*¹². L'ambasceria inviata da Vitige in Oriente con la proposta di pace da sottoporre a Giustiniano partì nel tardo 537 e nel 539 si giunse all'accordo appena tratteggiato, dunque è possibile che uno degli obiettivi di Cassiodoro (non necessariamente l'unico o il principale) fosse contribuire al ristabilimento di relazioni pacifiche con l'impero dopo l'auspicata pace, che avrebbe lasciato una parte consistente del regno teodericiano sotto il controllo di Vitige. L'accurata selezione delle lettere che con-

(«celui-ci soumettrait au versement d'un tribut toutes les terres situées en deçà du Pô»).

¹⁰ Procop. *Goth.* 2, 29, 2. Cf. *Vand.* 1, 4, 29: Attila rese entrambi gli imperi ἐπακούουσαν ἐς φόρου ἀπαγωγὴν, ma non assunse il controllo effettivo delle due *partes imperii*. Similmente *Goth.* 2, 14, 9: gli Eruli resero i Longobardi ὑπήκοα σφίσιν ἐς ἀπαγωγὴν φόρου, tuttavia non ne occuparono i territori. Diverso è il caso di *Goth.* 1, 5, 17 (βασιλεύς τε ἐκ τοῦδε Σικελίαν ὄλην ἐς φόρου ἀπαγωγὴν κατήκοον εἶχε).

¹¹ Si tratta di termini indirettamente confermati dalla terza ambasceria a Giustiniano di Totila, il quale promise di versare all'imperatore ogni anno il gettito fiscale della penisola, cf. Procop. *Goth.* 4, 24, 4: φόρους ὑπὲρ τῆς ἑρήμου ἀποφέρειν ὁμολογοῦσιν ἀνὰ πᾶν ἔτος.

¹² Sulla composizione delle *Variae* si è discusso a lungo. Giardina 2006, 25, la colloca prima della caduta di Ravenna, tra il 537 e il 538, accettando la ricostruzione di Mommsen (*MGH, AA* 12, x-xi) e Fridh (*CCSL* 96, x). Poco persuasivi gli argomenti di Bjornlie 2013, che colloca la compilazione delle *Variae* durante il soggiorno costantinopolitano di Cassiodoro. Sul concetto di pubblicazione e circolazione per le raccolte epistolari tardoantiche, cf. Mathisen 2018.

fluirono nella compilazione cassiodorea potrebbe quindi essere indagata tenendo presente la situazione politico-diplomatica del 537-539, che rendeva imperativo presentare il regno ostrogoto come un elemento essenziale per il buon governo dell'Italia.

Alla luce della precaria condizione nella quale si trovava, non sorprende che Vitige avesse accettato prontamente le condizioni proposte dai legati. Belisario invece le accolse malvolentieri, poiché sapeva che entro un breve lasso di tempo i Goti sarebbero stati costretti alla resa, e rifiutò di sottoscrivere l'accordo. Saputo ciò i Goti si insospettirono e affermarono che senza i γράμματα δὲ καὶ ὄρκοι del generale non si sarebbero arresi¹³. Si trattava di una richiesta consueta per la prassi diplomatica del sesto secolo: lo stesso Giustiniano aveva chiesto γράμματα δὲ καὶ ὄρκοι a Teodato per perfezionare il patto concordato con Pietro¹⁴. L'inaspettato rifiuto di Belisario, a breve distanza da eventi quali l'incendio dei granai di Ravenna, poteva facilmente essere interpretato come un inganno.

2. BELISARIO IMPERATORE D'OCCIDENTE? LA CONQUISTA DI RAVENNA NEL *BELLUM GOTHICUM*

Procopio riferisce che Belisario convocò gli ambasciatori imperiali e gli altri comandanti per ascoltare le loro opinioni sull'accordo di pace. Tutti si dissero favorevoli al trattato e affermarono che era impossibile conquistare l'Italia intera¹⁵. Nel frattempo a Ravenna i Goti iniziarono a mostrarsi ostili nei confronti di Vitige a causa dell'asprezza dell'assedio. Poiché temevano di essere condotti a Bisanzio come prigionieri di guerra, secondo Procopio i nobili decisero di proclamare Belisario βασιλεύς τῆς ἐσπερίας e lo esortarono segretamente ad accettare la suprema autorità¹⁶. Belisario non era disposto ad assumere il potere senza l'approvazione dell'im-

¹³ Procop. *Goth.* 2, 29, 1-6.

¹⁴ Procop. *Goth.* 1, 6, 26.

¹⁵ Poco prima Belisario aveva accennato al fatto che fosse ancora possibile πᾶσαν τὴν Ἰταλίαν οἴεσθε Ῥωμαίοις ἀνασώσασθαι οἷοί τε εἶναι καὶ τῶν πολεμίων τὴν ἐπικράτησιν ποιήσασθαι, cf. Procop. *Goth.* 2, 29, 14.

¹⁶ Procop. *Goth.* 2, 29, 18.

peratore, ma diede l'impressione di accogliere la proposta dei Goti¹⁷. Convocò nuovamente il consiglio di guerra e lasciò intendere che conosceva il modo di catturare Ravenna e Vitige, al che tutti lo esortarono a procedere come meglio credeva. Prese quindi contatto con i Goti e questi ultimi gli inviarono dei legati che di fronte a tutti discussero di altre questioni, ma in privato gli chiesero di non trattare in modo ostile alcun Goto e di diventare signore degli Italiani e dei Goti (βασιλεὺς Ἰταλιωτῶν καὶ Γότθων)¹⁸. Belisario accettò la prima parte della proposta e disse che avrebbe prestato un giuramento al cospetto di Vitige e dei notabili goti riguardo alla seconda. I legati, pensando che per nessun motivo avrebbe rifiutato la suprema autorità, lo esortarono a entrare quanto prima a Ravenna. Belisario allontanò con un pretesto i comandanti imperiali a lui più ostili e subito dopo prese possesso della città, impadronendosi del tesoro e mettendo sotto custodia Vitige¹⁹.

¹⁷ Cf. Procop. *Goth.* 2, 29, 19-21: anche Vitige esortò in segreto Belisario a impadronirsi del potere.

¹⁸ Procopio si mostra incerto riguardo al titolo che sarebbe stato conferito a Belisario, chiamato prima βασιλεὺς τῆς ἐσπερίας, ποὶ βασιλεὺς Ἰταλιωτῶν καὶ Γότθων. La storiografia moderna ha offerto interpretazioni discordanti; per un quadro generale, cf. Wes 1967, 182-183. Propendono per l'impero d'Occidente, tra gli altri, Rubin 1995, 133; Brodka 2004, 94; Heather 2018, 178; Koehn 2018, 219; per il regno ostrogoto, Giese 2004, 130. Più cauto Wiemer 2018, 605. Accetta entrambi i titoli Stein 1949, 367 («empereur d'Occident et peut-être aussi roi des Goths»), mentre Wolfram 2009, 348, ipotizza che ci fossero in corso due differenti trattative, una avente per oggetto il regno ostrogoto, l'altra la proclamazione a imperatore d'Occidente. Cf. anche Lillington-Martin 2009, 5: «Procopius is implying that Belisarius would have been willing to assume power, if the emperor were to agree, as a junior co-ruler». In questo caso, tuttavia, il destino dei Goti sarebbe ancora stato soggetto all'arbitrio dell'imperatore.

¹⁹ Procop. *Goth.* 2, 29, 22-37. Assai diverso il resoconto della resa di Vitige offerto da *Lib. Pontif.* 61, 1: *Qui rex fugiens noctu, insecutus est eum Iohannis magister militum cui cognomento Sanguinarius; tenuit eum et adduxit ad Vilisarium et ad Vigilium Romam. Tunc dederunt ei sacramenta in basilica Iulia ut salvum illum perducerent ad Iustinianum imperatorem.* Si tratta con tutta probabilità di una leggenda nata nei circoli ecclesiastici romani, che rappresenta una sorta di calco di quanto sarebbe accaduto di lì a poco con Totila, che risparmiò i Romani rifugiatisi nelle chiese. Io. Mal. 18, 88, riferisce che Belisario portò a Bisanzio, oltre al re, anche sua moglie e suo figlio (καὶ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ). Alla luce di Iord. *Get.* 81 (*Mathesuenthae Vitigis est copulatus, de quo non suscepit liberum*), si evince che fosse un figlio nato dal suo primo matrimonio.

Nel narrare gli eventi che portarono alla caduta di Ravenna, Procopio si avventurava su un terreno insidioso. L'accusa di aspirare al trono imperiale poteva avere conseguenze fatali anche per chi vi fosse stato costretto dalle circostanze, come indica la rivolta del Nika, e Belisario, all'indomani della vittoria sui Goti, fu accusato da alcuni ufficiali di aver tentato un'usurpazione²⁰. Lo storico commenta che si trattò di un'insinuazione priva di fondamento, ma il suo stesso resoconto rivela che il comportamento del generale aveva dato adito a pericolosi malintesi²¹. Procopio era stato uno dei più stretti collaboratori di Belisario e avrebbe potuto essere ritenuto un suo complice. Perciò si propose due obiettivi nel narrare la caduta di Ravenna: dimostrare che la proposta di assumere il potere era stata formulata per la prima volta dai Goti, non da Belisario, e chiarire che il comportamento del generale aveva avuto come unico fine la resa di Vitige²². Quest'ultimo punto è verosimile, il primo no, per diversi motivi: perché Procopio cade in una palese contraddizione affermando che Belisario si sarebbe opposto al volere dell'imperatore prima di conoscere le intenzioni dei nobili goti; perché il rifiuto di ratificare un trattato già approvato da Giustiniano avrebbe esposto il generale a dure critiche – tanto dall'imperatore quanto dal suo esercito – in mancanza di una vittoria completa; perché per i Goti l'appartenenza alla stirpe amala era ancora un fattore decisivo, né per altro dopo cinque anni di duri combattimenti essi avevano ragione di proporre una soluzione di questo tipo.

Il rifiuto opposto da Belisario alla proposta di pace giustiniana e la decisione di allontanare i comandanti a lui più

²⁰ Sulla rivolta del Nika, cf. ultim. Pfeilschifter 2013, 178-210, e Brandes 2014.

²¹ Procop. *Goth.* 2, 30, 1-2. Alle presunte ambizioni imperiali di Belisario si allude anche in Procop. *Pers.* 2, 3, 52 (discorso degli Armeni a Cosroe, cf. Lillington-Martin 2009, 14). Cf. pure *Goth.* 1, 24, 28-31: durante l'assedio di Roma alcuni senatori fecero circolare un oracolo secondo il quale Roma non avrebbe più temuto i Goti se nel mese di luglio avesse avuto nuovamente un *rex* (traslitterato ρεγε), un termine che Procopio glossa con βασιλευς in *Goth.* 1, 24, 32.

²² Sulle finalità apologetiche di Belisario, cf. da ultimo Wiemer 2018, 605. Secondo Cameron 1985, 8, seguita con cautela da Pohl 2008, 210, sarebbe possibile cogliere un velato rimpianto nelle parole di Procopio, il quale avrebbe desiderato che Belisario diventasse imperatore. Cf. anche Goltz 2018, 298-299.

ostili al momento di trattare la resa di Ravenna inducono a credere che fosse stato lo stesso generale a contattare i Goti per convincerli ad arrendersi, assicurando loro che aveva intenzione di proclamarsi imperatore²³. Era una decisione che avrebbe necessariamente reciso ogni legame con Costantinopoli, allontanando l'eventualità che i Goti fossero deportati in Oriente. Belisario era un comandante celebre e assai stimato dalle sue truppe, perciò una proclamazione imperiale non era impensabile. Vitige non avrebbe mai accettato di avallare la nomina del generale a re dei Goti, anche perché i sovrani detronizzati avevano scarse possibilità di sopravvivenza, mentre avrebbe potuto accogliere con favore un pretendente al trono imperiale in cerca di alleati, col quale i Goti avrebbero potuto siglare un patto che garantisse loro una parziale autonomia, specialmente se il nuovo *basileus* avesse avuto la necessità di servirsi di contingenti ostrogoti per affrontare la prevedibile reazione di Giustiniano.

Nell'immediato la strategia di Belisario condusse a un successo insperato. La cattura di Ravenna, del tesoro ostrogoto e di Vitige fornirono all'imperatore le truppe e le risorse finanziarie per affrontare la minaccia persiana, ma nell'arco di pochi anni emersero con sempre maggiore chiarezza i pregi del compromesso del 540, che avrebbe permesso all'impero di concentrare le sue forze contro Cosroe risparmiando all'Italia un decennio di lotte senza quartiere, destinate a lasciare la penisola in rovina. Senza dubbio la crisi attraversata dall'impero d'Oriente dopo il 540 va ricondotta alle eccessive ambizioni della politica esterna giustiniana, alla peste del 541 e ai cambiamenti climatici in corso in quegli anni, ma un ruolo non irrilevante fu giocato dall'ambizione di Belisario, che pur di condurre in trionfo per le strade di Bisanzio un altro re germanico non esitò a porre bruscamente fine al regno amalo, che aveva tutelato per cinquant'anni gli equilibri nell'Europa occidentale²⁴.

²³ Cf. Rubin 1995, 137: «Es muß also zumindest der Verdacht ausgesprochen werden, daß Belisar während der Belagerung von Ravenna, vielleicht schon früher in geheimen Verhandlungen mit den Goten stand».

²⁴ Cf. Brodka 2004, 94: «Zweifellos kam hier der Egoismus Belisars zu Worte». Per l'impatto che epidemie e catastrofi naturali ebbero sull'impero di Giustiniano, cf. la dettagliata monografia di Meier 2003; più di recente, Harper 2017, 199-245. Più scettici riguardo alla gravità della peste Mordechai, Eisenberg 2019; Mordechai et al. 2019.

3. ILDIBADO, ERARICO E I NEGOZIATI CON L'IMPERO DOPO LA CADUTA DI RAVENNA

Giustiniano richiamò Belisario in Oriente poco dopo la resa di Vitige. I Goti inizialmente non diedero peso alla notizia, pensando che il generale avrebbe anteposto il regno d'Italia alla sua lealtà verso Giustiniano, ma in seguito si resero conto di essere stati ingannati. Procopio riferisce che i nobili goti proposero a Uraia, nipote di Vitige, di guidarli in battaglia come loro sovrano²⁵. Tuttavia Uraia rifiutò la corona e suggerì di acclamare re Ildibado, nipote di Teudi²⁶. Ildibado fu convocato a Ticinum e vestito con la porpora, ma dopo poco tempo esortò i suoi sostenitori a fare un ultimo tentativo affinché Belisario rispettasse i patti e rimanesse in Italia. Alcuni legati si misero in viaggio alla volta di Ravenna e, una volta ammessi al cospetto del generale, lo rimproverarono perché aveva preferito la schiavitù al supremo potere, promettendogli che, se fosse tornato sui suoi passi, l'avrebbero acclamato come βασιλεὺς Ἰταλιωτῶν καὶ Γότθων, ma Belisario rispose che non avrebbe mai usurpato il titolo di imperatore (τὸ τῆς βασιλείας ὄνομα) finché Giustiniano fosse stato in vita²⁷. L'offerta del regno / impero a Belisario risente della medesima ambiguità che aveva caratterizzato le trattative con Vitige: i Goti proposero nuovamente al generale di proclamarlo βασιλεὺς Ἰταλιωτῶν καὶ Γότθων, quindi re dei Goti, ma egli rifiutò, sostenendo che non intendeva usurpare la *basileia* (intesa come la dignità imperiale). Si tratta con tutta probabilità di un semplice calco dell'episodio precedente, ripetuto per enfatizzare la ferma opposizione di Belisario a qualsiasi forma di usurpazione²⁸.

L'ascesa al trono di Ildibado è attestata anche da Giordane e dal continuatore di Marcellino Comes, pertanto la storicità di questo comandante gotico è fuor di dubbio, ma è poco chiara se gli fosse stata effettivamente concessa la porpora, come

²⁵ *PLRE* 3, 1392-1393; Amory 1997, 430.

²⁶ Procop. *Goth.* 2, 30, 4-15. Su Ildibado cf. Cristini 2022a, 33-37.

²⁷ Procop. *Goth.* 2, 30, 16-30.

²⁸ Stando a Procop. *Goth.* 2, 30, 28, Belisario rifiutò τὸ τῆς βασιλείας ὄνομα, ovvero la dignità imperiale. Lo storico sfrutta la polisemanticità del termine *basileus* per scagionare Belisario dal sospetto di aver progettato un'usurpazione.

scrive Procopio²⁹. Giordane, la fonte meglio informata per quanto riguarda le dinamiche interne al popolo gotico in questo delicato frangente, lo chiama *regulus*, non *rex*, alludendo a un livello inferiore di regalità³⁰. Probabilmente Uraia e Ildibado esercitarono una precaria egemonia su alcuni gruppi di guerrieri cercando di colmare il vuoto di potere venutosi a creare con la caduta di Ravenna. Le fonti orientali erano influenzate dalla prassi politica imperiale, che non prevedeva la possibilità di un interregno pluriennale tra un sovrano e l'altro, e verosimilmente non esitarono ad attribuire al principale *dux* dei Goti in rivolta il titolo di re³¹. Tuttavia il passaggio da semplice *dux* a *rex* poteva avvenire soltanto in presenza di una legittimazione derivante o da un legame matrimoniale col casato amalo, reso impossibile dalla partenza di Matasunta per l'Oriente, o da alcune vittorie militari, come accadde per Totila. Ildibado non ebbe il tempo di consolidare il suo potere e morì prima di aver avuto la possibilità di battere moneta, benché risiedesse a Ticinum, sede di una zecca. Invece un decennio più tardi Teia lasciò numerose testimonianze numismatiche, sebbene fosse stato eletto subito dopo la sconfitta di Busta Gallorum (dunque in circostanze se possibile ancora più critiche) e avesse regnato soltanto per pochi mesi³².

²⁹ Cf. Marcell. *auct. chron.* a. 540, 5; Iord. *Rom.* 378; si veda anche Paul. Diac. *Rom.* 16, 22, il quale però dipende da una fonte anteriore, forse di natura cronachistica e riconducibile alla *continuatio* marcelliniana.

³⁰ *Regulus* è un appellativo usato anche per designare Fritigerno prima di Adrianopoli, alla vigilia dell'insurrezione contro i Romani, cf. Iord. *Get.* 136. Fanning 2011 ritiene che il termine *regulus* indichi un 'co-ruler' piuttosto che un 'petty king', ma non prende in esame Iord. *Rom.* 378. In questo caso la regalità non è condivisa con nessun altro regnante.

³¹ Cf. Procop. *Goth.* 3, 1, 36: il nome di Ildibado divenne noto all'imperatore e ai suoi soldati dopo la vittoria riportata dal Goto su alcuni contingenti imperiali vicino a Treviso. Si tratta di una precisazione che mal si concilia col ruolo di primo piano attribuito a Ildibado già prima della partenza di Belisario.

³² Su Ildibado, cf. *PLRE* 3, 614-615. Sull'assenza di monete a suo nome, cf. Hahn 1973, 78; Metlich 2004, 45. Procop. *Goth.* 3, 1, 27, riferisce che all'inizio del suo regno controllava solo Ticinum. Sulla zecca di Ticinum, cf. Metlich 2004, 33-34. Alcune monete rinvenute a Masera sono state attribuite a Ildibado a causa di un errato scioglimento del monogramma presente sul verso, cf. Metlich 2004, 44-45. Anche Teia fu proclamato re a Ticinum, nel 552, e sono sopravvissute diverse sue emissioni (cf. Metlich 2004, 46; cf. anche *infra*, cap. VIII, § 1).

La scarsa affidabilità del *Bellum Gothicum* per quanto riguarda Ildibado è confermata dal resoconto della sua fine, articolato in due scene che risentono di un'evidente rielaborazione letteraria. Secondo Procopio, Uraia aveva una moglie insigne per bellezza e patrimonio personale, che un giorno incontrò ai bagni la sposa di Ildibado, vestita modestamente. La donna non mostrò alcun rispetto per la consorte del sovrano e la insultò per la sua povertà. Quest'ultima si recò subito dal marito e lo esortò a vendicare l'affronto subito. Ildibado prima accusò Uraia di voler disertare, poi lo mise a morte, attirandosi così l'inimicizia dei Goti, che stimavano molto il nipote di Vitige³³. Questo episodio presenta diverse analogie con la celebre «disputa delle regine» (la *Streit der Königinnen*), un episodio presente sia nel *Nibelungenlied* sia in altre versioni del mito³⁴. I rapporti tra la narrazione procopiana e le saghe germaniche sono stati a lungo discussi: esiste la possibilità che lo storico greco avesse riferito un fatto realmente accaduto, dal quale i racconti popolari in seguito trassero spunto, ma sembra più verosimile che tanto il *Nibelungenlied* e le altre saghe quanto il *Bellum Gothicum* avessero attinto al patrimonio mitico dei popoli germanici, del quale Procopio poté venire a conoscenza durante gli anni trascorsi in Italia³⁵.

L'assassinio di Uraia causò un diffuso malcontento tra i Goti e indusse un gepida di nome Vela a vendicarsi di un'of-

³³ Procop. *Goth.* 3, 1, 37-41.

³⁴ *Nibelungenlied*, av. 14 (Reichert 2017, 138-145); *Snorra Edda*, *Skáldskaparmál* 41 (Faulkes 1998, 48); *Völsunga saga*, 30 (Byock 1990, 82-84). Cf. Francovich Onesti 2011, 143-144.

³⁵ Nel *Nibelungenlied* la disputa avvenne prima dell'ingresso in chiesa, mentre nell'*Edda* e nella *Völsunga saga*, più fedeli al racconto originario, la lite si verificò al fiume; cf. Francovich Onesti 2011, che, seguendo uno spunto di Reichert 1985, 121-123 (analogamente, Reichert 2017, 482-484), ipotizza che il motivo della *Streit der Königinnen* facesse già parte della mitologia germanica prima del 540. Dunque Procopio si ispirò a un racconto mitico che probabilmente aveva ascoltato durante la sua permanenza in Italia al fine di integrare la scarna biografia di Ildibado, cf. von Kralik 1935, 284-285, n. 1. Meno persuasiva l'ipotesi che furono i Goti a narrare in modo fiabesco la morte di Ildibado (Francovich Onesti 2011, 151-152), in quanto la mitopoiesi richiede tempo e a pochi anni di distanza esistevano sicuramente persone in grado di ricordare l'esatto svolgimento degli eventi. Cf. anche Carlson 2017, secondo il quale la digressione di *Goth.* 4, 20, sulla Britannia deriverebbe dall'ascolto di saghe paragonabili al *Beowulf*, narrate da alcuni legati angli durante la loro permanenza a Bisanzio.

fesa subita dal re, che gli aveva tolto la donna che amava, della quale si menziona la bellezza (εὐπρεποῦς τὴν ὄψιν), per darla in sposa a un altro guerriero. Per questo lo uccise durante un banchetto, probabilmente nel 541³⁶. Questo racconto presenta puntuali analogie con la morte di Teodato, ucciso da un Goto che si era innamorato di una donna di grande bellezza (τὴν ὄψιν εὐπρεπῆ), la quale era stata data in sposa a un altro pretendente dal sovrano³⁷. In entrambi i casi l'avventata decisione del re condusse alla sua morte, motivata tanto da rancori personali quanto dal desiderio dei Goti di uccidere chi li governava. È verosimile che Procopio, al momento di scrivere queste pagine (a Bisanzio, attorno al 546-547), non avesse precise informazioni sulla fine di Ildibado e che avesse deciso di descriverla unendo fatti reali (la morte dei due principali comandanti goti, probabilmente riconducibile a un dissidio su chi dovesse esercitare il supremo potere) a elementi mitico-legendari (la *Streit der Königinnen*) e a schemi narrativi già sperimentati (la vendetta di un guerriero per le mancate nozze)³⁸.

Simili incertezze caratterizzano anche il resoconto procopiano del breve regno di Erarico, un nobile appartenente al popolo dei Rugi che, secondo il *Bellum Gothicum*, salì al trono dopo Ildibado³⁹. Tanto Giordane quanto il continuatore di Marcellino Comes di lui ricordano solamente l'assunzione del potere e la morte⁴⁰. Anche in questo caso l'assen-

³⁶ Procop. *Goth.* 3, 1, 43-49. Cf. Schwarcz 1994, 121, che data la morte di Ildibado alla fine del 541, anche se è possibile che essa fosse avvenuta qualche mese prima.

³⁷ Procop. *Goth.* 1, 11, 7-8; l'analogia è stata brevemente notata da Wiemer 2017, 281, n. 56.

³⁸ Cf. Wolfram 2009, 351: Procopio «privatisiert [...] auch gerne die Motive für allgemeine politische Ereignisse. Er sieht die Ursache für das Ende Hildebads – wie im Falle Theodahads und des Vitigis-Neffen Uraias – in einer Weibergeschichte. Tatsächlich dürfte sich aber die geschlagene Vitigis-Sippe mit den nichtgotischen Barbaren – vornehmlich Rugiern, aber auch Gepiden – gegen den König verbündet haben». Anche l'uccisione di Ildibado durante un banchetto mostra significative analogie con le saghe nordiche, cf. Francovich Onesti 2011, 145-146.

³⁹ Per una disamina più dettagliata del regno di Erarico, cf. Cristini 2022a, 37-39.

⁴⁰ Iord. *Rom.* 378-379 (*Heldebadus interficitur et loco eius succedit Erarius; qui et ipse vix anno expleto preemptus est et in regno*); Marcell. *auct. chron.* a. 541, 2 (*Gothi Heldibado occiso Erarium sibi ordinant re-*

za di monetazione induce a dubitare della sua proclamazione regia, quantomeno nel senso più stretto del termine. Procopio riferisce che, nella confusione seguita alla morte di Ildibado, Erarico fu acclamato re all'improvviso dai Rugi, una scelta che non fu accolta con soddisfazione dai Goti, verosimilmente a causa dell'estraneità del nuovo sovrano al loro popolo⁴¹. I Goti si misero subito in contatto con Totila, nipote di Ildibado, e lo pregarono di accettare la corona, una richiesta alla quale acconsenti a condizione che Erarico fosse ucciso entro un giorno prestabilito. Nel frattempo quest'ultimo inviò un'ambasceria da Giustiniano per concludere una pace basata su condizioni simili a quelle accettate da Vitige⁴². I legati, tra i quali c'era un certo Caballario, furono incaricati di discutere pubblicamente questa proposta, ma di nascosto (λάθρα) avrebbero dovuto chiedere che Erarico ricevesse una cospicua somma di denaro e il patriziato in cambio della consegna dell'Italia e della rinuncia al trono (un evidente calco delle trattative segrete tra Teodato e Giustiniano). Gli ambasciatori si recarono a Bisanzio, ma nel frattempo Erarico fu ucciso e il *Bellum Gothicum* non menziona più la legazione.

Dal resoconto procopiano si può ricavare soltanto che i Rugi scelsero Erarico come loro *dux* in una situazione assai confusa. Non è chiaro se i Goti avessero mai accettato di essere governati da lui, ma l'assenza di emissioni monetarie e i contatti tra la nobiltà gota e Totila, nipote di Ildibado, inducono a dubitarne. Come nel caso di Ildibado, è verosimile che anche Erarico fosse semplicemente il *dux* di un gruppo di guerrieri non disposti ad arrendersi, che per qualche mese esercitò una precaria egemonia su alcune bande di Goti dell'Italia settentrionale⁴³.

gem), 542, 2 (*Gothi Erario rege occiso Totilam in regnum manciparunt*). Cf. Paul. Diac. *Rom.* 16, 22 (*Cui succedit Erarius et ipse necdum anno expleto iugulatur*).

⁴¹ Procop. *Goth.* 3, 2, 4. Al sovrano è dedicato l'intero capitolo secondo del terzo libro del *Bellum Gothicum*. Sui Rugi, cf. *RLGA* 25, 452-458; più dettagliato Steinacher 2017, spec. 133-135 per i Rugi in Italia.

⁴² Procop. *Goth.* 3, 2, 15: τὰ ἐκτὸς Πάδου ποταμοῦ Γότθους ἔχοντας ἀπαλλάσσεισθαι Ἰταλίας τῆς ἄλλης. Tuttavia questa frase potrebbe costituire un'interpolazione, cf. Cristini 2021b.

⁴³ Secondo Procop. *Goth.* 3, 2, 6, esercitò il supremo potere per cinque mesi.

4. SCONTRI, AMBASCIERIE E PROPOSTE DI *FOEDERA* DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA GOTICA

I Goti e l'impero non combatterono un *aspondos polemos* tra il 535 e il 540. Il conflitto fu caratterizzato, da entrambe le parti, da ripetuti tentativi di porre fine alle ostilità per mezzo di un accordo di pace. In più occasioni la guerra si rivelò, per citare un celebre aforisma di Clausewitz, «il proseguimento della politica con altri mezzi»⁴⁴, poiché tanto Giustiniano quanto i sovrani goti cercarono di trarre vantaggio dalle operazioni militari in corso per conseguire i propri obiettivi, che non contemplarono mai, paradossalmente nemmeno nel 540, l'annientamento dell'avversario⁴⁵.

I primi due anni del conflitto furono una sorta di «twilight war» nella quale entrambi i contendenti evitarono ove possibile scontri campali. La morte di Amalasueta aveva fornito a Giustiniano il pretesto per impadronirsi della Sicilia (l'obiettivo principale di Bisanzio) e della regione pannonico-dalmatica. Raggiunti questi traguardi, tanto l'imperatore quanto Teodato si mostrarono disposti a intavolare trattative di pace, sfociate nella bozza di un accordo che costituisce la testimonianza più esaustiva sui rapporti tra gli Ostrogoti e l'impero dopo la morte di Teoderico. Il fallimento delle trattative determinò la ripresa delle ostilità o, se si presta fede a Procopio, l'inizio della guerra vera e propria, dato che in precedenza i Goti non dovevano essere considerati alla stregua di nemici⁴⁶. Per il regno ostrogoto fu necessario spostare gli sforzi volti a porre fine al conflitto dal piano diplomatico a quello militare. La prima conseguenza di questo cambiamento di prospettive fu l'ascesa al trono di Vitige, un sovrano scelto esclusivamente per la sua carriera di lungo corso nell'esercito.

⁴⁴ C. von Clausewitz, *Vom Krieg*, 1, 1, 24: «Der Krieg ist eine bloÙe Fortsetzung der Politik mit anderen Mitteln» (Clausewitz 1883, 16). Cf. Koehn 2018, 211-221, spec. 221: «Justinian seine Kriege nie zum Selbstzweck führte, sondern stets in Verbindung mit seinen diplomatischen Offensiven. Für ihn war der Militäreinsatz tatsächlich nur die Fortsetzung seiner – freilich aggressiven – Politik mit anderen Mitteln».

⁴⁵ Cf. Chrysos 2001, che non giudica la Guerra Gotica un *Vernichtungskrieg*.

⁴⁶ Procop. *Goth.* 1, 7, 26.

Vitige non rinunciò alla possibilità di giungere a un accordo con Bisanzio, come attesta la corrispondenza cassiodorea. È verosimile che subito dopo il matrimonio con Matasunta, essenziale per la sua legittimazione, avesse inviato in Oriente una legazione latrice di *var.* 10, 32, che sembra proporre il semplice ritorno allo *status quo ante bellum*, un'offerta simile a quella formulata da Albis all'inizio dell'assedio di Roma. La precaria posizione di Vitige, osteggiato dalla moglie e da parte della nobiltà, rendeva difficile la stipula di un accordo simile a quello sottoscritto da Teodato, quantomeno durante i primi mesi di regno.

Dal resoconto procopiano sembra che durante l'assedio di Roma la legittimità del dominio gotico sulla penisola iniziò a essere messa in dubbio, anche se è arduo distinguere con chiarezza i messaggi politici che circolavano tra le truppe imperiali all'inizio del conflitto da quelli elaborati dalla corte costantinopolitana dieci anni dopo, quando Procopio stava scrivendo il *Bellum Gothicum*. Di certo Belisario non esclude a priori la possibilità di conquistare l'Italia intera, replicando così lo straordinario successo conseguito in Africa pochi anni prima, ma il fatto che avesse accettato di lasciar partire alcuni legati goti con una bozza di accordo rivela che la resistenza opposta dall'esercito di Vitige aveva indotto il generale a prendere in considerazione la possibilità di una pace negoziata.

Alla notizia che i Persiani avevano ripreso le ostilità, lo stesso Giustiniano accettò un accordo che probabilmente prevedeva di lasciare l'Italia peninsulare sotto il controllo di Vitige in cambio del pagamento di un tributo. Le rivolte scoppiate in Africa, le continue incursioni dei Mauri, la necessità di presidiare in forze il confine balcanico e l'offensiva persiana avevano indotto l'imperatore a riconsiderare i benefici di un'occupazione anche solo parziale dell'Italia, che avrebbe costretto Bisanzio a distaccare numerosi contingenti di truppe in una regione periferica. Non va sottovalutata nemmeno la minaccia rappresentata dai Franchi, ormai in grado di irrompere nell'Italia settentrionale dai passi alpini senza più trovare sul loro cammino territori controllati dai Goti o dai loro alleati. Un regno ostrogoto indebolito, ma ancora in possesso dell'Italia peninsulare, avrebbe rappresentato un baluardo contro l'espansionismo franco. Tuttavia Belisario ignorò le direttive ricevute e si impossessò di Ravenna con uno stratagemma.

La società ostrogota uscì dalla prima fase del conflitto profondamente scossa. La progressiva perdita di legittimi-

tà dei successori di Teoderico, iniziata con Teodato e proseguita sotto Vitige, unitamente alle circostanze poco chiare che condussero alla resa di Ravenna, fece sì che non tutti i Goti accettassero di deporre le armi. L'immagine di una lineare successione di sovrani, che conduce senza soluzione di continuità da Vitige a Totila, non corrisponde alla situazione politico-militare del 540-541, caratterizzata da piccoli gruppi di Ostrogoti che si opposero alle truppe imperiali sotto la guida di effimeri *duces*⁴⁷. Retrospectivamente, Procopio li considerò dei sovrani a pieno titolo, ma è verosimile che nel 540/541 essi non fossero troppo dissimili dai capitribù mauri o dai condottieri degli insorti africani che contendevano a Costantinopoli il possesso delle province appena conquistate. Nulla, almeno agli occhi di Giustiniano e Belisario, lasciava presagire che il regno ostrogoto, privato del sovrano, della capitale, del tesoro e di buona parte dell'esercito, potesse rinascere dalle sue ceneri.

⁴⁷ Iord. *Get.* 313 fa coincidere la caduta di Ravenna con la fine della storia ostrogota, passando sotto silenzio Totila (ricordato però nei *Romana*). Si tratta senza dubbio di una lettura degli eventi gradita alla corte costantinopolitana, ma è possibile che rispecchiasse anche le idee di quella parte della nobiltà gota più legata alla stirpe amala. Cf. Wolfram 2009, 350.

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

VII. *ASPONDOS POLEMOS*: IL DECENNIO DI TOTILA

1. L'ASCESA AL TRONO DI TOTILA

La caduta di Ravenna lasciò i Goti in preda a contrasti determinati anzitutto dalla ricerca dell'egemonia sulle bande di guerrieri superstiti. Sembra che nel tardo 541 questo conflitto si fosse risolto a favore della fazione un tempo guidata da Ildibado, i cui membri offrirono il comando a Totila e lo chiamarono a Ticinum, nel frattempo diventato il principale centro politico degli Ostrogoti¹. Le origini di Totila e la sua partecipazione alla prima fase della Guerra Gotica sono passate sotto silenzio dalle fonti². L'unica informazione certa è la parentela con Ildibado, suo zio, e dunque con Teudi³. Pro-

¹ Secondo Schwarcz 1994, 121-122, l'ascesa al trono di Totila avvenne nel 542, ma è preferibile mantenere la datazione tradizionale (tardo 541). Sulla città di Pavia in questi anni, cf. Cracco Ruggini 1984, spec. 311-312.

² Per una trattazione più esaustiva di Totila, non limitata alla politica esterna, si rimanda a Cristini 2022a.

³ Cf. Iord. *Rom.* 379: *Malo Italiae Baduila iuvenis nepus asciscitur Heldebadi*, mentre Procop. *Goth.* 3, 2, 7, lo definisce Ἰλδιβάδου ἀνεψιός. Giordane era meglio informato di Procopio sugli eventi accaduti dopo la caduta di Ravenna (cf. cap. VI, § 3 per la definizione di Ildibado come *regulus*), dunque è preferibile accettare la sua testimonianza. Nonostante la parentela con Teudi, le fonti non attestano alcuna forma di cooperazione con i Visigoti contro l'impero. Un attacco visigoto a Septem di incerta datazione (Moorhead 2005, 129 opta per il 544, mentre Fuentes Hinojo 1996,

tabilmente rimase nell'Italia settentrionale, forse di stanza a Treviso, dove era sicuramente presente nel 540/541 in qualità di comandante della guarnigione⁴. Procopio e le altre fonti riferiscono di una proclamazione regia già in questo frangente, ma è una notizia che va esaminata con cautela, poiché la situazione era ancora fluida: molti comandanti (tra i quali lo stesso Totila) stavano prendendo in considerazione la resa e nulla poteva garantire che i contrasti tra i Goti superstiti non sarebbero presto ricominciati⁵. È probabile che in un primo momento la posizione di Totila, come quella di Ildibado ed Erarico, fosse di semplice *dux* / *regulus*. Sicuramente fino agli ultimi mesi del 546 egli non cercò il riconoscimento di Bisanzio, tappa importante della legittimazione dei re goti. Inoltre la monetazione coniata a Ticinum è scarsa e di difficile datazione, mentre le emissioni monetarie diventano più frequenti e regolari dopo la seconda presa di Roma (550)⁶.

Questi dati permettono di dedurre che la rivendicazione della dignità regia divenne un elemento centrale della comunicazione politica di Totila solo in un secondo tempo. La strategia militare da lui adottata al momento di assumere il potere, l'assenza di contatti con Bisanzio e le scarse testimonianze numismatiche riconducibili con certezza a Ticinum inducono a ritenere che tra il 541 e il 545/546 Totila avesse agito più da *reiks* / *dux* di un gruppo di guerrieri che da *thiudans* / *rex* del regno ostrogoto. La proclamazione regia in senso stretto forse avvenne solo dopo le prime vittorie o in seguito alla conquista di una città di particolare importanza⁷.

31-34, e Orlandis 2011, 58, preferiscono il 547) fu probabilmente dovuto al desiderio di eliminare la presenza dei soldati imperiali dalla zona dello stretto di Gibilterra e non alla volontà di soccorrere gli Ostrogoti.

⁴ In seguito alla morte di Ildibado, Totila intavolò trattative con le truppe imperiali, cf. Procop. *Goth.* 3, 2, 8.

⁵ Procop. *Goth.* 3, 2, 10-18; Marcell. *auct. chron.* a. 542, 2; Iord. *Rom.* 379; *Lib. Pontif.* 61, 7. Cf. Cristini 2022a, 177-186.

⁶ Metlich 2004, 37-38, spec. 73. Ci sono giunte poche emissioni bronzee (normalmente le più diffuse) riconducibili ai primi anni di regno di Totila, con la legenda FELIX TICINUS, cf. Metlich 2004, 53.

⁷ Greg. M. *dial.* 2, 15, 2, riporta che Totila *anno autem regni sui decimo omnipotentis Dei iudicio regnum cum vita perdidit*, collocando dunque l'ascesa al trono del re nel 542/543. Forse si tratta di un'imprecisione, ma questa cronologia potrebbe alludere al fatto che Totila divenne un *rex* a tutti gli effetti solo dopo le prime vittorie.

2. UN QUINQUENNIO SENZA NEGOZIATI

Procopio riferisce che nel 542 l'esercito imperiale si accinse ad attaccare Verona, per poi muovere contro Totila⁸. Inizialmente i Goti furono messi in fuga a causa del tradimento di una sentinella, ma quando si accorsero che solo un piccolo contingente nemico era entrato in città decisero di lanciare un contrattacco, che riportò Verona sotto il loro pieno controllo. Totila, dopo essere stato informato dell'accaduto, si mosse con tutto il suo esercito contro le truppe di Giustiniano, che nel frattempo erano arrivate a Faenza⁹. L'apparente linearità della narrazione procopiana cela una situazione più complessa: all'inizio del 542 l'autorità di Totila non era universalmente riconosciuta e molte bande di guerrieri preferivano aspettare l'evolversi degli eventi senza osteggiare in modo aperto l'impero. Paradossalmente, fu proprio l'offensiva contro Verona che consentì a Totila di chiamare a raccolta i Goti superstiti e di rafforzare la sua autorità.

Sebbene sconfitte, le truppe imperiali restavano una minaccia. Pertanto il re gotico decise di ingaggiare battaglia con l'esercito nemico nei pressi di Faenza, riportando un'inaspettata vittoria¹⁰. Giordane, che per questa parte del conflitto mostra di avere una conoscenza dei fatti talvolta più accurata rispetto a Procopio, riferisce che dopo le vittorie Totila si garantì la lealtà dell'esercito con doni e promesse, una formulazione dalla quale si evince che non godeva ancora del pieno sostegno delle truppe¹¹.

La strategia messa in atto da Totila prevedeva una rapida marcia verso sud, per certi aspetti analoga a quella di Giovanni, nipote di Vitaliano, nella primavera del 538. Anche Totila evitò di cingere d'assedio le piazzeforti che non si arrendevano, mentre ottenne ingenti somme di denaro dalle città che riusciva a espugnare in tempi rapidi¹². In tal modo nell'arco di pochi mesi alcune unità dell'esercito gotico si spinsero fino

⁸ Per una disamina generale della politica esterna di Totila, cf. Cristini 2020b e Cristini 2022a, 105-125.

⁹ Procop. *Goth.* 3, 3-4; Marcell. *auct. chron.* a. 542, 1.

¹⁰ Procop. *Goth.* 3, 4, 10-32.

¹¹ Iord. *Rom.* 379: *exercitum partim donis, partim blanditiis sibi consociat.*

¹² Cf. p. es. Procop. *Goth.* 3, 6, 3 (Cuma).

in Apulia¹³. Procopio riferisce che i Goti si impossessarono delle somme dovute ai proprietari delle terre e arruolarono molti schiavi¹⁴. Queste misure, in passato ritenute come un tentativo di dar vita a una rivoluzione sociale, più probabilmente miravano a impadronirsi di una cospicua quantità di bottino e a colmare i vuoti che le battaglie contro l'impero avevano aperto nelle fila dell'esercito gotico¹⁵.

Adottando una strategia opposta rispetto a quella di Vitige, che grazie alla sua schiacciante superiorità numerica aveva subito cinto d'assedio Roma, Totila interpretò le tattiche tradizionali delle genti barbare che compivano periodiche incursioni nei territori imperiali¹⁶. In tal modo mise in difficoltà le truppe di Giustiniano, costrette a rimanere nelle città fortificate e sempre più a corto di risorse finanziarie. Tuttavia la linea d'azione di Totila presentava significativi svantaggi. Anzitutto, comportava un'implicita rinuncia all'impalcatura ideologica che aveva caratterizzato il regno ostrogoto fino al 540 e che aveva costituito il prerequisito essenziale per ottenere il riconoscimento dell'impero: presentandosi come la guida di un gruppo di razziatori, egli si discostava dalla logica dell'*imitatio imperii* teodericiana. Inoltre la devastazione di porzioni sempre maggiori della penisola determinava una progressiva diminuzione del bottino disponibile per le truppe gotiche¹⁷. Dopo anni di guerra, le principali riserve di oggetti preziosi e denaro presenti in Italia erano i grandi centri urbani, la cui conquista avrebbe permesso al sovrano di concedere premi alle sue truppe, nonché di scongiurare il pericolo di eventuali controffensive imperiali. Infine, a lungo andare i saccheggi e le devastazioni favorivano un compattamento degli abitanti della penisola intorno all'impero, nonostante i soprusi dei funzionari e delle truppe imperiali.

Per tutte queste ragioni nel 543 il re gotico cambiò la sua strategia e si impegnò nell'assedio di Napoli, espugnandola dopo alcuni mesi. Secondo Procopio diede prova di gran-

¹³ Procop. *Goth.* 3, 6, 4-5.

¹⁴ Procop. *Goth.* 3, 13, 1; 3, 16, 25; cf. *Novell. Iust.* app. 7, 16.

¹⁵ Cf. Cristini 2021.

¹⁶ Cf. Heather 2018, 256-257.

¹⁷ Che i guerrieri goti disponessero di quantità non indifferenti di denaro, senza dubbio frutto di saccheggi, è attestato p. es. da Procop. *Goth.* 3, 8, 25.

de moderazione nei confronti degli abitanti¹⁸. Dopo aver posto sotto il suo controllo la Campania si volse verso Roma. Il *Bellum Gothicum* include una lettera da lui inviata al senato, che risente certamente di una rielaborazione formale da parte dello storico, ma che presenta alcuni temi, come l'insistenza sulla giustizia e il ricordo delle passate benemerenzze di Teoderico e Amalasuunta, che rappresentano dei leitmotiv della comunicazione politica ostrogota e che potrebbero essere autentici¹⁹. Amalasuunta doveva richiamare alla mente i buoni rapporti della reggente con il senato e, più in generale, il periodo precedente alla Guerra Gotica, che molti Romani ricordavano con rimpianto²⁰.

Le differenze tra i primi anni di Totila e il regno di Teoderico e dei suoi immediati successori non riguardano soltanto le campagne militari e la comunicazione politica, ma anche le iniziative diplomatiche. Sebbene avesse assunto il potere nel 541, Totila non fece alcun tentativo di intavolare trattative con l'impero fino al tardo 546. Tale assenza di negoziati rappresenta una netta soluzione di continuità con le politiche di Teodato e Vitige, che cercarono più volte di

¹⁸ Procop. *Goth.* 3, 7-8, dove Totila viene rappresentato come un condottiero modello (ma si noti il riferimento alla distruzione delle mura e a uno stupro). Probabilmente, come documenta la testimonianza di Marcell. *auct. chron.* a. 544, 1 (*Totila [...] invasamque Neapolim desolat*), la caduta di Napoli si svolse non senza violenze. Cf. Lillington-Martin, Stewart 2021, 301-304. Wolfram 2009, 353-354, fa iniziare nel 543 la seconda fase del regno totilano, caratterizzata dall'assedio delle principali città italiane. Heather 2018, 258, osserva che la conquista di Napoli, col suo porto, avrebbe reso più difficile rifornire Roma col grano siciliano.

¹⁹ Procop. *Goth.* 3, 9, 7-18. La *iustitia* era stata menzionata sia da Teodato in Cassiod. *var.* 10, 23, 1, sia da Vitige in *var.* 10, 32, 1. Forse alla lettera di Totila è legata l'espulsione da Roma di Cetego, sospettato di tradimento, cf. Procop. *Goth.* 3, 13, 12. L'accusa si rivelò infondata, al punto che il patrizio, trasferitosi a Bisanzio, divenne uno dei più convinti fautori di una nuova offensiva imperiale contro i Goti, cf. Procop. *Goth.* 3, 35, 10. Il ruolo di primo piano svolto da Cetego a Bisanzio è attestato anche dal fatto che l'*Ordo generis Cassiodorum* è dedicato a lui.

²⁰ Procop. *Goth.* 3, 9, 10. Cf. anche Procop. *Goth.* 3, 21, 12: Totila, dopo la conquista di Roma, rimproverò i senatori per la loro ingratitudine verso i Goti, che sotto Teoderico e Atalarico li avevano colmati di benefici. Su questi passi, cf. anche Moorhead 1983a, 595. Vitige era solito rievocare il regno di Teoderico come un modello di buon governo, cf. Procop. *Goth.* 1, 11, 26; 1, 20, 11, e le espressioni presenti in Cassiod. *var.* 10, 32-35, discusse nel cap. V, § 2.

giungere a una pace di compromesso. Totila era consapevole che un prerequisito essenziale per indurre l'impero a scendere a patti consisteva nell'impadronirsi delle località chiave della penisola, al fine di poter poi negoziare da una posizione di forza²¹. Pertanto occorreva consolidare il suo potere e occupare buona parte dell'Italia prima di avviare delle trattative.

3. LA PRESA DI ROMA DEL 546 E LA PRIMA AMBASCIERIA DI TOTILA A GIUSTINIANO

Il progressivo deterioramento della situazione militare nella penisola ebbe conseguenze immediate a Roma. Il 25 novembre 545 papa Vigilio lasciò l'Urbe scortato dalle truppe imperiali e in quegli stessi mesi Cetego, sospettato di tradimento, fu costretto a trasferirsi a Centumcellae (odierna Civitavecchia)²². L'allontanamento del pontefice è solitamente ricondotto alla disputa sulla questione tricapitolina o al timore che cadesse prigioniero dei Goti nel caso Roma fosse espugnata, ma il contemporaneo esilio di Cetego, all'epoca *caput senatus*, induce a riconsiderare l'accusa di tradimento²³. Nel 536 il pontefice e il senato erano stati i due principali responsabili della consegna della città a Belisario e anche nel 537 la partenza del pontefice era avvenuta in concomitanza con l'esilio di alcuni senatori. Non va escluso che l'impero nutrisse il timore che il pontefice e l'aristocrazia senatoria, per evitare un nuovo assedio, intendessero accordarsi con Totila.

Roma fu espugnata il 17 dicembre 546 grazie al tradimento di alcuni Isauri. I Goti entrarono attraverso Porta Asinaria e, dopo qualche iniziale violenza, risparmiarono la po-

²¹ Cf. Heather 1996, 269: «Totila could only hope to make a continued military option unattractively difficult for Justinian».

²² Procop. *Goth.* 3, 13, 12; *Lib. Pontif.* 61, 4, col commento di Sotinel 2000a, 519. Per i lineamenti biografici essenziali di Vigilio, cf. *ODCC*, 1697-1698, e soprattutto Sotinel 1992.

²³ Cf. p. es. Sotinel 2000a, 519; Sessa 2016, 445. Carcione 1994, 268, sostiene che Vigilio lasciò l'Urbe di buon grado nel timore che se i Goti avessero preso Roma avrebbe potuto subire lo stesso destino del fratello Reparato, anche se le fonti lasciano intendere che si trattò di un allontanamento coatto. Ciononostante, Moorhead 1983a, 590, ritiene che Vigilio fosse sempre rimasto un sostenitore dell'impero.

polazione, anche se Totila concesse loro di depredare la città²⁴. La presa di Roma ebbe un indubbio valore simbolico, anche in virtù del fatto che l'ultimo saccheggio dell'area urbana per mano di un esercito in armi risaliva al 472²⁵. Poco dopo il suo ingresso in città Totila inviò la sua prima ambasceria a Giustiniano, scegliendo come legati Pelagio e un cittadino romano di nome Teodoro²⁶. Minacciò di radere al suolo l'Urbe, di mettere a morte i membri del senato e di attaccare l'Ilirico se l'imperatore non gli avesse concesso una pace equa (l'azione dei Goti in guerra e i rapporti con Roma e il senato sono elementi imprescindibili nei negoziati fra Totila e l'impero)²⁷. In una lettera affidata a Pelagio e Teodoro, Totila evocò i tempi di Teoderico e Anastasio, che avevano inaugurato un'epoca di pace e benessere. Se Giustiniano avesse accettato la proposta di pace, sarebbe stato per lui come un padre e avrebbe avuto i Goti come alleati²⁸. L'ambasceria non ebbe successo: Giustiniano congedò i legati affermando che Belisario aveva pieni poteri per accordarsi con Totila²⁹. Pur senza rifiutare del tutto la possibilità di un'intesa, l'imperatore prese tempo, fiducioso che Belisario sarebbe riuscito a ribaltare le sorti del conflitto.

²⁴ Procop. *Goth.* 3, 20; Marcell. *auct. chron.* a. 547, 5; Iord. *Rom.* 379. Trisoglio 1978, 475, suggerisce che la fonte di Procopio per questi eventi fu Rusticiana o un membro dell'aristocrazia senatoria presente a Roma durante l'assedio. Si tratta di un'ipotesi verosimile, ma difficile da accertare.

²⁵ Cf. Roberto 2012, 185-188.

²⁶ *PLRE* 3, 1249 (Theodorus 14). Sulla permanenza di Totila a Roma, cf. Vitiello 2005, 133-137.

²⁷ Procop. *Goth.* 3, 21, 19: ἐπέστελλέ τε αὐτοῖς τὴν εἰρήνην οἱ παντὶ σθένει παρὰ βασιλείως πορίζεσθαι, ὅπως δὴ μὴ αὐτὸς ἀναγκάζηται Ῥώμην ἐς ἔδαφος καθελῶν ξύμπασαν καὶ τοὺς ἐκ τῆς συγκλήτου διαφθεύρας βουλῆς ἐς Ἰλλυριοῦς τὸν πόλεμον ἄγειν. καὶ γράμματα δὲ Ἰουστινιανῷ βασιλεῖ ἔγραψεν.

²⁸ Procop. *Goth.* 3, 21, 21-24: Ὅσα μὲν ἐν Ῥωμαίων τῇ πόλει γενέσθαι ζυνέβη, ἐπεὶ μεμαθηκέναι σε ἅπαντα οἶμαι, σιωπᾶν ἔγνωκα. ὧν δὲ ἕνεκα τοὺς πρέσβεις ἀπέσταλκα τοὺςδε αὐτίκα εἶση. αἰτούμεθα τὰ ἐκ τῆς εἰρήνης καλὰ σέ τε προσέσθαι αὐτὸν καὶ ἡμῖν ζυγχορεῖν. ὄνπερ μνημεῖά τε καὶ παραδείγματα κάλλιστα ἔχομεν Αναστάσιόν τε καὶ Θευδέρηχον, οἱ βεβασίλευκασι μὲν οὐ πολλῷ πρότερον, εἰρήνης δὲ καὶ ἀγαθῶν πραγμάτων ἅπαντα ἐνεπλήσαντο τὸν κατ' αὐτοὺς χρόνον. ἦν γάρ σοι ταῦτά ποτε βουλομένῳ εἶη, πατήρ τε ἂν ἐμὸς εἰκότως καλοῖο καὶ ζυμμάχους ἡμᾶς ἐφ' οὓς ἂν βούλοιο τὸ λοιπὸν ἔξεις.

²⁹ Procop. *Goth.* 3, 21, 25.

La missiva di Totila riprende alcuni temi teodericiani: è richiamata esplicitamente l'intesa del 498, anch'essa siglata dopo che un re goto aveva preso possesso della penisola senza un'esplicita autorizzazione di Bisanzio, e si insiste sul tema della pace, già al centro di *var.* 1, 1³⁰. Inoltre Totila scrisse che era pronto a considerare l'imperatore suo padre, forse alludendo all'*adoptio per arma*³¹. Quanto all'alleanza, il re goto propose una *symmachia*, dunque si offrì di mandare contingenti in aiuto delle truppe imperiali qualora necessario, analogamente a quanto pattuito da Teodato nella bozza di accordo del 535. La partenza di un gruppo di guerrieri per l'Oriente avrebbe rappresentato un indebolimento del potenziale militare ostrogoto, ma Totila era al corrente del disperato bisogno di soldati dell'esercito imperiale, impegnato simultaneamente su diversi fronti e ancora provato dalle conseguenze della pestilenza del 541³².

L'accordo proposto da Totila è privo delle norme di carattere territoriale, giuridico e cerimoniale contenute nella bozza di intesa sottoscritta da Teodato. La laconicità del documento può essere in parte ricondotta alla volontà di Procopio di epitomare le trattative, ma sarebbe stato illusorio aspettar-

³⁰ Cassiod. *var.* 1, 1, 1. La menzione della pace ricorre abitualmente all'inizio delle prime lettere inviate dai sovrani goti a Bisanzio. Sul paragone tra la lettera di Totila e *var.* 1, 1, cf. Vitiello 2006, 236, e Vitiello 2005, 138-139, che mette in luce anche le analogie con *var.* 10, 32, inviata da Vitige a Giustiniano nel 536/537. L'espressione greca αἰτούμεθα τὰ ἐκ τῆς εἰρήνης κατὰ σέ τε προσέσθαι αὐτὸν καὶ ἡμῖν ζυγχορεῖν (*Goth.* 3, 21, 22) richiama alla mente analoghe espressioni cassiodoree. Una possibile traduzione latina (è verosimile che Totila scrisse in latino a Giustiniano) sarebbe *exoramus*, «clementissime imperator», *ut bona pacis et vos admittatis et nobis concedatis*; per *exoro*, cf. *var.* 10, 19, 2; per *bona pacis*, cf. *var.* 1, 44, 4; per *concedo*, cf. *var.* 1, 1, 6; 11, 1, 11. Il passo in questione può essere accostato a *var.* 1, 1, 1 (*oportet nos, clementissime imperator, pacem quaerere*) e a *var.* 8, 1, 1 (*iuste possem reprehendi, clementissime principum, si pacem vestram quaererem tepide*), come anche a *var.* 10, 19, 2 (*quemadmodum enim pacem exorati poteritis abicere*), e a *var.* 10, 32, 1 (*quanta sit nobis, clementissime imperator, gratiae vestrae votiva suavitas, hinc omnino datur intellegi, ut post tot gravissimas laesiones et tanta effusione sanguinis perpetrata sic videamur pacem vestram quaerere, tamquam nos nemo vestrorum putetur ante laesisse*).

³¹ Cf. Vitiello 2005, 139-140.

³² Teall 1965, 315-319, attribuisce le difficoltà incontrate da Giustiniano nell'affrontare i conflitti scoppiati dopo il 540 alle conseguenze della peste. Cf. anche Fotiou 1988.

si che Giustiniano accettasse di porre fine a un conflitto decennale dopo una singola ambasceria. L'obiettivo principale di Totila era aprire un negoziato, ottenendo in tal modo un tacito riconoscimento da parte dell'impero della sua autorità sui Goti. In un secondo momento si sarebbe potuto trovare un compromesso su eventuali tributi e sulla partizione territoriale della penisola.

Il continuatore di Marcellino Comes riferisce di un'altra ambasceria, databile tra il settembre del 546 e l'agosto 547 e guidata da Avenzio, vescovo di Assisi³³. Procopio non menziona alcun legato di nome Avenzio, quindi è possibile che si sia trattato di un'ambasceria differente, forse partita poco dopo quella attestata dal *Bellum Gothicum* per trarre vantaggio dall'(auspicata) apertura dei negoziati³⁴. L'impiego di religiosi come legati, una prassi adottata già da Teoderico, fu ineludibile a causa del progressivo allontanamento dell'aristocrazia senatoria dal regime gotico³⁵. L'ultimo patrizio inviato in Oriente, Liberio, si era schierato dalla parte di Giustiniano e non aveva fatto ritorno in Italia, un precedente che fu di certo preso in considerazione al momento di inviare altre legazioni a Bisanzio³⁶.

4. LA SECONDA AMBASceria (550)

Il fallimento della prima ambasceria costrinse Totila a proseguire le operazioni militari. Il sovrano si diresse verso l'Italia meridionale ed esiliò in Campania tutti gli abitanti di Roma³⁷. Belisario occupò la città dopo poche settimane, co-

³³ Marcell. *auct. chron.* a. 547, 1: *Gothi legationem mittunt ad imperatorem per episcopum civitatis Asisinatium nomine Aventium*. Su Avenzio, non altrimenti noto, cf. *PChBE* 2, 220 (Aventius 1).

³⁴ Anche questa legazione di certo non ebbe successo, cf. Rubin 1995, 173. Non va escluso che l'ambasceria fosse partita su iniziativa della chiesa locale e forse di qualche comandante goto presente sul posto.

³⁵ Sulle ambascerie condotte da religiosi, cf. Lounghis 1980, 289-296; Gillett 2003, 113-171. Sulla scelta dei legati, cf. Becker 2013, 103-130, spec. 122-125 per i religiosi, solo eccezionalmente incaricati di guidare delle ambascerie.

³⁶ Su Liberio, cf. O'Donnell 1981. Questo episodio è stato analizzato nel cap. III, § 4.

³⁷ Procop. *Goth.* 3, 22, 18-19; Marcell. *auct. chron.* a. 547, 5.

stringendo i Goti ad assediare nuovamente. Roma fu infine espugnata il 16 gennaio 550, ancora una volta a causa del tradimento di alcuni Isauri³⁸. Dopo aver assistito alle corse dei carri nel Circo Massimo, le ultime attestate dalle fonti, Totila inviò una seconda legazione in Oriente, perseguendo ancora una volta una strategia basata sull'alternanza di minacce, concessioni e richieste³⁹.

Il re goto preparò le sue truppe per una spedizione in Sicilia e fece radunare centinaia di navi da guerra, ma nel frattempo diede ordine di porre rimedio ai danni subiti da Roma durante i recenti assedi e richiamò quei membri del ceto senatorio che erano stati condotti in Campania⁴⁰. Le operazioni militari, la città di Roma e il senato, come nel 546, funsero da premessa per le iniziative diplomatiche del sovrano. La Sicilia era essenziale per il controllo delle rotte mediterranee e per far giungere rapidamente rinforzi in Africa, oltre a rappresentare una fonte di introiti fiscali non trascurabile; era lecito credere che pur di non perdere l'isola Giustiniano avrebbe accettato di negoziare⁴¹. La flotta gota, che fino a quel momento aveva svolto un ruolo ancillare, rappresentava un'altra fonte di inquietudine per Bisanzio, dato che avrebbe potuto attaccare le coste della Dalmazia e della Grecia⁴². Quanto a

³⁸ Procop. *Goth.* 3, 36, 7-15; Iord. *Rom.* 382; cf. Vitiello 2005, 141-143. Diversa la datazione di *Exc. Sang. chron.* 704 (p.c. *Basili VIII [...] XVII kl. Februarias*, ovvero 549) e *Lib. Pontif.* 61, 7 (*indictione XIII*, ovvero tra settembre 549 e agosto 550). Se si accetta il giorno (16 gennaio) indicato da *Exc. Sang. chron.* 704, Roma cadde nel 550. Il 550 è accettato p. es. da *PLRE* 3, 1331; Wolfram 2009, 357; Heather 2018, 262.

³⁹ Forse le corse di carri si tennero il 19-21 aprile, in concomitanza del *natalis Urbis*, come ipotizzato da Cameron 2012, 524.

⁴⁰ Procop. *Goth.* 3, 37, 3-5. Controllare i senatori era un obiettivo strategico di primaria importanza, come mostra anche l'incursione di Giovanni in Campania (547), che portò alla liberazione di molte donne dell'aristocrazia senatoria e di alcuni *patres*, cf. Procop. *Goth.* 3, 26, 11-14; Marcell. *auct. chron.* a. 548, 1.

⁴¹ Secondo Browning 1987, 133, l'attacco goto in Sicilia ebbe invece l'effetto opposto, poiché spinse Giustiniano a inviare un esercito in Italia. Ciò non implica necessariamente che le valutazioni strategiche di Totila fossero errate: se l'imperatore nel 550 si fosse trovato a dover affrontare una grave crisi su un altro fronte, forse sarebbe stato costretto a intavolare delle trattative.

⁴² La talassocrazia nel Mediterraneo occidentale rappresentava un requisito essenziale per la politica esterna giustiniana, specialmente dopo

Roma, l'importanza della città è segnalata dal fatto che anche in questo caso l'ambasceria gota partì soltanto dopo la conquista dell'Urbe, che permise a Totila di avviare un rapporto positivo con la città e i suoi monumenti, secondo il modello teodericiano, organizzando al contempo corse di carri, come Teodeberto ad Arles nel 537 e Cosroe ad Apamea nel 540⁴³. Si trattava di un gesto interpretabile come la rivendicazione di un potere quasi-imperiale, in armonia con l'imitazione di Teoderico e la contemporanea convocazione dei senatori⁴⁴.

Procopio descrive la seconda ambasceria di Totila in termini simili alla prima⁴⁵. Il re inviò a Bisanzio un cittadino romano di nome Stefano con il compito di chiedere all'imperatore di porre fine alla guerra e di far diventare i Goti alleati dell'impero, promettendo che i suoi guerrieri avrebbero combattuto contro i nemici di Giustiniano⁴⁶. Nonostante le re-

la sconfitta dei Vandali, cf. Browning 1987, 135-136.

⁴³ Rispettivamente Procop. *Pers.* 2, 11, 31-38; *Goth.* 3, 33, 5. Sul paragone con le corse di Arles, cf. Rubin 1995, 183. Anche il ribelle samaritano Giuliano fece celebrare delle corse di carri a Nablus dopo aver preso il potere, cf. Io. Mal. 18, 35.

⁴⁴ *Lib. Pontif.* 61, 7, riferisce che *habitavit rex cum Romanis quasi pater cum filiis*, una eco della clemenza mostrata dal sovrano nei confronti della popolazione romana. L'espressione richiama Plin. *paneg.* 21, 4: *Ut cum civibus tuis, quasi cum liberis parens, vivis!* La modesta cultura dell'estensore della *Vita Vigili* induce a credere che sia una mera coincidenza oppure che egli avesse tratto il nesso da un'opera (forse un panegirico o un'iscrizione, magari il basamento di una statua) composta durante il soggiorno romano di Totila. Curiosamente, Agnello Ravennate usa un'espressione simile per descrivere il vescovo Massimiano (546-556), il quale *fuit cum ovibus quasi pater filiis* (Agn. Rav. 72).

⁴⁵ Questa ambasceria è considerata la terza inviata da Totila a Bisanzio da Stein 1949, 594; Wolfram 2009, 357; Heather 2018, 263; probabilmente tengono conto anche della legazione di Avenzio. Le informazioni su quest'ultima iniziativa diplomatica, tuttavia, sono insufficienti: non è possibile stabilire con certezza se il vescovo di Assisi si fosse recato in Oriente assieme a Pelagio e Teodoro o poco dopo, per trarre vantaggio da un'eventuale apertura dei negoziati. Marcellino Comes scrive che il vescovo fu inviato in Oriente dai Goti, ma poté trattarsi di un'iniziativa di qualche nobile o dello stesso prelado, che magari cercò di mediare senza essere stato esplicitamente autorizzato dal re gota.

⁴⁶ Procop. *Goth.* 3, 37, 6: Στέφανόν τε ἄνδρα Ῥωμαίων παρὰ βασιλέα πρεσβευτὴν ἐπεμψε, τὸν μὲν πόλεμον τόνδε καταλύειν αἰτῶν, ἐσπόνδους δὲ Γότθους ποιεῖσθαι, ἐφ' ᾧ δὴ αὐτῷ ζυμμαχῆσουσιν ἐπὶ πολεμίους τοὺς ἄλλους ἰόντι. Cf. anche *PLRE* 3, p. 1186 (Stephanus 11).

centi vittorie, la strategia negoziale di Totila non era cambiata: egli, in primo luogo, cercò di giungere alla cessazione delle ostilità, per poi stringere un'alleanza militare. Non sembra che in questa fase Totila ambisse alla stipula di un vero e proprio accordo, quanto piuttosto a far sì che i Goti potessero diventare alleati dei Romani, specificando che l'alleanza avrebbe dovuto prendere la forma di una *symmachia*⁴⁷.

Anche la seconda ambasceria non portò i frutti sperati. Giustiniano rifiutò di dare udienza ai legati e non tenne in alcuna considerazione le loro proposte. Quando seppe dell'insuccesso della missione, Totila ricominciò i preparativi per il proseguimento delle ostilità⁴⁸.

5. LA TERZA AMBASceria (551)

L'insuccesso della seconda ambasceria indusse Totila a mettere in atto le operazioni belliche che aveva preannunciato all'indomani della presa di Roma. L'invasione della Sicilia si svolse senza ostacoli e permise ai Goti di raccogliere ingenti quantità di bottino⁴⁹. Alla notizia che l'esercito dell'imperatore era in marcia, Totila affidò Roma ai senatori, ordinando loro di provvedere alle necessità dell'Urbe come meglio potevano⁵⁰. Poi inviò trecento navi da guerra a saccheggiare la costa occidentale della Grecia⁵¹. Procopio rife-

⁴⁷ L'espressione ἐνσπόνδους δὲ Γότθους ποιῆσθαι è stata generalmente tradotta «siglare un trattato», cf. p. es. Veh 1966, 685; Pontani 1974, 298; Craveri 1977, 636; Kaldellis 2014, 454; Roques 2015, 148. Tuttavia si tratta di una resa non del tutto corrispondente all'*usus scribendi* dello storico. L'aggettivo ἐνσπόνδος, lasciando da parte il passo appena esaminato, ha sette occorrenze nel corpus procopiano e in tutti i casi allude non alla stipula di un trattato, bensì a un popolo alleato con i Romani o, in un caso, con i Persiani. Cf. Procop. *Pers.* 1, 17, 46 (i Saraceni alleati con i Romani); 2, 15, 16 (i Lazi diventano alleati dei Romani); *Goth.* 3, 34, 31 (i Gepidi alleati dei Romani); 4, 11, 10 (i Saraceni alleati dei Romani); 4, 11, 24, e 4, 14, 4 (gli Unni Sabiri alleati dei Romani); *Arc.* 11, 12 (gli Unni alleati dei Persiani).

⁴⁸ Procop. *Goth.* 3, 37, 7-8.

⁴⁹ Procop. *Goth.* 3, 40, 19. L'obbedienza dei Goti a Totila era subordinata al successo in battaglia e dopo una sconfitta poteva vacillare, cf. Procop. *Goth.* 3, 24, 27; 3, 25, 3.

⁵⁰ Procop. *Goth.* 4, 22, 2-3.

⁵¹ Cf. Sarantis 2016, 293-294.

risce di una terza ambasceria (o forse di una serie di ambascerie ravvicinate) difficile da datare con precisione, ma probabilmente collocabile nel 551⁵². Lo storico offre qualche dettaglio in più rispetto alla descrizione delle due legazioni precedenti. I legati goti (anonimi) riferirono che parte dell'Italia era occupata dai Franchi, mentre il resto era stato devastato dalla guerra. Ciononostante, Totila era pronto a cedere la Sicilia e la Dalmazia, a pagare tributi e tasse all'imperatore con cadenza annuale, a combattere al suo fianco e ad essere a lui soggetto⁵³.

L'ambasceria partì dopo l'invasione gota della Sicilia e forse prima che le navi di Totila saccheggiassero le coste greche (nella primavera / estate del 551), recando la bozza di un'intesa che presenta diverse analogie col *foedus* di Pietro Patrizio (la cessione della Sicilia, il tributo e la *symmachia*), dal quale si discosta per la rinuncia alla Dalmazia, che nel 535 era stata esclusa dalle trattative, e per l'obbedienza all'imperatore. La proposta di alleanza militare rappresenta una costante delle iniziative diplomatiche totilane, mentre il pagamento dei tributi e l'obbedienza a Costantinopoli sono clausole assenti nelle precedenti bozze di accordo.

A queste condizioni fa seguito una disposizione più vaga. Secondo Procopio Totila promise che in futuro sarebbe stato κατήκοος nei confronti dell'imperatore, usando un termine che nei *Bella* presenta differenti accezioni semantiche: può designare la sottomissione di un popolo a un'altra *gens* (con differenti gradi di sudditanza), una città assoggettata, territori un tempo appartenenti all'impero romano e anche gruppi di

⁵² Cf. Chrysos 2001, 48. Procopio non parla esplicitamente di una nuova ambasceria, limitandosi a scrivere che πολλάκις γὰρ ἐς αὐτὸν πρέσβεις ὁ Τουτίλας ἐτύγγανε πέμψας (*Goth.* 4, 24, 4). Le condizioni di pace elencate di seguito, tuttavia, non trovano corrispondenza nei precedenti accordi, dunque è verosimile che si riferiscano a una nuova ambasceria, inviata per scongiurare l'arrivo in Italia delle truppe di Narsete. Cf. Rubin 1995, 188; Chrysos 2001, 48.

⁵³ Procop. *Goth.* 4, 24, 4: οἱ, ἐπεὶ ἐς ὄψιν Ἰουστινιανῶ βασιλεῖ ἦλθον, ἀνεδίδαξαν μὲν ὡς τῆς Ἰταλίας τὰ μὲν πολλὰ κατέλαβον Φράγγοι, ἡ δὲ λοιπὴ ἔρημος ἀνθρώπων τῷ πολέμῳ ἐπὶ πλείστον γεγένηται, Σικελίας δὲ καὶ Δαλματίας, αἴπερ ἀκραίφρνεῖς διέμειναν μόναι, Ῥωμαίοις ἐξίστανται Γότθοι, δασμούς δὲ καὶ φόρους ὑπὲρ τῆς ἐρήμου ἀποφέρειν ὁμολογοῦσιν ἀνὰ πᾶν ἔτος καὶ συμμαχήσειν ἐφ' οὓς ἂν βασιλεὺς βούλοιο καὶ τὰ ἄλλα κατήκοοι αὐτῷ ἔσεσθαι.

Goti dopo la loro resa⁵⁴. Il rifiuto di Giustiniano a scendere a patti indica che Totila non offrì una semplice resa, bensì cercò di configurare un rapporto tra Bisanzio e i Goti che salvaguardasse l'effettiva indipendenza di questi ultimi pur riconoscendo la suprema autorità di Bisanzio⁵⁵. I Goti avrebbero pagato tributi e tasse all'impero, ma avrebbero conservato il loro diritto a vivere in Italia e ad esercitare un ruolo egemonico nella società della penisola⁵⁶. Era una soluzione estrema per preservare almeno in parte gli elementi essenziali del progetto politico teodericiano, ma l'imperatore congedò l'ambasceria senza nemmeno ascoltare le richieste dei legati⁵⁷.

6. LA MORTE DI TOTILA

Il fallimento delle iniziative diplomatiche costrinse i Goti a riporre le loro speranze in una vittoria militare. Per ostacolare i movimenti della flotta di Giustiniano, Totila occupò la Corsica e la Sardegna, ma il corpo di spedizione imperiale giunse in Italia via terra e nell'estate del 552 Narsete fece il suo ingresso a Ravenna⁵⁸. Il generale optò per una strate-

⁵⁴ Per un legame di dipendenza tra popoli, cf. *Pers.* 1, 10, 11; 1, 12, 3; *Vand.* 2, 20, 33; per una città soggetta a una gente, cf. p. es. *Pers.* 2, 5, 29; *Vand.* 1, 21, 9; *Goth.* 3, 13, 9; per una regione o parte di essa, cf. *Pers.* 2, 19, 31; *Vand.* 1, 6, 8; *Goth.* 1, 5, 2; per dei territori un tempo soggetti all'impero, cf. *Goth.* 2, 6, 28; per gruppi di Goti dopo la loro resa, cf. *Goth.* 2, 19, 17; 2, 27, 32.

⁵⁵ Il confronto forse più significativo è con *Pers.* 1, 4, 35: secondo Procopio, dopo la morte in battaglia del loro re Peroz i Persiani divennero sudditi (κατήκοοι) degli Unni Eftaliti, i quali però non governarono la Persia, bensì si limitarono a esigere il pagamento di un forte tributo. Su questi eventi, cf. Daryaee 2009, 25; ultim. Bonner 2020, 135-137. Anche i Lazi, che nominalmente erano soggetti all'impero, di fatto godevano di larga autonomia, come attestato da Procop. *Pers.* 2, 15, 2. Cf. Sartor 2018, 276.

⁵⁶ Cf. Goffart 2006, 226.

⁵⁷ Cf. però Chrysos 2001, 50, il quale argomenta che Totila propose condizioni attentamente ponderate, che avevano come unico fine il rafforzamento della sua posizione al tavolo dei negoziati. Questo fu senza dubbio uno degli obiettivi del re, ma il suo scopo principale fu quello di porre fine alla guerra senza sacrificare l'indipendenza del regno ostrogoto.

⁵⁸ Procop. *Goth.* 4, 24, 31-39. La flotta ostrogota fu poi sconfitta in una battaglia avvenuta al largo di Senigallia, descritta da Procop. *Goth.* 4, 23, 29-41. Cf. Whately 2016, 201-203. Sull'uso della marina da guerra da par-

gia simile a quella di Totila: ignorò le piazzeforti ancora in mano ai Goti e si diresse verso l'esercito nemico. Alla notizia dell'avvicinarsi delle truppe imperiali, il re si accampò nei pressi di Taginae / Tadinum (odierno Gualdo Tadino, in Umbria), preparandosi allo scontro. La successiva battaglia, spesso chiamata di Busta Gallorum, è descritta in dettaglio da Procopio⁵⁹. Narsete, nel discorso pronunciato poco prima dello scontro, affermò che le truppe imperiali non combattevano contro un rinato regno ostrogoto, bensì contro un gruppo di fuorilegge. Poco oltre aggiunse che i Goti erano destinati a essere puniti da Dio per i loro crimini contro l'impero, specificando che i soldati di Giustiniano stavano per entrare in battaglia in difesa di uno stato retto da leggi giuste (πολιτεία εὐνόμος), un'espressione che mette in risalto l'essenziale differenza con i Goti, accusati di ribellarsi all'ordine costituito e di andare contro le leggi⁶⁰. Con queste affermazioni Procopio, per bocca di Narsete, nega a Totila qualsiasi forma di legittimità e presenta la successiva battaglia come uno scontro dall'esito inevitabile, nonostante i tentativi dei Goti di guadagnare tempo per permettere ad alcuni contingenti di guerrieri di raggiungerli. Totila attaccò infine le truppe imperiali all'ora di pranzo, sperando di cogliere il nemico impreparato, ma Narsete aveva previsto una simile eventualità.

te dei Goti, cf. Cosentino 2004. Sulle operazioni navali durante la Guerra Gotica, cf. Prior, Jeffreys 2006, 14-19. La marcia di Narsete verso l'Italia è analizzata in dettaglio da Padoan, Borrella 2002, 242-267. Secondo Koehn 2018, 250-254, il corpo di spedizione imperiale era composto da 25-30.000 uomini; Brodka 2018, 133, propende per 28-29.000 soldati.

⁵⁹ Le ambiguità del resoconto procopiano hanno dato vita a un vivace dibattito storiografico, cf. almeno Sigismondi 1968 (che si concentra sugli aspetti topografici); Pertusi 1968, 643-647 (localizzazione e strategia); Roisl 1981 (analisi topografica); Rance 2005 (disamina delle tecniche di combattimento); Whately 2016, 203-210 (confronto con la battaglia di Dara); Brodka 2018, 142-152 (esame delle fonti); Cristini 2022a, 91-97. Non sempre accurati e concentrati sulla battaglia Padoan e Borella 2002, 269-410. Borgognoni 2012 offre un quadro esaustivo degli studi sulla localizzazione di Busta Gallorum. Uno dei primi contributi moderni è stato quello di Hodgkin 1884, oggi superato sotto molti aspetti, ma frutto di un'ispezione diretta dei luoghi.

⁶⁰ Procop. *Goth.* 4, 30, 4-5: νεωτερίζουσιν ἐπὶ τοῖς νόμοις. Cf. anche poco oltre Procop. *Goth.* 4, 30, 6: τῶν γὰρ οὐ νόμῳ καὶ ἀγαθῇ πολιτείᾳ ξυνισταμένων ἀπολέλειπται μὲν ἀρετῇ πᾶσα, διακέκριται δέ, ὡς τὸ εἰκόσ, ἡ νίκη, οὐκ εἰωθῖα ταῖς ἀρεταῖς ἀντιτάσσεσθαι.

tà. La battaglia ben presto volse al peggio per i Goti, che furono decimati dagli arcieri imperiali e messi in fuga⁶¹. Il numero dei prigionieri fu così ingente che molti di loro vennero messi a morte, forse un provvedimento riservato soprattutto ai disertori che combattevano con Totila. Il re fu ucciso da un Gepida di nome Asbado o, in base a una seconda versione alla quale Procopio sembra dare meno credito, da una freccia che lo colpì mentre si ritirava circondato dai suoi guerrieri⁶².

Con Totila moriva un sovrano ricordato soprattutto per il suo valore in battaglia, ma che aveva dato prova di doti politiche non comuni⁶³. Chiamato a guidare una banda di Goti ribelli dopo la caduta di Ravenna, in pochi anni fu in grado di riconquistare l'Italia e di dar vita a una strategia volta a ottenere il riconoscimento imperiale e il sostegno di parte dell'aristocrazia senatoria. Paradossalmente il suo fallimento, inevitabile nel lungo periodo, fu accelerato dal desiderio di tentare ancora una volta la via dei negoziati, che lo spinse a cercare una vittoria campale per poi ripresentare la sua proposta di pace da una posizione di forza. La morte di Totila non pose fine alla guerra, ma segnò la scomparsa del modello politico teodericiano, fondato sull'autonomia dei Goti, che a partire dal 552 per proseguire la loro resistenza dovettero scendere sempre più spesso a patti con i Franchi.

⁶¹ Sul ruolo essenziale degli arcieri durante le guerre giustiniane, cf. Whately 2016, 181-188; da ultimo Koehn 2018, 115-145. Gli arcieri, specialmente nelle unità di cavalleria, rappresentarono uno dei punti di forza dell'esercito imperiale del VI secolo, una circostanza che non sfuggì a Procopio, che li menziona nella prefazione dei *Bella* alludendo allegoricamente al rapporto tra se stesso e i suoi modelli, Erodoto e Tuciddide, cf. Kruse 2017. Heather 2018, 146, si sofferma sull'importanza degli arcieri anche durante la Guerra Vandalica.

⁶² Procop. *Goth.* 4, 32. Io. Mal. 18, 116 (seguito da Theoph. *chron.* AM 6044), riferisce che le sue vesti insanguinate furono portate a Bisanzio. Procopio non attesta questa circostanza, che in parte contraddice il *Bellum Gothicum*, in quanto il sovrano era entrato in battaglia vestito come un comune soldato. Cf. Roisl 1981, 48-49; Wolfram 2009, 359; Brodka 2018, 154-156.

⁶³ Cf. il lusinghiero giudizio di Stein 1949, 568: «Il serait difficile de trouver un homme d'État postérieur à Jules César et antérieur à Héraclius, qui ait été à la fois aussi clairvoyant dans le domaine économique et social, aussi audacieux dans le choix de ses moyens et aussi habile à les employer, que Totila». Cf. anche Oudalzova 1971, che indugia sulle presunte iniziative di Totila contro la schiavitù e i latifondi.

7. CONCLUSIONI

Inquadrare le occasionali iniziative diplomatiche intraprese da Totila durante il suo regno in una vera e propria politica esterna potrebbe sembrare un azzardo, specialmente alla luce della scarsa rilevanza che le fonti coeve attribuiscono alle ambascerie gotiche inviate in Oriente. Tuttavia l'analisi dell'operato del sovrano rivela che a partire dal primo assedio di Roma (se non addirittura dalla cattura di Napoli) le campagne militari e le relazioni con l'aristocrazia senatoria furono subordinate al raggiungimento di un'intesa con Bisanzio. Totila prese atto della posizione di inferiorità dei Goti e cercò di giungere a un accordo di pace per mezzo di un disegno politico coerente e pragmatico, che alternava le operazioni militari, il rafforzamento della propria autorità e le concessioni a Giustiniano.

La politica esterna fu per Totila più rilevante che per i suoi predecessori, anche se essa è assai meno nota rispetto a quella dei sovrani amali e di Vitige a causa della perdita integrale della corrispondenza totilana e della minore accuratezza di Procopio, non più testimone oculare degli eventi⁶⁴. In un primo momento esclusa dalle priorità del sovrano, l'attività diplomatica si rese nuovamente indispensabile quando il re accarezzò il progetto di presentarsi come il legittimo successore di Teoderico. La prima ambasceria inviata a Bisanzio lascia intravedere una ricercata ripresa del modello teodericiano, ma mostra anche la scarsa conoscenza dei delicati meccanismi che avevano permesso al sovrano amalo di governare l'Italia per oltre trent'anni. L'antica capitale dell'impero, il senato e l'allargamento delle operazioni militari fecero da sfondo a tutte le iniziative diplomatiche di questi anni. Totila cercò sempre una formula di compromesso che consentisse all'impero di mantenere parte dei vantaggi conseguiti in seguito alla resa di Ravenna e, allo stesso tempo, ai Goti di conservare l'indipendenza sotto un re appartenente al loro popolo. Era una strategia votata al fallimento, perché agli occhi dell'impero il sovrano rimase sempre un usurpatore col quale non era possibile alcuna forma di accordo.

⁶⁴ Le ambascerie inviate a Bisanzio lasciano intuire l'esistenza di una corrispondenza regia, imprescindibile per coordinare la resistenza dei Goti e la distribuzione degli approvvigionamenti all'esercito, ma le notizie su di essa sono pressoché inesistenti, cf. Wolfram 2009, 352.

A posteriori, si potrebbe accusare Totila di essersi lasciato influenzare eccessivamente dal recente passato: il tentativo di presentarsi come il degno erede dei sovrani amali lo indusse a concentrarsi su obiettivi, come ad esempio Roma, utili per accrescere il suo prestigio, ma nel lungo periodo destinati a causare un'eccessiva dispersione di uomini e risorse. Non si può fare a meno di istituire un paragone con i primi sovrani longobardi, che limitarono le loro ambizioni all'Italia centro-settentrionale e accettarono di convivere con enclave imperiali poste nel mezzo dei territori sotto il loro controllo. Ma è un confronto proponibile soltanto in parte, perché i Longobardi non avevano alle spalle cinquant'anni di convivenza con i Romani e con la loro cultura politica.

VIII. GLI ULTIMI OSTROGOTI

1. IL REGNO DI TEIA E LA DATAZIONE DELLA BATTAGLIA DEL MONS LACTARIUS

La morte di Totila non segnò la fine del regno ostrogoto. Nell'estate del 552 gran parte della penisola era ancora sotto il controllo dei Goti e i Franchi, che fino a quel momento avevano osservato una politica di neutralità, decisero di intervenire in modo più incisivo nel conflitto rivendicando la città di Verona, che le truppe imperiali si apprestavano ad attaccare. Narsete, che stava ancora combattendo i Goti, non poteva aprire un nuovo fronte contro Teodebaldo, così decise di rinunciare all'occupazione della piazzaforte¹.

Nel frattempo i superstiti di Busta Gallorum avevano raggiunto Ticinum, dove Teia fu proclamato re. Le informazioni su questo sovrano sono scarse². Agazia riferisce che era figlio di un certo Fritigerno e fratello di Aligerno, mentre Procopio attesta che nel 552 gli fu affidata la difesa di Verona e che in seguito condusse un contingente di guerrieri verso Roma³. Scampato alla disfatta di Busta Gallorum, successe a

¹ Procop. *Goth.* 4, 33, 3-6; cf. Lin 2021, 409.

² Per i dati biografici essenziali di Teia, cf. *PLRE* 3, 1224; Amory 1997, 454; sull'onomastica, cf. *RLGA* 35, 88-89; Francovich Onesti 2007, 92-93.

³ Agath. *hist.* praef. 31; 1, 8, 6; 1, 20, 1; Procop. *Goth.* 4, 26, 21-24; 4, 29, 1.

Totila per volontà dell'esercito⁴. A differenza di quanto accaduto nel 541, in questo caso non sembra sussistere alcun dubbio sull'assunzione della dignità regale da parte di Teia, che probabilmente era il più influente membro della nobiltà ancora in vita e pertanto fu ritenuto il naturale successore di Totila, in mancanza di eredi diretti. A Ticinum Teia si impossessò di parte del tesoro regio e iniziò subito a battere moneta, in modo da essere in grado di remunerare tempestivamente sia le sue truppe sia eventuali alleati, primi fra tutti i Franchi di Teodebaldo, ai quali offrì una *symmachia*⁵. Ancora una volta si configurò un'alleanza basata sull'invio in Italia di contingenti franchi in cambio del pagamento di cospicue somme di denaro⁶. Teia iniziò anche a radunare i Goti superstiti, un'iniziativa che il comandante imperiale Valeriano tentò di ostacolare avvicinandosi al fiume Po, presumibilmente nei pressi di Ticinum⁷.

Nel frattempo Narsete si diresse a Roma, che espugnò in breve tempo⁸. Procopio riferisce che i Goti fuggendo abbandonarono il dominio sull'Italia (τὴν Ἰταλίας ἐπικράτησιν⁹), un nesso che richiama alla mente *Goth.* 1, 1, 10, allorché Zenone aveva incoraggiato Teoderico a conquistare il dominio dell'Occidente (τὴν ἑσπερίαν ἐπικράτησιν¹⁰). Con questa espressione lo storico introduce il tema dell'abbandono

⁴ L'ascesa al trono di Teia è riferita anche da Agn. Rav. 62: *Et leuauerunt super se Gothi regem nomine Teia in Ticino*; Mar. Avent. *chron.* a. 553: *Teia accepit regnum eius* [i.e. Baduilae].

⁵ Procop. *Goth.* 4, 33, 7. Cf. anche Procop. *Goth.* 4, 34, 9 (si menziona solamente l'ἐπικουρία). Teia coniò mezze siliquae e quarti di siliqua in argento, pervenuti in numero considerevole (Metlich 2004, 74), specialmente alla luce della breve durata del suo regno. È possibile che avesse trasformato buona parte dell'argento presente nei forzieri di Ticinum in monete per pagare gli alleati Franchi. È altresì possibile che i Goti di Ticinum avessero continuato a coniare moneta in nome di Teia fino alla conquista imperiale della città, avvenuta in un momento imprecisato, forse nel 557/558. Anche Teia, come Totila, decise di raffigurare sui suoi conii l'effigie di Anastasio. Cf. Arslan 2004, 451; Metlich 2004, 46.

⁶ Procop. *Goth.* 4, 34, 17.

⁷ Procop. *Goth.* 4, 33, 7-8. Su Valeriano, cf. *PLRE* 3, 1355-1361 (Valerianus 1).

⁸ Secondo Brodka 2018, 153, Narsete giunse a Roma al più tardi due settimane dopo lo scontro con Totila.

⁹ Procop. *Goth.* 4, 34, 3.

¹⁰ Cf. cap. I, § 2.

dell'Italia da parte dei Goti, che sarà ripreso alla fine del *Bel-lum Gothicum*. Secondo Procopio i superstiti di Busta Gallorum, nel fuggire, uccisero molti Romani lungo la strada e altri perirono, sempre per mano dei soldati di Teia, mentre cercavano di tornare a Roma dalla Campania. Durante questi eccidi trovarono la morte Massimo e trecento fanciulli appartenenti alle più illustri famiglie delle città sotto il controllo ostrogoto, che Totila aveva radunato prima di affrontare Narsete¹¹. Di certo nei giorni convulsi che seguirono la vittoria di Narsete ci furono stragi e regolamenti di conti da entrambe le parti e non è difficile credere che molti Romani avessero trovato la morte per mano dei Goti, anche se forse tali atti efferati vanno considerati dei meri episodi di brigantaggio e non un intenzionale genocidio delle élite provinciali¹². Se il massacro degli ostaggi fu realmente ordinato da Teia, si trattò di un atto di gravità inaudita, che precluse ogni forma di collaborazione con gli abitanti della penisola. Tale gesto è ancor più arduo da giustificare perché avrebbe privato il sovrano di una carta da giocare al tavolo dei negoziati; pertanto non va escluso che Procopio avesse enfatizzato degli episodi assai meno drammatici, come potrebbe indicare la menzione di Massimo, secondo lo storico ucciso nel 552, ma che al momento della promulgazione della *Pragmatica Sanctio* (13 agosto 554) sembra essere ancora in vita¹³.

La richiesta di aiuto inviata da Teia oltre le Alpi non ottenne una risposta immediata. I Franchi erano già intervenuti in aiuto dei Goti assediati a Verona e avrebbero potuto svolgere

¹¹ Procop. *Goth.* 4, 34, 1-8.

¹² Cf. Brodka 2018a, 320, che avanza qualche riserva sul resoconto procopiano.

¹³ *Novell. Iust.* app. 7, 1: l'imperatore stabilì che tutti i provvedimenti di Amalasantha e Teodato rimanessero in vigore con un'eccezione: *excepta videlicet donazione a Theodato in Maximum pro rebus habita Marciani, ex quibus dimidiam portionem Liberio viro gloriosissimo dedisse meminimus, reliqua dimidia Maximo viro magnifico relicta*. Pare difficile che la notizia della morte di Massimo fosse ignota a Giustiniano, dato che Procopio ne era a conoscenza. Poco convincente la spiegazione proposta da *PLRE* 2, 749: «Since he was already dead by 554, the property was perhaps intended to remain in the possession of his heirs». In tal caso Giustiniano avrebbe scritto *Maximi viri magnifici hereditibus* (cf. p. es. *Novell. Iust.* app. 7, 4). La notizia procopiana della morte di Massimo nel 552 è probabilmente dovuta a un errore dello storico.

un ruolo più incisivo nel conflitto, in cambio di concessioni territoriali e finanziarie. A tal fine, però, occorre disporre di ingenti quantità di denaro. Una frazione del tesoro regio era a Ticinum, ma la maggior parte si trovava a Cuma, custodita da Aligerno, il fratello del re¹⁴. La piazzaforte campana divenne così il punto focale del conflitto, dato che per entrambi i contendenti era vitale impossessarsi, prima dell'avversario, delle ricchezze lì conservate. Narsete inviò Giovanni, nipote di Vitaliano, in Tuscia per sbarrare la strada a Teia, ma questi passò vicino alla costa adriatica aggirando le truppe imperiali e giunse in Campania senza incontrare alcuna opposizione. Narsete, non appena seppe quanto accaduto, richiamò Valeriano e Giovanni e marciò anch'egli verso la Campania¹⁵.

Procopio riferisce che i Goti, dopo essere giunti ai piedi del Vesuvio, si accamparono in prossimità del fiume Dracone, l'odierno Sarno, e occuparono il ponte che lo attraversava, un caposaldo strategico che fortificarono con alcune torri di legno. Per un lasso di tempo probabilmente pari a due mesi i soldati di Narsete e Teia si fronteggiarono ingaggiando soltanto occasionali scaramucce, poi il generale si impossessò della flotta avversaria, che riforniva i Goti di provviste, ed eresse a sua volta delle torri nei pressi del fiume, costringendo Teia a rifugiarsi sul vicino Mons Lactarius (odierni Monti Lattari, tra Castellammare di Stabia e Salerno). Presto i Goti iniziarono a soffrire a causa della mancanza di approvvigionamenti e decisero di rischiare uno scontro frontale con le truppe di Narsete¹⁶.

La battaglia del Mons Lactarius è stata spesso studiata sotto il profilo topografico e strategico, mentre minore attenzione è stata dedicata alla cronologia dello scontro, generalmente collocato nell'ottobre del 552, anche se diversi studiosi italiani propendono per il 553, forse nel mese di marzo¹⁷.

¹⁴ Procop. *Goth.* 4, 34, 19. Il fatto che il fratello del sovrano fosse stato posto a guardia della fortezza indica l'importanza che Teia attribuiva alle ricchezze custodite a Cuma.

¹⁵ Procop. *Goth.* 4, 34, 21-24.

¹⁶ Procop. *Goth.* 4, 35, 9-17.

¹⁷ Per il 552, cf. p. es. Körbs 1913, 87; Schmidt 1923, 443; Rubin 1953, 62; Roisl 1990; verosimilmente Heather 1996, 271 (se «October 532» è un *lapsus calami* per «October 552»); Moorhead 2005, 129; Wolfram 2009, 360; Wiemer 2018, 616; Brodka 2018, 159. Per il 553, cf. p. es. Comparetti

La cronologia del regno di Teia ha importanti ripercussioni sugli eventi successivi, primi fra tutti l'incursione di Leutari e Butilino e la promulgazione della *Pragmatica Sanctio*, pertanto va precisata prima di poter affrontare i negoziati tra i Goti e Narsete¹⁸.

La datazione della battaglia all'ottobre del 552 deriva dalla testimonianza di Agnello Ravennate (IX secolo), che nella vita del vescovo Massimiano scrive: *istius vero temporibus pugna facta est inter Gothos et milites exercitus Narsis in Kalendaris Octobris in Campania*¹⁹. L'apparato critico dell'edizione Deliyannis non presenta varianti testuali, mentre l'edizione Holder-Egger riferisce che i codici presentano la lezione *exierunt; exercitus* è una congettura dell'editore²⁰. In questo punto il testo era dunque corrotto, probabilmente a causa dell'errato scioglimento di un'abbreviazione, il che fa sospettare a Holder-Egger che pure *in* sia una corruzione, forse una razionalizzazione di un numerale diventato col tempo illeggibile. Ciò porta a credere che anche *Octobris* (probabilmente abbreviato in *Oct*) possa essere frutto dell'errore di un copista²¹. Un indizio in tal senso è offerto dallo stesso Agnello Ravennate, il quale poco prima (nella vita del vescovo Ursicino) scrive: *levaverunt super se Gothi regem nomine Teia in Ticino, et fuit modica quies*²². La menzione di una *modica quies* implica un'assenza di combattimenti durata almeno qualche mese, il tempo necessario per radunare i Goti su-

1898, 323; Zito 1923; Amarotta 1978; Azzara 2006, 9; Arcuri 2008, 78-79; Aimone 2012, 71; Cesaretti 2012, 63; Gasparri, La Rocca 2012, 132; Breccia 2018, 54; Kulikowski 2019, 308. Preferiscono evitare una cronologia precisa Rubin 1995, 194-195; Haldon 2001, 38; Heather 2018, 267-268. Commenta brevemente entrambe le ipotesi di datazione Centonze 2017, 159-160. Sulla battaglia è fondamentale Roisl 1990, ma cf. anche Amarotta 1978.

¹⁸ La cronologia della battaglia è stata analizzata da Zito 1923, 42-46, che giunge a conclusioni condivisibili, anche se non argomenta le sue congetture sul tempo necessario per spostare le truppe.

¹⁹ Agn. Rav. 79.

²⁰ *MGH, SS. Rer. Lang.* 1, 331.

²¹ Cf. Stein 1949, 605, che propone di emendare il testo in *III kal. Novembris*.

²² Agn. Rav. 62. Su Ursicino cf. *PChBE* 2, 2354-2355 (Ursicinus 3). Il vescovo morì nel 535/536; la cronologia di Agnello, come spesso accade, è assai imprecisa.

perstiti e condurli in Campania²³. Occorre dunque riesaminare la cronologia degli eventi che condussero alla battaglia del Mons Lactarius.

Un punto di partenza ineludibile è la battaglia di Busta Gallorum, che Roisl colloca tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 552, una ricostruzione largamente accettata²⁴. Dopo la disfatta subita da Totila, Teia condusse i superstiti a Ticinum, distante circa 302 miglia (pari a 446 km) percorrendo la rete stradale romana²⁵. La velocità degli eserciti nel mondo antico poteva subire notevoli variazioni a seconda della stagione, del terreno, della disponibilità di cavalli e dell'urgenza. In epoca romana, le legioni potevano coprire una distanza di 30/35 miglia al giorno in condizioni ideali, ma normalmente la loro velocità era di gran lunga inferiore; in epoca tardoantica e bizantina 20 miglia al giorno rappresentavano la massima velocità di marcia che si poteva realisticamente raggiungere²⁶. Considerando che Teia dovette attraversare una regio-

²³ La datazione della battaglia del Mons Lactarius al 553 trova riscontro in Mario di Avenches, secondo il quale Totila morì nel dodicesimo anno del postconsolato di Basilio e Teia nel tredicesimo, ovvero, rispettivamente, nel 553 e nel 554. La cronologia ha un ritardo di dodici mesi, ma ciò che conta è che l'autore pone il decesso dei sovrani in due differenti anni.

²⁴ Cf. p. es. Rance 2005; Wolfram 2009, 358; Wiemer 2018, 614.

²⁵ 1 miglio romano = 1478 m, cf. Hultsch 1882, 81-82 e 700. Da Busta Gallorum / Tadinæ a Ticinum c'è una distanza di circa 302 miglia, pari a 446 km, cf. *Iitin. Anton.* 98-100, 125-126 + *Tab. Peut.* 47-48 Rathmann.

²⁶ Laurence 1999, 82 (30/35 miglia); cf. Riepl 1913, 129, e Benario 1986, 360: in condizioni normali la velocità di marcia si aggirava attorno alle 20 miglia giornaliere, che potevano diventare 24 in caso di necessità, cifre che spesso si basano su Veg. *mil.* 1, 9, 3: *Militari ergo gradu viginti milia passuum horis quinque dumtaxat aestivis conficienda sunt. Pleno autem gradu, qui citator est, totidem horis viginti quattuor milia peragenda sunt* (figure però relative all'addestramento dei soldati nel periodo estivo; gli spostamenti in territorio ostile e con condizioni climatiche avverse erano senza dubbio più lenti). Cf. le stime ancora più riduttive di Landelle 2015, 712 (20 km al giorno con i bagagli, 30 km senza), sulla scia di Elton 1996, 245, n. 33, mentre Kaegi 1993, 41, ipotizza 16-20 km al giorno in epoca bizantina (20-24 km per McGeer 1995, 341). L'esercito di Teia fu verosimilmente accompagnato da carriaggi che trasportavano il cibo, dato che le regioni adriatiche, devastate da quindici anni di guerra, non erano in grado di fornire viveri sufficienti, e i buoi possono percorrere al massimo 15 km al giorno, cf. Bachrach 1985, 717-718; Ravagnani 1988, 126-127 (ancora più prudente Kolb 2000, 316-317: 12-14 km al giorno); Bachrach, Bachrach 2017, 162. Ciononostante, Roisl 1990, 72, ipotizza una velocità di marcia di

ne montuosa e che aveva con sé molti feriti, se rimase con le sue truppe e non le precedette è plausibile che avesse impiegato come minimo due settimane per raggiungere Ticinum. Nel frattempo Narsete ordinò a Valeriano di scortare i Longobardi che avevano combattuto al suo fianco sino ai confini dell'Italia (intendendo probabilmente l'arco alpino), quindi di sorvegliare il Po per impedire a Teia di radunare i suoi soldati. Poi espugnò Narni e conquistò Roma²⁷. Un ulteriore riferimento temporale è offerto dai contatti tra i Goti e Teodebaldo: verosimilmente Teia si mise in marcia verso la Campania solo dopo aver ricevuto la risposta dei Franchi, quale che fosse, alla sua offerta di alleanza. Tra la formulazione della richiesta, il viaggio di andata dei messaggeri oltre le Alpi, il loro ritorno e la decisione di mettersi in marcia passò un lasso di tempo non indifferente, come minimo pari a due mesi²⁸.

Teia dovette radunare i suoi uomini e le provviste necessarie per il viaggio verso Cuma prima di mettersi in marcia. Anche ammesso che avesse organizzato ogni cosa, fu necessario qualche giorno – probabilmente una settimana – perché i Goti potessero lasciare Ticinum. Procopio riferisce che le truppe di Teia non seguirono la via più diretta, presidiata dal nemico, ma presero strade secondarie, una scelta che determinò un allungamento del viaggio. Ticinum dista dai Monti Lattari circa 677 miglia (pari a 1000 km) percorrendo la

30 km al giorno per i Goti di Teia. Più realistico Rubin 1995, 227 (15 km per Vitige nel 537). Cf. Körbs 1913, 98-104; in Procopio la velocità di marcia degli eserciti bizantini sembra essere di 15/17 km al giorno (*Bell Vand.* 1, 17, 7; *Goth.* 3, 18, 4; appena 9 km al giorno in *Vand.* 2, 13, 31-32, cf. Elton 1996, 245, n. 33), per la cavalleria persiana di 20 km, per i Goti di 18-19 km, ma quest'ultima stima si basa su una presunta marcia di Totila da Ravenna a Roma che non trova riscontro in Procop. *Goth.* 3, 23-24, in quanto lo storico scrive solamente che nel 547 Totila era partito alla volta di Ravenna, non che aveva raggiunto la città, prima di tornare precipitosamente a Roma. Cf. anche Amm. 24, 2, 3 (37 km in due giorni). Condivisibili le conclusioni di Haldon 1999, 165: «In most conditions, the average length of a day's march for infantry or combined forces was probably rarely more than 12-14 miles, which has been an average for most infantry forces throughout recorded history, and this figure would more often than not be reduced where large numbers of troops, particularly including infantry, were involved».

²⁷ Procop. *Goth.* 4, 33.

²⁸ Cf. Ennod. *Epiph.* 177. Epifanio si recò da re Gundobado per conto di Teoderico e tornò a Ticinum tre mesi dopo la partenza. Sull'attività diplomatica di questo vescovo, cf. Gillett 2003, 148-171.

rete stradale romana che costeggiava l'Adriatico²⁹. Ipotizzando che i Goti avessero mantenuto una velocità di marcia pari a 20 miglia al giorno (assai elevata), furono necessari almeno 34 giorni per raggiungere la Campania³⁰. Teia fu in grado di impossessarsi dello strategico ponte sul fiume Dracone, segno che al momento del suo arrivo le truppe imperiali non erano ancora sul posto. L'erezione delle torri e la costruzione dell'accampamento richiesero qualche giorno. In base al testo procopiano, sembra che Narsete si trovasse ancora a Roma quando seppe della comparsa dei Goti in Campania. Furono necessarie almeno altre due settimane per radunare le truppe (alcune delle quali erano in Tuscia, altre a Petra Pertusa) e marciare verso i Monti Lattari, distanti dall'Urbe 161 miglia, pari a 238 km, quindi otto giorni di marcia procedendo con la massima celerità³¹. Poi Goti e truppe imperiali si fronteggiarono per ben due mesi, al termine dei quali si ritirarono sulle montagne (Procopio non specifica per quanto tempo) e infine ingaggiarono battaglia³². Il tempo complessivo – basato su una stima prudente che non tiene conto degli inevitabili ritardi e di una velocità che difficilmente si manteneva

²⁹ Da Ticinum a Nuceria / Monti Lattari c'è una distanza di circa 677 miglia, pari a 1000 km, cf. *Tab. Peut.* 47-48 Rathmann + *Itin. Anton.* 98-101, 313-314 + *Tab. Peut.* 61-63 Rathmann. Non è possibile stabilire con certezza il percorso dell'esercito di Teia, ma è verosimile che fosse giunto fino a Siponto per poi percorrere la Via Traiana e da Benevento dirigersi verso la valle del Sarno. Poco convincente la ricostruzione di Roisl 1990, 72: «Theia war Mitte oder Ende Juli von Ticinum zum Entsatz von Cumae aufgebrochen. Vielleicht folgte er im großen und ganzen der über Ancona (Ancona) Aternum (Pescara) Corfinium (Pentima, an der Mündung des Aternus, wo die via Claudia Valeria ins Landesinnere, nach Corfinium führt) Beneventum (Benevent) führenden Straße. Somit hatten König und Heer eine Strecke von rund 550 mp = 814 km zurückzulegen». La strada che collega Corfinium alla Via Traiana (*Itin. Anton.* 102-103) attraversa l'Appennino ed è poco adatta a un esercito in marcia; era preferibile costeggiare l'Adriatico fino a Siponto per poi imboccare la Via Traiana. Cf. Bury 1923, 272, secondo il quale Teia attraversò la penisola in corrispondenza di Benevento. Körbs 1913, 82, n. 6a, presenta entrambe le possibilità.

³⁰ Körbs 1913, 82, e Zito 1923, 44, ipotizzano un mese, come Bury 1923, 272, e Roisl 1990, 73. Per il valore (teorico) di 30 miglia al giorno, cf. Procop. *Vand.* 1, 1, 17, col commento di Feissel 2002, 392.

³¹ Zito 1923, 44, ipotizza 25 giorni. Da Roma a Nuceria / Monti Lattari c'è una distanza di circa 161 miglia, pari a 238 km, cf. *Itin. Anton.* 107-109.

³² Procop. *Goth.* 4, 35, 11.

sulle 20 miglia al giorno – è pari dunque a sei mesi e una settimana. Alla luce di queste considerazioni va escluso che la battaglia dei Monti Lattari avesse avuto luogo nel 552³³. Se Busta Gallorum, come sembra verosimile, avvenne all'inizio di luglio (552), lo scontro dei Monti Lattari non poté cadere prima di gennaio 553³⁴. La ricostruzione più plausibile, tenendo conto degli imprevisti che senza dubbio ritardarono i movimenti delle truppe gotiche e imperiali, come anche della ridotta velocità di marcia degli eserciti del sesto secolo, è che la battaglia avesse avuto luogo nei primi mesi del 553, forse all'inizio della primavera, come già ipotizzato da alcuni studiosi italiani³⁵.

³³ Cameron 1970, 143, è costretta a ipotizzare che Agazia abbia unito due anni (il 552 e il 553) in uno solo per armonizzare la cronologia delle *Historiae* con la datazione all'ottobre del 552 della battaglia del Mons Lactarius, un'evidente forzatura che diventa superflua se si accetta di collocare la battaglia nella primavera dell'anno seguente.

³⁴ Anche ammettendo che Teia fosse partito prima di aver ricevuto la risposta di Teodebaldo, il che sembra improbabile, la stima appena proposta non subisce alterazioni significative, in quanto per radunare i Goti sparsi nell'Italia settentrionale e metterli in condizione di marciare verso sud furono necessari almeno due mesi, un lasso di tempo che trova conferma nei movimenti di Valeriano, che fece in tempo a scortare i Longobardi fino ai confini della penisola, a soffermarsi sul Po per ostacolare i movimenti dei Goti e infine a catturare Petra Pertusa, non lontana da Urbino, cf. Procop. *Goth.* 4, 33, 1-8; 4, 34, 24. Un raffronto utile può essere offerto da quanto accadde tra il 536 e il 537. Belisario entrò a Roma intorno al 10 dicembre 536, dopo che Vitige aveva lasciato la città da qualche giorno (*Lib. Pontif.* 60, 4; Evagr. 4, 19). Vi fece ritorno all'incirca il 15 marzo, cf. Rubin 1995, 104-105 e 226-227, n. 286. Ipotizzando che fosse passato per Roma attorno al 1 dicembre, al sovrano furono necessari tre mesi e mezzo per andare a Ravenna, radunare le truppe e tornare a Roma. Vitige impiegò dunque 14 settimane per radunare il suo esercito e per coprire una distanza di circa 498 miglia, pari a 736 km (andata e ritorno; cf. *Itin. Anton.* 124-126). In base al computo sopra effettuato, Teia avrebbe impiegato almeno 15/16 settimane per coprire 979 miglia (1446 km) e per radunare le sue truppe, una stima molto ottimistica, dato che le condizioni dell'Italia del 552/553 non erano per nulla paragonabili a quelle del 536/537.

³⁵ Cf. p. es. Comparetti 1898, 323, e Zito 1923, 11, secondo il quale Narsete raggiunse Teia nel gennaio 553. Diversa la cronologia di Körbs 1913, spec. 86-87, secondo il quale la battaglia ebbe luogo il 1 ottobre 552. Körbs giunge a questa conclusione sulla base di una ricostruzione poco persuasiva: a suo giudizio la morte di Totila sarebbe avvenuta uno degli ultimi giorni di giugno e ad essa sarebbe immediatamente seguita (a inizio luglio) l'ascesa al trono di Teia, già a Ticinum. Quest'ultimo sarebbe poi giunto in Campa-

2. GLI ACCORDI SUCCESSIVI ALLA BATTAGLIA DEL MONS LACTARIUS IN PROCOPIO E AGAZIA

Nei primi mesi del 553, forse a marzo, le truppe imperiali e i Goti si affrontarono in battaglia. Nonostante la morte di Teia durante le prime fasi dello scontro, i suoi guerrieri continuarono a lottare e al calare della notte non c'era ancora un chiaro vincitore. Il giorno seguente si combatté dall'alba al tramonto³⁶. Dopo aver compreso che non sarebbero riusciti a superare il nemico, i Goti superstiti inviarono dei legati da Narsete e proposero un accordo in base al quale non avrebbero servito l'imperatore, bensì avrebbero avuto la possibilità di vivere indipendenti presso altri barbari. Chiesero di potersi ritirare in pace conservando le ricchezze che avevano lasciato presso le fortezze ancora controllate dai Goti, somme che avrebbero usato come denaro per il viaggio³⁷. Narsete acconsentì, ma nel mezzo dei negoziati un migliaio di Goti, sotto la guida di alcuni comandanti tra i quali Procopio ricorda Indulf (un disertore), si diresse verso Ticinum senza stringere alcun patto, mentre gli altri Goti giurarono che avrebbero lasciato l'Italia senza commettere atti ostili contro Giustiniano³⁸. La conclusione dei *Bella* è rapida, quasi affrettata: le truppe imperiali occuparono Cuma assieme a tutte le altre fortezze e la Guerra Gotica ebbe fine nel suo diciottesimo anno³⁹.

nia verso la metà o la fine di agosto, dopodiché le truppe gote e imperiali si sarebbero fronteggiate solo per 5-6 settimane e non per due mesi, come sostiene Procopio. Körbs non tiene adeguatamente conto della lunga marcia necessaria per raggiungere Ticinum, ignora del tutto l'ambasceria ai Franchi, sottostima ampiamente il tempo necessario per radunare le truppe gotiche sparse nell'Italia settentrionale (come si evince dal confronto con gli eventi del 536-537), basa i suoi calcoli su una velocità di marcia quasi doppia rispetto a quella attestata da Procopio (e accettata dallo stesso Körbs 1913, 98-104), omette di ricordare che Teia non trovò Narsete ad attenderlo (furono necessarie settimane perché le truppe imperiali raggiungessero il Mons Lactarius) e riduce arbitrariamente i due mesi di *Goth.* 4, 35, 11, a 5-6 settimane.

³⁶ Procop. *Goth.* 4, 35, 20-32.

³⁷ Procop. *Goth.* 4, 35, 33.

³⁸ Su Indulf, cf. *PLRE* 3, 618-619. Era stato uno dei dorifori di Belisario. Cf. Wolfram 2009, 360: «Die Pavia-Goten und Indulf, von dem man freilich nichts mehr hört, dürften sich hingegen für die Franken entschieden haben».

³⁹ Procop. *Goth.* 4, 35, 34-38. Sul computo degli anni di guerra in Procopio, che andavano dal solstizio d'estate al solstizio successivo, cf. la det-

Gli ultimi paragrafi dell'opera procopiana sono volti a dimostrare che la campagna militare in Italia fu coronata dal successo dopo quasi vent'anni di scontri sanguinosi, devastazioni e dure sconfitte. Questa prospettiva determinò inevitabili forzature, come si evince dal confronto con Agazia, che offre un resoconto assai diverso della conclusione della battaglia del Mons Lactarius. I Goti sarebbero stati costretti alla resa perché in un luogo senz'acqua e sotto continuo attacco da parte delle truppe imperiali. Agazia riferisce che deposero le armi a condizione di poter godere del possesso indisturbato delle loro terre, promettendo di vivere sottomessi all'imperatore. Il commento dello storico è lapidario: tutti sperarono che la guerra fosse finalmente finita, mentre in realtà era appena cominciata⁴⁰.

Sia il *Bellum Gothicum* sia le *Historiae* attestano che i Goti ottennero condizioni di pace favorevoli nonostante la loro precaria posizione, il che induce a rivalutare lo svolgimento dello scontro, che in entrambi gli autori assume le sembianze di una vittoria anomala. Nonostante la morte del loro sovrano, i Goti non furono messi in rotta (come era accaduto a Busta Gallorum) e poterono intavolare negoziati da una posizione di relativa forza. Sembra che l'attacco iniziale di Teia avesse avuto maggior successo di quanto Procopio sia disposto ad ammettere, al punto che i Goti furono in grado di riprendere il combattimento il giorno seguente e di continuare lo scontro fino al tramonto. Lo storico si concentra sulla morte di Teia per narrare con toni omerici la fine dei Goti, ma anche per occultare quella che probabilmente fu una vittoria assai sofferta, se di vittoria si può parlare.

Secondo il resoconto procopiano i Goti ottennero di rimanere *autonomoi* e di trasferirsi presso altri barbari con le loro ricchezze, senza doversi sottomettere a Giustiniano, mentre per Agazia mantennero il possesso dei loro territori e divennero sudditi dell'imperatore. Queste differenze sono riconducibili ai diversi obiettivi dei due autori: Procopio intendeva mostrare che il conflitto, un *aspondos polemos*, si era concluso con una vittoria indiscussa, che aveva costretto i Goti a lasciare l'Italia, mentre Agazia, che mise mano alla sua ope-

tagliata disamina di Körbs 1913, accettata da Veh 1951, 12-13.

⁴⁰ Agath. *hist.* 1, 1, 1.

ra dopo la morte di Giustiniano, non era vincolato al rispetto della comunicazione politica imperiale⁴¹. Procopio fu influenzato anche dal coevo dibattito sul futuro dei Goti, che si fece particolarmente vivo nell'imminenza della fine del conflitto e del quale resta traccia in Giordane⁴². Lo storico propendeva per una soluzione che escludesse qualsiasi compromesso: i Goti avrebbero dovuto arrendersi rimettendosi completamente all'arbitrio di Giustiniano oppure essere cacciati dall'Italia⁴³. Giordane invece era favorevole all'integrazione del popolo gotico nella compagine imperiale, come mostra l'enfasi da lui posta sulle nozze tra Germano e Matasunta⁴⁴. Agazia, che compose la sua opera storica a distanza di anni dai fatti narrati, fu in grado di offrire un quadro più obiettivo della situazione, senza dover piegare la sua narrazione alle esigenze della coeva comunicazione politica.

La differente prospettiva di Agazia e Procopio è messa in evidenza dai termini con i quali si riferiscono ai patti stretti con i soldati di Teia superstiti. Procopio li definisce *ζυγκείμενα*, un termine solitamente impiegato per riferirsi a un accordo tra due comandanti militari, che spesso porta alla resa di una città, mentre in precedenza aveva usato *ξυνθήκαι* per alludere alle proposte di accordo discusse con i sovrani goti o con altri popoli⁴⁵. Lo storico cerca dunque di sminuire la portata dei negoziati condotti da Narsete, che mal si addicono alla conclusione trionfale di un *aspondos polemos*, presentandoli come una semplice intesa tra comandanti militari volta a evitare un inutile spargimento di sangue. Agazia, invece, afferma che i patti consistettero in vere e proprie *σπονδαί*, quindi in un trattato che regolava i rapporti tra i Goti e l'impero e non si limitava ai soldati impegnati in quel-

⁴¹ Agath. *hist. praef.* 21. Cf. Cameron 1970, 124.

⁴² Cf. Goffart 1988, 95-96.

⁴³ Kasperski 2015, 35, seguendo Goffart 1988, 96 (che allude a una «barbarian final solution»), argomenta che l'espulsione dei barbari dal suolo imperiale non si limitava ai Goti, ma si applicava a tutti i barbari che avevano violato le frontiere di Costantinopoli. Cf. anche Kasperski 2018a.

⁴⁴ Cf. Gillett 2006, 156-159, secondo il quale il dibattito sul destino dei Goti avrebbe influenzato anche la stesura della prima parte dei *Getica*.

⁴⁵ *ζυγκείμενα*: Procop. *Goth.* 4, 35, 38. Cf. p. es. Procop. *Pers.* 1, 9, 4; 1, 14, 5; 2, 3, 36; 2, 7, 21; *Goth.* 2, 29, 38; 3, 12, 15; 3, 30, 20. *ξυνθήκαι*: Procop. *Goth.* 1, 6, 26; 2, 6, 33; 2, 28, 21; 4, 5, 13; 4, 18, 16.

lo specifico scontro⁴⁶. Procopio non poté definire l'accordo siglato da Narsete usando il termine *σπονδαί*, poiché avrebbe rappresentato un'evidente contraddizione con l'ideologia dell'*aspondos polemos* che caratterizzò la seconda fase della Guerra Gotica.

Nel complesso il resoconto di Agazia risulta più verosimile⁴⁷. Sembra probabile che all'indomani della morte di Teia tra i Goti ci fossero opinioni discordanti riguardo alla strada da intraprendere⁴⁸. Una parte dei guerrieri accettò di sottomettersi a Bisanzio diventando sudditi (*κατήκοοι*) dell'imperatore, una condizione che ricorda da vicino l'accordo proposto da Totila durante la terza ambasceria⁴⁹. Si trattava di un termine ambiguo, che poteva alludere tanto a una sudditanza diretta quanto al riconoscimento di una sovranità puramente formale, che non precludeva limitate forme di autogoverno⁵⁰. Si configura un rapporto con Bisanzio molto diverso dalla sorte toccata ai Vandali e per certi aspetti simile all'insediamento in alcune regioni periferiche dell'impero di popoli barbari sconfitti, destinati a diventare alleati di Bisanzio⁵¹. Quanto a coloro che non vollero sottomettersi a Giu-

⁴⁶ Agath. *hist.* 1, 1, 1. Il termine è usato solo qui e in *hist.* 2, 31, 4; 5, 13, 8, per dei trattati di pace tra Romani e Persiani.

⁴⁷ Cf. Cameron 1970, 43; Brodka 2018, 163. Procop. *Vand.* 1, 22, 14-15, riferisce che i Vandali non presero mai in considerazione l'eventualità di fare ritorno nelle loro dimore ancestrali a causa della mancanza di navi, una spiegazione poco plausibile, volta a chiarire per quale ragione il popolo di Gelimero non volle abbandonare l'Africa. Alla base di questa osservazione, forse inserita nei *Bella* quando fu pubblicato il libro ottavo, sembra esserci un implicito confronto con il comportamento dei Goti dopo la battaglia del Mons Lactarius.

⁴⁸ Roisl 1990, 80. Probabilmente Procopio prese a pretesto il fatto che alcuni Goti si erano rifugiati dai Franchi per mostrare che il popolo gotico intendeva lasciare i territori di Costantinopoli; cf. Kasperski 2018a.

⁴⁹ Cf. cap. VII, § 5.

⁵⁰ Inoltre i Goti ottennero l'assicurazione che avrebbero mantenuto il controllo delle regioni (*χώραι*) nelle quali vivevano, sebbene sottomessi all'imperatore. Il termine *χώραι* in Agazia non si riferisce tanto alle proprietà fondiarie, quanto piuttosto a una regione geografica o a un territorio abitato da un popolo, cf. p. es. Agath. *hist.* praef. 14 e 24; 1, 5, 9; 1, 11, 1-3.

⁵¹ In epoca giustiniana i *foederati* furono integrati nelle truppe regolari, i *comitatenses*, mentre i gruppi di guerrieri che combattevano al fianco delle truppe imperiali rimanendo soggetti ai loro capi erano spesso chiamati *symmachi*. Rimane da spiegare per quale ragione il termine *foederati* fos-

stiniano, la richiesta di rimanere indipendenti (αὐτόνομοι) riferita da Procopio è probabilmente autentica e riassume un'aspirazione che caratterizzò l'intera parabola del regno ostrogoto. Meno convincente è il disegno di trasferirsi presso altri barbari. Le migrazioni di intere popolazioni non erano affatto inusuali nel V-VI secolo, ma nessun'altra fonte riferisce che i Goti progettarono di trasferirsi altrove. Forse alcuni gruppi di guerrieri intendevano semplicemente spostarsi nei territori italiani controllati da Teodebaldo, che coincidevano in parte con zone ricche di insediamenti goti⁵².

Non tutti i Goti accettarono di patteggiare con Narsete o di rifugiarsi presso altre genti. Indulf si diresse verso Ticinum, dal 540 la capitale del regno ostrogoto, forse con l'intenzione di sostenere un possibile successore di Teia o di impadronirsi lui stesso del trono, mentre Aligerno, il fratello del sovrano appena deceduto, controllava Cuma e il tesoro del regno⁵³. Colpisce che dopo la morte di Teia nessuno avesse rivendicato la dignità regale, una circostanza confermata dal fatto che dopo le mezze siliquie e i quarti di siliqua coniatati in suo nome non sono attestate ulteriori monete ostrogote. La situazione dei Goti non era troppo diversa da quella del 540: controllavano ancora molte piazzeforti e non mancavano i guerrieri in armi. La differenza principale consistette nell'energica azione di Narsete, che impedì il consolidarsi di nuclei di ribelli eliminando sistematicamente le sacche di re-

se rimasto in uso. Secondo Maspero 1912 designava soldati reclutati tra i barbari, dunque la distinzione terminologica aveva basi etniche, ma questa ricostruzione è stata confutata da Teall 1965. Scharf 2001 ha avanzato l'ipotesi che la definizione di *foederati* si applicasse a tutti quei soldati, di origine barbarica o romana, reclutati nelle province balcaniche, specialmente in Tracia. Recentemente Koehn 2018, 69-114, ha riesaminato la questione, avanzando l'ipotesi che Giustiniano avesse dato origine a una nuova concezione dei *foederati* per poter ancora reclutare barbari ariani, soprattutto Goti, che in base alle norme antiereticali da lui promulgate non avrebbero più potuto militare nelle fila dei *comitatenses*, anche se rimane da spiegare il fatto che durante la guerre di Giustiniano i *foederati* erano solitamente raggruppati in contingenti etnicamente compatti, come ammette lo stesso Koehn 2018, 102.

⁵² Gasparri, La Rocca 2012, 133-136, ridimensionano la testimonianza procopiana sostenendo che la migrazione dei Goti, se davvero vi fu, riguardò pochi guerrieri, intenzionati a diventare *foederati* di un altro popolo.

⁵³ Su Aligerno, cf. almeno *PLRE* 3, 48, e Amory 1997, 447.

sistenza, ma non va sottovalutato il declino demografico del popolo gotico, stremato da vent'anni di guerra ininterrotta⁵⁴.

3. GLI OSTROGOTI DI FRONTE ALL'INCURSIONE DI LEUTARI E BUTILINO

Secondo Agazia dopo la battaglia del Mons Lactarius i Goti tornarono alle loro dimore, alcuni in Tuscia e nelle regioni a sud del Po, altri nelle Venezie. Si tratta di un resoconto che conferma la ricostruzione formulata poc'anzi. Parte dell'Italia settentrionale era sotto il controllo franco, dunque poté diventare un rifugio per quei guerrieri che non intendevano sottomettersi a Bisanzio⁵⁵. La pace durò per breve tempo, poiché i Goti che abitavano oltre il Po si misero in contatto con i Franchi per riprendere le ostilità. Agazia riferisce di un'ambasceria inviata a Teodebaldo per chiedere il suo aiuto contro Narsete⁵⁶. Il sovrano merovingio non mostrò alcun entusiasmo per una spedizione in Italia, ma Leutari e Butilino, due nobili Alamanni che governavano il loro popolo in un regime di parziale autonomia, accettarono l'alleanza (*symmachia*) con i Goti⁵⁷. Agazia, come già Procopio, è avaro di indicazioni cronologiche e risente anch'egli di condizionamenti ideologici, in questo caso la necessità di presentare l'incursione di Leutari e Butilino come un'iniziativa personale dei due Alamanni, non favorita in alcun modo dai Franchi, sotto Giustino II alleati di Costantinopoli⁵⁸. Il

⁵⁴ Hannestad 1960, 168, e Burns 1978, 462, ritengono che Totila fosse stato in grado di mobilitare al massimo 20-25.000 uomini per la battaglia di Busta Gallorum, molti dei quali morirono sul campo.

⁵⁵ Agath. *hist.* 1, 1, 6.

⁵⁶ I legati ripetono gli stessi argomenti usati da Vitige durante l'assedio di Roma, cf. Procop. *Goth.* 2, 6, 24, col commento di Cameron 1968, 124-125.

⁵⁷ Agath. *hist.* 1, 5-6 (la *συμμαχία* è citata in *hist.* 1, 6, 2). Sull'incursione di Leutari (*PLRE* 3, 789-790, Leutharis 1) e Butilino (*PLRE* 3, 253-254), cf. Rubin 1995, 196-200, e Albertoni 2011. Per un quadro delle fonti, in traduzione italiana, cf. Arnosti 2017, 24-30. La principale è senza dubbio Agazia, i cui rapporti con i Franchi sono stati studiati da Cameron 1968 (un dettagliato commento ai passi di Agazia riguardanti i Franchi) e, più sinteticamente, da Cameron 1970, 50-51 e 116-122; cf. ultim. anche Lin 2021, 411.

⁵⁸ I buoni rapporti tra la Gallia e Bisanzio sono attestati, oltre che dalla lusinghiera descrizione del popolo franco offerta da Agath. *hist.* 1, 2, anche

modus operandi del pronipote di Clodoveo ricorda da vicino quello di Teodeberto nel 538, allorché inviò in Italia un contingente di 'volontari' burgundi per aiutare i Goti di Uraia durante l'assedio di Milano⁵⁹. Si trattava di uno stratagemma per evitare la totale conquista dell'Italia da parte di Bisanzio senza venir meno all'alleanza stretta con l'impero⁶⁰.

L'arrivo degli Alamanni in Italia è solitamente datato all'estate del 553⁶¹. Se si accetta la tradizionale cronologia del regno di Teia, il resoconto di Agazia non crea alcuna difficoltà: i legati goti probabilmente valicarono le Alpi all'inizio dell'inverno, Leutari e Butilino accettarono l'alleanza, ebbero diversi mesi per radunare le truppe e verso maggio, quando i passi alpini divennero nuovamente praticabili, si misero in marcia. La battaglia del Mons Lactarius, però, ebbe luogo verso marzo 553, come si è argomentato poc'anzi, e questa datazione rende improbabile il resoconto di Agazia. Due / tre mesi sono un arco di tempo troppo ridotto per collocarvi l'invio di un'ambasceria, i preparativi della spedizione e la marcia verso l'Italia. Inoltre non è chiaro chi, tra i Goti superstiti, avesse l'autorità per proporre ai Franchi una *symmachia*, nel coevo linguaggio diplomatico un'alleanza militare. Non si tratta di una questione meramente formale. Gli Alamanni

da Ven. Fort. *car. m.* 2, 6, il celebre *Hymnus in honore sanctae crucis*, composto per celebrare l'arrivo a Poitiers di un frammento della Croce donato dall'imperatrice Sofia. Cf. Cameron 1970, 50-51 e 120-121; Agazia scrisse la sua opera storica al tempo di Giustino II, quando l'impero aveva bisogno dell'alleanza dei Franchi per opporsi ai Longobardi.

⁵⁹ Cf. Procop. *Goth.* 2, 12, 38-39, e il cap. V, § 5.

⁶⁰ Ciononostante alla spedizione parteciparono anche dei guerrieri franchi, segno che non fu un'iniziativa riconducibile unicamente a Leutari e Butilino, cf. Agath. *hist.* 1, 7, 9.

⁶¹ Cf. p. es. Stein 1949, 605-606 (giugno); Rubin 1995, 196; Heather 2018, 288. Agath. *hist.* 1, 11, 2-5, riferisce – dopo che Narsete ebbe saputo che gli Alamanni avevano varcato il Po – che l'assedio di Cuma era in corso quasi da un anno. Narsete raggiunse la città soltanto dopo la sconfitta di Teia, ma ciò non implica che l'assedio fosse iniziato allora. Quando Teia arrivò in Campania non trovò ad attenderlo le truppe di Narsete, dunque avrebbe potuto marciare su Cuma e unirsi al fratello. Se non lo fece è perché la città era già circondata da contingenti imperiali, giunti lì dopo Busta Gallorum per impossessarsi delle ricchezze custodite nella piazzaforte, come indica Procop. *Goth.* 4, 34, 20. Zito 1923, 9-10, ritiene che Teia avesse fatto in tempo a soccorrere Cuma, ma il silenzio delle fonti e i dati cronologici riferiti da Agazia lo rendono improbabile.

calarono in Italia perché allettati dalla promessa di molte ricchezze⁶², ma nel 553 il tesoro dei Goti era custodito a Cuma e Aligerno, in base a quanto riferisce Agazia, non ebbe alcun ruolo nella genesi dell'ambasceria. Se Leutari e Butilino scelsero di intraprendere una spedizione oltremodo rischiosa, fu perché avevano ricevuto delle garanzie credibili riguardo alla loro ricompensa, garanzie che nessuno dei legati, stando ad Agazia, era in grado di offrire.

Queste criticità trovano una soluzione se si ipotizza che l'ambasceria riferita da Agazia dopo la morte di Teia coincida con quella inviata dal sovrano all'indomani di Busta Galorum. Teia era nella posizione di offrire ai Franchi una lauta ricompensa per il loro aiuto e aveva l'autorità per inviare oltre le Alpi una legazione in grado di convincere il sovrano merovingio a inviare un contingente di *foederati* in Italia. Questa ricostruzione, necessariamente congetturale a causa della laconicità delle fonti, permette di spiegare perché il re goto si fosse diretto con la massima urgenza a Cuma invece di affrontare Narsete nell'Italia settentrionale. Teia aveva bisogno delle ricchezze custodite nella fortezza campana per remunerare gli Alamanni, senza l'aiuto dei quali non avrebbe potuto resistere a lungo alle truppe imperiali⁶³.

Dopo essere giunti in Italia, Leutari e Butilino occuparono Parma e sconfissero un'unità di *foederati* guidata dall'erulo Fulcaris⁶⁴. Il progressivo deterioramento della situazione nell'Italia settentrionale indusse Narsete ad attaccare con maggior vigore Lucca, ancora occupata dai Goti, che capitolò dopo un assedio durato tre mesi e conclusosi verso la fine dell'autunno secondo Agazia⁶⁵. Lo storico riferisce che

⁶² Agath. *hist.* 1, 5, 10.

⁶³ Così Heather 2018, 289.

⁶⁴ Agath. *hist.* 1, 14. Cf. Prostko-Prostyński 2021, 127.

⁶⁵ Agath. *hist.* 1, 18. Sull'assedio, cf. Pizzi 1953. La presenza nella città assediata di truppe franche (*hist.* 1, 18, 5: οἱ τῶν Φράγγων ἄρμισταί) contraddice quanto affermato in *hist.* 1, 12, 2 (cf. Maraval 2007, 278, n. 74) ed è probabilmente dovuta a un errore della tradizione manoscritta: Φράγγων ἄρμισταί al posto di Γότθων ἄρμισταί. Cf. Cristini 2020a. La cronologia dello storico ancora una volta non convince, perché dal suo resoconto sembra che Narsete fosse giunto a Lucca non molto tempo dopo la battaglia del Mons Lactarius, che però ebbe luogo come minimo otto mesi prima. Inoltre la permanenza di Narsete di fronte a Cuma fu oltremodo breve secondo Agath. *hist.* 1, 8-12. È plausibile che il generale si fosse soffermato in Campania

i Goti avevano siglato un accordo con l'impero, ma non appena seppero dell'arrivo degli Alamanni si ribellarono immediatamente⁶⁶. Questo dato conferma che Narsete, probabilmente agendo in qualità di plenipotenziario di Giustiniano, aveva concluso un vero e proprio trattato di pace dopo la battaglia del Mons Lactarius, basato sulla cessazione delle ostilità e su un'alleanza che Agazia non definisce *symmachia*, come il patto tra i Goti e i *duces* degli Alamanni, bensì *omai-chmia*, un apax nelle *Historiae*. La scelta di questo termine fu verosimilmente determinata dalla volontà di mettere in risalto la differenza tra il patto siglato dai Goti sconfitti e l'alleanza con Leutari e Butilino.

Aligerno si accorse ben presto che gli Alamanni non erano giunti per ristabilire il regno ostrogoto, bensì per assoggettare l'Italia al loro dominio. Nel timore che al suo popolo non fosse più concesso vivere secondo i costumi patri, preferì sottomettersi all'impero e si recò a Classe (alla fine del 553 o nei primi mesi del 554) per consegnare a Narsete le chiavi di Cuma, dove erano custodite anche le insegne regie⁶⁷. Messo di fronte alla scelta se servire Teodebaldo o Giustiniano, il fratello di Teia preferì quest'ultimo, ratificando così definitivamente la fine del regno ostrogoto. Aligerno fu subito inviato a Cesena, dove si rivolse ai guerrieri franco-alamanni che minacciavano la città esortandoli a desistere dalla loro incursione, che aveva ormai perso la sua ragione d'essere. Agazia riferisce che Leutari e Butilino erano mossi dalla speranza

più a lungo di quanto Agazia lasci intendere oppure che l'indicazione dei tre mesi sia frutto di una corruzione. Se in origine il numero era indicato semplicemente dalla lettera gamma maiuscola (Γ), non è inverosimile che essa fosse frutto dell'errata lettura da parte di un copista di stigma maiuscola (Σ) e che dunque l'assedio fosse durato sei mesi, all'incirca da giugno a novembre, una cronologia che meglio si armonizza con la successione degli eventi riportata da Agazia. Risulta inaffidabile Agn. Rav. 79, che data a settembre l'espulsione da Lucca dei Goti. Stein 1949, 607, n. 1, ritiene che si trattò dell'inizio dell'assedio, mentre probabilmente *mensis Septembris* è una semplice corruzione testuale, forse derivante dalla confusione tra il numerale VII e IX.

⁶⁶ Agath. *hist.* 1, 15, 7.

⁶⁷ Agath. *hist.* 1, 20 (παράσημα τῆς Γοτθικῆς ἡγεμονίας). Non è chiaro a quali insegne alluda Agazia. Gli *ornamenta palatii* di epoca teodericiana quasi sicuramente erano stati portati a Bisanzio da Ravenna nel 540. Forse si trattava di oggetti fatti realizzare da Totila oppure depositati a Ticinum prima della resa di Vitige. Körbs 1913, 90, colloca la resa di Cuma verso la fine di dicembre.

di impadronirsi dei tesori di Cuma e che ebbero un momento di esitazione dopo aver saputo che la città era nelle mani di Narsete⁶⁸.

Dal punto di vista di chi si trovava in Italia nel 553, fu la resa di Aligerno e non la battaglia del Mons Lactarius a segnare la fine della Guerra Gotica, suggellata dalla cessione delle insegne reali. La fama di Procopio e la maggiore diffusione dei suoi *Bella* hanno fatto sì che nel corso dei secoli fosse accettata una versione dei fatti più in linea con i messaggi politici diffusi da Giustiniano⁶⁹. Le azioni dei Goti superstiti, dell'esercito franco-alamanno e di Narsete, però, rivelano che fino alla fine del 553 la speranza che il regno ostrogoto potesse rinascere dalle sue ceneri era ancora viva.

Nel 554 Leutari e Butilino devastarono l'Italia meridionale, poi si diressero verso nord per fare ritorno in patria, ma nessuno dei due condottieri riuscì a giungervi. Leutari morì assieme a quasi tutti i suoi uomini a Ceneda a causa di un'epidemia, mentre Butilino fu sconfitto da Narsete sulle rive del Volturno (autunno 554)⁷⁰. Agazia riferisce che i Goti gli avevano offerto la corona, ma si tratta di una ricostruzione poco plausibile⁷¹. La consegna delle insegne reali e la resa di Aligerno rendevano impraticabile la nomina di un nuovo *rex* che potesse trovare largo seguito tra i Goti superstiti⁷². Più verosimilmente, qualche unità di Goti irriducibili si mise al seguito di Leutari e Butilino riconoscendoli come i propri *duces*, forse nella speranza di poter conservare parte dei propri beni in un'Italia posta sotto la dominazione franco-alamanna.

⁶⁸ Agath. *hist.* 1, 20, 9-11.

⁶⁹ Cf. p. es. il lapidario commento di Wolfram 2009, 360, relativamente alla mancata proclamazione regia di Indulf dopo la battaglia del Mons Lactarius: «Mit diesem Eingeständnis der Schwäche endete ein halbes Jahrtausend gotischer Geschichte».

⁷⁰ Agath. *hist.* 2, 1-10. Mar. *Avent. chron.* a. 555, 4, colloca la morte di Butilino un anno dopo Agazia, un ritardo già riscontrato per Totila e Teia. Cf. anche Mar. *Avent. chron.* a. 556, 4. Confusa la testimonianza di Greg. Tur. *Franc.* 3, 32, e 4, 9, come pure Paul. *Diac. Lang.* 2, 2. Cf. Stein 1949, 608.

⁷¹ Agath. *hist.* 2, 2, 2.

⁷² Butilino apparteneva a un popolo un tempo reso tributario da Teoderico, cf. Agath. *hist.* 1, 6, 4; si tratta di un altro indizio che depone contro una sua proclamazione regia.

Alla battaglia del Volturno prese parte anche Aligerno, distinguendosi per il suo valore⁷³. Il fratello di Teia accettò così di diventare parte integrante dell'esercito imperiale di stanza in Italia, forse in una condizione non troppo diversa da quella dei guerrieri che si erano arresi dopo lo scontro del Mons Lactarius. Invece altri Goti, guidati da un Unno di nome Ragnaris, si ritirarono a Compsa (l'attuale Conza della Campania), dove furono assediati fino alla primavera del 555, quando si arresero e furono deportati a Costantinopoli⁷⁴. Questo è spesso considerato come l'ultimo (o, più correttamente) come il penultimo episodio di resistenza dei Goti alle truppe imperiali, ma si tratta di una conseguenza dell'impostazione che Agazia diede alla sua opera storica⁷⁵. Dopo la resa di Compsa lo storico sposta la sua attenzione sui fatti accaduti in Oriente, passando sotto silenzio la conquista imperiale delle regioni settentrionali della penisola, mai sottomesse in modo stabile e ancora parzialmente controllate dai Franchi.

4. *UNA DEO VOLENTE FACTA REPUBLICA: LA PRAGMATICA SANCTIO DEL 554*

Il 13 agosto 554 Giustiniano emanò un insieme di provvedimenti legislativi, comunemente noti come *Pragmatica Sanctio*, che stabilivano le norme da adottare nelle province italiane da poco conquistate per porre rimedio alle devastazioni causate dal conflitto⁷⁶. Il documento sancì la fine della Guerra Gotica e ratificò il definitivo ingresso della penisola nella compagine imperiale⁷⁷. Giustiniano lo promulgò su richiesta del papa, non del senato, un indizio del fatto che l'autori-

⁷³ Agath. *hist.* 2, 9, 13.

⁷⁴ Agath. *hist.* 2, 13-14. Cf. Schmidt 1923, 446. Alcuni Goti furono poi inviati in Egitto, come attesta un papiro di Ossirinco (*PSI* 8, 953), cf. Ravegnani 2005, 198. Altre testimonianze papiracee riferibili alla presenza di Goti in Egitto dopo l'inizio della guerra in Italia sono *P. Oxy.* 27, 2480, e *PSI* 8, 956.

⁷⁵ Cf. p. es. Wolfram 2009, 360.

⁷⁶ Cf. p. es. Archi 1978; Pilara 2006-2009. Vitiello 2009, spec. 157-163, analizza i provvedimenti riguardanti la città di Roma.

⁷⁷ Anche dopo la conquista dell'Africa era stata emanata una *pragmatica sanctio*, cf. *Novell. Iust.* 36 (535), praef.

tà della curia era uscita irrimediabilmente compromessa dal conflitto, come indica anche la *lex quae data est pro debitoribus in Italia et Sicilia*, un documento frammentario di incerta datazione indirizzato a Narsete e al senato nel quale Giustiniano stabilì che i debiti contratti dagli abitanti della penisola dovessero essere rimborsati soltanto cinque anni dopo il ristabilimento della pace, nella misura del cinquanta per cento dell'importo preso in prestito e senza alcun interesse⁷⁸. Si trattava evidentemente di un provvedimento che riguardava molti membri dell'aristocrazia senatoria, per lungo tempo privati degli introiti derivanti dalle loro proprietà fondiarie e ridotti in condizioni prossime all'indigenza a causa dei ripetuti assedi di Roma. Molti *patres* si erano rifugiati a Bisanzio e l'imperatore li esortò a tornare nelle loro proprietà, in modo da supervisionare la ripresa della produzione agricola e il restauro degli edifici danneggiati dalla guerra⁷⁹. Questo provvedimento, posto in chiusa della *Pragmatica Sanctio*, sottintende il timore che i senatori superstiti potessero decidere di rimanere sulle rive del Bosforo, privando così l'Italia di una classe dirigente essenziale affinché la penisola tornasse a essere una fonte di gettito fiscale.

Due delle tre componenti della società italiana del VI secolo – il clero e il senato – sono presenti nella *Pragmatica Sanctio*, seppur in posizioni di diversa importanza. La terza, ovvero i Goti, è invece assente dal documento. Il popolo di Teoderico è ricordato in relazione al conflitto o ai sovrani che nei decenni precedenti avevano governato la penisola, ma non sembra avere alcun ruolo nell'Italia del 554. Giustiniano perseguì una strategia comunicativa che, probabilmente negli stessi mesi, trovava espressione nelle pagine procopiane. Lo storico di Cesarea scrisse che i Goti in gran parte lasciarono la penisola e Giustiniano non fece alcun cenno alle comunità gote rimaste sul suolo imperiale, sebbene Agazia riferisca che verso la metà del 554 il popolo di Teoderico era ancora presente in diverse regioni. Dietro a queste reticenze si riconosce l'ideologia dell'*aspondos polemos*, che presupponeva la necessità di una vittoria totale sull'avversario, una vittoria che sul campo non ci fu, ma che Giustinia-

⁷⁸ *Novell. Iust.* app. 8.

⁷⁹ *Novell. Iust.* app. 7, 27.

no cercò di conseguire almeno nella sua comunicazione politica. Significativa a tal riguardo è la vicinanza cronologica tra la *Pragmatica Sanctio* (13 agosto 554) e la pubblicazione dell'ottavo libro dei *Bella*, sicuramente posteriore alla conquista di Cuma⁸⁰. Dato che Aligerno si arrese durante i mesi invernali, poco propizi alla navigazione, e che la notizia probabilmente raggiunse Bisanzio in primavera, è possibile che Procopio avesse fatto circolare la sua opera durante l'estate del 554, dunque a ridosso della promulgazione del documento giustiniano⁸¹.

La *Pragmatica Sanctio* è una preziosa fonte di informazioni anche per quanto riguarda la rielaborazione della memoria dei sovrani goti da parte dell'impero. La periodizzazione del regno ostrogoto nel documento si articola in due

⁸⁰ Menzionata da Procop. *Goth.* 1, 35, 38. L'ottavo libro dei *Bella* fu pubblicato nel 554 secondo Cameron 1985, 8, e Greatrex 1994, 106, mentre Stein 1949, 717, preferisce il 553, seguito da Croke 2005, 425; Treadgold 2007, 189-190, e Heather 2018, 11. Greatrex 2014, 97, opta per il 552/553. Kaldellis 2010, 253, indica invece il 554. Evans 1996, 306-308, ipotizza un anno successivo al 557, ma si tratta di una congettura che non ha trovato larghi consensi. Discutibile la ricostruzione di Körbs 1913, 89-97, secondo il quale *Goth.* 4 iniziò a circolare alla fine del 552 o all'inizio del 553 e la notizia della caduta di Cuma fu inserita a causa di una voce infondata giunta alle orecchie dello storico oppure per falsificare intenzionalmente quanto accaduto in modo da mostrare che la guerra si era realmente conclusa. La prima ipotesi (ripresa da Greatrex 2003, 54, n. 28) non spiega perché secondo Procopio le truppe imperiali avrebbero catturato Cuma e tutte le altre città (*Goth.* 4, 35, 38: καὶ Κύμην καὶ τὰ λοιπὰ πάντα): sembra difficile che a Bisanzio fosse giunta la notizia, priva di fondamento, che Narsete aveva espugnato in pochi giorni sia Cuma, vicina al Mons Lactarius, sia le restanti fortezze dei Goti, alcune delle quali, come Lucca, erano lontane dal luogo della battaglia. Altrettanto inverosimile è la seconda ipotesi, in quanto si sarebbe trattato di una falsificazione che i lettori non avrebbero tardato a scoprire. Più plausibile è la congettura che la frase riguardante Cuma fosse stata inserita dall'autore (o da uno scriba) in un secondo momento (cf. Lillington-Martin, Turquois 2018, 2), ma nessun codice è privo di queste parole e sembra difficile che la circolazione di due differenti versioni di *Goth.* 8 non abbia lasciato traccia nella tradizione manoscritta, specialmente alla luce del fatto che sono pervenute due distinte redazioni degli *Anecdota*, con tutta probabilità frutto di differenti fasi redazionali, cf. Montinaro 2015.

⁸¹ Körbs 1913, 93, non riesce a spiegare la rapida conclusione dell'opera, ma sembra evidente il tentativo di Procopio di mostrare che la Guerra Gotica – un *aspondos polemos* – si era conclusa con la morte di Teia, pertanto era opportuno minimizzare o nascondere gli scontri successivi e tacere le *spondai* riferite da Agazia.

fasi: gli anni dei sovrani di stirpe amala e quelli di Totila (Vitige, Teia e Aligerno non sono mai nominati). Il primo paragrafo del documento menziona Atalarico, Amalasunta e Teodato, escludendo Teoderico perché buona parte del suo regno era separata dalla stesura delle norme giustinianee da più di trent'anni, tradizionale durata della prescrizione⁸². Nel § 8 Teoderico è menzionato come *rex*, mentre subito dopo il nome di Totila non è associato ad alcun titolo. Il re amalo è ricordato anche per l'annona che soleva distribuire ai Romani, una consuetudine che Giustiniano scelse di proseguire, approvando dunque retrospettivamente l'operato del sovrano goto. Nel complesso Teoderico, Atalarico (unitamente alla madre) e Teodato sono giudicati alla stregua di sovrani legittimi, i cui provvedimenti avrebbero dovuto conservare piena validità anche all'indomani dell'occupazione imperiale della penisola. Diverso è il caso di Vitige, mai menzionato esplicitamente, ma incluso nel plurale *tyranni*, che ricorre in tre paragrafi e con tutta probabilità identifica anche Teia e Aligerno⁸³. L'ostilità dell'imperatore si concentra su Totila, definito *tyrannus* (§ 2), *nefandissimus* (§ 8) e *sceleratae memoriae* (§ 24). Il principe contrappone il regno totiliano, chiamato *tyrannidis eius tempus*, ai *legitima nostra [...] tempora* (§ 2), una chiara riproposizione del *topos* dell'illegittimità del re goto.

La *Pragmatica Sanctio* contiene anche una valutazione complessiva del regno ostrogoto, sebbene in forma implicita. Le espressioni appena discusse e altre quali *hostilis ferocitas* (§ 7) o *Gothicae ferocitatis nefandissima tempora* (§ 15) parrebbero preludere a una condanna senza appello dell'esperimento politico teodericiano, eppure l'espressione *una Deo volente facta republica* (§ 11) sottintende la precedente esistenza di due *res publicae*⁸⁴. Un concetto analogo era stato

⁸² *Cod. Iust.* 7, 31, 1, 1. Sulla prescrizione nell'ambito della comunicazione politica di epoca giustiniana, cf. Esders 2019. Teodato è dunque considerato un sovrano legittimo, nonostante il suo comportamento avesse provocato lo scoppio della guerra.

⁸³ *Novell. Iust.* app. 7, 6, 12, 15. Vitige è definito *tyrannos* in *Lyd. mag.* 3, 55, 4.

⁸⁴ Sul concetto di *res publica* nel V-VI secolo, cf. Malaspina 2012. Similmente, in *Novell. Iust.* 37 praef. (535) l'imperatore scrive ai vescovi africani che *nostrae reipublicae, per Dei praesidium a tyrannis abreptae, sociatae sunt*.

espresso da Teoderico in *var.* 1, 1, quando il sovrano aveva definito l'impero e il regno ostrogoto *utraeque res publicae*. Al momento di ratificare la fine del regno ostrogoto, Giustiniano sembra voler tributare un riconoscimento postumo a Teoderico, i cui domini a suo giudizio costituivano una *res publica* legittima⁸⁵.

5. L'EPITAFFIO DI ASBADO E L'OCCUPAZIONE IMPERIALE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Dopo la battaglia del Volturno erano ancora presenti diverse sacche di resistenza gota, non solo a Compsa, ma anche nell'Italia settentrionale. La pacificazione della penisola era ulteriormente complicata dalle conseguenze dello Scisma Tricapitolino, che aveva portato all'allontanamento di gran parte del clero dalla comunione con Costantinopoli⁸⁶. Le operazioni militari successive alla cattura di Compsa sono attestate in modo lacunoso dalle fonti⁸⁷. Un certo Giovanni, forse il nipote di Vitaliano, era presente ad Aquileia nel 559, come risulta da alcune lettere di papa Pelagio⁸⁸, segno che la città era sotto il controllo dell'impero, mentre è probabile che Milano fosse già stata occupata dalle truppe di Narsete nella primavera del 559⁸⁹. I rapporti con i Franchi in questi

⁸⁵ Cf. anche *Novell. Iust. app.* 7, 8: nel documento Teoderico è il solo sovrano al quale si riconosce il titolo di *rex*, privo del genitivo *Gothorum*, come nei documenti redatti dalla cancelleria ravennate durante il regno ostrogoto. L'adozione della titolatura teodericiana può essere considerata come un segno di rispetto nei confronti del monarca amalo da parte di Giustiniano, che avrebbe potuto chiamarlo *rex Gothorum* oppure omettere il suo titolo, come avviene per Atalarico e Teodato.

⁸⁶ Sullo scisma tricapitolino è fondamentale la raccolta di saggi curata da Chazelle, Cubitt 2007. La controversia è riassunta da Browning 1987, 142-153, e Capizzi 1994, 97-149. Sulla situazione in Africa, cf. Sandberg 2016. Sull'Italia è fondamentale Alzati 1991. Per gli effetti che ebbe sulla politica di riconquista di Giustiniano, cf. Fedalto 2004 e le brevi note di Heather 2018, 271-279. La controversia tricapitolina è al centro di una lunga lettera inviata da papa Vigilio a Giustiniano il 14 maggio 553, cf. *Avell.* 83.

⁸⁷ Stein 1949, 609-611.

⁸⁸ Pelag. *epist.* 24; 59, 1. Cf. *PLRE* 3, 669-670 (Ioannes 71-72).

⁸⁹ Pelag. *epist.* 59, 3, indirettamente anche *epist.* 24, 11. Pelag. *epist.* 60, 3, indica che l'impero nel 559 controllava buona parte dell'Italia settentrionale, cf. Schmidt 1923, 446; Stein 1949, 610, n. 3. L'occupazione della città

anni sono incerti. Mario di Avenches riferisce che nel 556 l'esercito imperiale aveva occupato quella parte di Italia che in precedenza era stata sottomessa da Teodeberto, ma le indicazioni cronologiche offerte da questo autore sono non di rado imprecise⁹⁰. È possibile che, in seguito alla sconfitta di Butilino, Narsete e i Franchi fossero giunti a un accordo in base al quale le truppe imperiali poterono occupare buona parte dell'Italia settentrionale, anche se è impossibile stabilire quali territori furono oggetto dei negoziati⁹¹.

La testimonianza più dettagliata su questa oscura fase della storia della penisola è offerta dal cosiddetto *Auctarium Havniense*, un'anonima continuazione dell'*Epitoma Chronicon* di Prospero d'Aquitania⁹². Sembra che in seguito alla

è attestata dalla presenza, attorno al 600, di un *numerus Mediolanensium* di stanza a Ravenna, probabilmente un reparto creato dopo la conquista di Milano da parte di Narsete e trasferito a Ravenna in seguito all'invasione longobarda, cf. Ravegnani 2005, 198-199. Cf. anche il *Catalogus archiepiscoporum Mediolanensium* (MGH, SS 8, 103), secondo il quale *Datius sedit a. 22, depositus 19 Kal. Feb. ad Sanctum Victorem*. Il vescovo morì a Bisanzio e le sue spoglie furono traslate a Milano quando la città era sotto il controllo dell'impero, cf. *PChBE* 2, 533-534. Non è possibile precisare la cronologia della conquista imperiale della Liguria, ma Pelag. *epist.* 9, 3 (diretta a Sapaudo, vescovo di Arles), fa riferimento a *Romanos, qui illic hostilitatis metu confugerunt*. Dato che nelle ultime fasi della Guerra Gotica non c'erano stati combattimenti significativi nei territori vicini alla parte occidentale dell'arco alpino, è possibile che il pontefice alluda alle operazioni militari che portarono all'occupazione della Liguria e delle fortezze alpine, ricordate nell'epitaffio di Asbado, la cui datazione (558/559, cf. *infra*) potrebbe confermare questa congettura.

⁹⁰ Mar. Avent. *chron.* a. 556, 5: *exercitus reipublicae resumptis viribus partem Italiae quam Theudebertus rex adquisierat occupavit*. Cf. Greg. Tur. *Franc.* 4, 9: *Italiam ad partem imperatoris captam, nec fuit qui eam ultra reciperet*. Brodka 2018, 202-204, mette in relazione Men. Prot. fr. 30, 1 Blockley, che riferisce di una fuga di Narsete, con Mar. Avent. *chron.* a. 556, 4 (*eo anno exercitus Francorum reipublicae Romanae exercitum vastavit atque effugatum devastavit cum illis et diviciis multis abductis*), e spiega l'apparente contraddizione col paragrafo successivo, incentrato sulla cacciata dei Franchi dalla penisola, ipotizzando che a una grave sconfitta di Narsete seguì una netta vittoria, una ricostruzione oltremodo incerta a causa della laconicità delle fonti. Sembra più verosimile un errore da parte di Mario di Avenches o un'errata trascrizione della sua cronaca da parte dei copisti successivi, ingannati dalla ripetizione di *eo anno* a inizio frase.

⁹¹ Secondo Stein 1949, 610, i Franchi cedettero solo la Liguria all'impero, mantenendo il controllo delle Venezie.

⁹² Sull'autore dell'opera, cf. Cessi 1922; Muhlberger 1984.

morte di Teia (chiamato Teoderico a causa di una facile confusione col più celebre re goto) Narsete avesse inviato nell'Italia settentrionale un certo Asbado, probabilmente da identificare con l'uccisore di Totila⁹³. Asbado avrebbe sconfitto molti Goti, respingendoli al di là delle Alpi, e avrebbe cercato di porre rimedio ai danni causati dal conflitto in numerose città⁹⁴. La narrazione del continuatore di Prospero è caratterizzata dalla presenza di *topoi* tipici della comunicazione politica imperiale all'indomani della sconfitta dei Goti, quali la cacciata del popolo di Teoderico dall'Italia e l'attenzione per le città, duramente provate dal conflitto⁹⁵. In mancanza di altre testimonianze è arduo ricostruire le fonti dell'*Auctarium Havniense*, forse da ricercarsi in una cronaca redatta immediatamente dopo la fine della guerra da un autore filo-giustiniano, anche se è più verosimile che il continuatore di Prospero avesse semplicemente commentato l'epitaffio di Asbado, che trascrive per intero nelle righe immediatamente successive⁹⁶. Dopo le usuali lodi del defunto, l'iscrizione funebre menziona i suoi successi militari.

*Innumeris cuius micat illustrata triumphis,
quos dedit occasus, contulit et oriens.
Rexisti fortes equitum peditumque catervas
iure magisterii nobilitate gradu*⁹⁷.
*Tu bello Gothias expulsis gentibus Alpes
dedisti Latio victor in imperio.
Per te diversae destructis moenibus urbes
gaudent ad priscum se remeasse decus*⁹⁸.

⁹³ Procop. *Goth.* 4, 26, 13. Su Asbado cf. Amory 1997, 362, e la dettagliata disamina di Badel 2006; ultim. anche Gritti 2018, 283-286.

⁹⁴ *Addit. Prosp. Havn. chron. extr. 1 (MGH, AA 9, 337): Mortuo Theodorico rege Gothorum intra Italiam Iustinianus Asuadum magistrum militiae Italiae praefecit, qui proelio superatos Gothos multos eorum duces cum exercitibus Alpes traiecit urbesque Italiae plurimas praecipue Liguria restauravit.*

⁹⁵ Cf. p. es. Procop. *Goth.* 4, 35, 36, e *Novell. Iust.* app. 7, oltre che *CIL* 6, 1199.

⁹⁶ Muhlberger 1984, 56, che si basa su Cessi 1922, spec. 610.

⁹⁷ Non convince l'emendamento proposto da Badel 2006, 95 (*iure magisterii nobilitatis gradu*), perché ametrico.

⁹⁸ *Addit. Prosp. Havn. chron. extr. 2 (MGH, AA 9, 337): inscriptio Asbadi*, vv. 7-14. Il testo è riportato anche in *Suppl. It.* 9, 15 (con traduzione italiana). Originariamente si trovava a Ticinum, nella chiesa di San Nazaro.

Dall'epitaffio si evince che Asbado aveva combattuto in Oriente e in Italia, al comando di unità di fanteria e cavalleria⁹⁹. La frase successiva è stata interpretata dall'autore dell'*auctarium* come un riferimento all'espulsione dei Goti al di là delle Alpi (epitoma infatti l'iscrizione scrivendo: *Gothos multos [...] Alpes traiecit*), anche se l'epitaffio indica semplicemente che Asbado, da vincitore, aveva dato all'impero le Alpi gotiche (dunque occupate dai Goti) dopo aver espulso le genti che vi dimoravano con una guerra. Dal testo si può dedurre soltanto che dopo il 555 sui passi alpini c'erano ancora contingenti di Goti, che furono sottomessi da Asbado¹⁰⁰. L'ablattivo assoluto *expulsis gentibus* può alludere tanto a una cacciata dei Goti al di là della catena alpina quanto a un loro ricollocamento coatto in pianura¹⁰¹.

La datazione della morte di Asbado è dibattuta. La continuazione di Prospero recita: *huius anno secundo Asbadus [...] moritur Ticinio*¹⁰². Tuttavia non è dato sapere a chi si riferisca l'*huius* iniziale¹⁰³. Un riferimento a Giustino II, che posticiperebbe il decesso del Gepida al 566/567, è poco credibile, poiché il successore di Giustiniano salì al trono dopo la sconfitta definitiva dei Goti¹⁰⁴. Secondo Badel *huius* si riferi-

⁹⁹ Il continuatore di Prospero definisce Asbado *magister militiae*, verosimilmente alludendo al rango di *magister militum*, anche se l'epitaffio cita soltanto un non meglio specificato *magisterium*. Cessi 1922, 610, riconduce il titolo ai *magistrarianoi*, gli *agentes in rebus*, tuttavia nel 559 l'erulo Sindual era *magister militum*, come si evince da Pelag. *epist.* 31 e 73, pertanto non va escluso che anche Asbado, poco prima di morire, fosse stato insignito di questa dignità.

¹⁰⁰ Un dato che trova conferma in Procop. *Goth.* 2, 28, 28-35. In queste fortezze si rifugiarono anche molti Romani, cf. *epist. Austras.* 6, 3, una supplica dell'abate Floriano al vescovo Nicezio affinché raccomandasse a re Teodebaldo l'isola di Cristopoli (probabilmente l'Isola Comacina). Dalla lettera traspare il timore che i Franchi non rispettassero i giuramenti (*sacramenta*) fatti ai Romani e saccheggiassero l'isola. Forse la conquista imperiale dell'arco alpino occidentale è da porre in relazione con la nascita della provincia delle Alpes Cottiae, cf. Zanini 1998, 36.

¹⁰¹ L'ideologia dell'espulsione dei barbari dai territori imperiali, espressa anche in *Novell. Iust.* app. 7, 13 (*inimicis Deo propitio diversis expulsis provinciis*), era al centro del dibattito politico nel 550-555, cf. da ultimo Kasperski 2018a.

¹⁰² *Addit. Prosp. Havn. chron. extr.* 2 (*MGH, AA* 9, 337).

¹⁰³ Gritti 2018, 283, data la morte di Asbado al 560.

¹⁰⁴ Così Bullough 1966, 93; cf. anche Lin 2021, 415.

rebbe allo stesso Asbado, dunque alla durata della sua carica di comandante militare nell'Italia settentrionale, ma questa ricostruzione impedisce di giungere a una cronologia certa, in quanto la nomina del Gepida non può essere datata con precisione, e risulta poco persuasiva¹⁰⁵. L'ipotesi più plausibile consiste nell'attribuire *huius* a Giustiniano (menzionato nelle righe precedenti) e nel postulare la caduta di un numerale (con tutta probabilità *trigesimo*, che collocherebbe la morte di Asbado nel 558/559)¹⁰⁶. In tal modo si potrebbe istituire un legame tra la spedizione di Asbado e quanto riferito da Mario di Avenches, secondo il quale poco dopo la sconfitta di Butilino la Liguria (menzionata anche dall'*auctarium*) tornò sotto il controllo dell'impero¹⁰⁷.

6. AMINGO E WIDIN

Giovanni Malala scrive che nel novembre del 562 Narsete catturò due fortezze dei Goti, Verona e Brescia, le cui chiavi furono inviate a Bisanzio assieme al bottino¹⁰⁸. Un frammento di Menandro Protettore riferisce che nel medesimo periodo un Franco di nome Amingo si era accampato sulle rive dell'Adige per impedire alle truppe imperiali di attraversare il fiume¹⁰⁹. Narsete inviò due legati per chiedergli di rispettare la tregua in vigore, ma Amingo rispose che non si sarebbe mai allontanato

¹⁰⁵ Badel 2006, 93-94; così anche Brodka 2018, 201-202. Nelle cronache i riferimenti cronologici sono solitamente posti in relazione con gli anni di regno degli imperatori o dei sovrani, con le indizioni e, dopo il 541, con il postconsolato, non con l'assunzione di un incarico militare.

¹⁰⁶ È inverosimile che Asbado fosse morto nel secondo anno di Giustiniano, ovvero nel 528/529.

¹⁰⁷ Cf. Mar. Avent. *chron.* a. 556, 5 (*exercitus reipublicae resumtis viribus partem Italiae quam Theudebertus rex adquisierat occupavit*) e *Addit. Prosp. Havn. chron.* extr. 1 (MGH, AA 9, 337: *urbesque Italiae plurimas praecipue Liguria restauravit*).

¹⁰⁸ Io. Mal. 18, 140, seguito da Theoph. *chron.* AM 6055 e Cedr. 1, 679. Per una sintesi eventuale delle ultime fasi della conquista giustiniana dell'Italia, cf. Schmidt 1923; PLRE 3, 923-924; Heather 1996, 271.

¹⁰⁹ *Lib. Pontif.* 63, 2, lo definisce *dux Francorum*. Si tratta però di una testimonianza vaga e imprecisa: dopo la ribellione degli Eruli di Sindual (566) *venit Amingus dux Francorum et Buceillinus; simili modo et ipsi premebant Italiam. Sed auxiliante Domino et ipsi a Narsete interfecti sunt. Erat enim tota Italia gaudens*. Su Amingo, cf. PLRE 3, 55.

finché fosse stato in grado di impugnare una lancia¹¹⁰. Il quadro offerto dalle fonti coeve o di poco posteriori è integrato da Paolo Diacono, che non è più in grado di distinguere cronologicamente l'incursione di Leutari e Butilino dallo scontro con Amingo, ma riferisce dei particolari taciuti da Malala e Menandro¹¹¹. Il carattere gotico della resistenza a Narsete, messo in rilievo da Malala, trova conferma nell'*Historia Langobardorum*, che definisce Widin *comes Gothorum*¹¹². La successione degli eventi è precisata dal *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, secondo il quale Verona fu occupata il 20 luglio¹¹³.

¹¹⁰ Men. Prot. fr. 3 Blockley.

¹¹¹ Paul. Diac. Lang. 2, 2: *Amingus vero dum Windin Gothorum comiti contra Narsetem rebellanti auxilium ferre conatus fuisset, utriusque a Narsete superati sunt. Windin captus Constantinopolim exiliatur. Amingus vero, qui ei auxilium praebuerat, Narsetis gladio perimitur*. Capo 1992, 425, è scettica sul fatto che Paolo Diacono e Menandro si riferiscano allo stesso episodio.

¹¹² Su Widin, cf. PLRE 3, 1403; Amory 1997, 436-437. Forse il titolo di *comes Gothorum / comes civitatis* si riferisce all'omonima carica, ben documentata nelle *Variae* di Cassiodoro, cf. Tabata 2002. In tal caso essa potrebbe essere stata conferita a Widin da uno degli ultimi sovrani ostrogoti.

¹¹³ Agn. Rav. 79: *et pugnauerunt contra Veronenses cives, et capta est Verona civitas a militibus 20 die mensis Iulii*. Agnello riferisce della conquista di Verona durante l'episcopato di Massimiano, ma si tratta di una forzatura cronologica motivata dal desiderio di narrare nello stesso paragrafo una serie di eventi con tutta probabilità tratti dalla medesima fonte, di natura cronachistica. La cronologia della cacciata dei Franchi dall'Italia settentrionale è precisata da Agn. Rav. 90 (episcopato di Agnello): *In diebus istius expulsi sunt Franci de Italia per Narsem patricium*. Poco dopo lo storico riferisce della morte di Giustiniano (565) e dell'apparizione di una cometa, forse osservata poco prima della scomparsa dell'imperatore, cf. Kronk 1999, 91-92. Non condivisibile la ricostruzione di PLRE 3, 923 («According to Agnellus, the capture of Verona took place on 20 July, apparently in 561»), poiché la cronologia di Agnello è vaga e nulla indica che intendesse stabilire un rapporto di esatta contemporaneità tra la morte di papa Pelagio e la conquista di Verona. Stein 1949, 611, n. 1, osserva che anche il prodigio descritto poco dopo la presa di Verona sembra alludere al 561, dato che in quell'anno il 25 luglio cadde di lunedì (*die II feria*), come riferito nel testo, ma le indicazioni numeriche subiscono facilmente corrotture testuali. Sembra preferibile prestare fede a Malala, che scrisse la sua opera a pochi anni dagli eventi narrati, piuttosto che ad Agnello, vissuto nel IX secolo. Inoltre Agn. Rav. 79 attesta che Narsete si recò a Roma col suo esercito dopo la morte di Pelagio (4 marzo 561). Perché la notizia raggiungesse Ravenna, Narsete si mettesse in marcia, arrivasse a Roma, soprintendesse all'elezione del nuovo pontefice, tornasse a Ravenna, organizzasse la spedizione contro Verona, marciasse sulla città e sconfiggesse Amingo furono necessari diver-

Poiché Malala riferisce che la notizia della vittoria di Narsete arrivò a Bisanzio a novembre, la cronologia offerta da Agnello Ravennate è credibile. Narsete da Ravenna si diresse verso Verona, sconfisse Amingo, marciò su Brescia, catturò Widin e lo inviò assieme al bottino delle città conquistate a Bisanzio, dove giunse ad autunno inoltrato. Non è possibile stabilire se i Franchi controllassero Verona, che avevano rivendicato dopo la morte di Totila, o se provenissero da qualche fortezza alpina, magari nella valle del Brennero, ma la loro presenza sul suolo italico sembra indubbia¹¹⁴.

Paolo Diacono normalizzò retrospettivamente il corso degli eventi presentando la sconfitta di Widin come il fallimento di una rivolta, mentre si trattò con tutta probabilità dell'ultimo episodio della conquista della penisola da parte delle truppe imperiali¹¹⁵. La tregua menzionata da Menandro indica che la strategia dei Franchi era la medesima adottata durante la Guerra Gotica e consisteva in un rapporto di *philia* con i Goti e con l'impero, che all'occorrenza poteva trasformarsi in *symmachia*. Nel 562 Narsete si trovò in una situazione sotto alcuni aspetti simile a quella del 552: per attaccare i Goti aveva bisogno di attraversare un territorio posto sotto il controllo (non è possibile stabilire se diretto o indiretto) dei Franchi e questi ultimi rifiutavano di lasciargli libero passaggio. Dalla lettura del frammento di Menandro sembra che Amingo non avesse intenzione di attaccare le truppe imperiali, bensì di sbarrare loro la strada, un ostacolo che nel 552 aveva costretto il ge-

si mesi. Postulare che tanto la morte di papa Pelagio quanto la caduta di Verona fossero avvenute nello stesso anno presuppone una cronologia troppo serrata, un problema che viene meno se si segue la datazione di Malala. Non dirimente il riferimento al κελτίς di Paul. Sil. *descr. s. Soph.* 228: potrebbe essere un'allusione generica oppure riferirsi alla sconfitta di Amingo, ma, dato che la notizia della vittoria aveva raggiunto Bisanzio a novembre e che l'inaugurazione della chiesa avvenne il 24 dicembre 562, il verso non permette di precisare la cronologia. Accettano il 562 p. es. Arnosti 2017, 39, e Wiemer 2018, 617. Preferiscono invece il 561 Burns 1984, 215, e Heather 1996, 271. Poco convincente Brodka 2018, 204-207, che colloca nel 561 la sconfitta dei Franchi e nel 562 la cattura di Brescia, postulando così una netta separazione tra i due eventi, che non trova corrispondenza nelle fonti.

¹¹⁴ Queste testimonianze inducono a ridimensionare la credibilità dei resoconti di Mario di Avenches e Gregorio di Tours, secondo i quali subito dopo la sconfitta di Leutari e Butilino l'impero sarebbe rientrato in possesso dell'intera penisola, cf. Mar. Avent. *chron.* a. 556, 5; Greg. Tur. *Franc.* 4, 9.

¹¹⁵ Cf. Stein 1949, 611, n. 1.

nerale a marciare lungo la costa. Dieci anni più tardi Narsete ruppe gli indugi e attaccò all'improvviso i Franchi, uccidendo il loro *dux*. Le fonti passano sotto silenzio le successive fasi della campagna militare, che in ogni caso si concluse nell'arco di pochi mesi se a novembre arrivarono a Bisanzio le spoglie delle due ultime roccaforti dei Goti¹¹⁶.

La conquista dei passi alpini occidentali da parte di Asbado, la sconfitta dei Franchi di stanza nelle Venezie e la resa di Widin, deportato a Costantinopoli, segnarono l'effettiva conclusione della conquista giustiniana del regno ostrogoto, che dopo quasi trent'anni di guerra tornò sotto il pieno controllo dell'impero, anche se ormai dell'Italia teodericiana non rimanevano che rovine e macerie¹¹⁷.

7. L'ARRIVO DEI LONGOBARDI

La conquista delle ultime roccaforti gotiche nell'Italia settentrionale fu una vittoria effimera per Bisanzio. Le fonti sono laconiche riguardo ai provvedimenti presi da Narsete dopo

¹¹⁶ Nella conquista delle ultime sacche di resistenza gotiche e franche presenti nella penisola svolse un ruolo di primo piano Dagisteo (*PLRE* 3, 380-383, *Dagisthaeus* 2), cf. Paul. Diac. *Lang.* 2, 3: *Eo quoque tempore Narsis patricius per Dagisteum magistrum militum, virum bellicosum et fortem, universos Italiae fines obtinuit*. Congetturale la ricostruzione di Heather 2018, 292: «In 561, a Gothic count called Widin rebelled in Brescia and called again for Frankish help [...]. In November 562 Narses formally reported to Constantinople the capture of Verona and Brescia». Il tentativo di armonizzare la datazione di Agnello Ravennate con quella di Malala è poco persuasivo, in quanto difficilmente Narsete avrebbe aspettato un anno per informare l'impero della conquista di Verona. Quest'ultima è attestata dalla presenza di un *numerus Veronensium* a Ravenna, probabilmente creato nel 562/563 e costretto ad abbandonare la città dopo appena un quinquennio a causa dell'invasione longobarda, cf. Ravegnani 2005, 199.

¹¹⁷ Cf. Pelag. *epist.* 85 (scritta nel 560/561): *post continuum viginti quinque et eo amplius annorum vastationem bellicam in Italiae regionibus accidentem*. Per il pontefice il conflitto non si concluse nel 553/554, ma proseguì fino al 560/561. Anche Coripp. *Iust.* 3, 385, presenta le vittorie su Goti, Alamanni e Franchi come tre momenti distinti. La definitiva conquista della penisola è celebrata da *CIL* 6, 1199 = *ILCV* 77 = *CLE* 899 = *D* 832, un'iscrizione fatta incidere da Narsete su un ponte della via Salaria da lui fatto restaurare. Il generale di Giustiniano – *libertate urbis Romae ac totius Italiae restituta* – si compiace del fatto che *potuit rigidas Gothorum subdere mentes*; cf. Giardina 2006, 96.

il 562, ma sembra che avesse insediato gli Eruli nelle terre un tempo occupate dai Franchi¹¹⁸. Nel 559 il loro comandante, Sindual, che aveva il titolo di *magister militum*, ricevette due lettere di papa Pelagio relative ad alcuni procedimenti giudiziari, dalle quali si evince che tra i compiti dell'Erulo non c'era solo la difesa dell'Italia, ma anche l'amministrazione della giustizia¹¹⁹.

La morte di Giustiniano causò un rapido mutamento negli equilibri politici e militari della regione balcanica, che ebbe presto ripercussioni anche nella penisola. Non appena salì al trono, Giustino II informò gli Avari che avrebbe sospeso il sussidio pattuito con Giustiniano¹²⁰. Questa mossa imprevista non provocò una guerra, almeno nell'immediato, ma li indusse a procurarsi le risorse economiche necessarie per il loro sostentamento a spese dei Franchi¹²¹. L'espansione dei domini avari verso occidente acuì inoltre la rivalità tra Gepidi e Longobardi, impegnati ormai da decenni in una lotta per ottenere l'egemonia sui territori pannonici. I Longobardi si allearono con gli Avari e inflissero ai loro avversari una schiacciante sconfitta, che portò alla scomparsa del popolo gepidico dalle fonti. L'impero si avvantaggiò del conflitto per occupa-

¹¹⁸ Una ricostruzione basata su Paul. Diac. *Lang.* 2, 3: *Habuit nihilominus Narsis certamen adversus Sinduald Brentorum regem [...]. Huic Narsis fideliter sibi primum adhaerenti multa beneficia contulit; sed novissime superbe rebellantem et regnare cupientem, bello superatum et captum celsa de trabe suspendit.* Cf. il commento in *PLRE* 3, 1155: «In Paul the Deacon he is styled 'Brentorum rex', presumably referring to the district where he and the Heruli were stationed and where he was proclaimed king; the Brenti are unknown, but could perhaps be located around the river Brenta and the Brenta mountains near Tridentum». Similmente Steinacher 2017, 159. Ceneda, secondo Agath. *hist.* 2, 3, 3, era controllata dai Franchi durante l'incursione di Leutari e Butilino e il Brenta scorre non lontano. Sul ruolo degli Eruli nelle guerre giustinianee, cf. Sarantis 2010, 381-393; Prostko-Prostyński 2021, 99-127.

¹¹⁹ Pelag. *epist.* 31 e 73. Su Sindual, cf. *PLRE* 3, 1154-1155, e Albertoni 2011, spec. 5-6.

¹²⁰ Sugli Avari, cf. Pohl 2018 e soprattutto Kardaras 2018, fondamentale per le relazioni di questo popolo con Bisanzio. Sui primi contatti con l'impero sotto Giustiniano, cf. anche Sarantis 2016, 333-353.

¹²¹ Suggestiva la congettura di Arnosti 2017, 40-41, secondo il quale l'impero incoraggiò gli Avari ad attaccare la Turingia, posta sotto il controllo dei Franchi (nella fattispecie di Sigeberto, re dell'Austrasia), forse per impedire a questi ultimi di intervenire ancora in Italia.

re nuovamente Sirmium, ma l'accresciuta potenza degli Avari ben presto divenne una grave minaccia tanto per Costantinopoli quanto per i Longobardi¹²².

Mentre gli equilibri di potere nei Balcani subivano questi mutamenti, in Italia Sindual si ribellò a Narsete, forse con l'intento di proclamarsi re¹²³. La cronologia dell'insurrezione degli Eruli è incerta: a quanto sembra avvenne poco dopo l'ascesa al trono di Giustino II (probabilmente nel 566) e fu rapidamente soffocata da Narsete, che uccise Sindual¹²⁴. Se, come sembra verosimile, gli Eruli erano stati posti a difesa delle Venezia, ciò indica che Narsete non era in grado di presidiare la regione con truppe imperiali, probabilmente perché si trattava delle ultime terre strappate ai Franchi, per controllare le quali sarebbe stato necessario spostare truppe da altre parti della penisola, dato che l'invio di nuove unità da Costantinopoli era un'opzione impraticabile. Le fonti non chiariscono quale fosse stato il destino degli Eruli superstiti, ma difficilmente Narsete li lasciò sul luogo della loro ribellione. In ogni caso, anche se avesse deciso di non trasferirli in altre regioni, le perdite subite durante l'insurrezione avrebbero reso necessario rafforzare con altre unità i presidi imperiali posti lungo il confine settentrionale dell'Italia¹²⁵.

Due anni dopo la rivolta degli Eruli si verificò l'invasione longobarda. Alcune fonti riportano la notizia che Narsete, improvvisamente richiamato a Bisanzio da Giustino II e Sofia, per rivalsa fece venire in Italia Alboino¹²⁶. Gli studiosi ge-

¹²² Pohl 2008, 219-221; Whitby 2000, 90-92.

¹²³ Mar. Avent. *chron.* a. 566, 4, scrive che *tyrannidem asumpsit*. Più dettagliato, sebbene con una cronologia errata, *Lib. Pontif.* 63, 2: *Eodem tempore Eruli intarsia fecerunt et levaverunt sibi regem Sindual et premebant cunctam Italiam. Qui egressus Narsis ad eum interfectus est rex et omnem gentem Erulorum sibi subiugavit*. Similmente Paul. Diac. *Lang.* 2, 3. Su questi eventi, cf. ultim. Steinacher 2017, 159-160; Amosti 2017, 104-105; Prostko-Prostyński 2021, 129-131.

¹²⁴ Mar. Avent. *chron.* a. 566, 4, colloca la rivolta tra il primo settembre 565 e il 31 agosto 566, in concomitanza con l'apparizione di una cometa (cf. Kronk 1999, 91-92). Più vago *Exc. Sang. chron.* 710 (*MGH, AA* 9, 335). Si limita a menzionare Sindual Evagr. *hist.* 4, 24. Propendono per il 566, tra gli altri, Ravegnani 2015, 202, e Steinacher 2011, 355-356.

¹²⁵ Fabbro 2020, 26.

¹²⁶ Paul. Diac. *Lang.* 2, 5, che pone in evidenza i difficili rapporti tra Narsete e l'imperatrice Sofia, è seguito da *Historia Langobardorum codicis*

neralmente non prestano fede a questa ricostruzione, ma occorrerebbe separare il presunto gesto di vendetta nei confronti della coppia imperiale, in sé poco plausibile, e l'invito dei Longobardi¹²⁷. Gli Avari rappresentavano un pericolo tanto per Alboino quanto per l'impero, che entro breve tempo si sarebbe potuto trovare nella condizione di dover difendere l'arco alpino orientale da un attacco potendo contare su un numero di truppe assai ridotto. La ribellione di Sindual aveva privato Narsete di unità militari ben addestrate e stanziato in un territorio strategico. In mancanza di truppe imperiali e alla luce dei difficili rapporti con i Franchi, che nel 562 avevano preso le armi contro Narsete, al generale non rimaneva che rivolgersi ai Longobardi, che avevano già militato sotto le sue insegne durante le ultime fasi della Guerra Gotica. Il trasferimento di Alboino e della sua *gens* in Italia può dunque essere interpretato come il risultato di un'iniziativa diplomatica di Narsete, dovuta non a motivazioni personali, quanto piuttosto a esigenze di natura strategica¹²⁸. A favore di questa ricostruzione depo-

Gothani 5. La fonte potrebbe essere *Addit. Prosp. Havn. chron. extr.* 1 (*MGH, AA* 9, 337: *Sophiae Augustae Iustini coniugis minis motus et obprobriis ignavae feminae perturbatus Alboenum regem Longobardorum cum omni exercitu suo ab Pannoniis invitavit*) o una fonte comune, alla quale attinge anche *Isid. chron.* 402 (*Narsis patricius [...] Sofiae Augustae Iustini coniugis minis perterritus Langobardos a Pannoniis invitavit*). *Origo gentis Langobardorum* 5, risalente al regno di Perctarito, dunque anteriore di un secolo rispetto all'opera di Paolo Diacono, non menziona l'imperatrice e si limita a riferire l'invito: *ipse Albuin adduxit Langobardos in Italia, invitatos a Narsete scribarum. Lib. Pontif.* 63, 3 (vita di Giovanni III; cf. Borri 2016, 43-44), accosta il richiamo di Narsete e l'invito ai Longobardi, ma senza soffermarsi sull'imperatrice e la minaccia da parte di Narsete di cedere l'Italia alle genti ha il sapore di un topos letterario (cf. Rendina 2020). Un possibile riferimento all'invito dei Longobardi da parte dell'imperatore (e non di Narsete) è contenuto in *Greg. Tur. Franc.* 3, 32. Lo storico franco confonde le campagne di Belisario e Narsete e ha una conoscenza vaga delle imprese di Butilino, ma riferisce che, quando questi ebbe occupato gran parte dell'Italia, Narsete chiese aiuto a Bisanzio: *imperator, conductis praetio gentibus, Narsiti solatium mittit, confligensque postea victus abscessit*. Narsete fu sconfitto solo dai Longobardi, dunque è possibile che nell'*Historia Francorum* fosse sopravvissuta l'eco dell'invio in Italia di Alboino da parte dell'impero. Per una disamina esauriente delle fonti, cf. Brodka 2018, 234-242; Fabbro 2020, 10-22.

¹²⁷ Cf. p. es. *PLRE* 3, 925; Gasparri, *La Rocca* 2012, 141; Settia 2016, 19; Heather 2018, 293.

¹²⁸ Così Fabbro 2020, 8-43, che però ritiene che i Longobardi avrebbero dovuto essere inseriti nelle singole unità imperiali di stanza in Italia e non insediati in blocco come *foederati*.

ne il fatto che i Longobardi fin dal primo momento si spostarono in Italia con tutto il loro popolo, incluse donne e bambini. Migrazioni simili erano già avvenute, per limitarsi ai Goti, nel 376 e nel 488/489 e in entrambi i casi erano state precedute da un accordo con Costantinopoli¹²⁹. A favore di un'intesa con Narsete depone anche il silenzio delle fonti sulla resistenza opposta dalle truppe che presumibilmente presidiavano i passi alpini¹³⁰. Paolo Diacono riferisce che Forum Iulii fu occupato senza alcun ostacolo, un dato che se autentico presuppone l'abbandono della città da parte della sua guarnigione, una strategia opposta rispetto a quella adottata durante la Guerra Gotica, oppure un precedente accordo con i Longobardi¹³¹.

Privati dei loro difensori ed esposti alle devastanti incursioni delle genti transalpine, i territori nord-orientali della penisola divennero il luogo ideale dove collocare una popolazione minacciata dagli Avari e da tempo alleata con l'impero, la quale – almeno nelle intenzioni di Narsete – avrebbe dovuto diventare parte integrante del sistema difensivo dell'Italia¹³². L'insediamento di una *gens* sul suolo dell'impero era un processo difficile, reso ancor più insidioso dall'assenza di una forte presenza militare costantinopolitana che tenesse da freno i Longobardi, la cui indisciplina era risaputa¹³³. È ve-

¹²⁹ L'arrivo dei Longobardi in Italia è paragonato alla migrazione dei Goti nel 376 da Geary 2018, 58.

¹³⁰ L'arco alpino occidentale era ben presidiato, cf. Greg. Tur. *Franc.* 4, 44, che riferisce del *magister militum* Sisinnio (*PLRE* 3, 1159, Sisinnius 1), di stanza a Susa. Forse si trattava di uno dei comandanti goti posti a presidio delle Alpi durante il regno ostrogoto e poi passati dalla parte di Bisanzio. Suggestiva l'interpretazione di Schmidt 1923, 450: «Der geringe Widerstand, den jene in Oberitalien fanden, dürfte darauf zurückzuführen sein, daß die Besatzungen der dortigen Städte zum großen Teile aus Goten bestanden, die die Langobarden als Befreier begrüßten» (seguita, tra gli altri, da Bognetti 1968, 636-637). Tuttavia nessuna fonte attesta che i Goti fossero stati posti a presidio delle Alpi, né che accolsero i Longobardi come dei liberatori. Si tratta di un'ipotesi che in mancanza di riscontri nelle fonti è destinata a rimanere tale, al pari dell'appartenenza di Alboino alla stirpe amala, se si accetta che sua madre Rodelinda sia da identificare con la figlia di Ermanafredo andata in sposa ad Audioino, cf. *PLRE* 3, 1089, s.v. Rodelinda, come pure Bognetti 1968, 632-633.

¹³¹ Paul. Diac. *Lang.* 2, 9.

¹³² Cf. Arnold 2020, 451.

¹³³ Cf. Procop. *Goth.* 4, 33, 2. Fabbro 2020, 41, osserva che forse i Longobardi giunsero in Italia durante l'interregno tra la deposizione di Narsete

rosimile che Alboino e i suoi duchi, che erano legati al loro sovrano da vincoli assai meno forti di quelli che univano i Goti alla stirpe amala, si fossero resi conto della debolezza dell'impero e che avessero deciso di andare al di là del semplice ruolo di *foederati*, occupando un territorio più ampio di quello originariamente assegnato loro¹³⁴.

8. UN LUNGO EPILOGO: GLI OSTROGOTI NELL'ITALIA SOTTO IL DOMINIO IMPERIALE (553-568)

La battaglia del Mons Lactarius non determinò la fine della resistenza gota, che sarebbe cessata solo nove anni più tardi, ma segnò la conclusione del progetto politico teodericiano, fondato sul controllo incontrastato dell'Italia da parte degli Ostrogoti. Il fatto che dopo la morte di Teia nessun nobile avesse rivendicato il titolo di *rex*, nemmeno Aligerno, indica che i Goti consideravano la disfatta subita ai piedi del Vesuvio come una netta cesura. Si trattò di un evento per certi aspetti paragonabile alla caduta di Ravenna nel 540, alla quale era seguita una fase oscura di lotte intestine che aveva portato al decennale regno di Totila. Anche nel 553 la situazione politica dell'Italia avrebbe potuto conoscere una simile evoluzione, ma due fattori, di natura militare e demografica, impedirono che il corso degli eventi prendesse questa direzione. Narsete, a differenza di Belisario, non lasciò l'Italia e si apprestò subito a espugnare le principali città ancora controllate dal nemico, stroncando sul nascere qualsiasi progetto di ristabilire un regno unitario. I Goti, inoltre, erano stati decimati da anni di scontri ininterrotti e non erano più in grado di presidiare in modo efficace la penisola¹³⁵.

e l'ingresso in carica di Longino, una circostanza che rese ancora più difficile il loro stanziamento.

¹³⁴ Cf. Paul. Diac. *Lang.* 2, 25: sembra che Alboino avesse invaso la Liguria tardoantica solo nel 570, due anni dopo il suo ingresso in Italia. Teoderico, invece, arrivò a Milano nell'autunno / inverno del 488, tre o quattro mesi dopo aver valicato le Alpi. La lentezza dell'avanzata longobarda si spiega ipotizzando che in una prima fase Alboino si fosse limitato a occupare le Venezie e che solo in un secondo momento avesse deciso di sottomettere anche parte della Liguria. Cf. Christie 1991.

¹³⁵ Cf. Heather 2018, 291.

I Goti superstiti furono costretti a rivolgersi ai Franchi per tutelare quanto restava della loro indipendenza, nonostante avessero ripetutamente sperimentato l'opportunismo politico dei discendenti di Clodoveo. Si trattò di una scelta derivante dalla radicale semplificazione del quadro geopolitico dell'Europa occidentale verificatasi dopo la morte di Teoderico. La scomparsa del regno burgundo e turingio, l'occupazione della Provenza, l'indebolimento del regno visigoto e la brusca fine del regno vandalo resero impossibile il ristabilimento di una *Bündnispolitik* che opponesse all'espansionismo imperiale e franco una solida rete di alleanze con altre genti. Per resistere a Giustiniano i Goti non ebbero altra scelta che fare affidamento su Teodeberto e Teodebaldo, cedendo alcune regioni dell'Italia in cambio della loro neutralità. Teia fu l'ultimo sovrano in grado di trattare con i Franchi se non su un piano di parità quantomeno da una posizione di relativa forza: in cambio del loro aiuto promise una ricompensa consistente, con tutta probabilità, in una porzione significativa delle ricchezze custodite a Cuma. Il rispetto dei patti sarebbe stato garantito dall'esercito ostrogoto, che possedeva ancora una coesione e una consistenza numerica tali da costituire un deterrente credibile. La morte del re, assieme a molti dei suoi guerrieri, e la dispersione dei superstiti cambiò radicalmente i rapporti di forza con l'impero e i Franchi.

Aligerno, di fronte all'impossibilità di sconfiggere le truppe imperiali e alla prospettiva di diventare un vassallo dei Franco-Alamanni, preferì arrendersi a Narsete, rinunciando in tal modo a ogni rivendicazione sulla corona ostrogota. Molti guerrieri seguirono il suo esempio. La progressiva integrazione dei Goti nella compagine imperiale trova riscontro nei papiri ravennati e nella partecipazione di Aligerno alla battaglia del Volturno sotto le insegne di Narsete, segno che molti uomini di stirpe gota avevano accettato di entrare a far parte degli ordinamenti municipali e militari dell'Italia giustiniana¹³⁶. Altri Goti scelsero invece di unirsi a Leutari e

¹³⁶ Cf. p. es. *P. Ital.* 7 (la gota Gundihild chiede alla curia di Rieti una speciale protezione per i suoi figli nel 557, cf. Burns 1984, 135), *P. Ital.* 49 (conversione di Gundila e vertenza sulle sue proprietà, cf. Amory 1997, 321-325). Nel 557 a Civitavecchia fu sepolta una Gota di nome Wilifara, segno che anche in questa città probabilmente viveva ancora una minoranza gota, cf. *CIL* 11, 3567.

Butilino e, in seguito, di fare affidamento sul sostegno delle unità franche rimaste a presidiare le Venezie.

Tra il 553 e il 562 la situazione della penisola era assai più confusa di quanto si possa ricavare dalle poche testimonianze superstiti¹³⁷. La caduta di un regno come quello ostrogoto, sebbene indebolito da un conflitto ventennale, determinò un vuoto di potere che fu colmato da popolazioni vicine e da forze locali, il cui ruolo è spesso ritenuto marginale a causa del fallimento dei progetti politici abbozzati dagli effimeri epigoni dei sovrani goti. Come negli anni immediatamente successivi alla battaglia del Guadalete (711) o alla conquista di Ticinum da parte di Carlo Magno (774), così anche dopo le vittorie di Narsete i vincitori non estesero immediatamente la loro autorità su tutto il territorio degli sconfitti, bensì ci fu una transizione basata su precari accordi con quanto restava degli Ostrogoti, tregue con i Franchi e operazioni militari volte a debellare le ultime sacche di resistenza. In questa fase crepuscolare, in questo interregno tra il tramonto del mondo antico e l'alba del millennio medievale, tra il vecchio che muore e il nuovo che stenta a nascere – per citare un celebre aforisma di Gramsci¹³⁸ – le ultime vestigia dell'Italia teodericiana vennero meno, portando pochi decenni dopo Gregorio Magno a scrivere: *ubique luctus aspiciamus, undique gemitus audimus. Destructae urbes, eversa sunt castra, depopulati agri, in solitudinem terra redacta est*¹³⁹.

¹³⁷ Cf. Pohl 1995, 60.

¹³⁸ Gramsci, Q 3, § 34, p. 311 (ed. Torino 1977): «La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati». Cf. Peri 1952, 8: «Il dramma che Totila sviluppa è quello di una civiltà che si spegne, mentre una nuova non sorge immediatamente».

¹³⁹ Greg. M. in *Ezech.* 2, 6, 22.

CONCLUSIONI

I successori di Teoderico non alterarono in modo significativo le linee guida della sua politica esterna. Al primo posto ci furono sempre i rapporti con Bisanzio, tanto in tempo di pace quanto durante la Guerra Gotica, seguiti dalle relazioni con le altre *gentes*. Tuttavia Teoderico non esitò a schierare il suo esercito contro i popoli vicini qualora le circostanze lo richiedessero, mentre Amalasueta, Teodato e Vitige assistettero alla progressiva espansione dei domini merovingi senza reagire, un comportamento in ultima analisi motivato da quello che fu il più grande fattore di debolezza del regno ostrogoto, la successione. Le consuetudini dinastiche dei Goti e degli altri popoli germanici del VI secolo prevedevano che la corona rimanesse all'interno della famiglia regnante, seguendo le norme del seniorato oppure, più comunemente, basandosi sulla primogenitura. In entrambi i casi era necessario che il nuovo sovrano fosse in grado di guidare l'esercito in battaglia. Ciononostante in Italia si assistette nell'arco di poco più di un decennio all'ascesa al trono di un fanciullo di otto anni, di una donna, di un re-filosofo privo di esperienza militare e di un generale non imparentato col casato amalo. Il deficit di legittimità di questi sovrani ebbe inevitabili ripercussioni sulla loro politica esterna, poiché il riconoscimento dell'impero divenne sempre più rilevante, soprattutto per conservare il favore dell'aristocrazia senatoria, ma anche per consolidare il prestigio del sovrano agli occhi della nobiltà gota e mettere a tacere le fazioni che avevano sostenuto un altro candidato.

Le crisi dinastiche che a partire dal 522/523 scossero a più riprese il regno ostrogoto permisero ai Franchi di estendere la loro influenza su diversi territori prima soggetti all'egemonia ravennate, privando così i sovrani amali di una cintura di stati cuscinetto indispensabile per garantire la sicurezza dell'Italia. Il progressivo deterioramento della *Bündnispolitik* teodericiana determinò un crescente isolamento degli Ostrogoti, che nell'arco di un decennio persero quasi tutti i loro tradizionali alleati. Amalasunta e, sebbene in misura minore, anche i suoi successori tentarono di porre rimedio a questa situazione cercando di ristabilire una rete di alleanze con i popoli confinanti, ma l'azione combinata delle armate merovinge e imperiali non consentì a queste iniziative di giungere a compimento. Inoltre la crescita del potere franco incrinò le fondamenta stesse della politica esterna ostrogota. Procopio riferisce che Teodeberto celebrò delle corse di carri ad Arles e conìo monete auree con la sua effigie dopo che i Franchi ebbero occupato la Provenza¹. Probabilmente non si trattò soltanto di un attacco alle tradizionali prerogative dell'imperatore, poiché Teodeberto intendeva altresì mostrare il cambiamento degli equilibri di potere avvenuto nel 537. Da quel momento in avanti furono i Franchi, non più i Goti, a occupare una posizione intermedia tra i regni romano-germanici e Costantinopoli.

La principale differenza tra la politica esterna di Teoderico e quella dei suoi successori fu la minore rilevanza dei rapporti con le *gentes*, che spinse i Goti a fare affidamento in modo sempre maggiore sull'impero, paradossalmente anche durante la Guerra Gotica. La presenza di una pluralità di interlocutori spesso in lotta tra loro, frutto dell'epocale passaggio dal monopolio politico imperiale a un equilibrio multipolare verificatosi in Occidente a partire dal V secolo, aveva garantito a Teoderico ampi margini di manovra nelle relazioni internazionali, rendendo difficile la formazione di un fronte anti-goto unitario, nonostante i ripetuti tentativi in tal senso promossi da Costantinopoli. L'indebolimento dei Visigoti, la scomparsa dei Vandali e la caduta delle altre genti sotto l'egemonia franca o imperiale ridussero drasticamente le opzioni dei sovrani goti, specialmente alla luce della tradizionale rivalità con il casato merovingio.

¹ Procop. *Goth.* 3, 33, 5-6.

Il rapporto con l'impero era reso necessario anche da considerazioni di natura politica. Nel mondo antico e tardoantico, come noto, la tradizione esercitava una profonda influenza sull'operato dei sovrani, per i quali l'accusa di favorire le *res novae* rappresentava una grave forma di delegittimazione. Tanto i successori di Teoderico quanto Giustiniano si attenero a queste categorie di pensiero e fondarono le rispettive strategie di comunicazione politica su richiami al passato. L'imitazione dell'impero è uno dei cardini delle lettere inviate a Bisanzio, in special modo delle prime missive di ciascun sovrano goto. Una posizione di assoluto rilievo è occupata dalla prima delle *Variae*, non solo per il carattere chiaramente programmatico del documento, ma anche per l'attento uso che ne fecero i successivi sovrani. Il concetto di *imitatio imperii* trova la sua formulazione più piena nel celeberrimo *tricolon* di var. 1, 1, 3 (*regnum nostrum imitatio vestra est, forma boni propositi, unici exemplar imperii*). Teoderico si presentò come un discepolo dell'imperatore, ben sapendo che l'implicito rapporto docente-discente sottinteso in questa immagine era l'unico modo per far accettare ad Anastasio la metamorfosi politico-istituzionale avvenuta in Italia, dove il *dux* di una gente germanica si era trasformato in pochi anni nell'erede degli imperatori d'Occidente. Diverse manifestazioni della regalità teodericiana avrebbero potuto essere interpretate dalla corte imperiale come una velata forma di usurpazione, pertanto Teoderico le presentò come un semplice atto di deferenza nei confronti del principe, del quale riconosceva l'indiscussa superiorità e che considerava come un modello da seguire.

Con Atalarico alla consueta *imitatio imperii* si affiancò l'*imitatio Theoderici*, che fu un elemento costante nella comunicazione politica dei successivi sovrani, in quanto la pretesa di occupare una posizione superiore a quella degli altri re germanici e in qualche modo vicina a quella imperiale poteva essere giustificata solo facendo riferimento alla costruzione ideologica ideata da Teoderico, che divenne un fattore legittimante imprescindibile per sovrani saliti al trono in modo sempre più irrituale. Atalarico mise in luce lo stretto legame di parentela che lo univa a Teoderico, garanzia di buoni rapporti con Bisanzio. Inizialmente, invece, Teodato prese come modello Amalasueta, un accorgimento retorico che costituisce un'ulteriore conferma della sua subalternità all'inizio del *consortium regni*. Fu Amalasueta che si presentò come un'al-

lieva di Giustiniano, mentre Teodato dovette accontentarsi di un discepolato imperiale per interposta persona. Dopo essere diventato l'unico detentore del potere, il sovrano formulò una nuova teorizzazione dei rapporti con Costantinopoli, basati sull'immagine astrale del sole e della luna, che brilla di luce riflessa. La superiorità dell'impero è indiscussa e inarrivabile, come in *var.* 1, 1, ma Teodato e Gudeliva non rinunciarono alla tradizionale auto-rappresentazione nei panni di discepoli, la cui gloria consisteva nell'avvicinarsi quanto più possibile al modello giustiniano.

Se nel caso di Teodato l'*imitatio Theoderici* e l'*imitatio imperii* erano enunciate in missive differenti, quantunque facessero parte della medesima strategia ideologica, con Vitige il processo di reciproca assimilazione giunse a compimento, come si evince dalla conclusione di *var.* 10, 32, che allude ai precedenti imperatori d'Oriente e a Teoderico per mezzo della stessa espressione. Vitige adduce come esempio da seguire un passato caratterizzato dalla concordia tra le *utraeque res publicae*, governate dai rispettivi principi. Gli imperatori e Teoderico sono ormai posti sullo stesso piano e identificati col medesimo appellativo, una strategia comunicativa adottata anche da Totila. Dopo aver conquistato Roma nel 546, il sovrano inviò a Bisanzio alcuni legati, latori di una lettera per Giustiniano. Alla tradizionale richiesta di pace seguì la menzione dei tempi di Teoderico e Anastasio, presentati senza distinzioni di rango come *optimi principes*. La politica teodericiana di *imitatio imperii* aveva ormai subito una radicale semplificazione, causata dalla rielaborazione della memoria del sovrano amalo per mezzo dei messaggi politici da lui stesso diffusi. Le devastazioni causate dalla Guerra Gotica fecero perdere di vista il concetto di *imitatio* ed *exemplar*: nel 546 Teoderico appariva non più come un discepolo del principe, bensì come un vero e proprio imperatore, con una dignità pari a quella di Anastasio. Mentre la storia del popolo ostrogoto volgeva verso il tramonto, l'auto-rappresentazione dei successori di Teoderico assunse le fattezze di un rapporto discendente-docente che si articolava su tre livelli, occupati rispettivamente da Totila, da Giustiniano e dalla coppia Anastasio / Teoderico, la cui memoria si era ormai inscindibilmente legata, fino a formare un'unica, remota e inattuabile età dell'oro.

La concezione teodericiana del regno ostrogoto esercitò indubbiamente una profonda influenza sugli eredi del sovrano

amalo, ma costituì anche un vincolo alla loro libertà d'azione. La crescente mancanza di legittimità dei successori di Teoderico li obbligò a imitarne l'operato anche se la situazione internazionale aveva ormai subito cambiamenti irreversibili. La politica esterna dell'impero, che, come osserva Blockley, da Diocleziano ad Anastasio aveva avuto come principio guida la *securitas rei publicae*², sotto Giustiniano perseguì nuovamente obiettivi espansionistici, mascherati dall'ideologia della *renovatio imperii*. Seppur gradualmente e con non poche contraddizioni, il successore di Giustino tornò a perseguire attivamente quelle ambizioni universalistiche che furono per tutta la tarda antichità uno dei fondamenti dell'auto-rappresentazione imperiale. Probabilmente, al momento di dare avvio alle campagne militari contro Vandali e Goti, Giustiniano non nutriva la ferma intenzione di soggiogarli e, quantomeno nel caso di questi ultimi, l'ambizione di Belisario giocò un ruolo significativo, ma dopo aver catturato i sovrani nemici ritenne giunto il momento di reintegrare le province da loro controllate nella compagine imperiale. I tentativi di Goti e Vandali di riconquistare parte della propria autonomia si scontrarono con l'indisponibilità dell'impero a riconoscere loro una forma anche solo parziale di indipendenza, un rifiuto difficilmente concepibile per popoli che da diverse generazioni riconoscevano a Bisanzio un primato unicamente onorifico.

La difficoltà di adattare il modello teodericiano alla situazione dell'Italia durante la Guerra Gotica emerse in modo drammatico con Totila, che basò la propria strategia sulla conquista di Roma e sul riconoscimento imperiale, prerequisiti essenziali per conseguire una statura paragonabile a quella di Teoderico, ma che lo indussero a logorare il suo esercito in estenuanti assedi e in dispendiose spedizioni nell'Italia meridionale. Invece di consolidare il suo dominio sulle regioni settentrionali rinunciando – quantomeno nel breve periodo – allo status di re legittimo, egli cercò di emulare le gesta del suo illustre predecessore, che grazie alla conquista dell'Italia intera era riuscito a far accettare a Bisanzio il suo dominio sulla penisola.

Nella storia dei regni romano-germanici è difficile trovare un sovrano che esercitò sui suoi successori un'influenza più

² Blockley 1992, 106-108.

profonda di Teoderico, tanto nella politica interna quanto in quella esterna. L'*imitatio imperii* da lui teorizzata divenne il paradigma di riferimento per i successivi cinquant'anni e la sua politica di alleanze rappresentò un modello imprescindibile di relazioni internazionali. La ricerca della concordia con Bisanzio e, allo stesso tempo, la rivendicazione dell'indipendenza del popolo goto, essenziali nei primi anni del VI secolo, nei successivi decenni si trasformarono in un binomio sempre più difficile da armonizzare, che impedì ai sovrani goti di rinnovare le fondamenta della loro politica esterna, adattandole al mutato contesto geopolitico. Naturalmente non è dato sapere se una maggiore flessibilità avrebbe evitato la fine del regno ostrogoto, ma forse avrebbe potuto prolungarne la resistenza per un decennio, fino alla comparsa della minaccia avara, che rese necessaria una forte presenza militare lungo l'arco alpino. Il compito di proteggere le regioni centrali e meridionali della penisola dalle scorrerie dei barbari d'Oltralpe fu affidato prima agli Eruli e poi ai Longobardi, ma sarebbe potuto toccare agli ultimi eredi di Teoderico.

ABBREVIAZIONI

Per le riviste si adottano le abbreviazioni in uso nell'*Année philologique*; per gli autori latini quelle del *Thesaurus linguae Latinae*; per le enciclopedie, i repertori epigrafici e prosopografici, i dizionari, le collane e la recente edizione delle *Variae*, quelle indicate di seguito.

ACO = *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, ed. E. Schwartz, Berolini 1914-.

AE = *L'Année Epigraphique*, Paris 1888-.

CCCM = *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, Turnhout 1966-.

CCSL = *Corpus Christianorum Series Latina*, Turnhout 1953-.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.

CLE = *Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum. Pars posterior: carmina Latina epigraphica*, conlegit F. BUECHELER, 3 vols., Lipsiae 1895-1926.

CLRE = R.S. Bagnall et al., *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987.

D = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1892-1916.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-2020.

FHG = *Fragmenta Historicorum Graecorum*, ed. K. Müller, Parisiis 1841-1884.

ILCV = E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini 1925-1967.

MEC 1 = P. Grierson, M. Blackburn, *Medieval European Coinage*, vol. 1, Cambridge 1986.

- MGH, AA = *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, Berolini 1877-1919.
- MGH, SS = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, Berolini 1826-.
- MGH, SS Rer. Lang. = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Berolini 1878.
- MGH, SS Rer. Merov. = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Merovingicarum*, Berolini 1885-1951.
- ODB = F. Kazhdan (ed.), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, New York-Oxford 1991.
- ODCC = F.L. Cross, E.A. Livingstone (eds.), *The Oxford Dictionary of the Christian Church*, Oxford 1997 (1957).
- ODLA = O. Nicholson (ed.), *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, Oxford 2018.
- PChBE 2 = C. Pietri, L. Pietri, *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire, 2. Prosopographie de l'Italie Chrétienne (313-604)*, Rome 1999-2000.
- PChBE 4 = L. Pietri, M. Heijmans, *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire, 4. Prosopographie de la Gaule Chrétienne (314-614)*, Paris 2013.
- PG = *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, ed. J.P. Migne, Paris 1857-1866.
- P. Ital. = J.O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, vol. 1: Papyri 1-28, Lund 1955; vol. 2: Papyri 29-59, Stockholm 1982.
- PL = *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, ed. J.P. Migne, Paris 1844-1865.
- PLRE 1 = A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 1, Cambridge 1971.
- PLRE 2 = J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 2, Cambridge 1980.
- PLRE 3 = J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 3, Cambridge 1992.
- P. Oxy. = *The Oxyrhynchus Papyri*, London 1898-.
- PSI = *Papiri Greci e Latini*, Firenze 1912-.
- RE = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893-1978.
- RLGA = *Reallexicon der germanischen Altertumskunde*, Berlin – New York 1973-2008.
- SC = *Sources Chrétiennes*, Paris 1942-.
- ThLL = *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1900-.
- Varie 2014 = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. 2, Roma 2014.
- Varie 2015 = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I.

Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. 3, Roma 2015.

Varie 2015a = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Ceccoli, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. 5, Roma 2015.

Varie 2016 = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Ceccoli, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. 4, Roma 2016.

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

BIBLIOGRAFIA

I. FONTI

- Agapetos Diakonos, *Der Fürstenspiegel für Kaiser Iustinianos*, ed. R. Riedinger, Athenai 1995.
- Agathiae Myrinaei *Historiarum libri quinque*, ed. R. Keydell, Berolini 1967.
- Agnelli Ravennatis *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ed. D.M. Deliyannis, Turnhout 2006 (CCCM 199).
- Anonyme de Valois II. L'Italie sous Odoacre et Théodoric*, edd. M. Festy, M. Vitiello, Paris 2020.
- Arator, *Histoire apostolique*, edd. B. Bureau, P.A. Deproost, Paris 2017.
- Aviti Viennensis episcopi *Opera quae supersunt*, ed. R. Peiper, Berolini 1883 (MGH, AA 6.2).
- Avit de Vienne, *Lettres*, ed. E. Malaspina, tr. M. Reydellet, Paris 2016.
- Boethius, *De consolatione philosophiae, opuscula theologica*, ed. C. Moreschini, Monachii - Lipsiae 2005 (2000).
- Cassiodori Senatoris *Chronica*, ed. T. Mommsen, Berolini 1894 (MGH, AA 11, 109-161).
- Cassiodori Senatoris *Institutiones*, ed. R.A.B. Mynors, Oxford 1937.
- Cassiodori *Orationum reliquiae*, ed. L. Traube, in Cassiodori Senatoris *Variae*, ed. T. Mommsen, Berolini 1894 (MGH, AA 12, 457-484).
- Cassiodori Senatoris *Variae*, ed. T. Mommsen, Berolini 1894 (MGH, AA 12).
- Cassiodori *Variarum libri XII*, ed. Å.J. Fridh, Turnholti 1973 (CCSL 96).

- Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, dir. A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Ceconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, Roma 2014-.
- Constantini Porphyrogeniti imperatoris *De cerimoniis aulae Byzantinae libri duo*, ed. I.I. Reiske, Bonnae 1829.
- Corippus, *In laudem Iustini Augusti minoris libri IV*, ed. A. Cameron, London 1976.
- Corippi *Iohannidos libri VIII*, edd. J. Diggle, F.R.D. Goodyear, Cambridge 1970.
- Corpus iuris civilis*, edd. T. Mommsen, P. Krüger, R. Schoell, G. Kroll, Berolini 1868-1895.
- Ennodi *Opera*, ed. F. Vogel, Berolini 1885 (*MGH, AA 7*).
- Epistolae Romanorum pontificum genuinae*, ed. A. Thiel, vol. 1, Brunsbergae 1868.
- Epistolae imperatorum pontificum aliorum inde ab a. CCCLXVII usque ad a. DLIII datae. Avellana quae dicitur collectio*, recensuit, commentario critico instruxit, indices adiecit O. Guenther, 2 vols., Pragae – Vindobonae – Lipsiae 1895-1898.
- Eugippii *Vita sancti Severini*, ed. H. Sauppe, Berolini 1877.
- Excerpta Valesiana*, edd. J. Moreau, V. Velkov, Lipsiae 1968.
- Ioannis Antiocheni *Fragmenta ex Historia Chronica*, ed. U. Roberto, Berlin - New York 2005.
- Ioannis Malalae *Chronographia*, ed. I. Thurn, Berolini - Novi Eboraci 2000.
- Iordanis *Romana et Getica*, ed. T. Mommsen, Berolini 1882 (*MGH, AA 5.1*).
- Iordanis *De origine actibusque Getarum*, edd. F. Giunta, A. Grillo, Roma 1991.
- Iordanes *Getica*, ed. A. Grillone, Paris 2017.
- Grégoire le Grand, *Dialogues*, ed. A. de Vogüé, Paris 1978-1980 (*SC 251, 260, 265*).
- Gregorii Magni *Registrum epistularum*, ed. D. Norberg, Turnholti 1982 (*CCSL 140, 140A*).
- Gregorii episcopi Turonensis *Libri historiarum X*, edd. B. Krusch, W. Levison, Hannoverae 1951 (*MGH, SS Rer. Merov. 1.1*).
- Isidori iunioris episcopi Hispalensis *Historia Gothorum, Vandalorum Suevorum*, ed. T. Mommsen, Berolini 1894 (*MGH, AA 11*), 241-303.
- Las historias de los Godos, Vandalos y Suevos de Isidoro de Sevilla*, ed. C.R. Alonso, Leon 1975.
- Il Liber epistolarum della cancelleria austrasica (sec. V-VI)*, ed. E. Malaspina, Roma 2001.
- Le Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, vol. 1, Paris 1886.
- Liberati Carthaginensis *Breviarium*, ed. E. Schwartz, Berolini - Lipsiae 1936 (*ACO 2.5, 98-141*).
- Malco di Filadelfia, *Frammenti*, ed. L.R. Cresci, Napoli 1982.
- Marcellini Comitis *Chronicon*, ed. T. Mommsen, Berolini 1894 (*MGH, AA 11, 37-108*).

- La Chronique de Marius d'Avenches (455-581)*, ed. J. Favrod, Lausanne 1993.
- Massimiano, *Elegie*, ed. E.R. D'Amanti, Milano 2020.
- The History of Menander the Guardsman*, ed. R.C. Blockley, Liverpool 1985.
- Pauli Diaconi *Historia Langobardorum*, edd. L. Bethmann, G. Waitz, Hannoverae 1878 (*MGH, SS Rer. Lang.* 1).
- Pauli Diaconi *Historia Romana*, ed. A. Crivellucci, Roma 1914.
- Priscus Panita, *Excerpta et fragmenta*, ed. P. Carolla, Berolini - Novi Eboraci 2008.
- Procopii Caesariensis *Opera Omnia*, edd. J. Haury, G. Wirth, Lipsiae 1962-1964.
- Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, edd. Th. Mommsen, P.M. Meyer, Berolini 1905.
- Theophanis *Chronographia*, ed. C. De Boor, vol. 1, Lipsiae 1883.
- Vegetius, *Epitoma rei militaris*, ed. M.D. Reeve, Oxford 2004.
- Venantii Honori Clementiani Fortunati *Opera poetica*, ed. F. Leo, Berolini 1881 (*MGH, AA* 4.1).
- Victoris Tunnunensis *Chronicon* cum reliquis ex *Consularibus Caesaraugustanis* et Iohannis Biclarenis *Chronicon*, ed. C. Cardelle de Hartmann, Turnhout 2001.
- Victor de Vita, *Histoire de la persécution vandale en Afrique*, ed. S. Lancel, Paris 2002.
- Vita sancti Caesarii episcopi Arleatensis (BHL 1508-1509)*, ed. E. Bona, Amsterdam 2002.
- Vita Fulgentii*, ed. A. Isola, Turnhout 2016 (*CCSL* 91F).

2. STUDI

- Adamiak, S. 2016, *Carthage, Constantinople and Rome. Imperial and Papal Interventions in the Life of the Church in Byzantine Africa (533-698)*, Roma.
- Adams, J.N. 1976, *The Text and Language of a Vulgar Latin Chronicle (Anonymus Valesianus II)*, London.
- Aiello, V. 2008, 'La Sardegna tra Vandali, Goti e Bizantini. In margine ad alcune note pagine di Procopio di Cesarea', in L. Casula, A.M. Corda, A. Piras (a cura di), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino. Atti del Convegno di Studi, Cagliari 30 nov.-1 dic. 2007*, Cagliari, 13-38.
- Aiello, V. 2014, 'I Vandali nel Wentilseo', in V. Aiello (a cura di), *Guerrieri, mercanti e profughi nel Mare dei Vandali. Atti del Convegno Internazionale (Messina 7-8 settembre 2009)*, Soveria Mannelli, 109-126.
- Aimone, M. 2012, 'Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico', *Reti Medievali Rivista* 13, 31-96.

- Albertoni, G. 2011, 'Incursioni, ribellioni e identità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico-narrative', in M. Bassetti et al. (a cura di), *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, Bologna, 1-17.
- Alzati, C. 1991, 'Pro sancta fide, pro dogma patrum. La tradizione dogmatica delle chiese italiane di fronte alla questione dei Tre Capitoli. Caratteri dottrinali e implicazioni ecclesiologiche dello scisma', in *Como e Aquileia. Per una storia della Società Comasca (612-1751). Atti del Convegno (Como, 15-17 ottobre 1987)*, Como, 49-82.
- Amarotta, A.R. 1978, 'La Linea del Sarno nella Guerra Gotica', *AAP* 27, 155-179.
- Amici, A. 2002, *Iordanes e la Storia Gotica*, Spoleto.
- Amici, A. 2005, 'Cassiodoro a Costantinopoli. Da *magister officiorum* a *religiosus vir*', *VetChr* 42, 215-231.
- Amory, P. 1997, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge.
- Antonopoulos, P. 1990, 'Was king Theodahad's accession to the throne ever recognized by Justinian?', *Dodone(hist)* 19, 173-186.
- Archi, G.G. 1978, 'Pragmatica sanctio pro petitione Vigiliis', in O. Behrends et al. (hrsg.), *Festschrift für Franz Wieacker zum 70. Geburtstag*, Göttingen, 11-36 (ri pubbl. in G.G. Archi, *Scritti di diritto romano*, vol. 3: *Studi di diritto penale, studi di diritto postclassico e giustiniano*, Milano 1981, 1971-2010).
- Arcuri, R. 2008, 'La Calabria nella Guerra gotica di Procopio di Cesarea. Evoluzione storica, funzione strategica e ruolo economico del territorio brettio nel VI secolo', *Koinonia* 32, 41-87.
- Arcuri, R. 2009, *Rustici e rusticitas in Italia meridionale nel VI sec. d.C. Morfologia sociale di un paesaggio rurale tardoantico*, Messina.
- Arcuri, R. 2011, 'Romanitas e barbaritas nell'Italia ostrogota: aspetti culturali e socioeconomici', *MediterrAnt* 14, 477-498.
- Arcuri, R. 2012, 'Agroikoi e douloi in Italia durante la Guerra Gotica', in A. Pinzone et al. (a cura di), *Forme di dipendenza nelle società di transizione. Atti del XXXII Colloquio Internazionale G.I.R.E.A. (Messina 15-17 maggio 2008)*, Messina, 325-337.
- Arjava, A. 2005, 'The mystery cloud of 536 CE in the Mediterranean sources', *DOP* 59, 73-94.
- Arnold, J.J. 2012, 'The Battle of Vouillé and the restoration of the Roman Empire', in R.W. Mathisen, D. Shanzer (eds.), *Battle of Vouillé, 507 CE: Where France began*, Boston - Berlin, 111-136.
- Arnold, J.J. 2013, 'Theoderic's invincible mustache', *Journal of Late Antiquity* 6, 152-183.
- Arnold, J.J. 2014, *Theoderic and the Roman Imperial Restoration*, Cambridge.

- Arnold, J.J. 2016, 'Ostrogothic provinces: administration and ideology', in Arnold, Bjornlie, Sessa 2016, 73-97.
- Arnold, J.J. 2017, 'Theoderic and Rome: conquered but unconquered', *AntTard* 25, 113-126.
- Arnold, J.J. 2020, 'The Merovingians and Italy: Ostrogoths and early Lombards', in B. Effros, I. Moreira (eds.), *The Oxford Handbook of the Merovingian World*, Oxford, 442-460.
- Arnold, J.J., Bjornlie, M.S., Sessa, K. (eds.) 2016, *A Companion to Ostrogothic Italy*, Leiden - Boston.
- Arnosti, G. 2017, *Cènita feliciter. L'epopea goto-franco-romaino-longobarda tra VI e VIII secolo d.C.*, Vittorio Veneto.
- Arslan, E.A. 1978, *Le monete di ostrogoti, longobardi e vandali*, Milano.
- Arslan, E.A. 1989, 'La monetazione dei Goti', *Corso di Antichità Ravennati e Bizantine* 36, 17-72.
- Arslan, E.A. 1992, 'Emissioni monetarie e segni del potere', in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto Medioevo occidentale. Atti della XXXIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, vol. 2, Spoleto, 791-850.
- Arslan, E.A. 2004, 'Dalla classicità al Medioevo. La moneta degli Ostrogoti', *NAC* 33, 429-462.
- Arslan, E.A. 2006, 'Le monete ostrogote del museo di Udine', in M. Buora, L. Villa (a cura di), *Goti nell'arco alpino orientale*, Udine - Trieste, 123-146.
- Astolfi, R. 1995, *La Lex Iulia et Papia*, Padova.
- Ausbüttel, F.M. 2012 (2003), *Theoderich der Große*, Darmstadt.
- Azzara, C. 2001, 'Ideologia della regalità ostrogota', in P. Delogu (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Soveria Mannelli, 243-255.
- Azzara, C. 2006, 'I Goti nell'Italia settentrionale', in M. Buora, L. Villa (a cura di), *Goti nell'arco alpino orientale*, Udine - Trieste, 9-18.
- Azzara, C. 2013, *Teoderico. Storia e mito di un re barbaro*, Bologna.
- Bachrach, B.S. 1985, 'Animals and warfare in early medieval Europe', in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo. Atti della XXXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 707-751.
- Bachrach, B.S., Bachrach, D.S. 2017, *Warfare in Medieval Europe, c. 400-c. 1453*, London - New York.
- Badel, C. 2006, 'Un chef germain entre Byzance et l'Italie. L'épithèque d'Asbadus à Pavie (*Suppl. It.* 9,15)', in M. Ghilardi, C.J. Goddard, P. Porena (eds.), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV^e-VI^e siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome, 91-100.
- Bajoni, M.G. 2015, 'À propos d'une lettre diplomatique: Cassiodore, *Variae* I,1', *Latomus* 74, 493-497.

- Barnish, S.J.B. 1990, 'Maximian, Cassiodorus, Boethius, Theodahad: literature, philosophy and politics in Ostrogothic Italy', *Nottingham Medieval Studies* 34, 16-32.
- Barnish, S.J.B. 1992, *Selected Variae of Magnus Aurelius Cassiodorus Senator*, Liverpool.
- Barnish, S.J.B. 2001, 'Sacred texts of the secular: writing, hearing, and reading Cassiodorus' *Variae*', *Studia Patristica* 38, 362-370.
- Barnish, S.J.B. 2003, 'Liberty and advocacy in Ennodius of Pavia: the significance of rhetorical education in late antique Italy', in P. Defosse (ed.), *Hommages à Carl Deroux*, vol. 5, Bruxelles, 20-28.
- Barsanti, C. 2008, 'Il Medaglione d'oro di Teoderico: il ritrovamento', in C. Barsanti, A. Paribeni, S. Pedone (a cura di), *Rex Theodericus. Il Medaglione d'oro di Morro d'Alba*, Roma, 3-9.
- Barsanti, C. 2016, 'Medaglione di Teoderico', in M. Andaloro, G. Bordi, G. Morganti (a cura di), *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, Milano, 178-179.
- Battistella, F. 2019, 'Zur Datierung von Prokops Geheimgeschichte', *Byzantion* 89, 37-57.
- Baynes, N.H. 1925, 'Justinian and Amalasantha', *EHR* 40, 71-73.
- Beck, H.G. 1986, *Kaiserin Theodora und Prokop. Der Historiker und sein Opfer*, München.
- Becker, A. 2008, 'De Galla Placidia à Amalasonthe, des femmes dans la diplomatie romano-barbare en Occident?', *RH* 131, 507-543.
- Becker, A. 2013, *Les relations diplomatiques romano-barbares en Occident au V^e siècle: acteurs, fonctions, modalités*, Paris.
- Becker, A. 2018, 'Verbal and nonverbal diplomatic communication at the imperial court of Constantinople (fifth-sixth centuries)', *DOP* 72, 79-92.
- Becker, A. 2020, 'From hegemony to negotiation: reshaping East Roman diplomacy with barbarians during the 5th century', in N. Drocourt, E. Malamut (eds.), *La Diplomatie Byzantine. De l'Empire Romain aux confins de l'Europe (Ve-XVe s.)*, Leiden, 21-39.
- Becker, A. 2022, *Dieu, le souverain et la cour. Stratégies et rituels de légitimation du pouvoir impérial et royal dans l'Antiquité tardive et au haut Moyen Âge*, Bordeaux.
- Becker, A., Drocourt, N. 2012 (eds.), *Ambassadeurs et ambassades au cœur des relations diplomatiques*, Metz.
- Beetham, D. 2013 (1991), *The Legitimation of Power*, Basingstoke (UK) - New York.
- Beisel, F. 1987, *Studien zu den fränkisch-römischen Beziehungen von ihren Anfängen bis zum Ausgang des 6. Jahrhunderts*, Idstein.
- Bell, P.N. 2013, *Social Conflict in the Age of Justinian. Its Nature, Management, and Mediation*, Oxford.

- Benario, H.W. 1986, 'Legionary speed of march before the battle with Boudicca', *Britannia* 17, 358-362.
- Berndt, G.M. 2013, 'Aktionsradien gotischer Kriegergruppen', *FMS* 47, 7-52.
- Berndt, G.M. 2016, 'Gewaltsame Konflikte und einträgliche Kooperationen. Die Krieger Theoderichs im Osten und Westen des spätrömischen Reichs', in C. Föllner, F. Schulz (hrsg.), *Osten und Westen 400-600 n. Chr. Kommunikation, Kooperation und Konflikt*, Stuttgart, 193-213.
- Berndt, G.M., Steinacher, R. 2016, 'The *ecclesia legis Gothorum* and the role of "Arianism" in Ostrogothic Italy', in G.M. Berndt, R. Steinacher (eds.), *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, Farnham - Burlington, 219-229.
- Bertolini, O. 1941, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna.
- Bierbrauer, V. 1973, 'Zur ostgotischen Geschichte in Italien', *Stud-Med* 14, 1-36.
- Bierbrauer, V. 1975, *Die Ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto.
- Bjornlie, M.S. 2009, 'What have elephants to do with sixth-century politics? A reappraisal of the "official" governmental dossier of Cassiodorus', *Journal of Late Antiquity* 2, 143-171.
- Bjornlie, M.S. 2013, *Politics and Tradition between Rome, Ravenna and Constantinople. A Study of Cassiodorus and the Variae, 527-554*, Cambridge.
- Bjornlie, M.S. 2014, 'Audience and rhetorical presentation in the *Variae* of Cassiodorus', *RBPh* 92, 187-207.
- Bjornlie, M.S. 2017, 'The letter collection of Cassiodorus', in C. Sogno, B.K. Störin, E.J. Watts (eds.), *Late Antique Letter Collections. A Critical Introduction and Reference Guide*, Oakland, 433-448.
- Black, J. 2010, *A History of Diplomacy*, London.
- Blaudeau, P. 2012, *Le Siège de Rome et l'Orient (448-536): étude géo-ecclésiologique*, Rome.
- Blockley, R.C. 1992, *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds.
- Bognetti, G.P. 1968, 'Appunti per una storia dei Longobardi in Italia', in Id., *L'Età Longobarda*, vol. 4, Milano, 611-667.
- Boin, D. 2013, *Ostia in Late Antiquity*, Cambridge.
- Bonamente, G. 2020, 'Puer in regia civitate: Atalarico e la difficile legittimazione del regno (Cassiod. *Variae* VIII 1-8)', *Occidente / Oriente* 1, 83-105.
- Bonner, M.R.J. 2020, *The Last Empire of Iran*, Piscataway (NJ).
- Borgognoni, R. 2012, 'Ex calle quodam. La fortuna di una indifendibile lettura di Procopio sulla topografia di Busta Gallorum', *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche* 110, 11-58.

- Börm, H. 2007, *Prokop und die Perser. Untersuchungen zu den römisch-sasanidischen Kontakten in der ausgehenden Spätantike*, Stuttgart.
- Börm, H. 2013, 'Justinians Triumph und Belisars Erniedrigung. Überlegungen zum Verhältnis zwischen Kaiser und Militär im späten Römischen Reich', *Chiron* 43, 63-91.
- Bornmann, F. 1974, 'Motivi tuclididei in Procopio', *A&R* 19, 138-150.
- Borri, F. 2016, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, Roma.
- Boßhammer, S. 2021, *Wege zum Frieden im nachrömisch-gotischen Italien. Programmatik und Praxis gesellschaftlicher Kohärenz in den Variae Cassiodors*, Berlin - Boston.
- Bracke, W. 1992, *L'Anonymus Valesianus II ch. 79-96: texte et commentaire*, Bologna.
- Brandes, W. 2014, 'Der Nika-Aufstand, Senatorenfamilien und Justinians Bauprogramm', in M. Meier, S. Patzold (hrsg.), *Chlodwigs Welt. Organisation von Herrschaft um 500*, Stuttgart, 239-265.
- Bratož, R. 2016, 'La produzione e il consumo di alimenti nella provincia della Venetia et Histria al tempo dei Goti orientali', *Antichità altoadriatiche* 84, 131-158.
- Breccia, G. 2016, *Lo scudo di Cristo: le guerre dell'impero romano d'Oriente (IV-IX secolo)*, Bari - Roma.
- Breccia, G. 2018, 'Il Mediterraneo e il Medio Oriente: arabi, turchi, bizantini', in Grillo, Settia 2018, 49-68.
- Breccia, G. 2020, 'La difesa di Roma. Il capolavoro di Belisario, 536-538 AD', *Nuova Antologia Militare* 1, 211-242.
- Bréhier, L. 1949, *Le monde byzantin: les institutions de l'empire byzantin*, Paris.
- Brennecke, H.C. 2010, 'Das akakianische Schisma: Liberatus, *Breviarium* 15-18', *ZAC* 14, 74-95.
- Brodka, D. 1999, 'Prokopios von Kaisareia und Justinians Idee "der Reconquista"', *Eos* 86, 243-255.
- Brodka, D. 2004, *Die Geschichtsphilosophie in der spätantiken Historiographie. Studien zu Prokopios von Kaisareia, Agathias von Myrina und Theophylaktos Simokattes*, Frankfurt am Main.
- Brodka, D. 2007, 'Zum Wahrheitsbegriff in den *Bella* des Prokopios von Kaisareia', *Klio* 89, 465-476.
- Brodka, D. 2016, 'Prokop von Kaisareia und seine Informanten', *Historia* 65, 108-124.
- Brodka, D. 2018, *Narses. Politik, Krieg und Historiographie*, Berlin.
- Brodka, D. 2018a, 'Die Zwangsläufigkeiten des Krieges: Prokop von Kaisareia und der weströmische Senat', in Greatrex, Janiari 2018, 311-326.
- Brown, P. 1971, *The World of Late Antiquity: from Marcus Aurelius to Muhammad*, London.

- Brown, P. 1978, *The Making of Late Antiquity*, Cambridge (Mass.) - London.
- Browning, R. 1987, *Justinian and Theodora*, London.
- Brückner, M. 1896, *Zur Beurteilung des Geschichtschreibers Prokopius von Caesarea*, Ansbach.
- Bruni, S. 2020, 'The gold coinage of Baduila', *Ancient Numismatics* 1, 141-168.
- Bullough, D.A. 1966, 'Urban change in early medieval Italy: the example of Pavia', *PBSR* 34, 82-130.
- Burgarella, F. 2001, 'Il Senato', in *Roma nell'Alto Medioevo. Atti della XLVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, vol. 1, Spoleto, 121-175.
- Burns, T. 1978, 'Calculating Ostrogothic population', *AAntHung* 26, 457-463.
- Burns, T. 1982, 'Theodoric the Great and the concepts of power in Late Antiquity', *AClass* 25, 99-118.
- Burns, T. 1984, *A History of the Ostrogoths*, Bloomington - Indianapolis.
- Bury, J.B. 1923, *History of the Later Roman Empire from the Death of Theodosius I to the Death of Justinian (A.D. 395 to A.D. 565)*, London.
- Byock, J.L. 1990, *The Saga of the Volsungs: the Norse Epic of Sigurd the Dragon Slayer*, Berkeley - Los Angeles.
- Cagiano de Azevedo, M. 1980, 'La «Wolfschanze» di Teodato', in *φιλικας χάρτιν: Miscellanea di Studi Classici in onore di Eugenio Manni*, vol. 1, Roma, 355-362.
- Caliri, E. 2007, 'Lilibeo tra Vandali, Goti e Bizantini', *MediterrAnt* 10, 1-16.
- Caliri, E. 2016, 'Orizzonti mediterranei nel V secolo: la Sicilia, i Vandali e Odoacre', in C. Giuffrida, M. Cassia (a cura di), *Silenziose rivoluzioni: la Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo. Atti dell'incontro di studio Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015*, Catania - Roma, 137-159.
- Caliri, E. 2017, *Praecellentissimus rex. Odoacre tra storia e storiografia*, Roma.
- Cameron, Al. 2012, 'Basilius and his diptych again: career, titles, seats in the Colosseum, and issues of stylistic dating', *JRA* 25, 513-530.
- Cameron, Av. 1967 (tr.), Procopius, *History of the Wars, Secret History, and Buildings*, New York.
- Cameron, Av. 1968, 'Agathias on the early Merovingians', *ASNP* 37, 95-140.
- Cameron, Av. 1970, *Agathias*, Oxford.
- Cameron, Av. 1985, *Procopius and the Sixth Century*, London.
- Cameron, Av. 2018, 'Writing about Procopius then and now', in *Lillington-Martin*, Turquois 2018, 13-25.
- Canella, T. 2017, *Il peso della tolleranza. Cristianesimo antico e alterità*, Brescia.

- Capizzi, C. 1969, *L'imperatore Anastasio I (491-518). Studio sulla sua vita, la sua opera e la sua personalità*, Roma.
- Capizzi, C. 1994, *Giustiniano I tra politica e religione*, Soveria Mannelli.
- Capo, L. 1992 (tr.), Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, Milano.
- Carcione, F. 1994, 'Ambascerie bizantine presso la Santa Sede in età giustiniana (527-565)', *Antoninianum* 69, 261-272.
- Carlà, F. 2009, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino.
- Carlson, D.R. 2017, 'Procopius' s Old English', *ByzZeit* 110, 1-28.
- Carolla, P. 1997, 'Spunti tucididei nelle epistole di Procopio', *A&R* 42, 157-176.
- Casson, L. 1971, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton.
- Cecconi, G.A. 2007, 'Lineamenti di storia del consolato tardoantico', in M. David (a cura di), *Eburnea Diptycha: i dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, Bari, 109-127.
- Centonze, G. 2017, *Il Lactarius mons e la cura del latte a Stabiae. Galeno, Simmaco, Cassiodoro, Procopio*, Castellammare di Stabia.
- Cesa, M. 1981, 'La politica di Giustiniano verso l'Occidente nel giudizio di Procopio', *Athenaeum* 59, 389-409.
- Cesa, M. 1994, 'Il regno di Odoacre: la prima dominazione germanica in Italia', in B. Scardigli, P. Scardigli (a cura di), *Germani in Italia*, Roma, 307-320.
- Cesaretti, P. 1996 (tr.), Procopio di Cesarea, *Storie segrete*, Milano.
- Cesaretti, P. 2001, *Teodora. Ascesa di un'imperatrice*, Milano.
- Cesaretti, P. 2012, 'I Longobardi di Procopio', in F. Lo Monaco, F. Mores (a cura di), *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, Roma, 19-73.
- Cessi, R. 1922, 'Studi sulle fonti dell'età gotica e longobarda II. *Prosperi continuatio Havniensis*', *Archivio Muratoriano* 22, 585-641.
- Cetinkaya, H. 2009, 'An epitaph of a Gepid king at Vefa kilise camii in Istanbul', *REByz* 67, 225-229.
- Chabod, F. 1965, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. 1, Bari 1965.
- Chadwick, H. 1981, *Boethius: the Consolation of Music, Logic, Theology and Philosophy*, Oxford.
- Chauvot, A. 1977, 'Observations sur la date de l'Eloge d'Anastase de Priscien de Césarée', *Latomus* 36, 539-550.
- Chazelle, C., Cubitt, C. 2007 (eds.), *The Crisis of the Oikoumene. The Three Chapters and the Failed Quest for Unity in the Sixth-Century Mediterranean*, Turnhout.
- Chevallier, R. 1988, *Voyages et déplacements dans l'Empire Romain*, Paris.
- Cheyette, F.L. 2008, 'The disappearance of the ancient landscape and the climatic anomaly of the Early Middle Ages: a question to be pursued', *EME* 16, 127-165.

- Christensen, A.S. 2002, *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths. Studies in a Migration Myth*, Copenhagen.
- Christie, N. 1991, 'Invasion or invitation? The Lombard occupation of Northern Italy, A.D. 568-569', *RomBarb* 11, 79-108.
- Chrysos, E.K. 1978, 'The title βασιλεύς in early Byzantine international relations', *DOP* 32, 29-75.
- Chrysos, E.K. 1981, 'Die Amaler-Herrschaft in Italien und das Imperium Romanum: der Vertragsentwurf des Jahres 535', *Byzantion* 51, 430-474.
- Chrysos, E.K. 1985, 'Zur Reichsideologie und Westpolitik Justinians. Der Friedensplan des Jahres 540', in V. Vavrinek (ed.), *From Late Antiquity to Early Byzantium. Proceedings of the Byzantinological Symposium in the 16th International Eirene Conference*, Praha, 41-48.
- Chrysos, E.K. 1992, 'Byzantine diplomacy, A.D. 300-800: means and ends', in J. Shepard, S. Franklin (eds.), *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-Fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, Aldershot, 25-39.
- Chrysos, E.K. 2001, 'Vernichtungskriege des 6. Jahrhunderts', in H.H. Kortüm (hrsg.), *Krieg im Mittelalter*, Berlin, 45-58.
- Chrysos, E.K. 2002, 'Justinian and the Senate of Rome under Ostrogothic rule', *Byzantina Symmeikta* 15, 33-38.
- Claude, D. 1978, 'Universale und partikulare Züge in der Politik Theoderichs', *Francia* 6, 19-58.
- Claude, D. 1980, 'Die ostgotischen Königserhebungen', in H. Wolfram, F. Daim (hrsg.), *Die Völker an den mittleren und unteren Donau im fünften und sechsten Jahrhundert*, Wien, 149-186.
- Claude, D. 1989, 'Zur Begründung familiärer Beziehungen zwischen dem Kaiser und barbarischen Herrschern', in E.K. Chrysos, A. Schwarcz (hrsg.), *Das Reich und die Barbaren*, Wien - Köln, 25-56.
- Claude, D. 1993, 'Theoderich der Grosse und die europäischen Mächte', in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, vol. 1, Spoleto, 21-43.
- Claude, D. 1996, 'Die diplomatischen Beziehungen zwischen dem Westgotenreich und Ostrom (475-615)', *MIÖG* 104, 13-25.
- Clemente, G. 2012, 'Il senato e il governo dell'Impero tra IV e VI secolo: la religione e la politica', in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari, 321-331.
- Clemente, G. 2017, 'Senatorial ambassadors between East and West: the politics of religion', in S. Acerbi, G. Vespignani (a cura di), *Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo cristiano tardoantico. Studi per Ramón Teja*, Roma, 83-93.
- Clover, F.M. 1999, 'A game of bluff: the fate of Sicily after A.D. 476', *Historia* 48, 235-244.

- Collins, R. 2004, *Visigothic Spain 409-711*, Oxford.
- Comparetti, D. 1895-1898 (tr.), Procopio di Cesarea, *La Guerra Gotica*, Roma.
- Conant, J. 2014, 'The imperatives of Vandal diplomacy and the re-making of the Mediterranean', in V. Aiello (a cura di), *Guerriglieri, mercanti e profughi nel Mare dei Vandali. Atti del Convegno Internazionale (Messina 7-8 settembre 2009)*, Soveria Mannelli, 83-93.
- Cooper, K. 2016, 'The heroine and the historian: Procopius of Caesarea on the troubled reign of queen Amalasuetha', in Arnold, Bjornlie, Sessa 2016, 296-315.
- Cosentino, S. 2004, 'Re Teoderico costruttore di flotte', *AntTard* 12, 347-356.
- Cosentino, S. 2016, 'Social instability and economic decline of the Ostrogothic community in the aftermath of the imperial victory: the papyri evidence', in J. Herrin, J. Nelson (eds.), *Ravenna, its Role in Earlier Medieval Change and Exchange*, London, 133-149.
- Coste, D. 1903 (tr.), Prokop, *Gothenkrieg*, Leipzig.
- Courtois, C. 1955, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris.
- Courtois, C. 1956, 'Rapports entre Wisigoths et Vandales', in *I Goti in Occidente: problemi. Atti della III Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 499-507.
- Cracco Ruggini, L. 1984, 'Ticinum: dal 476 d.C. alla fine del Regno Gotico', in *Storia di Pavia*, vol. 1, Pavia, 271-312.
- Craveri, M. 1977 (tr.), Procopio di Cesarea, *Le guerre*, Torino.
- Crawford, P. 2019, *Roman Emperor Zeno. The Perils of Power Politics in Fifth-Century Constantinople*, Yorkshire - Philadelphia.
- Cristini, M. 2017, 'Il seguito ostrogoto di Amalafrida: confutazione di Procopio, *Bellum Vandalicum* I, 8, 12', *Klio* 99, 278-289.
- Cristini, M. 2017a, Recensione a Iordanes, *Storia dei Goti*, traduzione, introduzione e note a cura di G. Pilara, *StudMed* 58, 908-916.
- Cristini, M. 2018, 'Eutarico Cillica successore di Teoderico', *Aevum* 92, 297-307.
- Cristini, M. 2018a, 'Teoderico e gli Esti: *imitatio Augusti* in *Variae* 5.2', *Latomus* 77, 207-210.
- Cristini, M. 2018b, 'De Ansila duce Gunthamundi regis Vandalorum (Drac. *Satisf.* 214)', *VoxLat* 54, 2-26.
- Cristini, M. 2019, '*In ecclesiae redintegrandam unitate*: re Teoderico e la fine dello Scisma Acaciano', *RSCI* 73, 367-386.
- Cristini, M. 2019a, 'Theoderic's ἀγνομοσύνη and Herodotus' *Getae* (Procop. *Goth.* 2.6.24)', *GRBS* 59, 287-294.
- Cristini, M. 2019b, '*Graecia est professa discordiam*. Teoderico, Anastasio e la battaglia di Horreum Margi', *ByZ* 112, 67-84.
- Cristini, M. 2019c, '*Eburnei nuntii*: i dittici consolari e la diplomazia imperiale del VI secolo', *Historia* 68, 489-520.

- Cristini, M. 2019d, 'La *libertas* nell'Italia del VI secolo', in N. D'Acunto, E. Filippini (a cura di), *Libertas. Secoli X-XIII*, Milano, 215-229.
- Cristini, M. 2019e, 'Concordia Theodericiana. De concordia in Latinis litteris Theoderici regis aetate conscriptis', *Latomus* 78, 314-333.
- Cristini, M. 2020, 'De aetate Athalarici regis Gothorum a. 526° (Iord. *Get.* 304)', *VoxLat* 56, 475-478.
- Cristini, M. 2020a, 'Frankish ἄρμυσταί in Lucca? Reading Agathias *Hist.* 1.18.5', *GRBS* 60, 158-164.
- Cristini, M. 2020b, 'The diplomacy of Totila (541-552)', *StudMed* 61, 29-48.
- Cristini, M. 2021, 'Totila and the Lucanian peasants: Procop. *Goth.* 3.22.20', *GRBS* 61, 73-84.
- Cristini, M. 2021a, 'Diplomacy at the end of the world: Theoderic's letters to the Warni and Hesti', *Klio* 103, 270-296.
- Cristini, M. 2021b, 'Justinian, Vitiges and the peace treaty of 540 (Proc. *Bell. Goth.* 2.29.2)', *ByzZeit* 114, 1001-1012.
- Cristini, M. 2022, *Teoderico e i regni romano-germanici (489-526): rapporti politico-diplomatici e conflitti*, Spoleto.
- Cristini, M. 2022a, *Baduila: Politics and Warfare at the End of Ostrogothic Italy*, Spoleto.
- Cristini, M. (c.d.s.), 'L'epitaffio di Senario: edizione, traduzione e commento dell'epigrafe di un ambasciatore di Teoderico', *RFIC*.
- Croke, B. 1982, 'Mundo the Gepid: from freebooter to Roman general', *Chiron* 12, 125-135.
- Croke, B. 1995 (tr.), Marcellinus Comes, *The Chronicle of Marcellinus*, Sidney.
- Croke, B. 2001, *Count Marcellinus and his Chronicle*, Oxford.
- Croke, B. 2005, 'Procopius' *Secret History*: rethinking the date', *GRBS* 45, 405-431.
- Croke, B. 2007, 'Justinian under Justin: reconfiguring a reign', *ByzZ*, 100, 13-56.
- Curta, F. 2001, *The Making of the Slavs: History and Archaeology of the Lower Danube Region, c.500-700*, Cambridge.
- Curta, F. 2021, *The Long Sixth Century in Eastern Europe*, Leiden - Boston 2021.
- Daryaee, T. 2009, *Sasanian Persia. The Rise and Fall of an Empire*, London.
- De Crescenzo, C. 1993, 'Note di lettura a Cass., *Var.* I, 1', *Koinonia* 17, 173-217.
- Delaplace, C. 2000, 'La «Guerre de Provence» (507-511), un épisode oublié de la domination ostrogothique en occident', in *Romanité et Cité Chrétienne: permanences et mutations, intégration et exclusion du I^{er} au VI^e siècle. Mélanges en l'Honneur d'Yvette Duval*, Paris, 77-89.

- Delaplace, C. 2012, 'La diplomatie de l'Empire Romain dans l'Antiquité Tardive: un limes invisible mais efficace face aux pressions des peuples barbares et de l'Empire Perse aux IV^e et V^e siècles', in A. Becker, N. Drocourt (eds.), *Ambassadeurs et ambassades au cœur des relations diplomatiques*, Metz, 167-181.
- Deliyannis, D.M. 2010, *Ravenna in Late Antiquity*, Cambridge.
- De Marini Avonzo, F. 1962, 'Giustiniano e le vicende della *praescriptio centum annorum*', in *Studi in onore di Emilio Betti*, vol. 3, Milano, 103-127 (ri pubbl. in F. De Marini Avonzo, *Dall'impero cristiano al Medioevo. Studi sul diritto tardoantico*, Goldbach 2001, 285-309).
- Demougeot, E. 1978, 'Bedeutet das Jahr 476 das Ende des Römischen Reiches im Okzident?', *Klio* 60, 371-381.
- Dennis, G.T. 1985 (ed.), *Three Byzantine Military Treaties*, Washington.
- Destro, M. 2005, 'Costruzione di navi e approvvigionamento di legname nelle *Variae* di Cassiodoro', *Rivista di Topografia Antica* 15, 107-118.
- Dewing, H.B. 1914-1928 (tr.), Procopius, *History of the Wars*, London.
- Dindorf, G. 1833, *Procopius*, vol. 2, Bonnae 1833.
- Di Nolfo, E. 2006, *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali*, Roma - Bari.
- Dölger, F. 1940, 'Die «Familie der Könige» im Mittelalter', *HJ* 60, 397-420.
- Drauschke, J. 2011, 'Diplomatie und Wahrnehmung im 6. und 7. Jahrhundert: Konstantinopel und die merowingischen Könige', in M. Altripp (hrsg.), *Byzanz in Europa. Europas östliches Erbe*, Turnhout, 244-275.
- Drinkwater, J.F. 2007, *Alamanni and Rome 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford.
- Dumézil, B. 2012, 'L'ambassadeur barbare au VI^e siècle d'après les échanges épistolaires', in A. Becker, N. Drocourt (eds.), *Ambassadeurs et ambassades au cœur des relations diplomatiques*, Metz, 239-255.
- Dusanic, S. 1967, 'Bassianae and its territory', *Archaeologia Iugoslavica* 8, 67-83.
- Elton, H. 1996, *Warfare in Roman Europe AD, 350-425*, Oxford 1996.
- Elton, H. 2018, *The Roman Empire in Late Antiquity: A Political and Military History*, Cambridge.
- Elton, H. 2020, 'Fighting for Chalcedon: Vitalian's rebellion against Anastasius', in J.H.F. Dijkstra, C.R. Raschle (eds.), *Religious Violence in the Ancient World. From Classical Athens to Late Antiquity*, Cambridge, 367-388.
- Emion, M. 2021, 'Les lettres dans la Guerre des Goths de Procope. Motif littéraire et réalités militaires', in T. Deswarte, B. Du-

- mézil, L. Vissière (eds.), *Lettres et conflits (Epistola 3)*, Madrid, 141-158.
- Ensslin, W. 1947, *Theoderich der Grosse*, München.
- Ensslin, W. 1951, 'Papst Johannes I. als Gesandter Theoderichs des Grossen bei kaiser Justinos I.', *ByzZ* 44, 127-134.
- Ensslin, W. 1958, 'Papst Agapet I. und Kaiser Justinian I.', *HJ* 77, 459-466.
- Eramo, I. 2011, 'Sul compendio militare di Siriano Magister', *RSA* 41, 201-222.
- Esders, S. 2019, 'Procopius of Caesarea, the *lex tricennalis*, and the «time of the Vandals»: historiography, law, and political debate in mid-sixth-century Constantinople', *EME* 27, 195-225.
- Evans, J.A.S. 1996, 'The dates of Procopius' works: a recapitulation of the evidence', *GRBS* 37, 301-313.
- Ewig, E. 1983, *Die Merowinger und das Imperium*, Opladen.
- Ewig, E. 2012 (1988), *Die Merowinger und das Frankenreich*, Stuttgart.
- Fabbro, E. 2020, *Warfare and the Making of Early Medieval Italy (568-652)*, London - New York.
- Fanning, S. 2002, 'Clovis Augustus and Merovingian *imitatio imperii*', in K. Mitchell, I. Wood (eds.), *The World of Gregory of Tours*, Leiden, 321-335.
- Fanning, S. 2011, 'Reguli in the Roman Empire, Late Antiquity, and the early medieval Germanic kingdoms', in R.W. Mathisen, D. Shanzer (eds.), *Romans, Barbarians, and the Transformation of the Roman World. Cultural Interaction and the Creation of Identity in Late Antiquity*, Farnham, 43-53.
- Faulkes, A. 1998 (ed.), Snorri Sturluson, *Edda. Skáldskaparmál*, London.
- Fauvinet-Ranson, V. 1998, 'Portrait d'une régente. Un panégyrique d'Amalasonthe (Cassiodorus, *Variae* 11, 1)', *Cassiodorus* 4, 267-308.
- Fauvinet-Ranson, V. 2006, *Decor civitatis, decor Italiae. Monuments, travaux publics et spectacles au VI^e siècle d'après les Variae de Cassiodore*, Bari.
- Fauvinet-Ranson, V. 2018, 'Reines et princesses du royaume ostrogothique d'Italie au VI^e siècle', in F. Chausson, S. Destephen (eds.), *Augusta, Regina, Basilissa. La souveraine de l'Empire romain au Moyen Âge: entre héritages et métamorphoses*, Paris, 59-78.
- Fauvinet-Ranson, V. 2021, 'Les échanges entre les royaumes ostrogothique et Vandale (489-554)', in X. Dupuis et al. (eds.), *Le prince chrétien de Constantin aux royautés barbares (IV^e-VIII^e siècle)*, Paris, 89-105.
- Favrod, J. 1997, *Histoire politique du Royaume Burgonde (443-534)*, Lausanne.
- Fedalto, G. 2004, 'Lo Scisma Tricapitolino e la politica giustiniana', in *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli*

- VI-XI). *Atti della LI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 629-659.
- Feissel, D. 2002, 'Les itinéraires de Procope et la métrologie de l'antiquité tardive', *AntTard* 10, 383-400.
- Festy, M. 2004, 'Histoire et historiographie byzantines dans l'Anonymus Valesianus 2', in F. Chaussou, E. Wolff (eds.), *Consuetudinis amor. Fragments d'histoire romaine (IV^e- VI^e siècles) offerts à Jean-Pierre Callu*, Roma, 263-282.
- Festy, M., Vitiello, M. 2020 (ed.), *Anonyme de Valois II. L'Italie sous Odoacre et Théodoric*, Paris.
- Flaig, E. 2019 (1992), *Den Kaiser herausfordern: Die Usurpation im Römischen Reich*, Frankfurt - New York.
- Flores Rubio, J.A. 2006 (tr.), Procopio de Cesarea, *Historia de las Guerras. Libros V-VI: Guerra Gótica*, Madrid.
- Fo, A. 1984-1985, 'L'Appendix Maximiani (= Carmina Garrod-Schetter): edizione critica, problemi, osservazioni', *Rom-Barb* 8, 151-230.
- Fodorean, F.G. 2016, *Pannonia, Dacia and Moesia in the Ancient Geographical Sources*, Stuttgart.
- Fotiou, A. 1988, 'Recruitment shortages in sixth-century Byzantium', *Byzantion* 58, 65-77.
- Fox, Y. 2019, 'Anxiously looking East: Burgundian foreign policy on the eve of the reconquest', in S. Esders et al. (eds.), *East and West in the Early Middle Ages. The Merovingian Kingdoms in Mediterranean Perspective*, Cambridge, 32-44.
- Fox, Y. 2019a, 'The language of sixth-century Frankish diplomacy', in S. Esders et al. (eds.), *The Merovingian Kingdoms and the Mediterranean World. Revisiting the Sources*, London - New York, 63-75.
- Francovich Onesti, N. 2002, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma.
- Francovich Onesti, N. 2007, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze.
- Francovich Onesti, N. 2011, 'La «disputa delle regine» e Procopio di Cesarea', in M.G. Arcamone e M. Battaglia (a cura di), *La tradizione nibelungico-volsungica. Atti del XXXVI Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica (Pisa 4-6 giugno 2009)*, Pisa, 135-156.
- Frankforter, A.D. 1996, 'Amalasantha, Procopius, and a woman's place', *Journal of Women's History* 8, 41-57.
- Franzoi, A. 2014 (tr.), *Le elegie di Massimiano*, Amsterdam.
- Fridh, Å.J. 1968, *Contributions à la critique et à l'interprétation des Variae de Cassiodore*, Göteborg.
- Frye, D. 1995, 'Athalaric's health and the Ostrogothic character', *Byzantion* 65, 249-251.
- Fuentes Hinojo, P. 1996, 'La obra política de Teudis y sus aportaciones a la construcción del reino visigodo de Toledo', *En la España Medieval* 19, 9-36.
- Garipzanov, I. 2018, *Graphic Signs of Authority in Late Antiquity and the Early Middle Ages, 300-900*, Oxford.

- Garland, L. 1999, *Byzantine Empresses: Women and Power in Byzantium, AD 527-1204*, London - New York.
- Garzya, A. 1995, 'Teoderico a Bisanzio', in A. Carile (a cura di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Ravenna, 341-351.
- Gasparri, S., La Rocca, C. 2012, *Tempi Barbarici: l'Europa occidentale tra antichità e medioevo, 300-900*, Roma.
- Gatzka, F. 2019, *Cassiodor, Variae 6. Einführung, Übersetzung und Kommentar*, Berlin - Boston.
- Gaudenzi, A. 1889, *Sui rapporti tra l'Italia e l'Impero d'Oriente tra gli anni 476 e 554 d.C.*, Bologna.
- Geary, P. 2018, 'Longobardi in the sixth century without Paulus Diaconus', in R. Balzaretto et al. (eds.), *Italy and Early Medieval Europe. Papers for Chris Wickham*, Oxford, 50-59.
- Gelarda, I. 2014, 'La politica religiosa dei Vandali in Sicilia e in Sardegna', in V. Aiello (a cura di), *Guerrieri, mercanti e profughi nel Mare dei Vandali. Atti del Convegno Internazionale (Messina 7-8 settembre 2009)*, Soveria Mannelli, 181-197.
- Gelarda, I. 2014a, 'Geilamir: strategie, errori e nevrosi dell'ultimo re dei Vandali', *JÖByz* 64, 105-118.
- Geuenich, D. 1997, *Geschichte der Alemannen*, Stuttgart.
- Giardina, A. 1977, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma.
- Giardina, A. 1999, 'Esplosione di Tardoantico', *StudStor* 40, 157-180.
- Giardina, A. 2005, 'Una nota su Theodor Mommsen, Cassiodoro e la decadenza', *StudRom* 53, 629-637.
- Giardina, A. 2006, *Cassiodoro politico*, Roma.
- Giardina, A. 2010, 'Italy and Italians during Late Antiquity', in P. Delogu, S. Gasparri (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano. Atti del seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout, 101-120.
- Giardina, A. 2012, 'Cassiodoro, Teoderico e la porpora', in A. De Vincentiis (a cura di), *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, vol. 1, Roma, 43-62.
- Giardina, A. 2015, 'La resilienza in un'epoca d'angoscia', *Futuro Classico* 1, 42-55.
- Giardina, A. 2016, 'Cassiodoro nell'Italia dei Goti', *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie*, 37, 105-117.
- Giese, W. 2004, *Die Goten*, Stuttgart.
- Gillett, A. 2002, 'Was ethnicity politicized in the earliest medieval kingdoms?', in A. Gillett (ed.), *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Turnhout, 85-121.
- Gillett, A. 2003, *Envoys and Political Communication in the Late Antique West (411-533)*, Cambridge.
- Gillett, A. 2006, 'The Goths and the bees in Jordanes: a narrative of no return', in J. Burke (ed.), *Byzantine Narrative: Papers in Honour of Roger Scott*, Melbourne, 149-163.

- Gillett, A. 2009, 'The mirror of Jordanes: concepts of the barbarian, then and now', in P. Rousseau (ed.), *A Companion to Late Antiquity*, Chichester, 392-408.
- Gillett, A. 2010, 'Love and grief in post-imperial diplomacy: the letters of Brunhild', in B. Sidwell, D. Dzino (eds.), *Power and Emotions in the Roman World and Late Antiquity* Piscataway (NJ), 127-165.
- Gillett, A. 2012, 'Advise the emperor beneficially: lateral communication in diplomatic embassies between the post-imperial West and Byzantium', in A. Becker, N. Drocourt (eds.), *Ambassadeurs et ambassades au cœur des relations diplomatiques*, Metz, 257-285.
- Giunta, F. 1984, 'Gli Ostrogoti in Italia', in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, 53-96.
- Glaser, K. 2013, *Über legitime Herrschaft. Grundlagen der Legitimitätstheorie*, Wiesbaden.
- Gleede, B. 2010, 'Liberatus' Polemik gegen die Verurteilung der drei Kapitel und seine alexandrinische Quelle. Einige Beobachtungen zu *Breviarium* 19-24', *ZAC* 14, 96-129.
- Goffart, W. 1988, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800). Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton.
- Goffart, W. 2006, *Barbarian Tides. The Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia.
- Goldlust, B. 2013 (tr.), Maximien, *Élégies, suivies de l'Appendix Maximiani et de l'Épithalame pour Maximus d'Ennode de Pavie*, Paris 2013.
- Goltz, A. 2008, *Barbar - König - Tyrann: Das Bild Theoderichs des Großen in der Überlieferung des 5. bis 9. Jahrhunderts*, Berlin - New York.
- Goltz, A. 2018, 'Anspruch und Wirklichkeit - Überlegungen zu Prokops Darstellung ostgotischer Herrscher und Herrscherinnen', in Greatrex, Janniard 2018, 285-310.
- Gračanin, H. 2016, 'Late Antique Dalmatia and Pannonia in Cassiodorus' *Variae*', *Millennium* 13, 211-273.
- Gračanin, H., Skrgulja, J. 2019, 'The Gepids and southern Pannonia in the age of Justinian I', in T. Vida et al. (hrsg.), *Kollaps – Neuordnung – Kontinuität. Gepiden nach dem Untergang des Hunnenreiches. Tagung der Internationalen Konferenz and der Eötvös Loránd Universität, Budapest, 14-15. Dezember 2015*, Budapest, 185-274.
- Greatrex, G. 1994, 'The dates of Procopius' works', *Byzantine and Modern Greek Studies* 18, 101-114.
- Greatrex, G. 1998, *Rome and Persia at War, 502-535*, Leeds.
- Greatrex, G. 2001, 'Justin I and the Arians', *Studia Patristica* 34, 72-81.
- Greatrex, G. 2003, 'Recent work on Procopius and the composition of Wars VIII', *Byzantine and Modern Greek Studies* 27, 45-67.

- Greatrex, G. 2007, 'Roman frontiers and foreign policy in the East', in R. Alston, S.N.C. Lieu (eds.), *Aspects of the Roman East. Papers in Honour of Professor Fergus Millar FBA*, Turnhout, 103-173.
- Greatrex, G. 2011 (ed.), *The Chronicle of Pseudo-Zachariah Rhetor. Church and War in Late Antiquity*, Liverpool.
- Greatrex, G. 2014, 'Perceptions of Procopius in recent scholarship', *Histos* 8, 76-121.
- Greatrex, G. 2014a, 'Procopius and Roman imperial policy in the Arabian and Egyptian frontier zones', in J.H.F. Dijkstra, G. Fisher (eds.), *Inside and Out. Interactions between Rome and the Peoples on the Arabian and Egyptian Frontiers in Late Antiquity*, Leuven - Paris - Walpole (MA), 249-264.
- Greatrex, G. 2016, 'Réflexions sur la date de composition des Guerres Perses de Procope', in C. Freu et al. (eds.), *Libera Curiositas. Mélanges d'histoire romaine et d'antiquité tardive offerts à Jean-Michel Carrié*, Turnhout, 363-366.
- Greatrex, G. 2016a, 'Malalas and Procopius', in M. Meier et al. (hrsg.), *Die Weltchronik des Johannes Malalas. Autor - Werk - Überlieferung*, Stuttgart, 169-185.
- Greatrex, G. 2018, 'Procopius' attitude towards Barbarians', in Greatrex, Janniard 2018, 327-354.
- Greatrex, G., Janniard, S. 2018 (eds.), *Le Monde de Procope - The World of Procopius*, Paris.
- Grierson, P. 2001, 'The date of Theoderic's gold medaillon', in Id., *Scritti storici e numismatici*, Spoleto, 167-173.
- Grillo, P., Settia, A.A. 2018 (a cura di), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna.
- Grillone, A. 2017 (ed.), *Iordanes, Getica*, Paris.
- Gritti, E. 2018, *Prosopografia romana fra le due partes imperii (98-604). Contributo alla storia dei rapporti tra Transpadana e Oriens*, vol. 1, Bari.
- Haarer, F.K. 2006, *Anastasius I: Politics and Empire in the Late Roman World*, Cambridge.
- Hahn, W. 1973, *Moneta Imperii Byzantini, I. Teil: Von Anastasius I. bis Justinianus I. (491-565) einschliesslich der ostgotischen und vandalischen Prägungen*, Wien.
- Haldon, J. 1999, *Warfare, State and Society in the Byzantine World, 565-1204*, London.
- Haldon, J. 2001, *The Byzantine Wars: Battles and Campaigns of the Byzantine Era*, Stroud.
- Halsall, G. 1999, 'Reflections on early medieval violence. The example of the «blood feud»', *Memoria y Civilización* 2, 7-29.
- Halsall, G. 2002, 'Funny foreigners: laughing with the Barbarians in Late Antiquity', in G. Halsall (ed.), *Humour, History and Politics in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Cambridge, 89-113.

- Halsall, G. 2016, 'The Ostrogothic military', in Arnold, Bjornlie, Sessa 2016, 173-199.
- Halsall, G. 2017, 'The decline and fall of the ancient triumph', in F. Goldbeck, J. Wienand (hrsg.), *Der römische Triumph in Prinzipat und Spätantike*, Berlin - Boston, 555-568.
- Hannestad, K. 1960, 'Les forces militaires d'après la Guerre Gothique de Procope', *C&M* 21, 136-183.
- Harper, K. 2017, *The Fate of Rome. Climate, Disease, and the End of an Empire*, Princeton - Oxford.
- Harris, A. 2003, *Byzantium, Britain and the West. The Archaeology of Cultural Identity AD 400-650*, Stroud - Charleston.
- Hartmann, L.M. 1897, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, vol. 1, Leipzig.
- Hauck, K. 1954, 'Brustbilder von Königen auf Siegelringen der Völkerwanderungszeit', in P.E. Schramm (hrsg.), *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik: Beiträge zu ihrer Geschichte vom dritten bis zum sechzehnten Jahrhundert*, Stuttgart, 213-237.
- Haurly, J. 1896, *Zur Beurteilung des Geschichtschreibers Prokopius von Caesarea*, München.
- Heather, P. 1989, 'Cassiodorus and the rise of the Amals: genealogy and the Goths under Hun domination', *JRS* 79, 103-128.
- Heather, P. 1991, *Goths and Romans 332-489*, Oxford.
- Heather, P. 1993, 'The historical culture of Ostrogothic Italy', in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, vol. 1, Spoleto, 317-353.
- Heather, P. 1995, 'Theoderic, king of the Goths', *EME* 4, 145-173.
- Heather, P. 1996, *The Goths*, Oxford - Cambridge (Mass).
- Heather, P. 2003, 'Gens and regnum among the Ostrogoths', in H.W. Goetz, J. Jarnut, W. Pohl (hrsg.), *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, Leiden - Boston, 85-133.
- Heather, P. 2016, 'A tale of two cities: Rome and Ravenna under Gothic rule', in J. Herrin, J. Nelson (eds.), *Ravenna, its Role in Earlier Medieval Change and Exchange*, London, 15-37.
- Heather, P. 2018, *Rome Resurgent. War and Empire in the Age of Justinian*, Oxford.
- Helm, R. 1932, 'Untersuchungen über den auswärtigen diplomatischen Verkehr des römischen Reiches im Zeitalter der Spätantike', *Archiv für Urkundenforschung* 12, 375-436.
- Hen, I. 2007, *Roman Barbarians. The Royal Court and Culture in the Early Medieval West*, New York.
- Hendy, M. 1995, 'Coinage and exchange', in A. Carile (a cura di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Ravenna, 151-158.
- Herrera Cajas, H. 1972, *Las relaciones internacionales del Imperio Bizantino durante la época de las grandes invasiones*, Santiago.

- Heuberger, R. 1937, 'Das ostgotische Rätien', *Klio* 30, 77-109.
- Heydemann, G. 2016, 'The Ostrogothic Kingdom: ideologies and transitions', in Arnold, Bjornlie, Sessa 2016, 17-46.
- Hill, C. 2003, *The Changing Politics of Foreign Policy*, Basingstoke (UK) - New York 2003.
- Hodgkin, T. 1884, 'La battaglia degli Appennini fra Totila e Narsese (A.D. 552)', *Atti e memorie della regia deputazione di storia patria per le province di Romagna* 2, 35-70.
- Hodgkin, T. 1886 (tr.), Cassiodorus, *The Letters of Cassiodorus*, London.
- Hodgkin, T. 1891, *Theodoric the Goth. The Barbarian Champion of Civilization*, London - New York.
- Hughes, I. 2009, *Belisarius: The Last Roman General*, Yardley.
- Hultsch, F. 1882, *Griechische und römische Metrologie*, Berlin.
- Ibba, A. 2010, 'I Vandali in Sardegna', in A. Piras (a cura di), *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, Ortacesus - Cagliari, 385-425.
- Ibba, A. 2017, 'Fra Cartagine e Bisanzio: Godas, i Vandali, i Mauri e i Sardi in Sardegna', in L. Montecchio (a cura di), *Tradimento e traditori nella Tarda Antichità. Atti del II Convegno Internazionale, Roma 18-19 marzo 2015*, Perugia, 115-131.
- Indelli, T. 2014, *Odoacre. La fine di un Impero (476 d.C.)*, Salerno.
- Jacobsen, T.C. 2009, *The Gothic War. Justinian's Campaign to Reclaim Italy*, Yardley.
- Jäger, D. 2017, *Plündern in Gallien 451-592. Eine Studie zu der Relevanz einer Praktik für das Organisieren von Folgeleistungen*, Berlin - Boston.
- Jeremić, G. 2009, *Saldum. Roman and Early Byzantine Fortification*, Belgrade.
- Johnson, S.F. 2012 (ed.), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford.
- Jones, A.H.M. 1962, 'The constitutional position of Odoacer and Theodoric', *JRS* 52, 126-130.
- Jones, A.H.M. 1964, *The Later Roman Empire 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, Oxford.
- Joye, S., Knaepen, A. 2005, 'L'image d'Amalasonthe chez Procope de Césarée et Grégoire de Tours: portraits contrastés entre Orient et Occident', *MA* 111, 229-257.
- Juster, A.M. 2018 (tr.), *The Elegies of Maximianus*, Philadelphia.
- Kaegi, W.E. 1993, 'Byzantine logistics: problems and perspectives', in J.A. Lynn (ed.), *Feeding Mars. Logistics in Western Warfare from the Middle Ages to the Present*, Boulder - San Francisco - Oxford, 39-55.
- Kaegi, W.E. 1995, 'The capability of the Byzantine army for military operations in Italy', in A. Carile (a cura di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Ravenna, 79-99.
- Kakridi, C. 2005, *Cassiodors Variae. Literatur und Politik im ostgotischen Italien*, München - Leipzig.

- Kaldellis, A. 2004, *Procopius of Caesarea: Tyranny, History and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia.
- Kaldellis, A. 2009, 'The date and structure of Prokopios' *Secret History* and his projected work on Church history', *GRBS* 49, 585-616.
- Kaldellis, A. 2010, 'Procopius' *Persian War*: a thematic and literary analysis', in R. Macrides (ed.), *History as Literature in Byzantium. Papers from the Fortieth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Birmingham, April 2007*, Farnham, 253-273.
- Kaldellis, A. 2014 (tr.), Prokopios, *The Wars of Justinian*, Indianapolis - Cambridge.
- Kaldellis, A. 2015, *The Byzantine Republic. People and Power in New Rome*, Cambridge (Mass.) - London.
- Kaldellis, A. 2016, 'Procopius's *Vandal War*. thematic trajectories and hidden transcripts', in S.T. Stevens, J.P. Conant (eds.), *North Africa under Byzantium and the Early Islam*, Washington, 13-21.
- Kaldellis, A. 2017, 'Did the Byzantine Empire have «ecumenical» or «universal» aspirations?', in C. Ando, S. Richardson (eds.), *Ancient States and Infrastructural Power. Europe, Asia and America*, Philadelphia, 272-300.
- Kampers, G. 2008, *Geschichte der Westgoten*, Paderborn.
- Kardars, G. 2018, *Byzantium and the Avars, 6th–9th Century AD: Political, Diplomatic and Cultural Relations*, Leiden - Boston.
- Kasperski, R. 2015, 'Too civilized to revert to savages? A study concerning a debate about the Goths between Procopius and Jordanes', *The Mediaeval Journal* 5, 33-51.
- Kasperski, R. 2017, *Reges et gentes. Studia nad dyskursem legitymizującym władzę nad wspólnotami wyobrażonymi oraz strategiami ich konstruowania we wczesnym średniowieczu (VI–VII w.)*, Warszawa.
- Kasperski, R. 2018, 'Propaganda im Dienste Theoderichs des Großen. Die dynastische Tradition der Amaler in der 'Historia Gothorum' Cassiodors', *FMS* 52, 13-42.
- Kasperski, R. 2018a, 'Jordanes versus Procopius of Caesarea: considerations concerning a certain historiographical debate on how to solve «the problem of the Goths»', *Viator* 49, 1-23.
- Kennell, S.A.H. 2004, 'Latin bishops and Greek emperors: Ennodius' missions to Constantinople', in M. Gourdouba et al. (eds.), *The Eastern Mediterranean in the Late Antique and Early Byzantine Period*, Helsinki, 41-58.
- Kislinger, E. 2014, 'Sizilien zwischen Vandalen und Römischem Reich im 5. Jahrhundert: Eine Insel in zentraler Randlage', *Milennium* 11, 237-260.
- Kislinger, E. 2014a, 'La Sicilia tra Vandali e impero romano nel V secolo. La marginalità del centro', in V. Aiello (a cura di),

- Guerrieri, mercanti e profughi nel Mare dei Vandali. Atti del Convegno Internazionale (Messina 7-8 settembre 2009)*, Soveria Mannelli, 15-34.
- Kiss, A. 2015, 'Per arma adoptio. Eine gotische Sitte in den frühmittelalterlichen schriftlichen Quellen', in P. Rance et al. (eds.), *The Frontier World: Romans, Barbarians and Military Culture; Proceedings of the International Conference at the Eötvös Loránd University, Budapest, 1-2 October 2010*, Budapest, 95-108.
- Klingshirn, W. 1994, *Caesarius of Arles: The Making of a Christian Community in Late Antique Gaul*, Cambridge.
- Koehn, C. 2018, *Justinian und die Armee des frühen Byzanz*, Berlin - Boston.
- Kohl, H. 1877, *Zehn Jahre ostgotischer Geschichte vom Tode Theoderichs des Grossen bis zur Erhebung des Vitigis (526-536)*, Leipzig.
- Kohlhas-Müller, D. 1995, *Untersuchungen zur Rechtsstellung Theoderichs des Großen*, Frankfurt am Main.
- Kolb, A. 2000, *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich*, Berlin.
- König, I. 1994, 'Die Herrschaftsbestätigung Theoderichs des Großen durch die Goten im Jahre 493: ein spätantikes Rechtsproblem', in R. Günther, S. Rebenich (hrsg.), *E fontibus haurire: Beiträge zur römischen Geschichte und zu ihren Hilfswissenschaften*, Paderborn, 147-161.
- König, I. 1997, *Aus der Zeit Theoderichs des Großen. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar einer anonymen Quelle*, Darmstadt.
- Körbs, O. 1913, *Untersuchungen zur ostgotischen Geschichte*, Eisenberg.
- Kosiński, R. 2010, *The Emperor Zeno. Religion and Politics*, Cra-cow.
- Kötter, J.M. 2013, *Zwischen Kaisern und Aposteln: Das akakianische Schisma (484-519) als kirchlicher Ordnungskonflikt der Spätantike*, Stuttgart.
- Krautschick, S. 1983, *Cassiodor und die Politik seiner Zeit*, Bonn.
- Krautschick, S. 1989, 'Die Familie der Könige in Spätantike und Frühmittelalter', in E.K. Chrysos, A. Schwarcz (hrsg.), *Das Reich und die Barbaren*, Wien - Köln, 109-142.
- Kronk, G.W. 1999, *Cometography. A Catalog of Comets*, vol. 1, Cambridge.
- Kruse, M. 2013, 'The speech of the Armenians in Procopius: Justinian's foreign policy and the transition between books 1 and 2 of the Wars', *CQ* 63, 866-881.
- Kruse, M. 2017, 'Archery in the preface to Procopius' Wars. A figured image of agonistic authorship', *Studies in Late Antiquity* 1, 381-406.

- Kruse, M. 2019, *The Politics of Roman Memory. From the Fall of the Western Empire to the Age of Justinian*, Philadelphia.
- Kulikowski, M. 2019, *Imperial Tragedy. From Constantine's Empire to the Destruction of Roman Italy (AD 363-568)*, London.
- Lamma, P. 1940, 'La politica dell'imperatore Anastasio I', *RSI* 57, 167-191.
- Lamma, P. 1950, *Teoderico*, Brescia.
- Lamma, P. 1962, 'Atalarico', in *DBI* 4, 497-503.
- Landelle, M. 2015, 'Order of march: late empire', in Y. Le Bohec (ed.), *The Encyclopedia of the Roman Army*, Chichester, 712-713.
- La Rocca, A. 2015, 'Cipriano e Opilone. Le aporie di un mito propografico', *Scienze dell'Antichità* 21, 299-313.
- La Rocca, A., Oppedisano, F. 2016, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma.
- La Rocca, C. 2010, 'Cassiodoro, Teodato e il restauro degli elefanti di bronzo della Via Sacra', *Reti Medievali* 11, 1-20.
- La Rocca, C. 2012, 'Consors regni: a problem of gender? The consortium between Amalasantha and Theodahad in 534', in J. Nelson et al. (eds.), *Gender and Historiography: Studies in the Earlier Middle Ages in Honour of Pauline Stafford*, London, 127-143.
- La Rocca, C. 2017, 'Amalasantha, madre di un re bambino, e la competizione per il regno nell'Italia ostrogota (in margine a *Variae* XI, 1)', in S. Joye, R. Le Jan (eds.), *Genre et compétition dans les sociétés occidentales du haut Moyen Âge (IV^e-XI^e siècle)*, Turnhout, 65-77.
- Last, H. 2013, *Die Außenpolitik Theoderichs des Großen*, Norderstedt.
- Laurence, R. 1999, *The Roads of Roman Italy. Mobility and Cultural Change*, London - New York.
- Lee, A.D. 1993, *Information and Frontiers. Roman Foreign Relations in Late Antiquity*, Cambridge.
- Lee, A.D. 2008, 'Treaty-making in Late Antiquity', in P. de Souza, J. France (eds.), *War and Peace in Ancient and Medieval History*, Cambridge, 107-119.
- Lee, A.D. 2009, 'Abduction and assassination: the clandestine face of Roman diplomacy in Late Antiquity', *The International History Review* 31, 1-23.
- Le Jan, R. 2011, 'Mariage et relations internationales. L'amitié en question?', in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo. Atti della LVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 189-222.
- Leppin, H. 2011, *Justinian. Das christliche Experiment*, Stuttgart.
- Leuthold, H. 1908, *Untersuchungen zur ostgotischen Geschichte der Jahre 535-537*, Jena.
- Levillain, L. 1933, 'La crise des années 507-508 et les rivalités d'influence en Gaule de 508 à 514', in *Mélanges offerts à M.*

- Nicolas Iorga par ses amis de France et des pays de langue française*, Paris, 537-567.
- Licandro, O. 2012, *L'Occidente senza imperatori. Vicende politiche e costituzionali nell'ultimo secolo dell'impero romano d'Occidente. 455-565 d.C.*, Roma.
- Lillington-Martin, C. 2009, 'Procopius, Belisarius and the Goths', *Journal of the Oxford University History Society* 7, 1-17.
- Lillington-Martin, C. 2013, 'Procopius on the struggle for Dara in 530 and Rome in 537-38. Reconciling texts and landscape', in A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity*, Leiden - Boston, 599-630.
- Lillington-Martin, C. 2018, 'Procopius' πάρεδρος / quaestor, *Codex Justinianus*, 1.27 and Belisarius' strategy in the Mediterranean', in Lillington-Martin, Turquois 2018, 157-185.
- Lillington-Martin, C., Turquois, E. 2018 (eds.), *Procopius of Caesarea: Literary and Historical Interpretations*, London - New York.
- Lillington-Martin, C., Stewart, M. 2021, 'Turning traitor: shifting loyalties in Procopius' Gothic Wars', *Byzantina Symmeikta* 31, 281-305.
- Lin, S. 2021, 'Justinian's Frankish war, 552 - ca. 560', *Studies in Late Antiquity* 5, 403-431.
- Lizzi Testa, R. 2013, 'Rome during the Ostrogoth Kingdom: its political meaning as apostolic see', in H. Harich-Schwarzbauer, K. Pollmann (hrsg.), *Der Fall Roms und seine Wiederauferstehungen in Antike und Mittelalter*, Berlin, 131-149.
- Lizzi Testa, R. 2014, 'La *Collectio Avellana* e le collezioni canoniche romane e italice del V-VI secolo: un progetto di ricerca', *CrSt* 35, 77-236.
- Lizzi Testa, R. 2017 (ed.), *Late Antiquity in Contemporary Debate*, Cambridge.
- Lizzi Testa, R. 2018, 'La *Collectio Avellana*: il suo compilatore e i suoi fruitori, fra Tardoantico e Alto Medioevo', *CrSt* 39, 9-37.
- Löhlein, G. 1932, *Die Alpen- und Italienpolitik der Merowinger im VI. Jahrhundert*, Erlangen.
- López Sánchez, F., Pliego, R. 2016, 'Un solidus ostrogothique inédit frappé à Ravenne et pour célébrer la reconnaissance du royaume de Théodoric par Anastase', *Bulletin de la Société Française de Numismatique* 71, 357-364.
- Loschiavo, L. 2014, 'Insediamenti barbarici e modelli di coesistenza nell'Italia altomedievale. Il Regno degli Ostrogoti', in F. Rimoli (a cura di), *Immigrazione e integrazione dalla prospettiva globale alle realtà locali*, vol. 1, Napoli, 317-348.
- Lounghis, T.C. 1980, *Les ambassades byzantines en Occident depuis la fondation des états barbares jusqu'aux Croisades (407-1096)*, Athens.
- Lounghis, T.C. 2011, 'East Roman diplomacy towards Frankish states and relevant medieval theoretical approaches', in *Le relazioni inter-*

- nazionali nell'Alto Medioevo. *Atti della LVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 781-799.
- Lozovsky, N. 2016, 'Intellectual culture and literary practices', in Arnold, Bjornlie, Sessa 2016, 316-349.
- Luiselli, B. 1992, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma.
- Lung, E. 2018, 'Procopius of Caesarea's [sic] *History of Wars* and the expression of emotions in early Byzantium', *Hiperborea Journal* 5, 5-24.
- Luttwak, E.N. 2009, *The Grand Strategy of the Byzantine Empire*, Cambridge (Mass.) - London.
- Maas, M. 2016, 'The equality of empires. Procopius on adoption and guardianship across imperial borders', in J. Kreiner, H. Reimitz (eds.), *Motions of Late Antiquity: Essays on Religion, Politics, and Society in Honour of Peter Brown*, Turnhout, 175-185.
- Macpherson, R. 1989, *Rome in Involution: Cassiodorus' Variae in their Literary and Historical Setting*, Poznań.
- Magee, J. 2005, 'Boethius' *Consolatio* and the theme of Roman liberty', *Phoenix* 59, 348-364.
- Magi, L. 1972, *La sede romana nella corrispondenza degli imperatori e patriarchi bizantini (VI-VII sec.)*, Roma - Louvain.
- Magnani, A. 2017, *La Guerra Gotica*, Roma.
- Makypoulas, C.G. 2018, 'Siege warfare: the art of re-capture', in Y. Stouraitis (ed.), *A Companion to the Byzantine Culture of War, ca. 300-1204*, Leiden - Boston, 356-393.
- Malaspina, E. 2012, 'Res publica nell'Occidente romanobarbarico: nostalgia ed eclissi di un modello', *RCCM* 54, 317-332.
- Mancinelli, A. 2001, 'Sul centralismo amministrativo di Teoderico. Il governo della Spagna in età ostrogota', *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana* 13, 217-263.
- Mancinelli, A. 2017, 'Il libro 11 delle *Variae* di Cassiodoro: modelli pratici per l'attività della prefettura del pretorio', in G. Basanelli Sommariva et al. (a cura di), *Ravenna Capitale: dopo il Teodosiano. Il diritto pubblico in Occidente nei secoli V-VIII. In memoria di Giovanna Mancini*, Santarcangelo di Romagna (RN), 115-145.
- Mantas, A.G. 2000, 'Die Schilderhebung in Byzanz. Historische und ikonographische Bemerkungen', *Byzantina* 21, 537-582.
- Maraval, P. 2007 (tr.), Agathias, *Histoires. Guerres et malheurs du temps sous Justinien*, Paris.
- Marconi, G. 2013, *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota*, Spoleto.
- Marconi, G. 2013a, 'Commendatio in Ostrogothic Italy: studies on the letters of Ennodius of Pavia', *Studia Patristica* 69, 187-196.
- Margutti, S. 2019, 'Le relazioni tra Anastasio e Ormisda: l'apporto della *Collectio Avellana*', in R. Lizzi Testa, G. Marconi (eds.), *The Collectio Avellana and Its Revivals*, Newcastle upon Tyne, 159-189.

- Martens, W. 1913 (tr.), Jordanes, *Gothengeschichte*, Leipzig.
- Maspero, J. 1912, 'Φοιδεράτοι et Στρατώται dans l'armée byzantine au VI siècle', *ByzZeit* 21, 97-109.
- Mastrososa, I.G. 2018, 'Identité royale et individualité culturelle dans les *Variae* de Cassiodore: la rhétorique de la diplomatie', in T. Deswarte, K. Herbers, H. Sirantoine (eds.), *Écriture et genre épistolaires: IV^e-XI^e siècle*, Madrid, 169-179.
- Masullo, R. 2011 (tr.), Procopio di Cesarea, *Le Guerre Gotiche. Libri V e VI*, Roma.
- Mathisen, R.W. 1986, 'Patricians as diplomats in Late Antiquity', *ByzZ* 79, 35-49.
- Mathisen, R.W. 2012, 'Clovis, Anastasius and political status in 508 C.E.: the Frankish aftermath of the battle of Vouillé', in R. W. Mathisen, D. Shanzer (eds.), *Battle of Vouillé, 507 CE: Where France began*, Boston, 79-110.
- Mathisen, R.W. 2012a, 'Patricii, episcopi et sapientes: le choix des ambassadeurs pendant l'Antiquité Tardive dans l'Empire Romain et les royaumes barbares', in A. Becker, N. Drocourt (eds.), *Ambassadeurs et ambassades au cœur des relations diplomatiques*, Metz, 227-238.
- Mathisen, R.W. 2018, 'The «publication» of Latin letter collections in Late Antiquity', in G.M. Müller (hrsg.), *Zwischen Alltagskommunikation und literarischer Identitätsbildung. Studien zur lateinischen Epistolographie in Spätantike und Frühmittelalter*, Stuttgart, 63-84.
- McCormick, M. 1977, 'Odoacer, emperor Zeno and the Rugian victory legation', *Byzantion* 47, 212-222.
- McEvoy, M.A. 2013, *Child Emperor Rule in the Late Roman West, AD 367-455*, Oxford.
- McGeer, E. 1995, *Sowing the Dragon's Teeth: Byzantine Warfare in the Tenth Century*, Washington D.C.
- Meier, M. 2003, *Das andere Zeitalter Justinians. Kontingenzerfahrung und Kontingenzbewältigung im 6. Jahrhundert n. Chr.*, Göttingen.
- Meier, M. 2009, *Anastasios I. Die Entstehung des Byzantinischen Reiches*, Stuttgart.
- Meier, M. 2019, *Geschichte der Völkerwanderung. Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.*, München.
- Merrills, A.H. 2010, 'The secret of my succession: dynasty and crisis in Vandal North Africa', *EME* 18, 135-159.
- Merrills, A.H. 2016, 'Gelimer's slaughter. The case for late Vandal Africa', in S.T. Stevens, J.P. Conant (eds.), *North Africa under Byzantium and Early Islam*, Washington, 23-39.
- Metlich, M.A. 2004, *The Coinage of Ostrogothic Italy*, London.
- Meyer-Flügel, B. 1992, *Das Bild der ostgotisch-römischen Gesellschaft bei Cassiodor. Leben und Ethik von Römern und Germanen in Italien nach dem Ende des Weströmischen Reiches*, Bern.

- Mierow, C.C. 1915 (tr.), Jordanes, *The Gothic History of Jordanes*, Princeton.
- Miller, D.J.D., Sarris, P. 2018, *The Novels of Justinian. A Complete Annotated English Translation*, Cambridge.
- Miller, K. 1916, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart.
- Mirsanu, D. 2008, 'The imperial policy of otherness: Justinian and the Arianism of barbarians as a motive for the recovery of the West', *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 84, 477-498.
- Moeglin, J.M. 2011, 'Existe-t-il un ordre diplomatique médiéval?', in *Les relations diplomatiques au Moyen Âge: formes et enjeux*, Paris, 303-317.
- Möller, L. 2012 (tr.), Jordanes, *Die Gotengeschichte*, Wiesbaden.
- Momigliano, A. 1955, 'Cassiodorus and Italian culture of his time', *PBA* 41, 207-245.
- Momigliano, A. 1978, 'Cassiodoro', in *DBI* 21, 494-504.
- Montinaro, F. 2015, 'Power, taste and the outsider: Procopius and the *Buildings* revisited', in G. Greatrex, H. Elton (eds.), *Shifting Genres in Late Antiquity*, Farnham - Burlington, 191-206.
- Moorhead, J. 1978, 'Boethius and Romans in Ostrogothic service', *Historia* 27, 604-612.
- Moorhead, J. 1983, 'The last years of Theoderic', *Historia* 32, 106-120.
- Moorhead, J. 1983a, 'Italian loyalties during Justinian's Gothic War', *Byzantion* 53, 575-596.
- Moorhead, J. 1984, 'Theoderic, Zeno and Odovacer', *ByzZ* 77, 261-266.
- Moorhead, J. 1986, 'Culture and power among the Ostrogoths', *Klio* 68, 112-122.
- Moorhead, J. 1987, 'Libertas and nomen Romanum in Ostrogothic Italy', *Latomus* 46, 161-168.
- Moorhead, J. 1992, *Theoderic in Italy*, Oxford.
- Moorhead, J. 1994, *Justinian*, London.
- Moorhead, J. 2005, 'The Byzantines in the West in the sixth century', in P. Fouracre (ed.), *The New Cambridge Medieval History*, vol. 1, Cambridge, 118-139.
- Moorhead, J. 2015, *The Popes and the Church of Rome in Late Antiquity*, London - New York.
- Moorhead, J. 2017, 'The making and qualities of Ostrogothic kings in the decade after Theoderic', in V. Epp, C.H.F. Meyer (hrsg.), *Recht und Konsens im frühen Mittelalter*, Ostfildern, 129-149.
- Mordechai, L., Eisenberg, M. 2019, 'Rejecting catastrophe: the case of the Justinianic Plague', *P&P* 244, 1-48.
- Mordechai, L. et al. 2019, 'The Justinianic Plague: an inconsequential pandemic?', *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America* 116, 25546-25554.
- Moreau, D. 2015, '*Ipsis diebus Bonifatius, zelo et dolo ductus*: the root causes of the double papal election of 22 September 530',

- in G.D. Dunn (ed.), *The Bishop of Rome in Late Antiquity*, London - New York, 177-195.
- Moreau, D. 2018, 'Le processus de compilation des collections canoniques italiennes pendant l'Antiquité', *CrSt* 39, 41-70.
- Morton, C. 1982, 'Marius of Avenches, the *Excerpta Valesiana* and the death of Boethius', *Traditio* 38, 107-136.
- Muhlberger, S. 1984, 'Heroic kings and unruly generals. The «Copenhagen» Continuation of Prosper reconsidered', *Florilegium* 6, 50-70.
- Nechaeva, E. 2004, 'Double agents in the intelligence service under Justinian. Evidence of Procopius of Caesaria [sic]', *Ziva Antika* 54, 137-147.
- Nechaeva, E. 2014, *Embassies - Negotiations - Gifts. Systems of East Roman Diplomacy in Late Antiquity*, Stuttgart.
- Nelson, J.L. 2011, 'The role of the gift in early medieval diplomatic relations', in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo. Atti della LVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 225-248.
- Neri, V. 2010, 'Il lessico sociologico della tarda antichità: l'esempio delle *Variae* di Cassiodoro', *StudStor* 51, 5-52.
- Newfield, T.P. 2018, 'The climate downturn of 536-50', in S. White, C. Pfister, F. Mauelshagen (eds.), *The Palgrave Handbook of Climate History*, London, 447-493.
- Noble, T.F.X. 1993, 'Theodorico and the Papacy', in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, vol. 1, Spoleto, 395-423.
- Obertello, L. 1974, *Severino Boezio*, Genova.
- Obertello, L. 1981, 'La morte di Boezio e la verità storica', in Id. (a cura di), *Atti del Congresso Internazionale di Studi Boeziani (Pavia, 5-8 ottobre 1980)*, Roma, 59-70.
- Obolensky, D. 1961, *The Principles and Methods of Byzantine Diplomacy*, Belgrade.
- O'Donnell, J.J. 1979, *Cassiodorus*, Berkeley - Los Angeles - London.
- O'Donnell, J.J. 1981, 'Liberius the patrician', *Traditio* 37, 31-72.
- O'Donnell, J.J. 2008, *The Ruin of the Roman Empire. A New History*, New York.
- Offergeld, T. 2001, *Reges pueri: das Königtum Minderjähriger im frühen Mittelalter*, Hannover.
- Oppedisano, F. 2013, *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano*, Roma.
- Oppedisano, F. 2016, 'Cassiodoro, Atalarico e il Senato', *RFIC* 144, 107-126.
- Oppedisano, F. 2017, 'L'insediamento di Antemio (467 d.C.)', *Aevum* 91, 241-263.
- Orlandis, J. 2011, *Historia del Reino Visigodo Español: los acontecimientos, las instituciones, la sociedad, los protagonistas*, Madrid.

- Oudalzoza, Z.V. 1971, 'La campagne de Narses et l'écrasement de Totila', *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 18, 557-564.
- Ozóg, M. 2016, *Inter duas potestates: the Religious Policy of Theoderic the Great*, tr. M. Fijak, Frankfurt am Main.
- Padoan, M., Borella, F. 2002, *Busta Gallorum. La battaglia fra Narsete e Totila del 552 d.C.: i cronisti, l'ambiente, la vicenda*, Mestre - Venezia.
- Padoa-Schioppa, A. 2011, 'Profili del diritto internazionale nell'Alto Medioevo', in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo. Atti della LVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1-78.
- Patitucci Uggeri, S. 1993, 'La politica navale di Teoderico: riflessi topografici nel ravennate', in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, vol. 2, Spoleto, 771-786.
- Pazdernik, C.F. 2000, 'Procopius and Thucydides on the labors of war. Belisarius and Brasidas in the field', *TAPhA* 130, 149-187.
- Pazdernik, C.F. 2017, '«The great emperor»: a motif in Procopius of Caesarea's Wars', *GRBS* 57, 214-230.
- Pazdernik, C.F. 2018, 'Reinventing Theoderic in Procopius' *Gothic War*', in Lillington-Martin, Turquoise 2018, 137-153.
- Pazdernik, C.F. 2020, 'Breaking silence in the historiography of Procopius of Caesarea', *ByzZ* 113, 981-1024.
- Pazdernik, C.F. 2022, 'War and Empire in Procopius' Wars', in M. Meier, F. Montinaro (eds.), *A Companion to Procopius of Caesarea*, Leiden - Boston, 255-274.
- Peri, I. 1952, 'Da Totila ad Autari', *AAPal* 12, 5-117.
- Pertusi, A. 1968, 'Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei Bizantini (secc. VI-X)', in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo. Atti della XV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 631-700.
- Pfeilschifter, G. 1896, *Der Ostgotenkönig Theoderich der Grosse und die katholische Kirche*, Münster.
- Pfeilschifter, G. 1910, *Theoderich der Grosse*, Mainz.
- Pfeilschifter, R. 2013, *Der Kaiser und Konstantinopel. Kommunikation und Konfliktaustrag in einer spätantiken Metropole*, Berlin - Boston.
- Pfeilschifter, R. 2022, 'The Secret History', in M. Meier, F. Montinaro (eds.), *A Companion to Procopius of Caesarea*, Leiden - Boston 2021, 121-136.
- Pferschy, B. 1986, 'Cassiodors *Variae*. Individuelle Ausgestaltung eines spätromischen Urkundenformulars', *Archiv für Diplomatik* 32, 1-127.
- Piazza, E. 2019, *Tra l'Etna e Cariddi. La Sicilia nell'immaginario altomedievale*, Bari.

- Picotti, G.B. 1931, 'Il senato romano e il processo di Boezio', *Archivio Storico Italiano* 15, 205-228.
- Pietri, C. 1981, 'Aristocratie et société cléricale dans l'Italie chrétienne au temps d'Odoacre et de Théodoric', *MEFRA* 93, 417-467.
- Pilara, G. 2005, 'Ancora un momento di riflessione sulla politica italiana di Teoderico, re dei Goti', *StudRom* 53, 431-459.
- Pilara, G. 2006-2009, 'Aspetti di politica legislativa giustiniana in Italia: proposta di riesame della *Pragmatica Sanctio pro petitione Vigili*', *RomBarb* 19, 137-156.
- Pilara, G. 2009, 'I vescovi di Roma fra i nuovi signori d'Italia e l'impero di Bisanzio nel secolo VI', *Augustinianum* 49, 223-250.
- Pilara, G. 2016 (tr.), Iordanes, *Storia dei Goti*, Roma.
- Pirenne, H. 1936, *Histoire de l'Europe, des invasions au XVI^e siècle*, Paris.
- Pizzani, U. 1998, 'Le lettere di Teoderico a Boezio e la mediazione culturale di Cassiodoro', *Cassiodorus* 4, 141-161.
- Pizzi, C. 1953, 'L'assedio dei Bizantini a Lucca nel 552 d.C.', *BBGG* 7, 105-114.
- Pohl, W. 1995, 'Carrières barbares pendant et après la guerre gothique', in F. Vallet, M. Kazanski (eds.), *La noblesse romaine et les chefs barbares du III^e au VII^e siècle*, Paris, 57-61.
- Pohl, W. 2008, 'The Empire and the Lombards. Treaties and negotiations in the sixth century', in Id., *Eastern Central Europe in the Early Middle Ages: Conflicts, Migrations and Ethnic Processes*, eds. C. Spinei, C. Hriban, Bucuresti, 201-252.
- Pohl, W. 2013, 'Ritualized encounters: late Roman diplomacy and the barbarians, fifth-sixth century', in A. Beihammer, S. Constantinou, M. Parani (eds.), *Court Ceremonies and Rituals of Power in Byzantium and the Medieval Mediterranean. Comparative Perspectives*, Leiden - Boston, 67-86.
- Pohl, W. 2018, *The Avars: a Steppe Empire in Central Europe, 567-822*, Ithaca - London.
- Polara, G. 2004, 'Le *Variae* di Cassiodoro: problemi letterari e filologici', *Filologia Mediolatina* 11, 35-53.
- Pontani, F.M. 1974 (tr.), Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, Roma.
- Porena, P. 2012, *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma.
- Poveda Arias, P. 2020, 'Diálogos y relaciones de poder en los albores del reino visigodo hispano: el reinado de Amalarico (511-531)', *Territorio, Sociedad y Poder* 15, 9-23.
- Powell, J. 2020, *Justinian's Indecision. How Social Networks shaped Imperial Policy*, Piscataway (NJ).
- Pratesi, A. 1979, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma.
- Pricoco, S. 1997, 'Cassiodore et le conflit franco-wisigothique: Rhétorique et histoire', in M. Rouche (ed.), *Clovis, Histoire & Mémoire. Le baptême de Clovis, l'évènement*, Paris, 739-752.

- Prior, J.H., Jeffreys, E.M. 2006, *The Age of the ΔΡΟΜΩΝ. The Byzantine Navy ca 500-1204*, Leiden - Boston.
- Prostko-Prostyński, J. 1994, *Utraeque res publicae. The Emperor Anastasius I's Gothic Policy (491-518)*, Poznań.
- Prostko-Prostyński, J. 1994a, 'Die angebliche Erwähnung von Ablabius in Cassiodorus, Var. X, 22, 2', *Latomus*, 53, 404-409.
- Prostko-Prostyński, J. 2021, *A History of the Herules*, Poznań.
- Pudor, W. 1914, 'Byzanz und die Ermordung der Amalasantha', *Deutsche Geschichtsblätter* 15, 122-126.
- Puliatti, S. 2011, 'Incontri e scontri. Sulla disciplina giuridica dei rapporti internazionali in età tardo-antica', in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo. Atti della LVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 109-155.
- Radtki, C. 2016, 'The senate at Rome in Ostrogothic Italy', in Arnold, Bjornlie, Sessa 2016, 121-146.
- Rance, P. 2005, 'Narses and the battle of Taginae (Busta Gallorum) 552: Procopius and sixth-century warfare', *Historia* 54, 424-472.
- Rance, P. 2007, 'The date of the military compendium of Syrianus Magister (formerly the sixth-century Anonymus Byzantinus)', *ByzZ* 100, 701-737.
- Rance, P. 2022, 'Wars', in M. Meier, F. Montinaro (eds.), *A Companion to Procopius of Caesarea*, Leiden - Boston 2021, 60-120
- Rathmann, M. 2003, *Untersuchungen zu den Reichsstraßen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, Mainz.
- Rathmann, M. 2018 (2016), *Tabula Peutingeriana. Die einzige Weltkarte aus der Antike*, Darmstadt.
- Ravegnani, G. 1988, *Soldati di Bisanzio in età giustiniana*, Roma.
- Ravegnani, G. 2005, 'Le unità dell'esercito bizantino nel VI secolo tra continuità e innovazione', in S. Gasparri (a cura di), *Alto medioevo mediterraneo*, Firenze, 185-205.
- Ravegnani, G. 2015, *I Bizantini e la guerra. L'età di Giustiniano*, Milano.
- Ravegnani, G. 2016, *Teodora*, Roma.
- Ree Petersen, L.I. 2013, *Siege Warfare and Military Organization in the Successor States (400-800 AD). Byzantium, the West and Islam*, Leiden - Boston.
- Reichert, H. 1985, *Nibelungenlied und Nibelungensage*, Wien - Köln.
- Reichert, H. 2017, *Das Nibelungenlied. Text und Einführung nach der St. Galler Handschrift*, Berlin - Boston.
- Rendina, S. 2020, 'Inviting the Barbarians: some episodes of treason', *Latomus* 79, 158-183.
- Rendina, S. 2020a, *La prefettura di Antemio e l'Oriente romano*, Pisa.
- Reydellet, M. 1981, *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville*, Rome.

- Riepl, W. 1913, *Das Nachrichtenwesen des Altertums mit besonderer Rücksicht auf die Römer*, Leipzig - Berlin.
- Roberto, U. 2012, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma.
- Roberto, U. 2020, *Il secolo dei Vandali: storia di un'integrazione fallita*, Palermo.
- Roberto, U. 2020a, 'L'usurpatore e i barbari in età tardoantica: alcune riflessioni tra diplomazia e politica', *Occidente / Oriente* 1, 165-184.
- Robinson, P. 2004, 'Dead Boethius: sixth-century accounts of a future martyr', *Viator* 35, 1-19.
- Rohr, C. 1999, 'La tradizione culturale tardo-romana nel regno degli Ostrogoti - il panegirico di Ennodio a Teoderico', *RomBarb* 16, 261-284.
- Roisl, H.N. 1981, 'Totila und die Schlacht bei den Busta Gallorum, Ende Juni / Anfang Juli 552', *JÖByz* 30, 25-50.
- Roisl, H.N. 1990, 'Theia und die versuchte Durchbruchsschlacht in der Ebene des Sarno im Oktober 552', *JÖByz* 40, 69-81.
- Romano, D. 1978, 'Cassiodoro panegirista', *Pan* 6, 5-35 (rip pubbl. in Id., *Letteratura e storia nell'età tardoromana*, Palermo 1979, 330-373).
- Roques, D. 2015 (tr.), Procope de Césarée, *Histoire des Goths*, ed. J. Auberger, Paris.
- Rota, S. 2002 (tr.), Magno Felice Ennodio, *Panegirico del clementissimo re Teoderico (opusc. 1)*, Roma.
- Rouche, M. 2013 (1996), *Clovis*, Paris.
- Rougé, J. 1952, 'La navigation hivernale sous l'Empire romain', *REA* 54, 316-325.
- Rousseau, P. 1979, 'The death of Boethius: the charge of *maleficium*', *StudMed* 20, 871-889.
- Rubin, B. 1953, *Theoderich und Iustinian. Zwei Prinzipien der Mittelmeerpoltik*, München.
- Rubin, B. 1954, *Prokopios von Kaisareia*, Stuttgart 1954.
- Rubin, B. 1995, *Das Zeitalter Iustinians*, vol. 2, ed. C. Capizzi, Berlin - New York.
- Ruscu, D. 2008, 'The revolt of Vitalianus and the «Scythian Controversy»', *ByzZ* 101, 773-785.
- Saitta, B. 1987, 'La Sicilia tra incursioni vandaliche e dominazione ostrogota', *QC* 17, 363-417.
- Saitta, B. 1988, 'Teoderico di fronte a franchi e visigoti (a proposito della battaglia di Vouillé)', in *Cultura e società medievale: studi per Paolo Brezzi*, vol. 2, Roma, 737-750.
- Saitta, B. 1993, *La civiltas di Teodorico: rigore amministrativo, 'tolleranza' religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma.
- Saitta, B. 1999, 'The Ostrogoths in Italy', *Polis* 11, 197-216.
- Saitta, B. 2006, *I Burgundi (413-534)*, Roma.

- Salzman, M.R. 2019, 'Contestations between elites: Italo-Roman senatorial aristocrats and the senate in the *Collectio Avellana*', in R. Lizzi Testa, G. Marconi (eds.), *The Collectio Avellana and Its Revivals*, Newcastle upon Tyne, 138-158.
- Salzman, M.R. 2019a, 'The religious economics of crisis. The papal use of liturgical vessels as symbolic capital in Late Antiquity', *Religion in the Roman Empire* 5, 125-141.
- Salzman, M.R. 2021, *The Falls of Rome: Crises, Resilience, and Resurgence in Late Antiquity*, Cambridge.
- Sandberg, M. 2016, 'Der Drei-Kapitel-Streit und die iustinianische Reconquista - Studien zum Widerstand der nordafrikanischen Kirche', *Klio* 98, 683-713.
- Sarantis, A. 2009, 'War and diplomacy in Pannonia and the north-west Balkans during the reign of Justinian. The Gepid threat and imperial responses', *DOP* 63, 15-40.
- Sarantis, A. 2010, 'The Justinianic Herules. From allied barbarians to Roman provincials', in F. Curta (eds.), *Neglected Barbarians*, Turnhout, 361-402.
- Sarantis, A. 2013, 'Waging war in Late Antiquity', in A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity*, Leiden - Boston, 1-98.
- Sarantis, A. 2016, *Justinian's Balkan Wars. Campaigning, Diplomacy and Development in Illyricum, Thrace and the Northern World A.D. 527-65*, Prenton (UK) 2016.
- Sardella, T. 1993, 'Politica matrimoniale ed equilibri politici nell'Italia ostrogota: Amalasueta e Teodato', in F. Conca, I. Gualandri, G. Lozza (a cura di), *Politica, cultura e religione nell'Impero Romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente*, Napoli, 271-279.
- Sardella, T. 1996, *Società, Chiesa e Stato nell'età di Teoderico: Papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Messina.
- Sardella, T. 2000, 'Ormisda', in *Enciclopedia dei papi* 1, 476-483.
- Sartor, G. 2018, 'Les Lazes, des fédérés de l'Empire dans l'œuvre de Procope', in Greatrex, Janniard 2018, 263-282.
- Savino, E. 2005, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari.
- Schäfer, C. 1991, *Der Weströmische Senat als Träger antiker Kontinuität unter den Ostgotenkönigen (490-540 n. Chr.)*, St. Katharinen.
- Schäfer, C. 2017, 'Zwischen Abendland und Byzanz. Weltansicht und Selbstverständnis im Reich Theoderichs d. Gr.', in R. Rollinger (hrsg.), *Die Sicht auf die Welt zwischen Ost und West (750 c. Chr.-550 n. Chr.)*, Wiesbaden, 197-209.
- Scharf, R. 1991, 'Bemerkungen zur Amalergenealogie des Cassiodor', *Klio* 73, 612-632.
- Scharf, R. 2001, *Foederati. Von der völkerrechtlichen Kategorie zur byzantinischen Truppengattung*, Wien.
- Schmidt, L. 1901, *Geschichte der Wandalen*, Leipzig.

- Schmidt, L. 1923, 'Die letzten Ostgoten', *Zeitschrift für schweizerische Geschichte* 3, 443-455.
- Schreibeleiter, G. 1989, 'Vester est populus meus. Byzantinische Reichsideologie und germanisches Selbstverständnis', in E.K. Chrysos, A. Schwarcz (hrsg.), *Das Reich und die Barbaren*, Wien - Köln 1989, 203-220.
- Schwarcz, A. 1993, 'Die Restitutio Galliarum des Theoderichs', in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, vol. 2, Spoleto, 787-798.
- Schwarcz, A. 1994, 'Überlegungen zur Chronologie der ostgotischen Königserhebungen nach der Kapitulation des Witigis bis zum Herrschaftsantritt Totilas', in K. Brunner, B. Merta (hrsg.), *Ethnogenese und Überlieferung. Angewandte Methoden der Frühmittelalterforschung*, Wien - München, 117-122.
- Schwarcz, A. 2004, 'Beato Petro devotissimus ac si catholicus. Überlegungen zur Religionspolitik Theoderichs des Großen', *MIÖG* 112, 36-52.
- Schwarcz, A. 2018, '«Barbarian» consules in Late Antiquity. Immigrants and their descendants as bearers of the consular office', in J. Drauschke et al. (hrsg.), *Lebenswelten zwischen Archäologie und Geschichte: Festschrift für Falko Daim zu seinem 65. Geburtstag*, Mainz, 349-356.
- Schwartz, E. 1939, 'Zu Cassiodor und Prokop', *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Abteilung* 1939, 3-22.
- Sivoletto, N. 2002, 'Tracce di color Vergilianus nei Getica di Iordanes', in A. Isola et al. (a cura di), *Curiositas. Studi di cultura classica e medievale in onore di Ubaldo Pizzani*, Perugia, 397-405.
- Serra, A. 2008, 'Una riflessione sul Medaglione di Teoderico', in C. Barsanti, A. Paribeni, S. Pedone (a cura di), *Rex Theodericus. Il Medaglione d'oro di Morro d'Alba*, Roma, 21-25.
- Sessa, K. 2016, 'The Roman Church and its bishops', in Arnold, Bjornlie, Sessa 2016, 425-450.
- Settia, A.A. 2016, 'La marcia di Alboino e le città fortificate', in G. Mazzoli, G. Miceli (a cura di), *I Longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazione e intrecci culturali. Atti della giornata di studio, Pavia, 13 giugno 2015*, Milano, 17-31.
- Sguaitamatti, L. 2012, *Der spätantike Konsulat*, Fribourg.
- Sgubbi, G. 2005, 'Sulla località «Quinto» dove nel 536 d.C. fu ucciso il re dei Goti Teodato', *Historia* 54, 227-232.
- Shanzer, D. 1984, 'The death of Boethius and the *Consolation of Philosophy*', *Hermes* 112, 352-366.
- Shanzer, D. 1996-1997, 'Two clocks and a wedding: Theodoric's diplomatic relations with the Burgundians', *RomBarb* 14, 225-258.

- Shanzer, D. 1998, 'Dating the baptism of Clovis: the bishop of Vienne vs the bishop of Tours', *EME* 7, 29-57.
- Shanzer, D., Wood, I. 2002 (tr.), Avitus of Vienne, *Letters and Selected Prose*, Liverpool.
- Shepard, J. 2012, 'Manners maketh Romans? Young barbarians at the emperor's court', in E.M. Jeffreys (ed.), *Byzantine Style, Religion and Civilization: in Honour of Sir Steven Runciman*, Cambridge, 135-158.
- Sigismondi, G. 1968, 'La battaglia tra Narsete e Totila nel 552 d.C. in Procopio', *Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria* 65, 5-68.
- Signes Codoñer, J. 2003, 'Prokops Anekdotia und Justinians Nachfolge', *JÖByz* 53, 47-82.
- Sirago, V.A. 1993, 'Operazioni militari in Calabria durante la Guerra Gotica', in S. Leanza (a cura di), *Cassiodoro. Dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace. Atti del Convegno Internazionale di Studi - Squillace, 25-27 ottobre 1990*, Soveria Mannelli, 115-129.
- Sirago, V.A. 1998, *Amalasantha la Regina (ca. 495-535)*, Milano.
- Sotinel, C. 1992, 'Autorité pontificale et pouvoir impérial sous le règne de Justinien: le pape Vigile', *MEFRA* 104, 439-463.
- Sotinel, C. 2000, 'Silverio', in *Enciclopedia dei papi* 1, 508-512.
- Sotinel, C. 2000a, 'Vigilio', in *Enciclopedia dei papi* 1, 512-529.
- Spanu, P.G., Zucca, R. 2014, 'Sardinia, Corsica et Baliares regni Vandalorum', in V. Aiello (a cura di), *Guerrieri, mercanti e profughi nel Mare dei Vandali. Atti del Convegno Internazionale (Messina 7-8 settembre 2009)*, Soveria Mannelli, 35-69.
- Stadermann, C. 2016, 'Capud victuriarum vestrarum... Die Rezeption der Schlacht von Vouillé im Jahre 507 in Quellen des 6. Jahrhunderts', in C. Föller, F. Schulz (a cura di), *Osten und Westen 400-600 n. Chr. Kommunikation, Kooperation und Konflikt*, Stuttgart, 99-116.
- Stadermann, C. 2020, 'Restitutio Romanarum Galliarum. Theoderichs des Großen Intervention in Gallien (507-511)', *FMS* 54, 1-67.
- Stein, E. 1925, 'Untersuchungen zur spätromischen Verwaltungsgeschichte', *RhM*, 74, 347-394.
- Stein, E. 1949, *Histoire du Bas-Empire*, vol. 2, ed. J.R. Palanque, Paris.
- Steinacher, R. 2011, 'The Herules: fragments of a history', in F. Curta (ed.), *Neglected Barbarians*, Turnhout, 319-360.
- Steinacher, R. 2016, *Die Vandalen. Aufstieg und Fall eines Barbarenreichs*, Stuttgart.
- Steinacher, R. 2017, *Rom und die Barbaren. Völker im Alpen- und Donauraum (300-600)*, Stuttgart.
- Stengel, E.E. 1910, *Den Kaiser macht das Heer. Studien zur Geschichte eines politischen Gedankens*, Weimar.

- Stewart, M.E. 2017, 'The danger of the soft life: manly and unmanly Romans in Procopius's *Gothic War*', *Journal of Late Antiquity* 10, 473-502.
- Stewart, M.E. 2020, *Masculinity, Identity, and Power: Politics in the Age of Justinian. A Study of Procopius*, Amsterdam.
- Storms, G. 1970, 'The significance of Hygelac's raid', *Nottingham Medieval Studies* 14, 3-26.
- Stouraitis, Y. 2018, 'State war ethic and popular views on warfare', in Y. Stouraitis (a cura di), *A Companion to the Byzantine Culture of War, ca. 300-1204*, Leiden - Boston, 59-91.
- Suerbaum, W. 1961, *Vom antiken zum frühmittelalterlichen Staatsbegriff: über Verwendung und Bedeutung von res publica, regnum, imperium und status von Cicero bis Jordanis*, Münster.
- Sundwall, J. 1919, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helsingfors.
- Szidat, J. 2014, 'Zu Iustinians *dies imperii* und zum Problem von Datierungen in der Osterzeit. Überlegungen zur antiken Überlieferung, besonders zu Constantinus Porphyrogenitus, *De ceremoniis aulae Byzantinae* 1,95', *ByzZ* 107, 877-892.
- Tabata, K. 2002, 'I *comites Gothorum* e l'amministrazione municipale in epoca ostrogota', in J.N. Carrié, R. Lizzi Testa (eds.), *'Humana sapit'. Études d'Antiquité Tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, 67-78.
- Tabata, K. 2009, *Città dell'Italia nel VI secolo d.C.*, Roma.
- Tanzi, C. 1887, 'Studio sulla cronologia dei libri *Variarum* di Cassiodoro Senatore', *Archeografo Triestino* 13, 1-36.
- Taragna A.M. 2000, *Logoi historias. Discorsi e lettere nella prima storiografia retorica bizantina*, Alessandria.
- Teall, J.P. 1965, 'The barbarians in Justinian's armies', *Speculum* 40, 294-322.
- Teillet, S. 1984, *Des Goths à la nation gothique. Les origines de l'idée de nation en Occident du V^e au VII^e siècle*, Paris.
- Thompson, E.A. 1969, *The Goths in Spain*, Oxford.
- Thompson, E.A. 1982, *Romans and Barbarians. The Decline of the Western Empire*, Madison.
- Tönnies, B. 1989, *Die Amalertradition in den Quellen zur Geschichte der Ostgoten. Untersuchungen zu Cassiodor, Jordanes, Ennodius und den Excerpta Valesiana*, Hildesheim - Zürich - New York.
- Treadgold, W. 2007, *The Early Byzantine Historians*, New York.
- Trisoglio, F. 1978, 'Informazione e obiettività nella Guerra Gotica di Procopio di Cesarea', *Rivista di Studi Classici* 26, 466-495.
- Troncarelli, F. 2014, '*Inaudita in excerpta*. La «Vita di Boezio» di Jordanes e i suoi lettori (Giovanni de' Matociis, Jacques Sirmond, Nicolas Caussin)', *RHT* 9, 157-199.
- Vaccaro, E. 2020, 'Landscapes, townscapes, and trade in Sicily AD 400-600', in H.U. Wiemer (hrsg.), *Theoderich der Große und das gotische Königreich in Italien*, Berlin - Boston, 89-124.

- Van den Besselaar, J.J. 1945, *Cassiodorus Senator en zijn Variae*, Nijmegen - Utrecht.
- Van Hoof, L., Van Nuffelen, P. 2020, *The Fragmentary Latin Histories of Late Antiquity (AD 300-620): Edition, Translation and Commentary*, Cambridge.
- Várady, L. 1984, *Epochenwechsel um 476: Odoaker, Theoderich d.Gr. und die Umwandlungen*, Budapest - Bonn.
- Vasiliev, A.A. 1950, *Justin the First*, Cambridge (Mass.).
- Veh, O. 1951-1953, *Zur Geschichtsschreibung und Weltauffassung des Prokop von Caesarea*, Bayreuth.
- Veh, O. 1966 (tr.), *Prokop, Gotenkriege*, München.
- Verardi, A.A. 2016, *La memoria legittimante. Il Liber pontificalis e la Chiesa di Roma del secolo VI*, Roma.
- Vetter, G. 1938, *Die Ostgoten und Theoderich*, Stuttgart.
- Vidén, G. 1984, *The Roman Chancery Tradition. Studies in the Language of Codex Theodosianus and Cassiodorus' Variae*, Göteborg.
- Vincenti, U. 1992, *La partecipazione del Senato all'amministrazione della giustizia nei secoli III-VI d.C. (Oriente e Occidente)*, Padova.
- Vitiello, M. 2005, *Momenti di Roma ostrogota: adventus, feste, politica*, Stuttgart.
- Vitiello, M. 2006, '«Nourished at the breast of Rome»: the queens of Ostrogothic Italy and the education of Roman elite', *RhM* 149, 398-412.
- Vitiello, M. 2006a, *Il principe, il filosofo, il guerriero. Lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, Stuttgart.
- Vitiello, M. 2008, 'Cassiodorus anti-Boethius?', *Klio* 90, 461-484.
- Vitiello, M. 2009, '«Per il bene di Roma». I privilegi imperiali di Teoderico: da Cassiodoro alla *Constitutio Pragmatica*', *Latomus* 68, 146-163.
- Vitiello, M. 2011, 'Accusarentur saecula, si talis potuisset latere familia. Il fantasma di Severino Boezio nell'Italia dei Goti', *Historia* 60, 343-382.
- Vitiello, M. 2011a, 'The «light, lamps, and eyes» of the Persian Empire and the Gothic Kingdom in Justinian's time: a note on Peter the Patrician and Cassiodorus', *Anabasis: Studia Classica et Orientalia* 2, 277-289.
- Vitiello, M. 2014, *Theodahad: a Platonic King at the Collapse of Ostrogothic Italy*, Toronto.
- Vitiello, M. 2017, *Amalasuintha. The Transformation of Queenship in the Post-Roman World*, Philadelphia.
- von Clausewitz, C. 1883, *Vom Kriege*, Berlin.
- von Falkenhausen, V. 1985, 'I rapporti dei ceti dirigenti romani con Costantinopoli dalla fine del V alla fine del VI secolo', in G.G. Archi (a cura di), *Il mondo del diritto in epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*, Ravenna, 59-90.

- von Kralik, D. 1935, 'Die Heimat der Nibelungen. Ein Beitrag zur Klärung des Verhältnisses zwischen mittelalterlicher Dichtung und Geschichte', *ByzZ* 35, 273-287.
- Vössing, K. 2015, 'Vandalen und Goten. Die schwierigen Beziehungen ihrer Königreiche', in E. Wolff (ed.), *Littérature, politique et religion en Afrique Vandale*, Paris, 11-37.
- Vössing, K. 2016, 'König Gelimers Machtergreifung in Procop. *Vand.* 1.9.8', *RhM* 159, 416-428.
- Vössing, K. 2018, *Die Vandalen*, München.
- Vössing, K. 2019, *Das Vandalenreich unter Hilderich und Gelimer (523-534 n. Chr.). Neubeginn und Untergang*, Paderborn.
- Ward, J.O. 1968, 'Procopius, *Bellum Gothicum* II.6.28: the problem of contacts between Justinian I and Britain', *Byzantion* 38, 460-471.
- Weber, R., Gryson, R. 2007 (1969) (edd.), *Biblia Sacra: iuxta Vulgatam versionem*, Stuttgart.
- Wes, M.A. 1967, *Das Ende des Kaisertums im Westen des Römischen Reiches*, 's-Gravenhage.
- Whately, C. 2015, 'Some observations on Procopius' use of numbers in descriptions of combat in *Wars* books 1-7', *Phoenix* 69, 394-411.
- Whately, C. 2016, *Battles and Generals. Combat, Culture, and Didacticism in Procopius' Wars*, Leiden - Boston.
- Whately, C. 2019, 'Procopius on the siege of Rome in AD 537/538', in J. Armstrong, M. Trundle (eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Leiden - Boston, 265-284.
- Whitby, M. 1989 (tr.), *Chronicon Paschale. 284-628 AD*, Liverpool.
- Whitby, M. 2000, 'The successors of Justinian', in *The Cambridge Ancient History*, vol. 14, Cambridge, 86-111.
- Whitby, M. 2013, 'Siege warfare and counter-siege tactics in Late Antiquity (ca. 250-640)', in A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity*, Leiden - Boston, 433-459.
- Whitby, M. 2021, *The Wars of Justinian*, Yorkshire - Philadelphia.
- Wiemer, H.U. 2013, 'Die Goten in Italien. Wandlungen und Zerfall einer Gewaltgemeinschaft', *HZ* 296, 593-628.
- Wiemer, H.U. 2014, 'Odovakar und Theoderich. Herrschaftskonzepte nach dem Ende des kaisertums im Westen', in M. Meier, S. Patzold (hrsg.), *Chlodwigs Welt. Organisation von Herrschaft um 500*, Stuttgart, 293-338.
- Wiemer, H.U. 2017, 'Keine Amazonen. Frauen in ostgotischen Kriegergruppen', *AKG* 99, 263-296.
- Wiemer, H.U. 2018, *Theoderich der Grosse König der Goten - Herrscher der Römer. Eine Biographie*, München.
- Wiemer, H.U. 2020, 'Von Theoderich zu Athalarich: das gotische Königtum in Italien', in Wiemer 2020a, 239-294.
- Wiemer, H.U. 2020a (hrsg.), *Theoderich der Große und das gotische Königreich in Italien*, Berlin - Boston.

- Wiemer, H.U., Berndt, G.M. 2016, 'Instrumente der Gewalt: Bewaffnung und Kampfweise gotischer Kriegergruppen', *Millennium* 13, 141-210.
- Wolfram, H. 1967, *Intitulatio I. Lateinische Königs- und Fürstentitel bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*, Graz - Wien - Köln.
- Wolfram, H. 1979, 'Gotisches Königtum und römisches Kaisertum von Theodosius dem Großen bis Justinian I.', *FMS* 13, 1-28.
- Wolfram, H. 1993, 'Das Reich Theoderichs in Italien und seinen Nebenländern', in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, vol. 1, Spoleto, 3-19.
- Wolfram, H. 2005, 'Frühes Königtum', in F.R. Erkens (hrsg.), *Das frühmittelalterliche Königtum. Ideelle und religiöse Grundlagen*, Berlin - New York, 42-64.
- Wolfram, H. 2009 (1979), *Die Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts. Entwurf einer historischen Ethnographie*, München.
- Wolfram, H. 2009a, 'Matasunta', in *DBI* 72, 108-109.
- Wolfram, H. 2016, Recensione a 'M. Vitiello, *Theodahad. A Platonian King at the Collapse of Ostrogothic Italy*', *Speculum* 91, 858-860.
- Wood, I.N. 2014, 'The Burgundians and Byzantium', in A. Fischer, I. Wood (eds.), *Western Perspectives on the Mediterranean. Cultural Transfer in Late Antiquity and the Early Middle Ages, 400-800 AD*, London, 1-15.
- Wood, I.N. 2018, 'A Byzantine Commonwealth, 476-553', in W. Pohl et al. (hrsg.), *Neue Wege Der Frühmittelalterforschung: Bilanz und Perspektiven*, Wien, 65-74.
- Woolf, A. 2017, 'Imagining English origins', *Quaestio Insularis* 18, 1-20.
- Wozniak, F.E. 1979, 'Byzantine diplomacy and the Lombard-Gepidic wars', *Balkan Studies* 20, 139-158.
- Wozniak, F.E. 1981, 'East Rome, Ravenna and western Illyricum: 454-536 A.D.', *Historia* 30, 351-382.
- Würtenberger, T. 1973, *Die Legitimität staatlicher Herrschaft. Eine staatsrechtlich-politische Begriffsgeschichte*, Berlin.
- Zanini, E. 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.
- Zecchini, G. 1993, 'L'Anonimo Valesiano II: genere storiografico e contesto politico', in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, vol. 2, Spoleto, 809-818.
- Zecchini, G. 2016, 'Cassiodoro e Boezio', in S. Lusuardi Siena et al. (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano, 595-601.
- Zecchini, G. 2016a, 'La politica dell'impero d'oriente nei Balcani dal 453 al 518', in U. Roberto, L. Mecella (a cura di) *Governa-*

- re e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, Roma, 309-324.
- Zecchini, G. 2016b, *Storia della storiografia romana*, Roma - Bari.
- Zecchini, G. 2019, 'Cassiodorus' historiographical plan', in G.A. Cecconi, R. Lizzi Testa, A. Marcone (eds.), *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente*, Turnhout, 341-350.
- Zeiss, H. 1928, 'Die Nordgrenze des Ostgotenreiches', *Germania* 12, 25-34.
- Zimmermann, O.J. 1944, *The Late Latin Vocabulary of the Variae of Cassiodorus with Special Adverence to the Technical Terminology of Administration*, Washington.
- Zito, G. 1923, *Teia e Narsete nella Valle del Sarno*, Salerno.
- Zöllner, E. 1970, *Geschichte der Franken bis zur Mitte des 6. Jahrhunderts*, München.

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

INDICE DEI NOMI ANTICHI

- Agapito (ambasciatore): 19, 64, 74-75, 81n
Agapito (papa): 20, 48n, 49n, 192-195
Agazia: 214, 271, 279n, 280-292
Agnello (ambasciatore): 23, 61
Agnello Ravennate: 145, 275, 299-300
Alarico I: 49n, 194n
Alarico II: 31n, 59, 61, 94n
Albino: 85-86, 88
Albis: 19n, 218-220, 223, 225, 250
Alboino: 303-306
Alessandro (ambasciatore): 20-22, 131, 144
Aligerno: 271, 274, 284, 287-293, 306-307
Amalaberga: 26n, 118n, 127
Amalafrida: 82-83, 88-90, 96, 106-109, 119, 121
Amararico: 61, 84, 110-111, 116-118, 199
Amalasunta: 99-139, 141-161
Amingo: 298-301
Anastasio (imperatore): 43-46, 51-77, 118, 147, 259, 311-313
Anastasio II (papa): 52n
Andrea (ambasciatore): 229
Antimo: 192, 221
Antonina: 221
Ariadne: 108n, 147
Asbado: 268, 294-298, 301
Asinario: 197
Atalarico: 99-139
Atanasio (ambasciatore): 21, 22, 189, 191, 201n, 202, 235
Audoino: 124n, 305n
Avenzio: 261, 263n
Avieno, Rufio Magno Fausto: 136
Avito di Vienne: 23, 83
Basilisco: 38, 48n
Belisario: 43, 123-126, 137, 148, 165, 180, 183, 189, 191, 195-200, 205-251, 258-259, 261, 306, 313
Bergantino: 229
Boezio: 20, 24n, 54, 64n, 84-90, 101, 103n, 184

- Bonifacio II: 134n
Butilino: 275, 285-290, 295,
298-300, 302n, 304n, 308
Caballario: 19n, 248
Carlo Magno: 308
Celere: 60
Cesario di Arles: 23
Cetego: 257n, 258
Childeberto I: 111, 116-117,
196
Cipriano: 57n, 85-86
Clodoveo: 26n, 31n, 59, 61-62,
74, 94n, 118, 170n
Clotario I: 116, 118, 196
Clotilde: 111
Corippo: 25, 29
Cosroe: 38n, 79n, 157n, 234-
235, 238, 242n, 243, 263
Dagisteo: 301n
Demetrio: 124n, 133-134, 142-
143, 157
Diocleziano: 313
Dommico: 22, 238
Ebrimuth: 190n, 199-200
Ennodio: 37, 48, 50, 57, 75, 77,
86
Epifanio: 23n, 86, 277n
Erarico: 19n, 247-248, 254
Ermanafrido: 26n, 94n, 305n
Eudocia: 82
Eulogio: 21-22, 81, 123
Eutarico: 54n, 74n, 75-88, 92,
96-97, 99-104
Fausto Niger: 19, 45, 54, 73n
Fedele: 215, 219, 228
Felice (console nel 511): 70-74,
125n
Festo, Rufio Postumio: 19, 44,
51, 52n
Fritigerno (condottiero goto):
245n
Fritigerno (padre di Teia e
Aligerno): 271
Fulcaris: 287
Gelimero: 109n, 119-123, 126,
159, 174n, 189-190, 198
Genserico: 109, 119
Germano: 156n, 211n, 227, 282
Gesalico: 112n, 185n
Giordane: 40, 49-50, 57, 97,
100, 106, 132, 146, 164,
209, 216, 244-247, 255, 282
Giovanni (patriarca di
Costantinopoli): 78
Giovanni I (papa): 87n, 90-
93, 103n, 107n, 135n, 184,
193n, 221
Giovanni II (papa): 134-137,
215
Giovanni Malala: 121, 298-301
Giovanni, nipote di Vitaliano:
211n, 227-228, 255, 262n,
274, 294
Giuliano (ribelle samaritano):
263n
Giustino I: 20, 77-84, 88, 90-93,
101-106, 120
Giustino II: 25, 29, 285, 297,
302-303
Goda: 21, 122-123, 125n
Godomaro: 115
Grato: 20, 78-79
Gregorio Magno: 308
Gregorio di Tours: 61-62, 81-
84, 117, 143, 196
Gripa: 197
Gudeliva: 159-161, 166, 171,
187, 312
Gundihild: 307n
Gundila: 307n
Gundobado: 25-26, 116n, 170n,
277n
Hygelac: 82n
Ilderico: 82, 96, 105-109, 119-
122, 153n, 159, 190, 199
Ildibado: 244-248, 253-254
Indulf: 280, 284, 289n
Ipazio: 124n, 133-134, 142-143,
157
Ireneo: 45
Leone I (imperatore): 147
Leonzio: 38
Leutari: 275, 285-290, 299, 307
Liberato: 179, 193-195, 221

- Liberio: 11, 17n, 101, 136, 152-155, 167-168, 261
 Longino: 306n
 Marcellino Comes: 58, 60, 91, 209, 244, 247, 261
 Marcia: 213, 216
 Mario di Avenches: 82, 276n, 295, 298
 Massimiano (poeta): 166n, 171n
 Massimiano (vescovo di Ravenna): 263n, 275, 299n
 Massimino (ambasciatore): 22, 238
 Massimo (console nel 523): 176, 222, 273
 Matasunta: 127n, 128n, 206n, 208-211, 219, 222, 227-228, 237, 245, 250, 282
 Mena: 192, 238n
 Menandro Protettore: 28, 298-300
 Mundo: 57-58, 164-165, 197
 Oamer: 119, 121n
 Odoacre: 39-51, 56, 86, 223-224, 233-234
 Opilione: 136, 152-155, 167-168
 Optari: 155n, 209
 Ormisda: 21, 27, 75-78, 87n, 168n
 Ostrogotho: 23n, 81
 Osuin: 128
 Ouakis, *vedi* Wacces
 Paolino (console nel 534): 125
 Paolo Diacono: 299-300, 305
 Pelagio: 20, 259, 263n, 294, 299-302
 Peregrino: 77
 Pietro Patrizio: 21-22, 34, 42, 53, 133, 144-145, 153, 156-159, 164-172, 180-194, 201-202, 219-220, 226, 235, 240, 265
 Pizia: 56-58
 Prospero d'Aquitania: 295-297
 Pudenzio: 122-123
 Pulcheria: 147
 Ragnaris: 290
 Ranilda: 175
 Rodelinda: 305n
 Rodolfo: 63
 Romolo Augustolo: 43, 49n, 223
 Rusticiana: 259n
 Rustico: 182n, 187, 193, 226
 Sabiniano: 57-58
 Senario: 19, 23
 Severiano: 20, 76
 Sigerico: 81-84, 96
 Sigismero: 128
 Sigismondo: 23, 32n, 81-84
 Sigivaldo: 117-118
 Sigivaldo *iunior*: 117-118
 Silverio: 157n, 215, 220-222
 Simmaco, Quinto Aurelio Memmio: 85, 101
 Sinderith: 180n
 Sindual: 297n, 302-304
 Sisinnio: 305n
 Sofia (imperatrice): 147n, 286n, 303
 Stefano (ambasciatore): 20n, 263
 Teia: 13, 124n, 245, 271-290, 293, 296, 306-307
 Teodato: 141-161, 163-203
 Teodebaldo: 124n, 214n, 271-272, 277, 279n, 284-285, 288, 297n, 307
 Teodeberto: 53, 117-118, 196, 229, 232-234, 263, 286, 295, 307, 310
 Teodegiscolo: 209
 Teoderico: 37-97
 Teoderico Strabone: 38, 49n
 Teodora: 151-152, 155-161, 166-167, 173-174, 221
 Teodoro (ambasciatore): 259, 263n
 Teofane Confessore: 37
 Teopompo: 20, 76
 Teuderico I: 116-118
 Teudi: 96, 111-112, 244, 253

Theodemer: 38
Theodenanda: 199
Totila: 253-270
Trasamondo: 61, 81-83, 109,
119
Tufa: 44
Tuluin: 57, 87-88, 128
Unerico: 82
Uraia: 230, 234, 237, 244-247,
286
Ursicino: 275
Vace: 231
Valamir: 49
Valentiniano III: 82, 109
Valeriano: 272, 274, 277, 279n
Vela: 246
Venanzio (console nel 508): 60,
125n
Vigilio: 157n, 221, 258, 294n
Vitaliano: 75, 77
Vitige: 205-243
Vittore di Tunnuna: 221
Vittorino (vescovo): 101
Waces: 176, 217-218
Widin: 298-301
Wilifara: 307n
Zenone: 38-44, 46, 102, 146-
147, 172, 223, 272

INDICE DEI LUOGHI E DEI POPOLI

- Adda: 44
Adige: 44, 298
Adriatico: 60n, 278
Alamanni: 214, 231, 285-288, 307
Albano: 186, 189n
Apamea: 263
Apulia: 59-60, 63, 95, 201, 256
Aquileia: 294
Arles: 116-118, 263, 310
Assisi: 261, 263n
Asti: 196
Austrasia: 234
Avari: 302-305
Balcani: 44, 50, 72, 138, 173, 239, 303
Bassiana: 71-72
Benevento: 278n
Bolsena, lago di: 152
Brennero: 300
Brenta: 302n
Brescia: 298-301
Brindisi: 187n
Britannia: 225, 246n
Bulgari: 57-58, 205
Burgundi: 23, 25, 35, 59, 63, 82-84, 114-117, 138, 229-234
Calabria: 199
Campania: 223, 257, 261-262, 273-278, 290
Carcassone: 110
Castellammare di Stabia: 274
Ceneda: 289, 302n
Centumcellae: 258
Cesena: 288
Civitavecchia: 258, 307n
Classe: 288
Como: 177n, 196
Compsa: 290, 294
Corsica: 266
Cristopoli: 297n
Cuma: 274, 277, 280, 284, 287-289, 292, 307
Dalmazia: 34, 129, 164-165, 184, 194, 197, 199, 262, 265
Danubio: 114
Dracone, fiume: 274, 278
Egitto: 290n
Epidamno: 129, 131, 156
Eruli: 23, 26n, 31n, 63n, 112n, 302-303, 314

- Esti: 26n, 29, 32
Faenza: 255
Forum Iulii: 305
Franchi: 14, 23, 35, 53, 58, 63,
82-83, 111-118, 138, 165,
195-197, 212-214, 229-234,
250, 265, 268, 271-273,
277, 285-290, 294-295,
300-304, 307-310
Gallia: 60-63, 101, 117-118,
213, 216, 233-234
Genova: 228
Gepidi: 57-58, 63n, 71n, 112-
115, 121, 124n, 126, 131,
138, 165, 184n, 302
Graziana: 21, 113-114, 131
Grecia: 262, 264
Gualdo Tadino: 267
Horreum Margi: 57-58, 66, 95,
185, 200-201
Illirico: 259,
Isauri: 228, 258, 262
Isonzo: 44
Libia: 123, 179, 182n, 223n
Liguria: 230, 295n, 298, 306n
Lilibeo: 21, 131-133, 144, 150
Longobardi: 63, 124n, 165n,
184n, 231, 270, 277, 279n,
286n, 301-306, 314
Lucca: 287-288, 292n
Martana, isola: 152-153
Mauri: 119, 122, 250
Mesia Inferiore: 38
Messina, stretto di: 199
Milano: 116, 226, 228-231, 286,
294-295, 306n
Miseno: 77
Nablus: 263n
Napoli: 131, 184n, 186n, 199n,
200, 215, 223-225, 256, 269
Narbona: 116
Narni: 216, 277
Osimo: 237
Ostia: 187n
Otranto: 187n
Pannonia: 37, 165n
Pannonia Bassianensis: 71-72,
114
Pannonia Secunda: 71
Pannonia Sirmiensis: 71
Parma: 287
Persiani: 57-58, 234-236, 250
Perugia: 216
Petra Pertusa: 278-279
Piceno: 226, 228
Po: 238, 272
Porto: 186n, 187n
Provenza: 35, 53, 61, 74, 115n,
195-196, 212-214, 233, 307,
310
Quadi: 47
Rieti: 307n
Rimini: 227, 238
Rodano: 110, 116n,
Rugi: 39, 50, 247-248
Salerno: 274
Salona: 165, 181, 184, 197,
216-217, 239
Sardegna: 21, 122-123, 266
Sarmati: 38, 46n
Sarno: 274, 278n
Septem: 253n
Serbia: 57, 71
Settimania: 118
Sicilia: 123-124, 137, 159, 165,
180-184, 194-195, 223, 225,
249, 262-265
Singidunum: 38, 46n, 71n, 114,
211n
Siponto: 59, 278n
Siracusa: 123, 125n, 180, 201n
Sirmium: 56-58, 71-72, 112,
114, 138, 165, 184, 239, 303
Spoleto: 216
Suebi: 39n, 231n
Susa: 305n
Tadinum: 267
Taginae: 267
Taranto: 59
Terracina: 186n
Tessalonica: 212
Ticinum: 44, 86, 228, 232, 244-
245, 253-254, 271-280, 284,
308

- Traci: 228
 Tracia: 39, 284n
 Treviso: 245n, 254
 Tripolitania: 122-123
 Turingi: 23, 26n, 31n, 118, 214, 234
 Tuscia: 129, 141-144, 274, 278, 285
 Umbria: 267
 Urbino: 279n
 Vandali: 35, 59, 61, 63, 82, 90, 96, 106-110, 112, 119-126, 134, 138-139, 143, 150, 154, 175, 198, 233, 283, 310, 313
 Varni: 23, 26n, 31-32, 94n
 Veneto: 237
 Venezie: 213, 231, 285, 295n, 301, 303, 306n, 308
 Verona: 255, 271, 273, 298-301
 Vesuvio: 274, 306
 Viminacium: 114
 Visigoti: 14, 23, 35, 59, 63, 70, 110-112, 117-118, 138, 310
 Volturno: 289-290, 294, 307
 Vouillé: 59-62, 74

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

SAGGI DI STORIA ANTICA

- 1 - SCHEID, J. - Le collège des Frères Arvales, 1990.
- 2 - CANFORA, L.; LIVERANI, M.; ZACCAGNINI, C. (Edd.) - I trattati nel mondo antico, 1990.
- 3 - PECERE, O. (Ed.) - Itinerari dei testi antichi, 1991.
- 4 - ZIOLKOWSKI, A. - The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context, 1992.
- 5 - GRELE, F. - Canosa Romana, 1993.
- 6 - CHASTAGNOL, A. - Aspects de l'Antiquité tardive, 1994.
- 7 - SANTALUCIA, B. - Studi di diritto penale romano, 1994.
- 8 - MAGDELAÏN, A. - De la royauté et du droit de Romulus à Sabinus, 1995.
- 9 - DE ROMANIS, F. - Cassia, Cinnamomo, Ossidiana, 1996.
- 10 - TANTILLO, I. - La prima orazione di Giuliano a Costanzo, 1997.
- 11 - AVANZINI, A. (Ed.) - Profumi d'Arabia, 1997.
- 12 - ANDREAU, J. - Patrimoines, échanges et prêts d'argent: l'économie romaine, 1997.
- 13 - Convegno per Santo Mazzarino, Roma 9-11 Maggio 1991, 1998.
- 14 - FRASCHETTI, A. (Ed.) - La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica, Tabula Hebana e Tabula Siarensis, 2000.
- 15 - CONSOLINO, F.E. (Ed.) - Letteratura e propaganda nell'occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici, 2000.
- 16 - GONZÁLEZ, J. (Ed.) - Trajano Emperador de Roma, Actas del Congreso Internacional 14-17 Septiembre 1998, 2000.
- 17 - MUNZI, M. - L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana, 2001.
- 18 - TORELLI, M.R. - Benevento romana, 2001.
- 19 - CHAUSSON F.; WOLFF É. (Edd.) - Consuetudinis Amor. Fragments d'histoire romaine (II^e - VI^e siècles) offerts à Jean-Pierre Callu, 2003.
- 20 - PORENA, P. - Le origini della prefettura del pretorio tardoantica, 2003.
- 21 - ZACCAGNINI, C. (Ed.) - Mercanti e politica nel mondo antico, 2003.
- 22 - MUNZI, M. - La decolonizzazione del passato. Archeologia e politica in Libia dall'amministrazione alleata al regno di Idris, 2004.
- 23 - FRASCHETTI, A. - Poesia anonima latina, 2005.
- 24 - LA ROCCA, A. - Il filosofo e la città. Commento storico ai *Florida* di Apuleio, 2005.

SAGGI DI STORIA ANTICA

- 25 - AMARELLI, F. (Ed.) - Politica e partecipazione nelle città dell'Impero romano, 2005.
- 26 - GRELE, F. - Diritto e società nel mondo romano, a cura di L. Fanizza, 2005.
- 27 - GIARDINA, A. - Cassiodoro politico, 2006.
- 28 - LIZZI TESTA, R. (Ed.) - Le trasformazioni delle *élites* in età tardoantica (Atti del Convegno Internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004), 2006.
- 29 - DE GIOVANNI, L. - Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia, 2007.
- 30 - CRISTOFOLI, R. - Antonio e Cesare (anni 54-44 a.C.), 2007.
- 31 - SALVIAT, F.; TCHERNIA, A. - Vins, vigneron et buveurs de l'Antiquité, 2013.
- 32 - SORACI, C. - Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma (V a.C.- V d.C.), 2011.
- 33 - PORENA, P. - L'insediamento degli Ostrogoti in Italia. 2012.
- 34 - CAPOGROSSI COLOGNESI, L. - Padroni e contadini nell'Italia repubblicana, 2012.
- 35 - CECCONI, G.A. - Pagani e Cristiani nell'Occidente tardoantico. Quattro studi, 2012.
- 36 - OPPERDISANO, F. - L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano, 2013.
- 37 - CARLSEN, J. - Land and Labour. Studies in Roman Social and Economic History, 2014.
- 38 - FIRPO, G. - Roma e i *veteres hostes*, 2015.
- 39 - LA ROCCA, A.; OPPERDISANO, F. - Il senato romano nell'Italia ostrogota, 2016.
- 40 - VESPIGNANI, G.; ACERBI, S. - Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo cristiano tardoantico. Studi per Ramón Teja, 2019.
- 41 - ZECCHINI G., - Polibio. La solitudine dello storico, 2018.
- 42 - PILUTTI NAMER, M. - Giacomo Boni. Storia memoria archeonomia, 2019.
- 43 - ROTA, S. - I frammenti oratori di Cassiodoro. Edizione, traduzione, commento, 2023.

I contenuti sono protetti da copyright © «L'ERMA» di Bretschneider, 2023. Copia omaggio per uso non divulgativo ceduta il 04-05-2023 a:
Marco Cristini

Finito di stampare in Roma nel mese di marzo 2023
per conto de «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®
da TMB Stampa Srl Viale Alexandre Gustave Eiffel, 100 – 00148 Roma